

UFO

**desmond leslie & george adamski**

# i dischi volanti sono atterrati

 **mediterranee**

Materiale protetto da copyright

# Indice

---

	Pag.
<u>Introduzione all'edizione 1995</u>	<u>7</u>
<u>Presentazione alla prima edizione (1973)</u>	<u>10</u>
<u>Premessa</u>	<u>15</u>
<u>Commento 1970</u>	<u>19</u>

## PARTE PRIMA

<u>1. Ciò che i dischi volanti non sono</u>	<u>25</u>
<u>2. Il museo dei dischi volanti</u>	<u>37</u>
<u>3. I fenomeni del dottor Menzel</u>	<u>69</u>
<u>4. La rassegna dei dischi volanti</u>	<u>75</u>
<u>5. I dischi volanti e la politica</u>	<u>95</u>
<u>6. I dischi volanti e il suono</u>	<u>99</u>
<u>7. I « vimanas »</u>	<u>113</u>
<u>8. I dischi volanti prima del diluvio</u>	<u>127</u>
<u>9. I dischi volanti in sanscrito</u>	<u>133</u>
<u>10. I dischi volanti e la musica</u>	<u>145</u>
<u>11. I dischi volanti in Atlantide</u>	<u>157</u>
<u>12. I « vimanas » sono dischi volanti?</u>	<u>171</u>
<u>13. Il sistema solare</u>	<u>177</u>
<u>14. Dischi volanti sulla luna</u>	<u>191</u>
<u>15. I rifiuti dei dischi volanti</u>	<u>201</u>
<u>16. Uno dei primi che atterrarono</u>	<u>213</u>
<u>17. Dischi volanti nella preistoria celtica</u>	<u>219</u>
<u>18. Una profezia</u>	<u>231</u>
<u>19. L'energia e la Grande Piramide</u>	<u>237</u>
<u>20. La prima astronave che si ricordi</u>	<u>247</u>

## PARTE SECONDA

1. George Adamski	259
2. Quel memorabile 20 novembre	275
3. 13 dicembre: la seconda visita	313

## PARTE TERZA

1. Commento 1970 a George Adamski	323
Poscritto	367
Appendice	
George Adamski: uomo e mito, di Roberto Pinotti	375

*Desidero ringraziare Michael Juste, Robert Roberts, Harold Chibbett, Oswald Frewen e Herbert Jones, che mi hanno dato un aiuto prezioso nella preparazione della Prima parte di questo libro.*

*Desidero ringraziare inoltre i direttori di Time e di Life, per la cortese autorizzazione a pubblicare i sette « casi », da Life; Elliot Rockmore per avermi gentilmente concesso gli estratti da Flying Saucer Review; la Theosophical Publishing House, per avermi autorizzato a pubblicare estratti dalle opere di Besant, Leadbeater e Sinnet; la Lucis Press per gli estratti da The Tibetan; la Andrew Dakers Ltd. per il passo da More Things in Heaven, e i vari Gruppi di Ricerca sui Dischi Volanti di tutto il mondo, che hanno fornito materiale. Desidero ringraziare anche la casa editrice Hutchinson & Co. Ltd., per l'autorizzazione a pubblicare estratti da The Flying Saucers Are Real di Donald Keyhoe. Devo infine ringraziare l'ombra di Charles Fort, le cui ricerche mi hanno risparmiato, letteralmente, anni di lavoro.*

**DESMOND LESLIE**

## Introduzione all'edizione 1995

---

Dopo oltre vent'anni si presenta una nuova edizione del volume che inaugurò nel 1973 la collana « UFO » delle Edizioni Mediterranee, in un momento in cui — l'inizio degli Anni Settanta — si registrò in tutto il mondo, e quindi anche in Italia, una vera andata d'interesse, che divenne ben presto « moda », per tutto quello che aveva a che vedere con il mistero e l'esoterismo. Dopo quasi cinque lustri il libro ci pare mantenere sempre il suo aspetto di « documento », come venne presentato allora, sia per la parte « storica » di Leslie, sia per la parte di « testimonianza » (che ognuno può giudicare come vuole) di Adamski. In fondo è sempre un'opera che segna uno dei punti miliari della breve storia dell'ufologia moderna, uno dei suoi testi « classici ».

Anche la presentazione scritta allora ci sembra quanto mai attuale, tale da non dover essere modificata di un rigo o di un concetto: sia l'analisi generale riguardante il senso del mito classico e di quello moderno, il tipo d'interpretazione co-

siddetta « tradizionale », il riferimento all'azione negativa dei *mass media*, che non solo la si sottoscrive di nuovo, ma addirittura la si potrebbe accentuare: sia l'analisi piú particolare riguardante la degenerazione dei « contattisti » e soprattutto l'indagine ufologica unidirezionale: « Vogliamo soltanto dire che, nel campo specifico, una ricerca fondata *esclusivamente* su documentazioni "quantificabili", e cioè "scientifiche", implica una rinuncia aprioristica e sotto ogni aspetto ingiustificata ad altri mezzi d'indagine, ad altre documentazioni non meno significative », si scriveva nel 1973.

Era un punto di vista che, due anni dopo, nel 1975, veniva approfondito e spiegato con maggiori dettagli in un nostro libro pubblicato sempre dalle Edizioni Mediterranee, *Obiettivo sugli UFO*, che partendo proprio dalla « visibilità » del fenomeno, dai « documenti » allora conosciuti, approdava a conclusioni diverse, piú ampie, in linea con la tesi di Keel e Vallée (e a monte di Charles Fort) già citati in quella presentazione. A proposito dei quali si deve aggiungere che nel tempo trascorso non è stato tradotto quasi nessun loro libro, a dimostrazione di come siano in pratica soltanto le tesi piú eclatanti (e ovvie) dei « visitatori extraterrestri » a colpire l'immaginazione di editori e di lettori.

Tesi che hanno ottenuto, peraltro, una straordinaria popolarità e diffusione, grazie a film molto ben fatti e di grande suggestione, come *Incontri ravvicinati del Terzo Tipo* (1977) ed *E.T.* (1982) entrambi di Steven Spielberg, pur se il primo è avvolto in un alone misticheggiante ed il secondo da un'atmosfera romantica e di buoni sentimenti. Tesi che sono state rilanciate con grande clamore giornalistico proprio nel momento in cui stiamo scrivendo queste note, dopo che durante il 3° Simposio Internazionale sugli Oggetti Volanti Non Identificati, svoltosi a San Marino il 21-22 maggio 1995, sono stati mostrati alcuni fotogrammi di un film militare che documenterebbe l'autopsia eseguita sul corpo di due alieni, cioè, i piloti di un UFO caduto nel Nuovo Messico, nei pressi di Roswell, il 3 luglio 1947, dieci giorni dopo il famoso « avvistamento Arnold » che avvistò una formazione di « dischi volanti » sul Monte Rainer, il 24 giugno, dando così il via alla storia « ufficiale » degli UFO in questo secolo. E sulla base di queste immagini, a quanto pare, il regista Spielberg,

vorrebbe costruire un suo nuovo film che prende lo spunto proprio dal « caso Rosswell ».

Anche lì, nel Nuovo Messico, « i dischi volanti sono atterrati » (o meglio: precipitati)? Ma giungevano da lontane galassie dove l'evoluzione ha seguito percorsi differenti da quella terrestre? Oppure, reali e consistenti che siano, provenivano da un diverso Altrove? Sarà questo il dubbio che potrà — forse — essere sciolto soltanto nel Terzo Millennio... E intanto, intorno a noi si moltiplicano singolari eventi, singolari ritrovamenti, singolari tracce: ad esempio, i misteriosi « cerchi nel grano », che non possono essere spiegati *tutti* come burle o strani fenomeni atmosferici.

E che danno l'evidente impressione di essere una specie di « segni dei tempi » adatti ad una società « moderna », ad una mentalità « razionale », ad una cultura « scientifica »...

G.D.T.

Roma, 1995

## Presentazione alla prima edizione (1973)

---

*Si dice spesso che la nostra è un'era priva di leggende: smaliziata, oscura, materialista. L'osservazione è solo parzialmente esatta: le leggende ed i miti esistono ancora, ma sono totalmente adeguati all'epoca che li ha prodotti, non avendo più nulla a che vedere, sotto qualsiasi aspetto, con quelli più tradizionali dell'umanità. Anche per ciò si è ricorso a ben miserabili surrogati i quali, del resto, sono favorevolmente accolti dalle masse che di essi fruiscono.*

*L'attenzione, oggi, sviata dai mezzi di comunicazione di massa, si appunta su simboli ben diversi da quelli che furono un tempo materia prima del vero mito; simboli effimeri e caduchi, vuoti di significato interiore, non portatori di alcuna spinta a trascendere i confini dell'esistenza umana. Viceversa i mass media (televisione, cinema, fumetti, pubblicità, stampa popolare, ecc.) da alcuni decenni hanno avuto una importanza decisiva nell'abbrutimento e nel rimbambimento della coscienza comune (sociologi e filosofi di tutto il mondo concordano*

*in ciò): attraverso i falsi miti da essi portati, si è in pratica raggiunto il fine opposto che si proponevano i miti tradizionali.*

*Invece di elevare l'uomo ad uno stato superiore attraverso lo studio e l'interpretazione dei loro simbolismi, lo hanno abbassato ad uno stato bestiale, uniformandone il modo di pensare, sviluppandone i riflessi condizionati a determinati stimoli, ottundendone il libero arbitrio.*

*Tuttavia, pensiamo che etnologi del futuro, impegnati a studiare i diversi aspetti della civiltà occidentale del ventesimo secolo, troveranno almeno una leggenda straordinariamente persistente e diffusa: quella che racconta dell'esistenza, nel cielo del nostro pianeta, di misteriosi oggetti che sfrecciano nell'aria veloci ed altissimi, scomparendo nel nulla e lasciando dietro di sé dubbiose e meravigliate testimonianze del loro passaggio. A causa della più frequente tra le forme che essi possono assumere, sono stati definiti « dischi volanti ».*

*Oggi, cercare di impostare un discorso serio su di essi significa esporsi senz'altro al ridicolo da parte della scienza ufficiale, che nega tuttora l'esistenza stessa del fenomeno; alle accuse di oscurantismo da parte dei cosiddetti « contattisti », i quali vedono nei dischi volanti i fenomeni anticipatori del secondo Avvento di Cristo, o della Dispensazione dello Spirito Santo, o della fine del Kali-Yuga, o dell'inizio dell'Età dell'Acquario e via di seguito; agli attacchi degli « ufologi » in senso stretto, ciascuno dei quali propone, e difende, una sua teoria sull'origine di questi unidentified flying objects (macchine extraterrestri, armi segrete terrestri, veicoli provenienti da civiltà nascoste nel nostro sottosuolo, astronavi degli atlantidi, ecc. ecc.). Per noi, che anche a tali argomenti riteniamo sia possibile applicare il metodo d'indagine detto tradizionale, tutte queste posizioni di fronte a tale fenomeno non rappresentano altro che il risultato di una serie di idee preconcepite, e non dimostrano né spiegano nulla.*

*Applicare al « fenomeno UFO » delle definizioni, per quanto ampie, significa automaticamente assoggettarlo ad una o più restrizioni all'origine, negative nei confronti del pieno sviluppo dell'indagine. Definendo i dischi di volta in volta come « macchine ignote », « forme », « oggetti volanti » o anche assai semplicemente e genericamente « cose che si vedono nel*



cielo» (come ha fatto il grande psicologo C.G. Jung); cercando di spiegarli soltanto mediante teorizzazioni di «interventi esterni», «fenomeni naturali sconosciuti», «manifestazioni sovranaturali», «messaggi occulti», si applicano in realtà solo dei restringimenti al campo d'indagine, che diminuiscono le possibilità di raggiungere una parvenza di certezza.

Ragion per cui crediamo che forse l'unica definizione possibile, fra le moltissime che sono state proposte, possa essere quella avanzata dall'astronomo francese Jacques Vallée, secondo il quale «per disco volante deve intendersi la causa ignota che induce molte persone, in tutte le parti del mondo, a vedere o a credere di vedere corpi volanti non identificabili con alcunché di conosciuto». Infatti, esclusivamente su di una base di questo genere ci sembra possibile avviare una indagine che sia libera da preconcetti restrittivi manifesti sin dall'inizio: e per preconcetto intendiamo anche la forzata catalogazione del fenomeno in un campo suscettibile di analisi o spiegazione «scientifica». Non diciamo, naturalmente, con ciò che non abbiano valore le prove obiettive, le testimonianze documentate, gli studi e le osservazioni basati su misurazioni strumentali. Vogliamo soltanto dire che, nel campo specifico, una ricerca fondata esclusivamente su documentazioni «quantificabili», e cioè «scientifiche», implica una rinuncia aprioristica e sotto ogni aspetto ingiustificata ad altri mezzi d'indagine, ad altre documentazioni non meno significative (è questo un errore comune degli scienziati «profani» e non solo nei confronti del fenomeno dei dischi volanti: si tratta infatti di una metodologia generale).

Ragionando in tale prospettiva, in un secondo momento non poteva non attrarre la nostra attenzione, come quella di altri ricercatori, l'analogia fra questo fenomeno «moderno», quale lo si conosce dal secondo dopoguerra ad oggi, e la massa di leggende comuni a tutte le civiltà ed a tutte le epoche, circa le apparizioni di entità diverse nel cielo del nostro pianeta (dai vimana delle epopee indo-arie al biblico «carro di Elia», dalla «caccia selvaggia» delle antiche popolazioni germaniche agli «angeli di Mons» apparsi durante la prima guerra mondiale). La quasi totalità degli specialisti che hanno osservato simili analogie, hanno pensato di poterle usare a sostegno di qualche loro tesi «parascientifica»: sostenendo ad

esempio (è un'ipotesi assai comune) che i dischi pilotati da intelligenze extraterrestri che si sono assunte il compito di osservare l'umanità dai suoi inizi per seguirne il corretto sviluppo, ovvero che il nostro pianeta è oggetto da tempi remotissimi a sondaggi esplorativi effettuati mediante strumenti automatici (i dischi) da diverse razze dell'universo.

A noi, formulare ipotesi di questo genere, oltre che non obiettivamente giustificato, sembra, come già accennato in precedenza, restrittivo. È quasi come disporre di uno strumento che consenta indagini a vastissima portata ed usarlo tuttavia soltanto ad una potenza ridotta, per adeguare i suoi risultati a quelli ottenuti con altri strumenti meno efficaci. Allo stesso modo, ci sembra errato l'atteggiamento di coloro i quali, basandosi esclusivamente sulle antiche leggende, parlano di grandi « fratellanze cosmiche », di chiese universali, di Intelligenze Supreme che inviano i loro emissari sul nostro pianeta per trarre a salvezza i popoli della Terra. Anche questi, sono atteggiamenti derivati semplicemente dal desiderio di deformare certi dati in modo da poterli adattare a conclusioni preconcelte e già predeterminate.

Ci sembrano molto più ragionevoli, di conseguenza, e ci attraggono molto di più, quelle teorie che avanzano ipotesi assai generalizzate sull'origine degli UFO. Ad esempio, quella proposta dal già citato Jacques Vallée, secondo cui i dischi non sarebbero altro che la veste, convenientemente adeguata ai nostri tempi, con cui si manifesta una corrente culturale antichissima, presente sin dall'alba dell'umanità: la credenza, in pratica, nell'apparizione improvvisa di esseri favolosi, folletti, elfi, entità religiose eccetera (apparizioni non meno frequenti e documentate di quanto non lo siano oggi quelle dei dischi volanti); o la teoria analoga dell'americano Keel, il quale, dopo aver osservato che gli UFO tendono a manifestarsi in forme adatte allo sviluppo culturale e tecnologico dell'umanità, li considera una specie di « cavallo di Troia », cioè un paravento, un artificio attraverso cui opera, con intenti che ci sono ancora ignoti, un mondo « parafisico » situato accanto al mondo cosiddetto reale.

Non è nostra intenzione, comunque, discutere in questa sede la maggiore o minore validità delle innumerevoli teorie riguardanti i dischi volanti. Così, nello scegliere i testi su

*tale argomento da presentare ai nostri lettori, abbiamo tenuto presente soprattutto l'esigenza prioritaria di fornire una documentazione quanto più possibile vasta e variata su tutti gli aspetti del problema, escludendo sia i libri-rivelazione, apodittici e non documentati, sia quelli apertamente caratterizzati da scarsa obiettività e dal desiderio di provare ad ogni costo una teoria predeterminata in anticipo. Soprattutto, abbiamo voluto lasciare aperta la porta anche a tutto ciò che, in genere, la scienza ufficiale rifiuta: nella nostra convinzione che dai miti, dalle leggende, dai sogni, dalle testimonianze controverse e inquietanti, sia possibile estrarre dei frammenti di una verità non altrimenti percepibile né decifrabile.*

*Per questo ci è parso particolarmente interessante il libro di Leslie e Adamski, un vero « classico dell'ufologia » ignorato per oltre venti anni nel nostro Paese: sin dal 1952 è l'opera che non soltanto ha raccontato il primo e più sensazionale « contatto » con dei presunti extraterrestri, ma, a quel che ci consta, è stato anche il primo che abbia osato addentrarsi a cercare una risposta in territori che generalmente gli scienziati « profani » si rifiutano di esaminare e addirittura di prendere nella minima considerazione. Dalle considerazioni « spiritualiste » che per primo fece Desmond Leslie, e dai suoi riferimenti alle varie mitologie classiche occidentali e orientali, prese in seguito grandissimo sviluppo quella branca dell'ufologia che si interessa degli avvistamenti nel nostro passato storico e leggendario. Allo stesso tempo, non è certo nostra pretesa sostenere che in quest'opera, come in quelle che la seguiranno, si troverà la risposta finale e definitiva a tutte le domande sul fenomeno dei dischi volanti: sarebbe veramente chiedere troppo. Ci è sufficiente che da essa possa trarsi una nuova direzione d'indagine nei confronti di un problema riguardo al quale è ormai possibile tenere qualsiasi atteggiamento, eccettuata l'indifferenza.*

G. DE TURRIS & S. FUSCO

## Premessa

---

All'incirca diciotto milioni di anni or sono, affermano le curiose ed antichissime leggende del nostro piccolo pianeta, in un periodo in cui Marte, Venere e la Terra si trovarono in stretta congiunzione, lungo una fascia magnetica così formata venne una nave immensa, lucente e radiosa, di straordinaria potenza e bellezza, e portò sulla terra « tre volte trentacinque » esseri umani, la cui perfezione superava i nostri ideali più elevati: erano dèi più che uomini: re divini di memoria arcaica, sotto il cui benevolo governo mondiale un mostro ermafrodito e primitivo subì una evoluzione tale da diventare l'uomo pensante e sessuato (1).

Quando, nel 1953, feci questa affermazione scandalosa,

(1) Vedasi: A.A. Bailey: *The Tibetan e A Treatise on Cosmic Fire*; Annie Besant: *The Pedigree of Man*; H.P. Blavatsky: *The Secret Doctrine*, Voll. I e III; A.E. Powell: *The Solar System*; C.W. Leadbeater e Annie Besant: *Man, Where, Whence and Whither*.

(In italiano sono apparsi: H.P. Blavatsky, *La dottrina segreta*, Napoleone, Roma 1971-1972, voll. I, II, III, IV - N.d.C.).

secondo la quale l'uomo sarebbe vissuto nel nostro mondo già diciotto milioni di anni or sono, tutti ne risero sonoramente. Ma nel frattempo gli archeologi hanno fatto scoperte che indicano come un uomo primitivo esisteva sulla Terra già venti milioni di anni fa. Poco per volta, le antiche tradizioni trovarono una conferma nella scienza moderna.

Le cognizioni per mezzo delle quali questi membri antichissimi della Famiglia Solare facevano procedere le loro navi, sollevavano pesi enormi, e dominavano gli elementi naturali (dice la leggenda) vennero trasmesse ai nostri remoti antenati i quali, in seguito, costruirono navi a loro volta, e con colossale intuizione esplorarono gli spazi superiori, e cercarono i segreti delle profondità. Essi comprendevano e usavano certi stati della materia di cui la scienza moderna a malapena sospetta l'esistenza, e costruirono forme al di fuori delle limitazioni inibitrici della materia tangibile.

Da quei tempi fino ad oggi sono stati visti e registrati, nel nostro cielo, oggetti terrestri e oggetti provenienti da una miriade di altri mondi.

Quando ci furono la stampa e la radio, che permisero all'uomo di riempire il mondo interno con le sue chiacchiere, fino a quel momento circoscritte alla portata effettiva dei suoi polmoni, un corpo luminoso avvistato su Londra o un fenomeno aereo osservato nell'America Occidentale incominciarono a suscitare speculazioni in Australia e stupore in India, sempre nello stesso giorno: e tutto grazie ai progressi della tecnica moderna.

Ecco perché quando, il 24 giugno 1947, Kenneth Arnold vide uno stormo di dieci dischi lucenti passare sfrecciando alla velocità di migliaia di chilometri all'ora attorno ai picchi che circondano il Monte Ranier, nello Stato di Washington, la notizia fece il giro del mondo alla velocità della luce, e diede l'avvio a quello che viene definito « il fenomeno dei dischi volanti ».

In effetti, Arnold diede l'avvio a qualcosa (ma sarebbe più esatto dire che « diede un nuovo avvio ») ed a partire da quel momento incominciò ad arrivare un fiume ininterrotto di segnalazioni, quasi tutte da parte di cittadini onestissimi e degni di fede, i quali avevano notato che una forma antichissima di locomozione era tuttora in atto nell'atmosfera.

Nonostante le continue smentite e le spiegazioni piú incredibili, poco per volta i governi di tutto il mondo sono stati costretti a dedicare la loro attenzione a questo problema ed a creare dipartimenti segreti per svolgere indagini in proposito. Oggi, il governo americano ha abbandonato il suo atteggiamento iniziale di scetticismo e ha riconosciuto di avere, nei suoi schedari, piú di milleottocento casi autentici. Il Ministero dell'Aeronautica britannico è piú prudente, ma ammette con una certa riluttanza di avere anch'esso un dipartimento segreto, per rispondere alle domande indiscrete, o per scoraggiarle.

Tuttavia, il governo degli Stati Uniti, il 25 settembre 1952, fa capire qualcosa di allarmante: accetta questi fenomeni, ma lascia intuire che, nell'interesse del pubblico, preferisce non rendere noto tutto ciò che sa.

Una situazione di questo genere è molto inquietante, non soltanto per le vecchie signore che tutte le sere guardano sotto il letto per controllare se vi è nascosto un ladro, ma per l'intera opinione pubblica, la quale prova una sensazione di sgomento. È quindi scopo di questo libro scoprire che cos'è che le autorità non desiderano rendere noto. Questa nostra curiosità, non diversa da quella di Pandora, ha finito per farci fare un tuffo nelle acque dello Stige, ben al di là della nostra portata e, come abbiamo motivo di ritenere, anche al di là della portata delle autorità governative e scientifiche, le quali non amano affatto prendere in considerazione queste possibilità. E in effetti, non è neppure compito loro: perché, quando i governi incominciano a dragare il fiume Stige, non sempre i risultati apportano benefici ai governati.

Tuttavia, dato che ci siamo tuffati in quelle acque invitanti senza lasciarci scoraggiare, abbiamo immerso il nostro scandaglio, e nel corso della nostra esplorazione abbiamo effettuato sondaggi davvero inaspettati, di solito in luoghi dove le pochissime carte esistenti affermano « Senza fondo »; e in altri, dove la profondità è data con grande sicurezza, la cima dello scandaglio ci è sfuggita di mano, scendendo in abissi insondabili. I seguenti capitoli presenteranno le varie scoperte in ordine cronologico.

Ancora una parola, ed un breve avvertimento. Questo libro non è destinato, e tanto meno dedicato umilmente agli esperti di statistica, né a chi scambia le cifre per realtà; e non

intende neppure soddisfare i seguaci della cosiddetta divulgazione scientifica. Un esponente di questa divulgazione, una volta, si affannò moltissimo per dimostrare a G.K. Chesterton che il diamante era esattamente eguale ad un pezzo di carbone. Ai termini della spiegazione, Chesterton rispose: « Anche uno stupido vede che non è vero! ».

Perciò, questo libro è dedicato a gente fatta così; all'eretico isolato che ama procedere, da solo, per sentieri bizzarri e inesplorati; a chi crede che tutto sia possibile, soprattutto ciò che appare impossibile agli altri; a colui che non esita a rivoltare tutte le pietre, a colui che è disposto a concedere una seconda occasione alla « pietra dimenticata dai costruttori ».

A tutti costoro io offro pietre molto curiose da rivoltare, senza assumermi la responsabilità di ciò che potranno trovarvi sotto.

## Commento 1970

---

Tra il 1952 e il 1968, il governo degli Stati Uniti ha continuato ad emettere, con grande monotonia, un certo numero di rapporti (circa una dozzina in tutto) che, dopo pagine e pagine di spaventoso gergo ufficiale, arrivano sempre all'identica, semplicissima conclusione: gli UFO (1) non sono astronavi. E allora ci si domanda: ma non sarebbe stato sufficiente *un solo* rapporto? Perché quella reiterazione continua? Come un certo allibratore clandestino, « Honest Joe », il quale continua ad assicurarvi di essere onestissimo, il governo, in questo caso, ispira una certa diffidenza. Perché mai il contribuente americano deve essere costretto, di tanto in tanto, a pagare una quantità di chiacchiere costosissime che si concludono tutte con la stessa, invariabile smentita?

(1) UFO: *Unidentified Flying Object* (Oggetto volante non identificato), la sigla divenuta di uso comune in tutto il mondo per indicare tali fenomeni. Da cui il neologismo « ufologia » per indicare la materia che li studia. (N.d.C.)



A questo punto, torna in mente il famigerato incidente dell'U2, quando la CIA decise di far fallire l'incontro al vertice fra Kruscev ed Eisenhower. La Russia accusò gli Stati Uniti di avere mandato sul suo territorio un aereo spia. Questi ultimi fecero conoscere un lungo, complicato e fraudolento « piano di volo », completo di rotta, velocità, quota e intenzioni di un « volo d'addestramento » finito involontariamente e casualmente « fuori rotta », insieme ad una blanda assicurazione che quello non era un U2 addetto alle ricognizioni fotografiche.

La Russia se ne stette zitta e buona, aspettò che quelli avessero finito di fare la figura degli stupidi, poi tirò fuori la prova schiacciante: il relitto dell'U2, completo di tutte le attrezzature per lo spionaggio aereo, piú il pilota... che aveva parlato.

La dichiarazione ufficiale americana assomigliava moltissimo ad una smentita sugli UFO: un tentativo di negare la realtà con una quantità di parole e di cifre. A questo punto, viene spontaneo formulare ancora la stessa semplicissima domanda: Se sono capaci di dire una bugia cosí complicata, perché mai non dovrebbero dirne tutte le volte che fa loro comodo?

L'ultima smentita apparve nel 1969, come « Rapporto Condon », in onore di un non-scientziato bigotto, il dottor Condon, il quale l'aveva diretto: adottava una tecnica d'indagine piuttosto interessante, per garantire i risultati voluti, che poteva venire espressa secondo le seguenti, semplici regole:

REGOLA UNO: Da circa sessantamila rapporti, sceglierne soltanto seimila, che appaiano spiegabili.

REGOLA DUE: Spiegarli in questo modo:

« La Commissione ha accuratamente esaminato e valutato (o meglio " ha studiato in profondità ") 6.000 casi di presunti avvistamenti ed attività di UFO.

« Dei 6.000 casi esaminati (cioè, " studiati in profondità "), 5.990 si sono dimostrati causati da fenomeni naturali, come meteoriti, nubi lenticolari, inversioni di temperatura, plasma, fulmini globulari, gas di palude, eccetera. Altri (precisare le percentuali, ha un'aria piú convincente) sono risultati causati da errori da parte degli osservatori, i quali hanno scambiato per *ufos* oggetti naturali come aerei, palloni aerostatici, satelliti artificiali, anelli di fumo, luci riflesse oppure i pianeti Venere-

Giove-Saturno (scegliere il piú fulgido in quel periodo) mentre una certa percentuale va attribuita ad aberrazioni psicologiche o a falsi deliberati ».

Concludere poi in questo modo:

« In quanto ai dieci casi tuttora inspiegati, allo stadio attuale dei fatti mancano dati che consentirebbero di formulare una adeguata valutazione, *ma* (e questo è un *ma* molto importante) non vi è alcuna prova che possa suggerire che questo pianeta sia stato visitato, o sia tenuto sotto osservazione, da mezzi artificiali d'origine extraterrestre ». Come volevasi dimostrare.

REGOLA TRE (*da NON pubblicare assolutamente*). Non parlare mai degli altri dieci, venti, trenta, quaranta, cinquantamila casi che non sono stati presi in esame, ed assicurarsi che tutti i casi imbarazzanti vengano fatti rientrare in questa categoria.

Furono proprio questi principi direttivi che indussero alcuni scienziati onesti come il dottor James McDonald e il professor J. Allen Hynek a lavarsi le mani dell'intera faccenda e a pubblicare articoli e rapporti indipendenti.

---

## PARTE PRIMA

---

## 1. Ciò che i dischi volanti non sono

---

Quando venne creata l'etichetta « disco volante », il mistero piú grande e piú affascinante del nostro tempo venne automaticamente ridotto al livello d'una barzelletta da avanspettacolo. I comici del varietà e i commedianti dello Stato e della Scienza si misero d'accordo, con buon successo, per incoraggiare l'umanità ad adottare il suo metodo d'evasione piú antico e collaudato: ridere di ciò che non capisce.

A partire da quel momento, chiunque dicesse « ho visto un disco volante » o, peggio ancora, « io credo nei dischi volanti », venne considerato un buontempone o un eccentrico. Nonostante le prove contrarie (e ce ne sono tante da riempire parecchi volumi), vi è ancora la convinzione molto diffusa, vaga e indefinita come tutte le convinzioni popolari, che i dischi volanti siano una specie di burletta all'americana, un serpente di mare dei giornalisti, o il risultato di qualcosa di poco simpatico. A questa convinzione si accompagna la certezza, ancora piú nebulosa, che il mistero sia già stato chiarito.

to: che i cieli siano stati ripuliti di quegli empî oggetti e che adesso non vi sia piú ragione di preoccuparsi.

Di quest'ultima convinzione, noi dobbiamo ringraziare quei semiscienziati e quei sedicenti « esperti » i quali hanno semplicemente trascurato di studiare i fatti. Troppi individui che dovrebbero essere un po' piú furbi hanno impartito ai Fedeli giustificazioni in tono pontificale. Dozzine di belle spiegazioni ben confezionate sono state sfornate: però riguardano soltanto pochissimi fatti. Ma affermare, come affermano i loro manipolatori, che esse spiegano tutti i casi registrati è una menzogna spudorata, che la Giustizia Suprema soltanto potrebbe (o non potrebbe) perdonare.

Lasciatemi dire subito che ho dedicato gli ultimi due anni e mezzo esclusivamente alle indagini su questo fenomeno; che ho studiato migliaia di casi e ho letto rapporti antichi e moderni; che ho studiato, senza alcun pregiudizio, cose che sembravano possibili, ed altre cose che sembravano impossibili, e che mi sento qualificato a parlare quanto qualunque « esperto » che, dopo qualche settimana, o magari dopo qualche giorno di ricerca, annuncia serenamente la spiegazione definitiva, e poi ritorna a dedicarsi alle sue normali attività.

Permettetemi di dire, inoltre, che se scrivo del mistero dei dischi volanti in uno stile facile e leggero, non è perché non intendo fare sul serio. Al contrario, io prendo molto sul serio i dischi volanti; ma deploro la pedanteria e, come gli antichi Toltechi, giudico le cose serie della vita come una causa di gioia e di piacere, e non di pomposa tetraggine.

Infine, anche se in realtà preferirei adottare gli antichi nomi di « carri celesti », *vimanas* e « carri fiammeggianti », userò l'abominevole termine moderno di « dischi volanti » in tutto questo volume, per evitare confusioni.

Vorrei dedicare un po' di tempo a dimostrare o a smentire la realtà di questi meravigliosi oggetti volanti. Anzi, vorrei arrivare subito all'essenziale, senza perdere tempo: ma per i lettori che conoscono i dischi volanti solo per sentito dire, o perché ne hanno letto sui rotocalchi popolari, questo sarebbe poco soddisfacente. Quindi, dedicherò la prima parte del volume ad un resoconto di quanto è accaduto fino a questo momento.

Mi sia concesso di ripetere, ancora una volta, che sebbene io citi meno di duecento casi, li ho prescelti fra quasi duemila articoli, servizi, rapporti, manoscritti ed antichi documenti, fornitimi da cortesi collaboratori di tutti i Paesi al di qua della Cortina di Ferro. Se dovessi citarli tutti, avrei bisogno di un volume grosso quanto un elenco telefonico. Negli ultimi diciotto mesi, non è quasi trascorso un giorno senza che in qualche parte del mondo venissero avvistati dischi volanti. Ma io, adesso, sto esagerando per difetto. Certi giorni, vi sono stati anche dieci avvistamenti in località diverse. E se una cosa viene vista tutti i giorni, per settimane e settimane, per mesi e mesi, dalla gente comune dei Paesi liberi, bisogna dire che la cosa in questione deve esistere sicuramente.

Vi ricordate la prima, sbalorditiva notizia?

Arrivò il 21 giugno 1947, tre giorni prima dell'esperienza di Arnold su Mount Ranier. Un uomo, un certo Dahl, era a bordo d'una motovedetta di Tacoma Tarbour, nei pressi dell'Isola Maury. Alzò gli occhi e vide sei grandi dischi, a circa seicento metri di quota, sopra di lui. Cinque dischi giravano attorno al sesto, che sembrava in difficoltà. Scesero lentamente fino a trecento metri di quota sul livello del mare, senza fare il minimo rumore. Poi, all'improvviso, dal disco centrale provenne un sonoro boato: e cadde un oggetto di metallo scuro e chiaro. Alcuni frammenti piovvero sull'acqua, nei pressi dell'isola, provocando un forte suono sibilante, dopodiché l'intero stormo si risollevò e sfrecciò via, verso il largo.

Tre giorni dopo venne fatta un'ispezione sull'Isola Maury, e vennero trovati strati d'una strana sostanza. Vennero diffusi rapporti, nei quali si affermava che fra le cose cadute c'erano dischi chiari e dischi scuri. Venne chiamato in causa il Servizio Informazioni dell'Aeronautica, il quale sentenziò *ex cathedra*, per bocca di un certo maggiore Sanders, che il metallo era semplicemente una sostanza vulcanica. Né il maggiore né Dahl sembravano avere notato che lava, ceneri, lapilli, ghiaccio azzurro e sostanze simili a gelatina erano stati segnalati come arrivati in grandi quantità, su questo

pianeta, in circostanze assolutamente inspiegate, nel corso degli ultimi tre secoli, a dir poco.

Poi sopravvenne una variazione. Cominciarono a vederli piloti esperti. Due piloti di linee aeree, Adams e Anderson, stavano guidando il loro DC.3 (\*) da Memphis a Little Rock, la notte del 31 marzo 1950, quando un immenso, lucentissimo disco volante scese a velocità terrificante per osservarli. Nella cupola centrale c'era una luce vivissima, biancazzurra e lampeggiante: o un segnale oppure una parte del meccanismo di propulsione. Sulla parte inferiore dell'oggetto, i due piloti osservarono una fila di otto o dieci oblò, vivamente illuminati. Pensarono che fossero oblò, ma ammisero che potevano anche essere aperture attraverso le quali veniva scaricata un'energia immensa.

« Sono sempre stato scettico », dichiarò Adams nel suo rapporto. « Ma quando si vede una cosa simile, che cosa si può fare? Siamo rimasti sbalorditi, tutti e due ».

Entrambi i piloti rimasero abbagliati da quella luce. « Era la luce biancazzurra piú forte che io avessi mai visto », affermò Adams.

Qualcosa di altrettanto splendente, ma di struttura assai diversa, venne visto dai piloti della Eastern Airline, Chiles e Whitted, nei primi giorni del luglio 1948, mentre volavano nei pressi di Montgomery, nell'Alabama. Un grandissimo « sommergibile aereo », grande tre volte piú di un B.29 (\*\*\*) si accostò al loro aereo e gli girò attorno. Aveva la forma di un siluro, e risplendeva di una bizzarra luce azzurro-cupa. Lungo il fianco presentava una duplice fila di oblò o di aperture, dai quali usciva una luce bianca incredibile. Dopo averli osservati per qualche istante, l'oggetto emise improvvisamente una vampata di fuoco, lunga trenta metri, puntò il muso verso l'alto, con una deviazione assai brusca, e sfrecciò via alla velocità di circa 1.000-1.500 chilometri orari, scuotendo con uno scoppio poderoso il tranquillo DC.3.

In precedenza nove dischi volanti, in formazione aperta, erano stati avvistati dal comandante E. Smith, delle United

(\*) Aereo da trasporto o passeggeri, bimotore, diffusissimo durante la seconda guerra mondiale e negli anni seguenti. (N.d.C.).

(\*\*) Quadrimotore da bombardamento detto « superfortezza volante » usato dagli Stati Uniti nel secondo conflitto mondiale. Fu usato anche per scaricare le atomiche su Hiroshima e Nagasaki. (N.d.C.).

Airlines, ad otto minuti di volo da Boise, nell'Idaho: era il 4 luglio 1947. Smith e il suo secondo pilota, Ralph Stevens, videro i dischi profilati contro il cielo della sera, e in un primo momento pensarono che fossero aerei. Si prega di notare che erano *profilati*. I fulmini globulari, le illusioni e le rifrazioni luminose non producono profili scuri contro il cielo della sera, e contro nessun altro cielo. Altri quattro dischi si unirono alla formazione, dando ai due piloti e alla *hostess* il tempo di osservarli attentamente. « Erano piatti ed arrotondati », affermarono poi. « E piú grandi dei normali aerei ».

Un immenso disco rotondo, che volava piatto, si accostò ad un aereo diretto verso Chicago la notte del 27 aprile 1950. Il pilota, comandante Adickes, affermò che sembrava una gigantesca ruota. « Era molto liscio e aerodinamico, e risplendeva uniformemente di un colore rosso vivo, come se fosse acciaio inossidabile arroventato. Sembrava che volasse di taglio, come una ruota su di un'autostrada ».

Era evidentemente controllato, o da un meccanismo automatico o da esseri pensanti, perché ogni volta che Adickes cercava di avvicinarsi con l'aereo, l'oggetto si allontanava, mantenendo una distanza costante, fino a quando decise di aver veduto abbastanza a lungo quel buffo ordigno terrestre che si trascinava alla misera velocità di trecento chilometri l'ora, e sfrecciò via, con un'accelerazione improvvisa e rapidissima, scendendo fino ad una quota di cinquecento metri: sorvolò una località chiamata South Bend, e scomparve in lontananza.

Poi si verificò la tragedia.

Un bagliore rosso tra le nuvole, al di sopra di Godman Field, nel Kentucky: « un disco grande quanto il Pentagono », che si librava, silenziosamente, su di una base di aerei da caccia, « una costruzione accanto alla quale la *Queen Mary* sarebbe apparsa piccolissima », sostenuto da fiamme color arancio cupo che illuminavano la base delle nuvole. Il capitano Mantell, dell'USAAF (\*), venne mandato a indagare con il suo minuscolo apparecchio. Quando Mantell lo trovò, la sua

(\*) *United States Army Air Force*: costituita nel 1941 e da cui è derivata, il 19 agosto 1947, l'attuale *United States Air Force* (USAF). (N.d.C.).



voce, attraverso la radio, fremeva di eccitazione. Era immenso, disse; una cosa metallica colossale, dal diametro di 100-300 metri, e volava alla velocità di 160 chilometri l'ora. Mantell stava cercando di raggiungerlo. Non appena il gigante lo avvistò (o lo sentì), passò alla velocità di 600 chilometri l'ora. Accelerò molto più rapidamente di un aereo a reazione, e Mantell si lanciò all'inseguimento. L'ultima notizia di Mantell fu questa: il relitto del suo aereo era stato trovato in frammenti minuscoli, segnati da strane linee profonde, come se fossero stati investiti da una pioggia di qualcosa di tremendo, di potentissimo e inspiegabile; come se fosse penetrato nel fuoco dei tubi di scarico e in qualcosa di peggio, in cui nessun metallo terrestre sarebbe riuscito a resistere.

L'Autorità parlò *ex cathedra*. In primo luogo, Mantell stava « inseguendo il pianeta Venere ». Qualche illusionista è capace di spiegare come faceva il pianeta Venere ad apparire sotto forma di un disco largo cento metri, lanciato alla velocità di 160 chilometri orari, e poi a salire rapidamente, emettendo fiamme arancione?

In seguito, abbiamo avuto modo di leggere una nuova spiegazione ufficiale: Mantell era andato a sbattere contro un pallone meteorologico *Skyhook*, ed era precipitato.

E se anche fosse andata proprio così? Sarebbe bastato a fare a pezzi il suo aereo? Se qualcuno è disposto a pagarmi le spese, io sono pronto a pilotare un aereo da caccia attraverso uno *Skyhook*, in qualunque momento del giorno o della notte, per osservare i risultati, senza troppa paura di farmi del male. Ma quando mai uno *Skyhook* ha volato alla velocità di 160 chilometri l'ora, o è salito rapidamente a 600 chilometri l'ora, con fiamme arancione, eccetera eccetera?

Ma ufficialmente, Mantell dava la caccia al pianeta Venere, più tardi trasformatosi in un pallone *Skyhook*: e così, purtroppo, è morto.

Ora, nel 1954, ho avuto la fortuna di conoscere un testimone oculare dell'incidente. Mentre attraversavo l'Atlantico, a bordo della *Queen Mary*, attaccai discorso con un ingegnere di nome Scott, che all'epoca dei fatti si trovava a Godman Field e aveva visto l'*ufo* in questione. Ecco ciò che mi disse. Nuvole, circa dieci decimi. Altezza delle nuvole, millecinquecento metri. Apparve un grande disco grigio opaco, me-

tallico, dal diametro di circa cento metri, che procedeva molto lentamente, a circa 160 chilometri orari. Entrava e usciva dal manto di nuvole, e questo rese più facile il calcolo della sua velocità e delle sue dimensioni. Mantell ricevette l'ordine di andare a indagare, e le sue comunicazioni radio vennero registrate dalla torre di controllo. Il suo ultimo messaggio dice: « Mio Dio, è enorme! E ha delle finestre! ».

Scott mi disse di aver ascoltato la registrazione di quest'ultimo messaggio, che fu accuratamente cancellato dal rapporto ufficiale.

Venere ha delle finestre?

I suoi abitanti vivono allora nel sottosuolo?

E con Venere non è ancora finita. Dopo quindici anni, il pianeta viene ancora tirato fuori con bella regolarità dagli esperti che non erano presenti all'incidente e che non si sono mai preoccupati di interrogare i testimoni.

Segue un'altra teoria: questa parla di un miraggio o di un ingrandimento causato da strati di aria calda o di aria fredda, o da qualcosa di cui nessuno sa niente: ma allora perché questo qualcuno non ingrandisce mai il sole, non distorce la luna, non allarga le stelle? Perché sceglie sempre la povera vecchia Venere? Questa idea di Venere rende molto difficile da comprendere un avvistamento, sul Campo di Prova Missilistico di White Sands, nel Nuovo Messico, dove un disco volante venne avvistato per mezzo del radar: e si scoprì che procedeva alla modesta velocità di 27.000 chilometri orari.

Anziché risolvere il mistero, il radar lo ha reso ancora più fitto. Qualche volta, dischi volanti « invisibili » hanno prodotto il tipo di onde radio che indicano la presenza di un corpo solido lanciato ad alta velocità. Altre volte, quando l'oggetto volante è visibile all'occhio, ha prodotto quella specie di immagine indefinita, sullo schermo radar, che è associata con l'aria ionizzata o con le nubi radioattive. Altre volte, dischi dall'aria solida hanno dato chiari echi « da corpo solido », e sono stati seguiti per un certo tratto, indicando una velocità anche di 30.000 chilometri orari. I giornali hanno pubblicato molti rapporti di questo tenore, durante gli ultimi anni, e l'USAAF ha assegnato equipaggiamenti speciali a varie unità, nel tentativo di risolvere il mistero.

In Inghilterra, la RAF ha avuto diversi incidenti, molti

dei quali si sono verificati durante esercitazioni ufficiali su vasta scala. I due che ora citerò come esempi mi sono stati comunicati da ufficiali che conosco personalmente. Ho buone ragioni per non rendere pubblici i loro nomi: uno è uno scienziato, l'altro è figlio di un famoso giornalista e critico teatrale londinese.

Uno (il figlio del giornalista) mi ha detto che, mentre era in servizio, nel novembre 1952, osservò un grande oggetto, che volava tra le nuvole, e lo seguì dal fiume Humber nello Yorkshire fino all'estuario del Tamigi: coprì tale distanza di trecento chilometri in due minuti e un quarto!

L'altro (lo scienziato) era al comando di una postazione radar sulla Costa Orientale, durante l'esercitazione « Ardent ». Alle 3 del mattino, la sua attenzione fu attirata da un *blip* sullo schermo radar, che faceva pensare ad una formazione ravvicinata di dieci aerei, che lasciavano la costa inglese dirigendosi verso l'Olanda. La velocità incredibile di questi oggetti (od oggetto) rese impossibile ogni misurazione, ma i calcoli controllati due volte, dimostrarono che doveva aggirarsi intorno ai 31.000 chilometri orari!

Ma il peggio doveva ancora venire. Quando gli oggetti (o l'oggetto) raggiunsero la costa olandese, lo schermo non li mostrò più. Erano scomparsi, fisicamente, e questo persino uno scolare delle elementari sa che è impossibile.

La spiegazione degli scienziati (cioè la sola spiegazione possibile per la nostra conoscenza limitata) è che l'oggetto si sia « dematerializzato », o meglio che si sia trasferito su di una ottava più elevata della materia, assolutamente al di là della nostra attuale capacità di comprensione.

Purtroppo, in genere gli scienziati e altri « esperti » non sono disposti a dimostrare una mentalità altrettanto aperta. Per loro i dischi volanti rappresentano un insulto, perché non possono catalogarli convenientemente fra ciò che è Noto e Accettato. Dalla morte tragica del capitano Mantell fino ad oggi, gli « esperti » ci hanno raccontato una frottole dopo l'altra, incappando in una contraddizione dopo l'altra, fino a quando anche le nostre teste, come i dischi volanti, hanno incominciato a girare pazzamente.

Essi affermano che i dischi volanti sono:

« Minuscole particelle di polvere davanti agli occhi, che

sembrano oggetti enormi e distanti », assicura un colonnello dell'aviazione.

« Isterismo collettivo », dice uno psichiatra americano.

« Non è tanto isterismo collettivo quanto illusione collettiva », sostiene l'Istituto Australiano di Psicologia Applicata, in un gentile tentativo di addolcire il colpo. A quanto pare, infatti, è meno ignobile soffrire di illusioni collettive che di isterismo collettivo.

« Macchie davanti agli occhi ».

« Corpuscoli sanguigni dentro agli occhi ».

« Ragnatele che volano altissime ».

« Meteoriti ».

« Luci in lontananza ».

« Venere ».

« Le Perseidi ».

« Palloni ».

« Aria ionizzata ».

« Aria non ionizzata ».

« Aria fredda e aria calda che causano rifrazione a certi livelli ».

« Solo aria calda ».

« Balle! » dice il dottor Menzel della Harvard University in una intervista esclusiva concessa ad una rivista americana: « balle » è qui una interiezione, non si riferisce a balle di cotone o simili.

« Sesso », affermano alcuni scienziati progressisti, immersi nei loro traumi.

Avremmo dovuto aspettarcelo che prima o poi ci sarebbe entrato il sesso.

E infine, in Russia, siccome non li ha inventati Popov, « sono un evidente caso di psicosi bellica », secondo il professor Kukarkin di Mosca.

In effetti, i « dischi volanti » sono tutto, tranne che dischi volanti.

Sbalorditi, confusi, ma tutt'altro che convinti, ci rivolgiamo a Washington. Senza dubbio \*là, nella Capitale degli Esperti, troveremo un esperto che sa veramente di che cosa si tratta.

Ci troviamo davanti a tonnellate di carta: un monumento immenso e costosissimo, conosciuto come *Project Saucer* (\*),

(\*) Progetto Discò. (N.d.C.).

che venne lanciato alcuni anni fa per trovare una spiegazione completa e definitiva. Il *Project Saucer* fece fiasco, o venne insabbiato, o venne esiliato, in disgrazia, nelle cantine del Pentagono, perché non aveva dato le risposte esatte. Seguì il *Project Twinkle* (\*) (questo bel nome deve averglielo trovato un umorista), e vennero consumate montagne di carta: molti uomini fecero moltissime cose, in modo che di tanto in tanto il Pentagono potesse promulgare un nuovo Dogma ai Fedeli.

Alcuni dei Dogmi così promulgati sono:

30 luglio 1952. Parla il generale Samford dell'USA-AF: « Nell'ottanta per cento dei casi, gli oggetti avvistati possono venire spiegati con cause naturali, ma *nel venti per cento rimangono inspiegabili* ».

Esattamente un mese prima, un certo signor Sid Eubanks era arrivato pallidissimo e tremante a Enid, nell'Oklahoma. Aveva detto alla Polizia che un enorme disco volante, « largo almeno centoventi metri », era sceso in picchiata e per poco non aveva scaraventato la sua macchina fuori strada con l'esplosione o il contraccolpo dei suoi tubi di scarico.

Il generale Samford aggiunge qualche parola di conforto, perché non c'è nulla da temere: « I dischi volanti, questo è certo, non rappresentano una minaccia per l'America ».

Il signor Eubanks si sente molto confortato.

Il giorno prima dell'annuncio del generale, viene detto ai Fedeli che i dischi volanti non sono assolutamente armi segrete americane, ma molto più probabilmente « macchie davanti agli occhi ».

Forse una macchia lunga centoventi metri davanti agli occhi del signor Eubanks lo ha fatto finire con la macchina dentro un fosso.

25 settembre. Il Pentagono annuncia « un rapporto da mozzare il fiato », esprimendo la convinzione che alcuni dischi volanti sono interplanetari, e possono avere origine nello spazio esterno: poi decidono di non rendere pubblico questo rapporto, per non allarmare troppo l'opinione pubblica.

L'annuncio aggiunge che sono stati presi in esame più di 1.800 avvistamenti.

(\*) Progetto Batter d'Occhio. (N.d.C.).

*Milleottocento avvistamenti! (1)*

In pratica, uno al giorno, da quando Arnold li vide per la prima volta.

Milleottocento o no, il panico e l'allarme vennero rapidamente acquietati. Il 12 novembre venne la « spiegazione definitiva, completa e ufficiale », formulata squisitamente da un portavoce ufficiale, un certo colonnello Watson:

« Scemenze! ».

« È un mucchio di stupidaggini... Non esistono e basta », disse il colonnello ai Fedeli. Tanto per rimanere in armonia con il suo tono di erudizione e di illuminazione, avrebbe potuto anche scagliare l'anatema contro gli eretici: « E tutti quelli che credono il contrario siano condannati per attività antiamericane! ». Però non ne trovò traccia. O forse l'anatema venne dimenticato quando sei settimane dopo, a Natale, quelli del Pentagono trovarono un eretico tra le loro file, poiché il generale Samford fece capire che « erano possibili » gli sbarchi di certi dischi volanti.

A questo punto, noi preferiremmo lasciar perdere il Pentagono e non occuparcene più, perché sembra che non potremo ottenere verità, coerenza e indicazioni sensate da quella moderna Torre di Babele. Ma il problema è un altro: « Loro ci lasceranno in pace? ».

È molto dubbio.

Da molto tempo, diverse potenze mondiali, nonostante le contraddizioni e le smentite, stanno facendo di tutto per costruire anche loro un disco volante. Se le mie informazioni sono esatte, sono quasi riusciti a realizzare una moderata imitazione, vale a dire un mezzo aereo come l'*Avro Saucer*, che supererà di gran lunga le prestazioni di quasi tutti gli aerei esistenti.

Benissimo. E allora? Lo facciano pure. Perché creare confusione?

Ma il fatto è che possiamo star certi d'una cosa: quando verrà annunciata l'esistenza di un velivolo di questo tipo, esso verrà anche presentato come l'unica causa del mistero. Ci diranno che tutti i dischi volanti visti in precedenza (con l'ovvia ec-

(1) All'epoca di questa nuova edizione (1970), il numero è salito ad oltre 60.000, ma è anche possibile che numerosi avvistamenti non siano mai stati segnalati.

cezione delle illusioni, dei palloni, eccetera eccetera) erano semplicemente prototipi sperimentali e nient'altro.

E purtroppo molta gente ci crederà. Sembrerà così convincente. « Tu, pubblico, hai visto tanti dischi volanti. Noi Potenti stavamo costruendo dischi volanti! ».

È possibile trovare qualcosa di più semplice? I due pezzi si incastrano, con la stupida perfezione di un foglio e della sua copia carbone. Purtroppo, non ci crederemo, né io né tanti ricercatori di dischi volanti.

Per difendere i Fedeli da ogni doppiezza, dovremo quindi, con il loro permesso, procedere a ritroso nel tempo... quando non c'era né la Russia sovietica, né gli Stati Uniti d'America; in un'epoca in cui non c'era la Gran Bretagna; e poi in un tempo ancora più remoto, quando non c'era Roma, né la Grecia, né l'antico Egitto, fino a perderci nelle nebbie del tempo.

E che cosa troviamo? Il profilo nebuloso di un disco volante preistorico? No, purtroppo! Troviamo, invece, il solido profilo di veicoli meravigliosi, splendidamente costruiti, dotati di sorgenti d'energia che ancora ci sono ignote. Troviamo, infatti, che i veicoli spaziali non sono un prodotto dell'immaginazione del ventesimo secolo, ma esistono nel ricordo e nelle cronache umane fin da quando la nostra particolare famiglia umana ha incominciato a pensare ed a ricordare.

Perciò, se i dischi volanti sono i velivoli sperimentali dei governi moderni, possiamo dire soltanto che sono rimasti allo stadio sperimentale per moltissimo tempo.

## 2. Il museo dei dischi volanti

---

Da quando l'uomo ha imparato a scrivere ed a registrare gli avvenimenti, ha annotato periodicamente il passaggio di dischi luminosi e di oggetti fiammeggianti e affusolati nei cieli del nostro pianeta. Nell'antica Roma, vi furono numerosi riferimenti agli « Scudi Volanti » (\*), equivalenti latini dei dischi volanti, e la loro apparizione veniva considerata come un auspicio (a Roma, tutto veniva considerato come auspicio); e gli auguri se la passavano bene. In Cina venivano chiamati « Draghi di Fuoco »; gli abituali « sentieri dei draghi » venivano accuratamente seguiti, tracciati sulle mappe, e nessuno veniva autorizzato ad edificare lungo quelle linee così importanti. I draghi erano descritti come dischi luminosi, e al loro passaggio veniva attribuita grandissima importanza. Questi sentieri si stendevano a graticola su tutta la Cina, e soltanto in epo-

(\*) In latino scudo si dice *clypeus*. Da cui anche il neologismo « clipeologia » equivalente a « ufologia ». (N.d.C.).



ca recente il significato di queste linee è stato osservato da studiosi come Aimé Michel e John Michel (che non sono parenti), nei loro studi sull'ortotenia (\*).

Gli affreschi di una chiesa jugoslava del secolo decimoquarto mostrano minuscoli uomini che, a bordo di capsule spaziali, navigano nel firmamento. Iscrizioni su pietre antichissime rappresentano non soltanto il sole, la luna e i pianeti, ma anche astronavi a forma di disco e di fuso. Vi sono pitture rupestri che rappresentano uomini vestiti di tute spaziali assai curiose, quasi identiche a quelle dei moderni astronauti. Numerose stampe medievali mostrano la costernazione provocata dalle apparizioni di processioni di sfere scure o luminose attraverso il cielo, quando gli unici corpi luminosi celesti a pieno diritto dovevano essere soltanto il sole e la luna. Sondate il passato, risalite nel tempo finché volete e scoprirete che questi oggetti si presentano con regolare monotonia, con grande gioia o sbigottimento degli osservatori, a seconda delle loro convinzioni religiose. Scopriamo che in Occidente venivano considerati auspici di sciagura, mentre in Oriente suscitavano grande gioia, perché antichi ricordi razziali suggerivano che erano i carri degli dèi, dei fratelli maggiori, delle umanità piú remote che popolano il nostro universo, e la cui presenza nei cieli poteva soltanto annunciare il bene.

Ma lasciamo il passato remoto, per il momento, e concentriamoci sugli ultimi tre secoli. Perciò, signore e signori, vi invito ad entrare nella galleria dei secoli decimosettimo e decimottavo del Museo dei Dischi Volanti, dove troviamo una collezione di astronavi di tutte le forme, di tutte le dimensioni e di tutti i colori, ben poche delle quali possono venire accantonate come meteore, aurore boreali e altri fenomeni consimili.

(\*) Sembra infatti che gli UFO volino seguendo una serie di rotte preferenziali che si incrociano fra di loro ad angoli retti. Il fenomeno è stato segnalato per la prima volta, relativamente alla Francia, da Aimé Michel, al quale si deve anche la sua designazione col termine di *ortotenia*. (N.d.C.).

GALLERIA DEI SECOLI DICIASSETTESIMO  
E DICIOTTESIMO

- 1619 Flüelen, Svizzera. Enorme, lunghissimo oggetto fiammeggiante visto, mentre sorvolava un lago, dal prefetto Christopher Schere.
- 1661 Immensi oggetti fiammeggianti avvistati su Worcester, in Inghilterra.
- 1704 8 gennaio. Strane luci sopra l'Inghilterra.  
4 novembre. Svizzera. Una nuvola luminosa, che si muove ad altissima velocità, scompare all'orizzonte.
- 1731 9 dicembre. Firenze, Italia. Strani globi di luce nel cielo.
- 1750 giugno. Edimburgo, Scozia. Enorme sfera di fuoco che si muove lentamente.
- 1752 Augermannland. Sfere di fuoco che emanano da un oggetto tubolare lungo e lucente.
- 1752 15 aprile. Stavanger, Norvegia. Strano, lucente oggetto ottagonale.
- 1755 15 ottobre. Lisbona, Portogallo. Immensi globi volanti luminosi vengono visti molte volte.
- 1761 2 novembre. Processione di « globi immensi » attraverso la Svizzera.
- 1762 9 agosto. Basilea, Svizzera. Un oggetto fusiforme, scuro, enorme, circondato da un cerchio splendente, viene visto attraversare lentamente il disco solare, da due astronomi: de Rostan a Basilea, e Croste a Soletta.
- 1777 17 giugno. L'astronomo francese Charles Messier osserva nel cielo un gran numero di dischi scuri.
- 1779 7 giugno. Boulogne, Francia. Uno sciame di numerosi dischi luminosi sorvola la città.

GALLERIA DEL SECOLO DICIANNOVESIMO

Questa grande sala che si stende a perdita d'occhio, signore e signori, è la Galleria del Secolo Diciannovesimo. Entrate, entrate, e vedrete i dischi volanti che vengono in gran numero per assistere all'età vittoriana e alla Rivoluzione Industriale. L'esemplare numero uno porta la data:

- 1802 7 febbraio. Un disco scuro attraversa il sole: viene vi-

- sto dall'astronomo Fritsch a Magdeburgo nella Germania centrale.
- 10 ottobre. Un altro disco scuro viene visto da Herr Fritsch.
- 1808 12 ottobre. Pinerolo, Piemonte. Dischi luminosi sorvolano la cittadina.
- 1813 31 luglio. Tottenham, Middlesex. Luci lampeggianti nel cielo.
- 1816 Lisbona, Portogallo. Strani oggetti avvistati nel cielo dopo un terremoto.
- Autunno. Edimburgo, Scozia. Oggetti luminosi a forma di falce attraversano l'orizzonte.
- 1817 Palermo, Italia. Oggetto scuro volante, che emette un sibilo.
- 1818 16 gennaio. L'astronomo Loft di Ipswich, Inghilterra, osserva strani oggetti vicino al Sole: rimangono visibili per tre ore e mezzo.
- 1819 Primavera. Due corpi scuri che attraversano insieme il sole, osservati dall'astronomo Gruthinson.
- 1820 12 febbraio e 27 aprile. Corpi sconosciuti nel cielo.  
7 settembre. Embrun, Sud Est della Francia. Formazione meravigliosamente regolare di oggetti volanti attraversa la città in linea retta, devia di novanta gradi, poi si allontana, sempre mantenendosi in perfetto allineamento.
- 1821 22 novembre. Un disco luminoso attraversa la Manica.
- 1822 23 ottobre. L'astronomo Pastorff osserva due oggetti sconosciuti che attraversano il disco solare.
- 1823 L'astronomo Webb vede un oggetto luminoso nei pressi di Venere.
- 1826 1° aprile. Saarbrücken, Francia. Un oggetto grigio, a forma di siluro, viene avvistato mentre si avvicina rapidamente alla Terra.
- 31 luglio. Oggetto sconosciuto avvistato da astronomi.
- 1828 26 maggio. Un disco che attraversa il sole, avvistato senza telescopio.
- 1831 dal 6 settembre al 1° novembre. Ginevra, Svizzera. Il dottor Wartmann e il personale dell'Osservatorio vedono uno strano corpo luminoso per parecchie notti. Non viene visto da nessun'altra parte della Terra.

- 29 novembre. Turingia, Germania. Disco luminoso, « dall'apparente grandezza della Luna ».
- 1883 Toland, Ohio. Oggetto brillantissimo a forma di uncino.
- 13 novembre. Niagara Falls, Stati Uniti. Un oggetto quadrato, grande e luminoso, viene visto per piú di un'ora.
- 5 novembre. Cile. Un disco luminoso passa vicino al Sole.
- 1834 L'astronomo Pastorff riferisce di aver visto due oggetti rotondi, di grandezza disuguale. Li rivede nel 1836 e nel 1837.
- 1835 11 maggio. Disco luminoso visto da Cociatore, un astronomo siciliano.
- 1836 12 gennaio. Cherbourg, Francia. Una grande nave luminosa resta librata sulla città. Ruota sul proprio asse e sembra avere un buco al centro, come una ciambella.
- 15 maggio. Il professor Auber vede numerosissimi oggetti luminosi che si allontanano dal Sole in direzioni diverse.
- 1836 16 febbraio. Pastorff vede altri strani oggetti volanti.
- 1838 India. Un disco volante con una lunga appendice luminosa color arancio.
- 1844 4 ottobre. L'astronomo Glaisher riferisce di avere osservato un disco luminoso « che emetteva ondate di luce rapidissime e lampeggianti ».
- 1845 29 marzo. Londra, Inghilterra. Un oggetto arancione, stazionario, simile ad una nebbia luminosa, sostenuto da quattro luci fulgide come stelle.
- 11 maggio. Il signor Capocci, dell'Osservatorio di Capodimonte, Napoli, avvista un grande numero di dischi lucenti che volano da Occidente a Oriente: alcuni hanno forma di stella, altri hanno code luminose.
- 18 giugno. Tre dischi luminosi si innalzano dal mare e rimangono visibili per dieci minuti, a ottocento metri dalla nave *Victoria* (36° 40' Latitudine Nord, 13° 44' Longitudine Est). Sono descritti *cinque volte piú grandi della Luna*, e sembrano collegati a fasci luminosi. Sono scorti contemporaneamente da molti osservatori,

separati anche da millequattrocento chilometri di distanza.

25 luglio. Firenze, Italia. Un enorme disco fiammeggiante vola attraverso il cielo: è « molte volte piú grande della luna ».

2 dicembre. Luci fiammeggianti vengono avvistate al largo di Ryook Phyoo, Cina.

1846 26 ottobre. Lowell, Massachusetts, Stati Uniti. *Un disco volante luminoso dal quale cade una massa di gelatina fetida, che pesa duecento chilogrammi, ed ha un diametro di un metro e trenta centimetri.*

1847 19 marzo. Holloway, Londra, Inghilterra. Oggetto sferico, fiammeggiante, si innalza verticalmente tra le nuvole.

1848 19 settembre. Inverness, Scozia. Due grossi oggetti « fulgidi come stelle », qualche volta stazionari, qualche volta in movimento velocissimo.

1849 Gais, Svizzera. Migliaia e migliaia di oggetti luminosi visti dall'astronomo Inglis mentre attraversano il cielo limpido. Alcuni appaiono muniti di ali, o di un alone luminoso.

*Autunno.* Deal, Inghilterra. « *Corpi scuri nel cielo* ».

1850 5 febbraio. Sandwich, Kent, Inghilterra. Un « punto luminoso si avvicina lentamente, in linea retta, fino a diventare grande quanto un terzo della Luna; poi rimane stazionario per tre minuti ».

6 giugno. Costa Azzurra, Francia. Un globo rosso attraversa il cielo, lasciando una grandine di scintille: lascia cadere un oggetto scuro.

1851 4 settembre. Come se fosse attirato dalla Grande Esposizione di Hyde Park, a Londra, un grande sciame di dischi luminosi arriva dall'est e dal nord. La processione dura dalle 9 e 30 del mattino alle 3 e 30 del pomeriggio e viene osservata al telescopio dal reverendo W. Read.

1852 11 settembre. Fair Oak, Staffs, Inghilterra. Fra le 4 e 15 e le 4 e 45 antimeridiane, molte persone scorgono uno strano disco luminoso, circondato da un alone, presso il pianeta Venere. In quel periodo, Venere si trova al punto di massima vicinanza rispetto alla Terra.

- 1853 22 maggio. Tre oggetti luminosi nei pressi di Mercurio. Uno grande e rotondo, uno a forma di sigaro, l'altro a forma di piccolo disco: segnalati dal signor R.P. Gregg.
- 1° giugno. Un certo tenente Gazette riferisce di avere veduto una « macchina volante », cinquant'anni prima del primo volo dei fratelli Wright.
- 9 luglio. La Société Météorologique de France segnala « un grande numero di punti rossi nel cielo... simili a minuscoli soli ».
- 26 ottobre. Ragusa, Sicilia. Un grande disco luminoso viene visto muoversi da Oriente a Occidente alle 2 antimeridiane. Rimane visibile per due minuti.
- 1855 11 giugno. Grande corpo aereo, scuro, visto senza telescopio dagli astronomi Ritter e Schmidt.
- 11 agosto. Petworth, Sussex. Un disco rosso luminoso « come una luna rossa » sorge lentamente, attraversa il cielo, e scompare in lontananza. Ha mozzi come una ruota; ne spuntano « raggi stazionari ». Visibile per novanta minuti. Anche in questa occasione, Venere è vicina alla Terra.
- 1856 6 aprile. Colmar, Francia. Il dottor Dussort scorge una « torpedine » volante nera. Arrotondata ad una estremità e appuntita all'altra. Mentre passa, emette un suono simile ad un fischio, sommesso e melodioso.
- 1857 8 ottobre. Illinois, Stati Uniti. Poco prima di un terremoto, una fulgida, lampeggiante luce rossa passa lentamente attraverso il cielo: viene seguita da una forte esplosione.
- 1858 1° settembre. L'astronomo Richard Carrington vede due corpi luminosi in movimento; « non meteore », egli afferma. Il suo osservatorio si trovava a Redhill, nel Surrey.
- 1860 Primavera. Grandi sciame di piccoli dischi neri avvistati dagli astronomi Herrick, Buys Ballot e de Cuppis.
- 20 luglio. Luci nel cielo che « sono apparse, poi si sono spente », dopo la caduta delle meteore di Dhurmsalla.
- 1863 27 aprile. Osservatorio di Zurigo. Il dottor Wolf vede un gran numero di dischi ronzanti che provengono da

Oriente. Alcuni sono dotati di coda, altri hanno forma di stella.

- 1864 20 marzo. Inghilterra meridionale. « Oggetto sconosciuto di dimensioni enormi ».
- 10 ottobre. Leverrier riferisce di aver assistito al volo di un lungo corpo luminoso in forma di sigaro, affusolato ad entrambe le estremità.
- 1866 6 novembre. Un disco rosso luminoso viene avvistato per tre minuti, prima di scomparire sotto l'orizzonte. È visto dal console inglese a Cartagena, in Colombia.
- 1868 15 marzo. Una colonna di luce sembra lasciare Venere. Qualcosa di simile viene visto da Webb il 6 aprile.
- 8 giugno. Osservatorio di Radcliffe, Oxford. Diversi osservatori scorgono un oggetto luminoso che si muove nel cielo, si ferma, cambia rotta dirigendosi verso ovest, poi verso sud e finalmente sfreccia verso il nord, dopo quattro minuti di osservazione. Venere è vicina alla Terra. Una macchia rossa, sfolgorante, vista su Venere.
- 1870 22 marzo. Il comandante Banner e l'equipaggio della *Lady of the Lake*, a 50° 47' di Latitudine Nord e 27° 52' di Longitudine Ovest, vedono un oggetto sorprendente che vola al di sotto delle nuvole. L'emisfero posteriore è circondato da una fascia luminosa, divisa in quattro settori eguali. Dal centro parte una lunga coda incurvata. L'oggetto sembra volare controvento, e rimane visibile fino a quando viene oscurato dal crepuscolo o dalle nuvole. Il capitano Banner ne fa un disegno.
- 1871 1° agosto. Un enorme disco rosso si libra su Marsiglia, Francia, alle 10 e 43 della sera, e rimane stazionario fino alle 10 e 52. Poi si muove verso nord per sette minuti, torna a fermarsi, poi si muove verso est, e scompare alle 11 e 3. Anche questa volta, Venere è vicina alla congiunzione inferiore.
- 29 agosto. Francia. L'astronomo Trouvelet riferisce di avere avvistato formazioni di oggetti molto complessi: alcuni triangolari, alcuni rotondi, altri poliedrici. Alcuni di essi rimangono librati immobili, poi si allontanano. Uno sembra accusare un guasto, cade e precipita. Men-

tre cade oscilla da una parte e dall'altra, come un disco che cade attraverso l'acqua, o come un disco volante che abbia perduto all'improvviso la sua forza motrice.

- 1873 17 giugno. Un fantastico proiettile luminoso si stacca dal pianeta Marte ed esplose avvicinandosi alla Terra. È avvistato contemporaneamente in Austria, in Ungheria e in Slesia. L'astronomo Galle, che l'osserva attraverso il telescopio, afferma di averlo visto « emergere e separarsi dal disco del pianeta Marte ». Il dottor Sage a Rybnik, in Polonia, conferma che un oggetto si è staccato da Marte ed è esploso negli strati superiori della nostra atmosfera: Sage stava osservando « attentamente il pianeta in quel periodo ».
- 1874 24 aprile. Il professor Schafarick di Praga vede un oggetto luminosissimo, abbagliante, staccarsi rapidamente dalla Luna e allontanarsi nello spazio.

Siamo arrivati ora quasi a metà della nostra Galleria Vittoriana. La Grande Esposizione è stata chiusa circa vent'anni or sono, e su Sydenham Hill è stato ricostruito il Crystal Palace. La Germania ha invaso la Francia e ha piantato i piedi a Parigi. Le macchine a vapore sono allo zenith. Le locomotive corrono per tutta l'Europa come ragni affaccendati. Sulla linea Londra-Scozia è stata raggiunta la velocità di centoventi chilometri orari. Vengono tenuti molti discorsi contro questa velocità mostruosa e scandalosa: il corpo umano, si afferma, non è fatto per sopportarla. Cinquanta anni prima, si era affermato che si sarebbe disintegrato per l'eccessiva pressione dell'aria se avesse superato i trenta chilometri orari. E intanto, nei cieli, un enorme proiettile, un super-razzo, o disco volante o folgore elettrica, compie il tragitto da Marte alla Terra in pochi secondi. Un oggetto sfolgorante lascia Venere all'epoca della congiunzione, e qualcosa di enorme, di bianco e di splendente lascia la Luna e si avventa nello spazio.

- 1874 10 aprile. Un oggetto luminoso esplose in volo sopra Kuttenberg, in Boemia, illuminando il cielo di un fulgore eguale a quello del Sole.



6 luglio. Oaxaca, Messico. Un oggetto immenso « a forma di tromba », al quale gli osservatori attribuiscono una lunghezza di oltre centotrenta metri, rimane librato nel cielo per sei minuti, oscillando dolcemente.

*L'Année Scientifique* riferisce che un grandissimo numero di oggetti volanti attraversano la Luna. Nel 1874, nei cieli c'è molto traffico.

1876 10 aprile. Rosenau, Ungheria. Un'altra violenta esplosione e grande bagliore nel cielo.

1877 Bloomington, Indiana. Luci lampeggianti si muovono attraverso il cielo, balenando ad intervalli di tre o quattro secondi.

23 marzo. Vence, Francia. Sfere fiammeggianti, di luminosità abbagliante, escono da una strana nuvola e si muovono lentamente per un'ora. Gli abitanti del luogo ricordano un avvenimento analogo di dieci anni prima.

5 ottobre. Towyn, Galles. Otto strani corpi luminosi volano attorno al Galles in formazione perfetta, per parecchie notti successive. Sembrano ispezionare la costa, come se facessero rilevamenti topografici. Concludono inevitabilmente la loro attività dirigendosi velocemente verso il largo.

1878 Agosto. Il professori Swifts e Watson riferiscono che due sfere luminose si muovono fra Mercurio e il Sole.

1879 13 aprile. L'astronomo Harrison ed i suoi collaboratori vedono un grande corpo luminoso, grande come una cometa ma « troppo rapido per essere una cometa », che rimane visibile per sei ore.

15 maggio. Golfo Persico. L'Ammiragliato riceve un rapporto dalla HMS *Vulture*: due ruote colossali, luminose, affondano lentamente, girando su se stesse, da un livello di poco superiore alla superficie del mare, e poi scompaiono a grande profondità.

1880 20 agosto. Un sigaro brillantissimo, bianco-oro, con le estremità appuntite, viene osservato dal signor Trecul, dell'Accademia di Francia. In seguito un oggetto piú piccolo viene visto lasciare la nave madre, creando dietro di sé una scia di scintille.

- 30 luglio. San Pietroburgo (\*), Russia. Una grande nave circolare, luminosa, seguita da altre due piú piccole, si muove agilmente lungo un burrone. Visibile per tre minuti, poi scompare silenziosamente.
- 1882 3 luglio. Lebanon, Connecticut. Due triangoli luminosi sulla parte superiore della Luna. Tre minuti dopo, sulla parte inferiore appaiono due triangoli scuri; si avvicinano l'uno all'altro: si incontrano; scompaiono.
- 17 novembre. Osservatorio di Greenwich, Inghilterra. « Un enorme disco verde, ad una altezza da sessanta a trecento chilometri, con stranissimi segni neri al centro ». « Sembrava crivellato », « aveva una forma netta, come una torpedine », « una magnifica massa luminosa a forma di torpedine », « nucleo scuro », « struttura ben definita », « appariva come un corpo ben definito », « troppo veloce per essere una nuvola, ma ben diverso da una meteora », dicono vari osservatori. Viene scorto anche in Olanda e in Belgio.
- 1883 12 agosto. Osservatorio di Zacatecas, Messico. L'astronomo Bonilla vede 143 oggetti circolari con raggi o colonne sporgenti, che attraversano il Sole obliquamente, rispetto ai poli. Il giorno seguente, osserva ancora e la processione continua. Riesce ad ottenere la fotografia di uno di essi, mentre sta passando (1).
- 29 agosto. Alle ore 10 e 35 pomeridiane il capitano Noble scorge un oggetto sfolgorante « come una nuova, splendida cometa », con un raggio simile a quello di un riflettore che esce dal nucleo.
- 29 agosto. Ore 12 e 40 pomeridiane, a Liverpool. L'oggetto viene avvistato di nuovo: è simile ad un grosso pianeta, e ne esce un raggio luminoso.
- 12 e 13 settembre. Lo stesso oggetto viene scorto dal professor Swift a Rochester, New York, Stati Uniti.
- 21 settembre. Appare sopra Yeovil, Inghilterra.
- 2 novembre. Un oggetto simile sorvola Porto Rico, diretto verso l'Ohio, Stati Uniti.
- 15 e 25 aprile. Formazioni che attraversano il Sole: avvistate a Marsiglia, Francia.

(\*) Leningrado dopo la rivoluzione bolscevica, quindi tornata San Pietroburgo in seguito ad un referendum popolare dopo il 1991. (N.d.C.)

(1) Vedi illustrazione n. 7.

- 5 novembre. Cile. Un disco luminoso, grande come la Luna piena, passa lentamente sul Cile e rimane visibile per mezz'ora.
- 12 novembre. Si hanno notizie di un oggetto simile ad una cometa, con due code o raggi luminosi che sporgono in avanti e all'indietro. È visibile per tre notti. Non è una delle comete conosciute.
- 1884 7 febbraio. Osservatorio di Bruxelles. Un punto luminoso estremamente fulgido sul pianeta Venere. Nove giorni dopo si allontana dal pianeta.
- 3 luglio. Un globo luminoso, grande come la Luna, con caratteristiche strutturali, si sposta lentamente sopra Norwood, N.Y., Stati Uniti. È circondato da una corona luminosa e ha due linee scure che attraversano il nucleo.
- 26 luglio. Lo stesso oggetto, od uno assai simile, rimane stazionario sopra Colonia, Germania; poi si solleva verticalmente e scompare.
- 1885 24 febbraio. 37° Latitudine Nord, 170° Longitudine Est. Il capitano della nave *Innerwich* scorge una immensa massa fiammeggiante che appare sopra il vascello « abbagliando completamente gli spettatori ». Cade in mare accanto alla nave con un « rumore assordante », sollevando enormi spruzzi d'acqua e capovolgendo praticamente l'*Innerwich*.
- 22 agosto. Saigon. Cocincina. Un fulgido disco rosso si muove lentamente, a velocità costante, per otto minuti, poi sparisce dietro ad una nuvola.
- 1886 30 settembre. Yloilo. Un enorme disco luminoso grande come una Luna piena si dirige tranquillamente verso il nord, seguito da vicino da una formazione di altri più piccoli.
- 3 novembre. Hamar, Norvegia. Un oggetto fulgido, rotondo, in forma di nuvola, attraversa il cielo, emettendo lingue di fiamma e lampi di luce. Mantiene « sempre la sua forma originaria ».
- 1887 19 agosto. Marsiglia, Francia. Un vascello rotondo, grande un decimo del diametro solare, osservato presso il Sole dagli astronomi Codde e Payan, indipendentemente l'uno dall'altro, durante un'eclisse solare. Osserva-

tori in altri luoghi non lo vedono, e questo indica che l'oggetto si trova piú vicino alla Terra del Sole.

19 marzo. Due corpi volanti, rotondi, appaiono sopra la nave olandese *J.P.A.* Uno era luminoso, l'altro scuro. Uno « cade in mare con un rombo e con uno spruzzo tremendo ».

12 novembre. Un enorme disco sferico fiammeggiante si leva dal mare, presso Capo Race, procede controvento, nei pressi della nave britannica *Siberian*, poi si allontana nuovamente. Rimane visibile per cinque minuti. Il comandante afferma di avere assistito ad un evento simile, nello stesso luogo, qualche tempo prima.

1888 3 novembre. Qualcosa sorvola Reading e il Berkshire, provocando il panico tra le pecore, che fuggono per un'area di trecento chilometri quadrati. Le onde sonore suscitate dall'alta velocità provocano sugli animali un effetto simile.

1889 Twickenham, Inghilterra. Un oggetto a forma di sigaro scende lentamente in un temporale ed esplose. Non lascia alcuna traccia.

1890 27 ottobre. Grahamstown, Sud Africa. « Un corpo di luminosità cometaria » procede per un centinaio di gradi in quarantacinque minuti: viene osservato dall'astronomo Eddie.

1891 10 settembre. Un oggetto molto simile viene scorto dal professor Copeland e poi da Dryer all'Osservatorio di Armagh, nell'Irlanda del Nord.

Ottobre. Mar della Cina. Vengono osservate in mare altre colonne (o ruote) di luce.

1892 4 aprile. Un grande disco nero attraversa lentamente la Luna: viene osservato dall'astronomo olandese Muller.

1893 7 marzo. Val de la Haye, Francia. Una costruzione luminosa, affusolata, a forma di pera allungata, viene vista dall'astronomo Raymond Coulon.

25 maggio. La nave britannica *Caroline*, tra Shangai e il Giappone, avvista una formazione di dischi volanti che si dirigono lentamente verso nord. Passano tra la nave ed una montagna alta duemila metri. L'osservazione attraverso cannocchiale mostra che hanno un co-

lore rossiccio ed emettono scie di fumo marrone. Vengono visti per due ore.

26 maggio. Gli stessi oggetti vengono avvistati nuovamente dalla stessa nave. Una volta, i dischi passano bassi, dietro ad una piccola isola. Li avvista anche la nave britannica *Leander*, e cambia rotta per indagare. Vengono visti per sette ore.

1894 25 gennaio. Llanthomas, Galles. Un disco sorvola la zona, illuminando a giorno la campagna. Segue una fortissima esplosione. Il fenomeno viene visto e udito a Hereford, a Worcester e nello Shropshire.

26 agosto. Galles del Nord. L'ammiraglio Ommanney riferisce di avere scorto un grande disco volante luminoso dal quale si proiettava una fiamma arancione, che aveva la forma di « una sogliola allungata ».

1895 6 maggio. Di nuovo Venere. Un punto fulgido, abbagliante, sul disco del pianeta.

13 agosto. Il professor Barnard osserva che la macchia luminosa si è distaccata da Venere e sta allontanandosi attraverso lo spazio.

24 agosto. Venere è vicina alla Terra. Un disco luminoso viene visto sopra Donegall, Irlanda.

31 agosto. Il dottor Murray scrive da Oxford, parlando di un disco fulgido, più luminoso e considerevolmente più grande di Venere, che sorvola alcuni alberi e vola verso est.

3 settembre. Lo stesso oggetto viene visto a Scarborough, Yorkshire. Si muove lentamente, a velocità costante.

1896 27 giugno. Una lunga torpedine nera attraversa in quattro secondi il disco lunare.

13 luglio. Un corpo luminoso si muove verso Saturno « a buona velocità », dopo essere passato davanti a numerose altre stelle. Segnalato da un astronomo dilettante inglese.

31 luglio. L'osservatorio Smith segnala che un disco circolare scuro attraversa la Luna in quattro secondi.

17 dicembre. Un disco luminoso sorvola Worcester, illuminando la zona tanto che sarebbe possibile « raccogliere uno spillo », come riferisce il dottor Charles Davidson.

- 1897 10 febbraio. Qualcosa esplose nell'aria nei pressi di Madrid, Spagna. Cadono frammenti, molte finestre vanno in frantumi, molti vetri si spaccano. Per cinque ore, una nuvola luminosa di detriti rimane librata sopra la città, dove è esploso l'oggetto. Panico per le strade.
- Aprile. « Aeronave » sopra Kansas City. Un immenso fascio luminoso che fruga verso il basso. Viene avvistata sopra Chicago il giorno 11. Il 16 viene vista a Benton, Texas: ha fanali di coda verdi e rossi. Da un'altra città del Texas viene segnalata a forma di sigaro, con enormi proiezioni, illuminata vivamente dai raggi di due potenti riflettori. Anche questa volta, Venere è vicina alla Terra.
- 1897 20 aprile. « Aeronave » sopra Sistersville, Virginia: emette lampi di luce vivissima, rossa, verde e bianca. Descritta come « una immensa nave conica, lunga una sessantina di metri, con pinne ai lati ». Non risulta che in quei giorni, in quella zona, fossero in volo palloni.
- 29 luglio. Strano oggetto fotografato nell'Ohio.
- 12 settembre. Esplosione aerea sopra Yarnell, Arizona.
- 1898 3 giugno. Inghilterra. Due dischi luminosi, uniti o molto vicini, avvistati in volo. Visibili per sei minuti.
- 1899 2 marzo. Disco luminoso su El Paso, Texas.
- 8 marzo. Il disco viene avvistato a Prescott, Arizona: segue per tutto il giorno la Luna. In precedenza è stato visto molto vicino alla Luna.
- 28 ottobre. Luzarches, Francia. Disco luminoso grande come la Luna si leva all'orizzonte. Osservato per un quarto d'ora prima che rimpicciolisca, riducendosi ad un puntolino luminoso.
- 15 novembre. Una stella enorme, o un disco, sopra la Dordogna, Francia: cambia colore, rosso, bianco, rosso, poi azzurro: si muove maestosamente e si allontana.

E questo, signore e signori, ci porta alla fine della galleria del secolo diciannovesimo. Prima di entrare nella « Sala Edoardiana », potete sedervi e riposarvi i piedi, mentre la guida dice qualche parola. Scusate se vi fa osservare come tut-

ti questi oggetti corrispondano sotto ogni punto di vista a quelli che oggi destano tanto scalpore e che vengono chiamati « dischi volanti ». Questo ci porta alla conclusione che i dischi volanti non sono, come fenomeno, una novità. Di nuovo c'è soltanto il nostro metodo, molto migliorato, per diffondere le notizie: otteniamo rapporti più rapidi, più precisi e più numerosi.

#### GALLERIA DELL'INIZIO DEL SECOLO VENTESIMO

- 1901 4 aprile. Golfo Persico. Ruote luminose che girano vengono avvistate presso la superficie dalla nave *Kilwa*.
- 1902 10 maggio. Devon meridionale. Un gran numero di oggetti coloratissimi, simili a « piccoli soli », segnalati da un certo colonnello Markwick.
- 1904 24 febbraio. La nave *Supply* avvista tre dischi luminosi, quattro volte più grandi del Sole. Volano in formazione perfetta, prima al di sotto di alcune nubi, la cui altitudine è calcolata intorno ai millecinquecento metri. Più tardi si sollevano, entrano nello strato nuvoloso, e scompaiono.
- 1905 2 settembre. Llangollen, Galles del Nord. Oggetto scurissimo in volo, ad una altezza di circa tre chilometri.
- 29 marzo. Cardiff, Galles. Un tubo verticale di luce appare nel cielo, « come una sbarra di ferro arroventata fino ad assumere una luminosità color arancio », affermano i testimoni.
- 1° aprile. Cherbourg, Francia. Un disco luminoso, con alone, avvistato sopra la città per parecchie notti consecutive.
- 1° febbraio. Il *Daily Mail* riferisce che un disco luminoso è stato avvistato sul Galles: è rimasto librato immobile per qualche tempo e poi si è allontanato.
- 1906 2 giugno. Golfo di Oman. Raggi vorticanti di luce visti sull'acqua, nei pressi di una nave, come riferisce un certo signor Carnegie di Blackheath, Kent.
- 1907 14 marzo. Stretto di Malacca. « Raggi che sembrano muoversi attorno ad un centro, come i raggi d'una ruota... lunghi circa trecento metri », riferisce l'equipaggio della nave *Orient*.

2 luglio. Burlington, Vermont. Un'immensa torpedine scura si libra sulla città. Dai fori lungo i fianchi lancia lingue di fiamme e scintille. Dapprima sembra stazionaria su College e Church Street, poi segue un forte contraccolpo. Le fiamme si ravvivano e l'oggetto si allontana. Viene scorto un piccolo disco luminoso che si distacca dalla nave madre e scompare.

1908 1° maggio. Vittel, Francia. Un disco luminoso, grande quanto la Luna, appare nel cielo. È circondato da un alone in forma di fascia. Dopo qualche tempo, attraverso il disco appare, obliquamente, una striscia nera.

1909 17 marzo. Peterborough, Inghilterra. Un oggetto rumoroso, fornito di luci, sorvola la città. Esiste il rapporto della Polizia.

18 maggio. Caerphilly, Galles. Un uomo di Cardiff, certo Lithbridge, narra che, mentre stava camminando tra le montagne, si è imbattuto in una grandissima costruzione cilindrica sul ciglio di una strada solitaria. Dentro la costruzione ha scorto due uomini dall'aspetto strano, che indossavano indumenti simili a pellicce. Vedendolo, i due si sono messi a parlottare eccitatissimi in una lingua straniera. Dopo un attimo, la macchina si è sollevata in aria ed è volata via. Non aveva ali e faceva pochissimo rumore. Nel luogo da lui indicato viene trovata una depressione nell'erba: è il primo rapporto, in questo secolo, che parla dell'atterraggio d'uno di questi oggetti.

10 giugno. Stretto di Malacca. Un'altra ruota luminosa girevole avvistata sopra le acque.

8 settembre. Un oggetto luminoso attraversa la Nuova Inghilterra (USA) con grande rumore di macchinari.

31 ottobre. Raggi luminosi scendono dal cielo sopra Bridgewater, nel New England, poi risalgono.

20 dicembre. Oggetto luminoso avvistato sopra Boston, Massachusetts.

23 dicembre. Lo stesso oggetto viene avvistato sopra Worcester, sempre nel Massachusetts: « spazza i cieli con un riflettore di potenza enorme ». Ritorna due ore dopo, e migliaia di persone lo vedono. Rimane librato per poco tempo, si dirige verso sud, poi verso est, sul mare.



24 dicembre. Lo stesso oggetto ritorna su Boston. Numerosi rapporti.

24 dicembre. Limerick, Irlanda. Un disco luminoso viene avvistato sopra l'orizzonte, a nord-est: si muove lentamente verso sud, poi fa dietro-front e procede nella direzione opposta. Visibile per trentadue minuti.

31 dicembre. Huntingdon, Virginia occidentale. Tre enormi dischi luminosi di grandezza eguale compaiono nel cielo, di prima mattina.

1910 12 agosto. Mar Cinese Meridionale. Il vapore olandese *Valentijn*: « Una ruota orizzontale, luminosa, che girava rapidamente, poco al di sopra del pelo dell'acqua ».

13 gennaio. Chattanooga, Tennessee. « Per il terzo giorno consecutivo una misteriosa aeronave bianca ha sorvolato Chattanooga, oggi verso mezzogiorno. Proveniva da nord, e si dirigeva verso sud-est... mercoledì è venuta da sud, e giovedì è ritornata verso nord ».

Il volo piú lungo di un dirigibile verificatosi a quei tempi era stato quello da St. Cyr alla Torre Eiffel: un percorso di pochi chilometri.

1912 27 gennaio. Un certo dottor Harris osserva un oggetto scuro, a forma di uccello, librato contro la Luna: la lunghezza viene calcolata intorno ai 400 chilometri almeno.

6 marzo. Warmley, nei pressi di Bristol, Inghilterra. Un oggetto « splendidamente illuminato » si dirige verso Gloucester. « Grandioso! », « Come una folgore a tre punte », affermano gli spettatori sbalorditi.

8 aprile. Tisbury, Wiltshire, Inghilterra. Nubi che si muovono rapidamente. Due ombre scure, stazionarie, sopra le nuvole. Le nubi passano oltre ma le due macchie scure rimangono per circa mezz'ora.

1913 4 gennaio. Dover, Inghilterra. « Aeronave » sconosciuta, con luci.

17 gennaio. Cardiff, Galles. Enorme aeronave che lascia una densa scia di fumo viene vista dal capo della Polizia del Glamorganshire.

24 gennaio. Totterdown, nei pressi di Bristol. Luci brillanti che scendono precipitosamente dal cielo, e illuminano le colline lontane.

- 31 gennaio. Tubo aereo con luci mobili avvistato in diverse zone del Galles del Sud.
- 28 gennaio. Un'aeronave illuminata viene avvistata sopra Liverpool.
- 5 febbraio. Valle di Dowlais, nel Galles del Sud.
- 1914 13 agosto. Il giorno prima dello scoppio della Grande Guerra, oggetti a forma di campana vengono avvistati sopra Elstree, Hertshire.
- 10 ottobre. Una torpedine nera attraversa il Sole. Viene riferito che ha i contorni « straordinariamente nitidi ». Circondata da un alone « come una nave che sollevi ondate di schiuma bianca ».
- 1915 31 luglio. Ballinasloe, Irlanda. Un enorme corpo luminoso si dirige verso nord-ovest, rimane stazionario per quarantacinque minuti, poi si allontana: scompare definitivamente cinque ore dopo la sua comparsa. Anche questa volta, Venere è vicina alla Terra.
- 19 luglio. Un disco luminoso viene visto mentre attraversa la Luna.
- 1923 Carolina del Nord. Durante gli ultimi tre anni, segnalazioni di sfere o dischi luminosi che appaiono di tanto in tanto, procedono in formazione, o da soli, nei pressi nelle Brown Mountains. Grande scalpore. L'inchiesta ufficiale non approda a nulla.
- 1929 29 agosto. A seicento chilometri al largo della costa della Virginia. Un corpo luminoso che viaggia alla velocità di centocinquanta chilometri orari, avvistato dalla nave *Coldwater*. In quell'epoca, non vi sono voli sull'Atlantico.

« Basta, basta! ».

« Abbiamo i piedi stanchi. La guida del museo è rauca. Per quanto avete intenzione di farci camminare ancora? Quanti altri dischi volanti avete intenzione di affibbiarci? Dobbiamo continuare fino al giorno d'oggi? Fino a quando ci saremo consumati gli occhi a furia di guardare il cielo? ».

E questa è la mia risposta:

Se ormai siete convinti che i dischi volanti hanno visitato il nostro pianeta durante questi ultimi tre secoli, e che

ben poche delle loro apparizioni possono venire spiegate con i palloni meteorologici, le armi segrete, le illusioni, le meteore, l'aria ionizzata e tutto il resto, allora saltate subito al Capitolo 6 e cominciate a leggere da lí.

Ma se credete, come il dottor Donald Menzel, dell'Osservatorio di Harvard, che tutte queste cose possano venire spiegate all'interno della nostra atmosfera, allora sono costretto a condurvi spietatamente verso l'amara delusione.

Tuttavia, per il momento non ci preoccuperemo del dottor Menzel: ci interesseremo invece di altri scienziati, che a differenza del sullodato dottore, non hanno scritto libri per dimostrare che i dischi volanti sono il risultato di una errata interpretazione di fenomeni naturali, dovuta all'umana ignoranza.

### *Caso 1.*

Alle ore 9 e 10 pomeridiane del 25 agosto 1951, il dottor W.I. Robinson, professore di Geologia al Texas Technological College, si trovava nel giardinetto della sua casa a Lubbock, nel Texas, e conversava con due colleghi: il dottor A.G. Oberg, professore di Ingegneria Chimica, e il professor W.L. Ducker, capo del Dipartimento d'Ingegneria Petrolifera. Era una notte limpida e buia. Improvvisamente i tre uomini videro un gran numero di luci che correvano silenziosamente attraverso il cielo, da orizzonte a orizzonte, in pochi secondi. Davano l'impressione di una trentina di perline luminose, disposte in forma di mezzaluna. Pochi attimi piú tardi, un'altra formazione assai simile attraversò la notte in un lampo. Un controllo presso l'Aeronautica, il giorno seguente, dimostrò che a quell'ora nessun aereo sorvolava quella zona. Questo fu soltanto l'inizio: il professor Ducker osservò dodici voli di quegli oggetti luminosi, fra l'agosto e il novembre dell'anno precedente. Alcuni dei suoi colleghi ne osservarono una decina. Centinaia di osservatori, non qualificati scientificamente, videro, nelle vicinanze di Lubbock, anche tre voli di mezzelune luminose in una sola notte. La notte del 30 agosto, un ragazzo diciottenne, Carl Hart jr. tentò di fotografare le luci con una Kodak da 35 mm, con apertura 3.5 a 1/10 di secondo. Lavorando molto rapidamente, riuscí ad ottenere cinque istan-

tanee. Una delle fotografie esibite da Hart (2) mostra da diciotto a venti oggetti luminosi, piú intensi del pianeta Venere, disposti in una o due linee a mezzaluna. In parecchie fotografie, su di un lato dell'oggetto principale, si scorge una luminosità piú grande: come una nave madre librata nei pressi della sua prole aerea.

*Valutazione.* Le osservazioni sono state troppo numerose e concordi perché sia possibile dubitarne. Inoltre l'Aeronautica, dopo un esame attentissimo, non ha trovato nulla di fraudolento nelle fotografie di Hart. Le luci sono troppo vivide per essere riflesse e perciò deve trattarsi di corpi che contengono sorgenti luminose. Poiché i professori Ducker, Oberg e Robinson non sono stati in grado di misurare la grandezza e la distanza delle formazioni, non hanno potuto effettuare una stima precisa della loro velocità. Tuttavia, essi hanno calcolato che se le luci volavano ad una quota di millecinquecento metri, dovevano viaggiare alla velocità di circa 2.700 chilometri orari. I professori, insieme ad altri scienziati, convengono che per spiegare la silenziosità degli oggetti è necessario presumere che essi si trovassero almeno ad una quota di 15.000 metri: in questo caso, procedevano ad una velocità non di 2.700, bensí di 27.000 chilometri l'ora.

File identiche di luci vennero avvistate nei cieli dell'antica Persia, di solito prima di una catastrofe nazionale, e quindi divennero auspici di malaugurio.

### *Caso 2.*

Il 10 luglio 1947, alle ore 4 e 47 del pomeriggio, uno dei piú celebri astronomi degli Stati Uniti stava viaggiando in automobile, da Clovis a Clines Corner, Nuovo Messico. Lo accompagnavano la moglie e le figlie giovinette. (Per ragioni professionali, lo scienziato ha pregato *Life* di non rivelare il proprio nome). Era una giornata serena e soleggiata, ma l'intera metà occidentale del cielo era « un confuso mare di nuvole ». All'improvviso, mentre la macchina si dirigeva verso quelle nuvole, « tutti e quattro ci accorgemmo contemporaneamente di un curioso oggetto splendente, quasi immobile », tra

(2) Vedi illustrazione n. 11.

le nubi. Immediatamente, a causa della sua lunga abitudine di occuparsi dei fenomeni celesti, l'astronomo incominciò a fare calcoli con i mezzi rudimentali che aveva a disposizione. Tenne una matita a braccio teso, misurò la distanza fra i suoi occhi e il parabrezza, eccetera eccetera. Sua moglie e le sue figlie fecero lo stesso: ciascuna effettuò così calcoli indipendenti.

L'oggetto visto dallo scienziato « presentava una sagoma nitida e regolare, di carattere ellittico, molto più sottile e più netta dei contorni delle nuvole... Il colore dell'oggetto luminoso era un po' meno bianco della luce di Giove in un cielo buio, non aveva la sfumatura d'alluminio o d'argento... L'oggetto mostrava chiaramente una specie di movimento ondulante... Questo movimento contribuiva a mostrare l'oggetto stesso come un corpo rigido, se non solido ». Dopo trenta secondi in piena vista, l'ellissoide si portò lentamente dietro ad una nuvola (azimut  $273^{\circ}$  (\*), elevazione  $1^{\circ}$ ), « e noi pensammo di averlo perduto ». Ma circa cinque secondi più tardi riapparve (azimut  $275^{\circ}$  elevazione  $2^{\circ}$ ). « Questa ascesa straordinariamente rapida mi convinse definitivamente che ci trovavamo di fronte ad un mezzo aereo assolutamente nuovo ». Dopo essere riapparso, l'oggetto si mosse lentamente da sud a nord, attraverso le nuvole. « Visto proiettato contro le nuvole scure, l'oggetto dava l'impressione di irradiare una luminosità propria ». Circa due minuti e mezzo dopo essere apparsa, la cosa sparì finalmente dietro un banco di nuvole.

*Valutazione.* L'astronomo assicura che le sue osservazioni ed i suoi calcoli sono approssimativamente esatti. Egli ha determinato che l'oggetto si trovava a non meno di trenta chilometri e a non più di quarantacinque dal suo punto di osservazione; che era ellissoidale e rigido; che era lungo quarantotto metri e largo venti metri, se visto a distanza minima, o lungo settantacinque e largo trenta, se visto a distanza massima; e che la sua velocità orizzontale era calcolabile tra i 180 e i 270 chilometri l'ora, mentre la velocità verticale era calcolabile tra i 900 e i 1.300 chilometri l'ora. Egli ha osser-

(\*) *L'azimut* è l'angolo che una data direzione forma con la direzione del nord geografico. (N.d.C.).

vato, inoltre, che l'oggetto si muoveva con un'oscillazione, senza rumore, e non lasciava né fumo né vapore dietro di sé. La moglie e le figlie hanno confermato le sue osservazioni.

*L'aspetto e il comportamento dell'oggetto non corrispondono a quelli di qualsiasi fenomeno ottico o celeste conosciuto.* Nessun aereo, razzo o missile guidato conosciuto o progettato è in grado di effettuare un'ascesa verticale rapidissima senza lasciare una scia di vapore o di fumo.

### *Caso 3.*

Il 24 aprile 1949, alle ore 10 e 20 antimeridiane, un gruppo di cinque tecnici, sotto la supervisione di J. Gordon Veath, un ingegnere aeronautico dipendente dell'Ufficio Ricerche Navali, si stavano accingendo a lanciare un pallone *Skyhook* nei pressi di Arrey, Nuovo Messico. Venne prima inviato un piccolo pallone per controllare le condizioni meteorologiche. Charles B. Morre jr., aerologo della General Mills Inc. (una società pioniera nella ricerca sui raggi cosmici) seguiva il pallone meteorologico per mezzo di un teodolite, uno strumento telescopico a venticinque ingrandimenti che dà i gradi azimutali e di elevazione (posizione orizzontale e verticale) di tutti gli oggetti sui quali viene puntato. Alle 10 e 30, Moore si scostò dal teodolite per guardare e occhio nudo il pallone. All'improvviso scorse un oggetto ellittico bianchiccio, apparentemente molto più in alto del pallone, e che si muoveva in direzione opposta. Immediatamente inquadrò l'oggetto con il teodolite, a 45° di elevazione e 210° di spostamento azimutale, mentre scendeva rapidamente ad una elevazione di 25°. L'oggetto appariva un ellissoide, due volte e mezzo più lungo che largo. All'improvviso deviò bruscamente verso l'alto, e in pochi secondi sparì dalla vista. Moore l'aveva seguito, nel complesso, per una sessantina di secondi. Gli altri componenti della squadra confermarono il suo rapporto. Non venne udito alcun rumore, e non venne vista alcuna scia di vapore. Secondo i calcoli approssimativi di Moore e dei suoi colleghi, l'oggetto si trovava ad una quota di circa ottanta chilometri, era lungo una trentina di metri e volava alla velocità di dieci chilometri al secondo.

*Valutazione.* Nessun fenomeno ottico o atmosferico noto

corrisponde a questi dati. Nessun oggetto naturale che viaggi alla velocità di dieci chilometri al secondo è mai stato visto compiere una brusca e improvvisa deviazione verso l'alto. Non esiste alcuna fonte di energia, conosciuta o progettata, silenziosa e priva di vapore, per una macchina del genere. Nessun essere umano avrebbe potuto sopportare l'enorme gravità impressa al mezzo nella sua brusca sterzata verticale.

#### *Caso 4.*

Il 29 maggio 1951, alle ore 3 e 48 pomeridiane, tre redattori tecnici del dipartimento d'aerofisica degli impianti della North American Aviation a Downey, presso Los Angeles, stavano chiacchierando nel cortile della fabbrica. Erano Victor Black, Werner Eichler ed E.J. Sullivan. All'improvviso, guardarono il cielo. Sullivan descrive ciò che videro:

« Una trentina di oggetti luminosi, simili a meteore, piovvero da est ad un punto a circa 45° gradi sopra l'orizzonte, eseguirono una deviazione ad angolo retto e saettarono attraverso il cielo in una formazione ondulante, verticale... sembravano un diapason visto di taglio. Ognuno di essi impiegò circa venticinque secondi per attraversare 90° dell'orizzonte, prima di descrivere un'altra deviazione ad angolo retto verso Occidente, in direzione del centro di Los Angeles... Calcolammo che avessero un diametro di dieci metri, ed una velocità di 2.500 chilometri orari. Ognuno di essi appariva come una lampada elettrica azzurra, molto intensa, rotonda e priva di lunghezza. Il loro movimento era simile a quello di pietre piatte scagliate a rimbalzare sulla superficie di uno stagno calmo ».

*Valutazione.* Nessun fenomeno naturale od ottico produce in pieno giorno la strana luce attribuita a questi oggetti da Sullivan e dai suoi colleghi; e nessun oggetto naturale, lanciato ad una simile velocità, può descrivere una deviazione ad angolo retto. Come nell'avvistamento effettuato da Moore per mezzo del teodolite, l'esecuzione di questa deviazione avrebbe schiacciato qualsiasi essere umano sotto la spinta della forza di gravità. Infine, ovviamente, nessuna macchina nota viaggia a 2.500 chilometri l'ora senza emettere suoni e senza lasciare vapori o fumi di scarico.

*Caso 5.*

Il 20 gennaio 1951, alle ore 8 e 30 pomeridiane, il comandante Lawrence W. Vinther, delle Mid Continent Airlines, ricevette l'ordine, dalla torre di controllo dell'aeroporto di Sioux City, di indagare su «una luce molto viva» che splendeva sopra il campo. Decollò a bordo del suo DC.3 con il secondo pilota, James F. Bachmeier, e seguì quella luce. All'improvviso la luce picchiò in direzione del DC.3, quasi a perpendicolo: passò silenziosamente, a grandissima velocità, una sessantina di metri al di sopra del suo muso. Entrambi i piloti girarono di scatto la testa, rovesciandola, per vedere dove la luce fosse andata a finire, e scoprirono che, in un modo o nell'altro, aveva invertito la direzione in un secondo, e adesso stava volando parallela all'aereo, ad una sessantina di metri di distanza, avviandosi nella stessa direzione. Era una notte serena, illuminata dalla Luna, e i due uomini poterono dare un'occhiata all'oggetto. Era grande come un B.29, o forse anche più grande; aveva la fusoliera a forma di sigaro e un'ala simile a quella degli alianti, piazzata molto avanti, senza alettoni, senza motori e senza reattori. Non c'era il riflesso di tubi di scarico. La luce bianca sembrava inserita ad una certa profondità nella parte posteriore dell'apparecchio. Dopo pochi secondi l'oggetto perse quota, passò al di sotto del DC.3 e scomparve. Un dipendente civile dell'Air Intelligence era a bordo dell'aereo: vide l'oggetto, e conferma le descrizioni dei piloti.

*Valutazione.* Le condizioni d'osservazione erano eccellenti. Un solo fatto (la sbalorditiva inversione di rotta compiuta dall'oggetto) è sufficiente a classificarlo come un apparecchio che va molto al di là delle possibilità conosciute della scienza aeronautica. Sebbene abbia una forma diversa, la sua silenziosità e l'assenza di mezzi osservabili di propulsione collegano questo oggetto alla classe di fenomeni cui appartengono i dischi volanti.

*Caso 6.*

Il 29 gennaio 1952, poco prima di mezzanotte, un B.29 era in missione solitaria sopra Wonsan, nella Corea del Nord (1)

(\*) La guerra di Corea era iniziata due anni prima. (N.d.C.).



Stava volando ad una velocità leggermente inferiore di trecento chilometri orari e ad una quota leggermente superiore ai seimila metri. Contemporaneamente, il mitragliere di coda e l'addetto al controllo videro un oggetto rotondo, color arancione brillante, presso l'aereo. Entrambi dissero che aveva circa un metro di diametro, volava con un moto rotatorio su di una rotta parallela alla loro ed era circondato da un alone di fiamma azzurrognola. Inoltre, sembrava pulsare. L'oggetto seguì il B.29 per circa cinque minuti, poi lo precedette, e schizzò via ad angolo retto. La stessa notte, un globo identico venne avvistato dal mitragliere di coda e dall'addetto al controllo di un altro B.29, a circa centoventi chilometri di distanza, sopra Sunchon: volava all'incirca alla stessa quota. Il globo seguì l'aereo per circa un minuto, poi scomparve.

*Valutazione.* I teorici dell'Aeronautica ritengono che queste sfere di fuoco non fossero fenomeni naturali, ma oggetti a propulsione. Assomigliano alle sfere dei cosiddetti *fireball fighters* o *foo-fighters* (\*), che volavano accanto agli aerei alleati sopra la Germania ed il Giappone, nel 1944-45, e la cui natura non è mai stata spiegata in modo soddisfacente. Negli incidenti coreani, le sfere di fuoco, per la loro brusca accelerazione, per la luce azzurrognola e per la secca sterzata, sembrano somigliare ai dischi volanti descritti più sopra.

#### Caso 7.

La notte del 2 novembre 1951, una sfera di fuoco verde, più grande della Luna e parecchie volte più splendente, sfrecciò nei cieli dell'Arizona, dirigendosi verso est. Procedeva dritta come un proiettile, parallela al suolo: poi esplose, in uno spaventoso parossismo di luce, senza il minimo suono. Almeno 165 persone videro questo fatto incredibile; altre centinaia di persone assistettero al volo, assai simile, di altre innumerevoli sfere di fuoco che, a partire dal dicembre 1945, hanno immerso le colline del Sud-Ovest nel loro bagliore lunare. Nel 1952 sono state avvistate persino in Pennsylvania, nel Maryland e a Portorico. Nel 1948 i rapporti continuaro-

(\*) Cioè, « caccia palla di fuoco ». (N.d.C.).

no a fioccare così numerosi che l'Aeronautica dispose il *Project Twinkle* per indagare su questi fenomeni. Il *Project Twinkle* insediò una postazione triplice di fototeodoliti a Vaughn, nel Messico Settentrionale, per ottenere dati scientifici su quelle sfere di fuoco. Per tre mesi, una squadra montò di guardia, giorno e notte. Ironicamente, mentre le sfere di fuoco continuavano a lampeggiare dappertutto, nel Sud-Ovest, non videro assolutamente nulla, fino a quando il Progetto venne trasferito presso la base aerea di Holloman, ad Alamogordo, nel Nuovo Messico Settentrionale. Lì, durante un altro assedio di tre mesi, ne videro qualcuna, ma non riuscirono ad effettuare calcoli soddisfacenti perché le sfere di fuoco viaggiavano a velocità troppo elevata. Le squadre di ricerca non ebbero miglior fortuna. Rastrellarono scrupolosamente la campagna nei punti in cui le sfere erano scomparse, ma invano: al suolo non venne mai trovata neppure una traccia di sostanze insolite.

*Valutazione.* La convinzione popolare diffusa nel Sud-Ovest, che fosse in atto una stranissima pioggia di meteore, è stata confutata dal dottor Lincoln La Paz, matematico, astronomo e direttore dell'Istituto di Meteorologia dell'Università del Nuovo Messico. Egli ha fatto osservare che normalmente le meteore non sono verdi; cadono seguendo una traiettoria imposta dalla forza di gravità; in generale sono rumorose quanto un treno merci e, dove colpiscono, lasciano meteoriti. La specie verde del Nuovo Messico non fa niente di tutto questo. Inoltre, le sfere di fuoco verde non sembrano affatto essere fenomeni elettromagnetici: si muovono troppo regolarmente e troppo velocemente.

Se le sfere di fuoco sono un prodotto dei progetti di nuove armi degli Stati Uniti, come ritengono alcuni abitanti della zona del Sud-Ovest, sono un'arma veramente molto segreta: la Commissione per l'Energia Atomica e tutti gli altri enti governativi legati allo sviluppo dell'armamento hanno negato, di fronte agli *inviati di Life*, di essere responsabili delle sfere di fuoco. È possibile che siano ordigni da ricognizione sovietici, che si autodistruggono dopo avere effettuato il loro lavoro? Non è verosimile. Mentre gli Stati Uniti sono convinti che i russi abbiano un missile intercontinentale guidato, nulla indica che abbiano realizzato macchine capaci di produr-

re energia *silenziosamente*, od oggetti in grado di muoversi ad una velocità assai simile a quella delle meteore (diciotto chilometri al secondo). Tuttavia, per quanto può valere questa informazione, gli unici rapporti che parlavano di sfere di fuoco verde, prima del 1945, provenivano dall'area del Baltico.

L'intensa colorazione verde delle sfere di fuoco ha impressionato moltissimo quasi tutti i testimoni. Quando sono stati invitati ad indicare il colore approssimativo sulla gamma completa dello spettroscopio, quasi tutti hanno additato la riga dei 5.200 *angstrom*: assai vicina al verde del rame che brucia. Il rame non si trova quasi mai nei meteoriti: l'attrito dell'aria lo ossida poco dopo che la meteora penetra negli strati superiori dell'atmosfera. Tuttavia, gli aerologi hanno registrato un fatto curioso. Una certa concentrazione di particelle di rame è ora presente nell'atmosfera dell'Arizona e del Nuovo Messico, in particolare nelle zone dove sono apparse le « sfere di fuoco ». Prima del 1948, non erano mai state trovate nei campioni d'atmosfera (3).

Nel 1934 andavo a scuola, nell'Inghilterra meridionale, e una sera di novembre, dopo che le luci erano state spente, il nostro dormitorio venne illuminato improvvisamente da un fulgido bagliore verde. Con grida di entusiasmo ci precipitammo tutti alle finestre, giusto in tempo per vedere un'immensa sfera di fuoco verde che si muoveva lentamente attraverso il cielo e scompariva dietro i Sussex Downs. Era così fulgido che la scuola e i suoi dintorni erano illuminati da quello splendore verde sovranaturale. I muri di una casetta, a ottocento metri di distanza, riflettevano la luce molto vivamente, come se fosse un'insegna al neon verde. Tuttavia, le nostre speculazioni furono interrotte all'arrivo di un maestro indignato, che era venuto a vedere perché facevamo tanto baccano.

I fenomeni descritti in questi casi recentissimi non sono affatto nuovi. Nel 1619 Christopher Scherer, prefetto di un Cantone Svizzero, scrisse al suo amico F. Kircher:

« Ero rimasto sul balcone per contemplare la perfetta purezza del firmamento, quando ho visto all'improvvi-

(\*) Questi sette casi sono qui riprodotti con la cortese autorizzazione della direzione di *Time* e di *Life International*, pubblicati il 5 maggio 1952, copyright *Time Inc.*, autori H.B. Darrack jr. e Robert Ginna.

so un drago fulgido e fiammeggiante levarsi da una delle grotte di Monte Pilatus e dirigersi rapidamente verso Flüelen, dall'altra parte del lago. Era di grandezza enorme, e la sua coda era ancora piú lunga, il suo collo era proteso... Volando, lasciava dietro di sé numerosissime scintille... Dapprima ho pensato che fosse una meteora ma poi, osservando piú attentamente, e osservando il suo volo, mi sono convinto di avere veduto un autentico drago » (4).

I draghi fiammeggianti esistevano davvero in Svizzera durante il secolo diciassettesimo, oppure il prefetto, mentre contemplava « la purezza del firmamento », vide qualcosa di simile agli oggetti che oggi turbano i nostri cieli?

Perché il nostro pianeta esercita questa strana attrazione? È forse un posto famoso nel cosmo per la sua bellezza, per la sua stranezza? È una curiosità, una specie di Cascata del Niagara a livello del Sistema Solare, che attira i turisti da ogni parte dell'Universo non uno o due, ma centinaia di migliaia? Sciami di oggetti misteriosi sono passati nello spazio per sei giorni di seguito. I dintorni del nostro mondo sono stati spesso così intasati da fare apparire le nostre autostrade, nel periodo delle vacanze, addirittura semideserte, in confronto. Il secolo diciannovesimo è stato la stagione record dei turisti stellari. Milioni di esseri extraterrestri, a quanto pare, hanno curiosato, sondato, osservato e registrato il nostro pianeta, a bordo delle loro navi gigantesche.

Nel settembre 1851 un ecclesiastico, astronomo dilettante, certo Read, riferì di avere visto attraverso il suo telescopio una schiera di corpi luminosi che passavano a grande altezza. Alcuni si muovevano rapidamente, altri lentamente. Quasi tutti erano diretti da est ad ovest, mentre altri si dirigevano verso il sud. Questo passaggio fantastico si protrasse per *sei ore*, uno stormo dopo l'altro, a migliaia e migliaia (Read calcolò che ne passassero parecchie centinaia al minuto): come se l'intera flotta aerea di un altro sistema stesse effettuando manovre nella stratosfera che noi amiamo considerare nostra esclusiva proprietà.

C.B. Chalmers, nel suo commento, affermò di avere ve-

(4) De Mirville, *Des Esprits*, Tomo II.

duto un passaggio identico: ma i corpi che aveva visto lui sembravano avere forma ovale. Ciò era probabilmente dovuto all'angolo dal quale erano stati osservati. Visto dal basso, un disco appare circolare: da un angolo acuto, invece, sembrerebbe ellittico.

Il 27 aprile 1863, Henry Waldner vide una processione analoga, e ne riferì al dottor Wolf, dell'Osservatorio di Zurigo, il quale gli disse che uno spettacolo identico era stato osservato dal signor Capocci dell'Osservatorio di Capodimonte, presso Napoli, l'11 maggio 1845.

L'8 agosto 1849, ore tre pomeridiane, Gais, Svizzera. Un certo signor Inglis vede migliaia di dischi luminosi che passano ininterrottamente per venticinque minuti. Il suo servitore, dotato di una vista piú acuta, afferma di averli veduti circondati da un alone, o da una luminosità confusa.

Poi in India, dal 17 al 18 ottobre, il tenente Herschel, a Bangalore, sta osservando il Sole. Nel suo campo visivo appare uno sciame di piccoli oggetti scuri, profilati contro il disco solare. Quando sono passati oltre il Sole, appaiono come punti o dischi luminosi. Herschel prova a regolare il fuoco del suo telescopio, e ne ricava la convinzione che gli oggetti si trovassero a grande altezza. Ha l'impressione di avere notato un alone o una luminosità confusa attorno ad essi, ma non ne è sicuro. Uno si era fermato, permettendogli gentilmente di osservarlo meglio: egli nota una specie di fiamma di scarico, un'appendice confusa. Poi l'oggetto sfreccia via all'improvviso, a grande velocità. Questo passaggio non presenta caratteristiche particolarmente strane, a parte il fatto che si protrae per due giorni interi!

Ritorniamo in Messico, all'osservatorio di Zacatecas: 12 agosto 1883. Il signor Bonilla sta scattando foto telescopiche del Sole, quando incomincia lo spettacolo. Un grande sciame di corpi splendenti incomincia ad attraversare diagonalmente il disco solare, impiegando da tre a quattro secondi per compiere il transito. Bonilla li osserva per un'ora, prima che le nuvole nascondano il Sole. Il giorno seguente, 13 agosto, riprende l'osservazione: con suo grande sbalordimento, la processione è tuttora in corso. Visti contro il Sole, gli oggetti appaiono come piccoli ovali scuri, con cinque proiezioni simili a raggi. Uno si ferma e rimane immobile per pochi secondi, permet-

tendo a Bonilla di ottenere una fotografia che è probabilmente la prima mai scattata di un disco volante (5).

Io sono finalmente riuscito a ritrovare una copia di questa fotografia in una soffitta, a Parigi, e ho fatto un viaggio apposta per vederla. Era vecchia e sbiadita, ma i tentativi di riprodurla hanno avuto successo.

Bonilla telegrafò all'Osservatorio di Città del Messico, perché i suoi colleghi dessero un'occhiata. Quelli risposero che riuscivano a vedere gli oggetti, ma a loro apparivano piuttosto lontani dal Sole, a causa della parallasse. Senza dubbio, questo permise loro di calcolare la quota, per mezzo della triangolazione, ma Bonilla si limita a dire, ambigualmente, che erano « relativamente vicini alla Terra », vale a dire « a distanza inferiore a quella della Luna ». Immagino che, per gli astronomi, 380.000 chilometri e passa siano una distanza relativamente irrisoria.

Il signor Ricco, dell'Osservatorio di Palermo, vide file diritte di oggetti analoghi attraversare lentamente il Sole, il 30 novembre 1880, alle 8 e 30 del mattino. Dai dati e dai calcoli riportati appare chiaro che gli oggetti volavano a grande altezza.

Uno dei migliori passaggi ebbe luogo il 21 settembre 1910. Per tre ore, ininterrottamente, sciame di oggetti lucenti e rotondi passarono sopra la città di New York. Il traffico si bloccò, e la gente si affollò per le strade per osservarli. Circa un milione di persone li videro, in quell'occasione.

Ma perché, ci chiediamo, in tutta questa schiera enorme non ce n'è stato uno abbastanza intraprendente da scendere ed atterrare?

Potremmo dedurre soltanto che il nostro pianeta ha una pessima reputazione negli annali stellari e nei prospetti turistici: come quei cartelli sulle strade che attraversano le giungle e che avvertono i turisti di non fermarsi e di non scendere dalla macchina, per non correre rischi.

*Attenzione! Non atterrare sulla Terra  
Gli indigeni sono pericolosi!*

(5) Vedi l'illustrazione n. 7.

APPENDICE AL CAPITOLO 2

Poco prima che il libro fosse inviato alle stampe, Boris de Rachewiltz ha scoperto questo antico disco volante fra le carte del defunto professor Alberto Tulli, già direttore della Sezione Egiziana del Museo Vaticano. È un frammento degli Annali Reali di Tuthmosis III (circa 1504-1450 a.C.) e nella traduzione suona così:

« Nell'anno 22, terzo mese dell'inverno sesta ora del giorno... Gli scribi della Casa della Vita hanno scoperto che un cerchio di fuoco stava venendo nel cielo. (Sebbene) non avesse testa l'alito della sua bocca (aveva) un odore fetido. Il suo corpo è lungo una canna (circa cinquanta metri) e largo altrettanto. Non aveva voce... Adesso dopo che da questi fatti sono trascorsi alcuni giorni, ecco, essi erano più numerosi che qualunque altra cosa. Splendevano nel cielo più del sole fino ai confini del... cielo... Potente era la posizione dei cerchi di fuoco. L'esercito del re osservava, e sua Maestà era tra loro. Fu dopo la cena. Poi essi (i cerchi di fuoco) salirono più in alto dirigendosi verso sud » (\*).

Molti casi di odori insoliti, dovuti probabilmente alla ionizzazione oppure ai rifiuti dei dischi volanti, sono presentati in un altro capitolo, il 15°. Osservare anche che i cerchi « non avevano voce »: cioè erano silenziosi.

Ringraziamo per il brano qui riportato Tiffany Thayer, direttore di *Doubt*.

(\*) La traduzione completa del « papiro Tulli » è apparsa sul *Giornale dei Misteri*, nel n. 4 del luglio 1971, accompagnata da una lettera di precisazioni del Professor de Rachewiltz. (N.d.C.).

### 3. I fenomeni del dottor Menzel

---

Nel suo libro, *Flying Saucers* (1), il dottor Donald Menzel, dell'Università di Harvard, ha cercato di convincerci che i dischi volanti sono semplicissimi fenomeni naturali, cose di tutti i giorni. Fra le altre cose, egli ci spiega in che modo la luce dei fari d'una automobile, riflessa verso l'alto, su di uno strato di aria fredda, possa causare l'apparizione di un disco mobile nel cielo. È possibile.

Ma che dire dei tempi in cui non c'erano fari d'automobile, in cui l'illuminazione artificiale piú vivida della Terra era quella fornita dalle lampade a petrolio? Che dire del disco della Byland Abbey, per esempio, che si presentò in pieno giorno, presumibilmente per il riflesso delle candele dell'abbazia, accese in tutto il loro fulgore per la festa dei santi Simone e Giuda?

Secondo il dottor Menzel, anche le meteore potrebbero venire scambiate per dischi volanti.

(1) Putnams, New York 1953.



Forse alcuni degli oggetti volanti erano meteore. In generale, le meteore sono osservabili solo per un brevissimo secondo. Viaggiano ad una velocità variabile tra i dieci e i sessanta chilometri al secondo, e di solito vengono consumate dall'attrito con la nostra atmosfera prima di toccare il suolo. Le meteore non cambiano improvvisamente direzione: non si fermano, non restano librate nell'aria, non procedono a velocità che variano da centocinquanta a millecinquecento chilometri l'ora.

Il dottor Menzel spiega le « luci di Lubbock » ed altre formazioni in modo estremamente semplice. Nel suo laboratorio, sotto lo sguardo estatico dei suoi studenti di Harvard, egli ha perforato una formazione a forma di V su di un grosso cartone. Quando ha fatto filtrare una luce attraverso questa formazione, proiettandola sull'acqua, ha ottenuto un riflesso molto simile alle « Luci di Lubbock ». Questo presuppone, allora, che in varie parti della Terra enormi schermi di cartone siano stati piazzati in punti strategici, e che le luci molto potenti (senza dubbio prese in prestito da una vicina e gentilissima batteria di riflettori) siano state dirette, attraverso file di buchi perforati nei cartoni predetti, su qualche distesa d'acqua locale: e come conseguenza, abbiano prodotto le nostre formazioni di dischi volanti.

È abbastanza strano che nessuno sia ancora riuscito a scoprire questi schermi di cartone. Per produrre un effetto tale da ricoprire tutto il cielo e da sbalordire i professori Robinson, Oberg e Ducker, gli schermi di cartone dovevano essere molto grandi, e la sorgente luminosa estremamente potente. Senza dubbio, qualcuno li avrebbe notati.

Tuttavia, il dottor Menzel ed io siamo d'accordo su di un punto: alcuni dischi volanti avvistati fino ad ora potrebbero essere stati, in realtà, palloni che volavano ad alta quota: ma solo quelli che si muovevano secondo i venti che soffiano di solito a tali quote. Però, ai tempi del Museo dei Dischi Volanti, i palloni in circolazione erano pochissimi: e nessuno di loro era certamente in grado di raggiungere la parte superiore della stratosfera. Quanti sostengono che tutti i dischi volanti sono palloni (e viceversa) non si sono mai presi il disturbo di analizzare i fatti. Bisogna riconoscere che il dottor Menzel non figura fra questi ultimi.

Ma a questo punto il nostro dottore tira fuori il suo asso

nella manica. È un coacervo di gergo astrofisico che sembra molto convincente ai non iniziati, perché si dà il caso che sia « scientifico »: è un guazzabuglio che sembra significare moltissimo, ma in realtà significa ben poco. Il dottor Menzel ci spiega che l'aria ionizzata, a certe quote, può fare apparire dischi o sfere luminose, che si muovono silenziosamente. Con l'aiuto di una campana, di una pompa pneumatica e di altri aggeggi, in laboratorio è stato prodotto un esempio efficace.

Non intendo discutere con lui. Né io né lui siamo stati lassú per studiare personalmente la faccenda nel momento in cui un « disco ionizzato » era in fase di formazione. È piú che probabile che un certo numero di cosiddetti dischi volanti sia stato creato in questo modo, oppure in un modo molto simile. Ma se il dottor Menzel intende sostenere che tutti i dischi luminosi che non sono luci rifratte dei fari d'automobile o delle stelle sono causati dall'aria ionizzata, allora posso dire soltanto che, da un punto di vista scientifico, si comporta in modo disonesto. In che modo spiega allora i dischi volanti che hanno lasciato cadere sostanze solide? Come spiega gli oggetti di cui si parla in questo libro, e dei quali i testimoni affermano che sono passati a quota tanto bassa da essere *uditi*? Non una sola volta, ma in molte occasioni, si afferma che i dischi emettevano un suono « come un immenso organo », « come uno sciame d'api », « come un aspirapolvere ». L'aria ionizzata produce forse un ronzio? (2)

E se il « disco ionizzato » può presentarsi soltanto a quote considerevoli, in che modo, allora, può avere causato l'apparizione di tanti dischi che sono stati visti all'altezza delle cime degli alberi?

Ma vogliamo essere generosi.

Supponiamo, per un momento, che tutti gli oggetti discussi da Menzel fossero il risultato di qualche fenomeno naturale che provocava l'apparizione temporanea di qualche oggetto *luminoso*: ma come è possibile, in nome della fisica di Harvard, spiegare gli oggetti *scuri* o *neri*, visti dagli astronomi fin dal 1762, quando, il 9 agosto di quell'anno, il professor de Rostan a Basilea e il professor Croste a Soletta osservarono, indipendentemente l'uno dall'altro, un « enorme oggetto scuro, fusiforme » che attraversava lentamente il disco solare?

(2) Vedasi nota 3, pag. 19.

Doveva essere un oggetto molto solido, per potersi profilare contro il Sole.

Vorrei sapere se il dottor Menzel ha mai letto il caso del dottor Fritsch, un astronomo di Magdeburgo il quale, il 7 febbraio 1802, vide un grosso disco nero che attraversava il Sole; o dell'oggetto scuro e sibilante che passò sopra Palermo nel 1817; o dei due corpi scuri che attraversarono il Sole, in coppia, nella primavera del 1819, come riferì l'astronomo Gruthison; o della torpedine grigio-scura che scese verso terra dal cielo di Saarbrücken il 1° aprile 1826; o della grande cosa volante nera, vista ad occhio nudo dagli astronomi Ritter e Schmidt l'11 giugno 1855; o della torpedine nera « appuntita ad una estremità, arrotondata all'estremità opposta » che sorprese il professor Dussort mentre sorvolava Colmar, il 6 aprile 1856, emettendo un suono basso e fischiante; o dei 143 oggetti circolari scuri (uno di essi venne anche fotografato) che Bonilla vide attraverso il telescopio dell'Osservatorio di Zacatecas, Messico, il 12 agosto 1883; o del disco nero che fluttuava lentamente, visto da un astronomo olandese, di nome Muller, il 4 aprile 1892?

Vorrei sapere se il dottor Menzel sa che l'Osservatorio Smith segnalò che un oggetto scuro, circolare, attraversò in quattro secondi il disco lunare, il 1° luglio 1896; o che il 2 settembre 1905 un oggetto « intensamente scuro » sorvolò il Galles ad una quota valutata intorno ai tremila metri; o la grande torpedine nera che rimase librata sopra Burlington, nel Vermont, il 14 marzo 1907, con getti di fiamma arancione che uscivano da fori posti sui fianchi; per ricordare solo pochissimi casi. E, se li conosce, come può spiegarli? Mi domando come potrebbe spiegare tutti quei dischi volanti che « sibilavano », « ronzavano », « ululavano », « emettevano un suono simile ad un grande organo », « ad uno sciame d'api », a « un aspirapolvere », per citare le espressioni usate nelle dichiarazioni dei testimoni: perché io non conosco nessun fenomeno naturale che produca suoni simili.

Menzel, con l'aiuto di una fotografia, suggerisce che questi sigari scuri siano miraggi. Egli mostra una fotografia, nella quale le vette delle montagne lontane sembrano essersi staccate e sembrano avere assunto la forma di oggetti irregolari, a forma di sigaro, che però assomigliano moltissimo alle cime

delle montagne « staccate » da un miraggio. Egli non ci spiega come una di esse possa apparire come una costruzione solida, a forma di siluro, profilata contro il Sole. Anche se l'immagine distorta fosse abbastanza « solida » da apparire nera contro il Sole, allora non dovrebbe apparire distorto anche il Sole stesso?

Il dottor Menzel non produce neppure argomenti convincenti per smentire gli esperti piloti di linea che hanno visto dischi muniti di getti fiammeggianti e di oblò che volavano accanto ai loro aerei. E non può nemmeno riuscire a farci credere che le nubi lenticolari e cose del genere possano convincere piloti ed equipaggi di avere osservato formazioni di dischi volanti luminosi, i quali, non appena si sono alzati al di sopra dell'orizzonte dei piloti stessi, hanno assunto la forma di corpi scuri e solidi, profilati contro il cielo.

No, è troppo facile tirar fuori alcuni fatti avviluppati in qualunque sproloquio dal tono molto scientifico, per convincere molte anime semplici, prive di spirito critico, per le quali la parola « scientifico » è un'etichetta sufficiente per innalzare l'intero problema nel regno dei Sacri Dogmi, dove ogni discussione è fuori causa.

Il dottor Menzel, i palloni, le illusioni, le locuste, l'aria ionizzata, le macchie davanti agli occhi, i mucchi di ragnatele che volano ad altissima quota, le oche in volo, i pagliai in volo, i buontemponi, le armi segrete, le rifrazioni dell'atmosfera, la luce riflessa, l'aria fredda, l'aria tiepida, e l'aria calda non possono spiegare in modo soddisfacente se non una frazione dei tremila e passa dischi volanti visti a partire dal 1947, né le innumerevoli miriadi viste e vagamente ricordate da quando l'uomo incominciò ad osservare le cose ed a rammentarle, fino ad arrivare ai giorni nostri.

Ma, indipendentemente dal giudizio che si può dare sul dottor Menzel, il suo libro ha ottenuto un risultato importante. Egli ha esaminato minuziosamente il problema dei dischi volanti causati da fenomeni naturali, e ha accresciuto la nostra conoscenza dei vicoli ciechi in cui non è possibile trovare autentici dischi volanti. Egli ha dimostrato che alcuni degli avvistamenti potrebbero essere derivati dalle cause da lui proposte, e che queste cause dovrebbero essere sempre tenute nel debito conto quando si valuta ogni nuova segnalazione.

Ha dimostrato, inoltre, volontariamente o involontariamente, che molti dei dischi volanti avvistati non rientrano in nessuna di queste categorie, e perciò la loro origine va ricercata altrove. E il meglio che ogni nuovo libro possa sperare è presentare nuove probabilità, e nuove prove quando è possibile, all'occhio dell'entusiasta dotato di discernimento.

## 4. La rassegna dei dischi volanti

---

Ho detto, in precedenza, che non passa giorno senza che un disco volante o parecchi dischi volanti vengano avvistati e segnalati. Permettetemi, adesso, di presentare come testimonianza decisiva un mese tipico: in questo caso, l'aprile del 1952, e alcuni dei dischi volanti che durante quei trenta giorni destarono grande interesse.

Il merito della compilazione di questo rapporto va interamente ad Elliot Rockmore, di New York, che dirige *The Flying Saucer Review*, la « Rassegna dei Dischi Volanti ». Invece di pagare le copie, i lettori possono collaborare fornendo le informazioni con cui viene fatta la rivista, e in questo modo accumulano una inestimabile collezione di dati per i ricercatori del presente e del futuro. Rockmore ha come indirizzo la casella postale P.O.B. 148, Wall Street Station, New York 3, New York, e chiunque lo desideri può inviargli notizie e ritagli di giornali (1).

(1) Esiste, oggi, un'eccellente rivista bimestrale, *Flying Saucer Review*, 21 Cecil Court, W.C. 2 (solo per abbonamento).

Invece di incominciare, come ho promesso, dal 1° aprile, incomincerò dal 30 marzo. Perché? Semplicemente perché quel giorno venne avvistato un disco volante di eccezionale interesse.

30 marzo. Ore 3 pomeridiane. *Greenfield, Massachusetts*. 42 1/2° latitudine, 72 1/2° longitudine. Si ode scendere dall'alto un suono, simile a quello del vento. Poi un oggetto fulgido, argenteo, in apparenza piú piccolo della Luna, si abbassa a grande velocità, e si ferma nell'aria ad una altezza approssimativa di cinquecento metri. Sembra un grande anello rotante, dal diametro apparente di dieci metri: attraverso il centro era visibile il cielo. Dopo parecchi secondi, si volta di taglio, e appare composto di due cerchi separati, ampi un metro e mezzo. Poi corre via, di taglio, attraverso il cielo, dirigendosi verso sud-ovest, riassume la posizione piatta, e si dirige verso una montagna vicina, seguendo sempre il profilo del terreno. Arrivato alla montagna, rimane immobile per un secondo, poi si alza verso il cielo ad una velocità tremenda e scompare.

[*Boston Traveller*, 5 maggio (2)].

1° aprile, ore 7 e 30 antimeridiane. *Golfo del Messico*, 200 miglia a sud di *Lake Charles City, Louisiana*. Un oggetto simile ad un aeroplano cade in mare: viene osservato dalla vedetta della nave *Esso Bermuda*. Una ricerca effettuata da due cutter della guardia costiera e da un aereo per parecchie ore non portò alla scoperta di relitti « da nessuna parte »: un controllo effettuato presso tutti gli aeroporti civili e militari permise di accertare che nessun aereo risultava scomparso.

[*New Orleans States*, 1° aprile; *Lake Charles American*, 2 aprile].

1° aprile. Dalle ore 1 alle ore 1 e 45 pomeridiane. *Stocton, Kansas*. 39 1/2° latitudine, 49 1/4° longitudine. Un globo o disco metallico, molto brillante, a grande altezza, che si manteneva in posizione stazionaria, o si muoveva molto lentamen-

(2) Un oggetto identico, o « ciambella volante », rimase librato sopra Cherbourg, Francia, il 12 gennaio 1936.

te nel cielo, a sud-ovest, quando le nuvole, di tanto in tanto, lo oscuravano. Osservato da un gruppo di persone, descritte come « attendibili » dal giornale locale, che non ritenne la segnalazione come « un pesce d'aprile ».

[*Salinas Journal*, 5 aprile; *Rooks Country Record*, 3 aprile].

2 aprile. Ore 8 e 40 pomeridiane. *Austin, Texas*.  $30\ 1/2^\circ$  latitudine,  $97\ 3/4^\circ$  longitudine. Un oggetto sferico, rossiccio, luminoso, a grande altezza, attraversa il cielo da sud a nord, con una velocità superiore a quella di un reattore.

*Houston, Texas*,  $30^\circ$  latitudine,  $95^\circ$  longitudine. Oggetto sferico, fiammeggiante, con una lunga coda, attraversa silenziosamente il cielo, su di una rotta orizzontale da sud a nord, in quindici secondi.

*Fort Worth, Texas*.  $33^\circ$  latitudine,  $97^\circ$  longitudine. Un oggetto sferico, fiammeggiante, attraversa il cielo, su di una rotta piatta, in quindici secondi. Osservato da un astronomo dilettante, il quale affermò che non si trattava di una meteora, e da due ingegneri aeronautici della Convair, i quali dissero che non poteva trattarsi di un aeroplano, data la sua silenziosità.

*Wichita Falls, Texas*.  $34^\circ$  latitudine,  $98\ 1/2^\circ$  longitudine. Un oggetto fiammeggiante, con una coda di luce azzurrognola, attraversa il cielo senza far rumore.

*Dallas, Texas*.  $33^\circ$  latitudine,  $96\ 3/4^\circ$  longitudine. Un oggetto sferico, fiammeggiante, giallo arancio, attraversa il cielo proveniente da sud-ovest, dirigendosi verso nord-est.

*Longview, Texas*.  $32\ 1/2^\circ$  latitudine,  $94\ 3/4^\circ$  longitudine. Viene osservato lo stesso oggetto.

*Durant, Oklahoma*.  $34^\circ$  latitudine,  $96\ 1/2^\circ$  longitudine. Un oggetto sferico, fiammeggiante, rosso, con una scia di scintille, attraversa il cielo.

*Dintorni di Kiowa, Oklahoma*.  $34^\circ$  latitudine,  $96^\circ$  longitudine. Un oggetto luminoso, scarlatto, che sembrava costituito da due pezzi o sfere separate ma assai vicine, attraversa il cielo ad una velocità lievemente superiore a quella di un aquilone.

[*Malacaster News Capitol*, 2, 10, 11 aprile; *Austin Statesman*, 3 aprile; *Houston Post*, 3 aprile; *Forth Worth Star Telegram*, 3, 4 aprile; *Wichita Falls News*, 3 aprile].



3 aprile. Mattino. Benson, Arizona. 37° latitudine, 110° longitudine. Cielo azzurro, sereno, senza nubi. Un oggetto ovale argenteo, molto lucente, in apparenza cinque volte piú grande di un bombardiere B.29, rimane librato nell'aria, immobile, per un'ora. Osservato dalla carlinga aperta di un aereo ad una quota di 4.200 metri, sembrava trovarsi circa 12.000 metri piú in alto, e non assomigliava ad un pallone, né ad altri oggetti aerei che il pilota avesse visto nei suoi venticinque anni di esperienza aviatoria.

Osservato da uno dei proprietari della Base Aerea di Marana, da un allievo ufficiale, da un istruttore di volo, e da due piloti civili; tre di queste persone avevano un'esperienza di volo di parecchi anni, acquisita in voli transoceanici durante la 2ª Guerra Mondiale.

[*Bisabee Daily Review*, 4 aprile; *Nogales Herald*, 4 aprile; *Phoenix Gazette*, 4 aprile; *San Diego Union*, 4 aprile].

4 aprile. Ore 10 e 30 pomeridiane. Dintorni di Hammond, Columbia Britannica. 49° latitudine, 123° longitudine. Cielo sereno, visibilità eccellente. Una luce verde, scintillante, simile alla luce di un aereo, appare nel cielo, a sud, e si dirige silenziosamente verso nord, in direzione dell'osservatore. Assume lentamente un colore giallo ambrato e, quando è quasi sulla perpendicolare, la sua coda sembra emettere scintille. Poi devia bruscamente verso ovest, si ferma di colpo, e torna indietro lungo lo stesso percorso, diviene rossastra e di forma ovale. Quando arriva sulla zona dove era stata osservata per la prima volta, nel cielo meridionale, si dirige verso l'orizzonte, diventando prima gialla, poi verde, e infine biancoargentea.

[*Vancouver Sun*, 1° maggio].

5 aprile. Verso mezzogiorno. Dallas, Texas. 33° latitudine, 96 3/4° longitudine. Un oggetto fluttuante ad altissima quota attraversa parte del cielo, a grande velocità, in meno di sei secondi. Osservato da un ufficiale della Marina.

[*Dallas Morning News*, 6, 7 aprile; *El Paso Times*, 7 aprile].

7 aprile. Ore 4 e 40 antimeridiane. Racine, Wisconsin. 42 3/4° latitudine, 87 3/4° longitudine. Un oggetto sferico

fiammeggiante, di un verde fosforescente, seguito da una breve scia di fuoco rosso e arancione, attraversa il cielo a grande velocità, e scompare oltre l'orizzonte, a sud-ovest.  
[*Racine Journal Times*, 7, 8 aprile].

7 aprile. Sera. *Portland, Oregon*. 45 1/2° latitudine, 122 3/4° longitudine.

a) Oggetto sconosciuto che sembra innalzarsi nel cielo. Non assomiglia a nessun tipo di aeronave.

b) Un oggetto luminoso, verde, simile ad una meteora attraversa il cielo, e sembra esplodere in scintille bianche verso sud-ovest.

c) Tre luci fulgide in formazione (ognuna molto più splendente di una stella): ognuna porta una luce verde. Attraversano lentamente il cielo, dirigendosi verso sud-ovest, ad una quota approssimativa di 3.000 metri.  
[*Oregonian*, 8, 9 aprile].

9 aprile. Ore 2 e 35 pomeridiane. *Pensacola, Florida*. 30 1/2° latitudine, 87 1/4° longitudine. Un oggetto simile ad un aeroplano seguito da una scia di fumo attraversa il cielo; poi un altro oggetto sembra cadere dal cielo. Poco tempo dopo, viene udita una forte esplosione.

La tremenda esplosione nel cielo scosse l'intera città, ruppe i vetri di numerose finestre, staccò l'intonaco in alcune case, fece cadere le merci dagli scaffali, e per poco non fece precipitare in mare parecchi operai al lavoro sui moli del porto. Un pezzo di metallo rovente, a forma di cono, lungo una quindicina di centimetri, venne trovato presso una quercia da tre bambini, dieci minuti dopo: i bambini pensarono che fosse caduto dal cielo. Tuttavia, l'osservazione dell'albero e della zona circostante non mostrò né rami bruciati né altri frammenti; l'analisi effettuata presso i laboratori della Marina dimostrarono che si trattava d'una sostanza a base di zolfo per saldature. Venne formulata la teoria che fosse caduto da un camion che lo trasportava. La Marina dichiarò che nessun aereo a reazione era in volo a quell'ora, e che non risultava che nessun aereo fosse disperso; il campo di prova dell'Aeronautica di Eglin, a quaranta miglia di distanza, in quel momento non stava effettuando prove con esplosivi.

[*Pensacola News*, 10, 11, 12 aprile; *Pensacola Journal*, 11 aprile].

9 aprile. Ore 3 e 05 pomeridiane. *Pintado, Nuovo Messico*. 35° latitudine, 105° longitudine. Un oggetto color alluminio, dalla forma simile ad una cravatta a farfalla, appare all'altezza approssimativa di 1.500 metri: sembrò fare una capriola mentre attraversava il cielo ad una velocità superiore a quella di un aereo a reazione. Era diretto verso ovest. [*Albuquerque Journal*, 10 aprile; *New Mexican*, 10 aprile].

11 aprile. Pomeriggio. *Temiskaming, Ontario*. 47 1/2° latitudine, 80° longitudine. Sei oggetti in forma di disco, seguiti da scie di vapore, si muovono su e giù per il cielo, senza far rumore. Non assomigliano ai comuni aeroplani. [*North Bay Nuggett*, 19 aprile].

11 aprile. Ore 8 e 03 pomeridiane. *Lancaster, Pennsylvania*. 40° latitudine, 76 1/4° longitudine. Oggetto simile ad un disco avvistato nel cielo. [*Richmond News Leader*, 12 marzo].

11 aprile. Ore 8 pomeridiane. Dintorni di *Hammond, Columbia Britannica*. 49° latitudine, 123° longitudine. Una luce fulgida, simile a quelle avvistate in precedenza nella zona, viene avvistata di nuovo. [*Vancouver Sun*, 1° maggio].

11 aprile. Dalle ore 11 e 30 alle 11 e 45 pomeridiane. Dintorni di *Ithaca, New York*. 42 1/2° latitudine, 76 1/2° longitudine. Un oggetto arancione, luminoso, scintillante, dalla grandezza apparente di una gomma per cancellare, si innalza lentamente dall'orizzonte meridionale fino al centro del cielo in quindici secondi. Si dirige verso sud, poi verso sud-ovest, assumendo una colorazione rosso scura. Osservato da un insegnante e da diversi allievi di un *college*. [*Ithaca Journal*, 12 aprile].

12 aprile. Ore 8 e 30 pomeridiane. *North Bay, Ontario*. 46 1/2° latitudine, 79 1/2° longitudine. Un oggetto in forma di disco, giallo, luminoso, proveniente da sud-ovest, sorvola

l'aeroporto, si ferma a mezz'aria, poi inverte la rotta e si innalza nel cielo a velocità enorme, ad un angolo di trenta gradi. Osservato da un sergente dell'aeronautica e da un aviere in servizio nelle Forze Aeree da tredici anni.

[*Montreal Gazette*, 16 aprile; *Ottawa Journal*, 16 aprile].

12 aprile. Ore 9 e 30 pomeridiane. *Winchester, Virginia*. 30 1/4° latitudine, 79 1/4° longitudine. Un oggetto sferico, arancione, nebuloso, dalla grandezza apparente di venti centimetri, che emetteva scintille dall'orlo approssimativamente rotondo, e che era seguito da una scia nebulosa arancione lunga una trentina di centimetri, avvistato nel cielo meridionale. Sembrava girare su se stesso a grande velocità, mentre sorvolava apparentemente gli alberi, lungo una rotta orizzontale.

[*Phoenix Republic*; *Winchester Evening Star*, 14 aprile].

13 aprile. *Norvegia centrale*. Oggetto in forma di disco osservato da tre persone. Vola nel cielo per trenta minuti.

[*New York Sunday News*, 8 giugno; *New York Journal American*, 8 giugno].

13 aprile. Dalle ore 9 e 30 alle 10 pomeridiane. *Cleveland, Ohio*. 41 3/4° latitudine, 81 3/4° longitudine. Un oggetto in forma di disco, brillante nella parte superiore, in ombra o indefinito in quella inferiore, con una spaccatura azzurra-viola nella parte posteriore, avvistato ad una quota di circa 1.000 metri. Sbiadisce lentamente, come se si dirigesse verso sud-ovest, ma non effettua manovre, si limita a vibrare leggermente. Osservato da un operatore radio di una linea aerea e da altri addetti alla sala operativa.

[*Cleveland Press*, 18 aprile].

14 aprile. *Anchorage, Alaska*. 61 1/2° latitudine, 150° longitudine. Un immenso oggetto in forma di disco attraversa lentamente il cielo in trenta minuti. Osservato da una dozzina di persone, tra i quali una provvista di binocolo.

[*Fairbanks News Miner*, 17 aprile].

15 aprile. Ore 11 e 40 pomeridiane. *Phoenix, Arizona*. 33 1/2° latitudine, 112° longitudine. Un oggetto sferico, verde

e fulgidissimo, apparentemente grande come il Sole, attraversa il cielo a sud-ovest.

[*Arizona Republic*, 17 aprile].

15 aprile. *Detroit, Michigan*. 42 1/2° latitudine, 83° longitudine. Oggetti luminosi, rossastri, sembrarono « galleggiare » sulla città.

16 aprile. Mattino. *Haliburton, Ontario, Canada*. 45° latitudine, 78 1/2° longitudine. Cielo sereno. Due oggetti argentei allungati, uno dietro l'altro, eseguono complesse manovre per cinque minuti. L'osservatore si disse certo che uno veniva rimorchiato dall'altro, oppure lo seguiva con estrema precisione. [*Toronto Daily Star*, 17 aprile].

16 aprile. Ore 3 e 30 pomeridiane. *North Bay, Ontario, Canada*. 46 1/2° latitudine. Una luce lampeggia nel cielo, ed un oggetto lascia una sottile scia di vapore bianco. L'osservatore disse che nel cielo c'era una specie di aereo a reazione, ma questo oggetto non era assolutamente un reattore di quelli impiegati dall'USAF.

[*North Bay Nuggett*, 18 aprile].

16 aprile. Ore 7 pomeridiane. *Nome, Alaska*. 64 1/2° latitudine, 166° longitudine. Tre scie di vapore attraversano il cielo, e vengono avvistate o non avvistate dal radar, secondo le differenti versioni date dai giornali. In aprile non venne effettuata alcuna identificazione, ma un giornale del 14 luglio scrisse che erano state identificate con aerei russi.

[*Life Magazine*, 28 aprile; *New York Times*, 18 aprile; *Nome Nuggett*, 21 aprile].

16 aprile. Dalle ore 7 e 14 alle 7 e 30. *Hamilton, Ontario, Canada*. 43 1/4° latitudine, 80° longitudine. Un oggetto immenso, a forma d'anello, di colore bruno, che gira su se stesso, con un centro chiaro o scuro (simile ad una gomma da bicicletta rovesciata sul fianco) rimane nel cielo quattro minuti. Cambia colore, assumendo una luminosità bianco-azzurrognola, e si dirige verso le Cascate del Niagara. Un altro rapporto affermò che era un oggetto a forma di sigaro, dello stesso colore, con orli marroni, in apparenza privo di centro.

[*Hamilton Spectator*, 17 aprile; *Toronto Star*, 16 aprile].

16 aprile. Dalle ore 7 e 48 alle 7 e 50 pomeridiane. *Baldwin, Long Island, New York*.  $43 \frac{3}{4}^{\circ}$  latitudine,  $73 \frac{1}{2}^{\circ}$  longitudine. Una piccola, fulgida luce bianca, seguita da una luce rossiccia piú grande a quota inferiore, attraversa silenziosamente il cielo, orizzontalmente, da nord a sud, in due minuti. Osservazione compiuta da quattro bambini. [*Newsday*, 17 aprile].

16 aprile. Ore 10 pomeridiane. *San Jose, California*.  $37 \frac{1}{4}^{\circ}$  latitudine,  $122^{\circ}$  longitudine. Due oggetti luminosi, globulari, librati insieme nel cielo. Osservati attraverso un telescopio a 45 ingrandimenti, apparvero come globi rossicci, splendenti, cinti ognuno da una fascia scura: si muovevano in su e in giú nel cielo, senza movimenti orizzontali. Si trovavano tra Marte e la Stella Polare, ma non erano stelle, poiché spostandosi coprivano le stelle. Vennero scattate due fotografie: una di esse mostrò una doppia traccia irregolare nel cielo, che poteva essere stata lasciata da due oggetti luminosi che si muovessero molto vicini l'uno all'altro. Osservati da cinque persone, tra cui un astronomo dilettante. [*San Jose Mercury News*, 24 aprile].

17 aprile. Mattino. *Williamsport, Pennsylvania*.  $41 \frac{1}{2}^{\circ}$  latitudine,  $77^{\circ}$  longitudine. Un oggetto simile ad « un grande blocco d'argento » attraversa il cielo: il giorno precedente erano state segnalate scie di vapore. [*Williamsport Sun*, 17 aprile].

17 aprile. Mattino. *Scarboro, Ontario, Canada*.  $43 \frac{3}{4}^{\circ}$  latitudine,  $79 \frac{1}{4}^{\circ}$  longitudine. Un oggetto sferico fiammeggiante, seguito da una scia di fumo nero, scende dal cielo a grande velocità, sopra un lago. Poco tempo dopo, sopra il lago si diffonde una nuvola di fumo. Una ricerca, durata un'ora e mezzo, ed effettuata da due scialuppe di salvataggio di Toronto, non trovò rottami: nessun aereo risultò disperso. Osservato da parecchi abitanti della zona, compreso un veterano della seconda guerra mondiale, che lo « riconobbe » come un aereo in fiamme. In seguito, venne diffusa la teoria che si trattasse della scia di un aereo a reazione che era decollato poco prima. [*Toronto Daily Star*, 18 aprile; *Toronto Telegram*, 17 aprile].

17 aprile. Mattino. *Coban, Guatemala*. 50 1/2° latitudine, 90 1/2° longitudine. Un piccolo oggetto luminoso attraversa il cielo lasciando una scia di vapore.  
[*New York Journal American*, 17 aprile].

17 aprile. Ore 11 antimeridiane. *North Bay, Ontario, Canada*. 46 1/4° latitudine, 79 1/4° longitudine. Un oggetto bianco, circolare, a grande altezza, lascia una scia di vapore mentre attraversa silenziosamente il cielo, volando a grande velocità da ovest a est.  
[*North Bay Nuggett*, 17 aprile].

17 aprile. Mezzogiorno. *Base aerea Nellis, dintorni di Las Vegas, Nevada*. 36 1/4° latitudine, 115° longitudine. Diciotto oggetti circolari, di un bianco opaco, in formazione irregolare, quota approssimativa 12.000 metri, velocità apparente 1.800 chilometri orari, attraversano il cielo settentrionale in trenta secondi, dirigendosi verso est. Un oggetto, sulla destra della formazione, sembrava zigzagare, come se volasse con gli altri. I funzionari della base aerea dichiararono che quel giorno non erano stati lanciati palloni, e che nessun aereo risultava in volo.

Osservato da un sergente dell'Aeronautica.  
[*Muncie Evening Press*, 18 aprile; *Philadelphia Bulletin*].

17 aprile. Ore 2 e 30 pomeridiane. *Muncie, Indiana*. 40 1/2° latitudine, 85 1/2° longitudine. Cielo senza nuvole. Una piccola nube sale nel cielo, ad est. Poco tempo dopo, un grande cilindro argenteo (simile ad un missile) sfreccia improvvisamente verso il cielo, e viene seguito da una esplosione. Poiché l'esplosione sembrava essersi verificata nei pressi della base delle Forze Aeree di Dayton, l'osservatore pensò che fosse esploso un reattore, ma nessun aereo risultò disperso o danneggiato.  
[*Muncie Star*, 18, 19, 21, 24 aprile].

17 aprile. Ore 10 pomeridiane. *North Bay, Ontario*. 46 1/4° latitudine, 79 1/4° longitudine. Un oggetto sferico, splendente e multicolore, sale a grandissima velocità nel cielo, per qualche tempo. Osservato da due gruppi di persone in loca-

lità diverse, che effettuarono la segnalazione con alcuni particolari.

[*North Bay Nuggett*, 18 aprile].

18 aprile. Ore 4 antimeridiane. *Corner Brook, Terranova*. Un oggetto sferico, gialliccio, vola due volte in cerchio sulla città, poi si allontana velocemente in direzione nord-ovest.

[*Quebec Chronicle Telegraph*, 19 aprile].

18 aprile. Ore 7 antimeridiane. *Montreal, Quebec*. 46  $3/4^{\circ}$  latitudine, 71  $1/4^{\circ}$  longitudine. Un oggetto lucentissimo, simile ad uno specchio, attraversa il cielo in linea retta, rimpicciolendo progressivamente fino a scomparire dopo venti secondi.

[*Montreal Gazette*, 19 aprile].

18 aprile. Pieno giorno. *Dintorni di Hawkesbury, Ontario, Canada*. 45  $1/2^{\circ}$  latitudine, 74  $1/2^{\circ}$  longitudine. Due oggetti simili ad aerei a reazione, visibili a malapena a grande altezza, lasciano scie di vapore mentre attraversano il cielo. Si udì una forte esplosione, dopo la quale fu visibile soltanto una scia di vapore. Gli ufficiali della RCAF (\*) degli aeroporti vicini dichiararono che nessun aereo risultava disperso.

[*Toronto Daily Star*, 18 aprile].

18 aprile. Pomeriggio. *Brooks Range (Montagne del), Alaska*. 67° latitudine. Parecchie scie di vapore avvistate nel cielo. L'Aeronautica dichiarò che erano inspiegabili e non fornì altre informazioni.

[*Fairbanks News Miner*, 19 aprile].

18 aprile. *Jutland meridionale*. 55° latitudine. Avvistati numerosi oggetti simili a dischi.

[*New York News* da Copenaghen. *Aftenbladet*].

19 aprile. Ore 11 e 30 antimeridiane. *Dintorni di Hammond, Columbia Britannica*. 49° latitudine, 123° longitudine. Cielo

(\*) *Royal Canadian Air Force*. (N.d.C.).



sereno, senza nuvole. Un oggetto sferico, azzurrognolo, che scintillava mentre era librato nel cielo.

[*Vancouver Sun*, 1° maggio].

19 aprile. Notte. *San Diego, California*. 37 1/4° latitudine, 122° longitudine. Una serie di forti esplosioni viene udita e sentita in tutta la città. Le ricerche compiute dalla Polizia non portano alla scoperta di relitti né di danni: viene formulata la teoria che l'esplosione sia stata provocata dal *bang* supersonico di aerei a reazione.

[*San Diego Union*, 20 aprile].

19 aprile. Ore 10 e 30 pomeridiane. *Toronto, Ontario*. 43 1/2° latitudine, 79 1/2° longitudine. Da cinquanta a sessanta oggetti luminosi, arancione pallido, in formazione a V, a grande altezza, attraversano silenziosamente trenta gradi del cielo (1/6), a grandissima velocità, in sei secondi.

[*Toronto Globe and Mail*, 20 aprile].

20 aprile. Ore 10 antimeridiane. *London, Ontario, Canada*. 43° latitudine, 81 1/4° longitudine. Uno scuro oggetto cilindrico, che lascia una scia di vapore, ad una quota approssimativa di 12.000 metri, attraversa il cielo a velocità enorme, da nord a sud. Due *P.51 Mustang* (\*) cercarono di intercettarlo, ma non riuscirono a raggiungere quella quota e ad avvicinarsi. Il comandante di squadriglia dichiarò che non poteva trattarsi di un aeroplano, e calcolò che la sua velocità doveva essere tra i 1.500 e i 3.000 chilometri orari. In seguito venne avanzata la teoria che fosse un bombardiere a reazione *Canberra* (\*\*), che portava alti funzionari alla base del Comando Aereo Strategico a Omaha, nel Nebraska, anche se la velocità massima di un *Canberra* è di 900-1.000 chilometri orari, in condizioni ottimali. Osservato da migliaia di persone.

Ore 10 e 12 antimeridiane. *Detroit, Michigan*. 42 1/2° lati-

(\*) Caccia americano monomotore, monoplano, assai diffuso durante la seconda guerra mondiale. Velocità massima 685 km/h. (N.d.C.).

(\*\*) Bombardiere leggero inglese, bireattore, usato anche dalle aviazioni canadesi e australiane. (N.d.C.).

tudine, 83° longitudine. Una scia di vapore osservata nel cielo dodici minuti piú tardi.

[*Toronto Globe and Mail*, 21 aprile; *Toronto Daily Star*, 21 aprile].

20 aprile. *Wingham, Ontario, Canada*. 44° latitudine, 81 1/4° longitudine. Oggetto con una sfera di fuoco nella coda osservato nel cielo.

[*Toronto Star*, 21 aprile].

20 aprile. Dalle ore 6 e 40 alle 7 pomeridiane. *Los Angeles, California*. 34° latitudine, 118 1/4° longitudine. Uno strano oggetto viene avvistato nel cielo nord occidentale. Esaminato attraverso il binocolo, appare come una struttura splendente, simile ad un'ala, che assomiglia ad una stella molto appuntita e, vista di fianco, mostra un timone molto aguzzo. Scende in picchiata, risale, rimane immobile e manovra senza fare rumore per venti minuti, prima di scomparire oltre l'orizzonte. Osservato da un disegnatore aeronautico veterano dell'aviazione, e da altre due persone.

[*People Today Magazine*, 18 giugno].

21 aprile. Ore 10 antimeridiane. *Hammond, Columbia Britannica*. 49° latitudine, 123° longitudine. Un oggetto sferico, fiammeggiante, attraversa il cielo da sud a nord.

[*Vancouver Sun*, 1° maggio].

21 aprile. Notte. *Molson, Manitoba*. 50° latitudine, 96 1/4° longitudine. Un oggetto luminoso, scintillante, in forma di disco, cambia colore rapidamente nel cielo.

[*Toronto Daily Star*, 23 aprile].

Ore 8 e 26 pomeridiane. *Tuxedo, Manitoba, Canada*. Un piccolo oggetto circolare, luminoso, cambia colore passando dal giallo all'arancione mentre attraversa il cielo a grande velocità.

Ore 10 e 05 pomeridiane. *Winnipeg, Manitoba, Ontario*. 50° latitudine, 97 1/2° longitudine. Una luce verde, a bassa quota, diviene rossa e poi gialla, mentre attraversa il cielo.

Ore 10 e 15 pomeridiane. *Winnipeg*. Un oggetto fulgido, simile ad una stella, apparentemente a grande altezza, attraversa lentamente il cielo, dirigendosi verso nord, poi si arresta all'improvviso, e inverte la direzione, ritornando quasi esattamente lungo la stessa rotta.

[*Winnipeg Free Press*, 23 aprile. *Toronto Daily Star*, 23 aprile].

23 aprile. Ore 5 pomeridiane. *Fort Worth, Texas*.  $32 \frac{3}{4}^{\circ}$  latitudine,  $97 \frac{1}{2}^{\circ}$  longitudine. Una cinquantina di oggetti lucenti, rosei o bruni, muniti di ali, attraversano il cielo in formazione. Osservati da un giornalista.

[*San Antonio Evening News*, 24 aprile].

23 aprile. Ore 10 e 10 pomeridiane. *Bradford, Pennsylvania*.  $42 \frac{1}{2}^{\circ}$  latitudine,  $79 \frac{3}{4}^{\circ}$  longitudine. Un oggetto rosso fulgido o un lampo di luce con una scia di fiamma attraversa il cielo.

[*Bradford Era*, 25 aprile].

23 aprile. Ore 8 e 02 pomeridiane. *Austin, Texas*.  $30 \frac{1}{2}^{\circ}$  latitudine,  $97 \frac{3}{4}^{\circ}$  longitudine. Tre formazioni di una cinquantina di oggetti rosei, con un punto brillante nella parte anteriore ed un effetto di scintille in quella posteriore, attraversano il cielo ad una velocità apparentemente superiore a quella d'uno stormo di uccelli. Osservati da uno studente universitario e da altre dieci persone, tra cui un ingegnere addetto alle comunicazioni, il quale dichiarò che il Sole era circa 1.500 chilometri al di sotto dell'orizzonte al momento dell'osservazione; in questo caso, se gli oggetti riflettevano la luce solare, dovevano trovarsi ad una quota di 12.000 metri e volavano a 7.500 chilometri orari. Un sergente dichiarò che sembravano gabbiani ad una quota di circa trenta metri, e che riflettevano le luci al neon della città.

[*Oklahoma City Times*, 25 aprile].

23 aprile. Ore 10 pomeridiane. *Reno, Nevada*.  $39 \frac{1}{2}^{\circ}$  latitudine,  $119 \frac{3}{4}^{\circ}$  longitudine. Un oggetto sferico, verde, luminosissimo, seguito da una piccola coda verde meno luminosa, appare da sud e sembra dirigersi direttamente verso terra.

[*Reno Evening Gazette*, 24 aprile].

24 aprile. Ore 8 e 20 pomeridiane. *Austin, Texas*,  $30\ 1/2^\circ$  latitudine,  $97\ 3/4^\circ$  longitudine. Un oggetto circolare splendente, di colore arancione, passa attraverso il cielo, diretto verso ovest.

Ore 9 pomeridiane. *Austin, Texas*.  $30\ 1/2^\circ$  latitudine,  $97\ 3/4^\circ$  longitudine. Un oggetto argenteo attraversa il cielo a grande velocità, dirigendosi verso sud ovest.

Notte. *Austin, Texas*.  $30\ 1/2^\circ$  latitudine,  $97\ 3/4^\circ$  longitudine. Un oggetto rossiccio, a grande altezza, attraversa il cielo a velocità superiore a quella di un aeroplano, da sud a nord. Osservato da una ex-vedetta di sommergibile, e da un avvistatore dell'aeronautica.

[*Austin American*, 25 aprile].

24 aprile. Notte. *Austin*.  $30\ 1/2^\circ$  latitudine,  $97\ 3/4^\circ$  longitudine. Parecchi oggetti luminosi rossicci, in formazione, attraversano il cielo a grande velocità, da sud a nord. Un secondo gruppo di oggetti azzurrognoli, pure in formazione, attraversano a loro volta il cielo a grande velocità da sud a nord. Osservati da sei persone.

[*Austin American*, 25 aprile; *Austin Statesman*, 25 aprile].

24 aprile. Ore 7 e 30 pomeridiane. *Dintorni di Vancouver, Columbia Britannica*.  $49^\circ$  latitudine,  $123^\circ$  longitudine. Una formazione a V di oggetti arancione, con un bagliore azzurrognolo nella parte posteriore, seguita da una seconda formazione a V, dietro e all'interno della prima, arriva da sud a velocità « terrificante », poi saetta verso l'alto, e scompare.

[*Vancouver Sun*, 1° maggio; *Toronto Daily Star*, 1° maggio].

24 aprile. Ore 9 e 30 pomeridiane. *Dintorni di Spokane, Washington*.  $47\ 1/2^\circ$  latitudine,  $117\ 1/2^\circ$  longitudine. Un oggetto splendente, simile ad un razzo, seguito da fiamme assai vivide rosse, verdi e gialle, illumina il cielo mentre vola a grande velocità in direzione di Spokane, poi scompare. Osservato da un agente della Polizia aerea e da altri tre avieri.

[*Spokane Chronicle*, 25 aprile].

24 aprile. Notte. *Regina; Saskatchewan*.  $50\ 1/2^\circ$  latitudine,  $104^\circ$  longitudine. Un oggetto a forma di disco, con

una coda come un aquilone, osservato nel cielo. Rimane librato immobile per alcuni secondi, poi lancia schizzi di fuoco e attraversa il cielo, dirigendosi verso sud ovest.

[*Toronto Daily Star*, 26 aprile].

24 aprile. *Ottawa, Ontario*. 45 1/2° latitudine, 75 3/4° longitudine. Un oggetto triangolare, con una coda scura che procede a grandissima velocità, attraversa il cielo a nord-est.

[*Toronto Daily Star*, 25 aprile].

25 aprile. *Moorhead, Minnesota*. 47° latitudine, 96 3/4° longitudine. Cinque oggetti arancioni e rossi, in formazione a V, attraversano il cielo, dirigendosi verso nord ovest. Osservati da nove bambini.

[*New York World Telegram and Sun*, 26 aprile].

26 aprile. *Giorno. Dintorni del lago Wilcox, Ontario*. Un oggetto luminoso, nebuloso, di forma circolare, rimane librato nel cielo, poi all'improvviso si lancia a grande velocità attraverso il cielo da sud a nord in sei secondi. Durante il volo si voltò lateralmente, e apparve piatto.

[*Toronto Daily Star*, 26 aprile].

26 aprile. *Milwaukee, Wisconsin*. 43° latitudine, 88° longitudine. Avvistati cinque oggetti a forma di disco.

[Programma Radio di Frank Edwards (1) alle ore 10 pomeridiane, W.O.R., 29 aprile].

26 aprile. *Notte. Moorhead, Minnesota*. 47° latitudine, 96 3/4° longitudine. Cinque oggetti luminosi, circolari, in formazione a V, attraversano il cielo, dirigendosi verso nord-ovest. Osservati da un agente di Polizia e da cinque altri adulti.

[*Minneapolis Tribune*, 29 aprile].

26 aprile. *Ore 11 e 30 pomeridiane. Brockton, Massachusetts*. 42° latitudine, 71° longitudine. Una esplosione, se-

(1) Noto esperto e scrittore di fatti misteriosi, di ispirazione fortiana. (N.d.C.).

guita da una luce intensissima, come quella di un lampo che cade verso terra, a sud. Osservato da sette persone.

[*Massachusetts Newspaper*].

27 aprile. Ore 9 e 30 pomeridiane. *Dintorni di Manchester, Michigan*. 42 1/2° latitudine, 84° longitudine. Un oggetto in forma di disco, luminoso, di un verde fosforescente, con una coda, a grandissima altezza, velocità apparente due volte superiore a quella d'un aereo a reazione, attraversa il cielo in volo orizzontale, poi sparisce oltre l'orizzonte. Osservato da un uomo d'affari, che aveva studiato ingegneria, e da sua moglie.

[*Ann Arbor News*, 28 aprile].

27 aprile. Ore 10 pomeridiane. *Ann Arbor, Michigan*. 42 1/4° latitudine, 83 3/4° longitudine. Un oggetto fulgido, azzurro-verde, seguito da scintille verdognole che ricadevano, attraversa il cielo da nord a sud a grande velocità.

[*Ann Arbor News*, 29 aprile].

27 aprile. Notte. *Auckland del Nord, Nuova Zelanda*. 38° latitudine, 177° longitudine. Osservato un oggetto simile a un disco.

[*Sydney Sun and Guardian* (Australia), 4 maggio ].

28 aprile. Ore 4 e 20 antimeridiane. *Vancouver, Columbia Britannica*. 49° latitudine, 123° longitudine. Una sfera color ambra sembra rimbalzare o salire e scendere nel cielo, poi si dirige verso est. Torna indietro sulla propria rotta, e scompare. Ritorna una terza volta, apparendo leggermente piú luminosa, e si allontana verso sud-ovest.

[*Vancouver Sun*, 2 maggio].

28 aprile. Ore 6 e 05 pomeridiane. *Lago Tanwax, Pierce County, Washington*. 47° latitudine, 122° longitudine. Si ode nel cielo un rumore fortissimo, ronzante. Poi una decina di oggetti scuri, simili a dischi, attraversano una parte del cielo, da est a ovest; quindi deviano improvvisamente e si dirigono verso nord, scomparendo in tre secondi.

[*Seattle Post Intelligence*, 30 aprile].

28 aprile. Dalle ore 11 alle 11 e 05 pomeridiane. *San José, California*.  $37 \frac{1}{4}^{\circ}$  latitudine,  $122^{\circ}$  longitudine. Un oggetto luminoso rimane librato nel cielo per cinque minuti. [*San Jose Mercury News*, 30 aprile].

29 aprile. Mattino. *Vancouver, Columbia Britannica*.  $49^{\circ}$  latitudine,  $123^{\circ}$  longitudine. Avvistata la stessa sfera color ambra. [*Vancouver Sun*, 1° maggio].

29 aprile. Mattino. *Singapore, Malaysia*.  $2^{\circ}$  latitudine,  $104^{\circ}$  longitudine. Un oggetto argenteo a forma di sigaro, simile ad un razzo, che lancia ad intervalli fumo bianco, attraversa il cielo e scompare dopo aver lanciato un piú grosso sbuffo di fumo. Nessun aereo a reazione in volo in quel momento, e nessun pallone meteorologico nelle vicinanze. Mattino. *Johore Bohore Babru, Malaysia* (20 miglia piú a nord). Avvistato un oggetto a forma di sigaro. [*Toronto Daily Star*, 30 aprile; *Oklahoman*, 30 aprile].

29 aprile. Ore 8 pomeridiane, *Ann Arbor, Michigan*.  $42 \frac{1}{4}^{\circ}$  latitudine,  $83 \frac{3}{4}^{\circ}$  longitudine. Due scie rossoargentate osservate nel cielo. Viene formulata la teoria che si trattasse di scie di vapore lasciate da aerei a reazione P.84 (\*) in volo normale, colorate di rosso dal Sole al tramonto. Ore 8 pomeridiane. *Ypsilanti, Michigan*.  $42 \frac{1}{4}^{\circ}$  latitudine,  $83 \frac{1}{2}^{\circ}$  longitudine. Osservate le stesse scie rossastre. Ore 8 pomeridiane. *Toledo, Ohio*.  $42 \frac{3}{4}^{\circ}$  latitudine,  $83 \frac{1}{2}^{\circ}$  longitudine. Osservate le stesse scie rossastre. [*Ann Arbor News*, 30 aprile; *Ypsilanti Daily Press*, 30 aprile].

29 aprile. Ore 9 e 55 pomeridiane. *Dintorni di Albuquerque*,  $35^{\circ}$  latitudine,  $106 \frac{1}{2}^{\circ}$  longitudine. Un oggetto sferico verde, luminoso, assume un colore arancione vivo mentre attraversa il cielo settentrionale in parecchi secondi, dirigendosi verso nord-ovest. [*Albuquerque Journal*, 30 aprile].

(\*) Piú noto come *F.84 Thunderjet* Velocità massima oltre 1.050. km/h. (N.d.C.).

30 aprile. Ore 2 antimeridiane. *Rouyn, Quebec*. 46° latitudine, 79° longitudine. Un oggetto rossiccio, in forma di mezzaluna da una parte e dall'altra in forma di pera, osservato nel cielo. Scompare dopo due minuti.  
[*Rouyn Norand Press*, 1° maggio].

30 aprile. Mattino. *Fiume Hudson, dintorni di North Bergen, New Jersey*. 45° latitudine, 74° longitudine. Un oggetto simile ad un aeroplano sembrò cadere nel fiume. L'elicottero della polizia non riuscì a trovare alcun relitto: nel pomeriggio, le ricerche vennero abbandonate.  
[*New York Times*, 1° maggio].

30 aprile. Ore 8 e 32 antimeridiane. *Tijeras Canyon, presso Albuquerque, Nuovo Messico*. 35° latitudine, 106 1/2° longitudine. Un piccolo oggetto argenteo a forma di disco rimane librato due minuti nel cielo, in posizione orizzontale, sotto ad una nuvola. Si inclina lentamente in direzione verticale, poi si dirige lentamente verso il nord, e sembra scomparire in una nuvola. Non è luminoso, ma quando è inclinato riflette la luce solare. Fu osservato da un professore di giornalismo dell'Università del Nuovo Messico, il quale dichiarò che era apparso nella stessa zona e circa alla stessa ora in cui era stato avvistato un oggetto simile nell'estate del 1948.  
[*Albuquerque Tribune*, 30 aprile].

30 aprile. Ore 10 e 20 pomeridiane. *Vancouver, Columbia Britannica*. 49° latitudine, 123° longitudine. Un oggetto circolare, azzurrognolo, grande apparentemente il doppio di una stella molto luminosa, assume una forma conica e scompare verso sud-ovest.  
[*Vancouver Sun*, 2 maggio].

1° maggio. Ore 9 e 15 pomeridiane. *Toronto, Ontario, Canada*. 43 1/2° latitudine, 79 1/2° longitudine. Tre oggetti verdazzurri osservati nel cielo.  
[Stazione Radio Canadese CKRN, notizia non pubblicata sui giornali].

1° maggio. Ore 9 e 22 pomeridiane. *Ottawa, Canada*. 45 1/2° latitudine, 75 3/4° longitudine. Un oggetto enorme, simi-



le a un disco, circondato da un alone azzurro-argenteo, o verde chiarissimo, e seguito da una luce argentea o bianca, descrive silenziosamente una curva attraverso il cielo, a velocità grandissima, andando da sud-est a nord-ovest, in meno di sessanta secondi. Osservato da due persone in due quartieri diversi della città, che informarono un giornale, fornendo descrizioni indipendenti ma molto simili.

Ore 9 e 22 pomeridiane. *Dintorni di Alfred, Ontario, Canada*. 45 1/2° latitudine, 75° longitudine. Un oggetto fulgido, verde pallido, di forma quasi quadrata, precipita verso terra per venti secondi, poi descrive una brusca curva *verso l'alto*, mentre attraversa il cielo da sud-est a nord-ovest, alla velocità approssimativa di 1.500 chilometri orari. Osservato da uno psicologo di Ottawa, il quale affermò di averlo visto lateralmente, e che *a)* era troppo piccolo per essere un aereo a reazione; *b)* non poteva essere il faro di una macchina, dato che l'intera zona era immersa nel buio; e *c)* non era affatto un'allucinazione, ma una realtà.

[*Ottawa Journal*, 2, 10 maggio 1952].

1° maggio. Ore 9 e 40 pomeridiane. *Portland, Maine*. 43 3/4° latitudine, 70 1/4° longitudine. Un oggetto simile ad una stella estremamente fulgida rotea nel cielo, a sud-est, mostrando successivamente, a intervalli, una luce bianca, poi una luce verde e infine una luce rossa. Esaminato con un binocolo, è visto muoversi orizzontalmente: alla fine scompare dietro ad una casa. Un attento esame del cielo permette di localizzare altri cinque oggetti simili, che sembrano egualmente roteare: ma questi non si muovono orizzontalmente. Osservati da una famiglia di tre persone. Il capofamiglia è un meteorologo in pensione.

[*Portland Evening Express*, 2 maggio].

Così, forse, adesso il lettore comprenderà perché non possiamo riferire tutti i casi di avvistamento di dischi volanti avvenuti a partire dal giugno 1947. Non c'è spazio sufficiente.

## 5. I dischi volanti e la politica

---

Avrei fatto quasi completamente a meno delle statistiche, se i signori del Pentagono non avessero dimostrato che, prendendo una manciata di fatti e di cifre, e distorcendoli a piacere, si può dimostrare che i dischi volanti sono macchie, palloni, meteore, allucinazioni, ragnatele e tutto quel che si vuole.

Questa è la mia unica giustificazione e la mia unica ragione per avere sovraccaricato la prima parte di questo libro con tanti avvistamenti di dischi volanti. Per disperdere la cortina fumogena ufficiale (realizzata così facilmente con l'aiuto d'una burocrazia pletorica), non potevo fare altro che allineare il maggior numero possibile di fatti; tabularli, disporli in ordine cronologico, e presentarli, perché un pubblico dotato di discernimento e di mentalità aperta potesse giudicare da solo.

Spero che ormai non sia più necessario tirare per le lunghe con altri elenchi di avvistamenti, avvenuti in tempi an-

tichi e moderni, perché senza dubbio tutti, escluso l'Osservatorio di Harvard, si saranno convinti che i dischi volanti sono reali, e che ben pochi possono venire spiegati facendo ricorso alla comoda definizione di « fenomeni naturali ».

Tuttavia, un certo dubbio continua a sussistere nella mia mente.

Supponete, per un momento, di essere il capo eletto di uno Stato occidentale, e di reggervi su di un margine di maggioranza non troppo cospicuo: senza dubbio ci pensereste due volte prima di dare un annuncio così sbalorditivo. Potreste magari esservi trovati presenti quando un'astronave è atterrata, potreste aver conversato con uomini venuti da altri mondi. Ma ve ne stareste ben zitti. Immaginate cosa succederebbe se il Primo Ministro inglese, o il Presidente americano, dovesse parlarci dell'incontro avvenuto fra il suo governo e gli uomini dello spazio. Anche se fosse vero, e confermato da moltissimi testimoni, il suo partito non resterebbe al governo neanche per una settimana. Gli elettori sarebbero eccitatissimi e affascinati; alcuni potrebbero essere addirittura felicissimi: ma tutti sarebbero sconvolti. Gli elettori vogliono essere governati da uomini fidati e tutt'altro che sensazionali. Vogliono che i loro governi siano fundamentalmente rispettabili quanto una banca.

Perciò, se voi foste il capo di uno Stato e sapeste tutto dei dischi volanti, perché mai dovrete rischiare il posto per fare una dichiarazione del genere, se non quando foste assolutamente costretti a farla?

Ci sono tante cose che il governo non dice alla gente... qualche volta dice anche meno di quanto sarebbe onesto dire.

E se voi foste il capo di uno Stato totalitario, e un giorno scopriste che nei cieli vi sono divinità molto più grandi delle brutte facce stampate sui manifesti del partito, fareste di tutto per impedire alla gente di venirlo a sapere. Infatti, un pesce grosso in un piccolo stagno rimane un pesce grosso solo fino a quando i pesci piccoli non conoscono l'esistenza delle grandi balene oceaniche. L'arrivo inopportuno d'un pesce enorme venuto dalle acque lontane vi rimpicciolirebbe troppo. Non più spaventati dalle vostre esatte proporzioni, gli schiavi riderebbero... in principio. Poi potrebbero fare qualcosa di più spiacevole. Quindi, attenetevi assolutamente alla

versione ufficiale: i dischi volanti sono « un prodotto della psicosi bellica occidentale ».

E gli scienziati?

Sono parecchi, e io ho parlato con alcuni di loro, coloro i quali credono che non abbiamo molti motivi di ritenere che gli esseri umani, sul piccolo pianeta Terra, siano la forma di vita piú elevata dell'Universo. Un vero scienziato è anche un filosofo, ed un filosofo crede che la vita non sia un caso unico ed isolato, ma che pervada tutto il cosmo.

Non è lo scienziato-filosofo, ma lo scienziato-tecnico, l'ometto che non può credere in Dio perché non può misurargli la temperatura e non può osservarne l'analisi spettroscopica, quello che detesta l'idea di un essere piú grande di lui. Perché, se un uomo di un altro mondo ne sa quanto basta per viaggiare nello spazio, deve anche conoscere la scienza molto meglio di noi. Potrebbe conoscere addirittura un altro tipo di scienza. Potrebbe addirittura confutare le nostre teorie consacrate, rovesciare le nostre concezioni piú care, detronizzare i nostri idoli personali. Sarebbe gradito ai nostri piccoli scienziati-tecnici come sarebbe stato gradito Einstein dai precopernicani del Medioevo. Quindi, non deve esistere. Sarebbe insopportabile se un uomo venuto dallo spazio facesse cortesemente osservare agli studiosi di astrofisica che hanno sbagliato tutti gli anni-luce, che le misurazioni sono confuse, e che le condizioni sugli altri pianeti sono del tutto diverse da quelle orgogliosamente da loro proclamate, a causa della fallibilità e dell'inesattezza dei loro strumenti. Quindi, per amor del cielo, gli uomini venuti dallo spazio non devono esistere, se non nei fumetti; e i dischi volanti non vanno neppure presi in considerazione.

Gli uomini politici hanno una giustificazione valida. È loro dovere, in quanto custodi del popolo, non fare annunci inquietanti fino a quando non vi siano costretti.

Ma il piccolo scienziato-tecnico, semi-istruito in chimica e in fisica, non ha giustificazioni di questo genere. Dovrebbe smettere di aspirare al titolo di « scienziato », adatto a « uno che sa » e ad « uno che pensa ». Perché lui non sa e non pensa.

## 6. I dischi volanti e il suono

---

Forse la caratteristica piú straordinaria dei dischi volanti è che generalmente (in effetti, vi sono alcune eccezioni rumorose, da discutere piú avanti) attraversano i nostri cieli in completo, assoluto silenzio.

Un buon esempio di come ciò colpisce la gente è offerto da Saul Pett, un giornalista con dodici anni di esperienza, che il 18 luglio 1952 vide uno splendido disco luminoso, grande in apparenza quanto un soldino, attraversare il cielo notturno alcune miglia a sud-est di casa sua, a River Edge, nel New Jersey. Egli affermò: « Gli aerei fanno rumore. Questo oggetto era silenzioso come la morte. Si muoveva troppo rapidamente e in modo troppo regolare per poter essere un pallone. Ma io non ero affatto spaventato, perché quell'oggetto sembrava così pacifico, così sereno. Non aveva nulla di minaccioso » (1).

(1) *Evening Star*, Washington, D.C., 22 luglio 1952.

Molti altri testimoni hanno descritto in questo modo i loro sentimenti. Erano tutti sopraffatti da quella bellezza, da quella serenità, da quel silenzio.

Ma come (ripeto, *come*) questi oggetti possano muoversi attraverso l'aria a velocità variabili, da una andatura tranquillissima fino ad una velocità ventitré volte superiore a quella del suono, senza causare il minimo sconvolgimento... uno sconvolgimento che, secondo tutte le regole infastidirebbe i timpani di tutti gli esseri viventi nel raggio di parecchi chilometri? È il particolare più sconvolgente ed inquietante del fenomeno dei dischi volanti. Procedono ad andature che variano da quella di una vecchia automobile scassata ad una molto superiore alla rotazione della Terra, senza emettere neppure un mormorio.

Tutti coloro che hanno sentito un aereo a reazione in volo sanno, per spiacevole esperienza diretta, che essi schiantano l'aria tranquilla in mille frammenti urlanti e taglienti. L'aereo a reazione è molto rumoroso; è qualcosa di rozzo e di prepotente, dotato di forza bruta e nient'altro; una forza bruta concentrata al limite della sopportazione fisica. E la forza bruta, proprio per la sua brutalità, è limitata dalla velocità con cui può sospingere le cose attraverso l'atmosfera fisica.

Ma sono stati visti dischi volanti che viaggiavano silenziosamente al di là di questo limite... con quale conclusione? Le forze in gioco *non* sono brutali; non sono materiali in senso *fisico*; non conoscono barriere, come le onde radio non conoscono barriere, ma possono penetrare l'aria e le pareti perdendo ben poco della loro potenza.

Suggerire che la materia potesse esistere in stati superiori a quello gassoso era una grossa eresia, fino a quando non vennero scoperte le onde radio. E oggi, suggerire che la materia esiste in stati ancora meno tangibili delle radiazioni note, significa rischiare l'anatema da parte del Pulpito della Fisica che, come il suo equivalente medievale, sa meglio di chiunque ciò che gli uomini debbono credere o no, ed è prontissimo ad entrare in scena armato di campana, libro e candela per gli esorcismi, per combattere ogni minaccia alla sua autorità (2).

(2) L'atteggiamento che ci spinge a pensare che noi sappiamo tutto non è così diffuso al giorno d'oggi come lo era all'inizio di questo secolo, quando persino un uomo come Rutherford affermava tranquillamente che «ormai sono già state fatte quasi tutte le scoperte più importanti della scienza». E da allora, molti idoli sono caduti.

« Non esistono potenze sconosciute », ci assicura gentilmente il fisico-tecnico, dietro la sua barricata di strumenti. E a questo punto, gli si può domandare umilmente come facessero allora gli Egiziani, i Persiani, i Caldei, gli Ariani ed altre antiche razze a conseguire conoscenze così elevate, a tenere in piedi le loro grandi civiltà, non per secoli, ma per millenni, se costruivano esclusivamente sulla base dell'ignoranza e della superstizione. Come poterono raggiungere risultati così grandi, nell'architettura e nella scienza (e alcuni di questi risultati non possono venire riprodotti al giorno d'oggi) se le forze sottili che essi conoscevano e controllavano e descrivevano in numerosissimi documenti non erano mai esistite?

« Queste forze sottili non esistono », risponde l'esperto beneducato.

E allora, per favore, ci spieghi costui quale forza magica fa funzionare la sua radio e il suo televisore; quale forza materiale, solida, tangibile, ovvia e conosciuta rende possibile che un commediante possa divertire il personale d'uno studio in un dato posto e annoiare contemporaneamente una famiglia che lo sta guardando in un altro luogo? Grazie a quale magia si produce questo prodigio?

« Grazie all'elettricità... alle onde radio », è la risposta, ma non in parole altrettanto semplici, bensì in frasi ridondanti cariche di termini altamente tecnici, con contorno di diagrammi complessi che mostrano il funzionamento dell'intera baracca. Anziché mostrare la *causa*, in questo modo vengono soltanto dimostrati alcuni *effetti* incidentali. Ma...

« Funziona grazie all'elettricità ».

Ma, in nome del cielo, qualcuno è disposto a spiegarci che cos'è l'elettricità? È qualcosa che si può andare a comprare in un negozio a un tanto al chilo? Oppure è soltanto uno degli effetti dimostrabili di una forza che sta al di là di ciò che chiamiamo elettricità? Gli antichi scienziati (tanto disprezzati dai moderni che non si sono mai presi il disturbo di studiarli) l'avevano scoperta: e questa potenza al di là dell'elettricità, la chiamarono FOHAT, e la rappresentarono come il Serpente Fiammeggiante, il Drago Eterno; e le sue suddivisioni le rappresentarono come il Serpente a Sette Teste.

E questo trasmette più informazioni, ad un individuo dotato di intuizione, di una chiacchierata sugli atomi vibran-

ti, sulle onde nell'etere, sulle minuscole particelle di qualcosa d'intangibile che rimbalzano come palle da biliardo. « Cosa? » « Cos'è l'elettricità? ».

Colui che lo sa venga definito bugiardo, e sia messo alla gogna per dare una lezione a tutti coloro che diffondono fantasie.

L'elettricità è qualcosa in sé, oppure è semplicemente uno degli *effetti*, come il magnetismo, di cause che stanno ancora al di là della nostra conoscenza? I costruttori dei primi « corpi luminosi » lanciati nello spazio sostenevano di sapere e di poter controllare il Drago Fiammeggiante, e i « selvaggi » che costruirono i tumuli del grande serpente dell'Ohio ne sapevano di più, nella loro generazione, di quanto ne sappiano gli attuali ricercatori scientifici in camice bianco, i quali credono di poter penetrare definitivamente il velo del mistero con i loro sensi fisici. Diciamo la verità, una volta per tutte: nonostante i nostri straordinari progressi, non ci siamo avvicinati alla spiegazione più di quanto vi fossimo vicini quando scoprimmo, per la prima volta, che certi metalli e certe sostanze chimiche, posti in un barattolo, producevano una debole corrente elettrica. Abbiamo operato molti prodigi; abbiamo misurato e catalogato innumerevoli variazioni e miglioramenti rispetto alla prima pila elettrica; abbiamo scoperto migliaia di modi per usare e controllare questa forza, ma non ci siamo avvicinati di un passo alla spiegazione, fino a quando Madame Curie scoprì il radio e aprì le porte ad un secondo aspetto del Serpente a Sette Teste, il Fuoco Mistico degli Alchimisti, di cui la corrente che illumina le nostre case e l'energia della bomba atomica rappresentano due dei risultati manifesti.

La scienza fisica è una scienza dei « come » e dei « cosa »: come questo fa succedere quest'altro; che cosa fa questa cosa a quest'altra. La scienza arcana si interessa ben poco ai particolari ed alle sciocchezze incidentali, ma cerca di salire verso il supremo, assoluto PERCHÉ. Quando questo PERCHÉ viene afferrato, sia pure imperfettamente, i particolari andranno tutti a posto da soli. Trovate i contorni, prima di occuparvi delle frange. I segreti del cosmo possono essere conquistati soltanto se si punta al suo cuore, non certo esaminando piccoli frammenti della sua epidermide esterna sotto un microscopio



potentissimo: il che, parlando allegoricamente, è proprio quello che accade nei nostri laboratori.

I fisici, almeno quelli che pensano davvero, credono che dovrà venire, prima o poi, il giorno in cui avranno misurato in assoluta pienezza le profondità e le altezze e le ampiezze dei mondi osservabili. Una biblioteca grande come il mondo conterrà tutte queste misurazioni: ma lentamente, inevitabilmente, gli scienziati urteranno contro un muro spietatamente solido: un cerchio con la scritta « Non si passa », oltre il quale il pensiero, se continuerà a restare rinchiuso nei suoi limiti attuali, non potrà andare. Essi frugheranno invano, allora, la superficie impenetrabile del muro, cercando un indizio che li porti alla spiegazione, ma non riusciranno a trovarlo.

Suicidi nei laboratori? Cadute clamorose? Poltrone professorali che rimarranno vuote? Io credo proprio di no. Niente ha mai potuto far cadere un « Esperto » dal suo trono, o ha potuto far tremare il pulpito dell'ortodossia. Gli scienziati possono provare che il nero è bianco, e che il bianco è verde, ma i loro greggi di fedeli non li abbandoneranno mai. Sorgono, una dopo l'altra, tante Torri di Babele, ognuna delle quali punta verso il cielo in una direzione diversa, fino a quando il gioco si spinge troppo oltre. Poi arriva una Risata Divina, una risata olimpica che scende dall'alto, rovescia le torri e le fa cadere in polvere. Per quanto tempo continuerà, per quante volte tutto ciò dovrà ripetersi, prima che Dio faccia dell'uomo un dio, contro la volontà dell'uomo stesso?

Ma c'è speranza.

Ogni anno, nuove prove vengono cacciate sotto gli occhi miopi degli scienziati. Ogni anno la porta della conoscenza degli stati al di là della materia viene aperta un po' di più: e alla fine le orde di uomini in camice bianco verranno spinte, controvoglia, al di là di quella soglia, con grandi lamenti, mentre le loro teorie ormai inutili cadranno nel cestino della carta straccia. Ma intanto lasciateli concentrare i loro sforzi per produrre bombe all'idrogeno più grandi e più potenti, lasciate che raggiungano il limite supremo della forza bruta, in contrapposizione alla potenza sottile.

Ora, per mantenere il fisico sul suo trono di infallibilità, è necessario mantenere in vita certe illusioni. Forse la più de-

liberata è questa: allevare i giovani facendo loro credere, senza la minima esitazione ed il minimo sospetto, che noi abbiamo il privilegio di appartenere all'umanità piú illuminata e progredita che abbia mai adornato questo paziente pianeta. Perciò, per tutti coloro che studiano le letterature antichissime di razze perite decine di migliaia di anni or sono, è un trauma abbastanza doloroso scoprire che esistettero prima di noi non una sola, ma parecchie umanità piú grandi, piú sagge, piú morali e piú progredite di noi in certi aspetti della scienza naturale. Le loro costruzioni, come il loro pensiero, hanno sfidato il tempo. I loro libri (quelli che sono sopravvissuti alle traduzioni) inducono alla riflessione ed allo stupore. Un'occhiata alle *Leggi di Manu* (\*) è sufficiente per fare apparire la nostra civiltà come una giungla meccanica. I libri caldei di astronomia fanno sembrare antiquati Hoyle e Jeans. E nelle *Stanze di Dzryan* (3) (tradotte in sanscrito ed in cinese antico da una lingua ancora piú antica) si può cogliere, per quanto un orecchio moderno abituato alla cacofonia possa afferrare qualcosa di tanto profondo, un'eco della Musica delle sfere, che annienta l'orgoglio intellettuale di chiunque, di fronte alla presenza di questi giganti... giganti nello spirito e nella mente. Noi affermiamo che la nostra è l'Età della Luce. Secondo i *Vishnu Puranas* dell'India « preistorica », la nostra è la *Kali Yuga*, o « Età Oscura »; e in essi vengono fatte diverse profezie molto pregnanti e molto esatte, alcune delle quali, purtroppo, si sono realizzate (\*\*).

Ma, in nome di questa Età Oscura e della Superstizione, che cosa ha a che fare tutto ciò con i dischi volanti? E come è possibile trovare nelle lingue antichissime la soluzione del problema della loro sottile potenza?

Io credo che esista un nesso molto preciso.

(\*) Dette anche *Mâhava-Dharma-Shâstra*, sono il codice religioso e morale dell'antico Brahmanesimo. La loro redazione risale a 13 o 15 secoli prima della nostra era. (N.d.C.).

(3) Un antico manoscritto cabalistico scoperto recentemente e tradotto dal professor Scholem a Gerusalemme è risultato essere un'antica versione ebraica delle *Stanze di Dzryan*.

(Sulle *Stanze*, vedi: Jacques Bergier, *I libri maledetti*, Edizioni Mediterranee Roma 1972, - N.d.C.).

(\*\*) Cfr. al riguardo: Julius Evola: *Rivolta contro il mondo moderno*, Edizioni Mediterranee, Roma 1969 (specialmente le pagg. 445 e segg.). (N.d.C.).

Quando siete all'aperto, sentite forse le onde radio passarvi attorno sibilando, alla velocità della luce?

Non credo che nessuno le abbia mai udite. Eppure, girando una manopola, in camera mia, io posso tranquillamente captare programmi e discorsi provenienti da tutte le parti del mondo, e fortunatamente posso anche interrompere la ricezione. Non ho mai visto od udito nulla, fra lo studio di trasmissione e la mia radio. Eppure deve esserci qualcosa che li collega, altrimenti la mia radio non potrebbe ricevere un bel niente. Ammiro l'abilità con cui il fabbricante ha messo insieme quell'apparecchio miracoloso, e lo ammiro soprattutto perché non è impazzito, mentre il terribile, onnipresente « perché » gli turbinava paurosamente nella mente.

Ma forse non vi turbinava affatto. Lui sapeva che cosa sarebbe accaduto se avesse collegato quelle date valvole a quei dati fili. E tutto è andato esattamente come diceva il manuale. Allora è tornato a casa, tutto felice, è andato a letto, e ha dormito, non turbato da queste ansie meravigliose. Come mi piacerebbe poter condividere la sua innocente tranquillità! Ma purtroppo non ci riesco. Per la radio è un completo mistero. Ho chiesto a molti esperti come funziona, e loro mi hanno detto quali processi meccanici avvengono dentro il suo involucro, ma nessuno di loro mi ha spiegato « perché ». Posso solo cercare di spiegarmelo da solo. E continuo a ripetere a me stesso quelle parole: « forze sottili ».

Quindi, naturalmente, io provo un umile affetto filiale per gli autori dei documenti arcaici, quando mi imbatto in idee assai simili, espresse in modo più esplicito e conclusivo.

Nel 1951 apparvero, sul settimanale *Illustrated*, alcune fotografie straordinarie che mostravano tavole, sedie e altri mobili che volavano nell'aria e sfrecciavano qua e là in una stanza perfettamente illuminata, con evidente rischio degli occupanti, i quali cercavano di togliersi di mezzo il più rapidamente possibile, per non venire investiti da una poltrona levitante. Non c'era alcun dubbio: quelle fotografie erano autentiche, e molti fenomeni del genere sono documentati. Il fatto che io non abbia mai assistito personalmente ad uno spettacolo del genere non mi autorizza a negarne la realtà. Allo stesso modo, sarebbe veramente da sciocchi rifiutare tutte le profezie di oggetti (vivi e morti) che di tanto in tanto hanno sfidato le leggi di gravità e si sono sollevati nell'aria.

A proposito della gravità: noi ne sappiamo ben poco, a parte il fatto che tutto ciò che va su, di solito deve ritornare giù. Newton espresse questo principio in modo più esplicito, ma non fece luce sulla natura di questa forza magnetica terrestre, così come i Newton dei nostri giorni non sono in grado di far luce sul magnetismo in generale. Poiché sappiamo ben poco delle correnti magnetiche, indotte o planetarie, possiamo presumere con certezza che vi sono, non necessariamente delle eccezioni, ma condizioni nelle quali le regole vengono infrante, almeno nel senso in cui la nostra conoscenza limitatissima le comprende (4).

Le spiegazioni date con altri esperimenti, quando mobili pesantissimi si muovono nell'aria senza un sostegno tangibile, consistono in questo: sono all'opera « mani degli spiriti ». Chiamatele pure « mani degli spiriti », se preferite, ma non sarebbe più ragionevole affermare che una seconda forza, opposta all'attrazione magnetica della Terra, è entrata temporaneamente in azione?

E che cosa fa entrare in azione queste forze?

A quanto è possibile vedere, sembra che siano attivate da quella forza poco nota che viene chiamata « Volontà Umana ».

Esperimenti effettuati per mezzo di apparecchi sensibilissimi hanno dimostrato ciò che gli scrittori sanscriti e *sensar* avevano sempre saputo, e cioè che il cervello umano emette correnti elettriche; che il pensiero è, o causa, un impulso elettrico. Tuttavia, gli antichi scrittori vanno molto più in là. Essi sembrano pensare che questa corrente del cervello è molto, molto potente. Se non la corrente vera e propria emessa dal cervello, almeno la corrente che essa può indurre negli oggetti vicini è abbastanza potente da sollevare nell'aria pietre enormi. Il pulsante che mette in moto una grande macchina ha una spinta molto debole (la forza di un dito, per essere esatti), ma vedete che cosa è in grado di fare. I ponti giganteschi che si aprono, i transatlantici che attraverso l'oceano, gli ascen-

(4) Noi non siamo ancora in grado di spiegare ad uno scolarretto che strofina un pezzo di vetro con la seta come mai il vetro si carica positivamente e la seta si carica negativamente. Noi *pensiamo* di avere trasferito elettricità negativa (qualunque cosa possa essere) alla seta; ma potremmo anche aver trasferito elettricità positiva al vetro. Qualunque cosa succeda, non viene spiegato comunque *perché* succede.

sori rapidi di un grattacielo, tutti vengono messi in moto da un piccolo dito che preme un minuscolo bottone. Immaginiamo adesso che i minuscoli impulsi del cervello, se diretti nel modo adeguato, possano armonizzarsi con forze molto piú grandi: sintonizzandosi, per cosí dire, sulla lunghezza d'onda adeguata. Quale sarebbe il risultato? Il sottile controllo della mente sopra la materia. Non una forza bruta come nelle macchine a vapore o nelle esplosioni nucleari, ma un controllo sottile, mille volte piú potente ed efficiente.

Le pietre della camera centrale della Grande Piramide, che pesano settanta tonnellate ciascuna, e che furono trasportate per centinaia e centinaia di chilometri; Stonehenge; le statue colossali delle rovine del Sud America; la grande porta monolitica di Tiahuanaco... perché usare quelle pietre colossali, inamovibili, quando pietre assai piú piccole sarebbero andate egualmente bene? Come mai le pietre lucidate del rivestimento della Grande Piramide, che pesano quindici tonnellate l'una, collimano tra loro, con uno scarto che si aggira piú o meno intorno ai due millimetri, senza che siano stati usati macchinari moderni? In che modo vennero fatte collimare cosí perfettamente?

È meglio non incominciare ancora a sondare in profondità, perché le nostre menti non vengano attratte dalla spaventosa possibilità dell'esistenza di una razza la cui civiltà farebbe apparire la nostra molto simile ad una scuola per bambini subnormali. Lasciamo la Grande Piramide in Egitto, dove è rimasta per decine di migliaia di anni, e dove rimarrà per altre decine di millenni dopo che le ultime vestigia di New York e di Londra saranno diventate polvere, e ritorniamo al problema delle cose che sembrano sfidare la gravità.

Santa Teresa d'Avila, secondo V. Sackville West, che ha scritto una interessante biografia (5) (tanto piú preziosa perché proviene da una fonte non cattolica e imparziale) aveva l'abitudine di sollevarsi spesso nell'aria, e di levitare nei momenti meno appropriati. Un caso del genere avvenne durante la visita di una badessa d'un vicino convento; e Santa Teresa, da un punto nei pressi del soffitto, venne udita rimproverare l'Onnipotente, in termini inequivocabili, perché le fa-

(5) *The Eagle and the Dove* (tr. it.: *L'aquila e la colomba*, Mondadori, Milano). (N.d.C.).

ceva dare quello spettacolo. Sotto questo punto di vista, aveva torto a dare la colpa al suo Creatore, per un fenomeno provocato soltanto dalla forza incontrollata del suo intelletto colossale. Per puro caso, aveva attivato la « lunghezza d'onda » che mette in moto forze opposte al magnetismo terrestre: e del tutto giustamente, secondo la logica superba con cui è costruito il possente Universo, il risultato era che lei si sollevava verso l'alto, fino a quando il soffitto le impediva di proseguire ancora. Cito Santa Teresa come l'esempio piú noto di questo fenomeno, sebbene siano documentati innumerevoli altri casi del genere. Forse il piú interessante è quello di San Giuseppe da Copertino, un monaco italiano del secolo diciassettesimo, che non soltanto poteva levitarsi a volontà, ma qualche volta portava con sé addirittura passeggeri e carico. Una volta, il frate fu visto sollevare una pesantissima, monumentale croce di legno, che dieci operai non riuscivano a spostare, e trasportarla per parecchi metri, fino al punto in cui doveva essere collocata. Il calendario dei santi costituisce un catalogo interessante nella storia del volo senz'ali, perché elenca ben duecento santi piú o meno esperti in questo sorprendente sistema di trasporto.

Il professor W.J. Crawford ha pubblicato i risultati e le conclusioni di qualcosa come sessantasette esperimenti di levitazione in rigorose condizioni di laboratorio, in cui tavole, sedie, scaffali ed esseri umani vivi vennero sollevati in aria e mossi silenziosamente per la stanza (6). E Leon Isaacs ha scattato diverse ottime fotografie che mostrano la levitazione di mobili durante gli esperimenti descritti da Harry Edwards (7).

E allora, che cosa c'entra Santa Teresa con i dischi volanti?

Tanto Santa Teresa quanto i mobili si muovevano silenziosamente, e senza alcun segno di energia visibile o udibile.

Voglio sostenere, allora, che i dischi volanti vengono mossi silenziosamente attraverso lo spazio dalla volontà colossale dei loro inventori e costruttori? Non necessariamente. Ma credo che sarebbe possibile. Ho detto « non necessariamente » perché la levitazione volontaria, secondo coloro che sono riusciti a praticarla, è un'operazione estenuante. Perciò la forza mentale necessaria per lanciare un'astronave sopra il Campo di Prova di White Sands, alla velocità di 27.000 chilometri orari, pro-

(6) W.J. Crawford, *The Reality of Psychic Phenomena*.

(7) H. Edwards: *The Mediumship of Jack W. Webber*.

curerebbe un serio mal di testa anche al piú grandioso degli esseri. Eppure io affermo che sarebbe possibile, ma non per noi comuni mortali.

Tra i Maghi egiziani esisteva una tradizione: il vero sacerdote si riconosceva per la sua capacità di volare per l'aria, o di levitare, a volontà. Solo grazie a questa sua capacità, egli veniva riconosciuto e onorato come un autentico scienziato dell'Antica Saggezza.

Dall'America meridionale provengono leggende che coincidono stranamente con queste notizie: non si tratta di leggende sorte fra gli indigeni attuali, ma di racconti lasciati loro in eredità da razze piú antiche e piú grandi, che scomparvero lasciando dietro di loro quegli splendidi monumenti, senza spiegazioni né scuse. Secondo le leggende:

« Nei tempi andati, tutti potevano volare... Era tutto cosí leggero, era possibile muovere pietre grandissime... ».

« Nei tempi andati gli uomini potevano volare cantando una canzone e percuotendo una lastra » (8).

Le prime due frasi riecheggiano il ricordo di qualcosa relativo alla levitazione? Non fanno pensare ad una razza dimenticata che era riuscita a dominare la forza di gravità?

E la terza frase?

Una nota sufficientemente acuta può spezzare uno specchio. È forse completamente impossibile che, se il suono venisse compreso perfettamente in tutti i suoi sette aspetti, potrebbe venire armonizzato con le forze elettromagnetiche che producono la levitazione? In fin dei conti, siamo già riusciti ad « armonizzarlo » con le onde radio e a farlo viaggiare alla velocità della luce, anziché alla velocità ridottissima di un aereo a reazione, e i nostri nonni ci avrebbero presi per pazzi se avessimo accennato ad una simile possibilità. E allora, perché dunque il suono non può essere imbrigliato, o trasformato in forze ancora sconosciute?

Che cos'è questa « Parola di Potenza », che incontriamo continuamente negli scritti antichi, questo « suono » potente, noto soltanto agli adepti ed agli iniziati, davanti al quale tutta la materia si inchinava? Un « suono » che raggiunge il suo

(8) Harold T. Wilkins: *Secret Cities of South America* (1940) e *Mysteries of Ancient South America* (1950). Vedere anche « Po-scritto ».

apice mistico nel « Fiat Lux »: « Sia fatta la luce, e la luce fu » (9). La Parola di Dio che crea le cose?

Noi la ritroviamo in tutte le razze e in tutte le scritture antiche. Il *Popul Vub*, la « bibbia » Quiché dell'America meridionale, dice: « Poi venne la parola... Si colmi il vuoto, le acque (materia primordiale) recedano e creino un vuoto. Appaia la Terra e *divenga solida*... Sia fatta la luce...! Terra! essi *dissero*, e subito fu fatto » (10).

Alcune antiche tavolette trovate nel Messico (\*) dicono:

« Il primo comando intellettuale fu: "I gas che sono sparsi in tutto lo spazio si raccolgano, e con essi si formino i mondi!". Allora i gas vennero raccolti in masse vorticanti (nebulose) ».

« Il secondo comando intellettuale fu: "I gas esterni vengano separati, e formino l'atmosfera e l'acqua" » (11).

In entrambi i casi noi vediamo la PAROLA, comando o vibrazione cosmica, quale causa di ogni nuova manifestazione: sette in tutto, corrispondenti ai sette « giorni » della Genesi.

Le sacre *Stanze di Dzyan* (12), ritenute di origine atlantidea, contengono la stessa idea all'inizio della *Stanza 3*.

« L'ultima *vibrazione* della settimana Eternità scorre attraverso l'Infinito... La *vibrazione* procede e si diffonde, toccando con la sua rapida ala tutto l'Universo... Le tenebre irradiano luce, e la luce lascia cadere un raggio solitario nelle acque, nella Madre Abisso (Spazio).

« L'uovo luminoso... si avvolge e si distende attraverso gli abissi in braccia bianche come il latte (nebulose) ».

In questa breve formula astratta noi vediamo una chiarissima allusione a come viene creata una nuova nebulosa: da una vibrazione proferita su di un piano piú alto dei « vortici bianco-latte » che oggi vediamo nello spazio attraverso i nostri telescopi piú forti (13).

(9) *Genesi I*. Vedere anche « Poscritto ».

(10) Goetz e Morley, *Popul Vub*.

(\*) Sono le *Tavole di Nacaal* che disse di aver trovato James Churchward. Sulle polemiche circa la loro origine, vedi: Gianfranco de Turris e Sebastiano Fusco, *I libri che non esistono*, in appendice a Jacques Bergier, *I libri maledetti*, cit. (N.d.C.).

(11) James Churchward, *The Cosmic Forces of Mu*.

(12) *Stanze di Dzyan*, in *The Secret Doctrine*, Vol. I.

(13) « Tutto ciò che noi chiamiamo materia non è materia materiale ma energia radiante » (Sir James Jeans).



Come facevano, gli antichi, a conoscere le nebulose, i sistemi solari e il resto? E che cosa hanno a che fare con i dischi volanti? Il *Popul Vuh* dice: « Essi (la prima razza di uomini) conoscevano tutto, ed esaminavano i quattro angoli, i quattro punti dell'arco del cielo e la faccia *rotonda* della terra ».

San Giovanni descrive il creatore, all'inizio dell'universo manifesto, come un « suono ».

« In principio era il VERBO e il VERBO era con Dio » (14).

Questa conoscenza sublime, ma ormai perduta della « Parola », la *Tau* degli egiziani, l'*Aum* dell'India (\*), il YHVH dei cabalisti, è oggi degenerata in pantomime come *Apriti Sesamo* e l'*Abbracadabra* degli illusionisti. Ma anche nella loro degenerazione, questi sono ricordi della potenza sonora che, proferita da un essere divino, o da un essere umano adeguatamente sviluppato, poteva far formare atomi concreti, poteva fare apparire i mondi dal caos primigenio.

E adesso, come è confusa e perduta! E lo diventerà ancora di più, nel frastuono della nostra civiltà. Perché questa PAROLA mistica è proferita nel silenzio della mente. È necessario ottenere un perfetto silenzio dentro di sé per avvertirne l'eco debolissima. E, se proferita nel silenzio perfetto e controllato d'una mente evoluta, io credo che farebbe molte cose strane: muovere tavoli nell'aria per la gioia dei fotografi, e posare con estrema precisione sulle piramidi blocchi di pietra da quindici tonnellate.

E muovere i dischi volanti? Può darsi.

Potete vedere con l'immaginazione un essere altamente evoluto, nel suo veicolo spaziale, proferire la vibrazione esatta che lo farà obbedire dalla forza propellente che lo spingerà attraverso il vuoto verso la nostra atmosfera? E poi, entrando in questo nostro oceano d'aria, del quale comprende perfettamente la natura lo immaginate proferire una seconda vibrazione che neutralizzerà completamente la disarmonia lacerante di un corpo solido spinto dalla forza bruta? Ma egli non sta usando la forza bruta. Egli comprende l'aria e

(14) *Giovanni*, I, 1.

(\*) Altra versione: *Om*. (N.d.C.).

tutte le sue proprietà segrete. E di conseguenza le rispetta. Egli usa forze delicate e armoniose che non spingono e scuotono e sollevano e lacerano l'aria, ma la schiudono dolcemente, con cortesia e buone maniere scientifiche. E quando avremo acquisito una vera conoscenza, forse anche noi saremo in grado di fare altrettanto: per il momento abbiamo imparato soltanto a scostare a calci le cose che ci ostacolano (15).

(15) Sul significato vero e tradizionale delle «parole di potenza», si può consultare vantaggiosamente l'articolo di LUCE: «*Le Parole di Potenza e i caratteri degli enti*, in *Introduzione alla Magia*, vol. I, Edizioni Mediterranee 1971. (N.d.C.).

## 7. I «vimanas»

---

Stavo ancora meditando sulle possibili fonti di energia quando mi capitò per le mani un documento stranissimo (1): un libro scritto quasi dieci anni *prima* che i fratelli Wright compissero il loro primo volo. Descriveva con molti particolari un tipo di disco volante o di battello aereo usato dalla razza i cui discendenti lasciarono le poderose piramidi del Messico e dell'Egitto, le immense pietre di Tiahuanaco e di Sacsahuaman, i blocchi da 1.800 tonnellate di Baalbek, le tavolette sacre di Naacal e le sublimi Stanze Segrete dell'Asia. In questo libro vi erano termini ed espressioni che io non avevo mai udito: termini come «forza eterica» e «*akkasha*». Era un libro affascinante, e mentre lo leggevo vi sentivo qualcosa di familiare. Vi erano descritte certe caratteristiche che corrispondevano quasi alla perfezione con i moderni rapporti dell'Esercito degli Stati Uniti sui dischi volanti. Cominciai allora a pensare... e a meravigliarmi.

(1) W. Scott Elliott, *The Story of Atlantis*.

Ecco il passo piú significativo. L'autore, Scott Elliott, afferma:

« I metodi atlantidei (2) di locomozione debbono essere considerati ancora piú meravigliosi, perché l'aeronaive o macchina volante che Keely in America e Maxim in questo Paese stanno oggi cercando di fabbricare [1895] era allora un fatto compiuto... Non fu mai un mezzo comune di trasporto. Gli schiavi, i servi e le masse che lavoravano con le mani dovevano camminare per i sentieri di campagna, o viaggiare in rozzi carri dalle ruote piene, trainati da animali. I battelli aerei possono essere considerati come le carrozze private dei giorni nostri, o meglio come gli *yacht* privati, se consideriamo il numero relativo di coloro che li possedevano, perché dovevano essere sempre molto difficili e costosi da realizzare. Di regola non erano costruiti per ospitare molte persone. Moltissimi venivano costruiti per due soli passeggeri, alcuni avevano posto per sei o per otto. Nei tempi piú tardi, quando la guerra aveva portato alla fine l'Età dell'Oro, navi da guerra che potevano navigare nel cielo avevano sostituito in larga misura le navi da guerra del mare, poiché si erano dimostrate, naturalmente, macchine di distruzione assai piú potenti. Esse venivano costruite per trasportare cinquanta, e in taluni casi perfino cento guerrieri.

(2) Si è già scritto anche troppo sul famoso continente perduto per discutere in questa sede i pro e i contro circa la sua esistenza. Per la geologia, Atlantide è semplicemente il nome dato ad una serie delle tante masse continentali preesistenti: in questo caso, quella che ha preceduto direttamente la nostra. Sembra ragionevole supporre che ciò che adesso è il fondo dell'Oceano Pacifico, fra molti millenni diventerà la patria di razze future che avranno molte leggende da raccontare a proposito della perduta Arya, o Eurasia. Certamente gli strati della Terra dimostrano che la terraferma su cui viviamo è stata il fondo dell'oceano, non una sola volta, ma molte volte. Chi si interessa dell'Atlantide dovrebbe leggere le opere di Donnelly, Lewis Spence, Scott Elliott, e la sua storia nelle opere esoteriche dell'Antica India, del Sud America e dell'Egitto: anche *Secret Cities of South America* di Wilkins, *Built Before the Flood*, e in particolare la Lettera n. XXII B in *The Mahatma Letters to A.P. Sinnett*, tanto per citare qualche opera.

« Il materiale di cui erano costruiti i *vimanas* (3) (battelli aerei) era legno o metallo. I primi furono fatti di legno: le tavole usate erano straordinariamente sottili, ma l'aggiunta d'una sostanza che non accresceva sensibilmente il peso e conferiva loro una resistenza simile a quella del cuoio, assicurava la necessaria combinazione di leggerezza e di forza. Quando veniva usato il metallo, era generalmente una lega: nella composizione entravano due metalli bianchi ed uno rosso (4). Il risultato era una lega bianca come l'alluminio, ma ancora piú leggera. Sulla rozza struttura del battello aereo veniva disteso un foglio sottile di questo metallo, che veniva battuto nella forma voluta e saldato elettricamente, quando era necessario. Ma, sia che fossero costruiti di legno o di metallo, la loro superficie esterna era apparentemente priva di giunture e perfettamente liscia, e *splendevano nell'oscurità come se fossero rivestiti di vernice luminosa*.

« Avevano forma di battelli, ma avevano invariabilmente un ponte coperto perché, alla massima velocità, non sarebbe stato comodo, anche se poco pericoloso, che i passeggeri rimanessero allo scoperto. Le macchine per la propulsione e per il governo di questi battelli potevano venir messe in funzione ad entrambe le estremità.

« Ma il problema piú interessante è quello che riguarda l'energia mediante la quale venivano mosse. Nei primi tempi, sembra sia stato il *vril* (5) personale a

(3) *Vimana* (sanscrito), *Vimanam* (pali). Alla lettera: misurare o compiere un percorso; un Carro Celeste; un carro volante, semovente; un palazzo volante.

(4) Probabilmente rame, magnesio e alluminio, secondo alcune leghe scoperte ed analizzate e provenienti dai siti di antiche città atlantidee.

(5) *Vril*, o il levarsi delle vibrazioni personali in modo sufficiente per superare l'attrazione magnetica della terra: il principio di levitazione.

(Vedi anche il romanzo *The Coming Race* di Lord Edward Bulwer-Lytton (1871) tradotto come *La razza futura* (Treves, Milano 1898), che fu l'opera che parlò per prima del *Vril*, introducendo il concetto negli ambienti esoterici. Lo scrittore era un adepto rosacroce e conosceva Madame Blavatsky che di lí a poco fondò la Società Teosofica (1875). Si rifacevano a Bulwer Lytton anche alcuni aspetti della *Golden Dawn*, or-

fornire la forza motrice (non ha importanza che fosse o meno usata in congiunzione con qualche apparecchio meccanico) ma in tempi tardi questo venne sostituito da una forza che, sebbene generata in modo a noi sconosciuto, operava purtuttavia per mezzo di apparecchi meccanici ben definiti. Questa forza, benché non ancora scoperta dalla scienza, era assai più simile a quella usata in America da Keely che all'energia elettrica usata da Maxim. Era, in pratica, di natura eterica. Ma sebbene noi non siamo affatto vicini alla soluzione del problema, è possibile descrivere in che modo funzionava. Gli apparecchi meccanici senza dubbio erano diversi nei diversi battelli.

« La descrizione seguente è tratta da un battello aereo a bordo del quale, in un'occasione, tre ambasciatori del re che governava la parte settentrionale di Poseidonis fecero il viaggio fino alla corte del Regno Meridionale. Una forte, pesante cassa metallica che stava al centro del battello era il generatore: di lí, l'energia fluiva attraverso due larghi tubi flessibili fino alle due estremità della nave, come pure attraverso otto tubi sussidiari fissati a prua e a poppa. Essi avevano doppie aperture che puntavano verticalmente tanto verso l'alto quanto verso il basso (6). Quando il viaggio stava per incominciare, le valvole degli otto tubi che puntavano verso il basso venivano aperte, mentre tutte le altre restavano chiuse. La corrente che si precipitava attraverso questi tubi esercitava una pressione sulla terra, con tale forza da sollevare verso l'alto il battello, mentre l'aria stessa continuava a fornire il necessario fulcro. Quando era stata raggiunta un'elevazione sufficiente, il tubo flessibile all'estremità del

ganizzazione iniziatica inglese. Influenze del *Vril* si hanno anche in Germania. Su questo vedi: Louis Pauwels e Jacques Bergier, *Il mattino dei maghi*, Mondadori, III ed., Milano 1971; mentre su *La razza futura* come romanzo antiutopistico, vedi: Gianfranco de Turrís, *Utopia e Antiutopia*, in app. a Daniel Halévy, *Il castigo della democrazia*, Volpe, Roma 1971, nonché l'introduzione alla più recente traduzione del romanzo: *La razza ventura*, Arktos, Carmagnola, 1981 - N.d.C.).

(6) Il siluro o sommergibile volante di pag. 15 aveva doppie file di strane luci azzurre. Anche la nave atterrata in Germania e descritta a pag. 213 aveva una doppia fila di tubi di scarico.

battello che puntava nella direzione opposta a quella desiderata veniva messo in azione, mentre, per mezzo della chiusura parziale delle valvole, la corrente che passava attraverso gli otto tubi verticali veniva ridotta al minimo necessario per mantenere l'elevazione raggiunta. Il grande volume di corrente, che ora veniva diretto attraverso il grande tubo puntato verso il basso a poppa, ad un angolo di circa quarantacinque gradi, aiutava a mantenere l'elevazione, e forniva inoltre la grande forza motrice che spingeva il battello attraverso l'aria. Le manovre venivano assicurate facendo scaricare la corrente attraverso questo tubo, perché il minimo cambio nel suo orientamento causava immediatamente un mutamento di rotta (7).

« Ma non era necessaria una supervisione costante. Quando si doveva intraprendere un lungo viaggio, il tubo poteva venire fissato, in modo che non era più necessario spostarlo fino a quando si era quasi giunti a destinazione. La massima velocità raggiunta era quasi di 150 chilometri orari, e *la rotta del volo non era mai in linea retta, ma sempre in forma di lunghe onde, e ora si avvicinava, ora si allontanava dalla terra.* Quando il battello giungeva a destinazione, veniva fermato in questo modo, che poteva essere adottato anche a mezz'aria: si faceva uscire un po' della corrente nel tubo a quella estremità del battello che puntava verso la destinazione, mentre, dietro, la forza motrice veniva ridotta gradualmente per mezzo della chiusura delle valvole. Bisogna ancora spiegare la funzione degli otto tubi che puntavano verso l'alto. Questo riguarda soprattutto la guerra aerea: naturalmente, le navi da guerra dirigevano la corrente l'una contro l'altra. In questo modo veniva distrutto l'equilibrio della nave colpita, che si rovesciava. La nave nemica approfittava di questa situazione, ed eseguiva un attacco con il suo ariete. C'era anche il pericolo di precipitare al suolo, se non si provvedeva rapidamente a chiudere e ad aprire le valvole necessarie. In qualunque po-

(7) In altre parole, un « reattore » su montatura universale.

sizione si trovasse il battello, i tubi puntati verso la terra erano naturalmente quelli attraverso i quali doveva passare la corrente, mentre i tubi puntati verso l'alto dovevano essere chiusi ».

Donald Keyhoe, nel suo libro *The Flying Saucers are Real* (1950) parla con uno dei « principali ingegneri della NACA », il quale gli dice, quasi parola per parola, ciò che Scott Elliott aveva detto a proposito dei *vimanas*:

« Il disco potrebbe essere costruito con tubi a reazione o a razzo di direzione variabile. I tubi dovrebbero essere piazzati attorno all'orlo, e cambiando la loro direzione, il disco potrebbe salire e scendere verticalmente. Tuttavia, potrebbe anche volare in linea retta, descrivere curve molto strette. La sua direzione e la sua velocità verrebbero regolate dal numero dei tubi in funzione, dall'energia usata e dall'angolo d'inclinazione dei tubi stessi. Potrebbero venir puntati verso il suolo, all'indietro, o in direzione laterale, oppure in varie combinazioni. Un disco che volasse in linea retta potrebbe venir deviato molto rapidamente a destra o a sinistra spostando gli angoli dei tubi o escludendo l'energia da una parte del complesso. Questo sistema... funzionerebbe nell'atmosfera della Terra... e anche... nello spazio ».

Questo è esattamente il principio sul quale si dice operassero i *vimanas* atlantidei. Quindi i dischi volanti sembrano essere un perfezionamento dei *vimanas*, piú che un'estensione del principio adottato dai fratelli Wright ed usato oggi da motori a combustione, incredibilmente potenti e rumorosi e relativamente inefficienti.

Certe altre caratteristiche fanno apparire il disco volante come un modello interplanetario, assai evoluto, degli antichi *vimanas*: quindi viene subito alla mente una conclusione terrificante: terrificante non già perché debba portarci, come conseguenza, un danno fisico, ma perché, se fosse vero, inferirebbe un colpo tremendo al nostro orgoglio. Perché bisognerebbe ammettere che decine di migliaia di anni or sono esisteva sulla Terra una nazione piú progredita, tecnicamente, delle na-



zioni moderne. E addirittura capace di volare fino ad un altro pianeta.

Sembra proprio che Scott Elliott abbia descritto una specie di disco volante; ma dove attinse le sue informazioni? Nessuno sembrava saperlo. Il suo libro era esaurito e rarissimo. Elliott era morto. Qualcuno che lo aveva conosciuto mi disse che aveva trovato quel materiale negli antichi documenti dell'India e dell'Asia, e che io avrei dovuto provare a cercare nei musei e nelle biblioteche orientali.

Benissimo, allora. Andiamo ai musei.

Ma, come capita sempre in queste strane cose, la ricerca è come una palla di neve che si trasforma in valanga: una volta messa in moto, continua ad ingrossarsi, e prima di rendersene conto, vi trovate alle prese con una enorme valanga. Non avevo ancora raggiunto il *British Museum* (ero arrivato a cento metri di distanza) quando la mia attenzione venne attratta da una piccola libreria in Museum Street, specializzata in libri rari e insoliti. D'impulso, entrai e cominciai a frugare. Poco dopo, il libraio mi si avvicinò e mi disse: « Ho un libro che credo le interesserà ».

Era un uomo molto strano, con gli occhi più penetranti che io avessi mai visto; occhi che sembravano frugare e leggere i pensieri più intimi e sorridevano di ciò che vedevano. Non ricordo di avergli detto che cosa stavo cercando: quasi quasi non lo sapevo neppure io. Tuttavia, presi il libro che mi aveva offerto, e me ne andai.

Era una delle opere di James Churchward sul Continente Perduto, *The Children of Mu*. A pagina 188 trovai il seguente brano, che mi diede la sensazione di essere sulla buona strada. L'autore narra come, nei suoi viaggi in India verso la fine del secolo scorso, ebbe modo di vedere alcuni antichi manoscritti indù che, gli dissero i sacerdoti, erano copie degli antichi documenti dei templi d'una civiltà che aveva preceduto quella dell'India. E fra le altre cose egli vide:

« un disegno e le istruzioni per la costruzione dell'aeromobile e dei suoi macchinari, motori, eccetera. L'energia è presa dall'atmosfera in modo molto semplice e per nulla costoso. Il motore è simile alle attuali turbine, in quanto funziona facendo passare la forza da una camera all'altra, fino a quando la esaurisce. Quando il

motore viene avviato non si ferma piú, se non lo si spegne. Se lo si lascia a se stesso, continuerà a funzionare fino a quando si logorerà... Queste navi potevano venir mantenute *in volo circolare sulla Terra per sempre*, senza scendere neppure una volta, fino a quando il macchinario si consumava. L'energia è illimitata, o meglio è limitata soltanto dalla resistenza dei metalli. Ho trovato notizie di voli che, secondo le nostre carte geografiche, coprirebbero distanze variabili dai millecinquecento ai cinquemila chilometri.

« Tutti i documenti riguardanti queste aeronavi affermano chiaramente che esse si muovono da sole: in altre parole, esse generavano la propria energia mentre volavano... erano indipendenti dal carburante. Mi sembra... che noi siamo indietro di quindici o ventimila anni ».

Tutto questo sembra corrispondere, quasi parola per parola, alla descrizione dei *vimanas* fatta da Scott Elliott. Il motore sembra fondato su di una forma semplicissima di moto perpetuo.

Churchward afferma che come propellente veniva usata l'aria, in qualcosa che sembrava un motore a reazione. Elliott dice che era una « forza eterica »: ma le antiche parole che indicano l'aria connotano i suoi attributi eterici e segreti piú che i gas ordinari dei quali, come sappiamo, è composta l'atmosfera; quindi non è il caso di discutere la terminologia.

Incoraggiato da tutto questo, cominciai a cercare gli antichi documenti, nel tentativo di trovare la conferma o la negazione della mia intuizione secondo la quale i dischi volanti non sono nulla di nuovo. Fui ricompensato al di là di ogni piú rosea aspettativa. Il *Ramayana* e la *Mahabharata* sono pieni di descrizioni di immense aeronavi preistoriche di tutte le forme e di tutte le dimensioni: alcune grandi, altre piccole, alcune a reazione, altre azionate da un'energia al di là della nostra conoscenza, un'energia che, a quanto sembra, assomiglia moltissimo alla volontà umana di cui si è parlato nel capitolo precedente.

Nel *Ramayana* c'è una splendida descrizione di un grande *vimana* che decolla:

« Quando spuntò il mattino, Rama, prendendo il Carro Celeste (*vimana*) che Puspaka gli aveva mandato per mezzo di Vivpishand, si preparò a partire. Quel carro era semovente. Era grande e finemente dipinto. Era a due piani e aveva molte camere con finestre, ed era drappeggiato di bandiere e di stendardi. Emetteva un suono melodioso mentre viaggiava per le vie dell'aria » (8).

In un'altra traduzione ho trovato:

« Il Carro di Puspaka, che assomiglia al sole ed appartiene a mio fratello, venne portato dal potente Ravana: quel carro aereo ed eccellente, che va dovunque *a volontà*, è pronto per te. Quel carro, simile ad una nube fulgida nel cielo, è nella città di Lanka » (9).

E l'eroe Rama risponde:

« " Velocemente mi hai portato il carro aereo ". Allora giunse il carro, tutto adorno d'oro, con splendide stanze, bandiere, finestre ingemmate, emettendo un suono melodioso; e aveva immensi appartamenti, ed eccellenti sedili.

« Rimirando il carro che veniva per forza di volontà, Rama rimase sbalordito. E il re (Rama) vi salí, e l'eccellente carro, all'*ordine* di Raghira, si alzò nella parte superiore dell'atmosfera. E Rama si compiacque grandemente di quel carro, che procedeva *a volontà* ».

Dopo un lungo volo, veniamo informati che la macchina atterra: poi lo stesso Rama prende i comandi.

(8) Nella traduzione data in *The Children of Mu*.

(9) Nel *Ramayana*, tradotto da Manatha Nath Dutt, nel 1891, il poeta Valmiki avrebbe completato il poema piú di tremila anni fa, ma i documenti sui quali basò questa grande saga storica dovevano essere assai piú antichi.

« Così comandato da Rama, quell'eccellente carro, *con immenso rumore*, si innalzò nel Walkin. E guardando in basso da ogni parte, Rama parlò a Sita ».

Rama incomincia ad indicare tutte le località piú belle e piú interessanti, sulla terra e sul mare, fino a Ceylon. Quando arrivano sopra la città, vi è una grande eccitazione, e tutti i passeggeri si alzano in piedi sui sedili per vedere meglio.

All'inizio, in questo grande poema epico, Ravana si imbatte nella bella moglie di Rama, « Sita dalla vita sottile », in una foresta, e con l'astuzia e l'intrigo riesce ad attirarla dove è parcheggiata la sua aeronave. Segue una vivace descrizione della tragedia. Ravana afferra Sita, la porta a bordo del suo *vimana* e se ne va a tutta velocità. La traduzione di Romesh Dutt dice (10):

« ...Sollevò la povera dama indifesa,  
la pose nel suo Carro Celeste, aggiogato con forza alata  
[di rapidità.  
Aurea era la sua forma e la sua radiosità, veloce come  
[il destriero celeste di Indra.  
...Poi si innalzò il Carro Celeste sopra la collina e la  
[valle boscosa ».

La povera Sita piange disperatamente e implora Ravana di lasciarla andare. Egli ignora i suoi pianti e si fa beffe del suo strazio: mentre viene sollevata nell'aria, la povera fanciulla invoca aiuto da tutta la natura:

« Stordita e debole e vacillante, ella lanciò ancora il  
[suo grido acuto.  
Echeggiando tra le foreste sconfinite, risuonando fino  
[al cielo piú alto ».

Mentre ascende al di sopra delle foreste, Sita invoca il loro aiuto:

(10) Romesh Dutt, *Ramayana*.

« Scuri boschi di Panchavati, valle sorridente di Ja-  
 [nasthana,  
 alberi e tortuosi rampicanti, mormorate questo ai  
 [mio signore.  
 Dite a Rama che lo spietato Ravana gli porta via la  
 [sua Sita ».

Salgono sempre piú in alto: le grandi catene montuose incominciano a snodarsi sotto di lei: e lei grida invano:

« Vette torreggianti e monti maestosi, colline boschive  
 [alte e sublimi,  
 grandi catene oscure che vi innalzate al cielo azzurro ».

L'aiuto le viene dato da un leale vecchio amico, Jatayu, che si innalza in volo, in forma di un grande uccello (o a bordo di qualcosa che ha la forma di un grande uccello), e ha luogo un combattimento aereo. Jatayu non è un avversario adeguato al poderoso *vimana*. Dopo alcuni coraggiosi attacchi, precipita al suolo sanguinante e sconfitto.

Tutto finisce bene. Rama riesce a raggiungere il malvagio, e si svolge un'altra battaglia aerea. Ravana viene abbattuto, e Sita è resa al marito. Il merito di questa soluzione spetta ad un'arma molto interessante, chiamata « Freccia di Indra ».

« Avvolta in fumo e lampi fiammeggianti, scagliata dall'Arco a Cerchio,  
 Trapassò il cuore di ferro di Ravana, e lo fece cadere privo  
 [di vita » (10).

I libri antichi contengono molte descrizioni significative di *vimanas* in volo. « Fiammeggiando come un fuoco cremisi, volava il carro alato di Ravana ».

E piú avanti, quando Rama attacca Ravana, egli stesso descrive che « il possente *vimana* di Ravana viene verso di me, fiammeggiando come fuoco ». (10)

In altre descrizioni, vengono spesso sottolineate la loro bellezza e la loro luminosità:

« Lo splendente *vimana* irradiava un bagliore fiammeggiante ».

« Il *vimana*, perfettamente equipaggiato, splendeva fulgido ».

« Quando partí, il suo rombo riempí tutti i quattro punti cardinali ».

« Il bellissimo carro celeste possedeva lo splendore del fuoco ».

« Bhima volava sul suo *vimana*, di splendore solare, che emetteva un rombo di tuono ».

« Sembravano esservi due soli nel firmamento. Tutto il cielo s'incendiò, quando egli vi salí ».

« Sfolgorando di un possente splendore, come una fiamma in una notte d'estate ».

« Come una cometa nel cielo ».

« Come una meteora cinta da una possente nuvola ».

« Era trainato da destrieri di *raggi solari* ».

« Mosso dal fulmine alato ». (11)

Fuoco cremisi, fuoco brillante, splendore solare, come un secondo sole, come una cometa, come una meteora cinta da una nube o da un alone. Se avete letto i rapporti sui dischi volanti, tutto questo non ha un suono familiare?

Per quanto la loro descrizione possa apparire poetica in quest'epoca, non vi è nulla di allegorico o di simbolico negli antichi *vimanas*. Gli scrittori fanno invariabilmente una rigorosa distinzione fra i viaggi per via di terra ed i viaggi aerei. Per esempio: « Cukra procedette verso Militha a piedi, sebbene fosse capace di volare attraverso i cieli di tutta la Terra e al di sopra dei mari ». (12)

Piú oltre, questo eroe fa un sorprendente viaggio aereo:

« Ascendendo dal seno dei Monti Kailasa, egli si innalzò nel cielo. Capace di attraversare l'atmosfera superiore, egli si identificò con (divenne) il vento. Mentre attraversava i cieli alla velocità del vento o del pensiero, tutte le creature innalzarono gli occhi verso di lui. Mentre procedeva, sembrava riempire l'atmosfera superiore di un suono che pervadeva ogni cosa. Vedendolo venire in questo modo, tutte le tribú sottostanti si

(11) Protap Chandra Roy, *Mahabharata*, 1889.

(12) P. Chandra Roy, *Samsaptakabadha*.

riempirono di stupore, tutti gli occhi si spalancarono per lo sbalordimento. Cukra procedette verso i monti della Malaya. (Un lungo volo!). Egli procedeva attraverso quella regione del firmamento celeste che sta *al di sopra della regione dei venti* » (12) (la stratofera superiore, se dobbiamo prenderlo alla lettera).

I carri celesti, o *vimanas*, non vengono mai confusi con i normali carri da guerra o con i carri tirati da cavalli. La distinzione, in sanscrito, è netta come quella che viene fatta, nella nostra letteratura, tra i carri e gli aerei. Un buon esempio appare nel *Samsaptakabadha*, dove sono nominati un carro da combattimento ed un *vimana*, e la loro bellezza viene confrontata:

« Quando veniva trainato in battaglia da quei cavalli bianchi, quel carro era enormemente risplendente, come un carro celeste che vola nel cielo. E come il carro celeste di Cukra, questo carro poteva muoversi su di un percorso circolare, o muoversi avanti, indietro e in altri modi diversi ». (12)

È impossibile equivocare il significato di questo passo. Lo scrittore conosceva la differenza fra *vimanas* e carri da guerra come noi conosciamo la differenza fra aerei e carri armati.

## 8. Dischi volanti prima del diluvio

---

Affinché, sentendo parlare dei *vimanas*, non proviate la tentazione di esclamare: « Ma non esistono! », vi darò ora prove piú particolareggiate dell'esistenza di questi dischi volanti preistorici. Dico « dischi » e non « aeroplani » perché il principio che li sosteneva nell'aria non aveva nulla a che fare con le ali. Erano sostenuti completamente dalla forza che essi stessi emettevano; un piano aerodinamico posto ad un angolo di quattro gradi rispetto alla linea di volo non c'entrava per nulla. Erano autentiche aeronavi prive d'ali: quindi, dischi volanti.

Tutti noi proviamo il desiderio di misurare la lunghezza, l'ampiezza e la profondità di ciò che vogliamo credere, e circoscriverlo con un cerchio magico ricco di molti incantesimi, violenti e spesso non troppo gentili, per impedire l'accesso ad ogni idea estranea, ad ogni spirito maligno e ad ogni genio malizioso che minacci la sicurezza del nostro piccolo gregge di nozioni predilette. E in quel cerchio magico, per buona misu-



ra, noi innalziamo i tre idoli di cui parlò Bacone, e che egli definì molto appropriatamente l'Idolo della Grotta, l'Idolo della Piazza e l'Idolo del Teatro, un'empia trinità il cui nome collettivo è Pregiudizio Personale. Questi idoli sono sempre stati una triplice divinità per gli esseri umani, e probabilmente continueranno ad esserlo fino a quando questo pianeta ritornerà ad uno stato di materia del tutto ignoto alla scienza moderna i cui esponenti, per la loro eccessiva adorazione nei confronti del loro santuario, potrebbero ridurre inavvertitamente la nostra Terra a quello stato primitivo con parecchi miliardi di anni d'anticipo sul previsto.

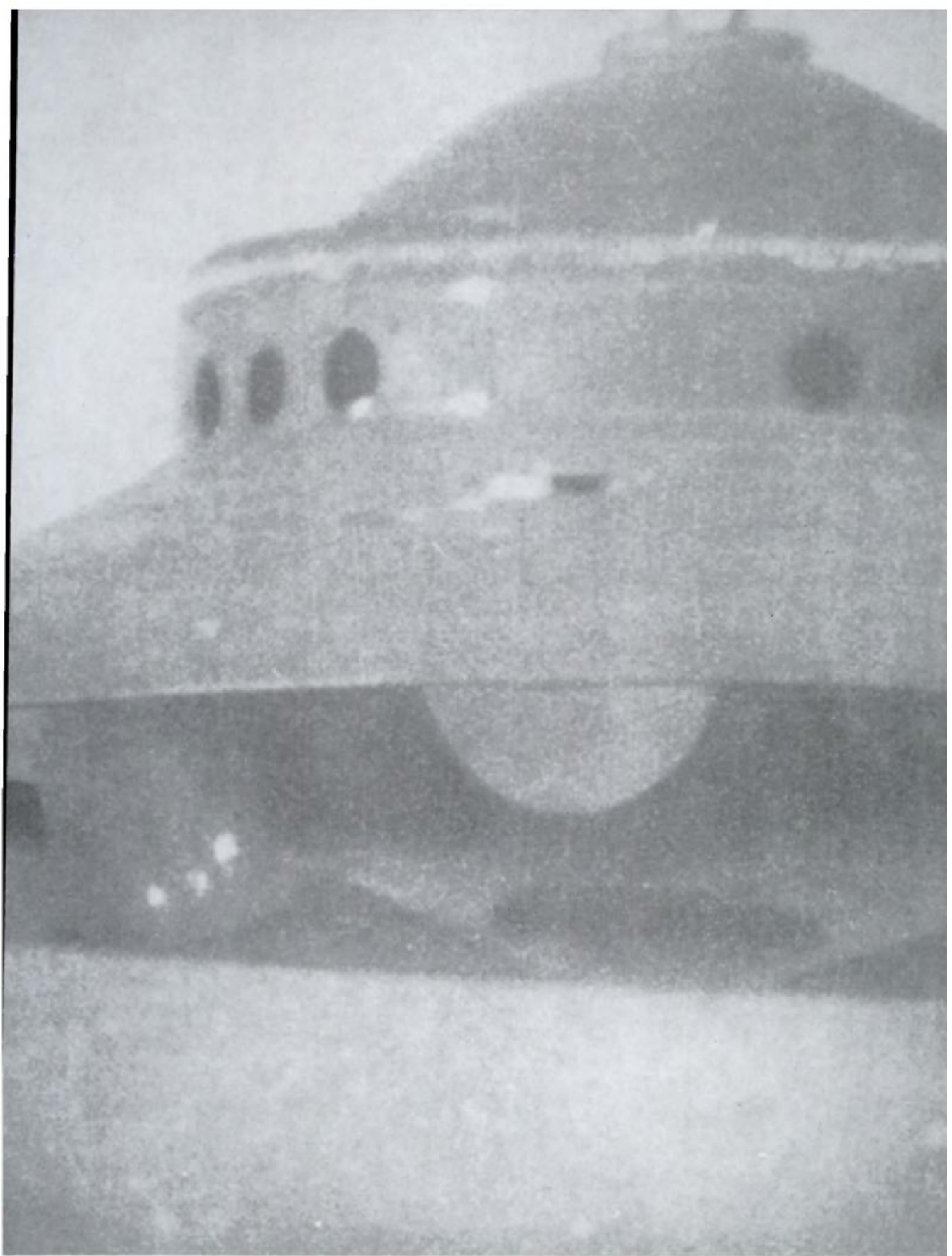
È facile accantonare come puri e semplici miti tutte le antiche descrizioni sanscrite dei dischi volanti, fino a quando non si leggono. Ma gli antichi scrittori fecero una distinzione scrupolosa fra il mito, che essi chiamavano *Daiva*, e le cronache documentate, che chiamavano *Manusa*.

Nei *Manusa* sono descritti i particolari piú elaborati per la costruzione dei *vimanas*. Il *Samarangana Sutradhara* afferma che essi erano fatti di materiale leggero, con un corpo forte e ben modellato. Nella costruzione venivano usati ferro, rame e piombo. Potevano volare su grandi distanze, e la propulsione avveniva grazie all'aria. Poi viene fatto un accenno al sistema di propulsione: « Avevano in fondo fuoco e mercurio ».

Il *Samarangana Sutradhara* dedica 230 stanze ai principii della costruzione dei *vimanas* ed al loro uso in pace ed in guerra. Erano molto manovrabili e potevano attaccare qualunque cosa nell'aria o al suolo. L'autore, come Scott Elliott, attribuisce loro tre movimenti principali: ascensione verticale, volo per migliaia di miglia, e infine fermata e discesa. Si muovevano cosí rapidamente che dal suolo era quasi impossibile udirli.

Nei *Brahmanas* vedici, viene data la descrizione del *vimana* Agnihotra, con due fuochi propellenti, l'*Ahavaniya* e il *Garhapatya* (1). Poi viene una curiosa affermazione: il pilota offre latte ai tre Agni, o fuochi. È ovviamente una « falsa pista », perché i segreti della loro energia erano gelosamente custoditi, dato che non dovevano venire usati malamente.

(1) Vedere il Poscritto, per la Chiave del « Motore a mercurio », cioè il Caduceo, con i suoi « due fuochi »: la forza positiva e la forza negativa di « Kundalini ».



### 1. « DISCO VOLANTE »

Disco volante venusiano o « Ricognitore » fotografato alle ore 9 e 10 antimeridiane del 13 dicembre 1952 a Palomar Gardens, California, da George Adamski, attraverso il suo telescopio da sei pollici (seconda foto della serie). Questo piccolo veicolo spaziale, dal diametro di poco superiore ai dieci metri, era fatto di metallo traslucido. Notare gli oblò, il « carrello » di atterraggio composto di sfere e la lente o luce alla sommità della cabina. La linea bianca attorno alla base della cupola sembra essere un avvolgimento di filo conduttore d'energia.



## 2. RICOGNITORE

Fotografato dal quattordicenne Stephen Darbshire il 14 febbraio 1954 a Coniston, Lancashire. Nella sua eccitazione, il ragazzo non riuscì a estendere al massimo il soffietto della sua piccola *Kodak*, e l'immagine risultò sfocata. Vedere la Figura 3, per un confronto, e la Figura 6 per l'analisi scientifica attraverso la « proiezione ortografica ».

## 3. LA QUARTA FOTOGRAFIA (FINORA INEDITA) DELLA SERIE SCATTATA DA ADAMSKI IL 13 DICEMBRE 1952

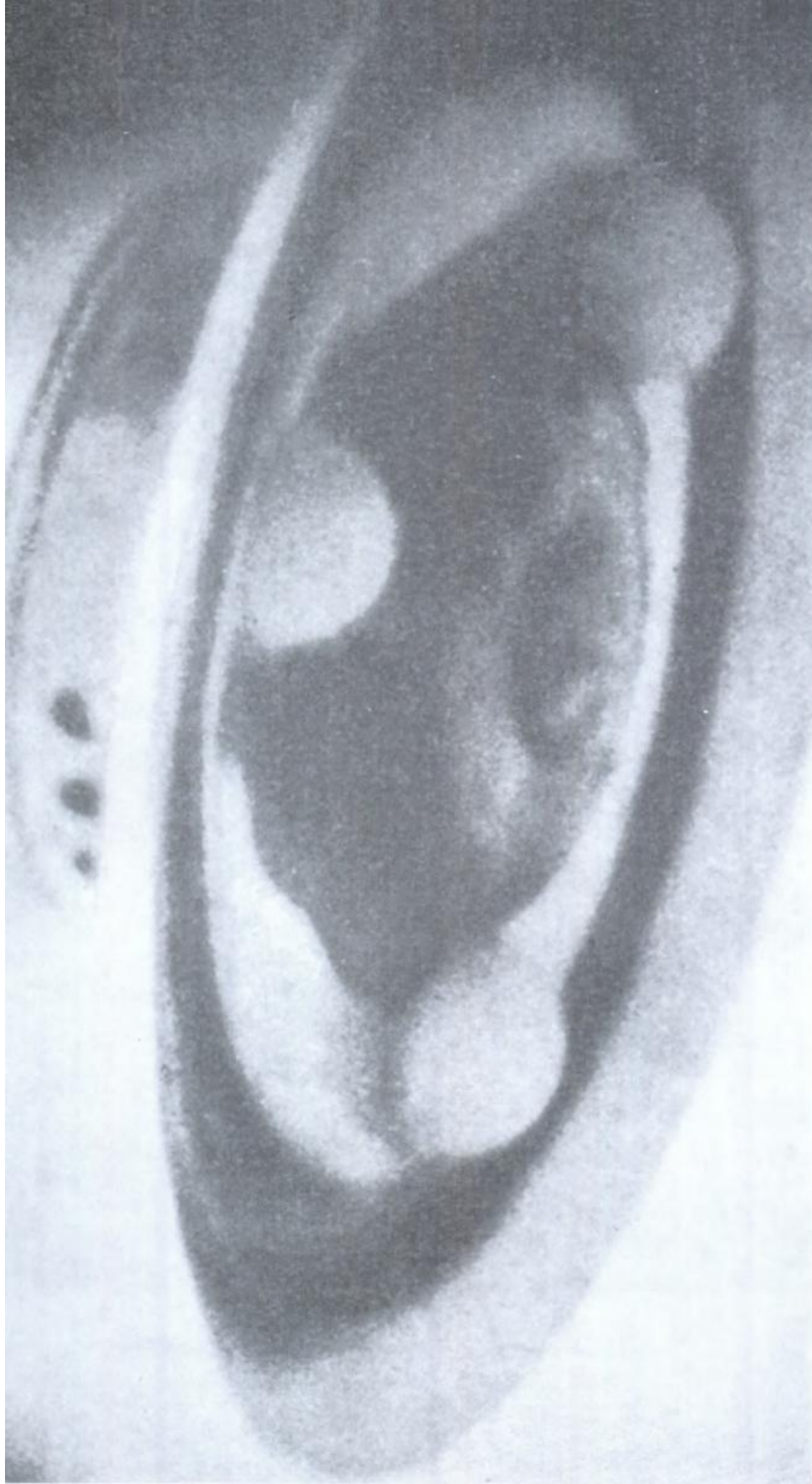
Girandosi leggermente, il disco mostrò il *quarto* oòlò (a destra) che Stephen Darbshire sosteneva di avere visto. Il veicolo stava incominciando a muoversi, e Adamski spostò inavvertitamente il telescopio, nella fretta di scattare un'altra fotografia.





#### 4. PARTICOLARE DEL « CARRELLO » DI ATTERRAGGIO

Questa è la prima della serie di foto telescopiche scattate il 13 dicembre 1952. Dà una visione particolareggiata di una delle tre sfere per mezzo delle quali il disco può, a quanto sembra, atterrare in qualsiasi direzione. Questa sistemazione, semplicissima ed ingegnosa, faciliterebbe anche gli spostamenti al suolo e sui ponti interni delle grandi astronavi-madre.

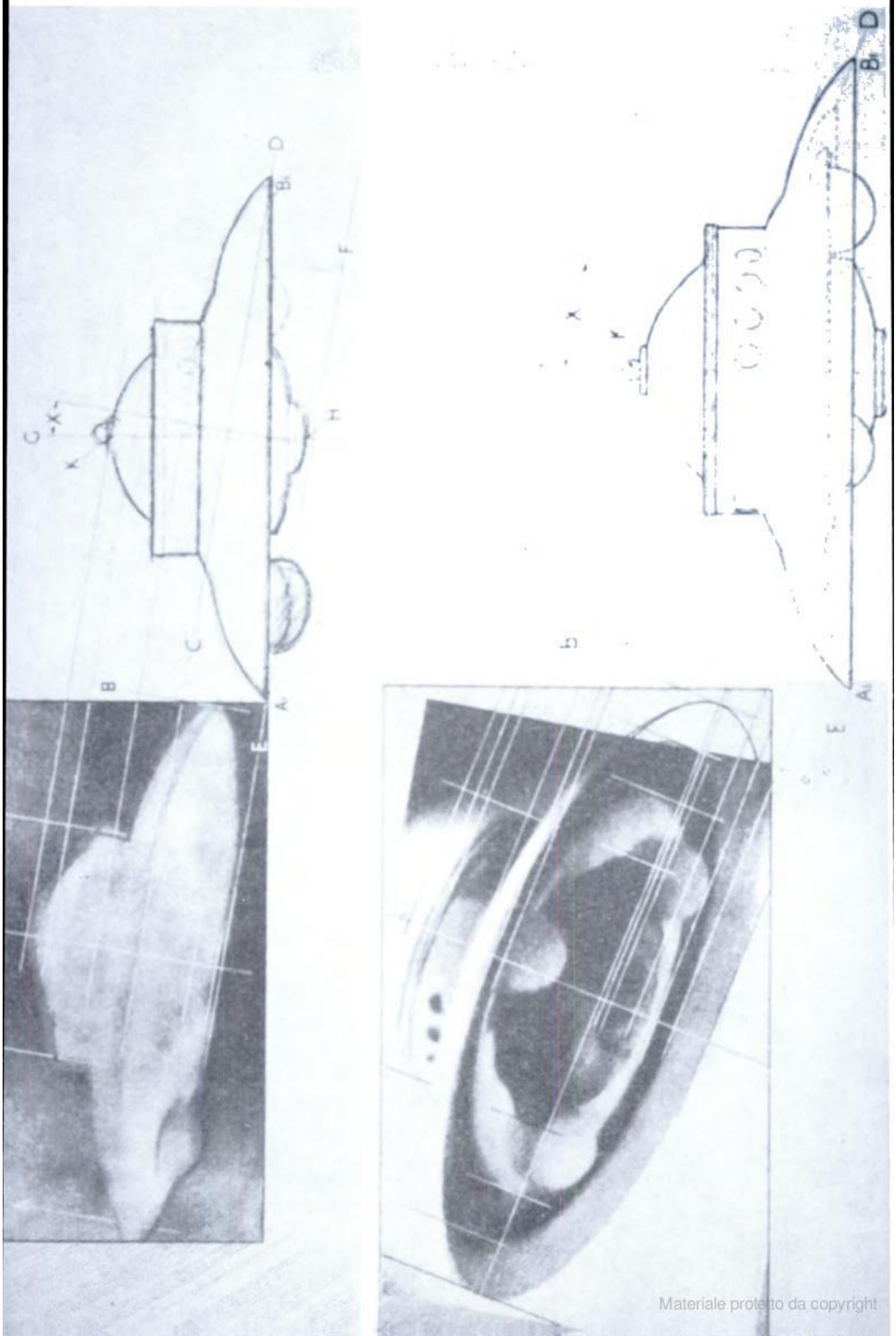


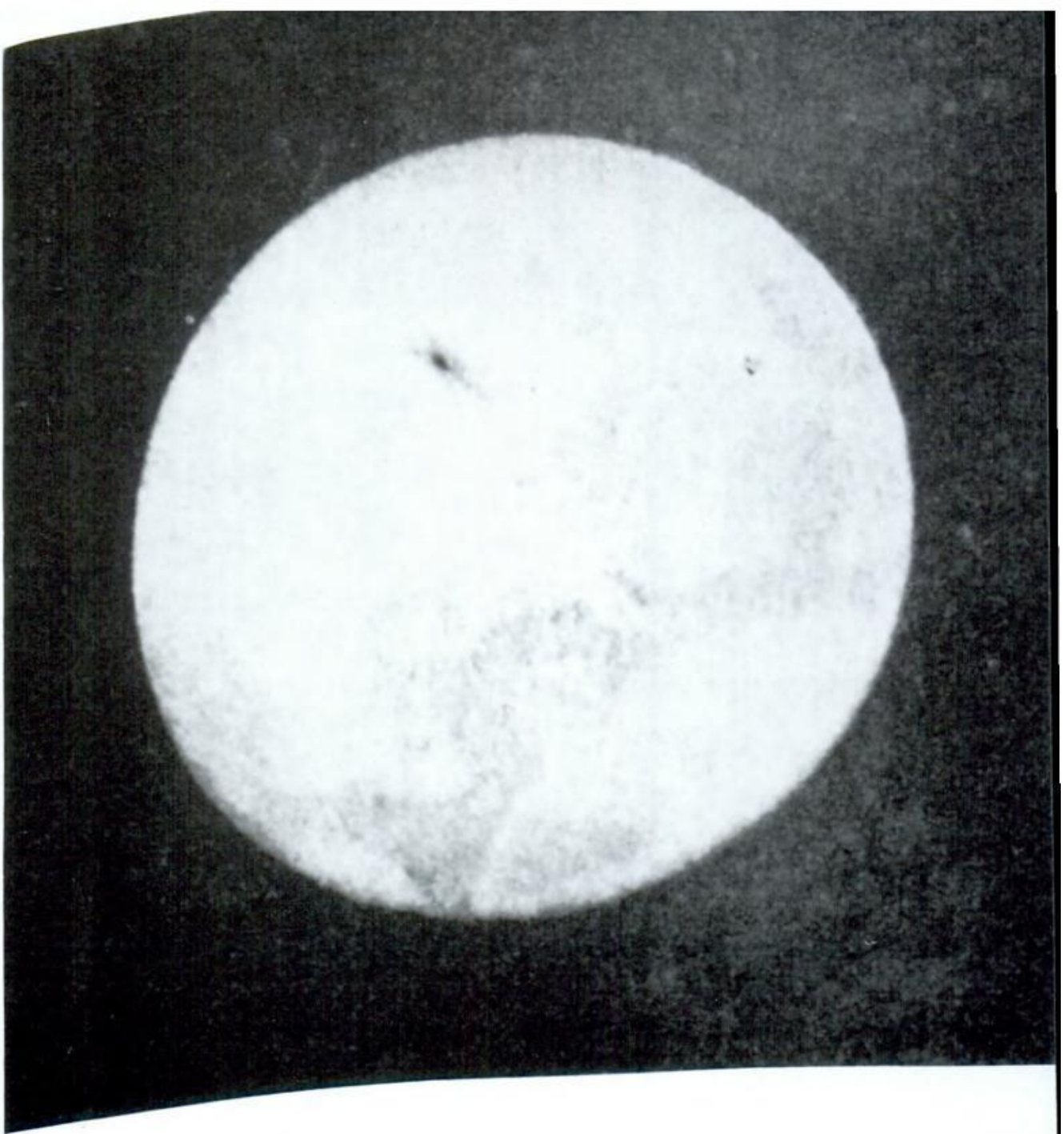
### 2. UN DISCO VOLANTE VENUSIANO?

La terza fotografia telescopica della serie scattata da Adamski a Palomar Gardens, California, alle 9 e 10 antimeridiane del 13 dicembre 1952, mentre il disco si inclinava. Sono visibili i particolari della sezione inferiore.

## 6. PROIEZIONI ORTOGRAFICHE

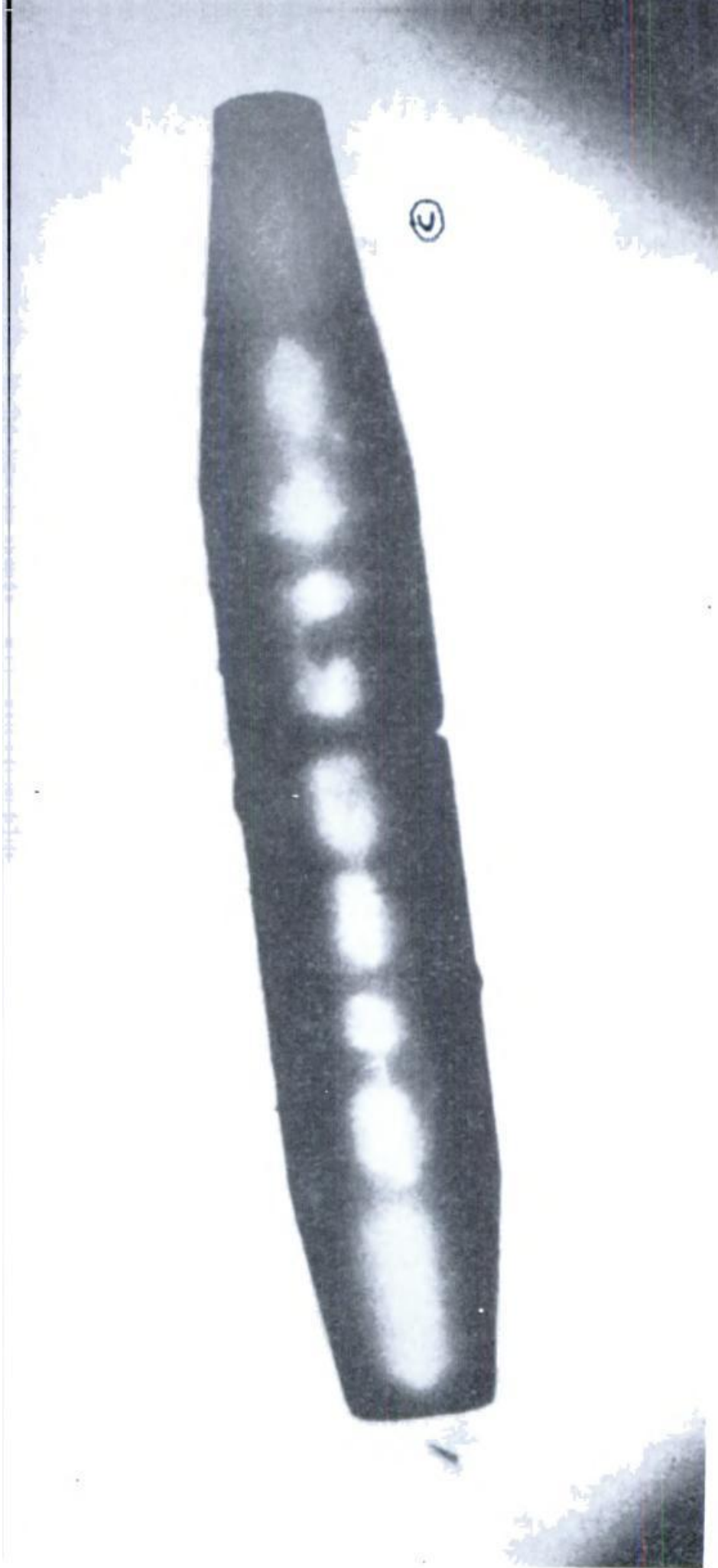
L'ingegnere Leonard Cramp ha dimostrato che gli oggetti della fotografia del piccolo Darbshire (*sopra*) e di quella di Adamski (*sotto*) sono identici. Notare il « carrello d'atterraggio » (*foto sopra*) allargato, come a Desert Center il 20 novembre 1952; nella fotografia inferiore, invece, è sollevato.





7. LA PRIMA FOTOGRAFIA DI UN UFO  
(Pubblicata in *L'Astronomie* del 1885, pag. 349)

Il 12 agosto 1883, l'astronomo Bonilla stava facendo osservazioni e fotografie del Sole dall'Osservatorio di Zacatecas, Messico. Notò un grande numero di piccoli oggetti che attraversavano il disco solare: uno di essi si fermò, abbastanza a lungo da venire fotografato, prima di raggiungere i suoi compagni. Bonilla ebbe il tempo di telegrafare agli Osservatori di Città del Messico e di Puebla e di ricevere una risposta mentre la processione celeste continuava. La risposta fu che gli oggetti apparivano ad una certa distanza dal Sole. A causa di questa parallasse, Bonilla collocò gli oggetti «relativamente vicino alla Terra». Notare le strane proiezioni a forma di raggio.



#### 8. NAVE SPAZIALE A FORMA DI SIGARO

Una gigantesca « portadischi » o « astronave-madre » apparve alle 7 e 58 antimeridiane il 1° maggio 1952. Era argentea e lucente, e i suoi fianchi riflettevano la luce del sole; era simile alla nave gigantesca che passò a bassa quota su Gaillac, in Francia, e quasi identica a quella che portò il « Ricognitore » a Desert Center sei mesi più tardi, il 20 novembre. Questa, che è la migliore delle fotografie telescopiche di Adamski, venne scattata mentre la nave stava librata sopra la vetta di una montagna, ad una distanza di quarantacinque chilometri: la sua lunghezza è stata valutata tra i 400 e i 500 metri! La piccola tacca nella parte centrale della nave, in basso, è l'uscita per i piccoli UFO che, al ritorno, entrano da un portello sul ponte superiore.





#### 9. NAVE SPAZIALE A FORMA DI SIGARO CHE LANCIA DISCHI VOLANTI

È l'ultima di una rapida serie di quattro fotografie telescopiche scattate da George Adamski il 5 marzo 1951. Nella prima immagine è visibile soltanto un disco volante. Nelle foto successive si vedono più dischi che hanno lasciato l'astronave madre fino a che, in questa immagine, sono visibili sei gruppi. Nella copia originale (assai più chiara) quelli che qui appaiono come grandi UFO risultano in effetti gruppi di quattro o cinque UFO assai vicini l'uno all'altro. Nell'UFO con «l'effetto buco» (a destra in basso), è probabile che il piccolo punto nero sia il vero disco volante, la cui sagoma è ripetuta e ingrandita molte volte dal potente alone di aria ionizzata che lo circonda. Poiché l'astronave-madre era librat:

Il sanscrito *Samarangana Sutradhara* dice:

« I particolari della fabbricazione dei *vimanas* vengono tenuti segreti per sicurezza, non per ignoranza. I particolari della costruzione non sono nominati perché si dovrebbe ben sapere che... se fossero rivelati pubblicamente verrebbero male usati ».

Questo conferma l'affermazione di Scott Elliott, secondo il quale non vennero mai prodotti in massa, come i nostri aerei moderni. In un altro passo della stessa opera è scritto:

« Forte e durevole deve essere il corpo, come un grande uccello volante, di materiale leggero. Dentro si deve porre il motore a mercurio con sotto l'apparecchio di ferro per il riscaldamento. Per mezzo della *forza latente nel mercurio* che mette in moto il vortice, un uomo seduto all'interno può viaggiare nel cielo, in modo meraviglioso, percorrendo grandi distanze. Allo stesso modo, usando i procedimenti prescritti, si può costruire un *vimana* grande come il tempio del Dio in moto. Quattro forti contenitori di mercurio debbono essere costruiti nella struttura interna. Quando sono stati riscaldati dal fuoco controllato dei contenitori di ferro, il *vimana* sviluppa la forza del tuono attraverso il mercurio. E subito diventa come una perla nel cielo ».

Anche i libri tibetani, il *Tantijua*, e il *Kantijua*, contengono molti riferimenti a meravigliose macchine volanti preistoriche, che chiamano spesso « Perle nel cielo ». Recentemente ho ricevuto dalla California una lettera di alcuni amici che avevano osservato per circa sei minuti un disco volante. Scrivevano: « Aveva il colore e la lucentezza della madreperla. Anzi, sembrava una enorme perla ovale che volava silenziosamente nel cielo ». Ho risposto dicendo loro di procurarsi una copia del *Tantijua*, se potevano, e di fare un confronto.

Il *Samar* spiega chiaramente che i particolari completi debbono essere tenuti segreti « per ragioni di sicurezza », per usare una frase tanto cara ai moderni. Tuttavia, gli antichi avevano una concezione meno egoistica e forse più morale. Essi

mantenevano i segreti perché prevedevano quale terribile utilizzazione poteva venire fatta dei *vimanas* in una guerra: una paura del tutto giustificata ai tempi delle Guerre Daytan, quando intere città vennero spazzate via, interi eserciti vennero annientati dalle armi aeree *Astra* e *Brahma* (2).

Il *Samar* basta a disperdere ogni possibile dubbio: i *vimanas* non sono il prodotto dell'immaginazione poetica, non sono descrizioni allegoriche di certe divinità e di certe forze cosmiche. La descrizione del « motore a mercurio » è affascinante. Che cosa significa esattamente « la forza latente del mercurio »? Possibile che essi conoscessero il modo di liberare l'energia fondamentale contenuta nei metalli pesanti, e l'usassero come un tipo estremamente efficiente di propulsione a reazione? Il dottor Meade Layne di San Diego, California, non aveva mai sentito parlare degli antichi *vimanas*, fino a quando attirai su di essi la sua attenzione. Ma già molto tempo prima aveva scritto d'essere convinto che un certo tipo di disco volante (« un tipo molto antico ») si alimenta per mezzo della disintegrazione atomica dell'aria, quando vola nell'atmosfera, e del metallo, quando vola nello spazio.

Piú avanti presenterò prove che indicano come gli antichi ne sapessero, su questo argomento, molto piú di quanto noi immaginiamo: forse non conoscevano la fissione nucleare, ma alcuni altri aspetti dell'energia atomica, che potevano venire usati pacificamente o in guerra, con risultati devastanti.

(2) Gli antichi Ariani sapevano benissimo come poteva essere usato in guerra l'Elemento Fuoco, come si può vedere dalle loro « armi astra » che comprendono, nell'elenco di proiettili o *Soposambara* (alla lettera « armi da lancio »): *Sikharashtra* (un missile lanciafiamme); *Avidyashtra* (un missile dai poteri illusionistici); *Prasvapana* che provocava il sonno, la « Freccia del Sonno » (una specie di proiettile a gas); *Gandharvastra* (un'arma di Vishnu il Distruttore); *Samvarta* (una cortina fumogena o un sistema per creare la nebbia); *Saura* (un missile del Dio del Sole); quattro varietà di *Agni Astras*, o missili fiammeggianti che potevano volare avvolti nel fuoco e producevano il tuono. Infine, la terribile Freccia di Indra, che poteva uccidere diecimila uomini con la sua folgore. Veniva scagliata da un « arco a cerchio », che sembra essere un'arma d'ordinanza.

Poi venivano le armi « magiche » controllate dalla volontà e dal suono: *Satyakirti*; *Kamarupaka* (cambiava forma a volontà); *Kamaruci* (agiva secondo il desiderio dell'operatore); *Vajra* la Folgore, che veniva attivata da *Mantras* o « suoni »; e *Viruci* (un'arma fiammeggiante).

Vedere *Warfare in Ancient India*, di V.R. Ramachandra. Dikshital, Macmillan & Co. Ltd., 1948, pagg. 277-30.

Il *Samar* afferma che al mercurio veniva applicato un fuoco controllato: allora si sviluppava la potenza del tuono. Più oltre dice:

« Tuttavia, se questo motore di ferro con le giunture appropriatamente saldate viene riempito di mercurio, e il fuoco viene condotto fino alla parte superiore, sviluppa potenza con il ruggito di un leone ».

Ora, « fuoco », nelle opere antiche, non indica sempre il fuoco della combustione. I libri esoterici elencano quarantanove fuochi, molti dei quali sembrano indicare vari fenomeni elettrici e magnetici. Il « fuoco controllato », in questo caso, potrebbe indicare una comune fornace, anche se è difficile comprendere in che modo la formazione di ossido di mercurio possa produrre una propulsione a razzo. Molto più verosimilmente, il « fuoco » in questione è uno dei « fuochi » elettrici meno noti alla scienza (\*).

Il *Samar* continua poi con un chiaro resoconto, degno di un ingegnere, della versatilità dei *vimanas*, e offre i dati delle prestazioni, che i nostri progettisti aeronautici invidierebbero.

« I vari possibili movimenti dei *vimanas* sono: Inclinazione; Ascesa verticale; Discesa verticale; Avanti; Indietro; Ascesa normale; Discesa normale; Progressione su lunghe distanze, grazie all'opportuna regolazione delle parti funzionanti che gli assicurano il moto perpetuo.

« La forza e la durata di queste macchine dipendono dai materiali usati. Ecco ora alcune delle qualità principali del carro aereo: Può essere invisibile; Può trasportare passeggeri; Può anche essere reso piccolo e compatto; Può muoversi in silenzio; Se deve essere usato il suono deve esservi una grande flessibilità di tutte le parti mobili, che debbono essere fatte alla perfezione; Deve durare per lungo tempo; Deve essere ben coperto; Non deve diventare troppo caldo, troppo rigido o troppo morbido; Può essere mosso da melodie e ritmi ».

In pratica, sembra che non vi sia nulla che i *vimanas* non possano fare. Superano in manovrabilità gli elicotteri; possono muoversi in silenzio, senza il frastuono straziante degli elicotteri; sono così manovrabili che possono rimanere librati a pochi centimetri dal suolo. « *Il vimana di Yudhishtiva era rimasto all'altezza di quattro dita dalla superficie della terra* » (3). Come metodo alternativo di propulsione, può essere mosso anche soltanto dal potere del suono, « *melodie e ritmi* ». È inoltre capace di apparire e di scomparire a volontà, grazie ai sistemi di illusioni ottiche particolarmente ingegnose.

E tutte queste cose possono farle anche i dischi volanti.

**Benissimo! Immaginiamo che una civiltà oggi dimenticata sapesse, un tempo, costruire una forma primitiva di disco volante, qui sulla Terra. Speriamo che non sapessero anche andare e venire da altri pianeti. Vi è un limite a ciò che possiamo credere!**

Personalmente, non affermo niente del genere. Ma lo afferma il *Samar*; e purtroppo, il *Samar* è uno di quei documenti designati *manusa*, o « rigorosamente documentari ». E con molto rigore, fa questa affermazione: « *Per mezzo di quelle macchine, gli esseri umani possono volare nell'aria, e gli esseri celesti possono scendere sulla Terra* ».

In altre parole, gli antichi erano abituati a ricevere visite di uomini di altri pianeti!

Un altro brano afferma seccamente che alcuni *vimanas* potevano ascendere alle Regioni Solari (*Suryamandala*) e poi, al di là di queste, alle Regioni Stellari (*Naksatramandala*), il che significa che alcuni *vimanas* erano costruiti per attraversare il Sistema Solare, o addirittura la stessa Galassia.

(3) *Drona Parva*.

## 9. Dischi volanti in sanscrito

---

Sarebbe molto consolante se potessimo considerare come favole tutte queste descrizioni, ma piú ci addentriamo in queste opere antichissime, e piú troviamo descrizioni di aeromobili, di fonti di energia e di superarmi, che significavano ben poco per i traduttori del secolo decimonono, ma che oggi, per noi, hanno un significato molto preciso e malaugurante.

Io non sto affatto cercando di dimostrare che i popoli preesistenti al Diluvio avessero bombe atomiche o qualcosa di simile: mi accontenterò di dimostrare che essi sapevano costruire un tipo di disco volante. Ma mi piacerebbe citare alcuni passi del *Mahabharata*, scritto piú di tremila anni fa, che dimostrano in modo conclusivo che agli antichi non erano ignote certe tremende forze cosmiche e la loro manipolazione. Queste citazioni non costituiscono una digressione, per quanto interessante: tramite loro, intendo dimostrare che, se una civiltà annientata poteva comprendere, un tempo, le possibilità dell'energia nucleare e di un tipo di energia radiante a noi ancora sco-

nosciuta, è assai piú logico credere che quei popoli avessero, come affermano essi stessi, macchine volanti di potenza sbalorditiva.

Il primo passo è la descrizione, fatta da un testimone oculare, dei risultati ottenuti dall'arma chiamata *Agneya* ai danni di un esercito. I generali farebbero bene a studiarcela.

« Un missile sfolgorante che possedeva lo splendore del fuoco senza fumo venne lanciato. All'improvviso, una densa oscurità avvolse gli eserciti. Tutti i punti cardinali della bussola vennero avvolti improvvisamente nelle tenebre. Venti terribili incominciarono a soffiare. Le nuvole ruggirono negli strati superiori dell'atmosfera, facendo piovere sangue. Gli stessi elementi sembravano confusi. Il Sole sembrava girare su se stesso. Il mondo, *ustionato dal calore di quell'arma*, sembrava in preda alla febbre. Gli elefanti, *ustionati dall'energia di quell'arma*, fuggivano in preda al terrore, cercando un riparo che li difendesse da quella forza terribile. Persino l'acqua si riscaldò, e le creature che vivono nell'acqua parvero bruciare. I nemici caddero come alberi arsi da un incendio devastatore. Enormi elefanti, *bruciati da quell'arma*, cadevano da ogni parte. Altri, ustionati, correvano qua e là, e barrivano spaventosamente nella foresta in fiamme. I destrieri e i carri, arsi dall'energia di quell'arma, sembravano moncherini d'alberi consumati nell'incendio di una foresta. Migliaia di carri caddero da ogni parte. Poi le tenebre nascosero tutto l'esercito... » (1).

« Incominciarono a soffiare venti freddi. Tutti i punti cardinali della bussola divennero chiari e luminosi. Poi noi contemplammo uno spettacolo prodigioso. Arse dalla potenza terribile di quell'arma, le figure dei caduti erano divenute irriconoscibili. Noi non avevamo mai udito parlare di una simile arma, né mai l'avevamo veduta » (1).

(1) P. Chandra Roy, *Drona Parva*, 1889.

Questa terribile descrizione di carri carbonizzati, ridotti come moncherini bruciati di alberi, di migliaia di uomini bruciati così che le loro sagome erano irriconoscibili, venne scritta probabilmente diecimila anni prima di Nagasaki. Nel *Mausala Parva* vi è un'arma paragonata a un « fulmine di ferro », « per mezzo del quale tutti i membri della razza dei Vrishnis e degli Andhakas furono consumati e ridotti in cenere. Per la loro distruzione, Canra produsse un ardente fulmine di ferro, che sembrava un gigantesco messaggero di morte ».

Quest'arma era così terribile che « preso da grande angoscia, il re ordinò di ridurre il fulmine in polvere finissima ». Tuttavia, anche così ridotta, possedeva una potenza tremenda e virulenta, perché il re « incaricò molti uomini di gettare quella polvere nel mare » (1).

Ma, nonostante tutte queste precauzioni, vi furono danni gravissimi, provocati da qualche mezzo invisibile o radioattivo. Da un giorno all'altro, la gente perse capelli e unghie. Si scatenarono terribili tempeste. Il vasellame si spaccò senza nessuna ragione apparente. Gli uccelli diventarono bianchi, e le loro zampe divennero scarlatte e coperte di vesciche. E il cibo si guastava in poche ore.

Oltre all'*Arma Agneya*, c'è anche l'*Arma di Brahma* che, a quanto si afferma, conteneva gli stessi poteri del Dio, cui non potevano resistere neppure gli immortali. Quest'arma è molto interessante, perché non assomiglia a nulla che sia oggi noto. Viene chiamata anche *Freccia di Indra*, e viene messa in azione da un meccanismo circolare dotato di poteri di riflessione. Non viene incendiata, ma accesa come un riflettore. Immediatamente dal meccanismo esce un bagliore: un raggio di luce che diventa sempre più potente, fino a quando il bersaglio è stato completamente consumato. La sua potenza è considerevole, perché, durante una giornata serena, provoca grandissimi sconvolgimenti nella natura. Soffiano i venti, l'acqua bolle, gli animali fuggono terrorizzati. L'unica cosa che possa controbatterla è un'altra *Arma di Brahma*. Due di esse, attivate in opposizione, si neutralizzano reciprocamente; il che indica che funzionavano in base ad un principio vibratorio, il quale poteva essere neutralizzato da onde eguali e contrarie accuratamente sintonizzate.

Le restrizioni imposte all'uso indiscriminato di queste ar-



mi sono assai numerose. Non possono mai venire impiegate, se non in casi di emergenza disperata, quando si sono usate senza successo tutte le altre armi. Non possono venire adoperate contro i civili e neppure contro i soldati in ritirata.

Drona viene severamente ammonito per avere infranto queste leggi: viene avvertito che, se lo farà di nuovo, il suo potere gli verrà tolto: « Con l'*Arma di Brahma* tu hai bruciato gli uomini della Terra che non conoscono le armi (i civili). Questo atto non è giusto. Non commettere mai piú un atto cosí peccaminoso » (1).

Prima di usare l'*Arma di Brahma*, l'operatore invariabilmente « tocca l'acqua », il che, per noi, sottintende lo stabilimento di un contatto elettrico, per assicurare una buona « terra ». Molti passi descrivono gli effetti.

« Il figlio di Drona toccò l'acqua e scaricò il *Narayana*. Venti violentissimi presero a soffiare, e l'acqua cadde a scrosci. Si udirono scoppi di tuono, sebbene il cielo fosse privo di nuvole. La Terra tremò. I mari si gonfiarono, confusi. Le vette delle montagne si spaccarono. Scese l'oscurità » (1).

« L'*Arma di Brahma* afflisse Partha e tutti gli esseri. La Terra con le sue montagne tremò. Venti terribili incominciarono a soffiare. I mari si gonfiarono, agitati » (1).

Nella rotta che seguí questa desolazione, accadde una cosa molto curiosa. Fra gli elefanti che fuggivano barrendo, fra i carri trascinati dai cavalli imbizzarriti e la desolazione fiammeggiante, i soldati in fuga si precipitarono verso il corso d'acqua piú vicino, e lí si spogliarono e lavarono se stessi e le loro armi, mentre la ritirata continuava.

Ora, perché mai avrebbero dovuto fermarsi a fare il bagno ed a lavare le loro armature nell'acqua (che non fa mai bene alle armi anche nelle circostanze migliori) in un momento come quello, a meno che avessero paura di essere stati contaminati da qualcosa... a meno che le loro armature non avessero assunto qualche strana particolarità, a causa dell'esplosione, ed essi sapessero che sarebbe stata fatale, se non avessero preso le necessarie contromisure in fretta e furia?

Ci viene detto che soltanto quanti portano indosso metalli o stringono in pugno oggetti metallici verranno colpiti dall'*Arma di Brahma*. Coloro che gettano via le armi e balzano dai carri, non verranno uccisi dalla sua potenza. Ma coloro che credono di potersi opporre verranno uccisi, anche se si nascondono nelle profondità della terra (1).

L'importanza di evitare i metalli quando l'arma è attiva viene sottolineata molto spesso. In una battaglia, Bhimasena viene salvato da morte certa perché viene trascinato lontano dal suo carro all'ultimo momento.

« Avviluppato dall'arma del figlio di Drona, Bhima, con i suoi destrieri, con il suo auriga ed il suo carro, apparve tale che guardarlo era impossibile. Come un fuoco dalle fiamme ardenti, in mezzo ad un altro fuoco, tutti i raggi brucianti cominciarono a procedere verso il carro di Bhima. Come il Fuoco Yuga che consuma l'universo entra finalmente nella bocca del Creatore, così quell'arma cominciò ad entrare nel corpo di Bhima » (2).

Vedendo ciò, Krishna e Arjuna gli gridano di gettare via le armi e di scendere dal suo carro in tutta fretta. Bhima, sopraffatto dal lampeggiante fuoco elettrico, rimane stordito, mormorando insulti contro il nemico. Allora i suoi due amici, che hanno già preso misure protettive, balzano dai rispettivi carri e corrono verso di lui, schermandosi gli occhi per difenderli da quel bagliore, mentre « l'arma del figlio di Drona, diretta contro Bhima, cresceva in energia e potenza ».

Afferrandolo per le braccia, i due lo trascinano giù dal carro, lo scaraventano al suolo, e si affrettano a togliergli le armi. Allora l'arma si « acquieta », i venti cessano, e si torna

(2) Il fulgore delle super-armi era molte volte superiore a quello del Sole. Per descriverlo adeguatamente gli antichi scrittori lo paragonano spesso all'ultima dissoluzione del nostro Sistema Solare, quando il Sole esplose improvvisamente in una Supernova, si espande e divora i pianeti uno ad uno; è una nozione che la scienza moderna ha sviluppato recentemente, ma che si trova menzionata frequentemente nei libri antichi. Per esempio: « Arjuna arse tutti i Kurus con il calore della sua arma, simile al sole che appare alla fine dello Yuga [età], consumando tutte le creature » (*Drona Parva*).

a rivedere il cielo azzurro. Ma Bhima è furibondo, e sente di avere subito una sconfitta ignominiosa, agli occhi dei nemici.

Nello scontro seguente le due parti si controbilanciano meglio. Bhima, sul suo carro da guerra si precipita all'attacco, e ancora una volta diventa il bersaglio dei raggi abbaglianti della superarma che questa volta viene neutralizzata.

« Scorgendo Bhima sopraffatto da quell'arma, Dhahajaya ne neutralizzò l'energia coprendola con l'*Arma di Varuna*. Nessuno poteva vedere che era stato così coperto dall'*Arma di Varuna* a causa della forza fiammeggiante che lo avvolgeva.

« L'arma del figlio di Drona incominciò ad entrare nel corpo di Bhima. Come non si può scorgere un fuoco se penetra nel sole, né il sole se penetra in un fuoco, così nessuno poteva scorgere l'energia che penetrava nel corpo di Bhima » (1).

Come in un combattimento precedenté, quando Partha controbatté Drona con la sua *Arma di Brahma*, anche adesso « ogni agitazione della natura venne rapidamente placata ».

Fino ad oggi i dischi volanti se ne sono stati stranamente tranquilli. In tutti i secoli in cui sono stati nei nostri cieli, non sono riuscito a trovare un solo caso di azione ostile. Il disco volante preistorico di produzione terrestre, o *vimana*, era tuttavia una formidabile arma da guerra. Permettetemi di darvi qualche esempio di come venivano usati per attaccare città ed eserciti, e delle distruzioni spaventose che seguivano.

« *Cukra, a bordo di quell'eccellente vimana, mosso da Forze Celesti, procedette alla distruzione della Triplice Città* ». Per questa operazione, era stato deciso, in precedenza, « *di costruire un vimana di grande potenza* ».

La città è così forte che soltanto un'arma che possa distruggere contemporaneamente le sue tre sezioni servirà a qualcosa: « *Queste tre parti debbono essere trapassate da un solo missile, poiché la loro distruzione non può essere ottenuta con nessun altro mezzo* ».

In primo luogo avviene un bombardamento generale: « *Cukra, circondato dai Marut, cominciò a scagliare il suo tuono da ogni parte contro la Triplice Città* ».

Poi viene usato il terribile missile: « *Egli scaglia un missile che contiene tutta la Potenza dell'Universo, contro la Triplice Città... la città incominciò a bruciare... Il fumo, simile a diecimila soli, sfolgorò con grande splendore* ».

Quest'arma è così terribile che persino gli dèi hanno paura: « *Vedendo le Potenze dell'Universo riunite in un solo luogo, gli dèi furono presi da grande stupore* ». Anzi, essi debbono intervenire per spegnere il fuoco, dicendo: « *Non ridurre in cenere il mondo intero* ».

Non vorrei fare confusione, perché stiamo cercando di limitare la discussione, più o meno, ai *vimanas*. Ma nel 1945, il governo americano non riuscì forse a realizzare un'arma che conteneva la Potenza fondamentale dell'Universo?

I *vimanas* venivano usati anche contro gli eserciti.

« Un immenso e terribile *vimana*, fatto di ferro nero, alto 400 *yojanas* e altrettanto largo, munito di motori posti al punto giusto. Non era trainato da destrieri né da elefanti. Era mosso invece da macchine che sembravano [avere la grandezza di] elefanti » (3).

Un testimone oculare, che si trova al suolo, descrive il bombardamento aereo del suo esercito ad opera dei *Rakshasas*:

« Noi scorgemmo nel cielo ciò che appariva come una massa di nubi scarlatte, simile alle fiamme terribili di un fuoco ardente. Da questa massa uscirono lampeggiando molti missili sfolgoranti, e tremendi ruggiti, simili al suono di mille tamburi percossi contemporaneamente. E da esso caddero molte armi alate d'oro e migliaia di folgori, con fortissime esplosioni, e molte centinaia di ruote fiammeggianti. Al cielo salì il frastuono dei cavalli che cadevano, uccisi da quei missili, e dei possenti elefanti colpiti dalle esplosioni. Con grida di Oh! e di Ahimè!, l'esercito sembrava sul punto di venire annientato. Quei terribili *Rakshasas* avevano la *forma di grandi tumuli fermi nel cielo* » (4).

(3) *Ghatotrachabhadma*.

(4) *Karna Parva*.

Tutto sarebbe stato perduto, se Karna non avesse usato un'arma segreta che fece cadere dal cielo la squadra da bombardamento dei Rakshasas.

« Karna prese quell'arma terribile, la lingua del Distruttore, la Sorella della Morte, un'arma tremenda e fulgida. Quando i Rakshasas videro l'arma eccellente e sfolgorante puntata verso di loro, ebbero paura... Il missile risplendente si levò alto nel cielo notturno ed entrò nella formazione simile ad una stella... e ridusse in cenere il *vimana* dei Rakshasas. La nave nemica cadde dal cielo con un rumore tremendo ».

Persino mentre stava precipitando verso Terra, uno dei vendicativi Rakshasas decise di fare più danno che poteva, perciò adottò la tecnica giapponese dei *kamikaze* e portò la sua macchina mostruosa a fracassarsi sulle truppe sottostanti, così che « una parte dell'esercito venne schiacciata al suolo ».

Ricordate:

« La forma di grandi tumuli fermi nel cielo ».

« Come una massa di nubi azzurre nel cielo, circondata da un arcobaleno ».

« I *vimanas*, con i ponti e le attrezzature secondo le regole, sembravano strutture divine nel cielo... mentre volavano via apparivano come bellissimi stormi di uccelli » (5).

Non si potrebbe dire lo stesso dei dischi volanti?

(5) Non tutti erano costruiti nella forma circolare originale e più efficiente. Il *Ramayana* descrive carri aerei che hanno foggia diversa: hanno forma di cavalli, di aquile e di elefanti. Ma in questo caso è possibile che questi fossero semplicemente i nomi dati alle diverse classi di *vimanas*, così come noi diamo ai nostri « carri aerei » nomi come *Hornet* (Calabrone), *Moth* (Falena), *Dragon-fly* (Libellula), *Albatross*, *Gull* (Gabbiano), eccetera, a seconda dell'animale che colpisce di più la fantasia del costruttore.

Il « *Vimana* di Puspaka » era probabilmente della classe « Elefante », con i suoi mobili, le sue finestre, i suoi numerosi appartamenti, e la sua capacità di trasportare « tutti i *vanaras*, oltre a Rama, Sita e Laksmana ».

Incontriamo di tanto in tanto storie di *vimanas* giganti, che sembrano avere un sapore di *daiva*, nel *Mahabharata*, quando l'Asura Maya parte con un'enorme costruzione circolare, dorata e splendida, con quattro impianti motori ed una circonferenza di dodicimila cubiti, molte volte più grande, cioè, del mostro che distrusse il caccia del capitano Mantell sopra Godman Field. Eppure, il radar ha segnalato UFO<sup>2</sup> lunghi più di un chilometro e mezzo!

Il *Ghatotrachabhadma* fa un'affermazione ancora piú sbalorditiva: « *Dotato di grande energia, il Rakshasa ridiscese ancora una volta con il suo vimana d'oro... quando atterrò, sembrava una massa di antimonio di forma bellissima sulla superficie del suolo* ».

Nel film *The Day the Earth Stood Still* (\*) veniva data un'abilissima presentazione di un disco volante che atterrava in un giardino pubblico di Washington.

Era posato sull'erba: era la massa argentea di metallo lucente, dalla forma elegante. Non riesco a trovare una descrizione migliore di questa: « una massa di antimonio di forma bellissima sulla superficie del suolo ».

#### COMMENTO 1970

Questo capitolo è stato scritto nel 1951, e le citazioni sono state tolte direttamente dalla traduzione di Protap Chandra Roy dell'antico manoscritto indiano del *Drona Parva*. Chandra Roy scriveva nel 1889 e, per nostra fortuna, non tentò di ottenere una resa poetica per mezzo di frasi equivalenti, ma si limitò ad una traduzione letterale, terra terra, dell'antico sanscrito, trascrivendo quella che alla sua generazione doveva apparire come una favola pura e semplice.

Qualcuno ha insinuato che tutto ciò che io cito è soltanto fantascienza preistorica. Se questo è vero, allora gli antichi dovevano essere dotati di una chiaroveggenza straordinaria, per aver potuto descrivere così esattamente il funzionamento e gli effetti della bomba all'idrogeno e del *laser*. In effetti, quando scrissi questo capitolo nel 1951, anch'io ero rimasto molto perplesso di fronte all'arma conosciuta in India come « Freccia di Indra » o « Occhio di Kapilla » (e nota nella mitologia irlandese come « Occhio di Balor »): un meccanismo circolare riflettente dal quale esce un fascio di luce abbastanza potente da distruggere la vetta di una montagna lontana. Ma nel 1951, non era stato ancora (re)inventato il *laser*.

Il problema dell'eliminazione del materiale radioattivo è descritto benissimo nel brano « il re ordinò di ridurre la fol-

(\*) Di Robert Wise, noto in Italia come *Ultimatum alla Terra*. (N.d.C.).

gore in polvere finissima... incaricò molti uomini di gettare quella polvere nel mare»; e nelle successive descrizioni della caduta delle unghie e dei capelli, degli uccelli (marini?) che diventano bianchi, e le cui zampe si arrossavano e si coprivano di vesciche; e inoltre leggiamo dei guerrieri superstiti che gettano via le armi contaminate e si precipitano verso il fiume o il lago più vicino per lavarsi meglio che possono.

Vi è poi la terrificante descrizione della distruzione della « Triplice Città »: la « Città dalle Porte d'Oro », nell'Atlantide, era nota anche come « Triplice Città », a causa della sua forma circolare e cerchiata. Qui sentiamo parlare di aeronavi che hanno « la forma di grandi tumuli fermi nel cielo », e di « una massa scarlatta abbagliante di nuvole », da cui vengono scagliate le armi già descritte. E poi uno di questi « *vimanas* d'oro » scende a terra e « quando atterrò, sembrava una massa di antimonio di forma bellissima sulla superficie del suolo ». L'antimonio è un metallo argenteo, lucente. Può esservi una migliore descrizione di un UFO? Il fatto che il commentatore esalti le sue splendide proporzioni « di forma bellissima », a quei tempi, è molto interessante, perché alcune delle foto più nitide di UFO, esaminate in proiezione ortografica, hanno rivelato che tutte le dimensioni principali sono stabilite in base alla classica « Sezione Aurea », considerata dagli artisti e dagli architetti di tutte le epoche come la proporzione perfetta, poiché riflette la matematica del cosmo stesso. Queste proporzioni non furono scoperte dall'uomo per puro caso, ma gli vennero rivelate dagli « Dèi » (il Popolo dello Spazio). Per queste loro qualità sacre venivano insegnate soltanto agli iniziati dell'architettura quando costruivano i grandi templi, per esempio in Egitto, in India e in Grecia. Roma, ai tempi di Vitruvio, dimenticò o ignorò queste regole, ed è per questo che l'architettura romana è inferiore a quella della Grecia. Ciò può anche spiegare perché le masse di cemento usate da Le Corbusier sono immediatamente più accettabili di quelle dei suoi imitatori commercializzati.

Un'altra, semplicissima obiezione alla Teoria della Fantascienza è che i papiri e le tavolette erano troppo preziosi perché qualcuno pensasse di usarli per puro divertimento. Gli scribi erano alle dirette dipendenze del governo e del tempio, e il loro compito era quello di registrare i principii della Legge

e della Religione, ed i fatti della Storia. I piú tardi scritti mitologici furono spesso una sintesi di tutte e tre, ridotte a semplici favole, che avevano lo scopo di istruire la gente, senza impartire conoscenze pericolose; il primo capitolo della *Genesi* è un esempio classico. Ma, se si considera la situazione dal punto di vista della seconda metà del ventesimo secolo, c'è molta realtà e ben poca favola in queste sobrie descrizioni di armi sofisticate, tutte orribilmente simili alle nostre.



## 10. I dischi volanti e la musica

---

Per quanto siano numerosi i *vimanas* che incontriamo nella letteratura indú, brahmanica, sanscrita e pali, il segreto della forza che li faceva muovere in silenzio o musicalmente, o con un rombo possente, ci sfugge ancora. Dove possiamo andare a cercare una forza capace di trasportare per distanze immense ed a quote elevatissime una grande costruzione aerea, senza uso di carburante?

Chi ha mai saputo come si possa ottenere qualcosa per niente? Energia senza sprechi e senza spesa? Fino a pochi mesi fa, un pensiero di questo genere sarebbe apparso contrario a tutte le leggi note dell'energia e della sua conservazione, e qualunque fisico avrebbe detto, educatamente e con fermezza, che era impossibile: proprio come disse un illustre professore a Edison, quando venne invitato ad una dimostrazione pratica della prima macchina parlante. Il dotto professore era profondamente offeso: insisteva che Edison si serviva di un trucco da ventriloquo, perché tutti sapevano bene

che era impossibile conservare il suono, e meno che meno in piccoli cilindri di cera. Venne dimostrato che il professore aveva torto: ma i suoi eredi spirituali stanno subendo oggi la stessa salutare esperienza, poiché si sono addentrati nei regni superiori della fisica nucleare, dove una certa attività (in particolare quella relativa alla bomba all'idrogeno) comporta la vera e propria « creazione » della materia per mezzo dell'energia. Le leggi relative alla conservazione dell'energia stanno oggi subendo una modifica sostanziale; ma probabilmente soltanto verso il 1986 verrà compreso il loro pieno significato.

Ma, cosa abbastanza strana, questa Forza misteriosa fece una breve riapparizione proprio a New York, durante gli anni 1890. Trascurato e ignorato da tutti, nel grande trambusto del Progresso, un inventore isolato, che si chiamava John Worrell Keely, di Philadelphia, Pennsylvania, riscoprì l'energia perduta e le diede il nome di « Forza Dinasferica ».

A quel tempo gli esperimenti di Keely destarono un interesse considerevole, ed i ricchi fratelli Barnato mandarono attraverso l'Atlantico il loro rappresentante, Ricardo Seaver, per svolgere indagini sul suo lavoro. Tutto questo avveniva molto tempo prima che qualcuno avesse fabbricato un televisore, scoperto i raggi cosmici, o considerato le condizioni esistenti al di sopra dell'allora notissimo « Quarto Stato della Materia ».

Keely affermava che, mentre studiava le forze magnetiche che fluivano tra i due poli della Terra, aveva scoperto che i « corpuscoli di materia potevano venire divisi per mezzo di vibrazioni » (1), e che egli era in grado di applicare questo principio per far funzionare un motore. La sua dimostrazione a Seaver avvenne in questo modo: Keely stava ad una estremità del suo laboratorio newyorchese; il motore era montato all'estremità opposta. Poi egli suonò una certa nota su di un violino, e il motore da venticinque cavalli cominciò a girare, acquistando velocità fino a schizzar via dal banco di prova. Continuò a funzionare a questa velocità altissima, mentre l'inventore non faceva assolutamente nulla. Alla fine, per fermarlo, Keely riprese il violino e suonò un suono discordante: a questo punto, la Forza sembrò ritirarsi, ed il motore si fermò. Il vi-

(1) Vedere il Poscritto.

sitatore sbalordito venne poi invitato a mettere in moto personalmente la macchina, servendosi dello stesso violino. Dapprima non vi riuscì: ma quando Keely lo toccò fu in grado di avviare la macchina e di fermarla.

Perché avvenne questo? Dalle carte di Keely che ancora rimangono apprendiamo queste notizie, a proposito di un altro motore. « Una volta gli azionisti della Keely Motor Company misero un uomo nel suo laboratorio, con il compito espresso di scoprire il suo segreto. Dopo sei mesi di attenta sorveglianza, l'uomo disse un giorno a J.W. Keely: " Adesso so come si fa ". Avevano montato insieme la macchina, e Keely aveva manipolato la leva che dava e toglieva l'energia. " Allora provi ", fu la risposta. L'uomo mosse la leva e non successe niente.

« " Mi faccia vedere ancora una volta come si fa ", disse l'uomo a Keely. Quest'ultimo acconsentì, e la macchina si mise subito a funzionare. L'altro tentò di nuovo, ma senza successo. Allora Keely gli mise la mano sulla spalla e gli disse di riprovare ancora. L'uomo riprovò, ottenendo come risultato una produzione istantanea di corrente ».

Vediamo, dunque, che, per produrre la vibrazione richiesta, era necessaria la vibrazione personale di Keely. L'unico problema che non si riuscì mai a risolvere fu quello di costruire una macchina che potesse funzionare senza la « vibrazione » personale o la « forza di volontà » dell'operatore. A commento di questo fatto, l'autrice di *The Secret Doctrine* dice:

« Poiché la scoperta di Keely avrebbe portato alla conoscenza di uno dei segreti più occulti, un segreto che non dovrà mai cadere nelle mani delle masse, il fatto che egli non abbia potuto spingere la sua scoperta fino alla sua logica conclusione sembra ovvio agli Occultisti... i risultati ottenuti dal quinto e dal sesto piano della Forza Eterica o Astrale non dovrà mai servire a scopi di commercio e di traffico ».

Poi *The Secret Doctrine* passa a confermare quello che io avevo già indovinato, e che del resto era facile indovinare:

« Se si chiede perché al signor Keely non fu permesso di superare un certo limite, la risposta è semplice: ciò

avvenne perché egli aveva scoperto quella terribile Forza siderea conosciuta e nominata dal *Mash-Mak* degli atlantidei e dai Rishis ariani nel loro *Astra Vidya*, con un nome che non vogliamo indicare. È il *Vril* di *Coming Race* di Bulwer Lytton, e delle razze future della nostra umanità. Il nome *Vril* può essere una fantasia: la Forza stessa è invece una realtà, poiché è menzionata in tutti i libri segreti » (2).

« È questa forza vibratoria che, quando viene diretta contro un esercito da un *Agniratha* (Carro di Fuoco) fissato su di un vascello volante, secondo le istruzioni trovate nell'*Astra Vidya*, può ridurre in cenere centotomila uomini e gli elementi con la stessa facilità con cui ridurrebbe in cenere un topo morto.

« Questa Forza è allegorizzata nel *Vishnu Purana*, nel *Ramayana* ed in altre opere, nelle favole del saggio Kapila " il cui sguardo fece una montagna di cenere dei 60.000 figli di re Sagara ", e che è spiegato nelle Opere Esoteriche, dove viene chiamato *Kapilaksha*, Occhio di Kapila. Ed è questa Forza Satanica che, nelle mani di un Attila moderno, in pochi giorni ridurrebbe l'Europa al suo stato caotico primitivo: nessuno rimarrebbe vivo per narrare ciò che è accaduto. E questa Forza dovrebbe diventare proprietà comune di tutti gli uomini? » (2).

La risposta a questa domanda formulata un'ottantina di anni or sono, potrebbe essere « Sí ». Ma prima di finire tutti ridotti in cenere, diamo un'occhiata al successivo esperimento di Keely. Egli fabbricò un modello metallico di aeronave che pesava poco piú di tre chili e mezzo, e lo collegò ad un sottile filo di platino. L'altra estremità del filo era fissato al suo *sympathetic transformer*, una specie di sintonizzatore. Poi venne applicato anche stavolta il misterioso principio sonico. In questo modo, Keely riuscí a far sollevare in aria l'aeronave, che rimase immobile, scese, si alzò, si mosse a volontà.

E adesso fate un confronto. 12 agosto 1950. La scena è

(2) *The Secret Doctrine*, Vol. II.

(Su Bulwer Lytton, si veda quanto detto in una nota precedente, al Capitolo 7 - N.d.C.).

un piccolo villaggio montano di Campello, presso il Passo di San Gottardo, in Svizzera. Molta gente, compreso un professore di fisica, riferì di aver visto passare nel cielo da ottanta a cento dischi volanti. « Mentre passavano, emettevano un suono simile a quello di un organo », disse il professore. Altri lo descrissero come il suono di un potentissimo accordo musicale: « Una sinfonia celestiale ».

« *Emetteva un suono melodioso mentre procedeva per la sua via aerea* ».

E il 22 maggio 1947 sciame di dischi volanti passarono sulla Danimarca all'altezza delle cime degli alberi, emettendo un suono profondo, intonato, ronzante... come api gigantesche o come « aspirapolvere », come dichiarò un danese dalla mentalità meccanica (3).

« Un *vimana* può essere mosso da melodie e ritmi » (*Samar*).

« Alcuni erano mossi dalla sola musica » (*Libro di Oahspe*).

« Nei tempi antichi la gente non saliva e scendeva le scale », dicono le leggende dei Caraibi. « Colpivano una piastra ed emettevano un canto, e il canto diceva dove volevano andare... e andavano... ».

« Tutti potevano danzare nell'aria come foglie in un temporale. Tutto era così leggero » (4).

Secondo la tradizione folkloristica di Galway, Irlanda, sulla sponda opposta dell'Atlantico: « Nei tempi antichi tutti danzavano nell'aria come foglie nel vento d'autunno... la gente faceva un canto ad una piastra ». E dall'isola St. Vincent nelle

(3) A questo proposito, il professor A.C.B. Lovell, della Manchester University, si lancia in difesa di Menzel (*The Listener*, 2 luglio 1953) osservando che qualche volta le meteore, quando stanno per precipitare, emettono un suono ronzante o tambureggiante. È possibilissimo: ma si dà il caso che l'argomento in questione non riguardi meteore ronzanti o tambureggianti, ma dischi volanti dalle inclinazioni musicali. Nessuno dei dischi rumorosi è caduto al suolo, anche se in alcuni casi sono passati a poche decine di centimetri dal tetto delle case dei testimoni (vedere il Capitolo 10), e non sono state trovate meteore nei dintorni, per centinaia di miglia, dopo questi avvenimenti.

Con un po' di incoraggiamento potrò aiutare il professor Lovell a dimostrare che i *bus* londinesi sono soltanto sacche d'aria ionizzata le quali, a causa di inversioni di temperatura, riflettono le rosse insegne al neon di Piccadilly Circus: per questo, riceverei senza alcun dubbio una cattedra universitaria.

(4) H.T. Wilkins, *Secret Cities of South America*.

Indie Occidentali viene questa leggenda: « I saggi dell'antichità sapevano volare facilmente. Non avevano ali. Battevano su lastre d'oro, facevano musica su di esse, e volavano ».

Fra i doni che Montezuma, l'ultimo imperatore Inca, diede a Cortez (il quale lo ricambiò facendolo torturare e uccidere) c'erano due grandi piatti d'oro, ampi all'incirca quanto i comuni dischi per grammofono. Erano emblemi di regalità ed erano destinati al re Carlo V di Spagna e alla regina sua moglie. Il disco del Re aveva uno spessore di circa mezzo centimetro; quello della regina era molto piú sottile. Montezuma sapeva a cosa servivano quei dischi, ma sembra che Cortez li considerasse oggetti molto pesanti e ingombranti da portare, ed è molto dubbio che siano mai arrivati in Spagna, poiché non figurano elencati in nessuno degli inventari dei tesori trasportati dalle navi spagnole. Quei dischi erano tagliati nella dimensione e nello spessore che corrispondevano esattamente alla taglia della persona cui erano destinati: dovevano avere le dimensioni adatte, in modo da corrispondere alle lunghezze d'onda delle vibrazioni del destinatario. In questo modo, poteva usarli soltanto il proprietario.

La macchina di Keely funzionava soltanto quando lui era presente e dirigeva consapevolmente verso di essa le sue vibrazioni.

Evidentemente, il re di Spagna non ricevette mai i suoi dischi volanti, o se anche li ricevette non li provò. Se lo avesse fatto, vi sarebbe sicuramente una annotazione nei santissimi registri dell'Inquisizione, che lamenterebbe questo fatto: « Sua Maestà, percuotendo un vile cembalo pagano, fu afferrato da Satana e scagliato in aria ».

E dov'è il nesso con i dischi volanti? Non lo so ancora. Io vedo soltanto molti frammenti divisi dal tempo e dallo spazio, eppure stranamente simili. È come se i pezzi di un rompicapo fossero stati sparsi su di un campo. Non vi è alcun nesso immediato, eppure c'è una unità che lega tutti i pezzi.

I dischi degli Incas erano accuratamente misurati in modo che fossero adatti a coloro che li usavano. È possibile che il grande segreto della levitazione scientifica fosse stato preservato fino al secolo sedicesimo, come prerogativa reale degli Incas? È preservato tuttora? In qualche luogo, segretamente, viene trasmesso di generazione in generazione, solo dopo tre-

mendi giuramenti, perché non cada nelle mani del distruttore bianco?

Il carro celeste faceva udire un ronzio melodioso. Costruito da un popolo piú civile degli aztechi, poteva forse sfruttare un'estensione dello stesso principio. Forse nei suoi « due piani e molte camere » conteneva batterie multiple di dischi, oppure una sola, enorme lastra risonante che, quando veniva armonizzata con le vibrazioni del pilota, sollevava non soltanto un uomo, ma tutta la grande macchina.

E i metalli scuri e chiari che caddero sull'isola Maury?

Date un'altra occhiata al motore di Keely. Egli suonava una nota e il motore marciava fino a quando veniva fermato da un suono discorde. Ne suonava un'altra, e un modello di aeronave si sollevava dal suolo. Sia che il suono venisse usato per dare il primo impulso alla « Forza Eterica » di Elliott, sia che fosse una radiazione mentale del pilota, la concezione era identica: una *vibrazione*. Le onde sonore e le onde mentali sono entrambe vibrazioni. Come le onde silenziose che entrano in una radio e producono un suono fisico in un piano ed in una ottava inferiori.

La scienza dell'armonia e la sua applicazione come sorgente di energia erano ben comprese, fino a quando la catastrofe travolse la civiltà e la grande nazione madre sprofondò nell'abisso della distruzione, disperdendo i suoi figli superstiti in Brasile, nel Messico e nel Perú da una parte, in Egitto, in India e in Caldea dall'altra.

Il *Drona Parva* dà una descrizione bellissima, anche se velata, del modo in cui il suono, sintonizzato alla volontà degli operatori, forniva la forza motrice al *vimana* di Cukra, uno dei piú grandi mai costruiti.

« Costruiremo un *vimana* di grande potenza. La MENTE divenne il suolo che sosteneva quel *vimana*, la PAROLA divenne il binario sul quale voleva procedere. Tutti i discorsi e tutte le scienze erano raccolti in esso, tutti gli inni, ed anche il Suono Vedico VASHAT. E la sillaba OM piazzata davanti a quel carro lo rendeva straordinariamente bello. Quando si mosse, il suo rombo riempí tutti i punti della bussola ».

Questo passo richiede una piccola analisi. La forza mentale, armonizzata con certe forze magnetiche, forniva la spinta ascensionale. Armonie graduate guidavano il *vimana* lungo la rotta desiderata. Tutte le scienze antiche note a quell'epoca erano state impiegate per produrre quel capolavoro della navigazione celeste. La « Parola di Potenza » vedica, *Vashat*, è usata per indicare e sottolineare l'uso dell'armonia. La « Parola di Potenza » indú, OM (la quinta Sillaba del « Nome Ineffabile »), viene indicata a sua volta per dimostrare come l'intero progetto era perfettamente intonato alle forze cosmiche naturali che lo rendevano « straordinariamente bello ».

Nel mio schedario ho altre segnalazioni di dischi volanti che producevano una strana nota musicale, descritta dagli osservatori come completamente diversa da tutti i suoni che avevano udito in vita loro. Per esempio:

Alle ore 5 e 50 pomeridiane del 27 settembre 1952, George H. Williamson, dottore in scienze, di Prescott, Arizona, udí e vide un disco colossale sorvolare la sua casa con un suono che egli descrisse come diverso e piú potente di un reattore, musicale, piuttosto simile a quello d'un enorme sciame d'api.

Le forze colossali latenti nelle vibrazioni adeguatamente regolate sono state da tempo prese in considerazione dalla scienza moderna, e credo di essere nel vero affermando che recentemente sono state fatte scoperte sbalorditive, in questo campo: scoperte che forse potranno rivoluzionare spesso il nostro mondo... per meglio o per il peggio.

Ma che cosa successe a Keely?

La sua invenzione era in anticipo sui tempi. Morí, poverissimo, di crepacuore: era cosí disilluso che distrusse i suoi modelli e quasi tutte le sue carte. Soltanto pochi opuscoli, pubblicati dalla sua protettrice, la signora Bloomfield-Moore, rimangono ancora oggi a dimostrare che la « forza dinasferica » aveva fatto una breve ricomparsa su questo pianeta (5).

(5) Ritengo che questa Forza, o una forza molto simile, sia stata riscoperta da Lester Henderson, di Pittsburg, Pennsylvania, nel 1928. Henderson fabbricò un motore che, a quanto affermava, traeva la sua energia esclusivamente dal campo magnetico terrestre. Henderson fece un modellino, abbastanza potente da accendere due lampade da 110 volt. Un simile affronto all'Ortodossia venne rapidamente punito, grazie a *Herr Doktor* Hochstetter, dirigente di un laboratorio di ricerche di Pittsburg, il quale si affannò a svergognare Henderson come un truffatore perverso e irriverente. *L'Herr Doktor* (« perché la scienza pura possa con-



E intanto, noi costruiamo razzi sempre piú grandi, sempre piú rumorosi e sempre piú costosi; i *Saturn V* sfrecciano nell'atmosfera (\*). Gli uomini volano intorno alla Luna con una spesa che consentirebbe di ricostruire tutte le baraccopoli d'Europa. Verranno spesi miliardi e miliardi in simili processi perché, alla fine, qualche povero lontano pianeta possa ricevere i benefici della nostra civiltà, possa godere i modi di vivere e la politica della terra: perché possa diventare magari un pomo della discordia, un Vietnam od una Corea del cosmo, su cui si accaniranno le due metà contrastanti del nostro formicaio umano.

E sarebbe molto curioso se si scoprisse che era sempre possibile acquistare la soluzione, letteralmente, « al prezzo di una canzone ».

#### COMMENTO 1970

Ma forse non è così divertente come sembrava ai tempi tanto piú innocenti del 1952, quando io accennavo alle possibilità ancora sconosciute del suono. Perché da quando scrissi questo capitolo, sono stati compiuti molti progressi scientifici, e non tutti in meglio. Alcuni maniaci scienziati francesi hanno scoperto, adesso, che un enorme « fischio » capace di emettere una frequenza di sette cicli e mezzo al secondo ha una spaventosa forza distruttrice, e che un modello piú grande può abbattere muri ed edifici in un raggio di cinque miglia. Anche il primo modello sperimentale ha ottenuto risultati devastanti sul corpo umano, e parecchi scienziati che lo studia-

tinuare a risplendere immacolata») affittò a sue spese una sala di conferenze, per denunciare Henderson e tutte le sue opere e per mostrare un modello esatto del motore che, come c'era da immaginarsi, non funzionò affatto. Hochstetter sostenne che, qualche anno prima, Henderson aveva nascosto nel motore una minuscola batteria. Non disse in che modo questa piccola batteria avrebbe potuto accendere due lampade da 110 volt. Henderson ammise che la batteria c'era: ma era un trucco, per sviare i ficcanaso, fino a quando avesse potuto brevettare il suo metodo. Hochstetter dimenticò, inoltre, di osservare che in quell'epoca Henderson era all'ospedale, dove era stato ricoverato per una scossa da 2.000 volt: era una scarica sprizzata dal suo motore durante una dimostrazione. Ma, come capita quasi regolarmente in questi casi, Hochstetter la spuntò con la sua condanna pubblica; e Henderson, scoraggiato, cadde di nuovo nell'anonimato.

(\*) Sono i missili vettori di tutti i viaggi lunari delle astronavi *Apollo*. (N.d.C.).

vano hanno subito lesioni agli organi interni prima di potere spegnere la loro creazione mostruosa.

C'è un raggio di speranza: il problema di schermare l'operatore per difenderlo da queste onde sonore a bassa frequenza appare estremamente difficile da risolvere. Auguriamoci fervidamente che rimanga insoluto e che l'*Homo malevolens* abbandoni quest'arma: senza dubbio, ha già a sua disposizione giocattoli abbastanza spaventosi.

Ma qui torna ad insinuarsi il pessimismo: e Gerico? Sette trombe accuratamente intonate su sette toni diversi, presumibilmente per produrre una pulsazione di sette cicli o sette cicli e mezzo al secondo. Gli scavi hanno mostrato che le mura della città erano andate a pezzi, come a causa di una bomba o di un grave terremoto. Ma non risulta che i sette trombettieri biblici abbiano riportato lesioni.

Intanto bisogna riconoscere anche gli aspetti positivi: sono stati compiuti progressi sbalorditivi, grazie agli ultrasuoni, nel campo della chirurgia e della metallurgia, e forse fra non molto tempo sarà possibile abbandonare il bisturi per gli ultrasuoni, capaci di aprire e di chiudere la carne, e di lasciare il paziente senza ferite e senza cicatrici, e presumibilmente anche senza gravi traumi: e in questo modo sarà stata riscoperta una tecnica usata nell'Atlantide e nell'Antico Egitto.

Gli effetti degli ultrasuoni sulle strutture cristalline sono ancora più sorprendenti. Qui il suono diventa realmente una forza creatrice, che dimostra una relazione diretta fra le frequenze usate e le complesse strutture cristalline così formate. Passo passo, stiamo ritornando verso il « Suono » primordiale, l'OM, la « Parola », la vibrazione cosmica descritta nel *Libro di Dzyan*, che dà forma all'informe, e dà alla non-materia l'aspetto di materia.

A parte il « suono » udibile, cioè le vibrazioni atmosferiche che vanno da poche centinaia a circa 16.000 al secondo, la parola « suono » viene usata negli antichi documenti per indicare non soltanto l'intera gamma delle vibrazioni elettromagnetiche, ma quelle vibrazioni assai più sottili, mentali e cosmiche, che danno forma a tutte le cose, ma che sono troppo fini per essere scoperte da apparecchi composti di materiali più grossolani. Incominciamo a sospettarne l'esistenza attraverso gli esperimenti di percezione extrasensoriale, anche se

in realtà sono sempre state conosciute e comprese da quello che si potrebbe chiamare «l'Underground Cosmico»: quel gruppo di Magi, di Yogi e di Iniziati che hanno purificato a tal punto la loro psiche che la stessa mente superiore funziona come una ricetrasmittente di questi «suoni». Cercare di costruire un apparecchio puramente meccanico per questo scopo è un tentativo destinato al fallimento, poiché la struttura molecolare della materia non è sufficientemente fine. Sarebbe come cercare di catturare il virus dell'influenza con una rete da pesca.

## 11. Dischi volanti in Atlantide

---

Una grande sfera di ferro volerà nell'aria, se la fredda attrazione magnetica della Terra viene neutralizzata da una forza magnetica che agisce nella direzione opposta. In apparenza, nulla sorregge quella sfera. Non vi è niente di visibile, niente di tangibile, niente di misurabile. Se la fredda corrente magnetica della Terra potesse venire studiata, misurata e analizzata, prima o poi si riuscirebbe a trovare il modo di produrre forze eguali e contrarie, che indurrebbero una condizione di imponderabilità in qualunque corpo solido cui venissero applicate. Accrescendole, esse supererebbero l'attrazione del magnetismo terrestre e porterebbero il corpo nello spazio.

Le vibrazioni personali del corpo potrebbero venire accresciute quanto basta per ottenere questo risultato? I casi di levitazione documentati sembrano dire di sí. Possono verificarsi accidentalmente, come nel caso di Santa Teresa e di altri santi che sono stati visti sollevarsi dal suolo quando l'in-

tensità della loro devozione innalzava le loro vibrazioni al punto necessario. Possono anche verificarsi volontariamente, se la volontà fosse adeguatamente intonata.

James Churchward ebbe la fortuna di discutere questo problema con un vecchio *Rishi* indiano che lo aveva preso in simpatia e che gli disse cose normalmente non discusse con i bianchi.

« L'uomo ha potere su ciò che tu chiami gravità », disse il *Rishi*. « Può innalzare le proprie vibrazioni al di sopra della fredda forza magnetica della Terra, e annullarne gli effetti. È soltanto questa forza che lo attira e lo tiene ancorato al suolo. Quando la forza magnetica viene annullata, poiché il corpo umano è materia, e la materia in sé non ha peso, questo gli permette di sollevare il suo corpo e di galleggiare nell'aria. L'uomo può camminare o galleggiare sull'acqua come sulla terra. Il peso rappresenta la misura del grado di attrazione che la forza magnetica riesce ad esercitare. Senza l'attrazione magnetica, il peso non esiste. Il più grande dei corpi celesti, sia una stella, sia un sole, non ha peso nello spazio. Gesù, il più grande Maestro che vi sia mai stato sulla Terra, diede una dimostrazione pratica di questo quando camminò sull'acqua, come viene riferito dalla vostra *Bibbia*. Egli stava usando semplicemente una scienza a lui ben nota, che era conosciuta e praticata anni fa, dai nostri grandi antenati della prima civiltà della Terra. Figlio mio, quelle antiche forze cosmiche debbono venire tutte riconquistate, e riportate a noi prima che questo mondo giunga alla fine, perché senza di esse l'uomo non può essere perfetto. È destino che l'uomo sia perfetto prima della fine » (1).

Ora fermatevi un po' e riflettete: le pietre enormi trasportate per centinaia di miglia per costruire antichi monumenti; le pietre druidiche irlandesi, che pesano molte tonnellate e che, secondo i geologi, si trovano, in natura, solamente in Africa: un obelisco egiziano lungo quasi sessanta metri, che giace nella sua cava, dalla quale nessun numero possibile di schiavi avrebbe potuto estrarlo, se fosse stato completato; i grandi blocchi da 1.800 tonnellate di pietra tagliata che si trovano a Baalbek, tagliati con gli stessi metodi usati sul

(1) James Churchward, *The Cosmic Forces of Mu*.

monolito incompiuto di ventun metri dell'isola di Pasqua, sull'emisfero opposto del globo; i segni della sega su blocchi egiziani, che secondo i calcoli possono essere stati impressi soltanto da una sega che produceva una pressione di parecchie tonnellate (\*).

Fra gli arabi corre un'antica leggenda che parla del trasporto delle grandi pietre egiziane: « Essi mettevano sotto le pietre fogli di papiro su cui erano scritte molte cose segrete, poi le colpivano con una bacchetta, e le pietre si muovevano nell'aria, percorrendo una distanza pari ad un tiro d'arco. In questo modo raggiunsero finalmente la piramide (2).

Il « papiro » potrebbe essere stato una qualche sostanza isolante che serviva a ridurre l'attrazione magnetica della Terra. Il colpo di bacchetta sulle pietre potrebbe essere un ricordo confuso, nelle menti degli indigeni sbalorditi e spaventati, che videro applicare la « vibrazione personale » o potenza sonora alle pietre per mezzo di un conduttore a forma di verga, forse un regolo di rame tagliato secondo le caratteristiche dell'operatore.

E allora perché, chiediamo, se ne sapevano tanto più di noi, sono scomparsi così completamente, e con loro sono scomparse l'arte e la conoscenza meravigliose che avevano apprese? La stessa domanda potrebbe venire formulata fra diecimila anni sulle rovine della nostra civiltà: ed anche allora sarà valida la stessa risposta. L'Antica Civiltà perì come debbono perire tutti gli uomini la cui potenza personale supera la loro saggezza. L'uomo imparò moltissime cose delle scienze sottili, e se ne servì per accrescere il proprio benessere e la propria potenza invece di migliorare se stesso e la saggezza di tutta l'umanità. Il risultato fu una serie di catastrofi mondiali, una delle quali è ricordata probabilmente nella storia del Diluvio biblico.

E dall'altro emisfero provengono, dal Sud America, leggende che parlano della distruzione della prima civiltà, che può essere la favoleggiata Atlantide. C'era, dicono le leggende, un tempio dei misteri, chiamato « Casa della Fiamma », in cui i sacerdoti-scienziati custodivano i segreti della potenza cosmi-

(\*) Su ciò, vedi anche: Jacques Bergier, *Gli extraterrestri*, Edizioni Mediterranee, Roma 1972. (N.d.C.).

(2) Kingsland, *The Great Pyramid in Fact and Theory*.

ca. Nessuno, eccetto gli iniziati, poteva avvicinarsi alla « Casa della Fiamma » senza morire immediatamente.

Ora, dice la leggenda, un giovane principe si avventurò nel recinto proibito e, come un bambino che gioca con ciò che non dovrebbe, fece esperimenti con le potenze terribili allora custodite nelle grandi gallerie e nelle grandi cripte sotterranee. Come risultato, la potenza cosmica venne scatenata, le fiamme eruppero dalla terra e distrussero quasi l'intero paese, che poi sprofondò nel mare con i suoi sessanta milioni di abitanti.

Nella *Genesis*, Adamo riceve l'ordine di non mangiare il frutto dell'albero della Conoscenza. Lo mangia, e il Giardino dell'Eden, la prima, splendida civiltà, viene distrutto. Un cherubino con una « spada fiammeggiante » lo scaccia.

La greca Pandora aveva ricevuto l'ordine di non aprire un certo vaso. Lo aprì, e il male e le sofferenze si diffusero nel mondo. Esiste un nesso tra queste leggende simboliche? Il vaso di Pandora, il frutto della conoscenza proibita, i segreti della « Casa della Fiamma »: sembrano soltanto modi diversi per dire, allegoricamente, la stessa cosa: la precedente civiltà scientifica del mondo perì perché possedeva troppa conoscenza e troppo poca saggezza.

Nel *Popul Vuh*, gli dèi sono preoccupati, perché l'uomo sa tutto e vede tutto, come loro: perciò gli soffiano nebbia negli occhi, in modo che egli non possa più vedere contemporaneamente lontano e vicino. In altre parole, la conoscenza umana delle scienze segrete viene ridotta: per il bene dell'uomo stesso, e per la salvezza dell'intero Sistema Solare.

Il *Libro di Dzryan* dice:

« Poi la Quarta Razza [gli Atlantidei] crebbe in orgoglio. Noi siamo i re, essi dicevano, noi siamo gli dèi. Costruirono templi per i corpi umani. Adorarono maschio e femmina [fallicismo]. Allora il Terzo Occhio non funzionò più [la conoscenza dell'uomo venne ridotta, gli organi psichici cessarono di funzionare]. ...Vennero le prime grandi acque. Esse inghiottirono le Sette Grandi Isole. Tutti i santi furono salvati, tutti gli empì furono distrutti. E con essi quasi tutti i grandi animali [i sauri] prodotti dal sudore della Terra ».

A quei tempi, i viaggi per via aerea erano molto pro-

grediti, secondo un altro antichissimo commentario, che narra in un linguaggio strano e commovente come i buoni governanti dell'Atlantide lasciarono per via d'aria il continente condannato, dopo aver rimosso le aeronavi dei malvagi, che essi avevano posto in una trance ipnotica. Quando i malvagi si destarono, era ormai troppo tardi. Il Grande Diluvio li sommerse: era incominciata la terribile purificazione.

« Il Grande Re dal Volto Abbagliante si rattristò vedendo i peccati delle Facce Nere [i malvagi]. Egli mandò i suoi *vimanas* a tutti i re suoi fratelli, con uomini pii, dicendo: « Preparatevi. Sorgete, o voi uomini della Buona Legge, e attraversate le terre finché sono ancora asciutte. I Signori della Tempesta si appressano. I Signori dal Volto Scuro [gli stregoni] vivranno ancora soltanto una notte e due giorni su questa terra paziente. Essa è condannata, e loro dovranno sprofondare con lei. I Signori del Fuoco stanno preparando le loro armi fiammeggianti. Ma i Signori dell'Occhio Scuro sono più forti di loro: sono versati nella più alta conoscenza magica. Suvvia, usate la vostra. Ogni adepto si impadronisca del *vimana* di ogni Signore dal Volto Scuro, perché nessuno di quegli stregoni se ne serva per scampare dalle acque, per sfuggire alla Verga del Karma e per salvare il suo popolo perverso ».

Sopraffatto dall'angoscia, il grande Re piange. Eppure, egli desidera che ai malvagi sia risparmiata la sofferenza.

« Allora il Grande Re si prostrò nascondendo il suo Volto Abbagliante e pianse. Quando i Re si radunarono, le acque si erano già mosse. Ma ormai le nazioni avevano attraversato le terre asciutte. Essi erano al di là dell'orlo dell'acqua che avanzava. I Re li raggiunsero con i loro *vimanas* e li guidarono alle terre del fuoco e del metallo... Quando i Signori dal Volto Scuro si destarono e cercarono i loro *vimanas* per sfuggire alle acque, scoprirono che erano scomparsi » (3).

(3) H.P. Blavatsky, *The Secret Doctrine*, Vol. III.



Poi venne la catastrofe. Per parecchi anni, dicono i *Puranas* indiani e il sudamericano *Popul Vuh*, le stelle e il sole e il cielo rimasero nascosti da nubi vulcaniche e da violente tempeste. Sembrò che fosse giunta la fine del mondo. E i potenti governanti Iniziati se ne andarono disperati. Vi è una frase, nell'*Antico Commentario*, che suona come l'agghiacciante rintocco funebre della grande civiltà:

« I Troni Azzurri sono vuoti. I Signori dal Volto Abbagliante sono partiti incolleriti » (3).

Questa partenza segnò la fine di un'epoca e segnò anche il punto centrale del ciclo del nostro pianeta, a partire dal quale la guerra, la lotta e il caos sarebbero stati all'ordine del giorno fino ad una data (secondo i calcoli indú), di qui a 300.000 anni, quando le forze spirituali e le forze mentali superiori riacquisteranno il pieno dominio sulla materia.

## COMMENTO 1970

Quando fu scritto il precedente capitolo, sembrava probabile che alcuni atlantidei avessero potuto abbandonare questo pianeta per mezzo di antichissime navi spaziali costruite dall'uomo. È possibile. Ma in questi ultimi anni, un buon numero di ricercatori ha proseguito le indagini, e ha messo in luce un quadro assai piú ampio. Sembra che molte razze abbiano visitato questo pianeta, durante la sua esistenza di parecchi milioni di anni. Intere colonie sono venute e se ne sono andate, molte dinastie sono state fondate e sono scomparse senza lasciare tracce. Il diluvio e le eruzioni vulcaniche hanno rimodellato incessantemente la faccia del nostro globo con la regolarità di un aratro. Moltissimo tempo prima che la corrente di vita di cui noi siamo gli attuali esponenti umani incominciasse il suo pellegrinaggio terrestre, possono esserne venute altre, poi scomparse senza lasciare tracce. La nostra attuale conoscenza della Terra riguarda a malapena un secondo del tempo cosmico. Ma nella nostra memoria razziale permangono cento leggende di altre razze, di altri dèi, di altri es-

seri umani che passarono di qui, e di altri che, secondo le profezie, ritorneranno (\*).

Dopo i recenti rilevamenti compiuti dalle sonde spaziali sulla superficie inospitale di Venere, il problema della vita umana su quel pianeta così scomodo ha compiuto una svolta di vitale importanza, che non può essere discussa in questa sede. La includeremo, invece, nel commento e nella valutazione di George Adamski, nella Terza Parte del presente volume. Quando io scrissi il capitolo precedente, non avevo ancora conosciuto quell'uomo straordinario. Intanto, prego il lettore di confrontare i geroglifici della Tavola 18 con il disegno, fatto dal professor Marcel Homet (Tavola 19), di antichi dipinti rupestri che egli ha scoperto durante le sue sorprendenti spedizioni e ricerche archeologiche tra le civiltà preistoriche del Sud America. Il professor Homet è uno dei più grandi archeologi del mondo: e quei geroglifici, ritenuti vecchi di almeno 20.000 anni, furono pubblicati per la prima volta nel suo libro *Sons of the Sun* (Neville Spearman) (\*\*).

Nel 1961, fui avvicinato da un ingegnere che si chiamava George Milner: aveva studiato gli esperimenti di John Worrell Keely e sosteneva, inoltre, di avere ricevuto telepaticamente certe informazioni dal popolo dello spazio. Non spetta a me giudicare le sue condizioni mentali. Io posso soltanto raccontare che cosa mi mostrò. Aveva realizzato un modello funzionante, estremamente accurato, di un « motore spaziale », che utilizzava un complesso sistema di colori e di onde sonore per azionare il fuso rotante centrale montato su supporti di diamante. Milner sosteneva che, una volta avviato, avrebbe continuato a funzionare fino a quando si fosse consumato. Egli affermava che quell'oggetto era soltanto una rozza riproduzione in miniatura dell'impianto d'energia usato negli UFOs tipo Adamski, ed a sostegno di questa sua affermazione esibì splendidi « spaccati » che mostravano, sezione per sezione, i particolari funzionali dell'UFO di Adamski.

Per circa due ore mi tenne un'eloquente e ragionata conferenza sulla costruzione, sul meccanismo e sul controllo del-

(\*) È questa, in fondo, la teoria su cui si basa buona parte della tematica dello scrittore fantastico americano H.P. Lovecraft (1890-1937), in specie le storie della mitologia di Cthulhu. (N.d.C.).

(\*\*) Marcel F. Homet, *I figli del sole*, MEB, Torino 1971. (N.d.C.).

l'oggetto, spiegandomi passo per passo l'intero sistema, con l'aiuto di ingegnosi modelli in « spaccato », che potevano essere azionati a mano per dimostrare le varie fasi del funzionamento.

Benché non assomigliasse a niente che io avessi mai visto, stranamente aveva un suo senso preciso. Io mi sentivo come uno zulú discretamente intelligente che ascolta una spiegazione completa del funzionamento d'una macchina a lui completamente sconosciuta, diciamo un motore a benzina. Anche se il funzionamento delle valvole, le funzioni dei pistoni e così via sarebbero completamente al di fuori dell'esperienza tecnica dello zulú, riuscirebbe a farsi un'idea approssimativa di ciò che sta succedendo.

Ma, pensai, che cosa sarebbe successo se io avessi potuto tornare indietro nel tempo portando con me una radio a transistor e l'avessi mostrata a Isambard Kingdom Brunel, il piú grande ingegnere della sua epoca? *Neppure un elemento componente sarebbe stato riconoscibile alla luce della sua tecnologia.* Un circuito stampato non avrebbe avuto nessun senso. Il diagramma dei fili non gli avrebbe detto nulla. Dov'erano i tubi del vapore, le valvole che si aprivano e si chiudevano, i volani, la caldaia, la sorgente d'energia? Eppure, vi è soltanto un secolo di differenza! Cosa ne possiamo pensare di un sistema a energia venuto dal futuro: non diciamo da qualche migliaio di anni, ma semplicemente da un secolo da oggi?

O Milner possedeva un'immaginazione assolutamente fantastica, capace di concepire e di disegnare un sistema propulsivo completamente al di fuori delle nostre cognizioni attuali (fosse o non fosse una pura, ma ingegnosa fantasia), oppure aveva scoperto, forse con l'aiuto di qualcuno, una macchina del futuro, o dello spazio. Era indubbiamente sincero, perché aveva abbandonato il suo impiego per dedicare mesi ed anni a questo lavoro: e questo un uomo sano di mente non lo farebbe, se non vi credesse davvero.

Come risultato, le sue finanze erano ridotte in condizioni abbastanza preoccupanti; ma io ebbi la fortuna di presentarlo ad un ricco protettore, il quale aveva concluso un accordo intelligente con il fisco: parte dei suoi tributi veniva devoluto a ricerche originali ed eccentriche, non piú costose

e molto piú interessanti di quelle che convogliano stanziamenti enormi nelle fauci sempre aperte di un governo avido e incompetente.

Questo generoso signore mise in piedi, per Milner, un piccolo laboratorio di ricerca. L'ultima volta che chiesi notizie, fui informato che avevano ottenuto alcuni risultati sbalorditivi, ma avevano deciso di non rendere pubbliche quelle scoperte, perché « l'umanità non era ancora pronta per una simile potenza ».

Erano forse tutti matti? O forse avevano ragione, anche troppo?

E adesso viene una curiosa correlazione.

Tre uomini.

George Milner; George Adamski; Edgar Cayce. Di Milner abbiamo già parlato. Adamski, fra poco, parlerà personalmente. Edgar Cayce morì il 3 gennaio 1945 e non conobbe mai nessuno dei due (piú avanti vi parlerò piú ampiamente di lui). Ma incominciamo con Adamski e Milner, che si incontrarono per la prima volta soltanto nel 1961, quando li presentai l'uno all'altro per confrontare i giudizi sugli « spaccati » di Milner. Adamski non era precisamente famoso per la sua tolleranza nei confronti dei « contattati » le cui esperienze deviavano esageratamente dalla sua: e quasi quasi mi aspettavo che si sbrannassero. Invece, Adamski si eccitò moltissimo quando vide i modelli di Milner: disse che erano esatti; e in particolare, lo colpirono certi dettagli che, disse, Milner non avrebbe potuto assolutamente conoscere se non avesse ricevuto « informazioni dagli interessati ».

Nel libro successivo di Adamski, *Inside the Space Ships*, egli accenna ad un certo strumento, a bordo del « Ricognitore », che gli era stato proibito di descrivere. Milner aveva disegnato particolareggiatamente questo strumento, e lo aveva correlato esattamente alla sua vera funzione. Aveva la forma di un cristallo, tagliato in un modo preciso e molto particolare, ed era montato direttamente davanti alla testa del pilota. Questo cristallo era collegato, per mezzo di fili di platino, ad un grande disco di cristallo, sotto il pavimento dell'UFO, inserito nella struttura scura, a forma di cono appiattito, che possiamo vedere nelle Tavole 1, 3, 4, 5 e 6.

Per farla breve, il piccolo cristallo aveva la funzione di

assicurare un istantaneo controllo telepatico del veicolo a grande velocità, quando anche l'intervallo brevissimo necessario ai suoi comandi manuali addizionali poteva rivelarsi insufficiente. La grande « ruota » di cristallo sotto il pavimento era unita ad una seconda « ruota » molto simile nella cupola del veicolo, per mezzo di un fuso centrale, racchiuso in un tubo a forma di colonna, che saliva dal pavimento al soffitto, esattamente al centro. Questa combinazione costituiva l'impianto di energia: una versione su scala naturale del modellino di Milner. Alla fine del diciassettesimo capitolo, *Dischi volanti nella preistoria celtica* (scritto nel 1951), noi ricordiamo il semidio irlandese Cuchulain, che attacca il veicolo di un rivale con il suo « carro incantato ». I fianchi del veicolo dell'avversario, rivestiti di metallo, si aprono e « *le due grandi pietre bianche gemmate all'interno, grandi come macine da mulino* », cadono fuori. Come risultato, il « carro » « *cadde al suolo con un rumore di tuono, come bastioni che crollano* ». Quando scrissi quel capitolo, avanzai l'ipotesi che fossero « lastre da levitazione » come quelle che facevano funzionare, secondo la tradizione, gli antichi carri celesti. Mi sembrava improbabile che un « carro » potesse cadere al suolo, se non era in aria. E per produrre un rumore « come un tuono » al momento dell'urto, doveva essere caduto da un'altezza considerevole.

Adamski si dichiarò d'accordo con quasi tutto ciò che Milner aveva da dire, poiché confermava la sua esperienza diretta.

E adesso veniamo ad Edgar Cayce, probabilmente il più famoso di tutti i chiaroveggenti americani, che morì nel 1945 senza avere mai conosciuto né Adamski né Milner. Durante il sonno, Cayce si rivelava in perfetta sintonia con la Mente Universale, ed era capace di rispondere a qualunque domanda relativa al passato, al presente e al futuro. Fece centinaia di profezie, con una percentuale di esattezza veramente allarmante. Diede 14.000 « Letture della Vita » ad altrettante persone, rispondendo alle loro domande e dando informazioni sulle loro precedenti incarnazioni. Dopo la sua morte, la documentazione venne curata e coordinata dalla Edgar Cayce Foundation a Virginia Beach, e pubblicata, poco per volta, sotto titoli diversi. Il libro che ci interessa in questa sede è quello intitolato *Edgar Cayce on Atlantis*, pubblicato nel marzo 1968 dal-

la Paperback Library (\*). Contiene parecchie notizie sull'Atlantide (della quale Cayce, da sveglio, non aveva mai sentito parlare) venute alla luce nel corso delle innumerevoli « Letture della Vita ». Gli estratti seguenti hanno una notevole importanza in rapporto a quanto è scritto più sopra. Sebbene siano tolti da diverse « letture » effettuate in epoche differenti, li cito qui in un'unica sequenza, per conservarne la continuità. Essi descrivono i cristalli non soltanto come sorgenti di energia (o di distruzione), ma confermano che venivano controllati e azionati dalla sintonizzazione mentale degli operatori.

*« A Poseida (Atlantide) coloro che erano incaricati di immagazzinare le forze motrici provenienti dai grandi cristalli che così condensavano le luci, le forme delle attività, per guidare le navi in mare e nell'aria e in altre apparecchiature, come ad esempio la televisione e la registrazione delle voci... »*

*« Nell'Atlantide, al tempo dello sviluppo delle forze elettriche che provvedevano al trasporto dei veicoli da un luogo all'altro, alle fotografie a distanza, alla lettura di iscrizioni attraverso le pareti, anche a distanza, a vincere la stessa gravità, il potente, terribile cristallo, molto di questo portò distruzioni... »*

*« A proposito della pietra di fuoco... le attività dell'entità [nota: « entità » significa la persona che in quel caso si faceva fare una Lettura della Vita - D.L.] portarono ad applicazioni che riguardano tanto le forze costruttive quanto quelle distruttive di quel periodo. Sarebbe bene dare a questo punto una specie di descrizione, in modo che l'entità del presente possa comprendere meglio. »*

*« Al centro di un edificio che oggi verrebbe detto foderato di pietra non conduttrice... qualcosa di simile all'asbesto... (\*\*). »*

*« L'edificio sopra alla pietra era ovale; oppure una cupola nella quale poteva esserci... una parte che si poteva arrotolare all'indietro, in modo che l'attività delle stelle... la concentrazione delle energie che emanano da corpi che sono essi stessi in »*

(\*) Di prossima pubblicazione, insieme ad altri libri di Cayce e ad una sua biografia, per le Edizioni Mediterranee. (N.d.C.).

(\*\*) Varietà di minerale a struttura fibrosa i cui filamenti sono flessibili e incombustibili. (N.d.C.).

*fiamme, insieme agli elementi che si trovano nell'atmosfera della terra ed a quelli che non vi si trovano.*

*« La concentrazione attraverso i prismi o il vetro (come verrebbe chiamata oggi) era tale che agiva sugli strumenti che erano collegati ai vari modi di viaggiare, che avevano un tipo di controllo assai simile a quello che oggi verrebbe chiamato telecomando... anche se il genere di forza emesso dalla pietra agiva sulle stesse forze motrici dei veicoli.*

*« L'edificio era costruito in modo che quando la cupola era arrotondata all'indietro potevano esservi pochi ostacoli, o nessuno, all'applicazione diretta dell'energia ai vari veicoli che dovevano essere sospinti nello spazio...*

*« Allora quelli che erano mossi dalla concentrazione dei raggi della pietra che era posta in mezzo alla centrale elettrica, come verrebbe definita al giorno d'oggi...*

*« Queste, non intenzionalmente, furono sintonizzate in modo troppo alto; e provocarono il secondo periodo di forze distruttive per il popolo di quella terra... e spezzarono la terra in quelle isole che in seguito furono teatro di altre forze distruttive...*

*« In quanto alla descrizione della costruzione della pietra: sappiamo che era un grande vetro cilindrico [cfr. con i Tuatha de Danaan, gli dèi irlandesi, con le loro « torri di vetro girevole » nel folklore irlandese - D.L.] tagliato con tante sfaccettature in modo che il perno in cima serviva a centralizzare l'energia o forza che si concentrava fra l'estremità del cilindro e il perno stesso. Come indicato, i documenti che insegnano a costruirne di eguali sono in tre posti diversi della terra così come è oggi... nella parte sprofondata dell'Atlantide dove una parte dei templi possono ancora venire scoperti sotto il fango dei secoli accumulato dalle acque marine, vicino a quello che oggi è noto con il nome di Bimini, al largo delle coste della Florida. E (in secondo luogo) nei documenti del tempio che erano in Egitto. Inoltre (in terzo luogo) i documenti che furono portati in quella zona che adesso è lo Yucatan, in America dove queste pietre (di cui essi sanno così poco) sono state scoperte durante questi ultimi mesi.*

*« Nello Yucatan c'è un EMBLEMA dello stesso. Dobbiamo chiarirlo, perché possa venire trovato più facilmente. Perché saranno portati in questa America. Una parte, come sappia-*

*mo, deve essere portata al Pennsylvania State Museum. Una parte deve essere portata a Washington... o a Chicago.*

*« Nell'Atlantide, durante i periodi dell'esodo dovuto a... forze distruttive. Fra coloro che non erano soltanto nello Yucatan ma nei Pirenei e in Egitto, per i mezzi di trasporto ».*

Nonostante il linguaggio piuttosto difficile e goffo usato da Cayce quando la sua mente conscia dormiva, qui vi è materiale che può venire collegato alle scoperte di Milner e di Adamski, i quali hanno riconosciuto che gli impianti d'energia degli UFOs potrebbero venire usati come grande forza distruttiva, se i loro occupanti non avessero intenzioni pacifiche. È, inoltre, molto interessante osservare che moltissimi avvistamenti degli UFOs avvengono lungo le linee di quelle che, per miglior comprensione, vengono chiamate « falle magnetiche », come se essi le usassero come fari per la navigazione o addirittura ne attingessero l'energia. Va inoltre notato che le « linee » e le « ortotenie » scoperte da Aimé Michel e dal suo quasi omonimo John Michel, passano attraverso i siti preistorici, le pietre erette ed i cerchi di pietra di un mondo dimenticato da tanto tempo. Nel 1954 visitai Stonehenge, in condizioni particolarmente strane, e feci parecchie fotografie. In tutte si scorge benissimo una colonna di luce che, come il fascio di un riflettore, si leva dal centro del Trilithon verso il minaccioso cielo rannuvolato di febbraio. Sarebbe molto interessante se un giorno gli archeologi dovessero scavare abbastanza profondamente da scoprire misteriose pietre cristalline sotto alcuni dei nostri più grandi monumenti preistorici. E in quanto agli emblemi di queste « pietre di fuoco » scoperti nello Yucatan, perché non anche altrove? Perché non potrebbero essere state scoperte da Marcel Homet, i cui disegni sono così sorprendentemente simili ai simboli della Tavola 18 che, come fu detto ad Adamski dai suoi visitatori, contenevano la chiave della forza motrice degli UFOs?

L'intero caso è affascinante, elettrizzante e indimostrabile. Come se noi fossimo vittoriani che scoprono allusioni, descrizioni ingarbugliate e frammenti dei diagrammi dei circuiti d'una moderna radio a transistor.

O forse una razza più saggia e migliore della nostra rivelerebbe il suo segreto soltanto se desiderasse il nostro autoannientamento totale e rapidissimo?



Fino ad allora, quei Troni Azzurri resteranno vuoti. Non vedremo mai piú un essere umano dell'Ordine piú elevato governare tribú o nazioni, non potremo piú guardare la sua aureola solare o Volto Abbagliante, che è il segno visibile e inconfondibile dell'Adepto svelato. I Signori sono partiti, alcuni con i loro popoli ed i « custodi delle buone Leggi ». Altri, ci vien detto, hanno lasciato il Pianeta Terra per sempre.

E dove andarono?

I *vimanas* potevano giungere alla Regione Solare (*Surya-mandala*) e di lí fino alla Regione Stellare (*Naksatra*), mossi da forze al di là della nostra comprensione. Se, adoperando una rozza combustione che dà ai gas di scarico una velocità di undici chilometri al secondo, oggi siamo in grado di lasciare il nostro pianeta e di navigare nello spazio, perché dovremmo essere tanto stolti da ridere di coloro che potevano conseguire gli stessi risultati utilizzando le forze cosmiche assai piú potenti descritte nei libri antichi? E se si chiede dove andarono i primi viaggiatori spaziali, Venere potrebbe essere una risposta verosimile. Nessun altro pianeta, nel nostro sistema, esercita una cosí grande attrazione per i terrestri che cercano la perfezione (4).

(4) Vedi piú avanti *Commento su George Adamski*, circa la probabilità che i « laureati » terrestri siano in grado di emigrare su Venere, la cui forma *fisica* sembrerebbe rendere impossibile tutti i sistemi di vita.

## 12. I «vimanas» sono dischi volanti?

---

Ho scoperto altre tre caratteristiche comuni ai *vimanas* ed ai dischi volanti. Molte cose scritte migliaia di anni fa a proposito dei *vimanas* hanno una stranissima somiglianza con le cose scritte oggi a proposito dei dischi volanti. I *vimanas* erano rotondi, qualche volta avevano forma di battello. Splendevano nell'oscurità. Avevano due file di tubi lungo i fianchi, dai quali veniva liberata la Forza per controllare la manovra.

Il 22 marzo 1950, due piloti di linea americani, Adams e Anderson, videro dai finestrini della carlinga un oggetto molto strano. Girò tranquillamente attorno all'aereo, avvicinandosi quanto bastava perché essi potessero osservare una doppia fila di luci azzurrognole, le luci piú strane e piú forti che avessero mai visto, disposte sulla massima lunghezza dell'oggetto. Essi credettero che quelle luci fossero finestre illuminatissime, e furono sorpresi non vedendo nessun volto che li osservava. Sembrò loro molto strano, inoltre, che la cabina di quel mostro dovesse essere illuminata cosí vivamente, perché questo

avrebbe reso l'osservazione dall'interno molto difficile, se non addirittura impossibile. Il loro sbalordimento è facilissimo da spiegare, se ciò che essi scambiarono per oblò erano in effetti la doppia fila di « tubi » che, come si sa, venivano usati in un tipo di *vimana* atlantideo.

I *vimanas* risplendevano di notte, ma non per scopi decorativi. Il colore ed i cambiamenti di colore sono inseparabili dall'azione delle forze eteriche superiori. I dischi volanti, in generale, vengono visti emettere un bagliore ultraterreno, verde o purpureo o azzurrognolo, che si trasforma in un rosso livido o in arancione quando accelerano rapidamente. A parte le deduzioni più ovvie, varrebbe la pena che gli studiosi più progrediti dell'Occulto annotassero accuratamente questi colori e li collegassero alle esatte corrispondenze nei diversi piani: otterrebbero alcuni risultati molto interessanti. Coloro che hanno studiato seriamente i colori stanno ora esaminando un campo che fra un secolo sarà una conoscenza scientifica comune. La vibrazione, manifesta come suono e colore ed usata congiuntamente all'uno e all'altro, può dimostrarsi presto una energia assai più efficace di quella del razzo più poderoso che sia oggi allo stato di progetto.

La speranza che ci troviamo ora alla vigilia della riscoperta di questa forza sottile ci viene data dall'Adepto noto agli studiosi come « Il Tibetano », che nel 1920 scrisse:

« Innanzi tutto, gli scienziati del piano fisico saranno in grado di parlare autorevolmente del quarto etere, anche se non lo riconosceranno, forse, come il grado inferiore dei quattro gradi eterici della sostanza; la sua sfera di influenza e la sua utilizzazione verranno comprese, e la « Forza » come fattore nella materia, o la manifestazione elettrica di energia con limiti indefiniti, sarà compresa come oggi è compreso l'idrogeno. Qualche indicazione di tutto questo si può già scorgere nella scoperta del radio, e nello studio delle sostanze radioattive e delle dimostrazioni elettroniche. Questa conoscenza rivoluzionerà la vita dell'uomo: metterà nelle sue mani quello che gli occultisti chiamano « potere del quarto ordine » (sul piano fisico). Gli permetterà di utilizzare l'energia elettrica per regolare la sua

vita quotidiana in un modo oggi incomprensibile: produrrà nuovi metodi per illuminare e per riscaldare il mondo con poca spesa e con investimenti iniziali praticamente nulli. Il trasporto per mare e per terra verrà largamente superato dall'utilizzazione delle vie aeree, e il trasferimento di grossi corpi attraverso l'aria per mezzo dell'uso istantaneo della forza o energia inerente allo stesso etere prenderà il posto dei metodi attuali.

« Tutto ciò verrà realizzato attraverso lo studio del posto occupato dal Sistema Solare nel complesso universale, e dell'effetto che hanno su di esso certe costellazioni... Questo condurrà ad una attenta indagine delle condizioni polari della Terra, delle correnti planetarie e magnetiche, e dello scambio elettrico fra la nostra Terra e gli schemi planetari venusiano e marziano. Quando tutto questo verrà realizzato, l'astronomia e l'astrologia esoterica saranno rivoluzionate. Ciò avverrà verso la fine del secolo, dopo una scoperta scientifica di importanza ancora maggiore di quella della natura dell'atomo » (1).

La « luce ultraterrena » vista da Adams e da Anderson era al di fuori del tempo. Per i loro nipoti sarà comune e normale come lo è per noi la luce elettrica. I nostri nonni avrebbero considerato una insegna al neon come qualcosa fuori dal mondo, e probabilmente come una manifestazione del maligno.

Alcuni dei *vimanas* viaggiavano in grandi ondate, avvicinandosi e allontanandosi dalla Terra. Questo potrebbe essere dovuto o no al fatto che seguissero certe rotte magnetiche ben definite che oggi si sa che circondano e interpenetrano il pianeta. Queste forze magnetiche erano note agli atlantidei, come apprendiamo dalla Stanza XI del *Libro di Dzian*: « La materia di Fohat circola... la ruota che non è scorta si muove in rapida evoluzione all'interno del più lento involucro esterno [la crosta terrestre] ».

A proposito di questi movimenti in su e in giù di alcuni *vimanas*, leggete quello che ha scritto Donald Keyhoe nel suo interessantissimo libro, *The Flying Saucer are Real*: « Nello

(1) A. Bailey, *A Treatise on Cosmic Fire*.

stesso giorno, circa due ore dopo, un fenomeno celeste venne notato da parecchi osservatori al di sopra della Base Aerea di Lockbourne, Columbia, Ohio. Venne descritto come rotondo, od ovale, piú grande di un C.47 (\*). Viaggiava ad una velocità... superiore ai settecentocinquanta chilometri orari... emetteva una luminosità bianca o arancione... *compiva movimenti, sollevandosi e abbassandosi, ed una volta sembrò toccare il suolo* » (pag. 21).

In un'altra occasione, due ufficiali americani riferirono di avere visto un disco che volava lungo una valle con un movimento « da ascensore ». « Il 29 maggio 1951, alle ore 3 e 48 pomeridiane, tre scrittori tecnici del dipartimento di aerofisica della fabbrica della North American Aviation di Downey, alla periferia di Los Angeles, stavano chiacchierando nel recinto della fabbrica. Erano Victor Black, Werner Eichler ed E.J. Sullivan. All'improvviso, fissarono il cielo. Sullivan descrive ciò che videro:

« Una trentina circa di oggetti luminosi, simili a meteore, avanzarono da est ad un punto circa quarantacinque gradi al di sopra dell'orizzonte; eseguirono una curva ad angolo retto e attraversarono il cielo in una formazione verticale *ondulante*... Procedevano con il *movimento di pietre piatte scagliate a rimbalzare attraverso uno stagno tranquillo* » (2).

Ora, la forza emessa dai *vimanas* era sufficiente a capovolgere un vascello nemico od a piegare gli alberi mentre passavano al di sopra delle grandi foreste preistoriche. Keyhoe scrive: « 24 giugno 1947. Un cercatore minerario di Portland, Fred Johnson, mentre stava lavorando sulle Cascade Mountains avvistò cinque o sei dischi che procedevano nel Sole... poi notò che la lancetta-bussola del suo orologio speciale stava agitandosi pazzamente da una parte e dall'altra ».

E due osservatori di Twin Falls, Idaho, videro un disco piuttosto basso, sopra una foresta. Sebbene fosse una giornata perfettamente calma, gli alberi sotto al disco cominciarono ad agitarsi come se fossero sferzati da una tempesta furiosa. Eppure, gli osservatori pensavano che il disco fosse a quota troppo alta per causare una simile turbolenza con il moto dell'aria

(\*) La versione militare del famoso DC.3. (N.d.C.).

(2) *Life, International*, 23 marzo 1952.

espulsa da un normale motore a reazione. Ho udito moltissime altre segnalazioni di casi del genere.

I *vimanas* erano fatti talvolta di metallo, talvolta di strati di legno sottile cementati insieme per mezzo di un procedimento chimico che li rendeva duri come metallo. La De Havilland Aircraft Company non ha forse messo a punto recentemente, durante la guerra, un processo conosciuto come « laminazione del legno », che consiste nel cementare strati sottili di legno, a grande pressione, ed a servirsene per fabbricare aerei da guerra tutti di legno, l'*Hornet* e il *Mosquito*? In questo caso, sembra proprio che Sir Geoffrey de Havilland sia stato il primo a reintrodurre un processo conosciuto ed usato nell'Atlantide.

#### COMMENTO 1970

Il campo di forza generato dagli UFOs causa la ionizzazione dell'aria. I cambiamenti di colore risulterebbero da fluttuazioni nella potenza di questo campo, ed avrebbero anche una correlazione con l'uso occulto dei colori, di cui si parla in questo capitolo.

Il campo di forza di un UFO sembra creare un campo magnetico, come può essere dimostrato dall'*UFO-Detector*, MK 11, inventato da Colin McCarthy, lo scienziato australiano ricercatore di UFOs. In questo semplice strumento, la prossimità di un campo magnetico fa scattare un meccanismo che emette un segnale ronzante. Molti osservatori di UFOs hanno segnalato di aver ottenuto, con questo strumento, successi considerevoli: avvertiti in questo modo della presenza dell'UFO nelle vicinanze, essi sono riusciti spesso ad effettuare osservazioni visuali dirette (3).

Ormai sono stati schedati centinaia di casi in cui le automobili si sono fermate, e il loro impianto elettrico ha cessato totalmente di funzionare durante l'immanenza osservata di dischi volanti. Uno dei piú spettacolari mi è stato riferito dall'attrice cinematografica Ann Todd, che si trovò sull'Autostrada di

(3) Per informazioni circa le modalità per acquistare l'*UFO-Detector*, scrivere al direttore di *Flying Saucer Review*, 21 Cecil Court, London, W.C.2.

Hollywood in una coda di macchine ferme lunga tre chilometri: l'ingorgo era stato causato da un UFO, che lei disse trovarsi in quel momento al di sopra della collina piú avanti, e al di sotto del suo orizzonte, ma che fu visto comunque da molti automobilisti che si trovavano piú vicini all'inizio della coda.

La Commissione Condon sostiene che prove effettuate su di un motore di automobile non hanno dimostrato alcun cambiamento magnetico nel metallo del motore stesso. I metalli assoggettati ad un forte campo magnetico, essi affermano, dovrebbero mostrare un cambiamento permanente: ma, siccome quel motore non ne mostrava, hanno respinto l'idea del campo magnetico considerandola una sciocchezza.

Ora il fatto curioso è questo: in certi casi, il blocco delle apparecchiature elettriche dovuto alla vicinanza di dischi volanti ha avuto effetti temporanei, e tutti gli impianti hanno ripreso a funzionare normalmente con l'allontanamento dell'UFO osservato. Ma in altri casi non è stato cosí. Certe batterie si sono messe a bollire e sono diventate permanentemente inservibili. I tentativi di fare segnalazioni agli UFOs con una torcia elettrica sono falliti, perché la lampadina ed i fili si sono bruciati. Sono schedati casi di tentativi di filmare degli UFOs contemporaneamente con cineprese a molla e con cineprese a batteria: la cinepresa a molla ha funzionato, ma la cinepresa a batteria è rimasta inerte, anche se poi ha ripreso a funzionare normalmente... quando era ormai troppo tardi.

Possiamo quindi presumere (ed è meglio presumere il meno possibile) che la *qualità* dei campi magnetici dei dischi volanti può essere diversa, e che abbiamo sulla sua natura dati insufficienti, che non ci permettono di raggiungere una conclusione soddisfacente. Fino ad oggi, con la nostra tecnologia siamo riusciti soltanto a generare una categoria particolare di campo magnetico, che ci induce a considerarlo l'unico esistente. Allo stesso modo, per molti anni abbiamo ritenuto che l'ottava elettromagnetica nota come « luce visibile » fosse l'unica emanazione, fino a quando abbiamo scoperto altre 400 e passa ottave che vanno dalle onde lunghissime alle radioonde ultracorte: erano sempre state con noi (in teoria) fin da quando cominciò ad esserci il nostro pianeta, ma non ne avevamo neppure sospettato l'esistenza.

## 13. Il sistema solare

---

Trovo molto difficile credere che l'Economia Cosmica abbia creato o creerà mai un pianeta senza l'intenzione che, ad un dato momento della sua storia, esso debba ospitare una forma di vita senziente e intelligente. Secondo i nostri strumenti ed i calcoli basati su ciò che questi strumenti ci dicono, il Sistema Solare è molto grande. Vi sono milioni di miglia da un pianeta all'altro: ma da qui al sistema della stella piú vicina, c'è una distanza che per venire superata richiederebbe un viaggio di parecchi anni alla velocità della luce.

Tutto ciò è fondato sull'assunzione che la luce viaggi invariabilmente a 300.000 chilometri al secondo, e che il sistema piú vicino sia a parecchi anni-luce (1) di distanza. Ma supponiamo che la luce non viaggi affatto: supponiamo che la luce sia, semplicemente. Supponiamo che la stella piú vicina sia

(1) Nello spazio interstellare, dove le grandezze sono al di là della nostra comprensione, le distanze vengono misurate in « anni-luce », cioè secondo la distanza che la luce coprirebbe in un anno:  $300.000 \times 60 \times 60 \times 24 \times 365 \frac{1}{4}$  chilometri.



considerevolmente piú vicina di quanto immaginassimo; o che vi siano modi per superare questa distanza, in cui il fattore tempo, cosí come noi lo conosciamo, non entri affatto.

Fino a quando non avremo fatto noi stessi un viaggio di questo genere, non capisco come possiamo formulare un'affermazione in un senso o nell'altro; solo perché certe cose sembrano inserirsi in un bello schema, qui sulla superficie della Terra, ciò non significa assolutamente che collimino altrettanto bene con il misterioso oceano spaziale nel quale nessuno di noi terrestri è mai penetrato. Tutto ciò che sappiamo, o che crediamo di sapere, a proposito dei corpi celesti, è giunto fino a noi attraverso lo spazio, e attraverso la nostra atmosfera, e l'uno e l'altro potrebbero essere pieni di fattori di distorsione poco noti, tali da invalidare quasi tutte le nostre informazioni.

L'idea che il pesce si fa del mondo esterno deve essere stranamente distorta dal mezzo equoreo in cui vive. Noi viviamo in fondo ad un mezzo equoreo molto simile (ma assai piú profondo) chiamato « aria »: perciò, fino a quando potremo avventurarci al di là di esso, per dare una bella occhiata in giro con i nostri occhi, dovremmo trattare a dir poco con prudenza i calcoli degli astronomi (2).

I devoti dei razzi hanno obiettato alla possibilità che esseri di altri mondi vengano a farci visita. Essi lamentano che il consumo del carburante lo renderebbe quasi impossibile. Sono d'accordo. Questo varrebbe anche per l'applicazione della prima macchina a vapore di James Watt per far funzionare un moderno bombardiere.

I razzi sono l'ultima novità nella concezione terrestre dei voli ad alta velocità: ma cento anni fa, l'ultima novità erano le vaporiere. E un secondo prima, i cavalli e le vele fornivano il *non plus ultra* nel campo dei trasporti. Perciò non ci si deve forse aspettare che un popolo, magari piú progredito di noi soltanto di qualche centinaio d'anni (oppure un popolo capace di creare macchine che possano correre nell'atmosfera con un bellissimo suono musicale, o in assoluto, misterioso si-

(2) Da quando questo articolo è stato scritto, l'Osservatorio di Monte Palomar ha ammesso un errore del 100-200 per cento nei suoi precedenti calcoli delle misurazioni universali. Per esempio, la nostra galassia è, oggi, almeno 60.000 anni luce piú grande di quanto si immaginasse. Una bella differenza!

lenzio) possa considerare la sua era dei razzi spaziali come roba da museo?

Mio nonno ricordava ancora i tempi in cui si affermava che se un corpo umano avesse viaggiato ad una velocità superiore a quella di un cavallo al galoppo, si sarebbe disintegrato istantaneamente. I treni hanno dimostrato che non era così. Qualche anno fa, ci sentivamo dire che nulla poteva superare la velocità del suono. Un aereo supersonico si sarebbe disintegrato. Poi fu costruito un aereo supersonico, e così venne sepolta, illacrimata, un'altra teoria sulle limitazioni. Oggi noi crediamo che la velocità della luce sia la massima alla quale un corpo potrebbe viaggiare senza venir disintegrato in energia pura. I nostri nipoti, forse, potranno vedere che, anziché disintegrarsi, un corpo, procedendo ad una velocità superiore a quella della luce, conserva la sua essenza materiale ma entra invece in quell'interessantissimo stato di tempo-materia noto come « Quarta dimensione », dato che non possediamo una parola più adatta per indicarlo: uno stato in cui il tempo viene annientato e diventa possibile l'attraversamento di una distanza quasi infinita.

Se questo è vero, allora il volo intergalattico, e non soltanto interplanetario, potrà diventare una realtà, persino per noi.

Supponiamo ora, per amor di discussione, che quella forza meravigliosa che fa girare i componenti degli atomi attorno ai nuclei centrali rotondi, e le lune attorno ai pianeti rotondi, e i pianeti attorno ai soli rotondi, e i soli attorno a galassie rotonde e, probabilmente, fa anche girare le galassie, in una maestosa quadriglia, attorno a qualcosa di infinitamente più grande; supponiamo che questa splendida, colossale forza primaria (il Serpente Cosmico degli Antichi) possa venire usata per fare « scivolare » i dischi volanti da un sistema all'altro, a velocità superiori alle nostre concezioni più spinte.

Mentre scrivo queste righe, io sono a bordo di una grande astronave verde, luminosa, dal diametro di circa 13.000 chilometri, che si precipita attraverso l'Oceano dello Spazio alla velocità di molte migliaia di chilometri al secondo. Da due miliardi di anni, questa astronave enorme ha continuato a correre attraverso l'Oceano, in silenzio, senza perdere energia, e continuerà a farlo, fino a quando ritornerà alla sua condizione originaria. Invece di pasticciare con i razzi e i reattori ed al-

tre macchine stravaganti che servono soltanto a sprecare carburante, potremmo studiare con profitto questa grande astronave (poiché l'abbiamo sotto i piedi) e cercare di scoprire che cosa la fa « galleggiare », e che cosa la fa muovere.

Poi dovremmo cercare di galleggiare anche noi. Poi, dovremmo scoprire come ci si muove e come si rimane in movimento. Quando ci saremo riusciti, avremo risolto il problema del volo spaziale. È molto semplice.

Non intendo sviluppare questo tema con un torrente di gergo semiscientifico sul « magnetismo », e spero che nessuno cercherà di farlo; perché nessuno, tra noi mortali, ne sa abbastanza, in un senso o nell'altro, per tentare un'impresa del genere. Ma se qualcuno fosse tanto pazzo da scrivere un articolo respingendo seccamente questa ovvia possibilità, vorrei fargli osservare che un articolo del genere fu preparato da uno scienziato eminente, per i fratelli Wright, nel 1902: vi veniva dimostrato, per loro edificazione, che il volo del « piú pesante dell'aria » era meccanicamente impossibile.

Nel 1903, i fratelli Wright volarono.

Molte cose sono meccanicamente impossibili. Il volo dell'ape contraddice tutte le leggi conosciute dell'aerodinamica. La sua superficie alare è enormemente insufficiente; il carico alare è troppo elevato per fornire la spinta necessaria. Eppure, l'ape vola.

Colombo ebbe la temerarietà di scoprire l'America, quando tutti gli intelletti migliori sapevano (perché glielo avevano detto i Saggi) che al di là dell'Atlantico non vi era nient'altro che « l'Orlo del Mondo », un abisso immenso nel quale la sua nave sarebbe precipitata, se si fosse avventurata troppo in là. Eppure Colombo scoprì, non soltanto un nuovo mondo, ma anche uomini, uomini come noi, anzi migliori, se li confrontiamo con i rapaci *Conquistadores*: uomini per i quali l'oro era soltanto un grazioso ornamento, e il grande Padre Sole un dio d'amore fraterno, anziché un Totem di gelosia e di odio.

È stato anche obiettato, da parte di coloro i quali pretendono che tutti la pensino come loro, che se gli uomini dello spazio avessero voluto mettersi in contatto con noi, sarebbero atterrati già da molto tempo. Non sono affatto d'accordo.

Infatti, se noi occidentali affermiamo di non riuscire af-

fatto a comprendere la mentalità dei russi e dei cinesi, come possiamo presumere di sondare le menti di umanità ancora piú distanti della nostra? Noi non crediamo agli atterraggi compiuti dagli extraterrestri soltanto perché questi atterraggi non sono stati compiuti con la stessa brillante sfacciataggine che noi metteremmo in mostra, se mai riuscissimo a raggiungere un altro pianeta. Poiché gli uomini dello spazio non sono scesi con perline di vetro per gli indigeni, e cappelli di seta per gli stregoni locali, noi pensiamo, purtroppo, che non scenderanno mai; o, andando ancora piú in là, pensiamo che non possono neppure esistere. Arthur Clarke e Willy Ley hanno ormai stabilito qual è l'etichetta richiesta per sbarcare su di un altro mondo. Siccome i nostri visitatori non hanno adottato questa procedura, bisogna ridurli allo stato di nubi lenticolari, ragnatele, rifrazioni e cosí via. Ci addolora moltissimo che non siano scesi con trombe e fanfare, con l'assistenza di una schiera di abilissimi tecnici pubblicitari. E pensiamo che, per deferenza nei nostri confronti, dovrebbero precipitarsi ad atterrare come sciocchi là dove persino gli angeli hanno paura di procedere. E perché mai dovrebbero farlo?

Proviamo a metterci, se è possibile, al loro posto. Sanno qualcosa della nostra Terra. Nei vecchi Archivi Solari è schedata con precedenti tali da dissuadere anche il piú temerario dall'atterrare in mezzo a noi (3).

In ogni caso, non hanno bisogno di atterrare per acquisire informazioni. I piccoli dischi controllati (4), i *Foo-Fighters*, od « Occhi Volanti », emessi dalle astronavi-madre, trasmettono loro immagini ravvicinate di tutto ciò che essi desiderano vedere. Hanno già dato loro particolari dei nostri aerei a combustione interna. Possiedono raggi capaci di penetrare nella crosta terrestre e di trasmettere informazioni sulle condizioni delle grandi sacche di magma bollente, fino al settimo strato, quel-

(3) Vedere *A Treatise on Cosmic Fire*, Lucis Press, pag. 1178.

(4) Per esempio, il 27 gennaio 1953 alcuni reattori americani che volavano sul Giappone inseguirono sciame di *Foo-Fighters* rossi, bianchi e verdi: minuscoli dischi che viaggiavano a velocità tremenda e che venivano segnalati dal radar. Uno di questi piccoli oggetti passò deliberatamente accanto ad uno degli aerei. Era una giornata limpida e serena, e il pilota poté osservare bene l'oggetto. Era un piccolo disco metallico, di circa venti centimetri di diametro, molto sottile, rotondo e lucente. Questa è stata la migliore osservazione effettuata in pieno giorno di uno di questi piccoli dischi.

lo centrale e piú denso. Possono avere ascoltato, abbastanza irritati, le trasmissioni delle nostre radio, nel tentativo di scoprire che cosa pensiamo; e se questo fosse l'unico mezzo a loro disposizione, ormai dovrebbero essere giunti alla conclusione che probabilmente noi non pensiamo affatto. Hanno molti modi per captare le correnti di pensiero che emanano dalle nostre menti. Possono concentrarsi su di un gruppo di individui per scoprire i loro segreti piú intimi. Anzi, mentre io sto scrivendo una descrizione purtroppo inadeguata dei loro poteri, è probabile che essi mi stiano guardando, con divertita tolleranza.

E allora, perché dovrebbero correre il rischio di uno sbarco pubblico? Hanno visto cosa fa la massa quando ha paura, e cosa fa a ciò che adora. La loro astronave verrebbe sequestrata per infrazione alle leggi doganali. I loro abiti verrebbero fatti a pezzi e venduti come *souvenir*. Verrebbero denunciati come sabotatori, anticristi, disturbatori della quiete pubblica, emissari di Satana e via discorrendo, come avvenne in quello sconsigliato tentativo compiuto in Francia durante il regno di Carlomagno (5).

Il conte di Gabalis ci narra che in quell'occasione il famoso cabalista Zedechias tentò di migliorare le condizioni di vita sulla Terra, suggerendo ai « popoli aerei » di fare una « grande e prodigiosa dimostrazione ».

« Essi lo fecero molto sontuosamente », dice de Gabalis. « Questi esseri vennero visti nell'aria... talvolta a bordo di navi aeree meravigliosamente costruite, i cui squadroni volanti si aggiravano a piacere ».

Il risultato di questo tentativo non ebbe piú successo di quanto ne abbia oggi, se le apparizioni avvistate nei nostri cieli hanno la stessa causa. La gente insistette che stregoni e diavoli avevano preso possesso dell'aria (oggi si parla invece di « armi segrete », una cosa altrettanto esecrabile). Persino i re

(5) Queste osservazioni si sono dimostrate in seguito esattissime. Il 20 luglio 1953 una grande folla si riunì in una zona della California per assistere a quello che si sperava dovesse essere un atterraggio di dischi volanti. Erano presenti, fra gli altri, funzionari dell'ufficio immigrazione debitamente armati di timbri e della Legge McCarren per « arrestare i visitatori », se non avessero avuto i documenti in regola. Naturalmente, non vi fu alcun atterraggio pubblico, e non ve ne saranno fino a quando le autorità e la massa non adotteranno un atteggiamento un po' piú adulto.

ci credettero. Carlomagno e il suo successore Luigi decretarono pene terribili contro questi « tiranni dell'aria » (6).

Il primo dei *Capitoli dell'Imperatore* narra che gli Esseri Aerei furono tanto sconvolti, nel vedere che la gente aveva paura di loro, che scesero sulla Terra con i loro grandi veicoli volanti, e portarono via uomini e donne per istruirli, « decisi a dissipare la pessima opinione che la gente aveva della loro flotta innocente, portando via uomini da ogni località... e poi tornando a sbarcarli nelle diverse parti del mondo ».

Ma gli sventurati mortali che vennero visti scendere da questi vascelli furono scambiati per sabotatori, *commandos* e « stregoni venuti a spargere veleno sui frutti della terra e nelle sorgenti », e furono trascinati in fretta e furia al destino orribile che attende gli autori di simili malefatte.

« È incredibile il numero di coloro che vennero messi a a morte col fuoco e con l'acqua in tutto il reame. Un giorno... a Lione, tre uomini ed una donna furono visti discendere da quelle navi aeree. L'intera città si raccolse attorno a loro, gridando che erano maghi e che erano stati mandati da Grimaldo, duca di Benevento, per distruggere i raccolti dei franchi. Invano quegli innocenti cercarono di disculparsi affermando che erano loro compatriotti, e che erano stati condotti via per poco tempo da uomini miracolosi che avevano mostrato loro meraviglie inaudite, e che li avevano pregati di raccontare ciò che avevano veduto » (6).

Perciò, quando nel 1952 uno strano vascello aereo che portava a bordo uomini argentei atterrò nella zona orientale della Germania, la prima paura fu che fosse stato mandato dal nemico, Grimaldo o Stalin che fosse.

Per il momento, il nostro scopo è quello di scoprire da quale altro pianeta provengono i veri dischi volanti interplanetari. La soluzione più semplice è offerta dai pianeti vicini: Marte e Venere. E oltre a Marte e a Venere, perché non anche Saturno, Giove, Urano, Nettuno, Plutone e tutti i pianeti non ancora scoperti, ancora più lontani? L'obiezione che viene formulata è questa: la superficie di tutti i pianeti al di là dell'orbita di Marte sarebbe troppo fredda per ospitare la vita così come noi la conosciamo, e Venere e Mercurio, al contrario assai più vicini di noi al Sole, sarebbero troppo caldi. Ma tut-

(6) Conte de Gabalis, *Discorsi*.

to ciò è basato sulla presunzione che il calore in quanto tale lasci veramente il Sole. I libri antichi ci dicono che il Sole produce energia radiante, ma non calore (così come lo conosciamo noi), e che quel calore è soltanto il sottoprodotto dell'energia che soprafà la resistenza della nostra atmosfera. Se questo è vero, si spiegherebbe certamente la fascia d'aria calda, scoperta recentemente a circa sessanta chilometri d'altezza dalla superficie della Terra: ha una temperatura di 170 gradi, e troveremmo che è insopportabile viverci. Un'atmosfera planetaria, secondo gli antichi insegnamenti, svolge la duplice funzione di convertitore d'energia e di filtro che regola la quantità di calore così formatasi. Il convertitore ed il filtro sono regolati in modo che tutti i pianeti del nostro sistema abbiano temperature superficiali simili alla nostra. Infatti, se portassimo i nostri strumenti su Marte e osservassimo la Terra, quella fascia, alla quota di 60 chilometri, di aria quasi bollente darebbe al nostro pianeta una temperatura superficiale apparente di 170 gradi. E se i marziani non avessero strumenti migliori dei nostri, sarebbe comprensibile se affermassero che la vita umana, sulla Terra, è assolutamente impossibile. Perciò, fino a quando non saremo stati su altri mondi, e vedere con i nostri occhi, è meglio non pontificare in nessun senso.

Potremmo scoprire che gli esseri viventi di qualunque altro pianeta non sono poi tanto diversi da noi, a parte il fatto che alcuni di loro possono essere infinitamente più simpatici. E, se sono tanto più simpatici, senza dubbio proveranno un certo senso del dovere nei confronti della pecora nera della Famiglia Solare; il desiderio di ristabilire relazioni amichevoli, interrotte così drasticamente ad un certo punto del ciclo, e di aiutarci a riconquistare una parvenza di civiltà umana.

#### COMMENTO 1970

E che cosa dire, allora, dei pianeti, culle di vita e di spiriti in evoluzione, generati da altri soli e sparsi, più numerosi dei granelli di sabbia, nelle altre galassie? Anche se oggi è graziosamente ammesso che i pianeti capaci di ospitare la vita, nella nostra Via Lattea, sono parecchi triliardi, al tempo in cui fu scritto questo capitolo (1951) la scienza bofonchiava incredula all'idea della loro esistenza: anzi, affermava che non

esistevano. La loro inesistenza era il risultato proclamato *ex cathedra* di un dogma corrente, che imponeva ai fedeli di credere che la Terra, il Sistema Solare e, in particolare, la razza umana, erano il risultato di un accidente gigantesco, di una stranezza, di una possibilità contro dieci miliardi.

Si riteneva allora che il nostro sistema fosse venuto a crearsi in conseguenza alla quasi-collisione tra il nostro sole amante dell'ordine e obbediente alle leggi, ed una stella vagabonda, una pellegrina dei cieli che sfrecciava nello spazio in modo assai disordinato e repressibile. La materia è debole di mente: si lascia attirare facilmente, si lascia portare sulla cattiva strada. Grandi pezzi del nostro sole, così alienati al seno materno, formarono una serie di anelli concentrici che, condensandosi, formarono dei pianeti e ritornarono rispettabili, nel pieno ristabilimento dell'ordine e della disciplina.

Questo significava, naturalmente, che le possibilità di forme di vita intelligente in altri luoghi dell'universo era praticamente nulla.

Non avevo mai potuto accettare questa teoria, e fui felice quando venne fatta cadere. E non posso neppure accettare che vi sia qualcosa di « accidentale » in questo universo superbamente ordinato. Che gli innumerevoli, complessi miracoli che hanno portato all'evoluzione dei mammiferi derivino dal puro e semplice caso vale quanto l'assurdità secondo la quale un gruppo di scimmie, pestando a caso per ore interminabili sui tasti di macchine da scrivere, alla fine batterà i sonetti di Shakespeare.

Ora che questa teoria è finita fortunatamente nell'immondezzaio delle cattive idee (come ci finiranno tutte le teorie, prima che noi arriviamo alla nostra conclusione), ci troviamo adesso alle prese con pianeti troppo caldi, troppo freddi, con atmosfere troppo sottili, troppo dense od ostili alla vita, o alle prese con pianeti adatti all'uomo, ma così lontani che è impossibile raggiungerli in un periodo di tempo corrispondente alla durata media della vita umana, anche viaggiando alla velocità della luce.

Naturalmente, questo è il grande ostacolo. *Se* gli altri pianeti del Sistema Solare sono disabitati, e *se* è possibile che pianeti capaci di mantenere in vita l'uomo sono troppo lontani perché il viaggio sia possibile, allora non può esservi alcuna



forma di rapporto fisico tra i loro mondi e il nostro. Purtroppo, i fatti osservati non sempre agiscono in pieno rispetto verso le teorie. Perché negli ultimi quindici anni (l'era post-Adamski) vi sono state centinaia di sincere e sbalordite testimonianze di atterraggi di navi spaziali: centinaia di testimoni hanno incontrato quegli equipaggi, hanno comunicato con loro, sono saliti a bordo dei loro veicoli ed hanno persino effettuato voli nello spazio.

In generale, coloro che non sono impostori spudorati vengono accusati di soffrire di allucinazioni: allucinazioni su scala globale, allucinazioni che lasciano prove fisiche, come depressioni nel terreno, segni sul piano stradale, dove il meccanismo per l'atterraggio era affondato nell'asfalto, cereali, erba e vegetazione schiacciati o bruciati in zone regolarmente circolari; allucinazioni che lasciano tracce di residui di radioattività, allucinazioni condivise da parecchi testimoni, e che si trasmettono ad altre persone, a grandi distanze, ed anche queste persone (condividendo la stessa illusione collettiva) vedono il veicolo spaziale che arriva o che riparte e confermano i racconti dei « contattati ». Allucinazioni che contagiano persino le macchine fotografiche.

Ben pochi di questi resoconti appaiono sui giornali, ma sono stati scrupolosamente raccolti, controllati, schedati, ed i risultati sono stati pubblicati nelle numerose riviste specializzate sul problema dei dischi volanti (7), presentando così una enorme quantità di prove: sta succedendo veramente qualcosa. In maggioranza, queste riviste sono ottime ed obiettive, e tra i loro collaboratori figurano scienziati, astronomi, ed illustri personalità; i quali si rendono ben conto che la nostra razza può essere giunta, ormai, sulla soglia della più grande occasione cosmico-sociale della sua storia, come dimostrano gli articoli del professor Alan Hynek, uno dei più grandi astrofisici americani, il quale rimprovera ai suoi colleghi di non interessarsi a quella che potrebbe essere la scoperta scientifica più eccitante di tutti i tempi.

Una volta scartati gli impostori, ci troviamo di fronte a due possibilità: a) tutti i « contattati » ed i loro testimoni dovrebbero dirigersi velocemente verso il più vicino studio di

(7) Vedere la nota conclusiva del Capitolo 4.

uno psichiatra per farsi revisionare il cervello; *b*) i « contattati » sono persone perfettamente normali, che hanno vissuto veramente le esperienze descritte nei loro rapporti, né piú né meno, e hanno incontrato esseri umani od umanoidi extraterrestri. Non vi sono altre alternative possibili. E anche se vengono richiamati all'ordine da « quelli che sanno sempre tutto », questi individui si ostinano a diventare sempre piú numerosi, e continuano a riferire di avere assistito ad atterraggi; e i dischi volanti continuano ad atterrare.

Atterrano: ma a quanto pare, continuano a commettere l'imperdonabile errore di non rivolgersi alla gente « giusta », vale a dire ai governi e agli altri trafficoni ufficiali che vorrebbero dirigere il loro pianeta come se fosse un asilo infantile. Naturalmente, questo è estremamente irritante, per non dire preoccupante, per quei cari innocenti i quali ritengono che, chiunque essi siano, i visitatori pensano come pensiamo noi e agiscono come agiamo noi. A quanto pare, non è mai passato per le loro teste meschine l'idea che gli « ufonauti » possano non provare simpatia per i nostri governi, o possano considerarli del tutto irrilevanti per i loro progetti a lunga scadenza. Forse « Governo » per loro è una parolaccia, o una parola che non esiste piú, cosí come la parola « sifilide » non esisterebbe piú per un popolo che da molto tempo avesse sconfitto le malattie. Una razza veramente civile sarebbe certamente una Non-Archia: ogni suo componente dovrebbe essere sufficientemente spiritualizzato sulle necessità di tutti gli altri da ridurre il governo planetario ad un piccolo comitato centrale consultivo; e in questo modo non vi sarebbe piú la necessità di avere armi, manganelli, gas, prigionieri, napalm ed altre meraviglie della guerra sociale, che noi dobbiamo pagare con i nostri tributi.

Eppure, sebbene la Commissione Condon non abbia scoperto un bel nulla, e sebbene ventiquattro commissioni precedenti, altrettanto inutili, abbiano scoperto anche meno, gli UFOs continuano a volare, a venire osservati in volo, continuano ad atterrare e a venire osservati mentre atterrano. Perciò debbono venire da *qualche posto*. Ma il problema è: da dove vengono? Enumeriamo ora le possibilità.

1) Dal nostro pianeta: sono aeromobili segrete, sperimentali.

VALUTAZIONE: dopo tanti anni, perché continuano allora a costruire reattori e razzi, costosissimi ed inefficienti?

2) Dall'interno del nostro pianeta: sono costruiti da una razza che vive a grandi profondità.

VALUTAZIONE: È molto improbabile, e suona come un pessimo romanzo di fantascienza. Comunque, una volta uscito, chi avrebbe più voglia di ritornare sottoterra?

3) Da un'altra dimensione del nostro pianeta.

VALUTAZIONE. In questo caso è necessaria una *valutazione* spirituale o metafisica.

4) Da altri pianeti del nostro Sistema Solare.

VALUTAZIONE. Troppo caldi, troppo freddi, atmosfera inadatta, gravità inadatta, eccetera, benché, in termini di distanza, la cosa sia perfettamente accettabile.

5) Da altri « piani » o da altri « ritmi vibratorii della materia » di altri pianeti del nostro Sistema Solare. (In Oriente questi « ritmi » o qualità dell'essere sono chiamati *Tattvas* e sono ben conosciuti e compresi dal saggio).

VALUTAZIONE. È perfettamente possibile. Ne tratteremo ampiamente nel Commento conclusivo su George Adamski. Questi ritmi o *Tattvas* sono sotto il controllo della volontà di uno yogi (essere illuminato) e possono venire variati. Perciò un UFO ed il suo equipaggio, di un *Tattva* superiore, entrando nella sostanza più grossolana del nostro pianeta, potrebbero ridurre il ritmo vibratorio del loro essere in modo da apparire concreti e fatti della stessa sostanza della terra. In questo caso, sarebbero perfettamente spiegabili le apparizioni e le sparizioni improvvise degli UFOs.

6) Viaggiatori del tempo venuti dal futuro.

VALUTAZIONE. È concepibile. Ma in tutti i casi in cui vi è stata comunicazione, i visitatori hanno indicato di essere d'origine extraterrestre, e noi speriamo sinceramente che non siano tutti bugiardi!

A questo punto, però, emerge una quantità di difficili problemi. Se un viaggiatore nel tempo decide di ritornare al punto A, allora deve averlo già fatto quando il punto A si è verificato nella nostra gamma temporale del passato. Se all'ultimo momento decidesse di non ritornare affatto al punto A, vi sa-

rebbe un non-evento al punto A del passato, una lacuna negli avvenimenti del passato, che porterebbe ad una quantità di spiacevoli complicazioni. Perciò, per il momento, accettiamo per valide le affermazioni dei visitatori.

7) Da altri pianeti di altri sistemi.

VALUTAZIONE. Impossibile secondo gli attuali criteri scientifici, ma non impossibile alla luce del punto 5), o nel quadro del concetto del « viaggio » interdimensionale, del quale non sappiamo nulla, ma che esiste come possibilità teoretica.

Si potrebbe prendere come esempio un *long-playing*. La puntina rappresenta la nostra consapevolezza presente, e il solco del disco rappresenta lo spazio-tempo tridimensionale. La parte del solco che sta davanti alla puntina rappresenta il « futuro », e la parte del solco che sta dietro rappresenta il « passato ». La posizione della puntina rappresenta il « presente ».

Secondo il nostro modo di vedere le cose, possiamo soltanto procedere lungo il solco. Oltre ad una certa velocità, la puntina salterà fuori dal solco e volerà via « nello spazio »: analogamente alla velocità della luce e ai limiti della velocità della materia. Ma se noi possiamo sollevare la puntina dall'inizio del disco e posarla di nuovo nel solco alla fine, abbiamo tagliato venti minuti di musica, e il viaggio è diventato quasi istantaneo. Con un po' d'immaginazione possiamo applicare questa analogia all'unico modo possibile di realizzare il volo interstellare o addirittura intergalattico. Lo spazio-tempo (il solco) dovrà essere cortocircuitato; e possiamo presumere che una tecnologia più avanzata della nostra di poche migliaia, o addirittura di poche centinaia di anni, abbia dominato questi segreti e le loro applicazioni pratiche.

## 14. Dischi volanti sulla Luna

---

Nonostante le precedenti osservazioni e gli ingegnosi trabiccoli oggi parcheggiati sulla Luna da russi e americani, sono convinto che quel pianeta morto e desolato venga usato spesso da altri viaggiatori, che vi stabiliscono basi, osservatori astronomici e così via, come stiamo facendo noi stessi ad un prezzo rovinoso per la nostra economia.

Ho avuto la fortuna di avere un lunghissimo colloquio, poco prima della sua morte, con il professor Percy Wilkins, allora considerato come il maggiore astronomo del mondo. Mentre volava in America, Wilkins aveva visto due grandi dischi, un grigio argento, l'altro piuttosto dorato, ed era rimasto molto colpito da quell'esperienza; era convinto che non fossero un gioco di luce contro le nuvole, ma solidi oggetti metallici formati da due superfici curve e lisce che si toccavano agli orli.

Egli aveva anche visto cose stranissime, sulla Luna.

C'è un cratere che si chiama Gassendi, del quale si par-

la pochissimo e dal quale i nostri *Explorers* (\*) sembrano tenersi il piú possibile alla larga. Wilkins aveva fatto un gran numero di disegni particolareggiati di questo cratere piuttosto grande, e noi avevamo anche una copia della fotografia ripresa con il telescopio di Monte Wilson per fare un confronto (e va detto fra parentesi che adesso, misteriosamente, è impossibile ottenerla da Monte Wilson, senza che si abbia una buona giustificazione). Il fondo del cratere consiste soprattutto di linee parallele, di triangoli e di figure geometriche. Dove questi si intersecano, vi sono piccole fosse rotonde, o strutture a forma di cupola (a seconda di come cade la luce). Questi disegni geometrici cosí regolari potrebbero essere benissimo crepacci naturali: ma se lo sono, sono assolutamente unici sulla superficie della Luna.

Wilkins mi indicò che alcune di quelle linee parallele arrivano fino alle pareti del cratere, e poi riappaiono all'esterno e continuano per molte miglia, cosa che gli sembrava a dir poco straordinariamente strana. Mi disse che usando il grande telescopio a rifrazione da 32 pollici, a Meudon, aveva notato qualcosa che sembrava l'ingresso di gallerie, dove le linee raggiungevano la parete del cratere, e file regolari di punti che superavano la montagna per ricongiungersi alle linee dall'altra parte.

« Quasi come fossero pozzi immensi », mi disse. Pozzi che, per essere visibili attraverso il suo telescopio, dovevano avere un diametro non inferiore ai 120 metri. Ma il peggio doveva ancora venire. Piú di una volta, mentre usava il telescopio di Meudon, egli aveva osservato *un punto fulgidissimo di luce che emergeva da queste « gallerie » o « caverne » per lasciare il fondo del cratere e per involarsi nello spazio a velocità considerevole.*

Gli chiesi cosa pensava che fossero.

Gli occhi gli brillarono. « Macchie davanti agli occhi: che altro, se no? ».

« E che cosa ha detto ai suoi illustri colleghi? ».

« Niente. Avevo troppa paura che mi deridessero, se avessi detto loro qualcosa ». Senza dubbio, era frenato dall'enorme

(\*) Probabilmente ci si riferisce in genere ai lanci americani di sonde poste in orbita lunare o che sono discese sulla Luna. Esse però avevano nomi diversi: *Pioneer*, *Lunar Orbiter*, *Surveyor*, mentre solo due furono chiamate *Explorer*. (N.d.C.).

pubblicità e dai commenti sfavorevoli già suscitati quando aveva scoperto « un ponte sulla Luna », che ad una ulteriore osservazione non c'era più. Pensandoci meglio, il professor Wilkins concluse che ciò che aveva veduto allora — un semicerchio lucente sulla roccia scura — non poteva essere l'ombra di un grande arco lunare (naturale o artificiale), ma un oggetto dotato di luminosità propria, all'ombra di una grande roccia o di un precipizio. Il fatto che esso scomparve e non fu visto mai più, sarebbe facilmente spiegato, se se ne fosse volato via mentre nessuno stava a guardare. Prima della conclusione del nostro incontro, Wilkins mi diede cortesemente una diapositiva a colori fatta da suo figlio, una foto notturna di un UFO dalla struttura ad alveare, come le cupole geodesiche, piuttosto simile all'occhio di una mosca. Deve essere un caso unico nella storia degli avvistamenti di dischi volanti, perché non è registrata nessun'altra apparizione di un oggetto simile.

Il professor Wilkins morì poco dopo il nostro interessantissimo colloquio, e fu un vero peccato. Ma poco dopo, i russi riuscirono a fare scendere sulla Luna la prima macchina fabbricata dall'uomo (\*). Il giorno seguente accadde qualcosa di molto strano, che non venne mai spiegato adeguatamente. Il radiotelescopio di Jodrell Bank captò una accelerazione nella lunghezza d'onda dei segnali che provenivano dalla sonda « al-lunata », e giunsero alla conclusione che, secondo l'effetto Doppler, l'apparato adesso stava ritornando verso la Terra ad altissima velocità. Questo avrebbe spiegato la « nota » più alta del segnale, così come il fischio di una locomotiva ha una nota più alta quando si avvicina di quando si allontana: alla velocità del suono si aggiunge anche la velocità di movimento della locomotiva stessa, e il risultato è un mutamento percettibile nella nota. Allo stesso modo, la velocità del veicolo spaziale che ritornava si aggiungeva alla lunghezza d'onda del segnale emesso: solo in questo modo era spiegabile quel fenomeno curiosissimo.

I giornali pubblicarono titoli cubitali: STA RITORNANDO INDIETRO! E i russi pubblicarono titoli furibondi non

(\*) Si tratta della sonda *Luna 9* lanciata il 31 gennaio 1966 e giunta sul nostro satellite il 3 febbraio successivo: evidentemente ci si riferisce a questa discesa « morbida » riuscita e non a qualcuno degli altri innumerevoli esperimenti americani e russi conclusi con lo sfracellamento dei veri apparecchi. (N.d.C.).

meno cubitali: NO, NON TORNA PER NIENTE! Vi fu una grande eccitazione, rapidamente smorzata da Mosca, che sosteneva seccatissima che la Gloriosa e Democratica Sonda Lunare del Popolo non si sarebbe mai mossa dal posto dove era stata parcheggiata.

Sospettosi e irritatissimi, gli americani annunciarono, in toni abbastanza acidi, che avrebbero mandato il loro *Surveyor* (2) a controllare questa affermazione, per vedere se il trabiccolo russo era ancora sulla Luna: un modo molto costoso di sbugiardare qualcuno, a meno che naturalmente si fosse mosso, o fosse stato mosso: era veramente il caso di controllare, al prezzo di pochi miliardi di dollari.

Poi non si seppe più nulla.

Che cosa era successo? Gli americani avevano ispezionato la zona e l'avevano trovata vuota? Era un perfido complotto capitalista per derubare i compagni della meritata gloria? O qualche extraterrestre, che avanzava diritti di precedenza su quella località, aveva scaraventata la sonda nello spazio come un seme d'arancio? Questo non lo sapremo mai.

A quanto sembra, qualcuno si sta divertendo a nostre spese.

Le prime immagini di Marte arrivano attraverso l'etere dopo un lungo volo splendidamente calcolato. E succede l'unica cosa che nessun astronomo sano di mente avrebbe mai pensato che potesse succedere: la superficie di Marte sembrava stranamente identica alla superficie della Luna. Niente deserti rossi, niente canali, niente omini verdi, niente di lontanamente « marziano », insomma. Ma c'era qualcosa di peggio: la foto, trasmessa attraverso lo spazio, rappresentava un gruppo di crateri, circa una cinquantina, disposti in modo quasi identico, per posizione e grandezza, ad un gruppo ben noto della Luna. Questo era veramente troppo! Le possibilità che le serie degli eventi che provocano i crateri si fossero ripetute in modo quasi identico su due pianeti diversi è all'incirca una su diversi trilioni. Eppure, nelle fotografie, si scorgeva chiaramente un sistema di crateri che qualsiasi astronomo, a prima vista, avrebbe giudicato un gruppo di crateri lunari (\*).

(2) Il *Surveyor 1* partì il 30 maggio 1966 e giunse sulla Luna il 2 giugno: fu il primo veicolo americano a « discesa soffice ». (N.d.C.).

(\*) La foto in questione venne scattata a 12.480 km da Marte dalla sonda americana *Mariner 4* lanciata il 28 novembre 1964; la si



Quindi, o quell'una possibilità su di un trilione si era realizzata, oppure qualcuno si era divertito a giocare con la nostra sonda. Cinquanta crateri eruttano (o cinquanta meteore cadono) su Marte formando cinquanta sagome simili a quelle presenti in un certo punto della Luna: oppure un « ispettore » addetto al traffico celeste, osservando quello strano veicolo primitivo e senza patente, non è riuscito a frenare il suo senso dell'umorismo, e ha sostituito una immagine lunare leggermente distorta. Tutte e due le possibilità sono stranissime, impossibili, assurde. Ma c'è un fatto ancora più assurdo: non esistono alternative.

E chi sono questi ispettori?

Chiedetelo a Glenn, chiedetelo all'ombra di Gagarin. Chiedetelo a qualunque astronauta. Quante volte la radio della sala controllo ha gracchiato: « Ughuh! Abbiamo di nuovo compagnia! ». Tutto insabbiato, tutto segretissimo. Ma come tutti i segreti, ogni tanto anche questo sfugge al controllo. Almeno un astronauta americano è caduto in disgrazia per aver segnalato parecchi UFOs che si erano messi in formazione con la sua capsula, in un momento in cui in sala controllo c'erano dei giornalisti. E alcune delle prime foto spaziali, sfuggite miracolosamente alla rete dei servizi di sicurezza, mostravano una formazione chiarissima di UFOs che fiancheggiavano la capsula. Ma l'onore fu salvo quando essi vennero ignominiosamente relegati nel limbo dei « cristalli di ghiaccio ». Un'altra « falla » nel sistema di sicurezza riguarda uno dei primi tentativi di fare accostare due capsule spaziali: la seconda era stata lanciata da un razzo *Agna*. Fu necessario fare un numero di orbite non previste dai progetti, e il tentativo per poco non venne abbandonato, a causa dell'intromissione di un terzo oggetto sullo schermo radar che non consentiva al controllo a terra di capire quali oggetti fossero i « nostri » e quale fosse il « loro » (\*). Fortunatamente, stufo dell'astronautica primordiale, l'intruso alla fine se ne andò alla ricerca di qualcosa di più interessante,

può osservare in: Armando Silvestri, *Dallo Sputnik alla Luna*, Ufficio Storico dell'Aeronautica Militare, Roma 1971, pag. 172 (è la prima foto a destra in basso). (N.d.C.).

(\*) I voli orbitali con tentativi di congiungimento tra capsula pilotata *Gemini* e bersaglio *Agna*, sono avvenuti in queste date: 16 marzo 1966 (*Gemini 8*), 3 giugno 1966 (*Gemini 9*), 18 luglio 1966 (*Gemini 10*), 12 settembre 1966 (*Gemini 11*) e 11 novembre 1966 (*Gemini 12*). (N.d.C.).

lasciando sul radar soltanto le due astronavi ufficiali: e a questo punto l'esperimento continuò secondo il piano, e tutti tennero la bocca chiusa (anzi, non tutti).

Una terza interferenza, ancora più spettacolare, mi è stata segnalata da Colin McCarthy, l'inventore dell'*UFO-Detector*, uno scienziato che lavorava a Woomera durante il periodo dello scandalo degli « Aghi nello Spazio ».

Per rinfrescarvi la memoria: gli aghi nello spazio erano la sciaguratissima trovata di alcuni imboscanti del Pentagono, i quali si misero in testa di piazzare una fascia di aghi di rame in orbita attorno alla Terra: milioni di aghi minuscoli, disposti un po' come gli anelli di Saturno, che avrebbero riflesso i segnali radio delle onde corte, e avrebbero reso più rapide e più sicure le comunicazioni militari in tutto il globo. La comunità scientifica civile si sgomentò. Dalla Russia a Jodrell Bank vennero grida di protesta. Una simile pazzia avrebbe potuto danneggiare in modo permanente il delicatissimo equilibrio del sistema meteorologico. I risultati erano assolutamente imprevedibili, ma si poteva essere certi che sarebbero stati disastrosi. Per nulla intimiditi, i geni militari mandarono avanti il loro progetto: chi è mai riuscito a far desistere un generale, il cui unico scopo nella vita è creare guai? E così il primo razzo partì: la separazione avvenne secondo i progetti, e la nuvola di minuscoli aghi di rame si sparse nel vuoto, apparendo sullo schermo radar esattamente secondo le previsioni. Ciò che accadde poi ebbe come conseguenza un imbarazzatissimo silenzio. Quando era già stata quasi completata un'orbita, apparve sulla scena un secondo oggetto e « come un gigantesco aspirapolvere » (cito le parole esatte di McCarthy) « spazzò via l'intera nuvola in pochi minuti ».

Naturalmente, una cosa del genere non poteva dissuadere i nostri bellicosi generali: perciò un secondo razzo venne preparato, imbottito di altri aghi, lanciato, posto in orbita. E ancora una volta vomitò gli aghi e, maledizione, ci sarebbero stati. Ma... oh, no! Ancora? Ancora una volta la bambinaia celeste arriva, la pipì del bimbo superdecorato viene asciugata, il razzo viene confiscato, e lo spazio attorno al nostro pianeta resta pulito e puro, con la facilità che sembra essere caratteristica esclusiva delle scenette dei caroselli pubblicitari televisivi.

Il Pentagono belò, di malavoglia, che la luce solare aveva disperso gli aghi a causa di un errore di calcolo. E gli scienziati

di tutto il mondo emisero un sospiro di sollievo, perché era stato evitato un danno irreparabile. E l'intruso capitato al momento più opportuno? Potremo sempre contare sul suo intervento, per asciugarci il naso e per evitarci di cadere nel fuoco? Possiamo mettere alla prova la pazienza cosmica una volta di troppo?

Sembra che la Luna, per quanto sia un pianeta morto e disabitato, venga usata dai viaggiatori spaziali come un comodo punto d'osservazione o di sosta, e che la prima esplorazione completa da parte dei terrestri porterà alla scoperta di apparecchiature meravigliose (alcune delle quali molto antiche), a disposizione di tutti i viaggiatori spaziali animati da buona volontà e non votati alla guerra e alle violenze planetarie. L'ombra del dottor Wilkins può riposare in pace, perché mi sono preso la briga di controllare i documenti dei suoi colleghi astronomi, e ho scoperto che in effetti sulla superficie del nostro satellite vi è spesso un'attività considerevole. Non la « luce pallida di una debole attività vulcanica » osservata da Patrick Moore, ma luci e sagome splendenti, che si muovono vigorosamente, molto spesso nell'interno o nelle immediate vicinanze del cratere Platone che, a giudicare dalle apparenze, deve essere una specie di quartier generale lunare.

Oltre alle osservazioni del professor Wilkins, abbiamo alcune interessanti fotografie prese da George Adamski: navi spaziali con la luna sullo sfondo. Sulla Tavola 12, Patrick Moore ha fatto osservazioni e critiche perfettamente valide: ha fatto osservare che la curva scura nella parte superiore della foto non era, come sembrava, il *terminator* (la parte dove incomincia la notte lunare), ma l'orlo del campo telescopico, e che perciò i « dischi volanti » dovevano essere « dentro » al tubo del telescopio di Adamski.

Questo era abbastanza incomprensibile: perciò feci qualche esperimento. Servendomi di una Rolleiflex a treppiede, fissata a un binocolo 80 x R.N., fotografai una fila di ciottoli bianchi su di un suolo scuro, sabbioso, costellato di piante di erica, dando le relative gradazioni di luminosità corrispondenti agli oggetti ed alla superficie lunare della fotografia di Adamski. Prima ancora di scattare una sola fotografia, avevo già capito quello che stava succedendo. L'orlo di un telescopio, visto attraverso l'oculare, è confuso, e la luce sbiadisce gradualmente. Un oggetto chiaro o luminoso, in questa « zona crepuscolare »,

si vede meglio di quanto se ne veda uno scuro. Perciò disposi la fila di ciottoli chiari in modo che alla fine uscissero dall'inquadratura. La sabbia e l'erica, essendo piú scure, scomparvero immediatamente dove incominciava la «zona crepuscolare», ma i ciottoli chiari rimasero visibili anche nella parte piú buia, riproducendo perciò esattamente lo stesso effetto che Patrick Moore aveva criticato. In pratica, un effetto assai simile, per quanto meno pronunciato, si può scorgere nella Tavola 5, dove l'orlo del disco volante taglia la confusa zona crepuscolare del telescopio.

George Adamski fu il primo astronomo che fotografò oggetti in movimento sulla Luna o nei pressi della Luna, ma non fu affatto il primo ad osservare corpi in moto, luci lampeggianti ed altri segnali, i quali indicano chiaramente che il nostro satellite viene usato frequentemente da altri esploratori. Controllando una vasta documentazione, sono riuscito a scoprire un grande numero di casi che non possono essere giustificati con quel genere di «debole attività vulcanica» scoperta da Patrick Moore. E, sepolte negli archivi polverosi, debbono esservi molte altre documentazioni che io sarei felicissimo di conoscere. Le osservazioni seguenti partono dall'epoca in cui cominciarono a venire usati, sulla Terra, i grandi telescopi, e sono tratte dagli archivi di vari osservatori.

- 1824 11 febbraio. Una luce lampeggiante viene scorta sulla parte buia della Luna; continua a lampeggiare ininterrottamente dalle ore 5 alle ore 5 e 30 antimeridiane.
- 1832 4 luglio. Una serie di punti e linee lampeggianti viene avvistata nel Mare Crisium, che in quel momento si trova nella zona non illuminata.
- 1835 25 dicembre. Qualcosa di simile ad una stella lucentissima viene scorto nel cratere Aristarco.
- 1836 13 febbraio. Due fasce diritte di luce, con punti luminosi disposti simmetricamente fra loro.
- 1847 18 e 19 marzo. Punti luminosissimi appaiono sulla parte non illuminata.  
11 e 12 dicembre. Una luce lampeggiante, fulgidissima, appare sulla parte non illuminata.
- 1866 4 maggio. Il cratere Linneo cambia colore: passa dal nero al bianco. Poi, al centro, appaiono piccoli punti perfettamente definiti.

- 1867 9 aprile. Un piccolo punto luminoso appare nella parte oscura della Luna.  
7 maggio. Un'altra luce fulgidissima nel cratere Aristarco.  
10 giugno. Tre punti neri, distintissimi, nei pressi di Sulpicio-Gallo: vi rimangono fino al 13 giugno, poi scompaiono all'improvviso.
- 1869 Dal 16 agosto di quell'anno fino all'aprile del 1870. Strane luci mobili e disegni mutevoli osservati nel cratere Platone.
- 1873 Un grande numero di oggetti luminosi che attraversano la Luna.
- 1874 24 aprile. Un oggetto luminoso, abbagliante, lascia la Luna e si dirige verso lo spazio aperto.
- 1875 13 luglio. Proiezioni luminose, come raggi di un riflettore, spuntano dalla parte superiore della Luna.
- 1877 20 febbraio. Una striscia di luce che attraversa il cratere Eudosso.  
21 marzo. Una striscia di luce attraversa il cratere Proclo.
- 1887 23 novembre. Un enorme triangolo equilatero, illuminato, nel cratere Platone. Minuscoli punti di luce appaiono su tutta la superficie della Luna: hanno origine in diversi crateri, convergono su Platone, ne attraversano le pareti altissime e vengono visti unirsi sull'immenso triangolo illuminato, sul fondo del cratere stesso. (Se in Platone si stava riunendo un Ordine segreto, quella notte non si è affatto preso la briga di nascondere la sua attività).
- 1893 1° aprile. Un raggio di luce, che sembra provenire da un riflettore gigantesco, appare su di un lato della Luna.  
25 settembre. Il fenomeno si ripete.
- 1903 3 marzo. Una luce lampeggiante in Aristarco.
- 1915 13 gennaio. Sette macchie bianche appaiono nel cratere Littrow: sono disposte in formazione, simile alla lettera greca « Gamma ».  
11 dicembre. Macchia luminosissima sulle sponde settentrionali del Mare Crisium. Pochi giorni dopo, una linea nera si proietta attraverso il cratere Aristillo.

- 1916 10 ottobre. Bagliore rosso nel cratere Platone.  
1917 29 agosto. Macchina luminosa in movimento (non viene indicata l'ubicazione).  
1919 21 febbraio. Una linea estremamente scura si protende a grande distanza dal cratere Lexall.  
19 maggio. Guglielmo Marconi intercetta segnali radio sulla banda dei 150.000 metri, dieci volte superiore a quelle usate sulla Terra. I segnali erano regolari, e sembravano formare una specie di codice... mai decifrato.  
1920 23 novembre. Fascio di luce brillantissimo che si proietta da Funerio.

Nel 1871 l'astronomo Birt depositò nella biblioteca della Royal Astronomical Society le segnalazioni relative alla bellezza di *milleseicento* osservazioni da lui compiute su cambiamenti di luce, corpi in movimento, disegni geometrici e segnali lampeggianti nel cratere Platone. Nessuno, a quanto pare, ha mai tentato di analizzarle, altrimenti oggi potremmo aver compreso alcuni dei segnali e dei codici dei viaggiatori interstellari, che potrebbero essere assai utili per il Progetto *Apollo* (\*). Oltre ad essere buona educazione, sarebbe anche molto saggio chiedere il permesso di atterraggio quando si scende su di un aeroporto sconosciuto: e quando ci si avvicina ad un territorio completamente alieno, è molto utile fare segnali amichevoli.

#### COMMENTO 1970

Ho tolto i passi relativi al dottor Meade Layne, che erano in questo capitolo nella precedente edizione del libro. Dopo avere conosciuto il suo gruppo e dopo avere esaminato i loro metodi di indagine, sono convinto che, per quanto le sue scoperte possano avere una certa sostanza, i metodi per mezzo dei quali sono state ottenute siano tutt'altro che soddisfacenti.

(\*) La discesa delle astronavi *Apollo* sulla Luna, iniziata il 21 luglio 1969 con l'*Apollo 11*, si è conclusa il 12 dicembre 1972 con l'*Apollo 17*. (N.d.C.).

## 15. I rifiuti dei dischi volanti

---

Fin dal secolo diciassettesimo, dal cielo sono cadute molte cose dalla forma e dalla sostanza strana, che hanno sconvolto moltissimo la sensibilità dei vari abitanti locali. Sono state identificate come gelatinose, simili a sangue, funghi, carbone, antracite, ceneri, olio giallo, acciaio finissimo, prodotti di fornace e persino recipienti. Qualche volta sono scesi in recipienti di metallo ben forniti, ma nonostante questo di solito puzzavano terribilmente.

A partire dal 1800, e cioè dall'inizio della rosea « Età degli Esperti », sono stati chiamati in causa scienziati specializzati per esaminare, palpare, sondare e identificare questi oggetti. Quando sono stati chiamati due o piú esperti, ciascuno di loro ha annunciato, senza esitazioni e con la massima sicurezza, conclusioni completamente diverse da quelle degli altri: e quando c'erano dubbi ripiegavano sempre sui « funghi », loro vecchi e comodissimi amici, con la certezza che nessuno avrebbe mai osato contraddirli.

Sopra l'Isola di Maury, un disco volante sembrò trovar-

si in difficoltà. Lasciò cadere qualcosa, nei pressi della riva, dopo una esplosione fortissima, tonante. In seguito furono recuperati vari pezzi, poi identificati come sostanze vulcaniche, basalto, residui di fornace, metalli sconosciuti, eccetera. Le piogge di sostanze analoghe avvenute prima del 1900 erano di solito egualmente annunciate da fortissime esplosioni, contraccolpi molto intensi o « tuoni di natura insolita ». In una caduta da grande altezza, l'esplosione potrebbe essere stata causata dalla materia che penetrava oltre quella che oggi viene chiamata « barriera del suono ».

L'isola di Maury è il primo caso, nel ventesimo secolo, in cui la sorgente della materia cadente era abbastanza bassa da essere veduta. Vi sono stati altri casi in cui materie varie, gelatina, rifiuti e scarti della sala macchine sono stati osservati mentre lasciavano un disco volante e cadevano al suolo?

Sì. Nell'autunno del 1952, un istruttore di *boy scouts* di West Palm Beach, Florida, era in esplorazione con due *scouts* quando vide lampi di luce in una zona boscosa. Andarono a indagare, e si trovarono al di sotto di un disco volante che aveva circa dieci metri di diametro. La macchina sibilava: stava librata a circa tre metri dal suolo. Era solida, semicircolare, e circondata da una corona, o orlo esterno, di luce fosforescente assai vivida. Un attimo dopo, la macchina espulse, o lasciò cadere, una sfera di fuoco che mancò di pochissimo l'istruttore, il quale svenne o fu sopraffatto dal fetore. Egli dichiarò poi che quella sfera emetteva una luminosità nebulosa: si avventò dritta verso di lui, causandogli ustione di poco conto. I due che erano con lui confermarono la sua testimonianza, e l'incidente venne riportato con grande evidenza dalla stampa americana.

Ma qualcosa di molto simile era accaduta nel lontano 26 ottobre 1846, quando un oggetto volante sfrecciò sopra Lowell, Massachusetts, tossì, sbuffò, ed espulse un grosso grumo di gelatina fetida, che aveva un diametro di circa un metro e venti ed un peso di circa duecento chili. Fu esaminato, palpato e studiato, senza eccessivo entusiasmo, poiché era « estremamente puzzolente ». Sui giornali locali apparvero molti resoconti, e gli inevitabili esperti finirono per identificare il grumo come « gelatina odorosa ».

Gli *Annali di Filosofia* riferiscono che presso Roma, nel maggio 1652, in occasione dell'apparizione di un grande corpo luminoso, cadde una massa appiccicosa di gelatina. E nel



marzo 1796, un altro grande grumo di gelatina cadde a Lusatia da una « sfera di fuoco » aerea. Un enorme blocco di sostanza cadde subito dopo che un enorme oggetto volante era esploso (o aveva causato un'esplosione atmosferica) nei pressi di Heidelberg, nel luglio 1811. E l'*American Scientific Journal* riferisce che nel 1718 un altro grumo di « sostanza gelatinosa » cadde sull'Isola di Lethy, in India, da un « globo di fuoco » nel cielo.

È un vero peccato che nessuno di questi rapporti precisi che cosa accadde della gelatina: se si sciolse, se evaporò, se fu analizzata, o se fu giusto lasciata lí a puzzare, perché, se fossero state fatte annotazioni, oggi avremo qualcosa in mano, per fare confronti con ciò che accadde a Gaillac, nella Francia del sud-ovest, il 29 ottobre 1952, dove la sostanza caduta da una squadriglia di sedici dischi volanti di scorta ad un enorme « sigaro volante » venne raccolta dagli abitanti del luogo, ma sfortunatamente si « disintegrò » prima che potessero portarla a fare analizzare in un laboratorio. Le ragioni di questa scomparsa verranno discusse piú avanti, in questo stesso capitolo. Ma sostanze vulcaniche, cenere, pioggia simile a sangue, grumi di gelatina, « sangue raggrumato » e oggetti di metallo incendiato (non meteore) e blocchi di ghiaccio (talvolta ghiaccio azzurro) sono precipitati e continuano frequentemente a precipitare dal cielo. Nel 1951 vi fu una grande caduta di ghiaccio, e i tetti di parecchie automobili furono bucati da pezzi grossi quanto bottiglie di birra. Gli esperti diedero la colpa a condizioni insolite dell'atmosfera superiore (ma non dissero quali fossero tali condizioni insolite), mentre diversi aviatori dissero, con eguale certezza, che erano blocchi staccatisi dalle ali di aerei che volavano ad altissima quota. Cadde persino ghiaccio azzurro!

Sulla nostra Terra sono caduti migliaia di oggetti che non avrebbero dovuto cadervi: non perché siano particolarmente sconvenienti, ma perché sono stati spiegati impropriamente come meteore o fulmini globulari, quando venne per contro affermato che non erano affatto di sostanze meteoriche; e bisogna ricordare che nessuno ha mai avanzato un'ipotesi ragionevole sulla natura dei « fulmini globulari ». Nel 1906, a Braintree, cadde ferro fuso. Una « sostanza carboniosa morbida » cadde al Capo di Buona Speranza ed esplose con tale violenza, toccando il suolo, che il colpo venne udito a piú di cento chilometri di distanza.

Sono arrivate « meteore » che in seguito si sono rivelate assai simili a varie scorie di altoforno, ed a varie leghe fuse. Sono cadute « piogge di cenere » inspiegabili, che hanno oscurato vasti territori per giorni interi, quando in nessuna parte del mondo era in corso un'attività vulcanica. Vi sono stati addirittura stranissimi, lucidi « cilindri di marmo » che sono caduti e sono affondati in orti e giardini periferici, con grande sbalordimento dei loro proprietari, quando gli uffici meteorologici non sapevano nulla dell'approssimarsi di temporali di cilindri di marmo. Nessuna previsione meteorologica ha mai annunciato: « domani, tempo prevalentemente sereno; in alcune zone pioggia con qualche caduta di cilindri di marmo verso sera, con ceneri e metalli ».

Non è probabile che gli uffici meteorologici colleghino gli strani oggetti visti nel cielo con le strane precipitazioni al suolo, fino a quando qualcuno scoprirà e pubblicherà un elenco completo dei rifiuti venuti dai motori eterici, magnetici e sonici, da includere nel *Primo Catalogo dei Dischi Volanti* che verrà pubblicato dai nostri pronipoti.

Il 29 ottobre 1952, secondo l'*Evening News* di Londra, un centinaio di persone, a Gaillac, nella Francia del sud-ovest, videro una formazione di sedici dischi (circolari, con la solita sopraelevazione centrale) che scortavano un « disco » della varietà a siluro, o sigaro volante, come quello che fu visto dall'aereo del comandante Chiles (vedere pag. 26). Irradiavano, dagli orli, una luminosità azzurrognola, come i *vimanas*; e il « sigaro volante », al centro, incominciò a lanciare o a scaricare « filamenti fulgidi, bianchicci, simili a lana di vetro ».

Fu quella la prima volta che un UFO della varietà siluro venne visto in compagnia di dischi veri e propri. Quindi, altri due pezzi del rompicapo vanno a posto. Se un siluro vola in formazione con dei dischi, allora i fabbricanti dei due tipi di oggetti (fino a quel momento avvistati soltanto separatamente) debbono essere in rapporti amichevoli. Si può andare più in là, e si può avanzare l'ipotesi che i fabbricanti dei dischi ed i fabbricanti di siluri siano gli stessi. Perciò, i dischi e i sigari volanti vengono dallo stesso posto (1).

(1) Queste righe vennero scritte prima che l'autore avesse visto la fotografia pubblicata alla Tavola 9, che rappresenta una « nave madre » in forma di sigaro, che libera navi da ricognizione.

L'avvistamento di Gaillac è ancora più importante, tuttavia, perché « pezzi di quella sostanza fibrosa vitrea scesero sulle cime degli alberi e sui fili del telegrafo, e molti testimoni oculari ne raccolsero dei bioccoli ».

« Purtroppo la sostanza si disintegrò e svanì prima che fosse possibile portarla ad un laboratorio per analizzarla » (2).

Ho sentito dire la stessa cosa di una sostanza misteriosa assai simile: un filamento splendente, fibroso, simile alla lana di vetro, che può essere prodotto dal corpo di un *medium* in trance, durante una seduta spiritica. No, non c'è niente di spettrale nell'ectoplasma, così come viene chiamata questa strana sostanza. Può essere toccata, fotografata, esaminata al microscopio e sottoposta a tutte le analisi. Sembra essere fisica, finché dura. Purtroppo, anch'essa si disintegra e scompare, « senza lasciare tracce », entro sette giorni al massimo: di solito, però, si dissolve in pochi minuti. L'ectoplasma è ritenuto di natura eterica. Diventa fisico temporaneamente, a causa di certi processi biomagnetici non ancora ben compresi.

Poiché l'ectoplasma è derivato da un corpo vivente, si presenta un problema affascinante: se la sostanza scesa fluttuando dal siluro volante era ectoplasma, il siluro stesso può essere allora, anziché una macchina, un immenso essere vivente? In questo caso, perché veniva scortato dai dischi, a meno che essi lo avessero appena catturato in qualche zona dell'atmosfera superiore, e lo stessero portando via per metterlo in mostra in qualche fiera supergalattica?

Non nego affatto la possibilità che esistano Circhi Celesti. Per quel che ne sappiamo, il nostro pianeta potrebbe essere una delle varie piste che hanno attirato negli ultimi miliardi di anni gli Dei del cosmo. Supporre che il Divino nutra per l'*Homo Sapiens* una solenne reverenza è una presunzione relativamente recente. Gli antichi greci preferivano credere che « gli Dei fecero gli uomini tra scoppi di risa », il

(2) Durante la mia visita in California, nel 1954, ricevetti in dono un minuscolo campione di questi « capelli d'angelo », da un visitatore di Adamski, che era riuscito a raccoglierne tanti da riempirne una scatola. Ne sigillai un po' in un piccolo contenitore di plastica, dove rimase intatto per parecchi anni. Ma quando lo guardai, l'ultima volta, si era completamente disintegrato ed era svanito. Non cercammo di farlo analizzare, perché quando mostrammo il campione ad un analista, ci disse che era troppo piccolo e, inoltre, io avevo paura che sarebbe svanito se fosse stato di nuovo esposto all'aria.

che sembra assai piú ragionevole. Ed essere il mezzo per alleviare la noia cosmica è senza dubbio piú costruttivo e piú utile che l'essere il bersaglio perpetuo dell'apoplezia di Gehova.

Ma, qualunque fosse lo scopo di quella strana processione che passava attraverso i cieli autunnali della Francia, resta pur sempre il fatto che qualcosa di molto simile all'ectoplasma scese fluttuando, si impigliò nei fili del telegrafo, e non arrivò fino ai banchi degli analisti: e questo fu un vero peccato. Se fosse arrivato sotto un microscopio, qualcuno avrebbe annunciato solennemente che era fatto di funghi-cellulari-vegetali-animati-resina e tutto il resto, e tutti sarebbero stati soddisfattissimi. Così, invece, ci troviamo alle prese con una sostanza che corrisponde in tutto alle caratteristiche dell'ectoplasma.

Ma intelletti capaci di produrre i dischi volanti sarebbero ben poco interessati agli aspetti negativi di questo fenomeno: avrebbero invece, logicamente, risolto ed esplorato le sue possibilità positive e creative, e le avrebbero imbrigliate per produrre meraviglie scientifiche, quali, forse, gli abitanti di Gaillac hanno potuto scorgere involontariamente, quando quella sostanza lucente e fibrosa si impigliò nei fili del telegrafo, per disintegrarsi poi, prima di venire correttamente osservata, catalogata e identificata.

Prima di abbandonare questo strano argomento, vorrei ricordare un caso molto curioso, che fu riferito dal *Sunday Express* il 1° ottobre 1951. Due agenti di polizia di Philadelphia, John Collins e Joseph Keenan, videro un grande oggetto sferico e lucente scendere ed atterrare in un campo. I due chiamarono un altro agente, James Caspar, ed un sergente, James Cook. Si accostarono insieme, cautamente, al mostro silenzioso che stava immobile nel punto in cui era atterrato, e rifletteva la luce delle loro torce elettriche. Alla fine, dopo averlo osservato per qualche tempo, l'agente Collins si fece coraggio e lo toccò. La sua esperienza fu molto spiacevole.

« Lo toccai », dichiarò, « e si dissolse, lasciando qualcosa di appiccaticcio sulle mie dita. Non vi furono odori, niente di niente, solo quella viscosità ». Durante i venti minuti che seguirono, la « cosa » diventò meno reale. Come le fibre di Gaillac stava scomparendo lentamente sotto i loro occhi: non si scioglieva, non evaporava, scompariva e basta: cessava di esistere.

Dopo mezz'ora, era sparita completamente: non una ammacatura sul terreno, neppure una traccia di umidità sull'erba. Non c'era piú. Era apparsa e scomparsa come ectoplasma, come se fosse fatta di « materia temporanea ».

Per ritornare alle cose piú solide e meglio note, in Ungheria vi fu uno scroscio, un tonfo, e un blocco di ghiaccio che pesava circa una tonnellata cadde, provocando la fuga precipitosa dei contadini e dei conigli. Il ghiaccio, di dimensioni e colori assortiti, ha incominciato a cadere dal cielo molto tempo prima che esistessero aerei ad elica con ali su cui il ghiaccio poteva formarsi e precipitare. Il *Times* di Londra del 4 agosto 1847 riferiva che un blocco di ghiaccio puro, del peso di dieci chili, era caduto in un pascolo a Cricklewood.

Un blocco lungo un metro, largo altrettanto e alto una sessantina di centimetri (quasi un metro cubo) cadde in Ungheria l'8 maggio 1802; ed a Salina, Kansas, nel 1882, un blocco che pesava piú di 35 chili, arrivò e venne orgogliosamente impacchettato nella segatura da un mercante locale. In India, nel 1828, caddero blocchi di ghiaccio superiori al metro cubo. Ma ecco la notizia piú sensazionale: nell'agosto 1849, a Ord, in Scozia, vi fu nell'aria un'esplosione o « scoppio di tuono straordinario », e un asteroide di ghiaccio, che aveva una circonferenza di sei metri precipitò al suolo.

Da qualche parte, nell'atmosfera superiore, vi erano dunque navi cosí grandi da accumulare sugli orli pezzi di ghiaccio dal peso superiore alla tonnellata: o si trattava semplicemente di fenomeni che i meteorologi non sono in grado di spiegare? Eppure se, secondo le autorità, i piccoli frammenti di ghiaccio che caddero su Croydon e sui quartieri meridionali di Londra nel 1951 erano piovuti dalle ali di aerei che volavano ad alta quota, perché il blocco da un metro cubo caduto un secolo prima non poteva essere piovuto dagli orli di un oggetto cento o forse anche mille volte piú grande?

Il mostro di Goldman Field, secondo le testimonianze, aveva un diametro di cento metri circa. C'è qualcuno che possa dare informazioni su pezzi di ghiaccio da un metro cubo piovuti sulla Terra all'incirca in quell'epoca? Oppure se ne è parlato in qualche giornale locale, senza che qualcuno si sia preoccupato di notare la connessione?

Se esistono navi di cento metri, perché non possono esistere supernavi da 1.000 metri? Il *vimana* di Asura Maya nel *Samar*, aveva una circonferenza di 12.000 cubiti. Perché non di quindici chilometri? Se noi, i pigmei terrestri, riteniamo di poter costruire presto una stazione orbitale permanente, perché porre un limite alle sue proporzioni, una volta che sia stato vinto il campo gravitazionale terrestre? Quindi, perché non quindici chilometri?

Phobos ha un diametro di circa quindici chilometri.

Phobos e Deimos sono i due minuscoli « satelliti » di Marte. È difficile fare calcoli esatti quando si ha a che fare con oggetti che, al telescopio più potente, appaiono come minuscoli punti luminosi: ma si calcola che abbiano un diametro rispettivamente di quindici e di otto chilometri. Sul loro conto sono state dette molte cose strane. Alcuni hanno intuito cose che, secondo le leggi delle probabilità, era impossibile intuire. Jonathan Swift affermò che Marte aveva due minuscole lune, oltre cento anni prima che venissero scoperte. Un caso? Una intuizione? Dove si procurò, Swift, quell'informazione?

Nel romanzo di fantascienza *Star of Ill Omen* (\*), Dennis Wheatley suggerì che una di queste minuscole « lune » fosse una costruzione artificiale, simile alla « stazione spaziale » oggi studiata dal governo americano, e Gerald Heard aveva avanzato la stessa ipotesi, precedentemente, in *The Riddle of the Flying Saucers*. Ma all'epoca della loro « scoperta » ufficiale, il *Mahatma* Kuthuma Lal Singh scrisse ad A.P. Sinnett, nel 1882: « Il satellite più interno, Phobos, non è affatto un satellite. Ha un periodo troppo breve » (3).

Se il nostro mondo si avvicinasse ad un periodo oscuro, e l'acqua diventasse rara quanto l'oro, e fosse necessario prendere provvedimenti drastici, che cosa farebbe un'umanità altamente scientifica? Cercherebbe di controllare il clima. Sarebbe molto più facile riuscirvi da qualche migliaio di chilometri nello spazio, dove, le condizioni meteorologiche dell'intero pianeta potrebbero venire osservate subito, che dalle stazioni al suolo. In primo luogo, che cosa è il clima? Non ne sappiamo

(\*) Trad. it.: *Minaccia occulta*, in *Urania* n. 22, Milano, 20 agosto 1953. Da notare che Wheatley è uno scrittore popolare inglese specializzato in narrativa fantastica e occulta più che di fantascienza. (N.d.C.).

(3) *Mahatma Letters to A.P. Sinnett*.

molto in proposito: ma immaginiamo di prenderci il disturbo di studiare adeguatamente il magnetismo polare e terrestre, ed i misteriosi strati magnetici dell'atmosfera superiore: allora ci avvicineremo alla spiegazione piú di quanto ci stiamo avvicinando ora, ostinandoci ad insistere nell'attribuire cicloni, anticicloni, depressioni e tutto il resto a mutamenti nella quantità di calore solare che giunge sulla Terra.

I detti antichi, primitivi e disprezzati, affermano che la Terra ha i suoi umori, proprio come noi. Quando è agitata, vi sono temporali; quando è tranquilla, vi è il bel tempo. Quando viene stabilita l'adeguata relazione fra il clima e il magnetismo della Terra, questo antico mito non suonerà piú assurdo come suonerebbe ora, se venisse suggerito ai signori che continuano a scrivere le previsioni del tempo all'Ufficio Meteorologico dell'Aeronautica con costante insuccesso.

Quindi, se fra alcuni millenni saremo riusciti a ricercare e a controllare le cause del nostro clima nell'atmosfera superiore, allora non costruiremmo forse un'enorme stazione meteorologica-satellite nello spazio, per farla girare attorno al pianeta e per influenzare i suoi « umori »? È appunto ciò che potrebbe aver fatto, su Marte, un'umanità prossima a scomparire. Un satellite artificiale può avere molti usi, oltre a fungere da piattaforma per annientare rapidamente e comodamente mezza umanità: può servire a controllare il clima, a studiare i cieli senza le distorsioni causate dall'atmosfera, a servire come base per veicoli interplanetari, ad esempio. Inoltre, costruire un piccolo pianeta artificiale è un esercizio utilissimo in vista di qualcosa di molto piú complesso, che gli Dèi intendono far fare all'uomo quando avrà finito la sua scuola terrestre.

Una fulgida, lucente città volante nello spazio. Una cosa rotonda e bellissima, la vetta piú alta conquistata dall'essere privo di intelligenza che un tempo uscì strisciando dalla materia primordiale, e crebbe in coscienza e saggezza fino a quando fu in grado di costruirsi un radioso mondo in miniatura.

#### COMMENTO 1970

Dopo che io scrissi questo capitolo, si sono avute notizie di zattere gigantesche che volano ad altissima quota nella nostra atmosfera: sono incredibilmente grandi, lunghe chilome-

tri, secondo i calcoli dei nostri strumenti, nonostante i frenetici tentativi di scoprire errori che non ci sono.

Si ha notizia di « navi-madri » delle « navi-madri », enormi oggetti intergalattici (in contrasto con quelli interstellari) il cui metodo di viaggiare (istantaneo, da universo a universo) può essere concepito esclusivamente come interdimensionale, e privo di rapporti con il tempo e lo spazio quali appaiono a noi.

Il « sigaro » di Gaillac dovette essere quello che scese a quota piú bassa, sul nostro pianeta. Alcuni anni dopo, in un programma televisivo della BBC, conobbi la figlia di un professore francese che abitava in quella città. Era arrivata sul posto mezz'ora dopo la partenza dell'oggetto, ma mi disse che la scia luminosa, simile ad un arcobaleno e causata dalla ionizzazione, era ancora perfettamente visibile, e rimase visibile per parecchio tempo. Suo padre era stato piú fortunato, ed aveva potuto godere una vista veramente splendida dell'oggetto enorme, e rimase tuttavia abbastanza lucido da contare sedici file di oblò, il che fa pensare a sedici ponti interni.

Sua figlia rimpiangeva amaramente di essere arrivata mezz'ora troppo tardi.

In quanto all'ectoplasma, io ho visto e toccato quella sostanza curiosissima in parecchie occasioni, dopo aver scritto il precedente capitolo, ed ora non credo che abbia nulla a che fare con i cosiddetti « capelli d'angelo ». È lievemente viscido ed ha uno sgradevole odore di muffa, non molto diverso da quello di un paio di calzini umidi; e il suo ingrediente principale, spiegano i ricercatori psichici, è costituito da acido cloridrico e da succhi gastrici « presi a prestito » dal *medium* e dai presenti, per fornire fenomeni fisici visibili. Vederlo apparire e scomparire subito dopo, o correre via sul pavimento come argento vivo, o ribollire e dissolversi nel nulla, come aria liquida, quando un momento prima aveva la forma e la sostanza tangibile di una entità umana è un'esperienza che non si può facilmente spiegare... né dimenticare.

Una causa piú probabile degli aggregati di « capelli d'angelo » sarebbe costituita da polvere e da particelle oleose (che oggi risultano esistere a strati attorno alla Terra) che potrebbero venir distaccate rapidamente dallo scafo dell'UFO invertendo la loro polarizzazione. Questi aggregati verrebbero



allora respinti dalla superficie dello scafo e riceverebbero una carica statica capace di disporli in lunghissime fibre, che si disintegrerebbero quando la carica si indebolisce, dando così l'illusione della sparizione.

Stanley Kubrick lesse questo libro mentre stava realizzando *Dr. Strangelove* (\*), ed io cercai di convincerlo a fare un film interplanetario veramente sensazionale. La sua favolosa piattaforma spaziale di *2001: a Space Odyssey* (\*\*\*) ha certamente tutte le qualità di « una fulgida, lucente città volante nello spazio. Una cosa rotonda, bellissima, la vetta più alta... ». Ed io mi chiedo perché mai mi è sembrata così familiare

(\*) Apparso in Italia come *il dottor Stranamore*, secondo il titolo dell'omonimo romanzo di Peter George. (N.d.C.).

(\*\*) Noto in Italia come *2001: Odissea nello Spazio*. L'omonimo romanzo di Arthur C. Clarke, che collaborò alla sceneggiatura, fu scritto dopo la realizzazione del film e ne spiega molte parti « oscure ». È stato tradotto in italiano dalla Longanesi. (N.d.C.).

## 16. Uno dei primi che atterrarono

---

Nella primavera del 1952, un avvenimento stranissimo ebbe luogo sei chilometri all'interno della Zona Russa della Germania, e causò un notevole allarme in alto loco. Un ex sindaco di quarantotto anni, un certo Linke, stava passeggiando nei boschi nei pressi di Hasselbach, Meiningen, quando la gomma posteriore della sua motocicletta scoppiò. Linke e sua figlia, l'undicenne Gabrielle, scesero, e cominciarono a spingere la moto verso il villaggio. Ad un certo punto, Gabrielle indicò qualcosa, a circa 150 metri di distanza, nella penombra. Linke ebbe l'impressione che fosse un giovane cervo. Avanzò cautamente per osservare, lasciando la motocicletta contro un albero.

A sessanta metri di distanza (il crepuscolo gioca strani scherzi), il cervo si trasformò in due bizzarre, argentee figure umane, in tutto e per tutto simili all'uomo del film *The Day the Earth Stood Still*. La loro pelle o i loro indumenti scintillavano come metallo, ed uno di quegli esseri aveva una luce nel petto che lampeggiava, come se emettesse segnali.

Poi Linke si fregò gli occhi, sbalordito. Dietro a quei due esseri, in una radura nella foresta, c'era un enorme oggetto circolare, « simile ad una gigantesca padella ». Aveva un diametro di quindici o venti metri, e se ne stava lí, enorme nella luce incerta della sera. Ma nelle comunità civili non ci sono padelle enormi che se ne stanno nelle radure. Linke era nella Zona Russa, dove poteva capitare di tutto, e dove era meglio non vedere oggetti insoliti: la gente che li vedeva, e che diceva di averli visti, di solito scompariva. Perciò Linke se ne stette ben zitto, rimpiangendo di essersi trovato lí.

In quel momento, sua figlia lo chiamò, e le due figure argentee, che stavano esaminando qualcosa, si risollevarono di scatto, si precipitarono verso il disco, salirono in una torre scura, centrale, e scomparvero.

Immediatamente, l'orlo esterno del disco incominciò a risplendere. Linke notò una doppia fila di buchi larghi una trentina di centimetri, spazati d'una quarantina di centimetri l'uno dall'altro. La luminosità cambiò, passando dal verde azzurrognolo al rosso, e si udí un lieve ronzio. Linke descrisse questa luminosità, e disse che i tubi roteanti di scappamento davano alla macchina un movimento simile a quello di una trottole. Linke non seppe dire con certezza se questo effetto era prodotto da gas che usciva dalle aperture, o dal metallo luminoso, o da una vera e propria rotazione del disco.

Poi la torre scura scomparve. Era un meccanismo semplice ed ingegnoso, tale da risolvere il problema del decollo di un disco roteante. Il disco saliva, alla lettera, lungo la propria torretta, fino ad apparire simile ad un fungo piatto sul proprio gambo. Questo gli permetteva di girare vorticosamente fino ad ottenere la rotazione sufficiente per sollevarsi in aria. Si sollevò, dapprima lentamente, poi acquistò velocità. Immediatamente la torretta rientrò, e ritornò nella sua posizione normale, in alto, dove Linke l'osservò, mentre il disco acquistava velocità e quota, con un fievole suono fischiante « come quello di una bomba che cade ».

Linke non era certo se il disco rotava veramente o se rotava soltanto l'orlo esterno. Non era neppure certo di aver visto fumo e fiamme uscire dal perimetro dell'oggetto o se vi era stato, semplicemente, un cambiamento nell'intensità luminosa. Io propendo per quest'ultima possibilità, perché una sca-

rica di gas espulsi da una serie di reattori rotanti avrebbe sicuramente prodotto un rumore considerevole. E probabilmente fu un'illusione ottica anche l'impressione di vedere l'orlo esterno che saliva lungo la torre scura centrale: è facile spiegarci questa illusione se si tiene conto della scarsa luce crepuscolare, specialmente se si studiano le due fotografie (Tavole 1 e 5) del disco volante di Adamski: in una di esse la « torre » inferiore scura sembra estendersi quasi al di sotto dell'orlo; ma quando la struttura è a quota più elevata, nell'aria, l'oggetto centrale dà l'impressione di essere stato ritirato.

Mentre scrivo questo capitolo, le fotografie di Adamski non sono ancora state spedite a *Herr Linke*: ma quando questo verrà fatto, sarà interessante vedere se identificherà questo disco per uno simile a quello che egli vide, o se lo considererà differente, come i disegni fatti a quell'epoca. Certamente, vi sono evidenze piuttosto ridotte che indicano come i dischi volanti siano identici per forma, sistema di propulsione e luogo d'origine.

Altri osservatori: il sorvegliante di una segheria disse di avere visto qualcosa di simile ad una cometa salire lampeggiando dalla collina su cui si trovava Linke, e un pastore, a circa un chilometro di distanza, credette di scorgere « una cometa che schizzava via da terra ».

Vi fu grande allarme quando alla fine Linke fuggì in territorio alleato, e rivelò il segreto gelosamente custodito per tanto tempo, facendo una dichiarazione giurata davanti ad un giudice. Molti si sentirono correre un brivido per la schiena. Quel disco volante... anzi, i dischi volanti sono russi?

Se si tratta d'un'arma segreta sovietica, non era certamente previsto che scendesse a sei chilometri dal confine della decadente plutocrazia capitalista, con il rischio di venire avvistata. Certamente non era vicino alla sua base. Bisogna notare poi l'assenza di zone vietate, di fili spinati, di sentinelle e di tutto l'apparato che potrebbe indicare la presenza d'una base sperimentale segreta. Se fossero sfidati di punto in bianco a dire la verità, i russi darebbero certamente una caratteristica risposta alla russa, perché avrebbero tutto l'interesse a farci credere che sono più avanti di noi nel campo delle invenzioni aeree.

Se quel disco volante e il suo strano equipaggio argenteo

provenivano da un altro pianeta, fu un caso assai curioso quello che li indusse a scendere nella zona russa e non dalla nostra parte, nella zona americana, dove sono assai piú numerosi gli individui armati di macchine fotografiche. In questo caso, avremmo avuto un'altra foto di un disco volante a terra da includere in questo libro. Ma nei Paesi russi, una macchina fotografica troppo disinvolta è un biglietto di sola andata per la Siberia; perciò Linke fece giurare alla figlia di mantenere il segreto fino a quando avessero lasciato quella zona. In seguito disse che si era quasi convinto che si fosse trattato d'uno scherzo dell'immaginazione... se non fosse stato per la depressione circolare che trovò poi nell'erba, dove si era posato l'oggetto.

Linke, quindi, è stato il primo della razza umana ad annunciare pubblicamente di avere visto con i propri occhi gli uomini che pilotano la categoria piú comune dei dischi volanti: il disco con la cabina centrale. Ciò che egli ha visto in segreto sarà argomento di altri capitoli. Confrontate la Tavola 1 con il racconto di Linke. Egli giura di non avere mai sentito parlare di dischi volanti prima della sua fuga; aveva sempre pensato di avere visto una nuova arma russa atterrata a sei chilometri dalla Zona Occidentale.

Ma quei sei chilometri sono poi tanto importanti? Un'arma segreta russa potrebbe fare per errore un atterraggio forzato nella zona sovietica, a sei chilometri da quella americana, o farne uno nella zona americana, a sei chilometri da quella sovietica... Oppure, potrebbe essere costretta ad un atterraggio forzato addirittura in America. E, fino a quando verrà catturato ed esaminato, si può ritenere che quel disco volante fosse o russo o interplanetario. Oggetti appartenenti ad entrambe le categorie potrebbero atterrare tanto nella zona alleata quanto in quella russa. Se un disco interplanetario atterrasse in una zona russa, i russi sarebbero allarmati quanto noi, e sospetterebbero che si trattasse di un complotto capitalista per sabotare la « Democrazia Popolare », proprio come i passeggeri scesi dalle navi aeree all'epoca di Carlomagno furono accusati di essere venuti per avvelenare le sorgenti e per contaminare le coltivazioni.

Non c'è da stupirsi se, quando gli uomini argentei udirono una voce umana, ripartirono a tutta velocità.

## COMMENTO 1970

A quanto ci è stato possibile accertare, questa fu la prima segnalazione di un atterraggio avvenuto nel dopoguerra. È interessante soprattutto perché l'osservatore aveva paura d'aver visto un'arma segreta: una convinzione, questa, ancora viva in molti individui ostinati. All'inizio dei nostri dibattiti alla radio e alla televisione, nel 1954-55, Patrick Moore era convinto che tutti gli autentici avvistamenti di UFOs andavano collegati ad un nuovo, segretissimo tipo di mezzo aereo. In questo contesto, Moore mi parlò di un astronomo, famoso in tutto il mondo (sulla cui identità s'era impegnato a mantenere il segreto) che aveva fatto fotografie di un tipo di UFO, anche migliori di quelle scattate da Adamski (vedasi anche a pag. 334). La risposta che gli diedi allora è valida anche oggi. Se sono fabbricati dall'uomo, perché continuiamo ancora a sprecare milioni di dollari con i razzi, che sono complicati, costosissimi e inefficienti?

## 17. Dischi volanti nella preistoria celtica

---

Cuchulain era un eroe della mitologia irlandese. Alcune delle sue imprese belliche sono assolutamente incredibili. Cuchulain è per l'Irlanda quello che Sigfrido è per la Germania, Quetzcoatl per l'America Centrale, Drona per l'India: un superuomo dell'Età dell'Oro, invincibile in guerra e insuperabile per bellezza. San Giorgio, in quel suo modo piú blando, piú oscuro e tipicamente britannico, svolge in Inghilterra la stessa funzione.

Moltissima gente considera Cuchulain, Sigfrido e gli altri superuomini nazionali come miti affascinanti fondati sul desiderio inconscio dell'uomo per *a)* l'onnipotenza o *b)* la strage e lo spargimento di sangue. Certamente, l'immaginazione dei poeti ha attribuito a Cuchulain piú massacri che ad Attila.

Ma fra le frange, le aggiunte, le esagerazioni e gli abbellimenti dei bardi, spiccano alcune affermazioni che stanno ad indicare ben altro che il puro e semplice mito: si ha l'impressione che i bardi si limitino a recitare, parola per parola,

ciò che è stato loro trasmesso, e non si rendano affatto conto di ciò che stanno dicendo in realtà.

Cuchulain aveva armi chiamate « Azione Tuono » di « Cento, Cinquecento o Mille ». Questo significa che l'« Azione Tuono » poteva essere regolata in modo da uccidere in un sol colpo cento, cinquecento o mille uomini, come si voleva, e questo si riferisce indubbiamente ad una specie di arma esplosiva, con cariche variabili. Ma, secondo me, echeggia stranamente la « Freccia di Indra » e l'« Arma di Brahma » o il *mashmak* in una forma piú controllabile.

Considerate ora per un momento che alcuni dei fortini preistorici di pietra, in Irlanda e nella Scozia occidentale, appaiono oggi con le pietre spostate e fuse insieme, quasi ad opera di un calore colossale.

Cuchulain aveva anche due carri, chiamati rispettivamente « Carro Falcato » e « Carro Incantato ». Il primo viene descritto come un grande carro corazzato, irto di lance e di scimitarre avvelenate, così pesante che soltanto i suoi due cavalli magici, il « Dubhshaoileann » e il « Liath Macha » potevano smuoverlo. Serviva inoltre come piattaforma per scaricare l'« Azione Tuono », il che fa pensare ad un'arma che richiedeva il montaggio su di una base assai resistente. Poteva trattarsi di un normale cannone primitivo, che scagliava proiettili esplosivi, ma molto piú probabilmente era simile all'« Arco a Cerchio » di Indra ricordato nel *Ramayana*. In ogni caso, sia che fosse esplosivo ad alto potenziale, *Mashmak* o *Agni Indra*, era ingombrante, e richiedeva una piattaforma forte e pesante per essere lanciato.

Ora il quadro incomincia ad apparire piú chiaro. Una forma primitiva di carro armato, mosso da due motori sconosciuti, che portava un'arma terribile, ha lasciato la sua impronta nella leggenda irlandese.

Il « Carro Incantato » viene invece descritto come « leggero ed aereo ». « Volava piú rapido di qualunque uccello, e nessun cavallo lo trainava ». Questo strano, leggero veicolo viene costantemente paragonato agli uccelli in volo e viene lodato per la sua straordinaria leggerezza. Secondo le descrizioni, tutti i « Carri Magici » degli eroi celti sono in grado di salire in cielo fino ai « Palazzi degli Dei », e ad altre meravigliose terre celesti. Questo mito è facilmente spiegabile come un ricordo



razziale dell'andare e venire dei *vimanas* da altri pianeti, come nel *Samar*, dove si afferma che per mezzo di questi oggetti gli uomini potevano salire fino alle regioni stellari, e gli esseri celesti potevano scendere sulla Terra. A loro volta, gli « eroi » e gli « dèi » sono soprattutto ricordi razziali delle razze piú antiche del Sistema Solare. Le navi aeree che atterrarono in Francia al tempo di Carlomagno erano anche « carri magici », *vimanas* o dischi volanti, a seconda del nome che si preferisce dar loro.

Quando verrà compiuta qualche ricerca tra le antiche saghe della Grecia, dell'Egitto, dell'India e dei Paesi celtici, verranno alla luce molte interessanti rivelazioni sui voli interplanetari, e concezioni come quella del *vimana* di Asura Maya, che era d'oro e aveva una circonferenza di 12.000 cubiti, potranno lasciare il regno del mito e rivelarsi come ricordi razziali delle immense navi-madre che sono state viste molte volte (vedere il precedente Capitolo 2: « Il Museo dei dischi volanti »), come fusi scuri e come sigari dorati, e che sono state finalmente fotografate da Adamski.

E adesso viene qualcosa di molto strano. Dopo una delle battaglie di Cuchulain, in cui sono impiegate le super-armi, i superstiti fuggono, non come ci sarebbe da aspettarsi, a Tara, Emania, Dun Dailgan, o in qualche altra fortezza irlandese, ma nella « Città dei Tre Picchi », una favolosa fortezza montana che figura spessissimo in tutte le leggende sudamericane come una delle grandi capitali atlantidee degli ultimi tempi, e che può essere associata con la « Triplice Città » del *Mahabharata*, distrutta dalla Folgore atomica o *Mashmak* o « Arma di Brahma ». Questa città appare in molte iscrizioni maya e tolteche, non solo: la sua immagine (la triplice montagna) è stata trovata su molte monete antichissime, dissotterrate in siti preincaici. Notate inoltre la somiglianza fra « Cuchulain » e il nome del dio sudamericano della guerra, « Kukulcan » (\*), e quello dell'Olimpo o Montagna Sacra di Poseidon, che era chiamata « Cumhuilan ».

Piú si scava a fondo nelle imprese di Cuchulain e piú egli appare come un personaggio composito, di origine celtica e

(\*) L'ipotesi di connessioni fra le civiltà preistoriche irlandesi e sudamericane è discussa in un notevole saggio di J. De Mahieu. *Le grand voyage du dieu-soleil*. Édition Spéciale, Parigi 1971, tradotto in italiano dalle Edizioni Mediterranee come *Il grande viaggio del Dio Sole*. De Mahieu — scomparso nel 1994 — è stato direttore dell'Istituto di Scienze dell'Uomo, di Buenos Aires. (N.d.C.).

atlantidea. È stato addestrato da una razza di amazzoni, possiede armi magiche, e soprattutto l'elmo magico che gli è stato portato dalla « Terra della Promessa » (un antico nome dell'Atlantide): i suoi equivalenti in Messico, nel Sud America e in Egitto mostrano chiaramente che egli è legato al ricordo di una grande razza bellicosa che abitava in origine la terra madre, e che si trasferì in Irlanda portando le sue arti e le sue scienze. Molto più tardi, i celti adottarono le imprese delle Guerre di Daytan e le attribuirono ai dissidi fra le loro tribù. Con il declinare della conoscenza delle arti, i nomi e i luoghi della civiltà precedente furono identificati con quelli della civiltà celtica: ogni paese dell'antichità ha la sua Torre di Babele e il suo Monte Olimpo. La vera Montagna Sacra oggi giace sotto il mare, ma molte razze ne conservarono il ricordo, trasferendosi, e l'adattarono alle loro necessità. Così, le razze sudamericane e celtiche portarono con sé il ricordo della patria perduta e frammenti delle loro conoscenze scientifiche, poi sepolti sotto strati successivi di leggende e di fiabe, così che per trovare la verità originaria (i frammenti che ne rimangono) è necessario scavare profondamente in ogni parte del mondo dove l'uomo vive da almeno 10.000 anni.

Così, noi troviamo in India i « carri celesti », i *vimanas*, le armi *Agni* fiammeggianti e la « Freccia di Indra », e la spaventosa « Arma di Brahma ».

Nell'America Meridionale, troviamo egualmente il terribile *Mashmak* e un fuoco che poteva spazzare via un esercito intero.

In Irlanda, lo stesso principio diventa l'« Azione Tuono » di Cuchulain, e i suoi due carri (artiglieria e aviazione?). Cuchulain è un personaggio composito, un « signore della guerra » celtico-atlantideo, e possiede un completo armamento magico; è influenzato in parte da vari eroi più tardi dell'Irlanda preistorica, che costruirono la grande fortezza di Dundalk, dove si dice che Cuchulain abbia vissuto, e che probabilmente nei primi tempi comprendevano ancora in parte l'*Agni Indra* e le altre superarmi, se le pietre fuse e vetrificate dei loro fortificati costituiscono prove attendibili. Se preferite credere che quelle pietre siano state fuse dal fulmine, siete liberissimi di farlo. Ma io non ho ancora visto un fulmine che « fonde » la pietra. Di solito, il suo effetto assomiglia molto più a quello di un esplosivo.

Che cosa è piú semplice?

Credere che tutte le leggende delle armi di fuoco e dei veicoli aerei di tutte le parti del mondo debbano la loro straordinaria rassomiglianza ad una pura e semplice coincidenza, oppure credere che esistessero, in tempi remotissimi, grandi imperi la cui conoscenza della Scienza Naturale era vasta quanto la nostra, se non addirittura piú vasta?

Ho già detto, in precedenza (e lo dirò di nuovo, a costo di diventare noioso), che nessun vero mago crede nella « magia ». La magia non esiste. Ciò che viene chiamata superstiziosamente « magia » è in realtà la Scienza Naturale... la conoscenza delle Leggi Universali e la loro applicazione, nient'altro. Gli antichi « maghi » controllavano queste leggi soprattutto grazie al suono: i moderni « maghi » dei laboratori le controllano soprattutto grazie all'uso del calore; e si interessano di aspetti diversi. Gli antichi « maghi » impararono a conoscere queste leggi attraverso lo studio e l'intuizione psichica; gli « stregoni » moderni ottengono la loro conoscenza attraverso un processo intellettuale basato sulle osservazioni e sulla matematica. I risultati, comunque, sono molto simili.

Senza alcun dubbio le armi « magiche » di ieri non sono né piú magiche né meno ingegnose, da un punto di vista meccanico, del complicato e « magico » radar di oggi: missili teleguidati e « Azioni Tuono » da dieci tonnellate cadevano dai bombardieri, o *vimanas*, o come si preferisce chiamarli.

Ancora piú mortale dell'« Azione Tuono » era l'« Occhio di Balor », un enorme « occhio rotondo » o apparecchio circolare riflettente che, quando veniva diretto verso i nemici, li distruggeva in un lampo. Un'arma identica appare nell'antica India con un nome simile: è l'« Occhio di Kapilla » (vedere Capitolo 9) che poteva trasformare in cenere 10.000 uomini nel giro di un secondo. L'« Arco a Cerchio di Indra » e l'« Arma di Brahma » sembrano essere altre varianti. La potenza che utilizzavano era costituita probabilmente da onde sonore concentrate. L'« Arco a Cerchio » e l'« Occhio Rotondo » erano molto probabilmente riflettori parabolici, l'unica forma che potesse mettere a fuoco, con una mira esatta, le onde supersoniche. Contro queste armi, le tribú primitive non avevano la minima possibilità: anche l'arma piú piccola le atterriva. Le leggende ci dicono quanto le spaventassero « le si-

bilanti fiamme rosse e le scintille delle frecce e delle lance di Cuchulain ».

Le lance e le frecce emettono forse fiamme o scintille? Quelle moderne lo fanno, ma noi le chiamiamo razzi e *bazooka*, nomi che mancano nel vocabolario degli antichi bardi. Benissimo, allora: supponiamo che Cuchulain avesse tutte queste armi. Dove le aveva prese? Dove aveva appreso la conoscenza necessaria? Dalle Terre d'Occidente, narrano le leggende: dalla Terra della Promessa, *Tir Na Oge*, la Terra della Giovinezza, le bellissime isole che sorgevano al di là del mare, in direzione del tramonto.

America? America meridionale? Atlantide?

Cuchulain imparò la Scienza Naturale da tre sagge donne della tribù delle Amazzoni: questo indica inequivocabilmente il Sud America. Ma l'elmo magico e la nave magica gli erano stati donati da Mananan, il dio del mare, che in seguito diventa Nettuno-Poseidone. Ora, Poseidone, secondo Platone, era re della grande isola a occidente, chiamata Poseidonide: l'ultimo grande frammento dell'Atlantide che sprofondava.

L'elmo magico, come il *Tarnhelm* di Sigfrido, rendeva invisibile il guerriero. Secondo il *Samar*, anche i *vimanas* potevano essere resi invisibili, e tutti i sistemi « magici » contengono formule per incurvare le onde luminose attorno ad una persona e ad un oggetto, in modo che sia impossibile scorgerlo. Con la nostra attuale conoscenza della « magia » (o Scienza Naturale) sembra una cosa molto strana, ma non impossibile.

Mananan (1) prestò inoltre a Cuchulain la sua nave « ma-

(1) Nella cosmogonia celtica, Mananan è il simbolo personalizzato, corrispondente al *Verbum*, l'*Aum*, la « Parola di Potenza » o Suono Cosmico per mezzo del quale tutte le cose sono chiamate ad essere (la stessa espressione « chiamate ad essere » è molto significativa). Il Suono è l'essenza di tutti i sistemi « magici » in tutti i paesi e in tutte le età e in tutte le religioni. Le parole sacramentali pronunciate oggi dai sacerdoti non hanno meno potere, quando vengono usate nelle nostre chiese, di quanto ne avessero, in forma diversa, nel primo tempio del sole dell'Atlantide. Mananan uscì dal « seno di Lir », che rappresenta il Tutto sconfinato, l'Infinito Silenzio prima della prima vibrazione di un nuovo universo. *Lir* è *Parabrahm* durante la « Grande Notte » che viene con *Pralaya* alla fine del *Mahamanvantara*, « durevole per sette eternità », fino al primo fremito della nuova Alba manvantarica. Perciò, quando si afferma che Cuchulain ricevette quei doni da Mananan, o che il re di Poseidon è identificato con Mananan, ciò significa semplicemente che

gica » che non aveva bisogno né di remi né di vele. Per farla muovere, era sufficiente il suono giusto. I bardi affermavano che andava dove le si diceva di andare. In altre parole, era controllata e guidata da onde sonore o vibrazioni. Erodoto parla di una galea che entrò nel Mediterraneo attraverso le Colonne d'Ercole (Gibilterra): non aveva né vele né remi, ma era straordinariamente veloce. Scott Elliott afferma che le navi dell'Atlantide erano mosse dal « motore eterico » che azionava anche i *vimanas*.

Trovo ancora una volta una connessione fra il motore di Keely, i « Carri Celesti », le lastre da levitazione attivate da « un canto », i piani del motore indú visti da Churchward, i « motori a mercurio » nel *Samar*, i cavalli di ferro celtici che obbedivano a « parole » di comando, e gli oggetti enormi che vediamo tutti i giorni viaggiare a grande velocità attraverso i nostri cieli, silenziosamente o emettendo suoni melodiosi. E trovo, inoltre, una connessione fra l'« Arco a Cerchio di Indra », l'« Occhio di Kapilla », l'« Occhio di Balor », il *Mashmak* e le fortezze della Scozia occidentale e dell'Irlanda, le cui pietre sono state fuse e vetrificate. Ed una connessione fra gli eserciti che svenivano davanti alle armi di Cuchulain, l'indiano *Avidyastra* (un missile dai poteri illusionistici), il *Prasvupana* (un missile che causava il sonno), la « Freccia del Sonno » e le quattro armi controllate per mezzo del suono (*Satyakirti*, *Kamarupaka*, *Kamaruci*, *Vajra*) ed i moderni esperimenti con gli ultrasuoni che hanno fatto accendere vari materiali, hanno fatto cambiare le molecole dei metalli, e hanno spostato le case dalle loro fondamenta. Vi è inoltre una connessione fra i *vimanas*, i dischi volanti e i carri magici degli dèi, trainati da cavalli fiammeggianti. (Senza dubbio la definizione « carro magico » è piú descrittiva di quella, assolutamente ridicola, di « piatti volanti », coniata da una razza di bevitori di tè) (\*). Questo « carro magico » poteva attraversare le terre ed i mari con la stessa facilità, e innalzarsi nell'aria. Era trainato da « cavalli magici » che non assomigliavano affatto a cavalli. Una di entrambi erano Iniziati della « Parola », e sapevano come usare il potere del Suono, così come veniva insegnato dagli Adepti del Sole, i veri « figli di Lir ».

(\*) La parola inglese (*flying saucer*), come anche quella francese (*soucoupes volantes*), spagnola (*platos volantes*) e anche tedesca (*fliegende Untertassen*) per indicare gli UFO, è esattamente « piatto », « piattino », « sottotazza ». In italiano ha prevalso « disco ». (N.d.C.).

queste macchine viene descritta così: « aveva la pelle di ferro e il corpo privo di ossa ». Poiché non aveva ossa, dicono i bardi, non poteva venire uccisa in battaglia, poiché l'arma che riusciva a penetrare la sua pelle di ferro non trovava nulla, dentro, da danneggiare.

Perciò, i bardi stessi ammettono che questo particolare destriero, o blocco motore, era un cilindro o una cassa metallica cava e vuota. Adesso incominciamo ad avvicinarci alla verità. Un cilindro di metallo cavo, o una coppia di cilindri di metallo cavo, forniva l'energia al carro. La parola carro può indicare in generale un veicolo: sostituiamo perciò « veicolo » a « carro » e otteniamo questo: « Gli eroi celti viaggiavano a bordo di veicoli che potevano attraversare i mari e le terre con eguale facilità, ed erano alimentati da un paio di cilindri metallici cavi praticamente impenetrabili al fuoco nemico ». Che cosa sono questi cilindri metallici cavi? Il motore eterico atlantideo, o il motore « a reazione » descritto nel *Samarangana Sutradhara*.

Tutti questi vari frammenti hanno in comune una nozione fondamentale: nell'etere vi sono fonti di energia perpetua che fino a poco tempo fa erano trascurati dai nostri scienziati, i quali si occupavano preferibilmente di altre forme di energia (2). È l'energia che faceva correre il « carro celeste » per la sua rotta aerea con un *suono melodioso*, e faceva muovere i destrieri « magici » celtici sulla terra e sul mare senza stancarsi mai e senza bisogno di nutrimento (cioè di carburante): la stessa energia che sollevò dal suolo il modello metallico d'aeromobile costruito da Keely e la fece volare nel suo laboratorio, mentre Keely faceva fibrare il violino.

Ciò che gli dèi fanno, l'uomo cercherà sempre di copiarlo, fino a quando avrà imparato e diventerà un dio egli stesso. Finché i Potenti continueranno a creare soli e pianeti, sui quali seminare la vita, le forme viventi, diventando umane, cominceranno ad imitare consapevolmente coloro che sono migliori di loro, ed a creare piccoli pianeti in proprio. Cinquanta anni

(2) Questa energia è stata trascurata perché l'abbiamo sotto al naso (o sotto i piedi). È la stessa energia che fa girare silenziosamente il pianeta attorno al Sole, e il Sole attorno alla galassia, e persino il minuscolo atomo attorno al suo nucleo. Sulle sue linee di forza navigano le grandi navi spaziali che noi chiamiamo pianeti, ed i minuscoli pianeti artificiali che noi chiamiamo dischi volanti. Come sempre, la soluzione è sulla soglia di casa nostra.

fa, il volo fu riscoperto, in una nuova forma, dai fratelli Wright. Molte lezioni apprese tanto tempo fa vengono rapidamente riapprese. In solo mezzo secolo siamo arrivati a progettare un satellite artificiale che girerà attorno alla Terra... il primo, minuscolo pianeta fatto dall'Uomo.

Ancora una parola, prima di lasciare la figura splendente di Cuchulain nel suo Crepuscolo Celtico. Quando l'eroe attaccò il « re di Antiochia » con il suo « Carro Incantato », riuscì a spaccare le lastre metalliche che rivestivano i fianchi del veicolo del suo avversario e « le due grandi pietre bianche ingemmate all'interno, grandi come macine da mulino, caddero e si spezzarono, e il carro *cadde al suolo* con un rumore di tuono, come bastioni che crollano ».

Che cosa ci facevano in un normale carro da guerra due grandi pietre gemmate grosse come macine da mulino, e perché la loro distruzione (non la lacerazione della copertura metallica) lo facesse precipitare al suolo, è inspiegabile, a meno che le macine da mulino fossero le notissime lastre da levitazione, i dischi sonici che alimentavano gli antichi carri celesti (3).

### COMMENTO 1970

Secondo l'ingegner Milner (vedere a pag. 165) queste pietre ingemmate » non sono, rigorosamente parlando, « dischi sonici », ma grandi cristalli artificiali. La più bassa è situata nel contenitore circolare scuro sotto la parte centrale del Ricognitore (Tavola 6) e quella superiore si trova dentro la cupola. Oltre a costituire una parte fondamentale del sistema motore,

(3) Molti degli attuali popoli « primitivi » hanno leggende che parlano di dischi volanti. Un professore americano di lingue antiche, George Hunt Williamson, dottore in scienze, trascorse gli ultimi mesi del 1952 con alcune tribù di indiani del Minnesota e del Canada, che li chiamavano « Rombi della Terra ». Gli indiani dicevano che viaggiavano in silenzio, ma qualche volta scuotevano la terra. I dischi volanti usavano arrivare sui laghi, come grandi balene lucenti, sempre in forma circolare. Nei tempi antichi, i passeggeri dei dischi avevano l'abitudine di recarsi fra loro, per donare aiuto e saggezza, fino all'epoca in cui incominciarono a costituirsi le prime colonie. Ma dopo la venuta dei bianchi, non atterrarono più. Le leggende di questi indiani affermavano che un giorno sarebbero atterrati di nuovo: ma preferivano non parlarne troppo, perché « non era bene parlare di queste cose... se non a se stessi e in circoli molto esclusivi ».

gli enormi cristalli potevano venire usati per produrre una luce *laser* di intensità tremenda. È interessante che tante cose siano state dissotterrate dal passato prima che immaginassimo che il *laser* stava per essere riscoperto.

A metà strada fra questi due grandi cristalli, all'incirca all'altezza della testa del pilota, c'è un piccolo strumento, fatto di platino e di cristallo, con il quale la mente dell'operatore è perfettamente sintonizzata, o « in risonanza ». Soltanto così è possibile ottenere un controllo istantaneo, di importanza vitale per la sicurezza a velocità molto elevate. I « contattati » che hanno avuto il privilegio di vedere l'interno di questo tipo di disco volante hanno ricevuto la proibizione di descrivere questo strumento: venne mostrato loro, invece, il sistema alternativo più lento, il comando manuale, che consiste in quattro tasti, azionati con le dita. Un tasto controllava l'impianto motore principale, l'altro controllava le tre sfere sulla parte inferiore del veicolo, in modo che aumentando o diminuendo la carica in ciascuna sfera, l'assetto del veicolo in volo poteva venir regolato da un impianto semplice ed efficiente, che richiedeva soltanto una parte mobile fondamentale. Le tre sfere potevano venire inoltre protese verso l'esterno, ad angoli di circa quarantacinque gradi, in modo da formare un treppiede per l'atterraggio, come risulta evidentissimo dalle fotografie scattate da Stephen Darbishire. Al contatto di Cedric Allingham, in Scozia (*Flying Saucers from Mars*, di T. Werner Laurie, 1954), queste sfere sembrarono assorbire l'urto contro il suolo, e rimbalzare leggermente, come se fossero simili a palle di gomma gonfiate.

Gli specialisti di studi celtici farebbero bene a riesaminare le leggende dei Tuatha de Danaan: quella razza magica, semi-mitica di « dèi » che discesero dal cielo e stabilirono il loro quartier generale nella zona di Lough Erne, nella contea di Fermanagh: gente dalla pelle chiara, dai capelli biondo-rossicci e dagli occhi verdi. La loro collezione di strumenti magici ha tutta l'aria dell'attrezzatura per una spedizione spaziale estremamente scientifica, osservata dagli indigeni intimiditi che li adorarono come divinità. In complesso, i Tuatha furono i benefattori delle popolazioni indigene, ma non tolleravano il minimo dissenso. Alla fine si ritirarono, o furono scacciati dalla razza bianca proveniente da Occidente, i milesii che posso-



no essere identificati con i coloni atlantidei o con i misteriosi fenici che possedevano a loro volta una scienza straordinaria. Quando se ne andarono, i Tuatha dissero: « Ci ritireremo nei nostri palazzi e nelle nostre navi nei cieli. Saremo invisibili, ma voi vedrete le nostre grandi dimore tra le nuvole. Veglieremo su di voi fino al nostro ritorno ».

A parte le leggende, che cosa resta, oggi, ad indicare che questa razza sia passata per l'Irlanda? I piú tardi cerchi di pietre e i « tumuli druidici » vengono di tanto in tanto sondati e scavati dagli archeologi, e solo in tempi recentissimi si è scoperto che quegli antichi monumenti sono disposti lungo sorprendenti linee geometriche attraverso l'intero paese, con un prominente insediamento sulle coste alle due estremità. Quando queste linee vengono estese, alcune di esse convergono sulla costa della Scozia, sull'Isola di Man e sull'Isola Holy, Anglesea. Le città e gli insediamenti piú antichi d'Irlanda sono disposti in linee rette, attraverso il paese, in fila con i cerchi di pietre megalitiche e i *cairns* sulle vette delle montagne principali. Si direbbe che una razza spaziale abbia disposto accuratamente fari e monumenti lungo le antiche linee di forza, sulle quali viaggiavano « gli dèi ». Quando la ricerca verrà completata, si scoprirà sicuramente che tutte le Isole Britanniche e la Bretagna sono disposte cosí, quasi ad opera di un geometra che operava dall'aria. Ma questo è il campo di ricerca di John Michel: vedasi *The View over Atlantis* (Sago Press).

## 18. Una profezia

---

Nei capitoli precedenti ho insistito molto su di un'idea che, in mancanza d'un nome piú adatto, ho chiamato « Principio Vibratorio ». La convinzione che questo principio esiste deriva dalla forza delle prove che ci vengono dal mondo antico. Dovunque c'è un monumento megalitico inspiegabile, si trova sempre, nelle vicinanze, una leggenda che lo riguarda. La leggenda può essere molto diversa nei particolari, ma ridotta all'osso dice invariabilmente questo: il costruttore produceva un suono con la propria voce (un *mantra*) o con una bacchetta magica, o per mezzo d'uno strumento, e le pietre colossali volavano attraverso l'aria e andavano a posto, apparentemente da sole.

Se esiste davvero un procedimento di costruzione così semplice e così economico, allora si spiegano strutture impossibili come Tiahuanaco e Sacsahuman; e le leggende secondo le quali certe rovine celtiche sarebbero opera « di una sola notte » apparirebbero assai meno esagerate.

Ma se il suono può essere usato per un'attività costruttiva, può essere anche usato per provocare grandi distruzioni. Nella storia di Gerico, la *Bibbia* dà una descrizione chiarissima di quello che le onde sonore aumentate progressivamente possono fare alle fortificazioni. Gli scavi recenti hanno dimostrato che non si tratta di un mito: le grandi mura, di spessore colossale, crollarono infatti dopo essere state violentemente squarciate, e che si ebbe come conseguenza un moto sismico.

Gerico è uno degli esempi meglio documentati dell'uso del suono « al contrario »: si tratta dello stesso principio in forza del quale una nota altissima può spaccare uno specchio. All'aeroporto di Dublino fu necessario sostituire con la plastica tutti i vetri del bar, perché il suono delle eliche in moto era tale che avrebbe spaccato a metà tutte le lastre, causando gravi danni ai passeggeri ignari, con conseguente pioggia di citazioni per danni.

Abbiamo avuto una dimostrazione pratica di come un semplice suono può muovere un peso enorme, il 22 novembre 1952, quando un aereo Hawker *Hunter* si lanciò in una picchiata supersonica presso l'aerodromo di Tangmere, nel Sussex, e l'onda sonora che sollevò penetrando oltre la « barriera del suono » fece spostare di più di due centimetri dalla posizione originaria il muro di una casa che si trovava a diversi chilometri. Questa è la prima prova evidente del fatto che il suono può ottenere effetti attribuiti, in precedenza, solo agli esplosivi ad alto potenziale: così dobbiamo aprire gli occhi di fronte ad una interessante possibilità. Potrebbe essere il « suono », e non l'impatto fisico, che provoca tante distruzioni, quando una bomba cade al suolo. Questo spiegherebbe molte strane cose che succedono: per esempio, muri che cadono nella direzione opposta dello scoppio... un fenomeno che viene attribuito al « risucchio » o al vuoto causato dall'esplosione.

Supponiamo che il vuoto sia la conseguenza del suono, e non dell'esplosione fisica, che può essere soltanto un effetto incidentale. Gli Antichi affermavano di saper produrre questo vuoto per mezzo del suono, al fine di trasportare grandi pesi. Uno studio dei loro metodi potrebbe portare a scoperte scientifiche veramente rivoluzionarie.

Per noi si tratta soltanto di ipotesi, ma per gli Antichi,

e per coloro che ancora oggi ne custodiscono i segreti, si tratta di una realtà concreta. Le enormi esplosioni incontrollate, essi affermano, sono inutili sprechi, e non servono affatto ad ottenere i risultati voluti: la musica, come scoprì Keely nel 1895, può fare le stesse cose, molto meglio e con maggiore sicurezza. L'affermazione piú interessante e piú definita sul modo in cui ciò può essere fatto venne formulata nel 1920 dal *Mahatma* Dhut Khul (noto agli studiosi come « Il Tibetano ») quando scrisse, in *A Treatise on Cosmic Fire*:

« Le leggi che governano l'erezione di grandi edifici e lo spostamento di grossi pesi un giorno verranno comprese in termini di suono. Il ciclo si ripete, e in futuro si vedrà riapparire la facoltà dei lemuriani e dei primi atlantidei, che erano capaci di sollevare grandi masse... La comprensione mentale di questo metodo verrà di nuovo sviluppata. Esse venivano sollevate grazie alla capacità, posseduta dai primi costruttori, di creare un vuoto per mezzo del suono ».

Qui, finalmente, abbiamo un preciso legame fra i grandi megaliti preistorici e gli effetti allarmanti dei nostri nuovissimi aerei sulle proprietà dei pacifici cittadini. Comprendendo pienamente questi effetti potremo trovare anche una spiegazione razionale per misteri come quello dei blocchi da 1.800 tonnellate di Baalbeck.

« Il Tibetano » passa poi ad affermare che la vibrazione, nella sua manifestazione come colore, può essere egualmente efficace. Anzi, un giorno verranno usate vibrazioni di ogni genere, per scopi creativi e distruttivi.

« La distruzione, verrà dimostrato, può essere provocata attraverso la manipolazione di certi colori e per mezzo dell'impiego di suoni uniti. In questo modo si otterranno effetti terrificanti... In questi due pensieri si nasconde il prossimo passo che la scienza compirà nell'immediato futuro ».

Egli parla di « immediato futuro ». Che cosa intende per « immediato »? Il ritorno ai metodi antidiluviani avverrà in un tempo lontano, o saremo ancora vivi per vederlo?

« La musica verrà largamente impiegata nella costruzione, e fra cento anni [2.020] sarà la caratteristica in una certa attività costruttiva. Questo sembrerà assolutamente impossibile, ma si tratterà semplicemente dell'utilizzazione di suoni ordinati per conseguire certi scopi ».

Ci siamo, quindi. Le leggende secondo le quali i costruttori suonavano il liuto e facevano spostare le pietre che andavano a posto da sole potranno ben presto rivelarsi non il frutto di oziose superstizioni, ma realtà concrete. E i nostri nipoti, tornando a casa da scuola, quando si fermeranno a osservare i muratori al lavoro, non udranno perforatrici urlanti o gru rumorose, ma godranno l'esibizione di un'orchestra di nuovo tipo. Gli ingegneri edili dovranno diventare compositori.

Oggi, nei laboratori « supersonici » vengono svolti esperimenti interessantissimi. Ciò che faceva Keely; ciò che facevano gli egiziani; ciò che facevano i caldei ed i sacerdoti dell'Atlantide; ciò che facevano i Druidi con le loro enormi pietre mobili, i nostri sperimentatori (se le notizie sono esatte) possono averlo già fatto, ma hanno una gran paura di dire qualcosa di troppo, poiché temono di incorrere nel ridicolo o di rovesciare teorie a loro molto care. Perché, come quasi tutte le grandi scoperte, anche questa è stata accidentale: è avvenuta durante un esperimento completamente diverso. Di conseguenza venne trascurata e ignorata; fino a quando si è ripetuta, e ha costretto gli uomini a dedicarle la loro attenzione. Altri aviogetti infrangeranno la « barriera del suono » e altri muri si sposteranno, altri soffitti cadranno. Presto un'intera cava verrà sollevata e deposta in un altro luogo. E le autorità, davanti alla necessità di rifondere danni enormi, saranno obbligate a mettere qualcuno al lavoro per indagare sulle vere cause di questi fenomeni.

Ma può darsi che non passi molto tempo prima che essi scoprano l'Aspetto Negativo: la possibilità meravigliosa di distruggere i loro nemici (cioè coloro che hanno commesso l'abominevole peccato di nascere sulla parte sbagliata del pianeta) e di ridurne in polvere le città, per mezzo della concentrazione delle onde sonore al punto che la pressione spezza le molecole e provoca la disintegrazione. Come sempre, produrre le tene-

bre è piú facile che produrre la luce, e la scienza moderna può essere sulla strada di acquisire una notevole esperienza nelle Arti Tenebrose.

#### COMMENTO 1970

Avevo ragione! Purtroppo, nel 1970, sono costretto a riconoscerlo! Il capitolo precedente è una profezia fin troppo esatta degli strumenti bestiali già discussi nel precedente commento a « I dischi volanti e la musica », al Capitolo 10.

## 19. L'energia e la Grande Piramide

---

Avevo intenzione di scrivere parecchio su questo affascinante edificio, la struttura piú grande e probabilmente anche la piú antica del mondo, che oggi se ne sta a Gizeh, come la piú splendida prova del fatto che un tempo una razza di giganti della scienza passò su questo pianeta, dotata di conoscenze di astronomia, matematica e geofisica eguali alle nostre, e di conoscenze architettoniche di gran lunga superiori alle nostre.

Avevo preso numerosissimi appunti, proprio per questo scopo: appunti sulle prove che la data della sua costruzione precedette di molto tempo l'affondamento dell'Atlantide; appunti sulle sue sbalorditive proprietà magnetiche (in particolare il loro rapporto con i poli terrestri) scoperte recentemente dal professor R. Weissenbach di Bologna e dal dottor Pommeret, i quali hanno provato che una piramide delle proporzioni di quella egiziana, quando era orientata verso il Polo Nord, produceva una condizione magnetica nella quale i piccoli animali morivano immediatamente ma non si decomponivano, e in cui

i metalli che normalmente si deteriorano potevano venire conservati per un tempo indefinito.

Avevo lunghissimi appunti che mostravano la relazione fra questi fenomeni e le condizioni necessarie nella grande Cerimonia dell'Iniziazione, che aveva luogo nelle sue camere centrali segrete; e su come le scoperte di Weissenbach sulla polarità piramidale invertita offrivano un altro indizio importantissimo circa i metodi della propulsione dei dischi volanti.

Ho discusso a lungo il suo simbolismo occulto ed il rapporto tra le sue proporzioni e certe forze cosmiche. Ho dimostrato che i faraoni di epoche successive trovarono quelle « qualità preservatrici » addirittura ideali per la conservazione delle mummie, e perciò adottarono la forma piramidale per le tombe, molto tempo dopo che gli usi sacri originari erano stati dimenticati. In pratica, ho scoperto che quando si incomincia a scrivere sulla piramide non ci si ferma più. Perciò questo argomento dovrà aspettare e verrà trattato in un altro libro. Per ora mi accontenterò di discutere il modo in cui le grandi pietre furono trasportate da molto lontano e vennero messe insieme con straordinaria esattezza grazie all'uso del suono.

La Grande Piramide, affermano taluni, fu costruita da migliaia di schiavi che trascinarono le grandi pietre su per le rampe: un metodo usato senza dubbio in molte delle piramidi più tarde, di proporzioni assai inferiori, molto tempo dopo che i metodi antichi erano stati dimenticati ed erano andati perduti. Ma chiunque abbia esaminato le poche pietre che ancora restano del rivestimento, ha subito un trauma considerevole. Sul lato nord, vicino alla base, alcuni dei grandi blocchi lucidi del rivestimento, che pesano 15 tonnellate ciascuno e che sono sfuggiti ai saccheggiatori, sono ancora *in situ*. Collimano con un'esattezza incredibile, due centesimi di centimetro: meno dello spessore di un normale biglietto da visita. Un foglio di carta sottile riesce a malapena a penetrare nelle fessure.

Chi non se ne intende di edilizia potrà giudicarlo del tutto ovvio: fino a quando non si scopre che l'edilizia moderna, la quale utilizza blocchi molto piccoli e facili da sistemare, è molto fiera di sé se riesce ad ottenere un'esattezza di due decimi di centimetro, alle giunture.

Eppure le pietre che rivestono la piramide pesano 15 tonnellate ciascuna. Qualunque sia stato il metodo usato per dispor-



le (squadre di schiavi, argani, addirittura gru moderne) non esiste un modo concepibile che abbia permesso di collocarle in tal modo che fra di esse non possa passare neppure un biglietto da visita. Quando un blocco da quindici tonnellate viene piazzato, resta lí per sempre. Non è possibile spostarlo, non è possibile sistemarlo meglio in quel genere. Si direbbe che non è possibile. E non si garantirebbe affatto che una struttura così grande e pesante conservi per migliaia di anni la sua forma interna. Persino le pietre si piegano al tempo. Quella massa colossale, premendo spietatamente sulle gallerie e le camere, finirebbe per alterarne la forma. Ma i piani e gli angoli all'interno della Piramide sono tuttora gli esempi piú precisi di costruzione esistenti al mondo. Piú la si studia, e piú si ha la certezza che la Grande Piramide fu costruita da uomini la cui potenza e le cui conoscenze scientifiche superavano di gran lunga le nostre.

E tutto questo per una tomba? Una tomba che non fu mai usata? Sí, fu usata, ma per una specie di « morte » e di « sepoltura » assai diverse dall'interramento di un cadavere mummificato. E allora, in che modo furono costruite le piramidi?

La tradizione arcana afferma, serenamente, che per contribuire alla costruzione venne usata la musica: un'espressione che adesso ha per noi un significato assai piú chiaro di quanto ne avesse in passato. Una informazione precisa è data dalle leggende che vennero trasmesse agli arabi. La piú chiara di esse narra:

« Quando il Re costruì le piramidi, le grandi pietre vennero portate da molto lontano, dalle cave. Le pietre venivano posate su pezzi di papiro, dove erano scritti simboli acconci. Poi venivano colpite con una verga, e allora si muovevano nell'aria, percorrendo una distanza pari ad un tiro d'arco. In questo modo giunsero finalmente nel luogo in cui venivano costruite le piramidi » (1).

Le Verghe o « bacchette magiche » usate dagli antichi scienziati erano tagliate a lunghezze precise, corrispondenti al-

(1) Kingsland, *The Great Pyramid in Fact and Theory*.

le lunghezze d'onda della vibrazione necessaria. Sia che il suono adatto, contenente energia, fosse prodotto dalla « Lira di Orfeo » o dal liuto che meccanizzò la costruzione del « Lavoro di Una Notte » nella contea di Louth, nell'Irlanda (2), o da Keely che traeva un accordo dal suo violino, a New York, i risultati ed il principio sono esattamente eguali, come potremo scoprire mediante costosi esperimenti di laboratorio prima della fine del secolo.

Walter Owen ci dà un esempio interessantissimo in *More Things in Heaven*:

« Il suono è una energia le cui possibilità non vengono neppure sospettate dai profani; e il suo uso, conosciuto dai saggi dell'antichità, è una scienza perduta o derisa dalla scienza fisica di oggi, che è appena agli inizi. La struttura e il tessuto del cosmo sono sostenuti dall'energia del suono, e dall'energia del suono possono essere dissolti nel nulla... I sacerdoti dell'Egitto lo sapevano: e le parole di potenza, i *mahtheru*, aprivano all'iniziato le porte successive che conducevano alle regioni dei morti. Nell'anticamera della Camera del Re, la Foglia di Granito, oggi incastrata inamovibilmente nei solchi del rivestimento delle pareti, a causa dello sprofondamento delle fondamenta, veniva in origine abbassata o innalzata dal suono di una formula pronunciata; e quando il candidato stava ritto sotto di essa, e il gerofante pronunciava la parola che la liberava, soltanto la conoscenza della parola chiave le impediva di schiacciarlo e di ridurlo in polvere ».

E, in *Chaldean Magic*, Lenormant ci dice:

« È certo che in tempi antichi i sacerdoti di On... per mezzo di parole magiche scatenavano tempeste e trasportavano pietre per i loro templi attraverso l'aria, pietre che mille uomini non sarebbero riusciti a sollevare ».

E quando si contemplan i blocchi di granito rosso da 70 tonnellate che formano il soffitto della cosiddetta « Camera del

(2) Nella contea di Louth, presso Dundalk, Irlanda, vi è un tumulo preistorico le cui pietre, secondo la leggenda, sarebbero state portate lì per mezzo della musica. « Il costruttore suonava il liuto e le pietre andavano a posto da sole ». (Vedere *Louthiana*). È uno splendido esempio del principio vibratorio usato nell'edilizia.

Re », portati da cave lontane 900 chilometri, è difficile immaginare un altro modo di muoverli e di sistemarli con una precisione tanto incredibile.

A.P. Sinnett che, intorno al 1880, studiò sotto la guida di uno dei pochissimi *Mahatma* che abbiano mai accettato allievi occidentali, scrisse a lungo sulla Grande Piramide, sulla base di informazioni ricevute dal suo illustre maestro, e ne narrò la vera storia e la vera origine. Servendosi della conoscenza così acquisita, Sinnett ed Helena P. Blavatsky eseguirono alcuni straordinari esperimenti di levitazione e di « apporto » di mobili, come prova dimostrativa della reale esistenza di tali poteri. Più tardi, egli scrisse un interessante articolo su Gizeh e sulla sua costruzione:

« La manipolazione delle pietre enormi usate nella costruzione della Grande Piramide può venire spiegata soltanto con l'applicazione di una certa conoscenza della Natura che in seguito andò perduta per l'umanità. Gli Adepti che custodiscono questa conoscenza relativa ai misteri della Natura possono controllare (e sono sempre stati capaci di farlo) l'attrazione della materia, in modo da alterare l'interno peso effettivo di corpi pesanti, a volontà. Questa è la spiegazione delle meraviglie dell'architettura megalitica (3).

« Le grandi pietre di cui sono composte le piramidi vennero trattate nello stesso modo di *Stonehenge*. Gli Adepti che diressero la loro costruzione facilitarono il processo mediante la parziale levitazione delle pietre usate ».

Annie Besant, una donna straordinaria, con una considerevole conoscenza della scienza arcana, scrisse:

« Quelle pietre [egiziane] non vennero innalzate per pura forza di muscoli, né per mezzo di ingegnosi apparecchi, più forti di quelli fabbricati dai moderni: furono innalzate da coloro che comprendevano e potevano controllare le forze del magnetismo terrestre, così

(3) A.P. Sinnett, *The Pyramids and Stonehenge*.

che la pietra perdeva il suo peso e galleggiava guidata dal tocco di un dito, per andare a posarsi nel punto prestabilito (4)».

Ora, una leggenda relativa alla costruzione delle piramidi, afferma che una pioggia di meteore colpì la Terra, causando grandi terremoti e grandi maree, ma, dice, «grandi uccelli bianchi» scesero sulla Terra, e portarono nel cielo, al sicuro, la gente del Re. Questa leggenda ricorre in due forme, praticamente identiche. Una afferma che la gente venne portata via da immensi uccelli bianchi, l'altra dice che venne trasportata da «stelle lucenti» cadute sulla Terra. Un'altra leggenda narra che l'ondata di marea che distrusse l'Atlantide spazzò tutto il mondo, e inondò l'Egitto. Segue una terrificante narrazione dei superstiti, impazziti dal terrore, che tentano invano di scalare i lucidi fianchi inclinati e scivolosi delle piramidi, e ricadono nelle acque, dove trovano tutti la morte. Soltanto coloro che erano partiti sugli «uccelli bianchi» o sulle «stelle» si erano salvati.

Questo può riferirsi, probabilmente, al «Vecchio Commentario» riportato a pag. 161, che narra la venuta dei «Signori dal Volto Abbagliante» a bordo dei loro *vimanas*, per portare al sicuro i superstiti della loro terra condannata.

In qualunque Paese ci si trovi, qualunque scuola esoterica si segua, qualunque antica leggenda si interpreti, si trovano sempre gli stessi fondamentali elementi di base: non una sola volta, ma parecchie volte la civiltà fu distrutta da un diluvio o da un'altra catastrofe planetaria: alcuni eletti superstiti vennero trasportati altrove per costituire il nucleo di una nuova razza e per tramandare le antiche documentazioni e le antiche conoscenze.

I *Puranas* indù vanno ancora più oltre. A parte i diluvi e gli sprofondamenti dei continenti (che, essi affermano, sono ritmici, ciclici e prevedibili come le eclissi solari), contengono documentazioni, in forma allegorica, dell'incessante pellegrinaggio attraverso lo spazio dell'Uomo Universale. Questi documenti parlano dell'arrivo del suo «seme» su ogni nuovo pianeta (Hymavat), così come esso condensa, e la crescita verso l'alto di quel minuscolo seme attraverso i regni minerale, vegetale,

(4) Annie Besant, *The Pedigree of Man*.

animale e umano, fino a quando diventa Vishnu (Dio). Quando l'uomo, alla fine di un ciclo planetario, riconosce il suo vero Io, e il Dio nascosto dentro di lui non è piú nascosto, allora, dicono i *Puranas* ed altre opere antichissime, i semi vengono raccolti e portati attraverso lo spazio in immense navi lucenti fino al pianeta successivo, dove si svilupperanno.

Oltre a questo, molte delle tradizioni arcane asseriscono che nei periodi di dissoluzione parziale (*Pralaya*) (5), o la *pralaya* di un continente, o l'annientamento temporaneo della vita su di un pianeta, certi uomini, secondo il progetto prestabilito, si trasferiscono su di un mondo vicino, ma non come profughi. Vi è una fortissima tradizione, in particolare nella Scuola dei Rosacroce, secondo la quale in certe epoche gruppi di Adepti e di loro discepoli si trasferirono fisicamente dalla Terra ad uno dei pianeti nostri vicini, dove divennero ospiti graditissimi.

I particolari completi di queste migrazioni, soprattutto di quelle che precedettero la distruzione dell'Atlantide, sono custoditi nei libri segreti di questi Ordini, e per ovvie ragioni non vengono divulgati ai non iniziati. Ma si può affermare con assoluta certezza che disponiamo d'un numero di tradizioni sufficienti a provare che in passato hanno avuto luogo non una sola ma parecchie migrazioni dalla Terra, per mezzo dei *vimanas* che, come si ricorderà, potevano giungere nelle regioni « solari » e addirittura in quelle « stellari », e che il luogo dell'ultima partenza potrebbe non essere stata l'Atlantide, ma Gizeh.

Temo di poter dare pochi riferimenti che diano una conferma immediata a questa affermazione. Gli scritti esoterici sono accuratamente velati, ma possono venire compresi da chiunque sia capace di usare la propria intuizione, mentre le descrizioni concrete (*manusas*) sono proprietà delle Logge Bianche, e sono scritte quasi tutte nell'antica lingua dei misteri, che soltanto i gerofanti possono comprendere. Tuttavia, uno studio delle leggende e dei Libri di *Manu* può rivelare, ad un individuo dotato di intuizione, molte informazioni affasci-

(5) *Pralaya* è un termine associato con Shiva il Distruttore. Può esserci la *pralaya* di una tribú, di una nazione, di un continente, di un pianeta, addirittura di un intero sistema solare a causa di una supernova o « Fuoco Yuga ». *Mahapralaya* è la grande consumazione dell'intera galassia, il ritorno dei « figli al Padre », che ricorre ogni 310.400.000.000.000 anni, secondo le tavole brahminiche.

nanti. In un'altra opera io spero di poterne discutere a lungo, ma per il momento queste poche parole debbono bastare.

L'idea di Arche di Noè interplanetarie non è affatto nuova, e non appare neppure molto strana e fantastica agli occhi di coloro i quali credono (come credettero tutte le civiltà precedenti alla nostra) che l'intero Universo sia vivo... anzi, che sia la vita stessa.

Poiché noi non siamo in grado di sollevare un corpo solido al di sopra della superficie terrestre, se non usando grossolani razzi e il carburante a combustione della seconda metà del secolo ventesimo, non dobbiamo ridere all'idea di umanità precedenti che riuscirono a fare lo stesso servendosi di mezzi più sottili. Soprattutto quando queste umanità hanno lasciato nella loro scia strutture che hanno sfidato il tempo, le tempeste ed ogni tentativo di riprodurle, o di comprendere i metodi della loro costruzione.

Un *vimana* spinto dal suono o dalla forza magnetica non avrebbe bisogno di una velocità di fuga colossale, per sfuggire all'attrazione della Terra: infatti, non appena lasciato il terreno, avrebbe annientato per sempre quella attrazione. Le navi a vela non hanno bisogno di enormi cannoni che le sparino attraverso il mare: spiegano le vele e si muovono. E i dischi volanti sono soltanto navi a vela di una specie diversa: privi di carburante, silenziosi e incredibilmente semplici... una volta che si sappia in che modo si « naviga ».

Un'altra obiezione contro il successo di un volo spaziale atlantideo è costituita dal problema del cibo e dell'aria. Perché?

Questi grandi scienziati del ciclo precedente, come indica il loro nome di « Signori dal Volto Abbagliante », avevano raggiunto un grado tale di dominio della Natura che le esigenze chimiche della forma fisica avevano un'importanza molto trascurabile. Quando un uomo ha raggiunto il grado di « Maestro », diviene libero: è indipendente dall'attrazione della materia solida, e può vivere quasi esclusivamente di energia solare, nella sua forma diretta. Tutto il lungo processo di addestramento dato nell'Antica Saggezza ha come fine ultimo quello di indurre l'uomo a svegliare i suoi centri spirituali ed a portarli alla piena attività: a questo stadio, se lo desidera, può rimanere in una condizione prolungata di *trance*, o può

funzionare addirittura senza un corpo fisico. Questo si può vedere molto chiaramente, anche in uomini che hanno raggiunto soltanto i gradini piú bassi di questa elevazione. Un uomo veramente santo ha un'energia ed una resistenza molte volte superiori a quelle di un comune mortale, dorme poco, mangia praticamente nulla e sembra vivere esclusivamente grazie ad una misteriosa sorgente interiore di energia. Questa energia era compresa chiaramente dagli antichi, anzi, da tutti i veri scienziati, ed è conosciuta come *Kundalini*, o la grande elettricità positiva (un aspetto di FOHAT), l'energia cosmica primordiale (1).

Ora, se qualcuno ritiene che io abbia inventato tali idee, mi affretto a rilevare che tutto quello che sto dicendo è basato sulla scienza piú antica del mondo. Le piú grandi civiltà della preistoria fiorirono e raggiunsero vette prodigiose, nei loro cicli, attraverso gli esperimenti e le conoscenze in questo campo della scienza che noi abbiamo dimenticato perché ci preoccupiamo troppo dei suoi aspetti fisici e meccanici. Sarebbe molto sciocco affermare che, siccome gli atlantidei e gli egiziani non sapevano niente delle leghe e dei carburanti dei missili moderni, non conoscevano altri metalli ed altri metodi di propulsione egualmente efficienti e meno complicati.

Perciò se, senza spargimenti di sangue od invidie, riconosciamo loro, cortesemente, il potere che noi desideriamo (il potere di lasciare la nostra Terra) potremmo ammettere senza dubbio anche che il loro dominio sulle forme umane potesse risolvere i problemi del cibo e dell'aria.

Tutto bene; ma il resto della massa, costituito da umili mortali simili a noi, che potrebbero aver viaggiato nello spazio al seguito dei « Signori dal Volto Abbagliante »: il loro problema è molto piú serio?

È serio, ma non impossibile da risolvere. Oggi, il comune fachim, a malapena versato nei rudimenti delle arti Yoga, può porre il proprio corpo in catalessi, o in stato di animazione sospesa, per intere settimane. Moltissime dimostrazioni del genere sono rigorosamente documentate.

Perciò, porre i loro seguaci in uno stato di animazione

(1) *Sul Kundalini* vedi: Arthur Avalon, *Il potere del serpente*, Edizioni Mediterranee, Roma 1968; Julius Evola, *Lo yoga della potenza*, Edizioni Mediterranee, IV ed., Roma 1995. (N.d.C.).

sospesa che richiede il silenzio dei polmoni, del cuore e di tutti gli organi, non sarebbe stato molto difficile per coloro che seppero innalzare le piramidi, o costruire dischi-*vimanas* silenziosi e privi di carburante. Sia che il loro veicolo impiegasse un mese, un anno o un secolo per raggiungere la sua destinazione, i « morti-vivi » che stavano a bordo si sarebbero svegliati all'arrivo senza aver sofferto per l'esperienza, e senza essersi resi minimamente conto del tempo trascorso: come noi ci svegliamo da un sonno senza sogni di dieci ore, come da un vuoto nel tempo.

Quindi se, come insistono tutte le scuole arcane, questo sistema di comunicazione esiste da sempre, è perfettamente logico supporre che in certe situazioni di grande crisi, le comunicazioni fisiche vengono effettuate nei grandi veicoli interplanetari per il bene di coloro che non sono così progrediti da poter viaggiare da soli, e che in questo nostro secolo così eccitante (lo si può definire in molti modi, ma non è mai stato opaco e noioso) noi siamo convinti che riusciremo a raggiungere i pianeti servendoci di mezzi puramente fisici: i piú difficili. E purché non andiamo a sbattere contro un asteroide, o non ci imbattiamo in qualcosa che sfugge alla nostra comprensione attuale, non c'è ragione perché non ci riusciamo, eccettuata una ragione morale. Per divenire perfetto, dicono i libri arcani, l'uomo deve diventare perfetto su tutti i piani. Quindi nell'attuale punto (il piú denso) della nostra evoluzione planetaria, noi siamo naturalmente interessati alle cose del piano piú concreto e piú denso, cioè fisico. Conoscere tutte le cose materiali, impararne tutti i segreti, deve essere parte di questo processo di perfezionamento: e presumibilmente i viaggi interplanetari con questi mezzi fanno parte delle lezioni. In ogni ciclo e sottociclo, deve venire il momento in cui si spezzano i vincoli della gravità e ci si lancia fuori dal pianeta madre in cerca di nuove avventure. Non siamo i primi e non saremo gli ultimi a farlo. Ma per noi è un'esperienza assolutamente nuova ed eccitante, unica e affascinante come la prima corsa in bicicletta di un bambino, quando è convinto di essere il primo essere vivente nella storia a realizzare un simile prodigio.



## 20. La prima astronave che si ricordi

---

Venere è la « Casa degli Dei ». Da Venere, nell'anno 18.617.841 avanti Cristo, venne il primo veicolo spaziale che atterrò sul nostro pianeta. Immagino che farò bene a ripetere la data. Diciotto milioni seicentodiciassettemila ottocentoquarantun anni avanti Cristo, per essere esatti (1).

Venere, secondo coloro che l'osservano attraverso i telescopi, è circondata da spesse, caldissime nuvole di anidride carbonica, nelle quali, essi dicono, la vita, così come noi la conosciamo, sarebbe impossibile. A sua volta, il saggio venusiano, osservando attraverso il suo telescopio, o attraverso uno strumento molto più perfetto, potrebbe dire che la Terra è circondata da un mare di azoto, ossigeno e biossido d'idrogeno, nel quale la vita, così come lui la conosce, è impossibile.

Ma che cos'è la vita? Guardando verso il centro del Sistema Solare, dove ci si aspetterebbe di trovare la spiegazione, si tro-

(1) Secondo le Tavole Brahminiche.

va il Sole, dove ogni concepibile forma di vita verrebbe annientata istantaneamente. Eppure quella sfera splendida deve essere ed è la sorgente, la causa e il sostentamento di tutte le forme di vita del nostro sistema: è la VITA stessa, di cui noi umani siamo le ombre pallide e microscopiche.

Gli antichi insegnamenti spiegano che tutti i pianeti di questo sistema sono abitati da uomini, che hanno raggiunto diversi gradi di evoluzione, e il nome che viene dato a questa organizzazione è « Scuole della Vita ». Secondo questa allegoria, i pianeti interni, piú piccoli, corrispondono alle prime classi, e i grandi pianeti esterni corrispondono ai livelli piú elevati di istruzione. I grandi mondi esterni vengono chiamati « pianeti della sintesi », e lí giungono le forme di vita di tutto il sistema per conseguire l'illuminazione e la perfezione finale.

Vi è una tradizione arcana che io giudico assai piú accettabile alla ragione di tutte le speculazioni moderne. Per quanto riguarda il gruppo piú interno, di cui il nostro è il terzo pianeta, Venere è considerata piú avanzata del suo vicino, grazie alle circostanze particolarmente favorevoli che accompagnarono l'inizio della sua carriera. Le mitologie popolari, e gli insegnamenti oscuri del Tempio interno, fanno di Venere « la Casa degli Dei », dalla quale è giunto spesso un aiuto per la povera sorella, la Terra, detta anche « il Pianeta della Dolorosa Fatica ».

I cristiani ortodossi non debbono sentirsi turbati nella loro fede anche se accettano l'idea di umanità extraterrestri piú avanzate delle nostre. Se desiderano porre la questione in semplici termini teologici, possono dire che su Venere non vi è stata la « caduta dell'uomo » (2). In questo, essi riecheggiano semplicemente le stanze arcaiche, le quali ci dicono che all'inizio della Terra vi furono certe difficoltà, tali da porre il nostro pianeta indietro di un ciclo intero rispetto al suo vicino; e noi ne risentiamo ancora le conseguenze. Per esprimerci in modo piú crudo: la Terra è una scuola assai dura; è una specie di corso di *commandos* solare, i cui diplomati possono superare tutti gli altri solari in forza e resistenza; è un figliol

(2) Il Vaticano ha annunciato di non trovare nulla di « contrario alla fede o alla morale » nell'idea di vicini planetari che non siano caduti nel « peccato originale ».

prodigo il cui ritorno finale arrecherà piú gioia al cuore del Padre di tutti i successi dei figli piú fortunati.

I dischi volanti non debbono egualmente allarmare i cristiani, perché, se sfogliano la *Bibbia*, vi leggeranno che Cristo ci parla di un grande evento futuro che sarà preceduto da « segni e portenti nei cieli » (3).

L'insegnamento arcano sostiene che i membri piú fortunati della nostra famiglia furono così sconvolti dalle condizioni esistenti sulla Terra e dalle tremende difficoltà provate dalla vita nel raggiungere la coscienza umana, che intervennero attivamente, pagando di persona.

Queste difficoltà sono espresse nelle antiche stanze: « Dopo trecento milioni di anni, la Terra divenne rotonda. Giaceva sul dorso, sul fianco. Creò dal proprio grembo. Fece evolvere le creature dell'acqua terribili e malvagie ». (*Libro di Dzyan*, Stanza II). La stessa idea è espressa nel *Libro dei Morti* egiziano, e nelle « Tavolette di Cuthca ». Questi testi, e la stanza seguente alludono non soltanto alle difficoltà di evoluzione, ma anche ad uno degli immensi cataclismi causati da uno spostamento improvviso dei poli, che si ripeté molte volte: « Essa li scrollò dal suo dorso, ogni volta che superavano la madre » (*Ibidem*). Anche il *Popul Vuh* ci dice che parecchi tentativi di produrre gli uomini fallirono miseramente.

Circa diciotto milioni di anni fa, dicono gli antichi insegnamenti, si evolvette qualcosa di simile all'uomo; ma era privo di mente, poiché era nato dalla sola Terra. Potrebbe essere appunto il famoso « Anello Mancante » tra il regno animale e il regno umano che gli antropologi non sono ancora riusciti a scoprire.

« La Vita aveva bisogno di una forma. Gi antenati gliela diedero. La Vita aveva bisogno di un corpo fisico. La Terra lo modellò. La Vita aveva bisogno di uno spirito di vita: le potenze solari lo modellarono nella sua forma. La Vita aveva bisogno di uno specchio del suo corpo [doppio eterico]. "Noi le demmo il nostro", dissero gli dèi. La Vita aveva bisogno di un veicolo del desiderio [corpo astrale]. "Ce l'ha", disse il Prosciugatore delle Acque. Ma la Vita aveva

(3) *Luca*, 21, 9-11.

bisogno di una mente per abbracciare l'Universo. "Noi non possiamo dargliela", dissero gli antenati. "Io non l'ho mai avuta", disse lo spirito della Terra. "La forma verrebbe consumata, se le dessi la mia", disse il Grande Fuoco. L'Uomo rimase un bhuta vuoto e insensato » (*Libro di Dzyan, Stanza V*).

In altre parole, l'evoluzione era arrivata fino ad un certo punto; ma piú in là non poteva andare, se non avesse ricevuto uno stimolo tremendo, che stava al di là dei poteri ordinari della Terra. E dal pianeta piú vicino a noi venne il piú grande di Venere, il *Sanat Kumara*, il « Signore della Fiamma », lo Spirito del Logos Venusiano in persona, la cui memoria è riverita e considerata sacra in tutte le religioni antiche. Da Venere, dicono gli antichi insegnamenti, vennero i fratelli maggiori, i « Signori della Fiamma », gli umani supremamente perfetti, appartenenti ad un ramo piú vecchio della famiglia planetaria. Vennero di loro spontanea volontà: per amore e per pietà degli esseri brancolanti e privi d'intelligenza che si aggiravano nelle fumiganti giungle primordiali.

La Terra, Marte e Venere erano nella congiunzione ideale, e il loro grande veicolo poté superare l'immensa distanza fisica che separava i due pianeti. Così venne sulla Terra il « Signore della Fiamma », o *Sanat Kumara*, con i suoi Quattro Grandi Signori e cento assistenti.

« Allora, con il possente ruggito della rapida discesa da altezze incalcolabili, circondato da masse ardenti di fuoco che riempivano il cielo di immense lingue di fiamma, la nave dei Signori della Fiamma sfrecciò attraverso gli spazi aerei. Si fermò sopra l'Isola Bianca che sorgeva nel Mare di Gobi. Essa era verde, e raggiante dei fiori piú belli, poiché la Terra offriva ciò che aveva di meglio per accogliere il suo Re » (4).

In questo frammento abbiamo il primo resoconto dell'atterraggio di una grande astronave o disco volante, diciotto milioni di anni fa secondo le tavole brahminiche. Per quanto sembri incredibile, questo brano non può avere nessun altro signi-

(4) Besant-Leadbearer, *Man, Where, Whence and Whither*.

ficato. Le masse ardenti di fuoco e le immense lingue di fiamma sembrano espressioni di uno scrittore moderno che descrive una nave spaziale interplanetaria.

Nelle *Stanze di Dzyan* (Seconda Serie), troviamo nella Stanza V, una descrizione piú particolareggiata del viaggio.

« I Signori della Fiamma si levarono e si prepararono. Era l'ora della decisione... Il Grande Signore della Quarta Sfera [la Terra] attendeva la loro venuta. L'inferiore [la Terra] era preparato. Il superiore [Venere] era rassegnato... ».

Poi viene un'allusione interessantissima al sistema di propulsione: « La nota fondamentale ascese. Il profondo rispose al profondo. Il quintuplice accordo attendeva la risposta » (*Ibidem*).

Abbiamo qui, ancora una volta, il principio armonico per eccellenza: « Oscuro divenne lo spazio tra le sfere. I due mondi divennero raggianti » (*Ibidem*).

In altre parole, le correnti magnetiche fra la Terra e Venere crebbero al massimo, a causa della particolare congiunzione. Questo consentí l'inizio del viaggio.

« I tre volte trentacinque [il *Sanat Kumara*, i Quattro Signori, con i loro cento assistenti, centocinque in tutto], trovando giusta la distanza, lampeggiarono come una fiamma intermittente, ed ecco, tutto fu compiuto... Il Sacrificio della Fiamma si compí, e durò per eoni. Gli Osservatori incominciarono il loro compito [anime umane incominciarono a incarnarsi in corpi fisici], ed ecco, l'opera procede » (*Ibidem*) (5).

Il « Signore della Fiamma » si può trovare sotto molti nomi. È l'Antico, il Possente Signore del Fuoco, il Giovane di Eoni senza Tempo, la Vergina Eterna, il Punto Azzurro nel Diamante Nascosto. E nella nostra *Bibbia* è « l'Antico dei Giorni ». Con i suoi Signori e assistenti, egli « proiettò la scintilla » (4), stimolò gli uomini a diventare razionali, e visse tra loro in forma fisica per innumerevoli millenni, istruendo e

(5) *Libro di Dzyan*.

guidando le enormi creature nere che lo adoravano come il « Santo dei Cieli ». Grande era il loro semplice amore per questi esseri scintillanti che, per loro, erano gli Dei Immortali, su cui erano fondate le religioni. Ogni leggenda, greca, romana, egiziana, sudamericana, indiana o persiana, che parla degli dèi venuti sulla Terra, può essere fatta risalire ad un ricordo razziale di questo evento tremendo. Ma, come tutte le leggende, divenne distorta, soffocata o confusa sotto allegorie sessuali al punto che le prodezze di Zeus, di Odino e degli altri difficilmente passerebbero alla censura.

Ma l'opera dei *Kumaras* non fu facile. Quando l'uomo primitivo sviluppò una mente, cambiò anche aspetto, passando dalla struttura androgina bisessuata a due corpi separati, maschio e femmina. A quanto pare, il cambiamento di sesso si verificò troppo presto per certi esseri che erano ancora al limitare della coscienza umana.

« Prima si scissero gli animali. Cominciarono a riprodursi. Si scisse anche l'uomo doppio. Egli disse: « Siamo anche noi come loro », « uniamoci e procreiamo », e così fecero.

« E coloro che non avevano la scintilla presero con sé animali femmine. Cominciarono allora a procreare le razze stupide. Essi stessi erano stupidi. Generarono mostri. Una razza di mostri coperti di pelo rosso che camminavano a quattro zampe » (Stanza VIII, 31) (6).

È molto duro, lo riconosco, ammettere che civiltà anteriori alle nostre ne sapessero più di noi. Soltanto dopo la fabbricazione dei grandi telescopi abbiamo capito di vivere nel nostro Sistema Solare, che gira all'interno di un sistema ancora più grande chiamato nebulosa. E non sappiamo ancora con certezza in che direzione si muova la schiera delle nebulose. Secondo lo spostamento verso il rosso che risulta dagli spettroscopi, sembrano allontanarsi l'una dall'altra a velocità sempre crescenti, mentre, per analogia, ci si aspetterebbe che ruotassero attorno ad un sistema ancora più grande. Ciò che gli antichi sapevano del moto della galassia si può intuire da

(6) Con il risultato che in molti paesi orientali la scimmia è considerata sacra, nella convinzione che sia la discendente della razza villosa che fu prodotta dal « Peccato dei Senza Mente »; e se non fosse stato per questo errore, la povera creatura sarebbe oggi umana quanto noi. L'uomo le è debitore: i corpi scimmieschi non possono diventare umani fino alla fine del ciclo.

un antico commentario occulto, scritto originariamente in *sen-sar* (7):

« L'unica ruota gira. Un solo giro è compiuto ed ogni sfera, e soli di ogni genere, seguono il suo corso. La notte del tempo si perde in essa, e gli eoni contano meno dei secondi nel breve giorno dell'uomo.

« Dieci milioni di milioni di eoni passano, e due volte dieci milioni di milioni di Cicli di Brahma [311.400.000.000.000.000 anni corrispondono ad un Ciclo di Brahma, o Grande Eone] eppure non è ancora completata un'ora del tempo cosmico. All'interno della Ruota che forma quella Ruota vi sono le ruote più piccole, dalla prima alla decima dimensione.

« Queste, nella loro rivoluzione ciclica, contengono nelle loro sfere di forza altre ruote più piccole [pianeti eccetera]. Eppure molti soli compongono il cosmo ».

Se leggiamo « sistema » al posto di « ruota », tutto ciò diventa accettabile anche per i migliori cervelli di Monte Palomar. Un altro assioma dell'astronomia moderna è formulato in modo un po' più poetico nella continuazione dello stesso commentario:

« Ruote dentro alle ruote, sfere dentro alle sfere. Ognuna segue il suo corso e respinge o rifiuta il suo, eppure nessuna può sfuggire alle braccia avvincenti della madre ».

Poi l'antico commentario parla della dissoluzione finale e della riapparizione di un Universo, e qui viene espresso in forma ben definita ciò che avviene, secondo le concezioni moderne, quando un sistema « esplose », diventando una supernova; oppure c'è una allusione agli eventi che si compiono quando una intera nebulosa affronta la sua ora decisiva. Ritengo che valga la pena di riportare e di meditare queste parole.

« Quando le ruote della quarta dimensione, una delle quali è il nostro Sole, e tutto ciò che vi è di for-

(7) Tradotto in *Cosmic Fire*.

za inferiore e di numero superiore, come l'ottavo ed il nono grado, girano su se stessi, e si divorano a vicenda, e lacerano la loro madre [nebulosa], allora la Ruota Cosmica è pronta per una rivoluzione piú rapida ».

Perciò, se i popoli antidiluviani conoscevano cosí bene l'astronomia, è del tutto possibile che quanto hanno scritto a proposito di Venere e del risveglio dell'animale-uomo diventato un vero uomo non sia privo di fondamento. E se la venuta dei Signori di Venere non è una pura e semplice favola, allora noi possediamo una documentazione inconfutabile del primo atterraggio d'una grande astronave sulla Terra, e la data riportata dalle Tavole Brahminiche è di 18.617.841 anni fa.

Spesso ho pensato che se tutti gli insegnamenti relativi ai *Kumaras* venusiani sono qualcosa di piú di un mito, è lecito attendersi che altri, venuti dal pianeta fulgidissimo, seguano il loro esempio e vengano sulla Terra, la parente povera, quando il loro aiuto è necessario. Gli egiziani scrissero degli dèi che scendevano dal cielo, nei loro veicoli splendenti, portando molti doni agli uomini, doni di cibo e di conoscenza. Gli indiani d'America hanno tradizioni secondo le quali, fino all'arrivo dei bianchi, i fratelli maggiori usavano scendere dal cielo con le loro navi circolari per insegnare e per aiutarli nei momenti di necessità. E tutti i paesi celtici parlano degli immortali che scendevano con carri fiammeggianti dai loro splendidi palazzi nei cieli, per abitare con noi sulla Terra. E non occorre una grande immaginazione poetica per chiamare « palazzi splendidi nei cieli » i pianeti luminosi, o « Carri Fiammeggianti » le astronavi.

Ora che la scienza è scatenata e minaccia di annientarci per mezzo dell'energia atomica, sembra ragionevole aspettarsi un altro intervento: se mai vi è stato un momento in cui ciò è necessario, è proprio il momento attuale. Abbiamo prove sufficienti per ritenere che alcune intelligenze (o parecchie) al di fuori della Terra stanno sorvegliando con interesse il nostro progresso. E se l'intero Sistema Solare è abitato da membri della stessa famiglia solare, perché tra i due miliardi di terrestri non possono esservene alcuni che hanno fatto un'esperienza quale i libri antichi sembrano considerare del tutto nor-



male, quella di parlare con visitatori venuti dallo spazio? Non vedo nessuna obiezione valida, eccetto il pregiudizio.

Perciò a questo punto, per coloro che non nutrono pregiudizi, passerò la parola a George Adamski, il quale è il primo uomo in grado di darci una documentazione delle sue esperienze e delle sue impressioni, dopo essersi trovato faccia a faccia con un uomo venuto da un altro pianeta. Adamski non ebbe paura, quando vide il veicolo lucente che atterrava, né quando si rese conto di trovarsi di fronte ad un essere vivente e spirituale, un uomo come noi, un fratello umano venuto da un'altra sfera di esistenza.

E perciò noi che siamo della stessa carne e dello stesso stampo di Adamski possiamo alzare lo sguardo con gioia, e non con paura, quando di tanto in tanto, altri frammenti, altra gente, altre Scintille della stessa FIAMMA lampeggiano per un attimo nell'orbita della nostra percezione, sapendo che, come noi, stanno studiando la lezione dei loro mondi nella lenta, faticosa, eonica ascesa verso l'unione con il Sole Mistico Centrale, noto ai saggi e ai filosofi di tutti i tempi come la meta e la perfezione, non soltanto dell'uomo, ma addirittura dell'Uomo Cosmico, nel quale noi ritorneremo a trasformarci.

#### COMMENTO 1970

La data 18.617.841 fu calcolata nel 1951 sulla base delle antiche Tavole Brahminiche. Il professor Bernard Lovell (\*) si irritò moltissimo per quella « ridicola accuratezza » di un numero così alto, e sfogò la sua indignazione attraverso le stazioni della BBC. Ma i Brahmini erano veramente molto accurati. Le loro tavole, i loro calcoli, la loro astronomia trovano degni rivali soltanto in quelli dei Maya e « risalgono sino all'inizio del mondo ». Come per i Documenti Tibetani, non si afferma affatto che essi siano originali. Tutti questi calendari mondiali, arcani e gelosamente custoditi, non furono compilati dalla nostra umanità, ma da una razza assai più antica che passò sul nostro mondo agli albori del tempo, e che ci lasciò in ere-

(1) Astronomo e direttore dell'osservatorio inglese di Jodrell Bank. (N.d.C.).

dità questi tesori, e molti altri che debbono ancora essere scoperti o pubblicati.

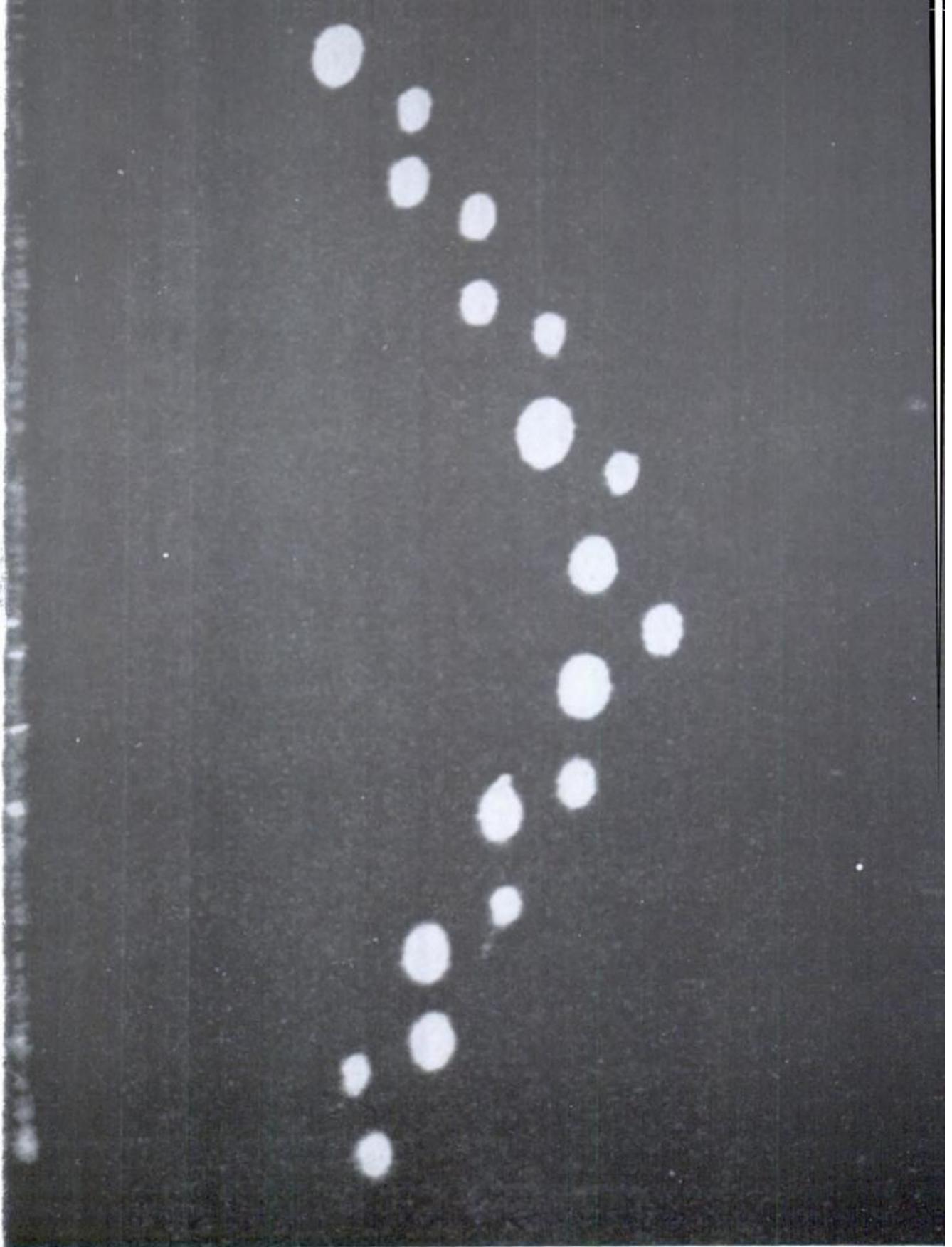
All'epoca in cui scrissi questo capitolo, l'idea che vi fossero esseri umani sulla Terra 18.000.000 di anni fa era considerata ridicola, ma oggi sono stati trovati resti, definitivamente umani nella forma, che sono stati datati scientificamente a circa venti milioni di anni fa!

L'uomo non è limitato ad uno spazio o ad un tempo particolare. Noi lo consideriamo un *essere*, anziché uno *stato dell'essere*. Quando la Forza Vitale in evoluzione raggiunge quel grado di coscienza che noi potremmo chiamare Consapevolezza Intelligente di Sé, allora la Vita ha raggiunto uno *stato* da noi chiamato Uomo. È salita su di un particolare gradino della scala. Lo fa in tutto lo spazio, in tutto il tempo e in tutta l'eternità, e quando lo fa, qualunque forma assuma, corporea o incorporea, riveste la forma adatta per salire su quel gradino: e allora si ha l'UOMO.



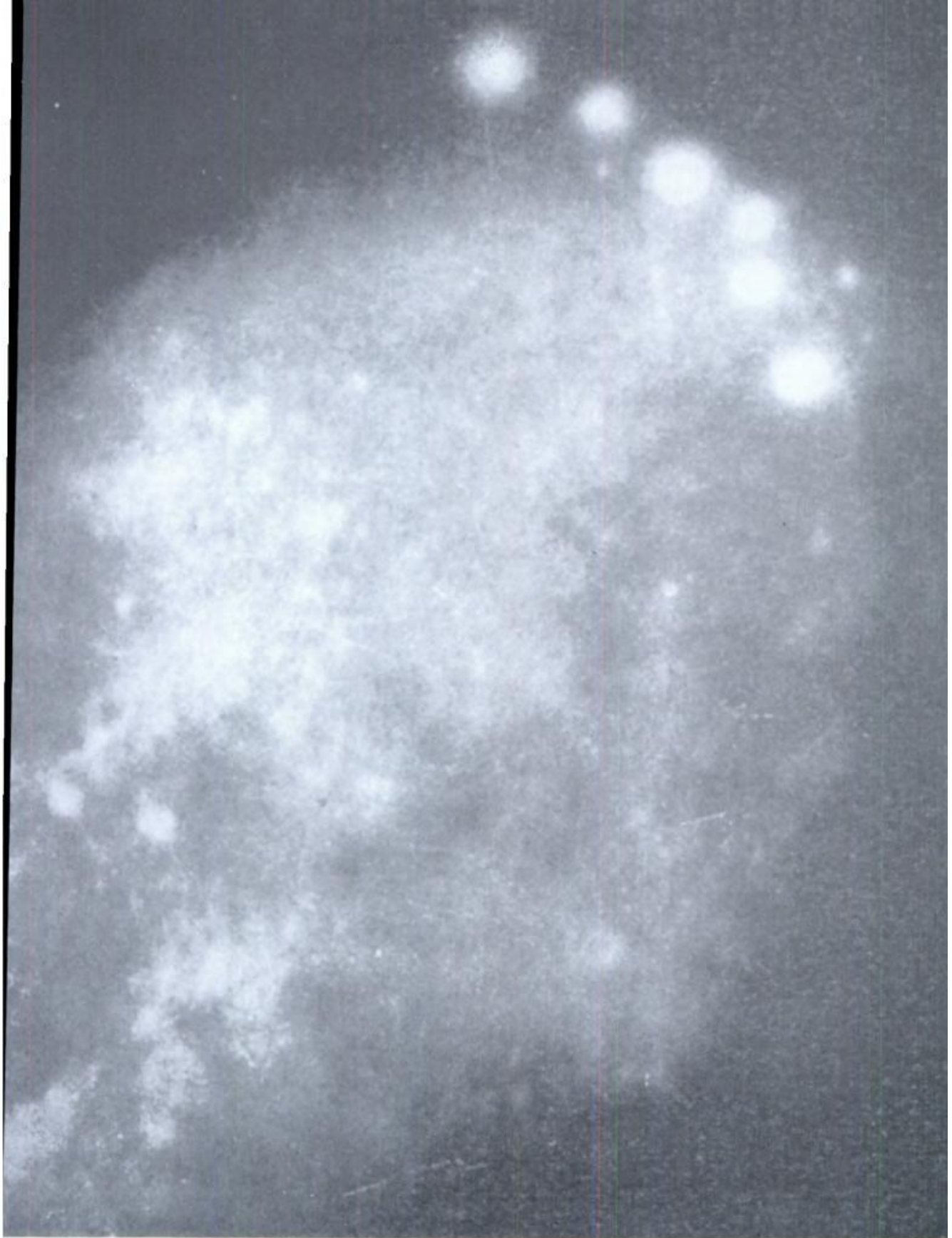
#### 10. VEICOLO SPAZIALE CON LA LUNA SULLO SFONDO

Questa fotografia telescopica scattata da George Adamski alle ore 2 e 30 antimeridiane del 6 giugno 1950 mostra una veduta di sbieco di un disco volante che passa fra la Terra e la Luna. Il profilo dell'oggetto, che subito dopo si allontanò rapidamente, induce a ritenerlo di modello assai simile ai veicoli rappresentati nelle tavole da 1 a 6.

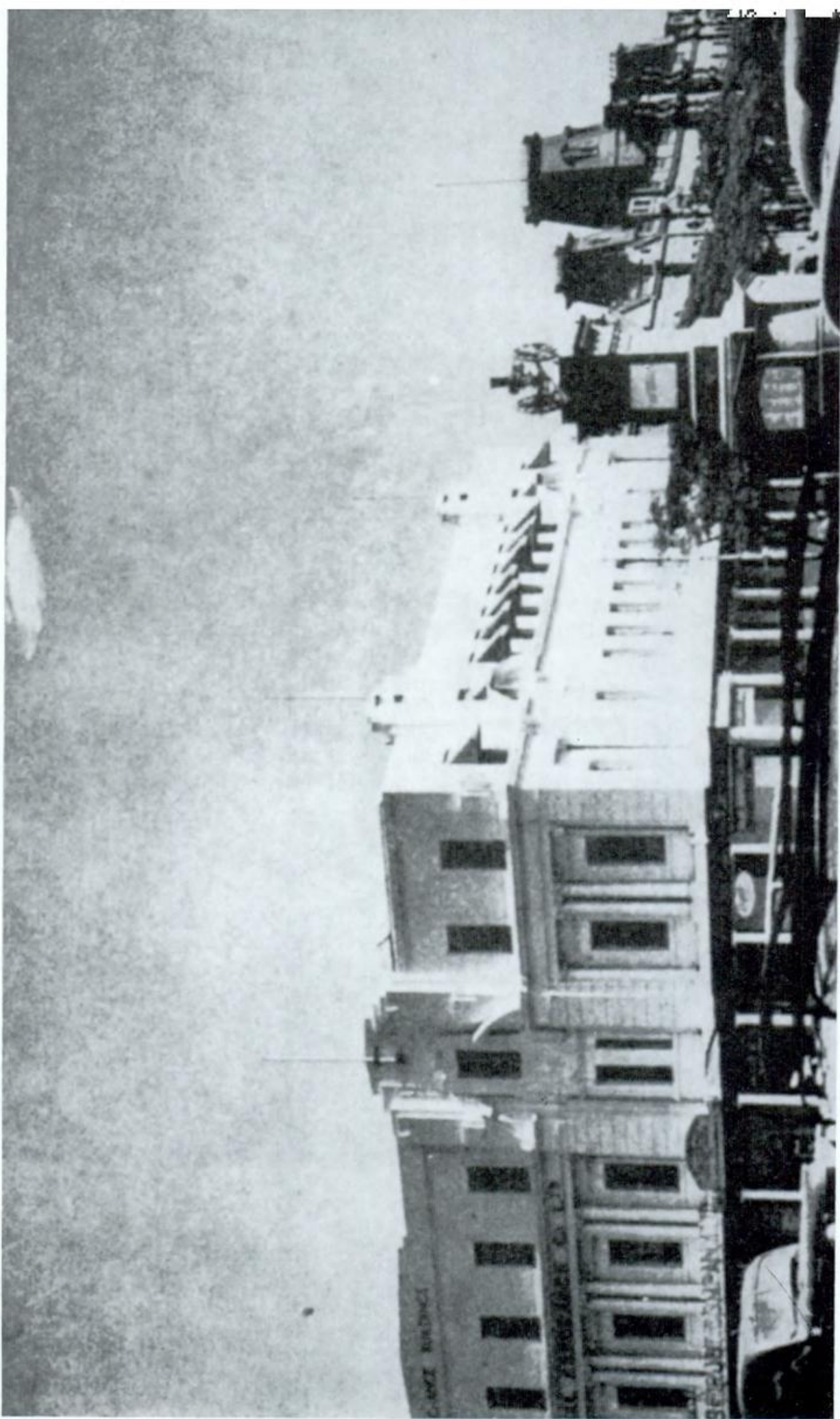


#### 11-12. DUE SORPRENDENTI FORMAZIONI DI VEICOLI SPAZIALI

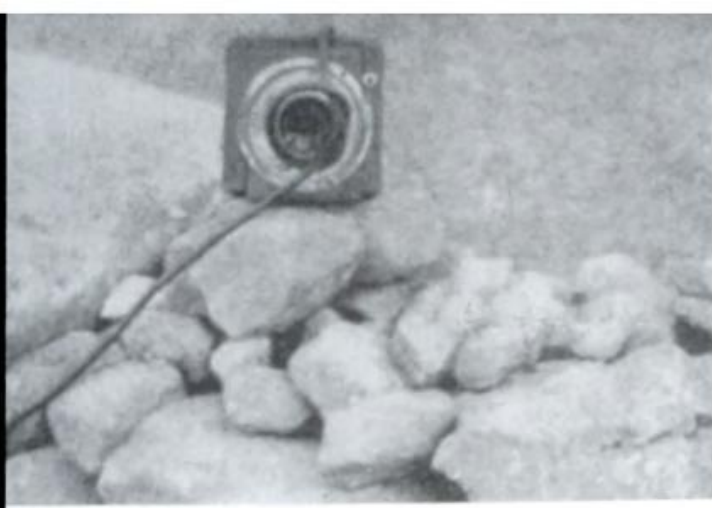
La formazione a sinistra, fotografata da Carl Hart jr., fu una delle tante che passarono sopra al Texas, in rapida successione, la notte del 30 agosto 1951. Questi giganteschi dischi volanti, secondo calcoli approssimativi, dovevano avere un diametro di circa 300 metri. Confrontarli con la formazione a destra, fotografata sullo sfondo della Luna il 29 maggio 1950 da George Adamski, il quale afferma: «Mentre stavo osservando la Luna attraverso il mio telescopio da sei pollici, notai un grande numero di minuscoli punti di luce che sembravano



alzarsi dalla superficie della Luna. Ho osservato innumerevoli volte il nostro satellite, durante gli ultimi vent'anni, ma non avevo mai visto niente di simile. Mi affrettai a fissare la macchina fotografica al telescopio e scattai questa foto. Non saprei dire se fossero sulla superficie lunare o se stessero librati a grande distanza nello spazio. So soltanto che i corpi celesti naturali non si fermano, non ripartono, e non cambiano direzione a volontà. Credo che questi viaggiatori interplanetari si servano di tanto in tanto del nostro satellite come di una base». Molti altri astronomi hanno osservato formazioni assai simili. Vedere a questo proposito le obiezioni di Patrick Moore e le risposte di Leslie.



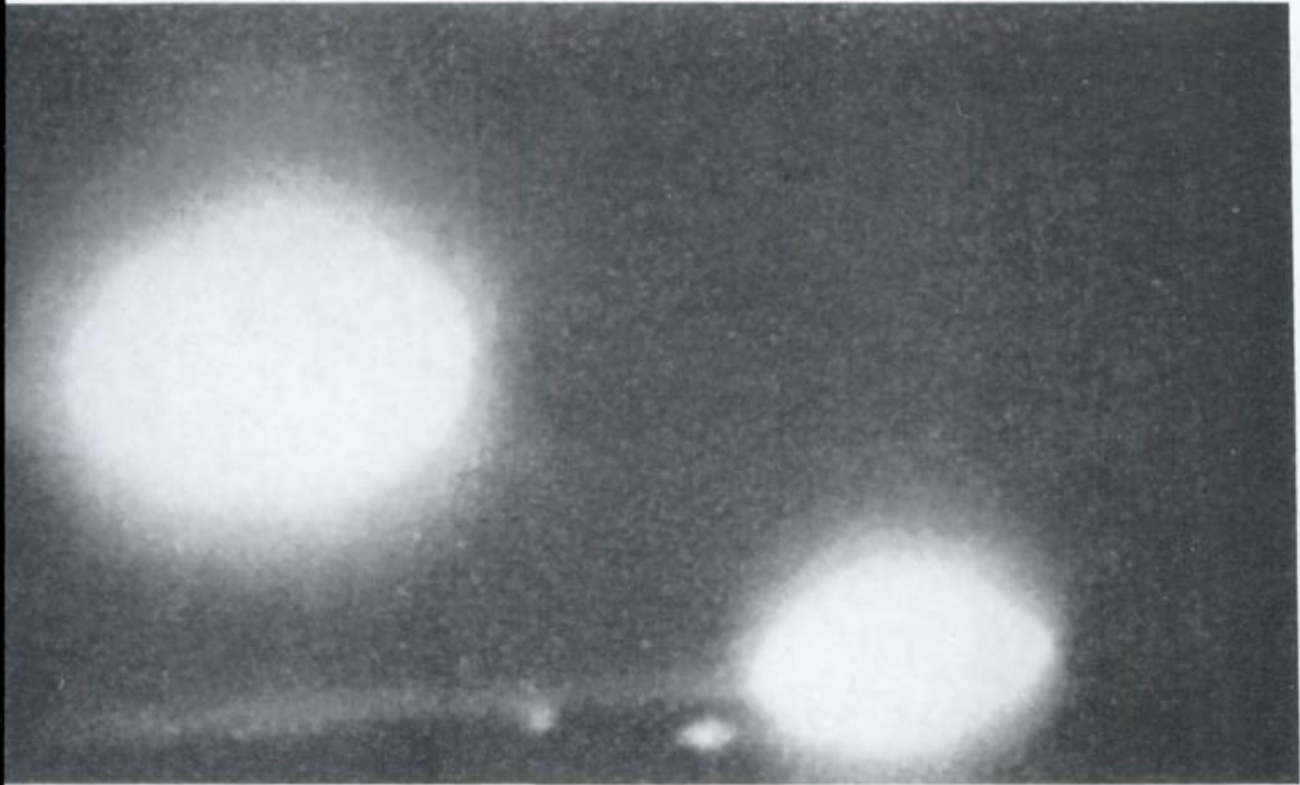
22. Disco volante fotografato sopra Bulawayo.

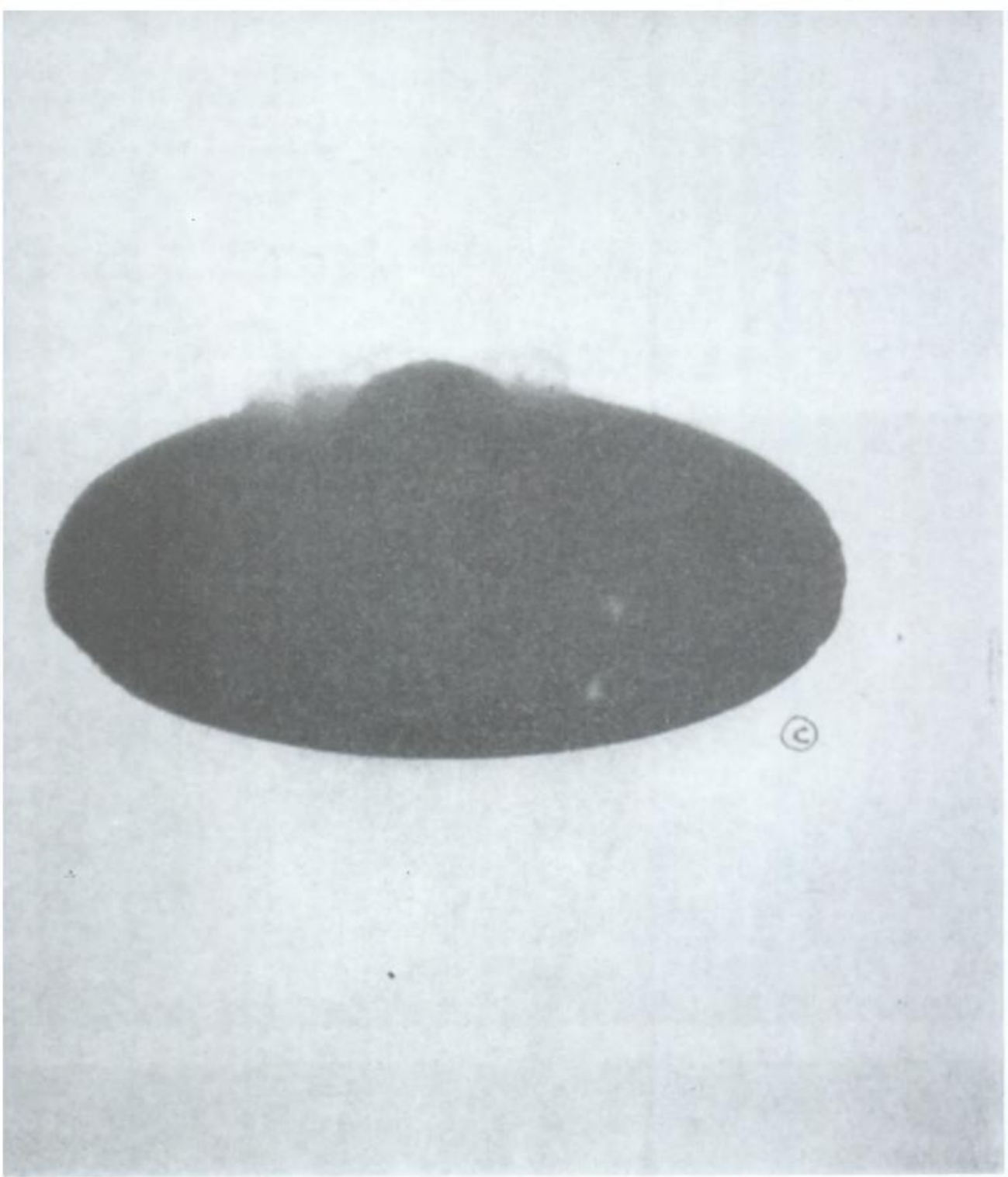


23. (a sinistra) La macchina fotografica di Adamski, una *Hagee-Dresden Graphles* priva di lente, che non può scattare fotografie senza il telescopio, e quindi non può fotografare modelli od oggetti vicini.

24. (sotto) Due UFO che volavano a grande velocità, a piena energia.

25. Una gigantesca astronave-madre (la piccola linea nera) a piena energia.





26. Una foto telescopica molto insolita di un « Ricognitore » librato a bassa energia. Profilato contro il cielo di mezzogiorno, mostra una piccola nuvola di condensazione di vapore acqueo attorno alla cupola, come avviene spesso nei casi in cui si inverte la polarità. Il veicolo può circondarsi, a volontà, di nuvole artificiali: da ciò derivano i molti esempi di « nuvole circolari » che si muovono a grande velocità, mentre le altre nubi circostanti restano immobili. Le « ammaccature » sull'orlo non sono conseguenze di pessimi atterraggi, ma sono causate dalla distorsione provocata dal campo di forza, combinato con le correnti termiche della caldissima aria californiana.





13. GEORGE ADAMSKI CON IL SUO TELESCOPIO DA SEI POLLICI

Il coautore di questo libro con uno dei due telescopi usati nelle sue ricerche. L'altro, uno strumento da quindici pollici, è alloggiato sotto una cupola. La macchina fotografica che riprese le navi spaziali viene di solito fissata all'oculare attraverso il quale Adamski osserva, e che costituisce la lente della macchina.

I, the undersigned, do solemnly state that I have read the account herein of the personal contact between George Menzies and a man from another world, brought here in his Flying Saucer--"Saucer" ship. And that I was a party to, and witness to the event as herein recounted.

*Alice K. Wells*

STATE OF CALIFORNIA  
 COUNTY OF SAN DIEGO  
 On this 10th day of March 1953  
 before me, the undersigned, a Notary Public in and for the County of San Diego, State of California, personally appeared Alice K. Wells, and she acknowledged to me that she signed the foregoing instrument as her true and lawful signature.

In Witness Whereof, I have hereunto set my hand and official seal at San Diego, California, this 10th day of March 1953.

*[Signature]*  
 Notary Public

I, the undersigned, do solemnly state that I have read the account herein of the personal contact between George Menzies and a man from another world, brought here in his Flying Saucer--"Saucer" ship. And that I was a party to, and witness to the event as herein recounted.

*[Signature]*

STATE OF CALIFORNIA  
 COUNTY OF SAN DIEGO  
 On this 10th day of March 1953  
 before me, the undersigned, a Notary Public in and for the County of San Diego, State of California, personally appeared [Name], and she acknowledged to me that she signed the foregoing instrument as her true and lawful signature.

*[Signature]*  
 Notary Public

NO MORE IT MAY CONCERN

We, the undersigned, do solemnly state that we have read the account herein of the personal contact between George Menzies and a man from another world, brought here in his Flying Saucer "Saucer" ship. And that we were a party to, and witnesses to the event as herein recounted.

*Alfred C. Bailey*  
*George H. Williamsen*  
*Betty M. Bailey*

State of Arizona,  
 County of Navajo,  
 On this 8th day of March 1953, before me, C. L. McCauley, a Notary Public, in and for the County of Navajo, State of Arizona, personally appeared Alfred C. Bailey, and Betty M. Bailey, his wife, and George H. Williamsen, known to me to be the persons whose names are subscribed hereto and acknowledged to me that they signed same for the purpose therein stated.

Given under my hand and official seal at Winslow, Arizona this day and year first above written.

My Com. Exp. 10-25-56

*[Signature]*  
 Notary Public

14. LE DICHIARAZIONI GIURATE

Copie fotostatiche delle dichiarazioni giurate originali dei testimoni, fatte alla presenza di pubblici notai.



15.

Impronta di prova fatta da Leslie nel luogo dell'atterraggio, a Desert Center, nel 1954. Egli scoprì che raschiando via i sassolini con un movimento laterale del piede (esattamente come lo descrisse Adamski) era possibile lasciare orme perfette sulla sabbia compatta sottostante.

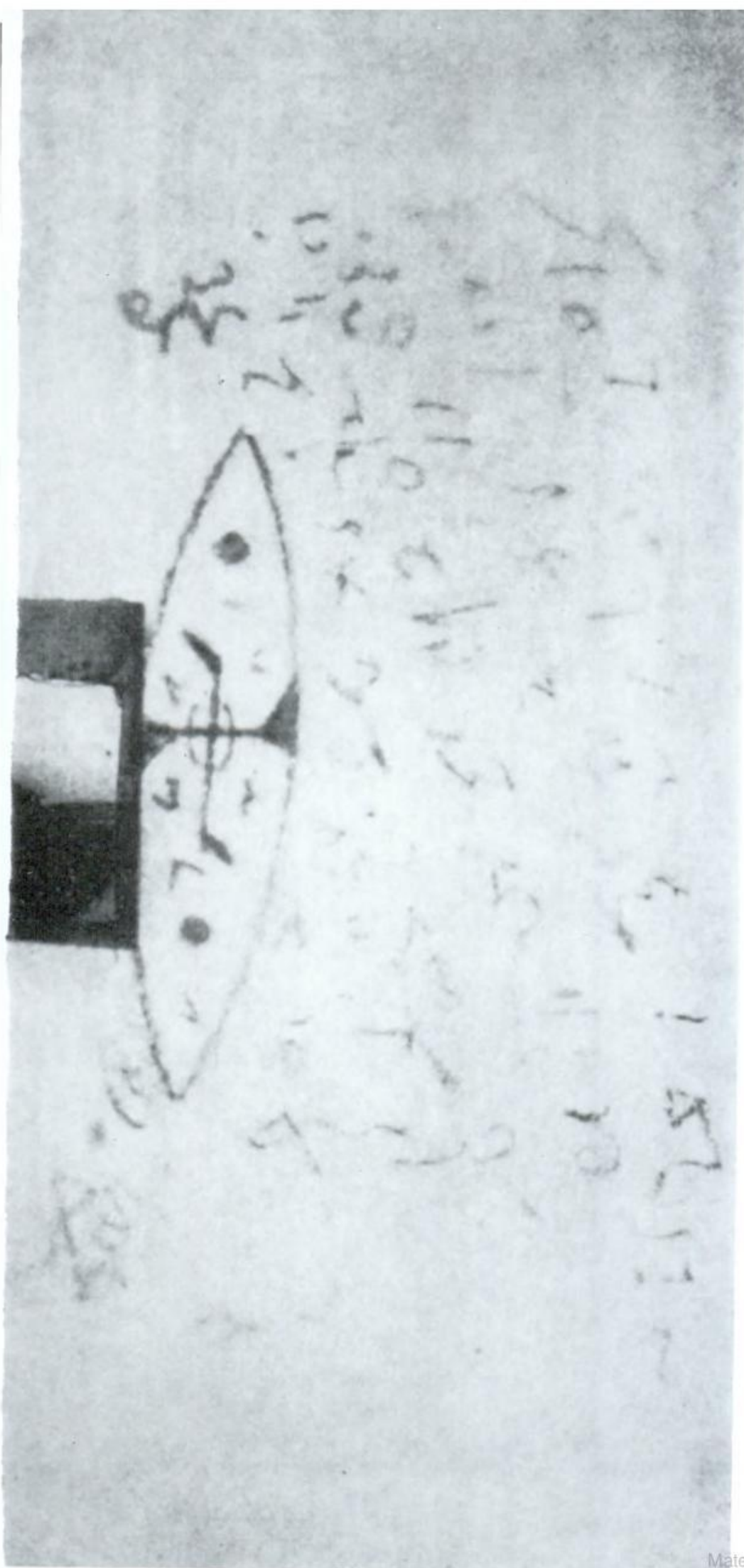


16. Gli Autori, Leslie a sinistra, Adamski a destra, a Palomar Gardens nel 1954, mentre Adamski stava lavorando al suo libro *Inside the Spaceships*.



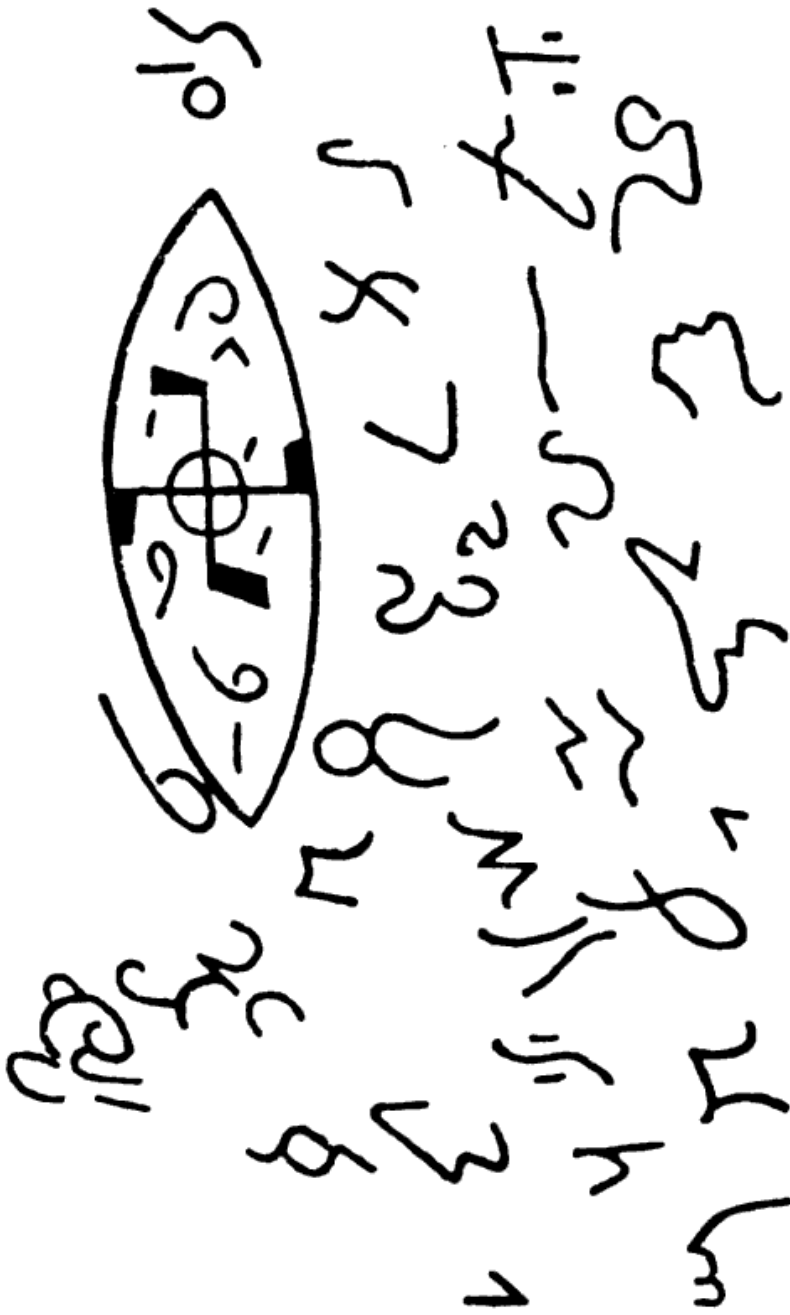
17. DESERT CENTER, CALIFORNIA, 20 NOVEMBRE 1952

Questa fotografia, scattata con una *Brownie*, fu presa proprio mentre il « Ricognitore » partiva, e mostra la selvaggia valle rocciosa in cui avvenne il sorprendente « contatto ». La piccola nave venusiana (indicata dalla freccia) si scorge al di là della sella tra due colline.



#### 18. UNO SCRITTO DI UN ALTRO PIANETA?

Il 20 novembre 1952 il « Ricognitore » portò via una delle lastre fotografiche di Adamski. Quando venne restituita, il 13 dicembre, la fotografia originale era stata rimossa, ed era stata sostituita con questo strano scritto, che ora gli esperti stanno cercando di decifrare. Si ritiene che sia una breve descrizione tecnica del disco volante e del suo sistema di propulsione.



19. PETROGLIFI BRASILIANI DI 20.000 ANNI FA

Nel 1963 il professor Marcel Homet, un archeologo di fama mondiale, pubblicò le sue ricerche sulle antiche civiltà del Perù e del Brasile (*Sons of the Sun*). Egli scoprì centinaia di misteriosi petroglifi che giudicò vecchi di 20.000 anni, realizzati da una razza che era in contatto con il popolo dello spazio. Un attento studio di questa tavola e della Tavola 18 permette di scoprire molti simboli identici, qualche volta nello stesso ordine, qualche volta disposti in modo diverso. Quando Homet pubblicò i petroglifi, Adamski era già morto, e poiché Homet fu il primo a scoprirli sembra incredibile che Adamski potesse avere « inventati » quelli lasciati dall'UFO! Inoltre, quelli di Adamski vennero fatti su di una lastra della sua *Hagee-Dresden Graphites* che non aveva lente e che poteva riprendere fotografie soltanto attraverso un telescopio.



20. DISCO VOLANTE CHE SFIORA ALCUNI ALBERI A BASSA QUOTA

Questa foto venne scattata con una macchina fotografica *Brownie Kodak*, mentre il disco volava via e sorvolava rapidamente la collinetta dietro la proprietà di Adamski. La sfocatura è dovuta alla notevole velocità del veicolo spaziale.



## 21. DISCO VOLANTE SU NEW YORK

« L'osservatore George Conger avvistò una luce rotonda, arancione, che stava librata immobile ad est della nostra postazione, alle ore 0,11 del 28 luglio 1952, e la indicò agli osservatori August Roberts e James Leyden. Essi notarono che si muoveva leggermente in direzione sud-est. (Questo venne riferito al Centro Smistamento della Difesa Aerea). Roberts riuscì a scattare una fotografia di questo oggetto mentre rimaneva immobile per un intero minuto. Dopo avere sviluppato la pellicola, si ebbe la prova che nel cielo c'era qualcosa di diverso da un aereo convenzionale. Le fotografie sono negli archivi dell'Ufficio della Difesa Civile ». (R.V. Blaszak all'ispettore J.B. Foley).



# 1. George Adamski

---

Io sono George Adamski, filosofo, studioso, insegnante, ricercatore di dischi volanti. Abito a Palomar Gardens, sul fianco meridionale di Monte Palomar, in California, a sedici chilometri di distanza dal grande osservatorio Hale, che ospita il famoso telescopio da duecento pollici, il piú grande che esista al mondo. E per correggere un errore molto diffuso, consentitemi di dire, qui, che io non faccio e non ho mai fatto parte del personale dell'Osservatorio. Sono in rapporti di amicizia con alcuni membri del personale, ma non lavoro all'Osservatorio.

A Palomar Gardens io ho i miei due telescopi personali. Sono entrambi riflettori newtoniani. Uno, un 15 pollici, è sistemato sotto ad una cupola, mentre l'altro, un 6 pollici di tipo professionale, fabbricato dal Laboratorio Tinsley, è montato all'aperto. In questo modo, posso orientarlo rapidamente in qualunque direzione. Lo posso anche togliere facilmente dalla sua montatura fissa e posso portarlo dove occorre. In occasioni del genere, lo sistemo su di un treppiede. Questo piccolo

telescopio è corredato anche di una macchina fotografica che posso fissare rapidamente all'oculare. Prima di incominciare a fotografare i dischi volanti, mi servivo di questa apparecchiatura per eseguire fotografie del cielo. Tuttavia, non sono un fotografo professionista.

Questo piccolo telescopio mi fu regalato circa vent'anni fa da un mio allievo ed amico: da quel momento l'osservazione del cielo e la fotografia per mezzo del telescopio diventarono per me passatempi affascinanti. Poi vennero i dischi volanti. Da allora, sono diventati un'occupazione a tempo pieno, per la verità abbastanza costosa.

Per quasi tutta la mia vita ho creduto che altri pianeti fossero abitati. E li ho immaginati come « classi » per la nostra esperienza e per la nostra evoluzione; come le « molte dimore » dell'immenso universo. Tuttavia, non avevo mai preso molto in considerazione l'idea di voli interplanetari compiuti da navi costruite dall'uomo. Questa idea non mi era mai passata per la mente se non verso la fine del 1946. Credevo, inoltre, che le distanze tra i pianeti fossero troppo grandi perché costruzioni meccaniche fossero in grado di superarle. Ma, durante la pioggia di meteoriti del 9 ottobre 1946, io vidi ad occhio nudo una gigantesca nave spaziale librata altissima al di sopra della catena montuosa a sud di Monte Palomar, verso San Diego. Eppure, in quel momento, non mi resi perfettamente conto di ciò che stavo vedendo. Come molti ricorderanno, a quell'epoca veniva chiesto a tutti di osservare i cieli, e di contare il numero di meteore che cadevano al minuto.

Fu appunto quello che facemmo a Palomar Gardens: quando, all'improvviso, dopo che la parte più intensa della pioggia di meteore si fu conclusa, e noi stavamo per ritornarcene in casa, notammo tutti, nel cielo, un grande oggetto nero, simile nella forma ad un dirigibile gigantesco e, apparentemente immobile.

Notai che non erano visibili il compartimento della cabina e le altre appendici esterne, ma io supposi che, durante la guerra, fossero stati realizzati nuovi tipi di aeronavi, e che ciò che vedevo fosse appunto una di queste. Pensai che fosse lì per studiare la caduta delle meteore a quella quota elevatissima; perciò non vi pensai neppure più, se non per chiedermi come

mai fosse così completamente scuro. Mentre lo stavamo ancora guardando, levò il muso verso l'alto e sfrecciò rapidamente nello spazio, lasciando dietro di sé una scia fiammeggiante che rimase visibile per cinque minuti almeno.

Continuammo a non farvi gran caso, e rientrammo tutti in casa. Accendemmo la radio e ci sintonizzammo su di una stazione di San Diego, che stava trasmettendo un giornale radio. Rimanemmo tutti sbalorditi e increduli, quando sentimmo l'annunciatore dire che una grande astronave a forma di sigaro era rimasta librata su San Diego durante la pioggia di meteore, e che centinaia di persone l'aveva vista e segnalata. La descrizione corrispondeva all'oggetto che avevamo visto noi.

Era comunque difficile accettare di credere che avevamo veramente visto un'astronave proveniente da un altro mondo. Anzi, io rifiutai di accettare completamente quell'idea fino a quando, alcune settimane più tardi, mentre mi trovavo al caffè, una domenica, alcune persone di San Diego mi parlarono della grande astronave che avevano visto durante la pioggia di meteore. Io cercavo con tutte le mie forze di confutarli, sulla base delle distanze riconosciute fra la Terra e gli altri pianeti, e delle velocità a noi note. Feci presenti l'elemento tempo e le pressioni che un corpo umano può sopportare. Secondo tutti i dati conosciuti, il volo interplanetario era impossibile, nel corso di una esistenza umana.

Durante questa discussione, sei ufficiali che stavano seduti ad un altro tavolo ascoltarono attentamente tutti gli argomenti dibattuti. Poi uno di loro intervenne e dichiarò: « Non è affatto fantastico come può sembrare. Noi ne sappiamo qualcosa ». Chiesi immediatamente che cosa ne sapevano, ma non vollero rivelarci nulla. Eppure ci assicurarono che la nave che avevamo visto e che stavamo discutendo non era di questo mondo. Naturalmente, questo mi spinse a prestare loro la massima attenzione, poiché il mio desiderio era sempre stato conoscere la verità. Di conseguenza, incominciai ad osservare più attentamente i cieli, nella speranza che, come era già accaduto una volta, questo spettacolo sbalorditivo si ripetesse. Durante l'estate del 1947 si incominciò a parlare parecchio dei dischi volanti, ma soltanto nell'agosto di quell'anno fui ricompensato per la mia costante vigilanza.

Un venerdì sera me ne stavo seduto sul dondolo del mio

giardino, e guardavo il cielo in tutte le direzioni. All'improvviso apparve un oggetto luminoso, che si muoveva attraverso il cielo da est ad ovest, al di sopra della catena montuosa, verso sud. Poi un altro! Poi un altro ancora!

Senza rendermi conto che era proprio ciò che io avevo atteso e sperato per tanto tempo, rimasi seduto a osservare e a riflettere. Scartai rapidamente l'idea che quelle luci fossero emesse da un faro che si rifletteva sulle nubi. Non era visibile alcun fascio di luce, e quegli oggetti si muovevano in modo diverso dai fari. All'improvviso, uno di essi si fermò a mezz'aria e invertì la rotta. Allora dissi a me stesso: « Deve essere uno di quelli che chiamano dischi volanti ».

Poi chiamai le quattro persone che erano in casa, perché venissero a vedere ciò che stava succedendo. Incominciammo a contare. Ne contammo 184. Gli oggetti passavano in fila indiana, ma sembravano muoversi in squadriglie di trentadue. Lo notammo chiaramente, perché il capo di ogni squadriglia percorreva metà strada, o anche di più, e poi invertiva la rotta e ritornava fin quasi all'orizzonte orientale, come per dare un segnale, e altri trentadue oggetti passavano uno ad uno, come in una parata. Sembravano seguire una rotta piuttosto precisa, a parte il fatto che alcuni scomparvero a Occidente, mentre altri deviarono e si diressero verso sud. Mentre deviarono, notammo che quegli oggetti sembravano avere un cerchio attorno ad una cupola centrale.

Quando passò l'ultimo, si fermò per parecchi secondi a mezz'aria, ed emise due potentissimi raggi di luce: uno verso sud e San Diego, l'altro verso nord, in direzione di Monte Palomar. Poi proseguì per la sua strada, e non lo rivedemmo più.

A quel tempo, un giovane dipendente dell'ufficio per la Conservazione del Suolo, un certo Tony Belmonte, viveva nella sua *roulotte* sulla proprietà di Palomar Gardens. Era rabbiosamente scettico circa le astronavi e i dischi volanti e negava che ve ne fossero nella nostra atmosfera. Molte volte aveva dichiarato che, secondo lui, chiunque credesse a cose del genere avrebbe fatto bene a farsi visitare da uno psichiatra. Perciò, discutevamo ben di rado sull'argomento. Ma la mattina seguente, un sabato, venne a chiedermi se anch'io avevo visto i dischi volanti, quella notte.

Poiché conoscevo bene il suo atteggiamento al riguardo, gli chiesi se voleva scherzare.

Lui mi rispose: « No, George, dico sul serio! Dico sul serio! Ne ha visto qualcuno, stanotte? ».

Io risposi: « Se parla veramente sul serio, sí. Qui li abbiamo visti tutti ».

« Quanti ne avete visti? » fu la sua domanda successiva.

« Ne abbiamo contati centottantaquattro », dissi io. « Ma so che dovevano essere di piú perché non abbiamo incominciato a contarli subito ».

Allora lui mi disse che si trovava al Ranch Dempsey, in Pauma Vally, ad occidente di Palomar, insieme ad un gruppo di uomini che se ne stavano seduti all'aperto, a discutere di affari. E tutti avevano osservato il fenomeno: avevano contato duecentoquattro dischi volanti.

A partire da quel giorno, Tony Belmonte credette nei dischi volanti. Ma non si convinse completamente della loro origine extraterrestre, poiché pensava che potevano essere aerei sperimentali del nostro Paese.

Belmonte se ne era appena andato, quando arrivarono due scienziati, diretti al grande osservatorio in cima a Monte Palomar: mi fecero la stessa domanda che mi aveva fatto Belmonte. Dissi loro il numero che avevamo contato noi. I due risposero che non era esatto, come se conoscessero quello giusto. Quando riferii loro l'altro numero riferitomi da Belmonte, dissero che quello era piú vicino alla realtà. Allora compresi che anche loro avevano osservato ciò che era accaduto la notte precedente. Non mi dissero molto di piú, ma mi fecero capire che, secondo tutte le indicazioni, dovevano essere interplanetari, poiché non appartenevano al nostro Paese. Questo mi spronò a proseguire la mia osservazione con maggiore costanza, ma senza molto successo.

Poi, verso la fine del 1949, quattro uomini vennero nel caffè di Palomar Gardens. Due c'erano già venuti, e avevamo avuto modo di parlare un po' dei dischi volanti. Quella volta era quasi mezzogiorno, e pioveva: pioveva a dirotto. Ordinarono il pranzo e cominciammo a parlare di nuovo dei dischi volanti. Uno di quegli uomini era J.P. Maxfield, e un altro era il suo socio, G.L. Bloom; entrambi appartenevano al Laboratorio Elettronico della Marina di Point Loma, nei pressi di San Diego; gli altri due appartenevano ad un'altra organizzazione del genere nei pressi di Pasadena. Uno indossava l'uniforme da ufficiale.

Mi chiesero se ero disposto a collaborare con loro, cercando di fare qualche fotografia degli strani oggetti che si muovevano nello spazio, poiché io possedevo strumenti molto più piccoli di quelli, enormi, dell'Osservatorio. Avrei potuto maneggiare i miei molto più facilmente di quanto fosse possibile maneggiare quelli di Monte Palomar: in particolare, poteva essere utile il mio piccolo 6 pollici, privo di cupola. Infatti, avrei potuto spostarlo con la stessa facilità con cui avrei spostato un fucile per sparare alle anitre.

Il mio 15 pollici sotto la cupola non poteva essere di grande aiuto, poiché le astronavi si muovevano molto rapidamente attraverso lo spazio, e di solito non c'era il tempo di spostare tanto il telescopio quanto la cupola.

I quattro uomini mi dissero che stavano andando all'Osservatorio, per chiedere anche al personale di collaborare con loro.

Domandai da che parte avrei dovuto guardare, per avere maggiori probabilità di vedere gli strani oggetti che loro mi chiedevano di fotografare. Discutemmo il pro e il contro della possibilità che sulla Luna vi fossero basi per navi interplanetarie. Finalmente, convenimmo tutti che sarebbe stata una buona idea tenere attentamente d'occhio la Luna.

Ormai, l'idea del volo interplanetario non mi appariva più fantastica. Durante i trent'anni che ho dedicato a insegnare e ad imparare la filosofia, a cercare una maggiore comprensione delle Leggi dell'Universo, mi ero convinto che era del tutto logico che altri pianeti, nell'Universo, fossero abitati da esseri assai simili a noi, probabilmente diversi soltanto nel grado di evoluzione. E le mie osservazioni personali, anche se poco numerose, unite alla logica, mi fecero comprendere che per un popolo di altri pianeti, scientificamente più progredito, il volo interplanetario era perfettamente possibile.

Perciò, quando l'ufficiale chiese la mia collaborazione nel tentativo di fotografare gli strani oggetti che si muovevano attraverso lo spazio, con l'aiuto del mio telescopio da 6 pollici, accettai ben volentieri.

Comprai una scorta di pellicole nuove e preparai tutta la mia attrezzatura, per esaudire quella richiesta. Non molto tempo dopo questo colloquio riuscii ad ottenere quelle che, a quel tempo, mi parvero buone fotografie di un oggetto che si muoveva

attraverso lo spazio. Lo vidi per la prima volta mentre stavo osservando la Luna.

Non riesco a ricordare esattamente il giorno: ma fu nell'epoca in cui venne data, per radio, la notizia che un disco volante era atterrato a Città del Messico. Mi ero appena sintonizzato sulla stazione KMPC di Beverly Hills, California, per ascoltare il giornale radio delle quattro pomeridiane, quando arrivò Bloom. Sedette al mio fianco, accanto alla radio, e mi disse di ascoltare attentamente. Quando il notiziario fu terminato, fece una strana osservazione: « Non hanno detto tutta la verità. C'è ben altro ».

Allora compresi che ne sapeva molto di più: ma non voleva parlare. Rimanemmo insieme per alcuni minuti e, poco prima che se ne andasse, gli diedi le due fotografie che avevo fatto. Gli dissi di consegnarle al signor Maxfield, perché le esaminasse e le archiviasse. Lui promise che lo avrebbe fatto.

La notizia dell'atterraggio a Città del Messico venne insabbiata. Ma nel 1951 conobbi alcuni funzionari governativi messicani e chiesi loro particolari di quell'episodio. Mi dissero che era veramente atterrata un'astronave, così come era stato riferito. Era tutto vero: ma quando la notizia si riseppe, i messicani, nella loro superstizione, temettero che fosse arrivata la fine del mondo.

Allora il governo fu obbligato a fare tutto il possibile per frenare il panico che andava dilagando. Mi raccontarono che avevano annunciato alla popolazione che si trattava di un missile americano teleguidato, il quale era sfuggito al controllo ed era sceso. Questo calmò gli animi.

Il 21 marzo 1950, qualche tempo dopo avere consegnato a Bloom le prime due fotografie, tenni una conferenza sui dischi volanti all'Everyman's Club di La Mesa, California. Sanford Jarrell, del quotidiano *San Diego Journal*, era presente per fare un servizio. Fra l'altro, il giorno dopo pubblicò il pezzo in prima pagina. Prima della conferenza discusse a lungo con me e mi fece molte domande. Ma io non parlai delle mie due fotografie consegnate al Laboratorio Elettronico, e lui non ne diede ovviamente notizia. Eppure il 22, dopo che il *Journal* aveva pubblicato il pezzo sulla mia conferenza, l'*Union* e la *Tribune* di San Diego si misero in contatto con me per chiedermele.

Naturalmente, mi misero con le spalle al muro: perciò do-

vetti ammettere che avevo mandato le foto al Laboratorio, per farle esaminare.

I giornali cercarono di ottenere informazioni dal Laboratorio della Marina, ma il personale negò risolutamente di avere ricevuto quelle fotografie. E per una settimana i giornali pubblicarono articoli sulle fotografie che io sostenevo di aver mandato al Laboratorio e che il Laboratorio sosteneva di non aver mai ricevuto. Ma io non ero affatto preoccupato per quella confusione, perché avevo i negativi: avevo mandato soltanto le copie. Perciò me ne stetti tranquillo e aspettai. I giornalisti continuarono a insistere e alla fine chiesero notizie al Pentagono.

Il 29 marzo, per mezzo della Copley Press Leased Wire di Washington, l'Aeronautica dichiarò di non sapere niente di quelle fotografie; il portavoce si proclamava « piuttosto scettico », poiché non avevano mai ricevuto le foto e neppure notizie della loro esistenza. Inoltre, « non accettavano la teoria secondo la quale i dischi volanti sarebbero missili interplanetari ». Si diceva inoltre che « tutte le segnalazioni relative a tali "fenomeni" vengono inoltrate all'Aeronautica », perché « l'Aeronautica continua a svolgere indagini sulle segnalazioni di "fenomeni aerei" ».

Era un'affermazione straordinaria, da parte dell'Aeronautica, tre mesi dopo che il Progetto Disco Volante era stato ufficialmente abbandonato.

Eppure, il 4 aprile, il *Tribune Sun* di San Diego pubblicava:

« Una foto che George Adamski, astronomo dilettante, ha mandato in esame al Laboratorio Elettronico della Marina per chiedere se raffigurava o no un'astronave è stata finalmente trovata: la risposta è NO! Ma è vero? ». Seguiva un lungo articolo.

Dopo questo episodio, naturalmente, mi misi d'impegno ad osservare ed a fotografare. Ma non consegnai più le fotografie al Laboratorio. E quei signori non vennero più a trovarmi. Ma quasi tutte le mie fotografie, comprese le più recenti, sono nelle mani dell'Aeronautica, che ha chiesto a tutti i cittadini di segnalare gli eventuali avvistamenti. Io collaboro, come collaborano molti altri, in tutto il Paese. Ma l'Aeronautica non ha mai risposto.



Durante tutto il 1950 e fino alla primavera successiva, i risultati delle mie osservazioni furono pochi e poco convincenti per chi non voleva credere a queste cose. In tutto questo tempo riuscii soltanto a fotografare macchie bianche, molto lontane nello spazio. Non riuscii a ottenere neppure una immagine d'una forma ben definita. Tuttavia, osservando costantemente, vidi un numero incalcolabile di strani bagliori che mi sembravano provenire da grande distanza dalla Terra. I miei occhi si abituarono, e imparai a riconoscerli anche quando li scorgevo in pieno giorno. Durante questo periodo scattai duecento o piú fotografie di questi lampi, specialmente quando li osservavo nei pressi della Luna o, come accadeva qualche volta, direttamente « sulla » Luna.

Tuttavia, in generale queste fotografie erano autentici fiaschi: soltanto quattro o cinque erano abbastanza buone perché valesse la pena di conservarle. D'altra parte queste fotografie, anche se le scartavo, bastavano a dimostrarmi che qualcosa si muoveva lassú: qualcosa che non era creazione della Natura, ed era controllato in modo intelligente.

Sapevo che sulla Terra non erano state ancora realizzate macchine capaci di giungere cosí lontano: per lo meno, non potevano essere tanto numerose. E io ne vedevo parecchie. Questo bastava a spronarmi ad una osservazione perseverante, sempre nella speranza che prima o poi si avvicinasero: allora sarei finalmente riuscito ad ottenere qualche buona fotografia.

Durante l'estate e l'autunno del 1951 e durante tutto il 1952, riuscii ad ottenere un numero piú elevato di foto soddisfacenti. I veicoli spaziali sembravano avvicinarsi maggiormente alla Terra, ed erano piú numerosi. Di conseguenza, ottenni un certo numero di buone fotografie che mostravano sagome ben delineate, ma non molti particolari.

Mentre continuavo ad osservare costantemente, di giorno e di notte, finii per accorgermi che il cielo nuvoloso permetteva di ottenere immagini ravvicinate molto migliori di quelle che ottenevo a cielo sereno. Pensai allora che i passeggeri potevano osservare bene la Terra da qualunque distanza, quando era sereno, ma quando c'erano nubi o nebbia dovevano avvicinarsi di piú; e qualche volta, forse per caso, scendevano al di sotto della coltre nuvolosa, mentre si muovevano sopra la Terra. Forse stavano studiando la consistenza delle nubi e analizzavano la pressione e altre condizioni atmosferiche: non saprei.

In quel periodo feci all'incirca cinquecento fotografie. Ma soltanto una dozzina risultò abbastanza buona da venire conservata come prova del fatto che quei veicoli erano diversi dalle aeromobili della Terra; d'altra parte, il loro numero e la frequenza delle apparizioni non consentivano di considerarli come mezzi aerei militari sperimentali (vedere Tavole da 24 a 28).

Inoltre, segnalazioni di avvistamenti di quegli strani oggetti continuavano ad arrivare da quasi tutte le nazioni della Terra, e nessun governo avrebbe mandato i suoi aerei sperimentali a sorvolare il territorio di altri Paesi. Questo, per molte ragioni, è un fatto ammesso da tutti.

D'altronde, se erano aerei militari sperimentali, non sarei mai stato autorizzato ad ottenere il *copyright* delle mie fotografie e a diffonderle a mezzo posta. Ne mandai una serie alla Base aerea Wright-Patterson: mi avrebbero fermato, nell'interesse della sicurezza nazionale, se io avessi fotografato i nostri aerei segreti. Ma nessuno mi ha mai fermato.

Da quando mi sono convinto che erano realmente navi spaziali che venivano dallo spazio esterno e si muovevano nella nostra atmosfera, per osservare ciò che avveniva sulla Terra, ho discusso questo argomento con tutti coloro che se ne interessano. C'è sempre stato un certo numero di persone convinte che questi fenomeni rientrassero nel campo della logica e della possibilità. Ma ci sono sempre stati anche molti increduli. Voglio discutere qui proprio questa fase.

Sebbene io viva in America fin da quando avevo un anno, ho ancora un accento straniero. E non ho lauree né diplomi. Inoltre, dalle parti di Palomar Gardens ci sono molti lavori manuali da fare, e io li faccio. Certe persone non riescono ad associare queste cose ad una atmosfera scientifica, e non capiscono che la pratica può costituire una base molto solida per la conoscenza scientifica e filosofica. Perciò, questa gente cerca di screditarmi. Ma io non mi sono mai lasciato intimidire.

Nel 1949 cominciai a venire invitato a tenere conferenze ai Service Clubs e ad altri circoli. Ho accettato questi inviti perché mi offrivano la possibilità di parlare a molta gente dei visitatori venuti da altri mondi. E da allora, ho continuato a tenere conferenze.

Questi viaggi comportano per me una certa spesa: e ben presto scoprii che in generale i Service Clubs non dispongono

di fondi per pagare i conferenzieri, e ben di rado, perciò, venivo pagato. Certe volte mi davano cinque o dieci dollari, e un paio di Club mi hanno dato anche venticinque dollari, ma non c'è ancora stato un anno in cui, nel bilancio complessivo, questi compensi siano bastati a ripagarmi delle spese di viaggio.

Eppure ho continuato: pensavo, infatti, che fosse giusto parlare alla gente di queste navi spaziali che si muovono nella nostra atmosfera in numero sempre crescente.

Quando incominciai a ottenere buone fotografie, feci fare degli ingrandimenti, e li adoperai durante le mie conferenze: erano la prova visibile e concreta delle mie affermazioni circa la realtà dei veicoli extraterrestri.

Neanche metà della gente mi credeva: eppure quelle conferenze erano tenute proprio per il loro bene. Inducevano la gente a parlare ed a pensare alle navi spaziali, e a guardare il cielo più di quanto fosse mai avvenuto in precedenza. Perciò, continuai.

La gente voleva le copie delle fotografie che io avevo scattato, così ne feci fare un po', e fissai un prezzo nominale. Era la prima volta che mi capitava l'occasione di ricavare dai dischi volanti qualche spicciolo, per contribuire a pagare le ingenti spese che avevo sostenuto e che continuavo a sostenere nel tentativo di fotografarli e di dimostrarne la realtà.

Perciò venni accusato di « commercialismo ».

Mi rendo conto che per l'individuo medio, il quale ha sempre pensato ben poco a cose del genere, è molto difficile credere che qualcuno possa fotografare astronavi venute da altri mondi.

« Deve sicuramente imbrogliare la gente! Cose di questo genere non succedono! ».

Tuttavia, i miei negativi sono sempre stati a disposizione delle persone responsabili che intendevano esaminarli, e sono stati esaminati molto spesso. Senza eccezione, ogni esame ha confermato l'autenticità delle mie foto. Il fotografo che le sviluppa è D.J. Detwiler, che abita a Carlsbad, California, a circa sessanta chilometri da Palomar Gardens, e chi vuole può interrogarlo.

Mi sono arrivate voci di affermazioni calunniose sul mio conto, fatte da scienziati e da altre persone. A quanto pare, ero un presuntuoso se mi aspettavo che la gente considerasse au-

tentiche le mie fotografie. Alcuni difetti di riproduzione sullo sfondo di diverse foto sono stati indicati come prova di un fotomontaggio. Ero io che « fabbricavo » quelle foto!

Ma perché lo avrei fatto? Nessuno fa niente senza una ragione!

Ecco, sarebbe servito a fare pubblicità al nostro ristorante e ad attirare molti curiosi. Nessuno si è dato la pena di pensare che, se questo fosse stato il mio scopo, avrei fatto una cosa assai più sensata spendendo tutto quel denaro e tutto quel tempo in una pubblicità normale!

Questo è un esempio di alcuni argomenti calunniosi adottati da persone che non vogliono lasciarsi distogliere dal loro modo abituale di pensare, anche se avvistamenti di dischi volanti sono stati segnalati in tutto il mondo, e anche se i giornali pubblicano spesso fotografie che non sono state io a fare.

Quando dichiarai, innocentemente, che, su più di « 700 tentativi », ero riuscito ad ottenere soltanto 18 fotografie buone, corse subito la voce che « Adamski ha dichiarato di aver fatto più di 600 fotografie di dischi volanti, e come può averne fatte tante, se gli altri riescono a malapena a farne una? ». Questi sono alcuni esempi della distorsione della verità.

Ma in parte, forse, avrei dovuto aspettarmelo, considerando che ci troviamo di fronte a fatti senza precedenti, con cose che fanno veramente vacillare l'immaginazione. E questa, in generale, è la sorte dei pionieri.

Sebbene io non sia affatto l'unica persona che ha fotografato dischi volanti, mi hanno detto che probabilmente nessun altro ha dedicato tanto tempo, tanta energia e tanto denaro a tentativi del genere. Molte altre fotografie di questi fenomeni sono state prese al volo, o addirittura per caso.

Inoltre, Monte Palomar è senza dubbio un posto straordinariamente adatto per effettuare osservazioni. Dato che Palomar Gardens è situata sulle pendici meridionali di questa splendida montagna, alla quota di mille metri, io posso spaziare con la vista in tutte le direzioni. Ad est e a sud si levano numerose montagne, mentre verso sud-ovest, oltre i monti e le valli, l'Oceano Pacifico si stende per parecchi chilometri, ed è chiaramente visibile senza l'aiuto del telescopio o degli occhiali, quando la costa è sgombra dalla nebbia e dalla foschia. È appunto al di sopra di queste montagne e della co-

sta che ho visto moltissimi dischi volanti, durante gli ultimi due anni. Ma c'è una ragione ben precisa, per questo, e chiunque lo desideri può svolgere personalmente indagini su questo fatto.

Se questi veicoli si muovono grazie alla forza magnetica naturale, come credo che facciano, e se i poli della Terra sono per loro ricaricatori naturali, come è stato affermato parecchie volte, la zona in cui io abito si trova lungo la loro rotta di volo, proprio come gli aerei hanno corridoi di volo ben definiti tra un aeroporto e l'altro. Infatti, vi è un forte vortice naturale a Calexico, in California, e un altro nella Baia di Santa Monica, sulla costa californiana. Se si fa passare una riga su questi due punti, si nota che le montagne a sud di Monte Palomar si trovano quasi esattamente al centro della linea.

Considerando questo fatto e la mia continua osservazione, non è per nulla strano che io abbia visto, forse, più navi spaziali di quante ne abbiano viste altri. Ma qui a Palomar Gardens vi sono molte persone interessate ai visitatori extraterrestri: lavorando con me e compiendo regolari osservazioni per molte ore la settimana, hanno finito per vedere una buona parte dei dischi volanti che ho visti io.

Se mi fossi messo in questa faccenda per amore del denaro, avrei potuto guadagnarne, e parecchio, quando i giornali parlavano di me in prima pagina, perché ero uno dei primi che si erano azzardati a discutere pubblicamente quell'argomento. Ma io non avevo nessun desiderio di contaminare un argomento così profondo, né di scherzare su di un avvenimento senza precedenti. E potrebbe essere proprio questa la ragione per cui sono diventato il bersaglio di certa gente che aveva in mente di ricavarne un utile.

Inoltre, a proposito dell'incredibilità dell'intera questione dei dischi volanti, tutti coloro che studiano questi fenomeni sanno benissimo che « al vertice » c'è molta confusione: e che molta di questa confusione è voluta e deliberata, per disorientare e smorzare la curiosità del pubblico.

La sicurezza nazionale ha molti aspetti, ed i potenti si stanno sforzando, a loro volta, di ottenere risultati nel campo dello spazio e dell'antigravità. Per giunta, sanno di avere un nemico. E non sanno fino a che punto il nemico sia arrivato in questo settore, nella ricerca di una nuova forma di energia,

di una nuova forma di propulsione. Sanno che alla fine della guerra non tutti gli scienziati tedeschi si sono trasferiti in questo Paese! Aggiungete a questo il mistero di qualcosa che proviene dallo spazio, e che non è ancora stato definito da nessuno, e potrete comprendere che l'Aeronautica e il Pentagono hanno i loro grattacapi. Specialmente quando ricordano fino a qual punto Orson Welles, con la sua trasmissione radiofonica *The War of the World* (\*) riuscì a sconvolgere da un momento all'altro l'opinione pubblica.

Oltre a tutto questo, vi è un altro aspetto, che di solito viene discusso soltanto sottovoce: se il nostro mondo scopre la sorgente di energia dei dischi volanti, quali saranno le conseguenze sull'intera struttura economica che costituisce il fondamento stesso dalla nostra civiltà? Certuni affermano che vi sono già le prove che noi stiamo incominciando ad acquisire questa conoscenza. Altri affermano che vi sono interessi economici precisi, che lotteranno a morte per non permettere che questo avvenga.

Se ci si rende conto di tutto questo, è abbastanza facile essere comprensivi nei confronti di coloro che apparivano decisi a screditarmi. Tutti i ricercatori di dischi volanti attendono ansiosamente il giorno in cui gli archivi stracolmi dell'Aeronautica potranno venire aperti. Fino a quel momento, però, il profano deve servirsi esclusivamente della propria perspicacia. Deve formulare i suoi giudizi secondo quelli che ritiene essere i motivi di quanti pronunciano affermazioni, e secondo la loro onestà.

È per questa ragione che io ho cercato di essere assolutamente franco in tutti i particolari. Non ho assolutamente nulla da nascondere. Non ho moventi segreti, né secondi fini. Ho cercato di anticipare tutte le domande che prevedevo mi venissero rivolte circa gli aspetti concreti delle mie esperienze.

(\*) Dall'omonimo romanzo di Welles e sceneggiato da Howard Koch. L'attore fece credere (la sera del 30 ottobre 1938) ad una trasmissione in presa diretta dell'atterraggio dell'astronave marziana, provocando molto panico fra gli ascoltatori per la sua verosimiglianza. Per il testo della trasmissione, vedi HOWARD KOCH, *La guerra dei mondi*, in *Destinazione Universo*, Vallecchi, Firenze 1957. Per una indagine psicologica del fatto, vedi: HADLEY CANTRIL, *The Invasion from Mars: A Study in the Psychology of Panic*, Harper, New York, 1966 (la prima edizione apparve nel 1940 per i tipi della Princeton University Press). (N.d.C.).

Quando c'è qualcosa che, in pratica, aggiunge una dimensione nuova al nostro pensiero, è facile vedere che immense implicazioni nuove, scientifiche e filosofiche, si presentano alla nostra mente. Alcune sono sconvolgenti, e scuoteranno, necessariamente, molte fondamenta ritenute solidissime. Non intendo discutere in questa sede tali aspetti del problema, poiché mi attengo rigorosamente all'esposizione dei fatti. Ma ho le mie teorie a proposito di queste implicazioni, e le mie convinzioni meditate e profonde, e mi ripropongo di esporle in un altro libro.

A partire dal 1951 e dal 1952, incominciai a ricevere segnalazioni di dischi volanti che, a quanto pareva, continuavano ad atterrare in varie zone del deserto, a distanza non eccessiva da Monte Palomar. Io ho sempre lavorato indipendentemente da gruppi e da organizzazioni, e quindi, sperando di avere un contatto personale e di scoprire che aspetto avevano questi viaggiatori venuti dallo spazio e quale era lo scopo della loro venuta sulla Terra, feci parecchi viaggi in certe località. Ma senza alcun successo.

Tuttavia, un proverbio afferma che « il segreto del successo è la perseveranza ». Perciò venne finalmente il giorno in cui le mie osservazioni furono ricompensate.

## 2. Quel memorabile 20 novembre

---

Verso le ore 12 e 30 di giovedì 20 novembre 1952, ebbi il mio primo incontro personale con un uomo venuto da un altro mondo. Era venuto sulla terra con la sua astronave, un disco volante. Lo chiamava Ricognitore.

Tutto questo avvenne nel deserto californiano, a 10,2 miglia da Desert Center, verso Parker, Arizona.

Durante l'anno 1952, oltre ad effettuare i miei tentativi fotografici, avevo fatto un certo numero di viaggi nelle zone del deserto dove mi avevano detto che erano stati visti dischi volanti, e dove, a quanto sembrava, qualche volta atterravano. Tutti i miei viaggi non avevano avuto successo, ma io continuavo a sperare che un giorno o l'altro sarei riuscito nel mio intento.

Verso la fine del mese di agosto 1952, A.C. Bailey e sua moglie, di Winslow, Arizona, vennero per la prima volta a Palomar Gardens e chiesero di parlare con me in privato. Prima di quella occasione, non avevo mai sentito parlare di loro. Nel corso della conversazione, i due mi parlarono del dottor



George H. Williamson e di sua moglie, di Prescott, Arizona. Queste quattro persone erano interessate quanto me ai dischi volanti. Avevano letto tutto quello che era stato scritto sull'argomento. Avevano visto inoltre quegli strani oggetti passare lampeggiando attraverso il cielo, qualche volta altissimi. Anche loro avevano fatto parecchi viaggi nel deserto, nella speranza di vederne atterrare uno. Poi avevano sentito parlare di me ed i coniugi Bailey erano venuti a trovarmi e a parlarmi di alcune delle loro esperienze.

In seguito, i Bailey ed i Williamson vennero a trovarmi insieme. Dopo aver trascorso parecchi giorni come nostri ospiti a Palomar Gardens, mi pregarono di telefonargli prima del mio prossimo tentativo di stabilire un contatto. Durante il loro soggiorno ci eravamo visti molto spesso, avevamo imparato a conoscerci meglio, e loro volevano venire con me, se era possibile.

Promisi che li avrei informati come mi avevano pregato di fare, ma li avvertii che in generale decidevo quei viaggi con un giorno o due di anticipo al massimo. Perciò, la sera del 18 novembre, telefonai al dottor Williamson che sarei partito verso la mezzanotte del giorno dopo, per dirigermi nei pressi di Blythe, California, e gli chiesi se potevano incontrarsi tutti con me, molto presto, giovedì mattina.

Potevano venire. E potevano venire anche i Bailey, coi quali il dottor Williamson si teneva continuamente in contatto. Così vennero presi tutti gli accordi: e le nostre speranze erano grandi, come avveniva sempre in occasione di questi viaggi.

Verso l'una del mattino del giorno 20, a rischio di svegliare tutti gli animali selvatici della zona, partii da Palomar Gardens e scesi lungo la strada di montagna, per recarmi all'appuntamento con i Bailey ed i Williamson, sull'autostrada ad ovest di Blythe. Erano partite con me la signora Alice K. Wells, proprietaria di Palomar Gardens e gerente del caffè locale, e la signora Lucy McGinnis, la mia segretaria. Le due donne s'erano accordate per darsi il cambio al volante, dato che c'era da percorrere una distanza notevole, e che io non guido mai una macchina sull'autostrada.

Arrivammo a destinazione poco dopo le otto del mattino: avevamo due ore di ritardo, a causa di un chiodo che si era

piantato in una delle nostre gomme posteriori. Ci accorgemmo che avevamo rovinato il pneumatico irrimediabilmente, e quindi fui costretto ad andare in cerca di un gommista per sostituirlo con uno nuovo.

I quattro venuti dall'Arizona ci stavano aspettando a pochi chilometri da Blythe: andammo in città tutti insieme, e facemmo tranquillamente colazione. Poi ci fermammo per qualche minuto sul marciapiede, a discutere dove avremmo dovuto andare. Al Bailey, sulla cui macchina viaggiavano tutti gli altri, ci disse che erano disposti ad accettare le mie decisioni, e che, quindi, ci avrebbero seguiti.

Alla fine, decidemmo di tornare indietro lungo l'autostrada dalla quale eravamo appena arrivati. Non vi furono ragioni particolari, per questa scelta: ma io avevo preso l'abitudine di seguire le mie intuizioni e i miei presentimenti, e mi sembrava che quella fosse proprio la strada da prendere.

Ma forse c'era una ragione: quando ero arrivato a Blythe, avevo notato quello che mi sembrava un centro militare di addestramento ed un vecchio aeroporto: entrambi avevano l'aria di essere stati abbandonati ormai da parecchio tempo. Al di là del centro e dell'aeroporto, avevo scorto una strada che mi sembrava portasse più vicino ai piedi d'una catena montuosa che si scorgeva in lontananza. Tuttavia, non avevo notato quanta strada avevamo percorso dopo avere superato quel punto, prima di raggiungere Blythe, e quando tornammo indietro a cercarlo, mi sembrò che fosse assai più lontano di quanto ricordassi.

Quando arrivammo a Desert Center, sulla nostra destra c'era la strada che stavamo cercando: era un'autostrada che portava a Parker, Arizona.

Dopo avere percorso circa diciassette chilometri su questa autostrada, proposi di fermare le macchine, e di scendere a dare un'occhiata in giro. Poi avrei deciso che cosa avremmo dovuto fare.

Il suolo, in quel punto, non era sabbioso come ci si aspetta, di solito, nei deserti: era coperto, invece, da sassi molto strani e interessanti, di dimensioni piuttosto piccole. Il dottor Williamson spiegò che erano di origine vulcanica: erano aguzzi e irregolari e di forme molto diverse.

Qua e là spuntavano piccoli arbusti di agrifogli del de-

serto, di colore bianco-argenteo: certuni avevano anche le caratteristiche piccole bacche rosso sangue. La nostra attenzione fu attratta anche da altri arbusti, tipici della flora desertica, che non ci erano familiari. Comunque, le piante erano piuttosto sparse, nell'intera zona.

Arrivammo in quel punto verso le undici del mattino, e per mezz'ora ci limitammo ad aggirarci qua e là, osservando quelle rocce interessantissime: ogni tanto ne raccoglievamo qualcuna per studiarla più attentamente e per discuterne. Soffiava un vento molto forte, a raffiche, ed era molto freddo, in confronto al calore dei raggi del Sole, quando di tanto in tanto il vento smetteva di soffiare.

Ci accorgemmo che era meglio volgere le spalle al vento, e le donne si misero i fazzoletti in testa per ripararsi.

A poca distanza dal punto dove le macchine erano parcheggiate sul ciglio dell'autostrada, notammo un piccolo letto asciutto di torrente, poco profondo, che sembrava provenire dalla base della catena montuosa. Tagliava l'autostrada con una « rapida » che io calcolai di circa 35 gradi, e poi continuava a procedere tortuosamente fra le alture e le collinette che costeggiavano la strada su cui ci eravamo avviati.

Al Bailey ed io non riuscimmo a resistere alla curiosità. Lasciammo gli altri, e ci dirigemmo verso la base della catena, per vedere cosa c'era dall'altra parte di quelle montagne, e come era il terreno. Fin dove potevamo arrivare con lo sguardo, sembrava assolutamente eguale alla distesa che ci eravamo lasciati alle spalle: l'unica differenza consisteva nel fatto che di là non passava l'autostrada. Quel panorama si estendeva per parecchie miglia.

In questo modo passò mezz'ora; poi qualcuno suggerì che sarebbe stata una buona idea mangiare qualcosa. Tutti approvammo con entusiasmo.

Poiché non sapevamo come sarebbero andate le cose, Alice aveva portato una leggera colazione al sacco: uova sode, *sandwiches*, biscotti, dolci e qualche bottiglia di bevande varie, oltre ad un paio di bidoncini d'acqua potabile. Aprimmo i pacchi e distribuimmo i viveri.

Alcuni di noi si erano seduti sulla spalletta che costeggiava la strada, non lontano dalle nostre macchine: ma i sassi erano acuminati, e non offrivano certo un sedile ideale. Gli

altri stavano in piedi, a sgusciare le uova e a mangiare. Intanto discutevamo cosa avremmo dovuto fare o dove saremmo dovuti andare.

Il cielo era limpido, bellissimo: qua e là si formavano minuscole nubi fiocose, che poi volavano via, verso il nulla. Sebbene sapessimo che quasi tutte le montagne sullo sfondo erano lontane diversi chilometri, ci sembravano molto vicine, nell'atmosfera ingannevole del deserto.

Stavamo tutti in guardia, e spiavamo l'immensa distesa del cielo, visibile in ogni direzione: speravamo che un lampo fulgido apparisse da qualche parte, indicandoci la presenza di una nave spaziale. Nello stesso tempo, notammo che le macchine che passavano rallentavano per vedere che cosa stavamo facendo.

Allora Betty Bailey disse: « Facciamo qualche fotografia ».

I Bailey avevano portato una cinepresa: l'avevano presa a nolo e non erano molto esperti nel maneggiarla. Avevano portato anche qualche pellicola di ricambio. I Williamson avevano una macchina fotografica.

Era passato da poco mezzogiorno. Betty Bailey e Betty Williamson stavano ancora facendo delle fotografie, quando sentimmo il rumore di un aereo che proveniva al di là della catena montuosa che sorgeva oltre la strada. E il suono si andava avvicinando.

Sebbene io dica che quelle montagne sorgevano « oltre la strada », in effetti quelle più vicine dovevano trovarsi all'incirca ad una distanza pari a quella di due isolati di città. Eppure, nell'aria immobile del deserto, il suono giunge molto lontano; sentimmo l'aereo un buon minuto prima che apparisse, molto basso, al di sopra della catena montuosa. Era un bimotore di tipo convenzionale, a quanto sembrava in volo di servizio.

Lo seguimmo con lo sguardo, mentre passava quasi sopra le nostre teste; continuò sulla sua rotta, e ben presto divenne un puntolino che scompariva in lontananza.

All'improvviso, voltammo la testa tutti insieme, e guardammo di nuovo in direzione della catena montuosa più vicina, da cui era apparso pochi minuti prima l'aereo che ci aveva appena superati. Ad altissima quota c'era una nave argen-

tea, gigantesca, silenziosa, a forma di sigaro, priva di ali e di appendici di qualsiasi genere. Lentamente, come se andasse alla deriva, venne nella nostra direzione: poi sembrò fermarsi, e rimase librata altissima, immobile.

Il dottor Williamson esclamò, emozionatissimo. « È una nave spaziale! ».

A prima vista sembrava la fusoliera di un aereo grandissimo: i raggi del sole si riflettevano vivissimamente dai suoi fianchi non verniciati; e a quell'altezza poteva darsi che le ali non si notassero.

Abituata alla prudenza e poco incline ad emozionarsi ed a balzare a conclusioni affrettate, soprattutto per quanto riguardava i dischi volanti, Lucy rispose: « No, George, credo proprio che non lo sia ».

« Ma è ad altissima quota! E guardate quanto è grande! », esclamò Al.

« Lucy! Non ha né ali né altre appendici, come le hanno i nostri aerei! », insistette George. Poi si rivolse a me: « Lei cosa ne dice, Adamski? ».

Prima ancora che io avessi il tempo di rispondere, Lucy si intromise.

« Ha ragione lei, George! Guardate! Sopra è arancione... in tutta la sua lunghezza! ».

Ci emozionammo moltissimo, rendendoci conto della verità, e incominciammo a parlare tutti insieme, contemporaneamente. Alice voleva che io togliessi il mio telescopio dalla macchina e facessi una fotografia a quella bellissima astronave così vicina. Al Bailey voleva che sua moglie la riprendesse con la cinepresa mentre restava librata su di noi, ma lei era così agitata che non riusciva a regolare bene l'apparecchio. Quando riuscì a calmarsi, l'astronave aveva ripreso a muoversi.

Ci passammo rapidamente dall'uno all'altro i due binocoli che avevamo portato con noi: in questo modo tutti potemmo dare un'occhiata. Attraverso il binocolo, George notò un segno nero, o molto scuro, sul fianco dell'oggetto, come se fosse una specie di stemma o di emblema. Era un segno completamente diverso da quelli che George aveva visto prima di quel momento, anche se non riusciva a distinguerne bene i particolari. George Williamson, che durante la seconda guerra mondiale aveva prestato servizio in aviazione, conosceva mol-

to bene le insegne degli aerei di altri Paesi, non solo dei nostri.

Era uno spettacolo indimenticabile. Qualsiasi automobilista di passaggio avrebbe potuto vedere l'astronave: ma sono molto pochi, in proporzione, coloro che hanno imparato a guardare il cielo. E questo vale in particolar modo per gli automobilisti che viaggiano su di un'autostrada aperta a tutti. La loro attenzione, giustamente, è concentrata sulla guida.

Se qualcuno di noi avesse alzato il braccio per indicare l'oggetto splendente, come fa spessissimo la gente, è molto probabile che qualche macchina di passaggio si sarebbe fermata, e i passeggeri avrebbero potuto vedere bene il gigantesco visitatore spaziale, come lo vedevamo noi. Ma tutti noi ci preoccupammo di non attirare l'attenzione.

E, nonostante tutta la nostra emozione, io mi rendevo conto che quello non era il posto adatto; forse non era neppure quella la nave con la quale dovevo prendere contatto, se pure questo rientrava nei piani. Ma sentivo che quella nave aveva un « qualche cosa » di speciale.

Poiché mi rendevo perfettamente conto della curiosità destata dalla nostra comitiva, lì nel deserto, dove nessuno, normalmente, sarebbe mai andato a fare un picnic, non volevo farmi notare ancora di più piazzando il mio telescopio con relativa macchina fotografica in un punto così visibile. E, soprattutto, non volevo commettere il minimo errore che avrebbe potuto impedire un atterraggio ed un contatto personale, se mai esisteva una possibilità del genere. Ed ero sicuro che esisteva.

« Qualcuno mi porti un po' avanti su questa strada, presto! » esclamai. « Quella nave è venuta a cercarmi, e non voglio farli aspettare! Forse il disco è già lassù, da qualche parte... e non vogliono scendere qui, dove li vedrebbe troppa gente! ».

Non chiedetemi perché dissi così, o perché lo sapevo. Ho già detto che ho l'abitudine di seguire le mie intuizioni e i miei presentimenti: e in quel momento « sentivo » che era così. Ma non saprei dirvi perché. Per coloro che comprendono le funzioni più sottili della mente, non sono necessarie spiegazioni. Per gli altri, una spiegazione sarebbe necessariamente molto lunga e difficile.

Lucy si affrettò a salire in macchina e avviò il motore. Al

chiese se poteva venire anche lui, e salí accanto a Lucy. Dissi agli altri di restare dove si trovavano e di osservare attentamente ciò che succedeva, poi presi posto sul sedile posteriore.

Mentre Lucy girava la macchina e si avviava lungo l'autostrada, Al guardava verso l'alto, ed io guardavo fuori dal finestrino posteriori. Entrambi vedemmo che anche la grande nave si girava, e si muoveva silenziosamente al di sopra nella macchina, restando ad altissima quota: si teneva a mezza via tra l'autostrada e la catena montuosa. Io e Al la seguimmo attentamente con lo sguardo, mentre procedevamo per quasi un chilometro.

Poi chiesi a Lucy se poteva svoltare a destra, e addentrarsi nel deserto per un breve tratto, in modo da portarmi abbastanza vicino ad un punto che avevo scorto e che mi sembrava l'ideale per piazzarvi il telescopio.

C'erano tracce di gomme d'automobile molto visibili: sembrava che ci fosse una pista, e che quella pista portasse proprio al di sotto della nave spaziale. Al ed io avevamo notato quella specie di pista che costeggiava la catena montuosa in tutta la sua lunghezza, quando eravamo andati a fare la nostra ispezione subito dopo l'arrivo. Ne avevamo discusso, e avevamo pensato che si trattasse di un campo di tiro abbandonato: la pista doveva essere stata tracciata dal passaggio delle jeeps.

I sassi erano piccoli ma molto aguzzi, e rischiavano di rovinare le gomme: poi trovammo pezzi di vetro e bottiglie rotte sparsi tutto in giro, e non ero convinto che fosse molto prudente avventurarsi su quella pista. Ma avremmo potuto risparmiare tempo e fatica se ci fossimo spinti il piú possibile avanti con la macchina, invece di trasportare a mano tutta l'attrezzatura fino al punto che io avevo scelto, a circa mezzo miglio dall'autostrada, alla base di una altura bassa e piatta.

La mia attrezzatura era composta dal mio telescopio di sei pollici, un treppiede ed una scatola di cartone che conteneva la macchina fotografica, gli astucci delle pellicole (sette in tutto), carichi di pellicola ultrarapida, e una *Brownie Kodak*.

Decidemmo di avvicinarci il piú possibile in macchina e vi riuscimmo: ci fermammo ad una sessantina di metri dal posto che avevo prescelto. Lì la grande nave spaziale sembrava proprio a perpendicolo sopra la macchina: e, quando la macchina si fermò, si fermò anch'essa!

Al mi aiutò a scaricare la mia attrezzatura, a piazzare il treppiede e a fissarvi il telescopio il piú saldamente possibile.

Fu un'operazione piuttosto difficile, perché le raffiche di vento erano assai forti, e nonostante tutti i nostri sforzi continuavano a scuotere il telescopio: e una base traballante non ha mai contribuito alla buona riuscita di una fotografia.

Ma non volevo perdere molto tempo in tutti quei preparativi, perché non sapevo quanto ne avrei avuto a disposizione. Provavo la necessità fortissima di fare in fretta; ma adesso che ho potuto riconsiderare con calma le mie esperienze, non so con certezza se quella sensazione era ispirata da coloro che stavano a bordo della grande nave, o se era determinata dalla mia agitazione.

Dissi ad Al e a Lucy di ritornare dagli altri al piú presto possibile: e tutti quanti avrebbero dovuto osservare attentamente ciò che sarebbe accaduto.

Come ho già detto in precedenza, avevo sognato molte volte di incontrare i passeggeri di alcuni degli oggetti che da parecchi anni continuavo a fotografare. Moltissime volte mi ero dichiarato non soltanto disposto, ma addirittura estremamente ansioso di fare un volo a bordo di un disco volante. Tutto questo nonostante il fatto che avevo sentito parecchie voci sul conto di gente che era scomparsa; e l'unica possibile spiegazione sembrava essere questa: erano stati portati via a bordo di una nave spaziale. Molte di quelle voci apparivano ben fondate e nessuna delle persone « rapite », a quanto ne sapevo io, aveva mai fatto ritorno.

Se questa volta c'era un atterraggio, e se mi veniva permesso di prendere contatto con l'equipaggio sbarcato, allora c'era anche la possibilità che venisse accordato anche a me il privilegio di fare un viaggio in compagnia dei visitatori, e magari di giungere fino al luogo da cui « loro » provenivano. Perciò volevo essere ben sicuro che i miei accompagnatori potessero testimoniare la mia partenza.

Per questa ragione, pregai tutti i miei compagni di osservare con la massima attenzione, per vedere tutto ciò che potevano vedere dalla distanza a cui si trovavano rispetto a me. Tale distanza era di un chilometro, un chilometro e mezzo circa.



Quando Lucy mi chiese quanto avrebbero dovuto aspettare prima di ritornare a prendermi, per essere sicuri che il loro arrivo non interrompesse ciò che, forse, sarebbe accaduto, le dissi di ritornare a prendermi dopo un'ora, a meno che io avessi fatto segno di venire prima. Spiegai che, quando il disco se ne fosse andato (se fosse venuto, come io speravo), sarei ritornato a piedi fino all'autostrada e avrei agitato il cappello. Ma in ogni caso, dovevano tornare dopo un'ora, perché ero sicuro che tutto sarebbe finito prima.

Quando la macchina girò per allontanarsi, la grande nave spaziale puntò il muso nella direzione opposta. Silenziosamente ma molto velocemente, superò la cresta delle montagne e scomparve al mio sguardo, ma non prima che un certo numero di aerei passassero rombando sopra la mia testa, nel tentativo di accerchiare quel gigantesco veicolo.

Al e Lucy riuscirono a vederlo più a lungo di me, perché, sull'autostrada, si trovavano più lontani dalle montagne. Soltanto quando raggiunsero gli altri, la nave spaziale scomparve alla loro vista: puntò il muso verso l'alto e sfrecciò via nello spazio, lasciando i nostri aerei con un palmo di naso.

Rimasto solo con il mio telescopio ed i miei pensieri, fissai la macchina da presa e regolai l'oculare. Durante le operazioni di trasporto e di montaggio, infatti, i comandi si erano un po' spostati, e la visione era un po' sfocata. Intanto i pensieri continuavano a turbinarmi nella mente: le possibilità che avrebbero potuto verificarsi; la paura che non succedesse niente; il dubbio se la grande nave sarebbe ritornata, o se gli aerei erano riusciti ad indurla ad allontanarsi definitivamente; se uno strano veicolo si fosse avvicinato, forse sarei riuscito a scattare qualche foto come volevo io, una foto assolutamente convincente agli occhi del grande pubblico... E mille e mille altri pensieri di questo genere.

Sebbene avessi sperato per molto tempo di riuscire ad ottenere un contatto personale con un uomo uscito da un disco volante, in quell'occasione non mi aspettavo affatto che stesse per avere luogo un contatto del genere. Speravo semplicemente di ottenere una buona fotografia, possibilmente un primo piano di qualche nave spaziale che mostrasse particolari più dettagliati di quelli che ero riuscito a fotografare fino a quel momento. Ma, sulla base delle esperienze precedenti, non mi sarei sentito eccessivamente deluso, se non fosse accaduto nient'altro.

Erano passati forse cinque minuti da quando la macchina se ne era andata, quando la mia attenzione venne attirata da un bagliore nel cielo; quasi immediatamente un piccolo, bellissimo veicolo apparve al di là di una sella tra due vette montane, e scese silenziosamente in uno degli avvallamenti, a circa settecento metri da me. Soltanto la parte inferiore si trovava al di sotto della cresta: la parte superiore, la cupola, rimaneva al di sopra, ed era perfettamente visibile ai miei compagni che stavano osservando la scena. Eppure si trovava in una posizione tale che io potevo vederlo interamente, mentre se ne stava librato immobile nell'avvallamento davanti a me. E, contemporaneamente, l'equipaggio a bordo della nave spaziale poteva vedere l'autostrada e la zona circostante per un raggio di parecchi chilometri.

Inquadrai rapidamente il veicolo nel mirino del mio telescopio, e scattai più in fretta che potevo sette serie di fotografie, senza perdere neppure tempo a mettere a fuoco la macchina. Speravo che la fortuna mi desse una mano, e che le fotografie riuscissero bene.

Via via che toglievo ogni astuccio con la pellicola impressionata dalla macchina fotografica (una vecchia *Hagee-Dresden Grafles*), lo mettevo nella tasca destra della giacca che avevo indosso. Lì, ne ero certo, le pellicole sarebbero state al sicuro da ogni possibile incidente.

Staccai la macchina fotografica, e la rimisi nella scatola da cui l'avevo tolta. Poi decisi di vedere se riuscivo a combinare qualcosa con la *Brownie*. Mentre scattavo la prima fotografia (Tavola 17) notai che il disco volante lampeggiava vivacemente, mentre si allontanava e scompariva al di sopra della stessa sella attraverso la quale era venuto, proprio nel momento in cui passavano in cielo, rombando, altri due aerei.

Rimasi a guardarli mentre descrivevano un paio di cerchi sopra la mia testa: poi proseguirono. Ero sicuro che il disco volante era riuscito a sfuggire alla loro attenzione e si stava dirigendo verso l'astronave-madre.

Allora decisi di fare qualche altra fotografia con la *Brownie*, tanto per mostrare meglio la zona in cui avevo ripreso le immagini del disco volante, nel caso che queste immagini fossero riuscite bene. Non sapevo ancora se sarebbero riuscite o no. Mi capita sempre così, e non lo so mai con certezza, fino

a quando non le vedo sviluppate. Non ho mai acquisito l'assoluta sicurezza dei fotografi esperti, i quali di solito fanno subito quando hanno scattato una buona foto.

Dopo avere fatto tre fotografie con la *Brownie*, rimasi lì per qualche minuto a guardarmi in giro, con la macchina ancora in mano. Mi sentivo un po' intimidito, perché avevo visto un disco volante così vicino, e mi chiedevo se chi stava a bordo sapeva che l'avevo fotografato. Avevo la sensazione che lo sapessero. Avrei tanto voluto vedere colui che pilotava quel bellissimo veicolo, avrei voluto avere la possibilità di parlargli... Forse mi avrebbe permesso di dare un'occhiata all'interno.

All'improvviso, le mie fantasticherie si interruppero, e la mia attenzione fu attratta da un uomo che stava in piedi all'ingresso di una gola fra due collinette basse, a circa trecento metri di distanza. Mi stava facendo cenno di avvicinarmi a lui, e io mi chiesi chi poteva essere e da dove era venuto. Ero certo che prima non era lì. E non mi aveva neppure superato provenendo dalla strada. Non poteva essere venuto dal versante delle montagne sul quale ci trovavamo anche noi. E mi chiesi come avevo potuto superarlo senza che io lo notassi.

Pensai che fosse un cercatore minerario, o qualcuno che abitava tra quelle montagne. Ma quando avevo scelto quel posto, avevo immaginato che nessuno abitasse lì, in un raggio di parecchi chilometri. Forse era andato in cerca di minerali, e si era sperduto? Perché mi faceva un cenno di richiamo, se non aveva bisogno di aiuto? Mi avviai verso di lui, un po' sorpreso, ma continuavo a provare l'esaltazione della mia recente esperienza.

Quando mi avvicinai, fui preso da una sensazione stranissima, che mi indusse alla massima prudenza. Nello stesso tempo, mi voltai indietro, per accertarmi che fossimo entrambi in piena vista, per i miei compagni. In apparenza, non c'era nessun motivo che giustificasse quelle precauzioni, perché quell'uomo aveva un aspetto assolutamente normale; notai che era un poco più basso di me, e assai più giovane. C'erano soltanto due differenze molto notevoli, che osservai mentre mi avvicinavo:

1) i suoi calzoni erano diversi dai miei. Sembravano cal-

zioni da sciatore, e mi chiesi, oziosamente, perché mai li portasse in mezzo al deserto;

2) aveva i capelli lunghi fin sulle spalle; e si agitavano nel vento, come i miei. Ma questo non era poi molto strano, perché ho visto una quantità di uomini che portano i capelli altrettanto lunghi.

Benché non comprendessi la strana sensazione che continuava a permanere in me, provavo una specie di amicizia verso quel giovane sorridente che mi stava aspettando. Continuai a camminare verso di lui senza la minima paura.

All'improvviso, come se un velo si fosse squarciato nella mia mente, la sensazione di diffidenza mi lasciò di colpo: non mi ricordai più dei miei amici, non mi chiesi più se mi stavano osservando come avevo chiesto loro di fare. Ormai ero molto vicino a quell'uomo. Avanzò di quattro passi verso di me, fino a quando ci trovammo alla distanza di un braccio.

Solo allora, per la prima volta, mi resi perfettamente conto di trovarmi alla presenza di un uomo venuto dallo spazio, UN ESSERE UMANO DI UN ALTRO MONDO! Non avevo visto la sua nave, mentre mi dirigevo verso di lui, e non mi guardai neppure intorno per cercarla. Non pensai neppure alla nave: ero così stordito che non sapevo cosa dire. Sembrava che la mia mente avesse smesso temporaneamente di funzionare.

La bellezza del suo aspetto superava ogni immaginazione. E l'espressione del suo volto mi liberò da ogni pensiero di preoccupazione e di prudenza.

Mi sentii come un bambino alla presenza di una persona dotata di grande saggezza e di molto amore, e mi sentii diventare profondamente umile... perché da lui irradiava una sensazione di comprensione e di bontà infinite, e di suprema umiltà.

Per rompere l'incantesimo che mi aveva bloccato (e sono certo che egli se ne era reso perfettamente conto), mi tese la destra, in un gesto amichevole, come per stringere la mia mano.

Risposi nel modo abituale.

Lui rifiutò, con un sorriso, scrollando leggermente il capo. Invece di stringermi la mano come usiamo fare sulla Terra, posò il palmo della sua destra contro il palmo della mia, toccandola appena, non troppo forte. Immaginai che quello fosse un segno di amicizia.

La pelle della sua mano era delicatissima, come quella di un bimbo appena nato, ma ferma e calma. Le sue mani erano sottili, e avevano le dita affusolate: sembravano le mani di una pianista. Anzi, se avesse indossati abiti diversi, avrebbe potuto passare facilmente per una donna di bellezza eccezionale: eppure era un uomo, senza possibilità di dubbio.

Era alto all'incirca uno e settanta e pesava (secondo il nostro sistema di misura) all'incirca sessantacinque chili. Dimostrava piú o meno ventotto anni, anche se naturalmente poteva essere molto piú vecchio.

Aveva un viso rotondo, con una fronte molto alta: occhi molto grandi, ma sereni, grigioverdi, leggermente obliqui agli angoli; zigomi un po' piú alti di quelli di un occidentale, ma non quanto quelli di un indiano o di un orientale; naso finemente cesellato, non troppo largo; bocca di grandezza media, con bellissimi denti bianchi che scintillavano quando sorrideva o parlava.

La sua pelle aveva una colorazione simile a quella di una media abbronzatura. Ebbi l'impressione che non dovesse mai avere bisogno di radersi, perché sulle sue guance non vi erano peli di barba piú di quanti ve ne siano sulle guance di un bambino.

I suoi capelli erano color sabbia, magnificamente ondulati, e gli scendevano fin sulle spalle; erano piú lucenti di una chioma femminile. Ricordo di avere pensato, fuggevolmente, che le donne terrestri sarebbero state felicissime di avere capelli altrettanto belli. Come ho già detto, non portava copricapo, e la sua chioma si agitava nel vento.

Il suo abito era un indumento in un pezzo unico: ebbi l'impressione che si trattasse di una uniforme tipica, indossata dagli uomini dello spazio durante i loro voli, così come molti uomini, sulla Terra, portano divise che indicano la loro occupazione.

Il colore dell'abito era un marrone cioccolata: era formato da una blusa piuttosto ampia, con un collo alto e aderente, a « collo di tartaruga », ma non ripiegato verso il basso. Le maniche erano lunghe, un po' ampie, e simili nel taglio alle maniche *a raglan*, con fasce aderenti attorno ai polsi.

Anche attorno alla vita si scorgeva una fascia alta una ventina di centimetri: l'unica nota di colore diverso, nell'intero abito, era costituita da una striscia alta circa tre centimetri che

orlava, in alto e in basso, la fascia portata in cintura: era piú chiara, di un marrone dorato.

I calzoni erano piuttosto ampi, e tenuti fermi alle caviglie da fasce simili a quelle che chiudevano le maniche ai polsi: assomigliavano moltissimo a calzoni da sciatore.

In realtà, è molto difficile descrivere il colore del suo abito, perché non conosco nessuna parola, nella nostra lingua, che possa renderlo perfettamente.

Si trattava, senza dubbio, di un tessuto molto fine, e la tessitura era assai diversa da quella delle nostre stoffe. L'abito appariva lucente, ma non saprei dire se questa lucentezza era dovuta ad un processo di rifinitura oppure era una caratteristica della sostanza di cui era fatto il filato. Non era affatto simile alla seta, al *rayon* o al raso: si trattava piú di una luminosità che di una vera e propria lucentezza.

Non vidi chiusure lampo, bottoni, fibbie, automatici, ganci o tasche di nessun genere, e non notai neppure cuciture, come si vedono nei nostri abiti. Per me è ancora un mistero come fosse fatto quell'abito.

L'uomo non portava anelli, orologi, od altri ornamenti di nessun genere. Non vidi nulla che indicasse che egli portasse addosso un'arma; e non avevo neppure l'impressione che l'avesse.

Le scarpe erano color sangue di bue: anch'esse erano fatte di un tessuto, tuttavia diverso da quello dell'abito, perché sembrava piuttosto simile a cuoio. Erano morbide e flessibili, perché io potevo scorgere il movimento dei piedi, mentre stavamo parlando.

Le scarpe erano alte, come stivaletti, e aderivano ai piedi: dovevano essere numero 9 o 9½. Tuttavia, l'apertura era all'esterno, a metà del tacco, fra l'arco del piede e il tallone. Lì c'erano due stringhe sottili, ma non vidi né fibbie né altre allacciature, e pensai che quelle stringhe dovevano essere elastiche, come gli inserti di tessuto in certe scarpe da donna.

I tacchi erano un po' piú bassi di quelle delle comuni scarpe da uomo, e la punta era ottusa. Notai in particolare le sue scarpe perché, durante la nostra conversazione, mi fece capire chiaramente che le impronte delle soles erano molto importanti. Ma di questo parlerò dopo.

Quando mi resi conto, all'improvviso, che il tempo stava

passando senza che io riuscissi ad ottenere informazioni, perché mi limitavo a guardarlo, gli chiesi da dove veniva.

Lui sembrò non capire le mie parole, perciò gli ripetei la domanda.

Ma la sua unica risposta fu una leggera scrollata di capo, ed un'espressione quasi di scusa gli apparve sul volto: mi resi conto, allora, che non aveva compreso né le mie parole né ciò che intendevo dire.

Sono fermamente convinto che se due persone desiderano comunicarsi dei messaggi possono riuscirci, anche se nessuna delle due parla o comprende la lingua dell'altra. È possibile farlo per mezzo dei sentimenti, dei segni e soprattutto per mezzo della telepatia. Avevo insegnato tutto questo per trent'anni, ed ora avevo raggiunto la conclusione che avrei dovuto usare proprio quel metodo, se volevo arrivare ad uno scambio di informazioni. E c'erano moltissime cose che desideravo sapere, se solo fossi riuscito a farmele venire in mente.

Perciò, per comunicargli il significato della mia prima domanda, incominciai a formare nella mia mente, meglio che potevo, l'immagine di un pianeta. E nello stesso tempo indicai il Sole, che era alto nel cielo.

Lui comprese, e me ne resi conto dalla sua espressione.

Poi io tracciai un cerchio attorno al Sole con l'indice, per indicare l'orbita del pianeta più vicino al Sole stesso, e dissi « Mercurio ». Tracciai un altro cerchio per indicare la seconda orbita e dissi: « Venere ». Poi tracciai il terzo cerchio, dissi « Terra » e indicai il suolo.

Ripetei una seconda volta questo procedimento, continuando a tenere in mente, con la maggiore chiarezza possibile, l'immagine di un pianeta, e questa volta indicai me stesso, per spiegare che appartenevo alla Terra. Poi indicai lui, con una domanda nello sguardo e nella mente.

Questa volta mi comprese perfettamente, e con un ampio sorriso indicò il Sole: tracciò un'orbita, ne tracciò una seconda, poi indicò se stesso con la mano sinistra, e con l'indice destro indicò più volte quella seconda orbita.

Pensai intendesse dire che la sua patria era il secondo pianeta, perciò gli chiesi: « Vuoi dire che vieni da Venere? ».

Era la terza volta che pronunciavo la parola « Venere » in relazione al secondo pianeta, e lui annuí con il capo, affermativamente. Poi pronunciò a sua volta la parola « Venere ».

La sua voce era leggermente piú acuta di quella di un uomo adulto. Il tono era assai piú simile a quello di un adolescente, prima che la voce completi il cambiamento dall'infanzia alla maturità. E, sebbene avesse pronunciato soltanto quella parola, la sua voce era simile ad una musica, ed io desideravo ascoltarla ancora.

Poi domandai: « Perché venite sulla Terra? ».

Anche questa domanda fu accompagnata da gesti e da espressioni del volto, oltre che da immagini mentali, come tutte le domande che ebbi modo di rivolgergli. Ripetei ogni domanda almeno due volte, per essere sicuro che comprendesse il significato delle parole che stavo dicendo. L'espressione del suo volto e dei suoi occhi mi spiegava chiaramente quando lui aveva capito, o quando non era ancora completamente certo del significato della mia domanda. Inoltre, ripetevo le sue risposte, per essere certo di capirlo perfettamente.

Mi fece capire che venivano con intenzioni amichevoli. Inoltre, mi spiegò a gesti che erano preoccupati per le radiazioni che provenivano dalla Terra.

Questo lo compresi molto bene, perché c'era una quantità considerevole di radiazioni di calore che si innalzavano dal deserto, come del resto accade molto spesso: come le ondate che si vedono spesso levarsi dall'asfalto e dai nastri delle autostrade durante le giornate molto calde.

Lui le indicò e poi fece un gesto verso l'alto, per indicare lo spazio.

Gli domandai allora se la loro preoccupazione era causata dalle esplosioni delle nostre bombe atomiche, che producevano enormi nubi radioattive.

Mi comprese immediatamente e fece un cenno affermativo con il capo.

A questo punto gli domandai se tutto ciò era pericoloso, e formai nella mia mente una scena di distruzione.

Anche questa volta annuí affermativamente, ma sul suo volto non vi erano espressioni di risentimento o di rimprovero. Aveva un'espressione molto comprensiva, e piena di compassione: come si potrebbe avere nei confronti di un figlioletto molto amato che ha sbagliato per ignoranza. Il suo volto continuò ad esprimere questo sentimento per tutto il tempo che io gli rivolsi domande a questo proposito.



Gli chiesi se le esplosioni atomiche avevano qualche conseguenza nello spazio.

Un altro cenno affermativo.

A questo proposito permettetemi di precisare una cosa: da molto tempo è noto agli scienziati terrestri che i raggi cosmici, come vengono chiamati, sono assai piú forti nello spazio aperto che nell'atmosfera del nostro pianeta. E se questo è vero, è altrettanto logico presumere che la forza radioattiva scatenata dagli esperimenti atomici delle nazioni terrestri potrebbe diventare anch'essa piú potente nello spazio, dopo avere lasciato l'atmosfera della Terra. Le deduzioni logiche confermano perciò l'affermazione dell'uomo venuto dallo spazio.

Tuttavia insistetti e volli sapere se tutto ciò era pericoloso per noi terrestri, cosí come lo era nello spazio.

Mi fece comprendere, per mezzo di gesti delle mani che indicavano le nubi formatesi dopo le esplosioni, che dopo molti esperimenti, sarebbe stato pericoloso. Sí! Il suo accenno affermativo fu molto deciso: e questa volta pronunciò addirittura la parola « Sí! ». I movimenti delle mani e delle braccia indicavano chiaramente la formazione delle nubi, ma per esprimere le esplosioni fece « Bum! Bum! ». Poi, per spiegarsi meglio, toccò me, poi un ciuffo d'erba che cresceva lí vicino, poi indicò la stessa Terra, e con un ampio gesto delle mani ed altri gesti spiegò che troppi « Bum! » avrebbero distrutto ogni cosa.

Questo mi sembrava sufficientemente chiaro, perciò cambiai argomento, e gli domandai se era venuto direttamente da Venere con la nave che io avevo fotografato.

A questo punto, lui si girò ed indicò qualcosa dietro la collinetta vicina.

Là, librato a brevissima distanza dal suolo, c'era il disco che avevo visto prima e che avevo pensato si fosse allontanato. Ero rimasto cosí colpito dall'incontro con quell'uomo che non avevo guardato alle sue spalle, nella depressione in cui il piccolo veicolo spaziale era ritornato, ed era rimasto librato, in attesa, per tutto quel tempo.

Il mio sbalordimento lo divertí: rise di cuore. Ma compresi che non si stava facendo beffe di me, e di conseguenza non provai il minimo imbarazzo.

Risi anch'io, e poi gli domandai ancora se era venuto direttamente da Venere alla Terra a bordo di quel veicolo.

Scosse il capo, negativamente, e mi fece comprendere che quel veicolo era stato portato nell'atmosfera della Terra da una nave molto piú grande.

Richiamai nella mia mente l'immagine della grande nave che avevamo visto in precedenza, e gli domandai se era quella.

Mi rispose con un cenno affermativo.

Aggiunsi alla mia immagine mentale un grande numero di piccoli veicoli, simili a quello che stavo guardando, e li posi dentro la grande nave. Dalla sua espressione compresi che riceveva le mie immagini mentali, e paragonai quella grande astronave alle portaerei della nostra marina.

Con un cenno del capo mi fece capire che avevo ragione.

Allora gli domandai se l'astronave piú grande poteva venire chiamata « nave-madre ».

Sembrò comprendere la parola « madre », perché questa volta il suo cenno affermativo fu accompagnato da un sorriso.

Poi gli chiesi se i nostri aerei, che avevano girato attorno alla « nave-madre » e quelli che erano scesi a bassa quota per osservarmi mentre fotografavo il suo disco volante, avevano dato loro fastidio.

Questa volta mi rispose: « Sí », con un cenno del capo.

Allora gli domandai: « Come funziona la tua nave? Con quale energia? ».

Sebbene fosse espertissimo in telepatia mentale, faticai abbastanza a formare nella mia mente un'immagine di questa domanda. Sebbene mi aiutassi gesticolando meglio che potevo, impiegai parecchi minuti prima di riuscire a fargli comprendere il significato della mia domanda: ma alla fine ci riuscii.

Lui mi fece capire che la nave era attivata dalla legge dell'attrazione e della repulsione: prese uno ad uno dei ciottoli e li lasciò cadere; poi li riprese di nuovo e mi mostrò il movimento.

A mia volta, per essere certo di avere capito bene, raccolsi due sassi e li misi vicini l'uno all'altro, come se uno di essi fosse magnetico, ed esercitasse un'attrazione sul secondo. Nello stesso tempo, pronunciai la parola « magnetico ». Dopo

un po', lui mi rispose, ripetendo addirittura la parola « magnetico », che io avevo pronunciato un certo numero di volte.

Poi mi rispose « Sí ».

A questo punto, mi ricordai dei piccolissimi dischi che erano stati avvistati tanto spesso. Questo fu facile, perché indicai con le mani un piccolo cerchio, poi additai il disco volante e lui stesso, mentre mi chiedevo, mentalmente, se quei piccoli dischi erano pilotati.

Lui comprese subito e scosse la testa, negativamente. Poi formò a sua volta un piccolo cerchio con le mani, le portò all'altezza degli occhi e quindi indicò la nave, poi lo spazio, ed io ricevetti il suo pensiero, che rappresentava l'immagine della grande nave.

Compresi ciò che intendeva dire: i minuscoli dischi segnalati così spesso erano in realtà gli occhi delle navi più grandi (o dei dischi o dell'astronave-madre) telecomandati e non pilotati. Mentre riconsideravo tutto questo nella mia mente, lui mi assicurò che avevo capito esattamente.

Poi, nella mente, vidi un'esplosione nello spazio, con un lampo vivissimo.

Mentre questa immagine si formava nella mia mente, lui rise e mi fece comprendere che in casi del genere era successo qualcosa ai piccoli dischi, che non potevano venire riportati nella nave da cui erano usciti. Poi i comandi avevano provocato un corto circuito e, di conseguenza, un'esplosione. Ma lui mi assicurò che questo veniva fatto sempre abbastanza lontano dalla superficie, perciò non vi era pericolo per gli uomini della Terra.

All'improvviso mi venne in mente di domandargli se credeva in Dio.

Lui non mi comprese, perché non conosceva la parola « Dio ». Finalmente riuscii a chiarire il pensiero della creazione di qualcosa, mentre lui mi osservava attentamente; poi, con un gesto della mano indicai il cielo immenso, la terra, e tutto il resto, mentre pronunciavo le parole: « Creatore di Tutto ».

Dopo un paio di ripetizioni, comprese i miei pensieri: non i miei gesti, perché sono certo che non erano molto chiari.

E mi disse « Sí ».

Mi rendevo perfettamente conto che lui, ovviamente, non poteva comprendere i nomi che noi diamo alle cose, e che per

lui, probabilmente, Dio doveva essere rappresentato da qualche altra parola o da qualche altro nome.

Ma lui mi fece capire, spiegandomelo piuttosto a lungo con i gesti e le immagini mentali, che noi della Terra ne sappiamo ben poco, in realtà, di questo Creatore. In altre parole, la nostra comprensione è superficiale. La loro è assai piú vasta: seguono le Leggi del Creatore e non le leggi del materialismo, come fanno invece gli uomini della Terra. Indicò se stesso, poi lo spazio (e in questo modo compresi che intendeva alludere al pianeta sul quale viveva) e mi tramise un pensiero: lassù essi vivono secondo la Volontà del Creatore, e non secondo la propria volontà personale, come facciamo noi terrestri.

Poi gli domandai se in seguito vi sarebbero stati altri atterraggi come quello.

Mi rispose che vi erano stati molti atterraggi, in precedenza, e che molti altri ve ne sarebbero stati.

La gente dello spazio proviene soltanto da Venere? O vi sono altri pianeti e sistemi dai quali giungono i visitatori? Gli chiesi tutto questo, e anche stavolta incontrai qualche difficoltà nel trasmettergli i miei pensieri, ma alla fine ci riuscii.

Mi fece comprendere che sulla Terra vengono esseri da altri pianeti del nostro sistema, e dai pianeti di molti altri sistemi lontani.

Io l'avevo sospettato già da molto tempo, e perciò la sua risposta, per me, non fu affatto una sorpresa. Ma a questo punto volli chiedergli: « Il volo spaziale è un'abitudine normale per la gente di altri mondi? Ed è facile? ».

Pronunciò « Sí », in risposta ad entrambe le mie domande.

Ricordai le segnalazioni che parlavano di uomini trovati morti a bordo di certi dischi volanti che erano stati trovati sulla Terra... dischi volanti che erano verosimilmente precipitati. Perciò gli domandai se qualcuno di loro era morto, mentre veniva sulla Terra.

Annuí con il capo, in segno di affermazione, e mi fece capire che qualche volta i loro veicoli spaziali avevano dei guasti.

Questo potevo comprenderlo benissimo, perché sapevo che tanto la grande astronave che tutti avevamo visto, quanto il piccolo disco volante che avevo fotografato erano apparecchi meccanici: e gli apparecchi meccanici possono sempre avere qualche avaria.

Ma non ero del tutto soddisfatto. Avevo l'impressione che cercasse di risparmiarmi un dispiacere, e io volevo sapere tutta la verità. Perciò insistetti, e chiesi se di qualcuna di quelle morti erano stati responsabili gli uomini del mio mondo.

Mi rispose di sí, e alzò le mani parecchie volte, poi fece altri gesti, per farmi capire in quanti casi questo si era verificato.

Non riuscii tuttavia a comprendere il numero. Non ero sicuro se stava veramente indicando dei numeri, se le sue indicazioni andassero moltiplicate per dieci o per cento o per qualche altro numero, secondo il nostro metodo di calcolo.

Poi, ricordando una domanda che mi era stata rivolta molto spesso dalle persone con cui avevo parlato, chiesi perché non atterravano mai in zone abitate.

A questo punto mi fece comprendere che ciò avrebbe causato una paura grandissima fra i terrestri, e che probabilmente avrebbero fatto a pezzi i visitatori, se questi ultimi avessero tentato di compiere un atterraggio in pubblico.

Mi resi conto che aveva perfettamente ragione, e mi chiesi se sarebbe mai venuto un giorno in cui l'atterraggio sarebbe stato privo di pericoli. E mi chiesi anche se, in questo caso, avrebbero cercato di atterrare pubblicamente.

Lui lesse i miei pensieri mentre mi passavano per la mente, e mi assicurò che quel giorno sarebbe venuto. Allora, sarebbero atterrati in territori abitati. Ma mi fece comprendere molto chiaramente che non sarebbe avvenuto molto presto.

All'inizio della nostra conversazione, quando mi ero reso conto che avrei dovuto usare le mani per spiegarmi a gesti, in modo che l'uomo venuto da Venere potesse comprendere le mie domande, avevo depresso per terra la mia *Kodak*. La raccolsi, e gli chiesi se potevo fotografarlo.

Sono certissimo che egli comprese il mio desiderio, perché era capace di leggere i miei pensieri. Inoltre sono certo che egli sapeva che non gli avrei fatto del male, perché non mostrò il minimo segno di paura quando raccolsi la *Kodak*. Tuttavia, non acconsentí a farsi fotografare, ed io non insistetti.

Ho sentito affermare, molto spesso, che uomini venuti da altri mondi percorrono le strade della Terra. E se questo è vero, posso capire facilmente perché preferiva non essere foto-

grafato: infatti, i suoi lineamenti avevano alcune caratteristiche tipiche. Normalmente, nessuno le avrebbe notate. Ma in una fotografia sarebbero spiccate, e sarebbero servite come elementi per identificare i suoi compagni che sono venuti a vivere sulla Terra. Tuttavia, rispettai il suo desiderio, e ritenni poco opportuno fargli altre domande su questo argomento.

Gli chiesi, invece, se qualche terrestre era stato portato via a bordo di navi spaziali.

Mi rivolse un ampio sorriso e annuí, affermativamente, quasi a malincuore: ebbi l'impressione che non fosse troppo propenso a darmi quell'informazione.

Rimaneva un'altra domanda... a proposito di un caso particolare che io conoscevo.

Mi rispose, ma mi avvertí di non parlarne piú. Anzi, posso aggiungere subito che mi disse anche molte altre cose che per il momento non debbo rivelare.

Poi, cambiando di nuovo argomento, gli chiesi quanti altri pianeti sono abitati.

Mi spiegò che un numero immenso di pianeti, in tutto l'universo, è abitato da esseri umani come noi.

Poi gli chiesi, piú specificatamente, quanti pianeti del nostro sistema sono abitati.

Lui descrisse un cerchio ampissimo con la mano, poi lo coprí con un gesto rapido, come per farmi capire che erano abitati tutti quanti.

Mi chiesi se avevo compreso esattamente la sua risposta, e lui mi spiegò, con molta fermezza, che era proprio cosí.

Naturalmente, io cercai subito di sapere se in tutti quei mondi gli esseri umani hanno la stessa forma dei terrestri.

La sua risposta a questa domanda fu pronta e sicura, come se sapesse con assoluta certezza e per conoscenza diretta ciò di cui stava parlando. Compresi chiaramente che la forma umana è universale. Cercò di spiegarsi ancora meglio, ma non riuscii a capire esattamente se gli uomini variano di grandezza, colore e carnagione sui vari pianeti, o se su ogni pianeta vi sono diverse varietà come sulla Terra. Secondo la logica, sembra piú probabile che sia esatta la seconda ipotesi.

Nonostante le conclusioni degli scienziati piú « ortodossi », mi è sempre sembrato un errore credere che altri pianeti non possano ospitare esseri intelligenti come la nostra Terra.

Tutti i pianeti sono fatti, evidentemente, di sostanze simili. E tutti si muovono nello stesso spazio. Alcuni sono piú grandi, altri sono piú piccoli, e tutti rappresentano vari stadi di sviluppo, e cambiano incessantemente. Questo è vero per tutte le forme, dovunque siano.

I telescopi a riflessione non ci daranno mai la risposta a questo problema. Infatti, come riflettono la luce proveniente da un pianeta, riflettono anche le particelle in movimento incessante nella nostra atmosfera, nello spazio e nell'atmosfera che circonda il mondo sotto osservazione.

Fino a quando non verranno realizzati strumenti piú raffinati, capaci di escludere le riflessioni causate dalle innumerevoli particelle onnipresenti, sarà impossibile effettuare una lettura corretta di un corpo celeste per mezzo di un telescopio a riflessione.

D'altra parte, se e quando la tanto decantata piattaforma spaziale diventerà una realtà, credo che i nostri insaziabili scienziati scopriranno molte nuove realtà a proposito dello spazio, e questo finirà per rovesciare molte teorie che oggi vengono accettate come fatti concreti.

La presenza di navi spaziali nella nostra atmosfera, ed i contatti personali come quello realizzato da me provano che le vecchie teorie astronomiche sono sbagliate, sbagliate completamente; così come la circumnavigazione del globo dimostrò che le antiche teorie, secondo le quali la Terra era quadrata, erano completamente sbagliate.

Poiché vi sono uomini su altri pianeti, volevo sapere se morivano, come muoiono i terrestri.

Lui sorrise, e ricordò una domanda che gli avevo rivolto in precedenza: se qualcuno dei suoi simili era morto mentre veniva sulla Terra.

Perciò, per chiarire meglio la sua risposta, indicò il proprio corpo e mi rivolse un cenno affermativo: i corpi muoiono. Ma poi indicò la propria testa (cioè, pensai, l'intelligenza o la mente) e scosse il capo in segno di diniego: quella non muore. Quindi, con un gesto della mano, mi diede l'impressione che l'intelligenza continua ad evolversi. Infine indicò se stesso, e mi mostrò che un tempo lui stesso era vissuto su questa Terra: poi indicò lo spazio, per spiegarmi che ora viveva là.

Cercai di farmi chiarire quanto tempo era stato necessario

per quel genere di transizione, ma non riuscii ad ottenere una risposta. Ricevetti un'impressione, ma non posso dire con certezza se è esatta o no, perché in quel momento molti pensieri mi turbinavano la mente. Potrebbe darsi benissimo che io abbia fatto un po' di confusione.

Cominciai a provare la sensazione che il tempo incalzasse, e c'erano ancora tante domande che avrei desiderato rivolgergli. Stavo cercando disperatamente di ricordarmele e di decidere quali erano le più importanti.

C'era una domanda che avrei tenuto particolarmente a rivolgergli: « La Luna è abitata? ». Io credo che lo sia, e che vi siano anche le basi dei popoli che usano compiere viaggi interplanetari. La mia teoria a proposito degli altri pianeti e dell'atmosfera che li circonda include anche la Luna.

Ma dimenticai di rivolgergli quella domanda. Se mi dovesse capitare ancora l'occasione di parlare con un altro viaggiatore interplanetario, spero sinceramente di ricordarmi di rivolgerla a lui.

Non gli domandai neppure il suo nome. Ma in un momento come quello, i nomi e le personalità vengono completamente dimenticati. Significano così poco, ed hanno così poca importanza. Forse, se avessi la fortuna di incontrarlo ancora molte volte, in futuro, potrei anche ricordarmi di chiedere il suo nome. Non chiederei il nome di qualunque altro viaggiatore interplanetario che avessi la possibilità di incontrare, se si trattasse di un contatto simile a questo. Anzi, non avrei neppure pensato a questo particolare se qualcuno, in seguito, non mi avesse interrogato in proposito.

Anche il mio interlocutore dovette avere l'impressione che il nostro incontro si stesse avviando alla conclusione, e che fosse venuto per lui il momento di ritornare alla nave che lo aspettava. Infatti continuava a indicarsi i piedi, e parlava in una lingua che io non avevo mai sentito. Pareva un miscuglio tra il cinese ed una lingua che, mi sembrava, doveva essere molto simile ad una di quelle parlate anticamente sulla Terra. Non ho la possibilità di sapere se è effettivamente così. Questa fu semplicemente la mia reazione, mentre ascoltavo, e la sua voce era davvero molto musicale.

Dalla sua insistenza nel parlare e nell'indicarsi i piedi, compresi che doveva trattarsi di qualcosa di molto importante.



Quando si scostò dal punto in cui stava, notai strani segni lasciati sul suolo dalla sua scarpa. Lui mi stava fissando intento, per vedere se io capivo ciò che voleva facessi. E quando gli indicai che avevo capito, e che avrei fatto ciò che chiedeva, fece con molta cura un passo, e poi un altro. In questo modo, lasciò due coppie di impronte delle soles molto profonde e nitide. Credo che le sue scarpe fossero state fatte apposta, in vista di quel viaggio, e che premesse sul terreno con forza proprio per lasciare quelle orme profonde. (Vedere, per un confronto, la figura 15).

Poi mi fece segno di seguirlo. Ci voltammo e, fianco a fianco, ci dirigemmo verso la nave che lo stava aspettando.

Era una nave piccola e bellissima, e aveva piú l'aspetto di una pesante campana di vetro che di un disco. Eppure non riuscivo a vedere attraverso il suo involucro esterno, cosí come non si riesce a vedere attraverso i mattoni di vetro che sono tanto usati in alcuni tipi di palazzi nuovi, e che lasciano entrare assai piú luce delle pareti normali.

Era traslucida, e di un colore squisito.

Mentre ci avvicinavamo, mi accorsi all'improvviso che una figura indistinta si stava muovendo all'interno della nave, ma non riuscii a capire se si trattasse di un uomo o di una donna.

Tuttavia, per non lasciare adito a possibili errori, permettetemi di precisare che io non credo affatto che quel veicolo spaziale fosse fatto del vetro che conosciamo noi. Era di un metallo sottoposto ad uno speciale processo. Lasciate che mi spieghi con un esempio.

Il carbonio è una sostanza elementare tenera e opaca. Il diamante è una pietra dura che irradia colori prismatici, in presenza della luce, ed è quasi indistruttibile. Eppure, in pratica, il diamante è carbonio. Attraverso processi naturali dovuti al calore ed alla pressione, la Natura ha trasformato il tenero carbonio nel durissimo diamante.

Gli scienziati della Terra stanno lavorando sulla base dello stesso principio, e ottengono anche successi, sia pure limitati.

Sono fermamente convinto che gli uomini di altri pianeti, piú versati di noi nelle leggi universali, hanno appreso queste leggi e se ne servono a scopi pratici. Sono convinto che essi sappiano come portare i loro elementi primari dallo stadio opaco allo stadio trasparente, eppure praticamente indistruttibile

per durezza, come il diamante. E quella nave spaziale era fatta per l'appunto di una materia di quel genere.

E dopo essermi avvicinato tanto ad uno dei loro piccoli veicoli interplanetari, sono fermamente convinto che è appunto questa loro qualità che li rende così elusivi ai nostri occhi e persino alle nostre macchine fotografiche, anche se, per apparire sugli schermi radar, debbono possedere una notevole consistenza. Diversi radaristi mi hanno detto, infatti, che le luci, o i riflessi luminosi sulle nuvole, non appaiono affatto sugli schermi radar. E non vi appaiono neppure le nuvole, con la sola eccezione delle nubi temporalesche e delle nubi ionizzate.

È inoltre questa qualità particolare, traslucida, insieme all'energia che usano, a farli spessissimo apparire come luci di colori diversi e senza una forma definita.

La nave stava librata a poca distanza dal suolo, da trenta a sessanta centimetri, ed era molto vicina al pendio della collinetta. Ma il pendio era così forte che la parte del disco più vicina a me era sollevata dal suolo di un buon metro e ottanta. Il « carrello » di atterraggio, costituito da tre sfere, era abbassato per metà sotto l'orlo della flangia che le copriva, ed io ebbi l'impressione che si trattasse di una misura precauzionale, nell'eventualità che dovesse posarsi del tutto al suolo. Alcune delle raffiche di vento erano molto forti, e talvolta facevano addirittura ondeggiare leggermente la nave. Quando questo avveniva, la luce del Sole, riflettendosi sulla superficie, ne traeva splendidi bagliori prismatici, come da un diamante affumicato.

Questo particolare venne osservato anche dai miei sei compagni che da lontano continuavano a seguire attentamente la scena.

Lo splendore dei lampi di tutti i colori dell'iride, accesi dalla luce del Sole, era tale da superare ogni idea che mi ero fatta in passato sulle navi spaziali. Era una meravigliosa visione divenuta realtà, la risposta a tante domande, una speranza coltivata per tanto tempo che finalmente si concretava... Perché davanti a me, silenziosa nel silenzio del deserto, librata nell'aria come se fosse pronta a riprendere il volo, questa nave di costruzione extraterrestre aspettava che noi ci avvicinassimo!

La consapevolezza dell'esperienza che stavo vivendo mi sopraffece... mi ritrovai incapace di parlare. Non ero piú legato alla sola Terra. Avevo l'impressione di vivere contemporaneamente in due mondi: e, anche se vivessi fino a cent'anni, non dimenticherò mai la gioia e l'eccitazione di quel mio primo contatto ravvicinato con un Ricognitore del Pianeta Venere... fratello della Terra.

Mentre mi avvicinavo alla nave, notai, sulla cima, una sfera rotonda che sembrava una specie di grossa lente. Era luminosa. Mi chiesi se poteva venire usata come un polo magnetico, per trarre l'energia dallo spazio, mentre il veicolo lo attraversava. Nelle fotografie, questa sfera appare come un grosso anello, e molti mi hanno domandato se veniva usata per tenere bloccati i piccoli veicoli al loro posto, all'interno dell'astronave-madre. Ne dubito, a meno che i dischi rimangano sospesi all'interno della nave-madre per mezzo del magnetismo. È possibile, infatti, che sia così.

La parte superiore del veicolo aveva forma di cupola, con un cerchio di pesante filo a spirale inserito tutto intorno alla parete, alla base di questa cupola. Anche questo filo splendeva, come se fosse percorso dall'energia.

Sulle fiancate c'erano oblò rotondi, ma non erano disposti regolarmente tutto intorno, perché proprio al di sopra di una delle sfere del « carrello » d'atterraggio notai che la paratia era compatta. Non posso dire se fosse così anche al di sopra delle altre due sfere, perché non girai attorno alla nave. Gli oblò dovevano essere fatti di un materiale diverso o almeno di diverso spessore, perché erano trasparenti.

Per un attimo brevissimo, scorsi un volto molto bello apparire dietro uno di quegli oblò e guardare fuori. Compresi che la persona che si trovava a bordo stava cercando l'uomo che era ancora con me: ma non si dissero nulla. Il volto scomparve così rapidamente che io ebbi appena il modo di intravederlo, ma notai che anche quella persona aveva i capelli lunghi come l'uomo con il quale io avevo parlato.

La parte inferiore esterna del disco era fatta come una flangia: era molto lucente, ma non liscia come sarebbe apparsa se fosse stata fatta di un unico pezzo di metallo. Sembrava fatta a strati, ma questi non potevano venire usati come scalini, perché erano in posizione invertita. Non ho la minima

idea dello scopo di quella costruzione, ma doveva avere una sua funzione.

Ero assorto, e osservavo ogni particolare di quella nave strana e bellissima, mentre mi avvicinavo, e mi chiesi come riuscivano a tenerla librata in quel modo nell'aria.

Il mio compagno venuto dallo spazio mi avvertí di non avvicinarmi troppo, e si fermò a sua volta a circa mezzo metro di distanza. Ma io mi avvicinai un po' di piú, senza dubbio, perché, quando mi voltai per parlargli, la mia spalla destra finí per trovarsi al di sotto dell'orlo esterno della flangia, e immediatamente il mio braccio venne sollevato di colpo verso l'alto, e subito dopo scaraventato contro il mio corpo. La forza era cosí potente che, sebbene potessi ancora muovere il braccio, quando mi scostai di colpo dalla nave non me lo sentivo piú.

Il mio compagno si mostrò molto sconvolto per quell'incidente: ma mi aveva avvertito, e la colpa era esclusivamente mia. Tuttavia, mi assicurò che con il tempo sarebbe ritornato perfettamente a posto. Tre mesi dopo, la sua profezia si realizzò, perché tornai di nuovo a sentirmi il braccio, e solo qualche fitta di tanto in tanto mi ricorda l'incidente.

In quel momento, però, non ero preoccupato tanto per il mio braccio quanto per le pellicole impressionate che avevo ancora nella tasca della giacca, proprio da quella parte. Subito le presi per metterle nell'altra tasca.

Mentre le tenevo in mano, il visitatore venuto da Venere mi indicò che gli sarebbe piaciuto averne una. Non ho modo di sapere se si era reso conto o meno che l'energia irradiata dalla sua nave poteva avere rovinato la pellicola.

Tuttavia, alla sua richiesta, gli porsi tutto il mucchio, e lui prese l'astuccio che stava sopra a tutti. Se lo mise dentro la blusa, sul davanti, ma anche questa volta non vidi né aperture né tasche.

Poi mi fece capire che mi avrebbe restituito il contenitore, ma non riuscii a comprendere quando, come e dove lo avrebbe fatto.

Gli chiesi se potevo fare un volo a bordo della sua nave.

Lui scosse il capo.

Allora gli chiesi se potevo almeno entrare per vedere com'era l'interno.

Ma lui, con un sorriso molto cordiale, mi fece comprendere che quella volta sarebbe stato impossibile, perché ormai doveva proprio andarsene.

Ero un po' deluso: ma nello stesso tempo potevo sperare che vi sarebbe stato un altro incontro ed un'altra occasione.



Una dei testimoni, Alice Wells, fece questo schizzo del visitatore, mentre assisteva al colloquio attraverso un binocolo. Il disegno rende un'idea dei suoi lineamenti larghi, ma non gli rende affatto giustizia.

Poiché non venni autorizzato ad entrare nella nave, non posso rispondere a tutte le domande che mi sono state rivolte circa la sua costruzione, il condizionamento d'aria e tutto il resto. Sono tuttavia convinto che essi abbiano risolto i problemi di fabbricazione dei loro veicoli spaziali come noi abbiamo imparato a costruire sommergibili per viaggiare sott'acqua. Credo che i problemi del volo attraverso lo spazio e del viaggio subacqueo siano molto simili. Tanto l'acqua quanto lo spazio sono fluidi. L'acqua è soltanto gas nella loro forma liquida. Lo spazio è composto di gas allo stato libero.

Con pochi passi eleganti il visitatore extraterrestre raggiunse il pendio dietro il suo veicolo spaziale, e salì sulla flangia. O, per lo meno, mi sembrò che facesse così. Non so con sicurezza dove fosse l'entrata, e in che modo lui entrasse nella nave: ma, quando il disco volante si sollevò silenziosamente e si allontanò, si girò leggermente, ed io vidi una piccola aper-

tura, piú o meno al centro della flangia, che veniva richiusa da qualcosa che sembrava una porta scorrevole.

Sentii inoltre i due passeggeri che parlavano tra di loro, e le loro voci erano simili ad una musica: ma non riuscii a comprendere le parole.

Mentre restavo immobile, in quel recesso collinoso — un uomo solitario che seguiva con lo sguardo il bellissimo Rico-gnitore mentre planava silenziosamente al di sopra delle creste delle montagne e scompariva nello spazio — sentii che una parte di me lo accompagnava. Infatti, per quanto questo possa apparire strano, la presenza di quell'abitante di Venere era stata come il caldo abbraccio di un amore grandissimo e di una saggezza comprensiva, e con la sua partenza io provai la mancanza di quei sentimenti.

Provavo una sensazione di vuoto, paragonabile soltanto a quella che si prova alla dipartita di qualcuno che ci è molto caro: quando rimane un intenso desiderio della sua presenza. Ancora oggi provo lo stesso senso di vuoto e di nostalgia, ogni volta che ripenso a quel visitatore venuto da un altro mondo.

Eppure provavo anche, e provo ancora adesso, una gioia inesprimibile per il privilegio che mi era stato accordato: vedere amici venuti da un mondo lontano dalla Terra, e godere della felicità di un incontro con uno di loro.

Dopo che il piccolo veicolo spaziale fu scomparso completamente alla mia vista, ritornai frettolosamente verso le orme che il mio amico aveva lasciato, e di cui si era preoccupato di sottolineare l'importanza.

Mentre tornavo indietro, notai che erano visibili tanto le mie orme quanto le sue: le avevamo lasciate mentre ci dirigevamo, insieme, verso il disco volante. Ma tutte le sue impronte erano piú profonde e marcate delle mie (1). Quando arrivai sul posto dove lui aveva impresso deliberatamente le orme, presi alcuni sassi e li disposi tutto intorno, come segno di riconoscimento: volevo chiamare gli altri perché venissero a vederle, e il dottor Williamson avrebbe potuto farne i calchi.

(1) Il Visitatore stava cercando deliberatamente di lasciare le orme, scostando con i piedi lo strato di sassolini, e poi premendo forte sulla sabbia compatta sottostante. Ecco perché le sue impronte apparivano piú profonde di quelle di Adamski, che si limitava a camminare normalmente. Vedere la foto n. 15.

Sapevo che avrebbe potuto farlo perché è un antropologo, ed aveva una grande esperienza in queste cose. Per quel viaggio avevamo cercato di prepararci a tutte le possibili eventualità, e per questa ragione avevamo portato con noi persino un pacco di gesso.

Mentre mi avviavo verso l'autostrada, per fare un segnale agli altri secondo gli accordi presi in precedenza, mi fermai un attimo vicino al mio telescopio per mettere la *Brownie Kodak* nella scatola, insieme alla macchina fotografica che andava fissata al telescopio stesso.

Tutti i miei compagni avevano visto il piccolo veicolo spaziale che si sollevava nell'aria e saettava attraverso il cielo. Ma anche se non l'avessero visto avrebbero egualmente compreso che stava succedendo qualcosa, a causa del grande numero di aerei che erano venuti a girare in cerchio in quella zona. E sulla scena era apparso addirittura un grosso B.36 (\*). Il frastuono di questi aerei faceva un contrasto impressionante con il movimento silenzioso dei due tipi di veicoli spaziali che tuti quanti avevamo appena veduto (2).

(\*) Il Convair B.36 «*Conqueror*» è stato il bombardiere-tipo dell'USAF nel periodo 1948-1954. Propulso da sei motori a pistoni e da quattro reattori, era lungo 50 metri e aveva un'apertura alare di 70 metri. La sua velocità massima era di circa 500 km/h. (N.d.C.).

(2) Il primo caso registrato di una grande astronave-madre avvistata mentre lasciava uscire una formazione di «*Ricognitori*» si verificò poco più di due secoli fa ad Augermannland, quando dischi o sfere luminosi furono visti emergere da un tubo lucente, od oggetto a forma di sigaro, molto alto nel cielo.

Inoltre, *Monsieur Trécul* dell'Accademia Francese osservò un piccolo disco, con una lunga scia fiammeggiante, che lasciava «*un enorme sigaro aereo dalle estremità appuntite*», il 20 agosto 1880.

«*I dischi sono stati lanciati da un'enorme nave-madre*»: così diceva un titolo su due pagine, di un lungo articolo *Dischi Volanti dallo spazio*, pubblicato dalla rivista *Look* nel numero della prima settimana d'ottobre del 1953: descriveva come il lancio dei dischi dalle grandi navi a forma di sigaro fosse stato osservato chiaramente sul radar.

«*Alla stessa ora [5 e 31 antimeridiane del 6 dicembre 1952 a bordo di un B.29 che sorvolava il Golfo del Messico], Harter notò un enorme «blip», una macchia più lunga di un centimetro sullo schermo. Sbalordito, vide uno spettacolo fantastico. Continuando a muoversi ad una velocità superiore agli 8.000 chilometri orari, i veicoli più piccoli si fusero con la macchina più grande. Immediatamente, il grossissimo «blip» incominciò ad accelerare. Attraversò in un lampo lo schermo di Harter e sparì. Il significato di ciò che avevano visto era irrefutabile. I dischi erano stati lanciati da una immensa nave-madre per compiere una ricognizione. Quando il B.29 era stato avvistato, il gruppo aveva deviato, per effettuare una breve osservazione. Poi, volando a 8.000 chilometri orari, i dischi erano ritornati a bordo della nave-madre. Era*

Controllando eccitatissimi i loro orologi, i miei amici si stavano preparando a venirmi incontro quando mi videro agitare il cappello nel segnale prestabilito. Erano trascorsi esattamente sessanta minuti dal momento in cui ci eravamo separati, ed io avevo detto loro di attendere un'ora prima di venirmi incontro, mi vedessero o no fare il segnale.

Li aspettai sul ciglio della strada e, quando mi ebbero raggiunto, suggerii che lasciassero lì le macchine, invece di procedere di nuovo sulla pista piena di sassi aguzzi.

Ero così emozionato, benché non me ne rendessi conto, che quasi quasi non riuscivo a parlare. Anche i miei amici erano emozionatissimi, e cominciarono a farmi domande, tutti in una volta. Dissi loro che avevo parlato con l'uomo venuto dallo spazio, e che aveva lasciato numerose impronte. « Venite a vederle! ». Non ebbi bisogno di dire altro.

George Williamson prese il gesso, un paio di recipienti per mescolarlo e un bidone di acqua, e ci avviammo tutti insieme verso il punto dove si trovavano le impronte.

Benché il percorso fosse molto disagiata, tutti continuarono a farmi domande: ma a me sembrava di essere in un altro mondo. Avevo l'impressione di muovermi sulla Terra soltanto con il mio corpo, e a tutte quelle domande risposi come se fossi stordito. Quell'impressione di trovarmi contemporaneamente su due mondi diversi continuò per un paio di settimane, e ritorna ancora oggi, quando il ricordo di quella esperienza mi travolge.

Quando arrivammo nel punto in cui io ed il visitatore ci eravamo fermati a parlare, e dove c'erano le impronte impresse deliberatamente nel suolo, tutti si raccolsero a guardarle e, con varie esclamazioni, notarono gli stranissimi segni. Quello era un messaggio la cui interpretazione avrebbe indubbiamente richiesto molto lavoro.

Betty Bailey e Betty Williamson fecero fotografie delle impronte mentre Alice, che è una splendida artista, le disegnò, perché ogni impronta portava segni differenti. Dopo averle fotografate, anche Betty Bailey ne fece rapidi schizzi. Per quanto mi risul-

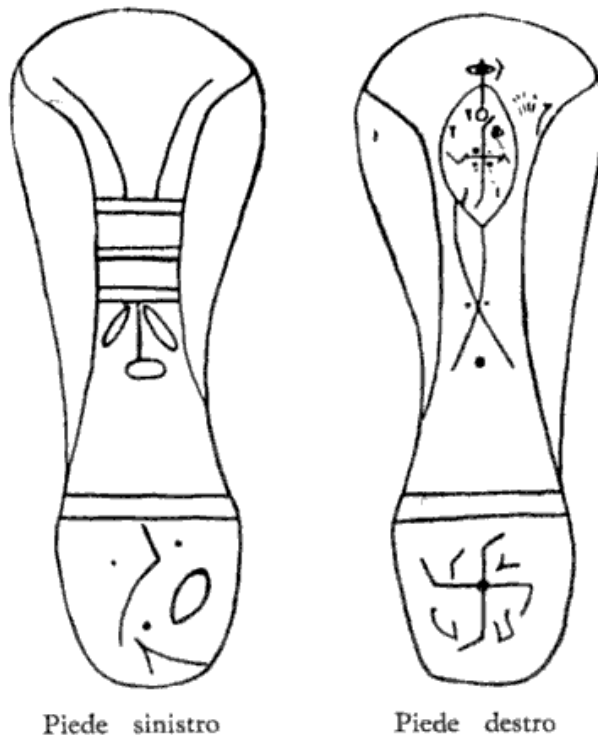
quasi incredibile. Ma il radar funzionava perfettamente, e la conferma visuale, poiché Bailey e Ferris videro le macchine passare fulmineamente accanto a loro, fu la prova decisiva, assoluta. Per tre volte, i dischi erano stati visti ad occhio nudo esattamente dove li indicavano gli schermi del radar ».



ta, nessuna delle fotografie risultò abbastanza ben riuscita da mostrare distintamente qualche particolare.

Non c'era abbastanza gesso per fare i calchi di tutte le orme: e c'era una dozzina di impronte molto chiare lasciate dal visitatore mentre si portava dalla nave al punto in cui ci eravamo fermati a parlare, e poi mentre entrambi ci dirigevamo verso la sua nave. George riuscì a fare soltanto un buon paio di calchi e due paia parziali.

Il paio meglio riuscito se lo portò a casa, per sottoporlo ad un trattamento per conservarlo, e per studiarlo attentamente. A me ne diede un altro paio, e il terzo se lo portò egualmente a casa, nella speranza che alcuni dei simboli apparissero più nitidi nei calchi parziali: in questo modo avrebbe potuto effettuare uno studio più accurato.



In seguito, egli ha fatto un ottimo lavoro, interpretando quei simboli sulla base di carte astronomiche e della simbologia antica. Perciò, adesso possiamo dire di possedere un messaggio parziale.

Altri hanno lavorato indipendentemente da Lui, nel tentativo di scoprire il significato di questi simboli. E benché si

siano apprese moltissime cose, vi è ancora parecchio da fare prima che si possa conoscere l'intero messaggio.

Mi è stato chiesto spesso, a questo proposito, in che modo i simboli di un altro pianeta possono venire interpretati qui sulla Terra. Il ragionamento sul quale si sono basati, per il loro lavoro, questi studiosi, è duplice:

1. Sulla Terra vissero antiche civiltà, la cui evoluzione e la cui comprensione dell'Universo in cui vivevano erano di gran lunga superiori a quelle dell'uomo di oggi. Perciò i loro simboli, documentazioni della loro saggezza, debbono essere per forza di cose di natura universale. Se, attraverso una accuratissima comparazione, i simboli che appaiono nelle impronte delle suole fossero risultati simili a quelli lasciati sulla Terra da civiltà antichissime, sarebbe stato possibile ricavarne un messaggio comprensibile.

2. L'astronomia ha i suoi simboli. Se qualcuno di essi fosse stato ritrovato nelle impronte, sarebbe stato possibile riconoscerli come segnali-guida dello spazio, usati attualmente da uomini di altri mondi nei voli interplanetari. In questo modo, essi tenderebbero amichevolmente la mano per aiutare i terrestri che rivolgono i loro pensieri ed i loro sforzi verso il volo spaziale.

Nel frattempo, mentre le impronte venivano fotografate e disegnate, e mentre se ne facevano i calchi, gli aerei continuavano a volare in cerchio sopra di noi, come se cercassero di vedere che cosa stava succedendo al suolo: stringevano i cerchi, li allargavano, scendevano a quota più bassa scivolando d'ala.

Mi ero accorto della loro presenza perché il frastuono dei loro motori risuonava nell'aria silenziosa del deserto, e qualche volta un'ombra sfrecciava sul suolo. Ma non ero abbastanza interessato per cercare di contare quanti fossero. Tutti i miei pensieri erano rivolti al mio visitatore ed al suo veicolo.

Passarono parecchie ore prima che l'emozione si calmasse un po'; i calchi si asciugarono e fu possibile incartarli e avvolgerli in modo da poterli trasportare senza pericolo che si rompessero o si sbriciolassero.

George Williamson e Al Bailey mi chiesero il permesso di fare una segnalazione ad un quotidiano dell'Arizona, ed io acconsentii. Decisero di proseguire in macchina fino a Phoenix, perché quella era la grande città più vicina, e i suoi quotidiani erano molto diffusi. Mi fecero parecchie domande, per

poter completare la segnalazione, ed una di esse fu: « Quanto era grande il disco? ».

Risposi « circa sei metri », ma ero ancora stordito, e non ricordavo di avere notato quanto fosse grande effettivamente. Avevo osservato i particolari, ma non il complesso. Tuttavia, per convalidare la notizia, diedi loro un paio di contenitori con le pellicole impressionate: al giornale avrebbero potuto svilupparle e pubblicarle, se volevano.

Trasportammo fin sull'autostrada il telescopio e il resto dell'attrezzatura, e caricammo ogni cosa sulle macchine.

Quando tutto fu a posto, ci guardammo intorno, per dare un'ultima occhiata al luogo in cui era avvenuto quello che per noi era stato un incontro storico: Al Bailey fece un mucchio di sassi, e vi piantò sopra una bottiglia vuota, come segnale, nel caso che qualcuno volesse venire a indagare ed a vedere le orme con i propri occhi. Io feci un altro segnale in un vicino cespuglio.

Poi andammo a cena a Desert Center. Probabilmente, in quel piccolo ristorante, apparimmo molto distaccati ed assorti, quella sera, mentre cercavamo di associare un'attività mondana come la nutrizione all'esperienza veramente « ultraterrena » dalla quale eravamo appena usciti.

Al Bailey controllò il contachilometri della sua macchina: c'erano esattamente 15,3 chilometri dal punto dell'Autostrada da dove eravamo ripartiti fino all'intersezione di Desert Center. Questa fu l'unica misurazione esatta che effettuammo, quel giorno. Tutte le altre distanze ed i tempi erano approssimativi, con due sole eccezioni: l'ora in cui avevamo avvistato per la prima volta la grande nave a forma di sigaro, ed i sessanta minuti durante i quali io ero rimasto separato dagli altri, a fare fotografie ed a parlare con l'uomo venuto dallo spazio.

Il 24 novembre la *Phoenix Gazette* pubblicò il servizio sul mio contatto con il venusiano, e le fotografie dei quattro testimoni che avevano portato la notizia. C'erano anche una riproduzione degli schizzi delle impronte, ed una pessima fotografia del disco volante, la migliore di quelle che avevo fatto in quell'occasione e che avevo in tasca quando ero stato colpito dall'energia della piccola nave spaziale.

L'articolo era assolutamente veritiero, a parte due eccezioni. Io non faccio parte del personale del grande osservato-

rio in vetta a Monte Palomar, e non sono il proprietario dell'azienda di Palomar Gardens. Questi errori erano già stati fatti parecchie altre volte, in passato, e io ho sempre fatto del mio meglio per correggerli.

Poiché quando ce ne eravamo andati c'erano ancora parecchie impronte chiarissime, nel terreno, Al e George consigliarono ai giornalisti di andarle a vedere personalmente.

I giornalisti non andarono, perché accettarono il racconto così come era, ed i disegni costituivano una prova inconfutabile. Tuttavia, mi sia permesso dire che, secondo quanto mi è stato raccontato, i giornalisti non accettarono la notizia come se fosse ovvia. All'inizio erano increduli: e cercarono in tutti i modi di confutarla, e di indurre i testimoni a contraddirsi. Uno di essi ricordò alle due donne i pericoli ai quali si esponevano tutti quanti, se la storia era falsa. Ma tutti e quattro confermarono ciò che avevano visto con i loro occhi e ciò che io avevo loro riferito.

Allora i giornalisti si lasciarono prendere dall'emozione, pur conservando la massima prudenza, ed ebbero paura che qualche quotidiano concorrente potesse batterli sul tempo: perciò pubblicarono in fretta e furia sulla *Gazette* un resoconto molto sintetico e abbreviato.

I lettori rimasero così colpiti dalla notizia di questo contatto che tutte le copie di quella prima edizione andarono esaurite in un batter d'occhio, e per molto tempo la *Phoenix Gazette* fu costretta a respingere le richieste che fioccarono da tutto il Paese, accompagnate dal denaro per le copie e la spedizione.

Quando ritornai a casa, parlai a poche persone di quel contatto, più che altro per sondare le loro reazioni; ma poiché le fotografie che avevo scattato non erano venute bene, non avevo nessuna prova tangibile per avallare il mio racconto, perché non volevo correre il rischio di mostrare i calchi, che avrebbero potuto rompersi. Ma poiché ho un gran numero di fotografie fatte in precedenza, e poiché, prima di quell'avvenimento, avevo parlato e tenuto conferenze sull'argomento per più di tre anni, quasi tutti coloro con cui discussi l'episodio mi credettero.

Alcuni espressero paura, altri sbigottimento; altri volevano sapere quando avrebbe potuto aver luogo un altro contatto, perché desideravano essere presenti, e speravano di po-

ter fare un viaggio a bordo dei veicoli spaziali. Ancora oggi, sono queste le reazioni delle persone cui narro la mia esperienza, anche se adesso ho ottime fotografie e ottimi disegni delle impronte, e molte interpretazioni preliminari, ma tutt'altro che complete, del messaggio contenuto in quei simboli.

Un servizio sul contatto, con fotografie del disco volante, venne pubblicato a puntate dalla *Blade Tribune* di Oceanside, California. Il servizio fu scritto da uno dei giornalisti di questo quotidiano, che venne apposta da me per intervistarmi. Anche questo giornale esaurì in un batter d'occhio i numeri che pubblicavano le puntate del servizio.

Alcuni studiosi di questo argomento mi hanno chiesto se a mio parere i dischi volanti ed i loro passeggeri possono essere normalmente « eterici » per natura, ma capaci di « condensarsi » e di assumere in questo modo « solidarietà » e « visibilità » nell'ambiente della Terra.

È un problema molto complesso. Naturalmente, vi sono molte più cose, fra il cielo e la terra, di quante noi ne abbiamo mai sognate (\*), ed è meglio non essere mai troppo arbitrari a proposito di ciò che ancora vediamo solo vagamente. Ma poiché mi riferisco alla mia esperienza personale ed a ciò che ho visto ed udito quel memorabile 20 novembre, la consistenza e la sostanza di quell'uomo e della sua nave erano tutt'altro che impalpabili. Erano « solidi » come può essere solida qualunque altra cosa in questo nostro mondo tridimensionale.

« E se loro possono vivere e respirare nella nostra atmosfera, come possono vivere nello spazio? ».

È evidente che essi hanno risolto questi problemi, così come si stanno oggi sforzando di risolverli le nostre società di voli spaziali. Credo che in seguito tutto questo diventerà chiarissimo anche per noi. Le loro astronavi-madre potrebbero essere, naturalmente, la spiegazione di gran parte di questi problemi: ma riservo per un altro libro di prossima pubblicazione (3) i commenti, le discussioni e le opinioni circa questa fase tecnica del fenomeno.

(\*) Allusione alla famosa frase dell'*Amleto* di Shakespeare. (N.d.C.).

(3) *Inside the Spaceships*. (Tradotto per le Edizioni Mediterranee come *A bordo dei dischi volanti* - N.d.C.).

### 3. 13 dicembre: la seconda visita

---

Poiché il visitatore mi aveva promesso di restituirmi la pellicola, io stavo sempre all'erta. Piazzai il mio telescopio a Palomar Gardens in un punto dal quale potevo osservare senza ostacoli fino ad una grande distanza, compreso un ampio tratto dell'oceano: dai pendii di Monte Palomar, infatti, era perfettamente visibile.

La mattina del 13 dicembre, il rombo dei reattori che passavano nelle vicinanze mi mise in guardia. Vidi, in lontananza, un bagliore, che subito scomparve. Feci notare ai presenti che là c'era qualcosa: poteva trattarsi della nave che avevo incontrato nel deserto, e che era venuta per restituirmi la pellicola.

Mi chiesi se gli aerei a reazione erano riusciti a scacciarla, o se avrebbe aspettato che quelli se ne fossero andati per ritentare di nuovo.

Verso le nove vidi di nuovo un lampo nel cielo, e cercai di inquadrarlo nel mio telescopio. Il cielo, adesso, era sgombro, perché i nostri aerei se ne erano andati, ed io speravo

che il disco da me osservato in lontananza avesse la possibilità di avvicinarsi, se era questo che aveva intenzione di fare.

Mentre continuavo ad osservare attentamente, potei vederlo scivolare senza rumore nella mia direzione: era un veicolo iridescente, simile al vetro, che faceva lampeggiare i suoi colori fulgidi nel sole del mattino. Guardai, affascinato, con una sensazione di vuoto nello stomaco ed i brividi dell'attesa che mi scorrevano per la schiena.

E venne! Sembrava che il pilota del disco volante sapesse che io ero lì e lo stavo aspettando! Una speranza nuova riempì tutto il mio essere. « È il mio amico! » pensai. « Lo rivedrò! Forse atterrerà qui. Forse... ».

Ma questo era veramente sperare troppo. Quando arrivò sopra la valle vicina, a meno di novecento metri da me, ad una quota approssimativa da cento a centocinquanta metri al di sopra della valle, sembrò fermarsi e rimanere librato immobile nell'aria.

Con un enorme sforzo di volontà frenai la mia emozione, cercando di ottenere, questa volta, una fotografia veramente buona. Ne scattai due. Poi, rendendomi conto che il veicolo spaziale, essendo così vicino, era troppo grande perché potessi inquadrarlo completamente con la macchina fotografica in quella posizione, la girai, e scattai un'altra foto mentre la nave era ancora immobile. Ne scattai una quarta proprio mentre ricominciava a muoversi.

Più tardi, quando le feci sviluppare, le prime tre risultarono buone, e mostrarono parecchi particolari, mentre la quarta, scattata in moto, era un po' confusa, ma comunque abbastanza buona (vedere Tavola 3).

Mentre cambiavo la posizione della macchina sull'oculare del telescopio, presi nota mentalmente delle dimensioni del disco, facendo calcoli e confronti con le distanze conosciute. Invece di avere un diametro di sei metri, come mi era sembrato nel deserto, mi accorsi che aveva un diametro di circa dieciundici metri (1). E, a quanto potei giudicare, era alto da cinque a sei metri.

(1) Il 9 febbraio 1953 una piccola flotta di « Ricognitori », identici nell'aspetto a quello che atterrò presso Desert Center, fu avvistata sopra Franklin, in Virginia. Venne segnalato che avevano un diametro di una dozzina di metri ed erano fatti di un materiale argenteo che di

Quando si avvicinò, probabilmente a meno di trenta metri da me, lateralmente, uno degli oblò si aprì leggermente: si sporse una mano, e lo stesso contenitore che il mio amico venuto dallo spazio s'era portato via il 20 novembre cadde al suolo. Dopo aver lasciato cadere il contenitore, la mano si agitò leggermente, in segno di saluto, un attimo prima che il veicolo spaziale passasse oltre.

Seguii con lo sguardo il contenitore che cadeva e andava ad urtare contro una roccia. Mi avvicinai e lo raccolsi: notai subito che si era ammaccato leggermente ad un angolo, dove aveva battuto. Mi tolsi dalla tasca un fazzoletto, lo raccolsi e lo avvolsi con cura, in modo che, se dentro vi era qualcosa, o se vi erano impronte all'esterno, non avrei provocato danni.

La pellicola dimostrava che si trattava dello stesso veicolo che io avevo visto nel deserto, e il cenno di saluto dimostrava che a lasciare cadere il contenitore era lo stesso uomo che io avevo incontrato.

Si può facilmente immaginare la mia emozione. Provai di nuovo, fortissima, la sensazione di trovarmi contemporaneamente in due mondi diversi.

Il disco volante mi oltrepassò, sorvolò un burroncello che si trova nella proprietà e si diresse verso la base delle montagne, a nord. Scese al di sotto delle cime degli alberi: la sua rotta lo portò molto vicino al pozzo e ad una capanna nella parte più alta della proprietà, e lì fu visto e fotografato da altre persone che io avevo avvertito in precedenza.

In pochi secondi attraversai il burroncello, per vedere in quale direzione stesse procedendo, se era ancora visibile. Aveva già sorvolato la nostra proprietà; ma potevo vederlo chiaramente, molto basso sopra le cime degli alberi e molto vicino alla base delle montagne. Si muoveva rapidamente verso est; e scomparve nella foschia azzurrina del mattino.

Estasiato dal pensiero che il mio amico venuto dallo spazio mi aveva ricambiato la visita, ormai pensavo soltanto a correre dal fotografo, per vedere che cosa ero riuscito ad ottenere. Perciò, sebbene fosse un sabato, e quindi una giornata normal-

tanto in tanto emetteva una luminosità rossa. Le loro cabine avevano finestrini rotondi, da cui irradiava un colore azzurrognolo. Furono inseguiti da reattori che ben presto vennero distanziati e che restarono a dare la caccia all'aria.



mente molto laboriosa, per noi, mi feci portare a Carlsbad, a sessanta chilometri di distanza, per fare sviluppare le foto. Ma non portai il contenitore che era stato lanciato dalla nave: anzi, lo nascosi. Volevo tenerlo fino a quando avessi deciso esattamente che cosa volevo farne.

La mia grande curiosità di vedere sviluppate le pellicole non fu soddisfatta, per quel giorno. Il fotografo non c'era, e sarebbe ritornato solo dopo parecchie ore! Ma sua moglie mi promise che gli avrebbe chiesto di sviluppare le fotografie quella notte: e se c'era qualcosa di interessante, me le avrebbero portate loro stessi il giorno dopo.

Fedeli a questa promessa, il signor Detwiler e sua moglie arrivarono domenica, verso mezzogiorno, per mostrarmi che cosa ero riuscito ad ottenere. Tutte le fotografie erano eccezionalmente buone, con i particolari migliori che avessi mai visto in una foto di dischi volanti.

Per qualche giorno conservai il contenitore così come lo avevo raccolto. Non sapevo se dovevo consegnarlo ai giornali perché provvedessero a svilupparlo, o se dovevo darlo a Detwiler. Inoltre, cercavo di decidere se dovevo o no cercare di farne prelevare le impronte, ammesso che ce ne fossero. Alla fine decisi di non farne nulla, perché sarebbero state rivelatrici quanto una fotografia. E poiché il venusiano non aveva voluto farsi fotografare, non lo avrei tradito facendo rilevare le sue impronte digitali.

Dopo avere raggiunto questa decisione, presi il contenitore, ancora avvolto nel fazzoletto così come l'avevo raccolto, e lo portai dal mio fotografo. Non sapevamo se dentro c'era qualcosa: ma per sicurezza, Detwiler propose che lo aprissimo nella camera oscura: se dentro c'era qualcosa, l'avrebbe sviluppato come al solito. Mi spiegò che, se la pellicola era già stata sviluppata, questo sistema non l'avrebbe danneggiata, e l'avrebbe invece protetta se era ancora da sviluppare.

Dopo lo sviluppo, alla presenza di testimoni, ne venne fatta una copia. Risultava chiaro che la foto originale, quella che io avevo fatta prima che il visitatore venuto dallo spazio prendesse il contenitore, era stata cancellata e sostituita con una stranissima fotografia ed un messaggio simbolico, che a tutt'oggi non è stato ancora completamente decifrato. Vi stanno lavorando parecchi scienziati: e stanno lavorando anche per

decifrare i simboli lasciati dalle suole del visitatore. Può darsi che passi ancora molto tempo, prima che essi abbiano tutti la certezza che uno dei messaggi sia stato decifrato in modo soddisfacente.

Su mia richiesta, vennero a farmi visita i rappresentanti di due organismi governativi. Ascoltarono attentamente la mia descrizione particolareggiata di ciò che era accaduto, ma non mostrarono la minima sorpresa. E non cercarono neppure di esprimere qualche dubbio circa la veridicità delle mie affermazioni. Non mi fecero neppure domande. Erano uomini molto intelligenti e posati, e probabilmente faceva parte dei loro compiti non mostrare la minima reazione, in nessun caso, qualunque cosa venisse loro riferita. Ma io ebbi l'impressione che il mio racconto non facesse altro che ripetere altri resoconti di un tipo di avvenimento che per loro era del tutto familiare.

Presero un paio delle mie fotografie del veicolo spaziale, e una copia del negativo che mi era stato lanciato.

Ora, mentre concludo questo resoconto della più grande esperienza che mi sia mai toccata nei sessantadue anni della mia esistenza su questa Terra, mi rendo conto che può apparire abbastanza incredibile a molti lettori, in particolare a quelli che hanno data poca importanza alla questione dei dischi volanti. Mi rendo conto che l'intera questione, per ragioni che qui non discuto, è stata letteralmente inondata di ambiguità, e proprio per questo è diventata, almeno pubblicamente, un grande enigma.

Tuttavia, la verità sui dischi volanti esiste. Fra noi vi sono visitatori venuti dallo spazio, che sono qui per uno scopo. Dobbiamo abituarci a questa verità e dobbiamo affrontarla in tutti i suoi aspetti.

I pensatori superficiali potrebbero arrivare alla conclusione che io ho fatto un sogno molto originale. Oppure che io sto cercando di fare quattrini con la fantascienza. Posso assicurare a queste persone che nulla è più lontano dalla verità.

In primo luogo, bisogna considerare che il cielo è una distesa immensa e coloro che stanno sulla Terra, inchiodati al suolo da pensieri mondani, si rendono ben poco conto, per forza di cose, di quello che succede lassù. La visibilità è limitata. Quanto ne sa una persona normale dei movimenti delle

nostre forze aeree, o addirittura dei trasporti aerei civili? Allora, chi potrà negare le segnalazioni di avvistamenti di dischi volanti che si vanno accumulando a migliaia da anni? Chi osa negare l'autenticità delle fotografie che vanno accumulandosi a loro volta? Gli avvistamenti vengono effettuati in tutto il mondo.

Ma non c'è soltanto la mia parola, ad avallare il racconto che precede. Ci sono i testimoni che lo corroborano in forma ufficiale. Inoltre, ho la pellicola, ben tangibile, che mi è stata restituita con quello strano messaggio. Avevo riferito ai miei compagni la promessa fattami dall'uomo venuto dallo spazio: avrebbe restituito la pellicola presa a prestito, e ventitré giorni dopo uno di loro lo vide restituirla, mantenendo così la sua promessa. Ho fotografie che provano che questa visita preannunciata ha avuto effettivamente luogo. Non posso vedere quali altre prove o conferme siano necessarie, a meno che non si desideri averne di più da un punto di vista quantitativo. E il veicolo fotografato non può essere identificato in nessun caso con un apparecchio terrestre.

Ora, io spero che quel visitatore venuto dallo spazio ritorni ancora; e che allora mi sia concesso di stare con lui più a lungo. Credetemi, sto già accumulando moltissime domande da rivolgergli, e lo stesso stanno facendo anche molti miei amici. Chissà, forse è possibile che il visitatore mi permetta di fare un viaggio a bordo della nave del Grande Etere (2). Non avrebbe bisogno certamente di invitarmi due volte.

Una profonda analisi degli eventi del passato mi induce a credere fermamente che gli uomini venuti dagli altri pianeti sono nostri amici. Sono convinto che il loro desiderio ed il loro scopo è aiutarci, e forse proteggerci da noi stessi, oltre che assicurare la sicurezza e l'equilibrio degli altri pianeti del nostro sistema.

Ma se noi continueremo sulla strada dell'ostilità fra le nazioni di questo pianeta, se continueremo a mostrare un atteggiamento indifferente, beffardo o addirittura aggressivo ver-

(2) Etere è qui inteso in senso metafisico, e non in quello attribuitogli dalla fisica moderna.

so i nostri fratelli spaziali, sono fermamente convinto che essi potrebbero agire con grande potenza contro di noi: non già con armi simili alle nostre, ma mediante la manipolazione della forza naturale dell'Universo, che essi comprendono e sanno come usare. Io ho appena sfiorato questa forza mentre veniva usata ad una intensità minima, eppure ne ho risentito le conseguenze per parecchie settimane dopo quell'incontro.

Ho soltanto uno scopo sincero nel narrare questa mia esperienza: il mio messaggio, la mia supplica a tutti coloro che mi leggono è questa:

Siamo amichevoli. Riconosciamo ed accogliamo gli uomini venuti da altri mondi! **ESSI SONO FRA NOI.** Siamo abbastanza saggi da imparare da coloro che possono insegnarci molte cose... che saranno nostri amici, se noi glielo consentiremo!

---

PARTE TERZA

---

# 1. Commento 1970 a George Adamski di Desmond Leslie

---

Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica vanno molto raramente d'accordo. Ma, per quanto riguarda Venere, entrambi convengono che la sua atmosfera fisica, incredibilmente densa, e le sue temperature insopportabilmente elevate sembrano escludere tassativamente la possibilità di una forma di vita fondata sul binomio carbonio-ossigeno. Possono esservi pochi microbi resistenti al calore, forse, ma immaginarvi uomini come noi sarebbe una pura fantasia.

Dunque, il povero George Adamski era un impostore?  
O non lo era?

Per tutta la sua vita, molti lo considerarono un ciarlatano e un bugiardo. Nessun altro, nel campo degli UFOs, scatenò tanti dissensi e tante discussioni quanto questo curioso californiano. Adesso, sembrerebbe che i suoi critici avessero ragione.

E allora, come mai io ho la sfrontatezza di ripubblicare questo libro, alla luce delle recenti scoperte? Perché non riconosco umilmente di essermi sbagliato, quando ho aggiunto le sue farneticazioni al mio trattato, per il resto assai più ragione-

vole, che consisteva esclusivamente di fatti storici... fatti che possono venire controllati e verificati? Perché non l'ho escluso tacitamente da questo volume, facendo finta che non fosse mai esistito? Perché continuo ad insistere?

A me piace molto insistere. Inoltre, a differenza della maggioranza dei critici di Adamski, mi sono dato la pena di controllare scrupolosamente lui, le sue fotografie, i suoi negativi, la sua attrezzatura, i suoi testimoni a favore e tutte le altre prove circostanziali che sono riuscito a trovare; e nonostante molte piste cieche e molte delusioni sono rimasto con la convinzione inquietante che l'atterraggio del 20 novembre 1952 abbia avuto effettivamente luogo, in modo più o meno esattamente corrispondente alla narrazione di coloro che ebbero il privilegio di assistervi e che ne dettero testimonianza.

Ma la superficie fisica di Venere è inabitabile, e l'« ufonauta » aveva indicato che Venere era il suo pianeta patrio. Allora, a che punto ci troviamo?

Innanzitutto, nel 1954 io mi recai in California e trascorsi alcuni mesi condividendo la vita di George Adamski, Alice Wells e Lucy McGinnis; imparai ad amarli e a rispettarli perché scoprii, attraverso le loro azioni e le loro reazioni, la loro semplicità ed il loro valore mentale e spirituale: erano ciò che si può definire « brava gente »: caso mai, erano migliori della media. Non gli interessava molto sapere se gli si credeva o no. Avevano visto e sperimentato certe cose, ed erano disposti a riferirle pazientemente ed a rispondere alle domande.

« Tutto ciò che George riuscì a fare, quando arrivammo sul posto », mi disse Lucy McGinnis, « fu additarci le impronte sulla sabbia. Era in uno stato di agitazione tale che non riusciva a parlare coerentemente. Era raggianti, come uno scolarretto entusiasta, e saltava qua e là per la gioia ».

George Hunt Williamson mi disse all'incirca la stessa cosa, quando lo incontrai qualche settimana più tardi, e Alice Wells, con la sua calma tipicamente orientale, me lo confermò.

Quando avevano scorto per la prima volta George Adamski che si rivolgeva gesticolando al visitatore, il quale, visto attraverso i binocoli, appariva come una figura vestita d'una tuta scura, tutti avevano pensato che stesse parlando con un cercatore minerario, perché in quella zona vi sono molte piccole miniere; e si chiesero perché mai agitatesse tanto le braccia. Fu Alice, a quanto pare, la prima a sospettare che ci fosse qualcosa

di insolito: osservò a lungo e attentamente i lineamenti dell'interlocutore di Adamski, e per questa ragione fu in grado, subito, di farne un ritratto dal vivo.

Non riuscivo a capire perché mai non si erano precipitati a raggiungere Adamski prima che il visitatore se ne andasse: erano distanti da seicento a ottocento metri. La loro risposta fu di una semplicità disarmante. Adamski aveva detto loro di non muoversi fino a quando lui non avesse fatto il segnale. E George, come scoprii in seguito, possedeva una volontà fortissima, che spingeva gli altri ad obbedire istintivamente alle sue richieste.

Avevano visto veramente le navi spaziali? Sì, tutti loro avevano visto la grande nave-madre, e l'avevano vista scomparire dietro le colline quando erano arrivati sulla scena gli aerei militari.

E il Ricognitore?

Mi dissero che avevano visto qualcosa di fulgido e di lampeggiante, dietro ai macigni: qualche volta si sollevava e qualche volta si abbassava, scomparendo alla vista. Pensavano che quella fosse la cupola del Ricognitore. Subito dopo che la figura vestita di marrone era scomparsa alla loro vista dietro alcune rocce, scorsero il lampo fulgido di un oggetto che saliva a velocità grandissima. Per qualche istante Adamski rimase immobile, stordito, chiaramente dimentico di tutto; poi ricordandosi dei suoi compagni, fece loro segno di andare a raggiungerlo. Riusciva appena a parlare. All'inizio, riuscì soltanto ad indicare le impronte fresche sulla sabbia. Ansimava e balbettava. In quanto a me, mi sono recato sul posto, ed ho scoperto che anch'io potevo lasciare impronte eccezionalmente nitide in tutti i particolari (vedere l'illustrazione n. 15).

« Se era un attore », disse Williamson, « era il migliore attore che io avessi mai visto in vita mia. Era letteralmente fuori di sé per l'eccitazione ».

« E il filmato della nave-madre? » volli sapere io. « Perché non è venuto bene? ».

Williamson scosse il capo.

« Non lo so. Era una cinepresa che avevamo preso a prestito. Nessuno di noi l'aveva adoperata, prima. Non so se i Bailey abbiano sbagliato a manovrarla. Non lo so. La pellicola era completamente bianca ».



E i negativi che George aveva scattato al disco volante a distanza ravvicinata, al suolo, e che, diceva, erano stati rovinati dal campo di forza?

Adamski li cercò e li trovò. Notai immediatamente, dalle dimensioni e dal taglio particolare (un tipo molto poco comune) che erano adatti alla sua vecchia macchina fotografica *Hagee-Dresden Graphles*, che poteva venire adoperata soltanto se fissata al telescopio, perché non aveva lente. A prima vista sembravano completamente neri, ma quando li guardai controluce, con un sole molto forte, riuscii a distinguere l'immagine molto debole di alcune rocce e, davanti ad esse, il ricognitore a forma di campana, leggermente inclinato e librato ad un livello di poco superiore a quello dell'osservatore: le tre sfere erano protese, come se si accingesse ad atterrare. Feci osservare questa immagine a George, il quale sembrò molto sorpreso. Non credo che l'avesse mai notata, prima. Ma, e questo è un fatto molto strano, se i negativi erano stati anneriti dalle radiazioni emesse dal ricognitore, grazie a quale straordinaria tecnologia il pilota riuscì a ricostruire l'emulsione e poi a sovrapporvi le pittografie che si vedono nella Tavola 18, quando restitui il negativo il 13 dicembre 1952?

Era l'estate del 1954, dopo che questo libro era già stato pubblicato ed era diventato rapidamente un *best-seller*. Fu una estate molto strana. Tre mesi sui fianchi di Monte Palomar, in compagnia dell'enigmatico, affascinante, qualche volta esasperante George Adamski. Amabile, a volte evasivo, e altre volte adombrato da una profondità che intimidiva. Bisognava trovarlo solo e rilassato, per poter conoscere questo Adamski profondamente interiore. La gente lo preoccupava e lo stimolava eccessivamente. Era un pessimo oratore. Quando si trovava dietro al tavolo da conferenziere, la sua mente sembrava confondersi e aggrovigliarsi, e molte persone che avevano fatto ansiosamente la coda per poterlo ascoltare se ne andavano deluse. Si potrebbe affermare che era leggermente schizofrenico? Non saprei. Non sono uno psichiatra. Ma spesso si aveva l'impressione che ci fossero due persone, in quello splendido corpo leonino: il Piccolo Adamski, il chiacchierone che si metteva sempre bene in vista, dovunque si radunasse una folla, e parlava ininterrottamente e faceva girare la testa agli ascoltatori riempiendole d'una nube di idee formate a metà ed espresse

malamente. Poi c'era il Grande Adamski, l'uomo che abbiamo imparato a conoscere e ad amare, che si mostrava soltanto a pochi intimi e che, dopo essere apparso, lasciava in loro la certezza di avere conosciuto una grande anima. Il Grande Adamski, parlava sommessamente, con una voce profonda, molto bella, incredibilmente vecchia, saggia e paziente. Quando si guardava in quei grandi, brucianti occhi neri, ci si rendeva conto che questo Adamski aveva conosciuto e sperimentato molte piú cose di quanto fosse capace o disposto a dire.

Uno dei suoi intimi mi disse, in seguito: « Se a George fosse stato permesso di dire tutto quello che sapeva, la sua vita sarebbe stata molto piú facile. Sarebbe riuscito a dimostrare che aveva ragione ». Tuttavia, ci furono certe cose straordinarie che mi spiegò nel 1954, prima che venissero scoperte le Fasce di Radiazioni di Van Allen, e molto tempo prima che i primi astronauti girassero attorno al nostro pianeta a bordo di un'astronave costruita dagli uomini. Parlando di ciò che aveva visto e di ciò che gli era stato detto durante il suo viaggio a bordo di un UFO, come affermò in un suo libro successivo, *Inside the Spaceships*, egli descrisse:

1) Le fasce di radiazioni che circondano la Terra. Ne diede diversi particolari. Qualche anno dopo, furono scoperte e battezzate « Fasce di Van Allen ».

2) Le « Lucciole » nello spazio, che furono viste in seguito dall'astronauta Glenn (\*).

3) Un curioso fenomeno, al di là della stratosfera dove, egli disse, l'UFO entrò in una macchia fulgidissima di luce. Non forniva spiegazioni al riguardo: affermava di averla osservata attraverso il finestrino della cabina e di essersi domandato che cosa fosse.

Questo strano fenomeno della « luminosità aerea notturna » venne in seguito segnalato piú volte dagli astronauti americani. Durante il volo della *Gemini 6* (\*\*), Schirra la descrisse

(\*) Durante il volo di tre orbite compiuto il 20 febbraio 1962 con capsula *Mercury-Atlas 6* (terza della serie) denominata « *Friendship 7* ». (N.d.C.).

(\*\*) Durante il volo di quindici orbite effettuato insieme a Stafford il 15-16 dicembre 1965. La capsula effettuò il primo *rendez-vous* spaziale con la *Gemini 7* di Borman e Lovell lanciata il 4 dicembre. (N.d.C.).

come « la piú grande sorpresa che ho avuto nel corso dell'intera impresa ». Anche Cooper osservò una identica macchia luminosa durante il volo della *Mercury 9* (\*).

In tempi piú recenti, l'astronauta Cunningham, nel tentativo di confermare l'avvistamento di Cooper (che secondo lui era stato preso troppo alla leggera) notò a sua volta quel curioso bagliore. E Franklin Roach, nel Rapporto Condon dà un riassunto di questi avvistamenti.

4) Fin verso la fine del 1969, era ferma convinzione generale che la Fascia degli Asteroidi, quel cerchio di polvere, di pietre e di pianetini che orbita attorno al Sole, fra Giove e Marte, fosse ciò che restava di un pianeta esploso. Adamski, nel 1954, insisteva che non era affatto cosí. I suoi « visitatori » gli avevano detto che, anziché essere un mondo distrutto, quello era in realtà un mondo in corso di creazione, e con il tempo avrebbe assunto la forma di sfera, diventando la futura dimora di esseri viventi. Soltanto poche settimane fa gli astronomi sono arrivati alla stessa conclusione, dopo avere calcolato che se un pianeta esplodesse con forza sufficiente per scoppiare in minuscoli frammenti, i suoi resti sarebbero stati scagliati in tutte le direzioni, a distanza grandissima, e non avrebbero mai potuto assumere la forma di un sottile cerchio con il Sole ancora al centro. Adamski andò ancora piú oltre, e predisse una seconda fascia di asteroidi fra Nettuno e Plutone. I suoi « visitatori » gli parlarono anche di altri tre pianeti (non scoperti fino ad ora) molto al di là di Plutone: cosí sarebbero dodici in tutto (\*\*). Al di là di questi, c'è una terza fascia di asteroidi, « che servono al duplice scopo di unire lo spazio all'interno del nostro sistema con quello dei sistemi vicini ».

È stato provato che Adamski aveva ragione circa la natura della prima fascia di asteroidi, l'unica finora conosciuta. Forse la fantastica esplorazione del Progetto « Palla da Billardo » (\*\*\*) di tutti i nostri pianeti in dieci anni prevista

(\*) Durante il volo di ventidue orbite effettuato il 15 maggio 1963 (sesto e ultimo della serie) con la capsula denominata « *Faith 7* ». (N.d.C.).

(\*\*) Lo studioso faentino Raffaele Bendandi, da anni sostiene la medesima opinione. (N.d.C.).

(\*\*\*) Il lancio, cioè, da parte degli Stati Uniti, di una sonda automatica destinata a compiere un'esplorazione completa del Sistema Solare

per la fine degli Anni Settanta dimostrerà che aveva ragione anche negli altri casi?

Perciò bisogna affrontare questo problema: come faceva un californiano che conduceva una vita molto ritirata su Monte Palomar a sapere tutte queste cose nel 1953, a meno che le avesse viste con i suoi occhi, o avesse ricevuto informazioni dagli astronauti, con forte anticipo su tutti gli altri? Ma a quei tempi gli unici astronauti erano i presunti piloti degli UFOs che ufficialmente non esistevano.

Intuizioni fortunate?

*Adamski ha avuto troppe intuizioni fortunate, in questo caso.*

Un'altra cosa che mi descrisse furono i piccoli dischi d'osservazione telecomandati (dai sessanta ai novanta centimetri di diametro) che, diceva, venivano mandati dagli UFOs a raccogliere dati a bassa quota. Una sera, mentre stavo camminando per la strada che da Rincon Springs porta a casa sua, notai una sfera fulgidissima di luce che si innalzava dal tetto di Adamski, ad una distanza di circa quattrocento metri. Si alzò molto rapidamente; aveva un colore argenteo-dorato, e continuò a salire fino a quando scomparve alla mia vista. Mi dette l'impressione di avere accelerato, durante l'ascesa. Ma la sera seguente ebbi la possibilità di vederla da una distanza brevissima.

Eravamo seduti nel patio, al crepuscolo: George, Alice Wells, Lucy McGinnis ed io. Voltavo le spalle alla porta. Provai un bizzarro brivido di freddo, come se mi sentissi spiato, come se qualcuno o qualcosa stesse proprio dietro di me. Mi girai di scatto, giusto in tempo per vedere un piccolo disco dorato fra noi e le Live Oaks, a quindici metri di distanza. Quasi immediatamente si levò nell'aria con un sibilo impercettibile, lasciando dietro di sé una scia debolissima, poi scomparve. George sorrise con aria solenne: « Mi stavo proprio domandando quando te ne saresti accorto! ».

Io ero sbalordito.

« Uno di quegli aggeggi telecomandati? » credo di avere balbettato. Lui annuì. « Bene », dissi, « grazie a Dio la nostra conversazione, durante l'ultima mezz'ora, è stata ragionevolmen-

(resa possibile da favorevoli congiunzioni astronomiche dei pianeti esterni). (N.d.C.).

te pulita ». Ridemmo tutti. Infatti a George piacevano molto le barzellette e non si scandalizzava mai. Io mi sentii molto orgoglioso, come un collegiale che per un volta tanto si sta comportando bene quando il prefetto fa la sua comparsa, silenziosamente, nel dormitorio.

Ma nessun visitatore spaziale venne a trovarci e nessun ricognitore passò a bassa quota per soddisfare la mia ardentissima curiosità. Me ne lagnai piuttosto amaramente, a quel tempo. Adesso, sono sicuro che forse fu un bene, dopo avere visto le conseguenze che i contatti e i presunti contatti finiscono per avere sull'esistenza e sulla mentalità dei « contattati »: o rovinano loro la vita con la pubblicità ed il ridicolo, o peggio ancora, creano in loro illusioni di grandezza. Ricordo almeno due « contattati » che incontrai per l'appunto proprio quell'estate e che in seguito sono diventati « Unti del Signore » e hanno cercato di fondare nuove religioni universali. La vanità sta in agguato in molti di noi. Le folle entusiaste, gli sciocchi adulatori, le pecore affamate alla ricerca di qualche nuovo stimolo, la tentazione di proclamarsi un « Grande »... Forse io sarei diventato il peggiore di tutti.

In altre occasioni, vedemmo luci molto fulgide che si muovevano sopra la Valle che stava fra noi e le montagne di fronte. Erano assai più veloci degli aerei a reazione, e assolutamente silenziose. Una notte, stavamo tenendo una specie di congresso all'aperto, con più di tremila persone presenti. Stavo tenendo una conferenza, con l'aiuto d'una lanterna magica, quando quelle luci fulgide passarono precipitosamente accanto a noi. Mentre volavano sotto il profilo della catena, dall'altra parte della valle, potemmo giudicarne la distanza approssimativa in linea d'aria. Due ufficiali dell'esercito, che erano presenti, ebbero la presenza di spirito di calcolare i tempi con i loro cronometri da polso, e dissero che le luci volavano a più di tremila chilometri orari. A parte questo, però, la mia esperienza diretta è molto limitata. Mi accomiatai da Adamski ancora indeciso: non sapevo se credere o no alla veridicità delle sue affermazioni. Ma prima che lo lasciassi, avemmo parecchie discussioni circa la natura dei suoi « venusiani », che oggi, alla luce dei risultati acquisiti dalle sonde spaziali, meritano un'attenta considerazione. George insisteva che i visitatori erano *solidi, fisici ed a sangue caldo*. Le sonde spaziali lanciate recentemente hanno

indicato che nulla vi sia pur lontanamente simile ad un mammifero terrestre che potrebbe esistere sul piano *fisico* di Venere. Perciò, piú tardi dovremo ritornare su questo argomento.

Nel frattempo, ritornai in Inghilterra, dove tenni una serie di conferenze, armato di un paio di calchi delle impronte, e di un pezzo di metallo che doveva provenire dal Ricognitore. Consegnai il frammento a George Ward, che allora era segretario di Stato per l'Aeronautica. Molto cortesemente, provvide a farlo analizzare. Era alluminio puro, con tracce di elementi raccolti probabilmente allo stato fuso.

Poi, nel febbraio del 1954, due ragazzi, Stephen Darbshire, di tredici anni, e suo cugino Adrian, di otto anni, fecero due fotografie di un Ricognitore identico, librato a meno di un metro dal suolo, sul pendio del « Coniston Old Man », nel Lancashire. Questa vicenda è stata narrata ampiamente in altri libri, perciò cercherò di essere breve. Feci loro visita qualche giorno dopo l'avvenimento. Il dottor Darbshire, il padre di Stephen, era completamente convinto che il ragazzo dicesse la verità. I genitori di Adrian, che erano due psichiatri, erano profondamente turbati, ma interrogatori ed « analisi » non riuscirono a modificare la testimonianza del loro figlioletto di otto anni.

I due ragazzini erano usciti per osservare gli uccelli in una giornata molto grigia quando, all'improvviso, un oggetto traslucido era disceso, quasi sfiorando il suolo ad un centinaio di metri dal punto in cui essi si trovavano, poi era sfrecciato di nuovo rapidamente verso il cielo. Stephen tirò fuori fulmineamente la sua piccola *Kodak* a soffietto e ottenne due immagini piuttosto sfocate dell'UFO (vedere Tavola 2). Mi feci prestare quella *Kodak* e scattai diverse fotografie in quello stesso posto: scoprii allora che, se non si stava molto attenti, si finiva per credere facilmente che il soffietto fosse completamente esteso, quando invece non era ancora scattato al suo posto. Credo che questo possa spiegare perché le due fotografie erano così sfocate.

Stephen fece anche uno schizzo dell'oggetto, mostrando sul fianco una fila di *quattro* oblò. Cercando di coglierlo in fallo, gli chiesi se aveva mai visto le fotografie di Adamski, nelle quali appaiono soltanto tre oblò per lato. Il ragazzo ammise prontamente di avere visto le fotografie pubblicate e concluse

che il suo UFO « doveva avere quattro oblò invece di tre ». Allora, ma soltanto allora, gli mostrai una quarta fotografia di Adamski, che non era stata inclusa in questo libro (1) perché non era riuscita perfettamente: ma in questa immagine l'UFO s'era girato leggermente, mettendo in mostra un quarto oblò, che in tutte le fotografie pubblicate non si vedeva (Tavola 3).

« Hai ragione tu, Stephen », dissi. « Sono veramente quattro ». Ma questo lui non avrebbe potuto saperlo se non attraverso l'osservazione diretta.

Armato di parecchie copie delle sue fotografie, ritornai a Londra, e le consegnai ad un ingegnere, Leonard Cramp, che in seguito scrisse il libro *Space Gravity and the Flying Saucer*. Cramp (pseudonimo di T. Werner Laurie) si mise al lavoro, servendosi di qualcosa che noi non avevamo mai sentito nominare: la « Proiezione Ortografica » (vedere Tavola 6), per mezzo della quale era possibile ricavare un « progetto » dell'UFO di Adamski come sarebbe apparso sul tavolo da disegno d'un ingegnere, indipendentemente dall'angolo dal quale era stato ripreso il disco. Poi fece una seconda proiezione dalla fotografia di Stephen, nella quale l'UFO era inclinato ad un angolo piú piatto, e scoprí che i due disegni potevano venire sovrapposti esattamente: erano dello stesso preciso identico modello. Questo significava, naturalmente, che i due oggetti, qualunque cosa fossero, avevano proporzioni identiche. Un'ulteriore analisi dimostrò che la curva dalla flangia alla base della cupola, vista in spaccato, faceva parte di una parabola.

Altre misurazioni misero in luce un fatto molto interessante: le dimensioni principali dell'UFO erano le une in rapporto alle altre secondo la « sezione aurea ». È inutile aggiungere che nessuno di noi, e men che meno Stephen e Adrian, aveva mai sentito parlare di proiezioni ortografiche e del modo di ottenerle. E fino a quel momento io avevo un'idea molto vaga delle proporzioni della classica « Sezione Aurea » usata da tutti i grandi architetti, dagli antichi greci fino a Le Corbusier, per produrre quelle che sono considerate le proporzioni perfette per qualunque struttura.

(1) Nella prima edizione del settembre 1953 che non conteneva, ovviamente, neppure il presente « commento ». (N.d.C.).

Ci rendemmo conto, allora, che per fabbricare un modellino tale da soddisfare questi requisiti, Stephen avrebbe dovuto conoscere la Sezione Aurea e la Proiezione Ortografica, e per giunta avrebbe avuto bisogno di un tornio e di una considerevole abilità artigianale per ottenere la curva parabolica dello spaccato.

Stephen non aveva un tornio.

E non sapeva niente della Sezione Aurea, né della Proiezione Ortografica.

Quindi non poteva avere combinato un imbroglio.

Se avesse fatto un modellino ispirandosi alle fotografie di Adamski, non sarebbe uscito come uscì dall'erudita analisi di Cramp. E non credo che il suo cuginetto Adrian sarebbe riuscito a superare così brillantemente l'interrogatorio dei suoi genitori psichiatri, altamente scandalizzati dall'intera faccenda.

Un pensierino agghiacciante si agitò nella mia memoria. Per i greci e gli egiziani, l'architettura era una scienza sacra: i suoi segreti, in particolare le leggi delle proporzioni, venivano rivelati solo agli iniziati dei misteri, i quali affermavano che la loro conoscenza non era stata acquisita provando e riprovando, ma come una scienza rivelata direttamente ai loro antenati all'inizio delle civiltà umane: rivelata, affermavano, « dagli Dei », che erano scesi dal cielo con i loro « carri celesti », le loro « navi stellari » e le loro « navi solari ».

È meraviglioso immaginare che forse i più grandi monumenti del passato sono soltanto umili copie di strutture ancora più splendide di altri mondi! Ma non è il caso di fare speculazioni. Abbiamo soltanto dei fatti: e i fatti sono che la fotografia del piccolo Darbshire era la conferma definitiva di cui avevamo bisogno a proposito di quelle scattate da Adamski due anni prima. Qualunque fosse l'oggetto che avevano visto, l'uno in un deserto californiano, l'altro su di una collina del Lancashire, era identico.

Inoltre, le fotografie originali scattate da Adamski hanno tutte le caratteristiche che le confermano come immagini ottenute attraverso un telescopio:

1) la foschia atmosferica;

2) la mancanza di parallasse: tutte e tre le sfere hanno la stessa grandezza. Questo poteva accadere soltanto se si trovavano ad una grande distanza dalla macchina fotografica, e se



erano state fotografate attraverso una lente da telefoto che rendesse trascurabile la parallasse;

3) la leggera distorsione sul lato destro dell'immagine (Tavola 1), dovuta alle onde di calore. Credo che le « bolle » e le proiezioni informi della foto a Tavola 8 che raffigura la grande astronave-madre (la piú chiara di tutte le fotografie di Adamski) siano anch'esse dovute all'aria della California, caldissima e turbolenta, e che in realtà lo scafo sia perfettamente liscio;

4) le dimensioni e la forma dei negativi che Adamski mi prestò dimostravano che potevano essere stati usati soltanto per mezzo della sua vecchia *Graphles*, che non aveva lente, ma veniva fissata direttamente al telescopio; in questo modo, l'oculare del telescopio stesso fungeva da lente. Senza questo telescopio, era inutile quanto un occhio senza cristallino.

Perciò, per concludere questa discussione, Adamski aveva senza alcun dubbio fotografato grandi oggetti nell'aria, a distanze considerevoli. Se quegli oggetti li aveva fatti lui, allora era veramente un formidabile stregone. Avrebbe dovuto lanciarli in aria, correre indietro di almeno settecento metri, puntare su di essi il telescopio, fissarvi la macchina fotografica e scattare le foto, *tutto questo prima che gli oggetti ricadessero nuovamente a terra*. Avrebbe potuto riuscirci soltanto se fosse stato capace di tenerli librati in aria o di farli veramente volare. In altre parole, solo se avesse saputo costruire lui stesso degli UFOs funzionanti. Non credo che una persona tecnicamente incompetente quanto lui ci potesse riuscire.

Anche Stephen avrebbe dovuto possedere una tecnica che è ignota a questo mondo. Due ragazzini? Un californiano capace a malapena di piantare un chiodo diritto?

Prima di separarci, Cramp mi fece osservare che le tre sfere nella fotografia di Stephen erano piú lontane l'una dall'altra, e protese bene al di sotto del cono centrale. Nella fotografia di Adamski erano invece ritirate al di sopra del cono. Adamski affermava che il suo disco volante era rimasto libratto in aria, ma non aveva affatto cercato di atterrare, in quell'occasione. Stephen e Adrian, invece, pensavano che il loro

disco volante stesse cercando di farlo. In effetti, era sembrato che sfiorasse il suolo, prima di cambiare idea e di risalire nel cielo. Questo spiega perché le tre sfere, in quel momento, erano protese, per formare il treppiede del « carrello » di atterraggio, come quella volta a Desert Center.

Perciò possiamo stare tranquilli per quanto concerne l'autenticità delle fotografie di Adamski e del suo primo contatto nel deserto, ed anche degli straordinari filmati in 16 millimetri, a colori, che ottenne in successive occasioni. In questi filmati, intere formazioni di UFOs appaiono in pieno giorno. In una immagine si vedono passare lentamente dietro al fogliame di un albero che sta in primo piano. In un'altra ripresa, fatta nel Messico, Adamski filmò un piccolo disco dorato, telecomandato, molto simile a quello che vidi io stesso: passava davanti ad alberi e ad arbusti che non distavano più di trenta metri. Dietro gli alberi si può vedere chiaramente un ricognitore azzurrino, completo di oblò e di cupola. Mentre il minuscolo disco sfreccia in primo piano, il ricognitore si alza e si abbassa lentamente dietro gli alberi. Qualunque sia la natura di questi oggetti, non erano certamente né uccelli, né palloni, né aeroplani, né meteore. Le formazioni nel cielo sereno e azzurro appaiono come sfere o dischi, argentei e solidi, che si muovono a velocità variabili su percorsi controllati. Poiché io ho fatto il regista, posso garantire con la massima certezza che per ottenere simili risultati sarebbero stati necessari trucchi estremamente costosi. In quanto a simulare l'effetto del disco dorato telecomandato davanti agli alberi, e del Ricognitore che si abbassava e si alzava dietro la vegetazione, sarebbe stato assolutamente impossibile.

Benché nella mia mente non esista il minimo dubbio circa l'autenticità dei filmati e delle fotografie di Adamski, gli esperti (cioè coloro che non si sono mai presi il disturbo di esaminarli) mi hanno detto che erano effettivamente immagini autentiche... immagini autentiche di nuovi tipi di aerei sperimentali segreti che venivano collaudati (a quanto pare, dove tutti potevano vederli) dal governo inglese o da quello americano. Il mio amico Patrick Moore, un incredulo cronico, mi disse che nel 1955 aveva visto con i suoi occhi diverse fotografie di un « ricognitore », migliori di quelle scattate da Adamski e dal piccolo Darbishire. Le aveva fatte, mi disse, un fa-

mosissimo astronomo americano, che desiderava conservare l'incognito, perché temeva di essere preso in giro dai suoi colleghi.

Patrick Moore si era impegnato a mantenere il segreto sull'identità di questo illustre personaggio, perciò non insistetti. Ci accordammo, decidendo di chiamarlo « dottor X ». Su mia richiesta, Moore scrisse cortesemente al « dottor X » pregandolo di autorizzarmi a vedere le sue fotografie, conservando naturalmente l'incognito: ma con mio grande dispiacere, il permesso mi venne rifiutato. Comunque, compresi che il « dottor X » aveva scattato parecchie delle sue serie fotografiche attraverso un telescopio, come aveva fatto Adamski, e una volta, mentre faceva una passeggiata, aveva quasi inciampato in un UFO che si stava alzando dal suolo, ed era riuscito a fotografarlo da breve distanza.

« Naturalmente », disse Patrick, inarcando le sopracciglia, secondo la sua abitudine, « era evidentemente un aereo segreto di costruzione terrestre. Non poteva essere nient'altro! ». Davvero?

Purtroppo, tutto questo è accaduto la bellezza di *quindici anni fa* (\*).

Se era stato costruito sulla Terra, che fine ha fatto, in tutto questo tempo?

Perché continueremmo a sprecare miliardi di dollari per costruire razzi costosissimi e del tutto inefficienti, se possedessimo il segreto del volo spaziale silenzioso, a poco prezzo e tutt'altro che faticoso?

Forse quella macchina sperimentale si rilevò un fallimento?

È stata vista in California. Ha attraversato con successo l'Atlantico per farsi fotografare nel Lancashire ed in una quantità di altri posti. E fra le numerose varietà di UFOs avvistati e segnalati quotidianamente, il tipo a forma di disco, sovrastato da una cupola perforata da oblò, continua ad apparire in tutto il mondo. Quindici anni sono veramente troppi per questo genere di « collaudo » planetario. Prima che Patrick Moore e il « dottor X » nascessero, era già stato segnalato da

(\*) Essendo la seconda edizione del libro con il nuovo commento stata pubblicata nel 1970, ci si riferisce quindi al 1955. (N.d.C.).

astronomi famosi come Pickering. E senza dubbio continuerà a riapparire per molto tempo dopo che tutti e tre saremo stati trasferiti su mondi migliori (vedere anche pag. 217).

Affrontiamo ora le difficoltà più consistenti: i viaggi di Adamski nello spazio, e i suoi deliziosi « venusiani » in carne e ossa (1). O le sonde spaziali si sbagliano completamente, oppure, non contento di ottenere alcune fotografie bellissime (e autentiche), Adamski dovette rovinare tutto quanto con le sue invenzioni successive. A sostenere la tesi del visitatore spaziale in carne ed ossa, abbiamo soltanto i sei testimoni del contatto avvenuto il 20 dicembre 1952 a Desert Center. Tutti e sei videro benissimo la figura vestita di marrone e dai lunghi capelli dorati, anche se da una notevole distanza. Il comportamento e l'agitazione di Adamski dopo la partenza del visitatore rendevano molto difficile immaginare che stesse inventando tutto quanto.

« George, accidenti! » esclamai, una volta. « Sei disposto a giurare su tutto ciò che è sacro che stai dicendo la verità? ».

« Desmond », mi rispose tranquillamente lui. « Tu conosci le mie convinzioni religiose, non è vero? Uno di questi giorni dovrò presentarmi al mio Creatore. Credi che oserei presentarmi con una simile menzogna sulla coscienza? ».

Era impossibile dubitare della sincerità di quell'uomo.

Perciò consideriamo la possibilità che si illudesse, o che fosse stato indotto, con un trucco, a credere di avere avuto certe esperienze, o per una aberrazione mentale, o addirittura da qualche maligna influenza esterna.

Credo che le possibilità che fosse stato liberamente indotto in errore da forze esterne (o, se preferite, da interventi satanici) siano molto remote. È assai più probabile che il trauma dei primi due contatti avesse causato uno squilibrio mentale temporaneo, che in seguito ha prodotto allucinazioni, comprese quelle intuizioni straordinariamente azzeccate sulle Fiasce di Van Allen o sulle « lucciole nello spazio ».

Secondo me, era uno degli uomini più lucidi e più sani

(1) Così come vengono descritti soprattutto in una sua opera successiva, *Inside the Spaceships*, Neville Spearman, Londra.

di mente che abbia mai conosciuto! Adamski era un mistico, ma non gli piaceva ammetterlo. Credeva, giustamente, che il cosiddetto Spirito e la cosiddetta Materia sono soltanto due aspetti opposti della stessa realtà. Ma aveva la tendenza ad esprimere questo punto di vista in termini prevalentemente materialistici (o almeno, così si poteva credere, se non lo si conosceva bene). « Quegli individui non erano affatto fantasmi. Il pilota si è graffiato la mano sull'orlo della flangia, quando mi ha afferrato il braccio perché il campo di forza non me lo strappasse via, e ti dico che sanguinava! Sangue rosso, proprio come il mio o il tuo ».

« Non avrebbero potuto essersi materializzati apposta per te? » gli chiesi. Ho visto diverse materializzazioni, le ho toccate, ho sentito la loro « solidità » oggettiva.

« No, che diavolo! Quegli individui erano umani, come me e te! ».

Quando voleva, sapeva essere molto secco.

« Sei sicuro che non avessero assunto l'aspetto della nostra carne e del nostro sangue apposta per te? ».

« Non erano fantasmi! ».

Io non intendevo affatto riferirmi a « fantasmi ». Stavo pensando invece agli antichi insegnamenti esoterici sulla pluralità dei mondi che si interpenetrano a vicenda e che coesistono a diversi ritmi « vibratorii »: uso questa parola in mancanza di una più esatta. La fisica moderna sta oggi prendendo seriamente in considerazione la possibilità che esistano altri universi, mondi dai ritmi atomici diversi, assolutamente reali quanto il nostro, ma invisibili alla nostra percezione sensoriale normale. Ma Adamski non voleva neppure sentirne parlare. Per lui, i suoi viaggi nello spazio erano tridimensionali, e i suoi meravigliosi, bellissimi visitatori spaziali erano composti di particelle identiche a quelle degli abitanti della Terra. Non era facile discutere con lui, perciò lasciai cadere l'argomento.

Tuttavia, senza offendere la sua ombra, o la sua persona reincarnata, che forse mi sta sorvegliando da un altro pianeta, dovrò discutere questo tema ancora un po', se il mio caro e buon amico dovrà essere riabilitato di fronte a quest'epoca e alla generazione attuale, che forse sarà già scomparsa prima che la soluzione finale sia conosciuta ed accettata.

A Swastika, Saskatchewan, Canada, due gioiellieri che possedevano una fattoria dove andavano a trascorrere i *week-end* stavano arando, una sera del 1954, quando il trattore si fermò e si bloccò. Atterrò un veicolo piuttosto grande, a forma di disco, e ne uscirono uomini estremamente belli, che incominciarono a prelevare campioni di sassi e di vegetali. Uno dei gioiellieri si avvicinò al veicolo, e fu improvvisamente tenuto indietro da quello che lui descrisse come « un muro invisibile ». Nello stesso tempo, osservò che l'erba, sotto al veicolo, era schiacciata, come da una forza tremenda o da un « vento silenzioso ». Il pilota lo guardò e sorrise: l'effetto fu travolgente. Il gioielliere, come Adamski, si sentì alla presenza di un essere superiore che, per usare le sue stesse parole, era « tutto amore ». Per mezzo di segni (come nel primo contatto di Adamski) questo essere tracciò un certo numero di cerchi per indicare che proveniva dal pianeta Urano, il quale si trova nel nostro Sistema Solare e, secondo gli astronomi, è inabitabile per gli esseri in carne ed ossa.

Sarebbe stato tutto assai più facile se questi contattati avessero detto che i loro visitatori provenivano da un pianeta, poniamo, dell'Alfa Centauri, di cui non sappiamo nulla, ma che è abbastanza vicina per consentirci la possibilità di immaginare un viaggio di qualche anno, senza dover postulare una velocità superiore a quella della luce.

A partire dal 1952 ci sono state ben seicento segnalazioni pubblicate di atterraggi: quasi tutti effettuati da esseri provenienti da altri sistemi solari, addirittura da altre galassie, il che, per la nostra concezione scientifica, è assolutamente impossibile (2). Gli esseri il cui atterraggio è stato segnalato vanno da creature di aspetto alieno ed allarmante ad entità dall'aspetto divino. Questa grande varietà è proprio ciò che ci si deve aspettare in un universo così grande, *purché sia possibile realizzare il volo spaziale, un volo spaziale attraverso migliaia di anni-luce.*

La nostra scienza limitata dice che non è possibile.

La nostra conoscenza limitata dice inoltre, e forse a ragione, che nel nostro Sistema Solare soltanto il pianeta Terra offre le condizioni necessarie per ospitare forme di vita organiche basate sul carbonio.

(2) Vedi *The Humanoids*, a cura di Charles Bowen, Neville Spearman, Londra. (Tradotto come *Gli umanoidi* dalle Edizioni Mediterranee - N.d.C.).

Dunque, il dilemma è questo.

I seicento « contatti » sono tutti matti o bugiardi. Oppure vi sono leggi fisiche e spirituali che non sono ancora state scoperte e comprese.

Io propendo per la seconda ipotesi.

Comunque, che cos'è la materia fisica?

Nessuno lo sa esattamente. Il cosiddetto atomo fisico sembra non possedere particelle fisiche. A quanto ne sappiamo noi, ha una forma-energia ondulatoria in uno schema chiuso. Se ha una forma ondulatoria deve vibrare ad un *ritmo particolare*, e quando abbiamo qualche trilione di queste onde, abbiamo ciò che appare come una massa di materia, visibile ai nostri occhi ed ai nostri sensi, che a loro volta vibrano allo *stesso ritmo particolare... il ritmo della materia fisica*. Ma l'elettromagnetica ha dimostrato che vi sono moltissime onde, onde corte, onde lunghe, onde usate dalla televisione, onde usate dalla radio, e nessuna di esse era conosciuta un secolo fa: anzi, non se ne sospettava neppure l'esistenza. Perciò, chi può dire che le quattrocento e passa ottave conosciute delle onde elettromagnetiche sono le uniche forme di onde esistenti? Possono esservene innumerevoli altre, che i nostri strumenti relativamente rozzi non sono in grado di percepire. E chi può avere il coraggio di affermare che lo schema d'energia chiuso, che noi chiamiamo atomo fisico, sia il solo schema d'energia chiuso? Il nostro universo può essere interpenetrato da innumerevoli altri, ognuno dei quali è solido e reale per i suoi abitanti. Cercare di scoprire tutti i componenti dell'atomo è abbastanza simile alla « caccia allo Snark » (\*) di cui parla Lewis Carroll. Quando lo trovavano, questo animale misterioso si dileguava silenziosamente. Più scaviamo in profondità nell'atomo, meno ci appare sostanziale, e ci dà la spiacevole impressione che alla fin fine sia soltanto un'illusione dei sensi.

I mistici orientali lo sanno da tempo memorabile: « tutto è *maya*, cioè illusione ».

Sfortunatamente, questo ci porta nel regno della metafisica. Purtroppo, perché la nostra scienza fisica è limitata e non

(\*) Famoso poemetto umoristico nel quale l'autore di *Alice nel Paese delle Meraviglie* narra della caccia condotta sul mare da alcuni singolari personaggi ad un essere stranissimo, denominato *Snark*, indescrivibile e imprendibile. (N.d.C.).

può offrire nessuna spiegazione, e si accontenta di raccomandare tutti i « contattati » alle amorevoli cure di un manicomio di Stato; il che è un modo molto antiscientifico di affrontare una situazione.

Purtroppo, poiché di metafisica noi ne sappiamo anche meno di quanto ne sappiamo di fisica. Ma, come diceva quell'uomo che scavava nell'orto con uno stuzzicadenti, « è l'attrezzo migliore di cui dispongo per il momento ».

E con quest'umile attrezzo cercheremo di scavare e di vedere cosa riusciamo a trovare.

Non soltanto si tratta di un attrezzo molto umile, ma a questo punto anche l'autore deve presentare quanto segue con la massima umiltà. Perché, sebbene io abbia trascorso gran parte della mia esistenza attuale cercando di comprendere i fondamenti spirituali della verità, sono arrivato alla conclusione che la Mente Frontale (il puro e semplice intelletto) non potrà mai, neppure in un miliardo di anni, penetrare nel cuore del problema se non viene aiutata, diretta e illuminata dalla Mente Intuitiva Spirituale, della quale il mondo occidentale, con tutto il suo splendore meccanico e la sua gloria tecnologica, rifiuta di ammettere l'esistenza. Spesso mi sono chiesto che cosa intendeva dire Gesù quando diceva: « Se non diventerete come bambini, non potrete entrare nel regno dei cieli ». In principio, pensavo che intendesse dire che dovevamo diventare un branco di sempliciotti. Tutt'altro. Molti bambini sono assai saggi, fino a quando non vengono spietatamente repressi dal condizionamento ambientale, e soffocati da ciò che viene chiamato « educazione ».

Ora, io credo di aver capito che cosa intendeva: bisogna andare al di fuori ed al di là del conflitto dei « se », dei « ma » e dei « forse » perché la Scintilla interiore che, seppure fioca, risplende in ciascuno di noi, possa illuminare il vuoto universale. Bisogna accettare, con l'indiscriminata semplicità di un bambino, che ciò che noi sentiamo, tocchiamo e prendiamo per reale è soltanto un'apparenza esteriore, una semplice ombra paragonata alla più profonda realtà interiore in cui si trova la Causa di tutte le cose. Dobbiamo lasciare che la nostra coscienza scenda nel profondo, fino a quando apprendiamo per esperienza diretta la verità suprema: « Tutto è Uno ».

È un processo molto lungo e difficile, e l'autore ha compiuto soltanto i primi passi in questa direzione, perciò i ten-



tativi di spiegazione che seguono sono necessariamente carichi di errori, e di conseguenza possono venire demoliti molto facilmente dalla retorica e dalla ragione. Non me la prenderò: queste spiegazioni sono soltanto le mie spiegazioni personali, presentate così come le vedo, con il linguaggio e le immagini limitati di cui posso disporre. Mi incoraggia il fatto che vi sono state e vi sono ancora, su questo pianeta, molte anime più sagge e più vecchie che hanno indicato la via, la *stessa* via, la *sola* via, che porta, alla fine, alla liberazione ed all'illuminazione. E mi incoraggia ancora più l'umorismo comprensivo di un caro insegnante che mi disse: « Non aver paura di dire quello che sai, anche se è poco. Perché potrebbero esserci altri che ne sanno ancora meno di te! ».

È appunto con tale spirito che io presento le restanti pagine di questo commento, perfettamente conscio dei suoi difetti e della sua goffaggine, sperando soltanto che possa indicare la via ad alcuni dei miei lettori che credono nella promessa: « Cercate e troverete ».

Altre civiltà, più antiche e spirituali della nostra, sapevano ciò che il mondo, quale appare ai sensi, è soltanto l'effetto terminale di una lunga catena di cause interiori. Pierre Teilhard de Chardin, il famoso gesuita, riesumò in parte questa antica saggezza e la presentò in un idioma più moderno nel suo volume *Le phénomène humaine* (\*), che tanto scandalizzò la Chiesa.

Egli postulò che quanto avviene a livello fisico avviene soltanto perché qualcosa d'altro è già avvenuto ad un più profondo livello spirituale. Chiamò questo livello interiore, più profondo, « l'Interno ». Fece osservare, per esempio, che la tigre s'era fatta crescere i denti da carnivoro non perché fosse una tigre intelligente e ne sapesse abbastanza da alterare le proprie caratteristiche fisiche, ma perché « l'Interno » dell'evoluzione della tigre riconobbe la necessità di un certo tipo di denti e li produsse; tutte le mutazioni ed i cambiamenti si sono realizzati per necessità. L'Universo stesso, dicono i buddhisti, è stato posto in essere *per necessità*. I cristiani dicono che è stato per amore... la più grande di tutte le necessità.

Noi vediamo molto meno che la punta dell'*iceberg*. Alcu-

(\*) Tr it.: *Il fenomeno umano*, Il Saggiatore, Milano 1969. (N.d.C.).

ni ne hanno visto un po' di piú, ma sono stati quasi sempre incapaci di riferire ciò che avevano visto sotto forma di parole che avessero un senso per una maggioranza alla quale tale esperienza era stata negata, e che li ha considerati come mistici o saggi, o magari come pazzi. Di conseguenza, questo tipo di conoscenza, acquisita attraverso l'esperienza ipersensoriale, è rimasta in generale segreta o « occulta », a causa della furia intollerante della massa nei confronti di coloro che sono in grado di vedere e di sentire ad una profondità maggiore e piú vera. Le filosofie arcane, l'antica saggezza, le filosofie esoteriche, in molte epoche sono diventate clandestine e tali sono rimaste per timore delle persecuzioni e del ridicolo, difese da gruppi di iniziati e di discepoli prescelti accuratamente, i quali non avrebbero gettato le perle ai porci che li avrebbero addentati volentieri per il fondo dei pantaloni.

Perciò, le persone che hanno avuto esperienze personali dei mondi interiori piú profondi sono assai piú numerose di quanto esse stesse siano disposte ad ammettere. Si ha l'esternalizzazione o « proiezione astrale », quando l'ego conscio si separa dal corpo e sembra addirittura percorrere grandi distanze, per poi ritornare con un vivido ricordo di ciò che ha visto: si tratta di un caso assai piú comune di quanto si creda generalmente. Spesso è stato possibile verificare l'esattezza dell'esperienza, in certi casi in cui il « proiettato » aveva visitato luoghi o persone lontane, in un certo momento, e in seguito ha potuto controllare ciò che ha visto e udito con le persone interessate, scoprendo che le loro attività, le loro conversazioni e le loro ubicazioni in quel dato momento corrispondevano a ciò che aveva osservato: in questo modo, diventa molto difficile spiegare un'esperienza del genere come allucinazione o come una forma di telepatia.

Per l'adepto piú esperto, o *yogi*, si tratta d'una cosa elementare. Egli si è preparato per penetrare, a volontà, sempre piú profondamente nell'Interno, in mondi la cui realtà è sempre piú grande. Intendo dire con questo che, in confronto, il nostro mondo dal Ritmo Vibratorio A sembra incorporeo e impalpabile se paragonato al mondo dal Ritmo Vibratorio B; e via via che la coscienza in fase di espansione lo porta sempre piú avanti, nel Ritmo Vibratorio C e cosí via, egli si trova sempre piú vicino alla realtà assoluta, in universi di crescente splendore, fi-

no a quando giunge ad un punto in cui cessa anche la limitazione dell'Io, e la sua vera individualità viene liberata e diventa una cosa sola con tutte le cose.

È molto difficile esprimere le cose del Mondo Vibratorio B nei termini del Mondo Vibratorio A. San Paolo dice di essere stato portato fino al « Settimo Cielo » e di avere udito e visto cose che non avrebbe neppure saputo incominciare a riferire, anche se gli fosse stato permesso. Tutti i miei lettori che hanno avuto almeno un'esperienza di questo genere capiranno che è impossibile usare le semplici parole, le parole del nostro mondo, per spiegarlo ad una persona che non ha conosciuto questa estasi.

Gli antichi parlavano di una « Montagna Sacra dalle sette balze ». Per mezzo di questo simbolo, essi intendevano esprimere un universo nel quale avevano scoperto almeno *sette distinti ritmi vibratorii* dell'essere conscio. Gli indù, i tibetani, gli antichi egiziani, i cinesi, i persiani, le scuole misteriche greche, i costruttori megalitici, gli indiani d'America ed i primi toltechi parlavano tutti, molto cautamente, di un universo settenario, sotto diversi nomi e simboli. La metafisica occidentale contemporanea ha i suoi nomi per queste varie « ottave » o ritmi vibratorii, perciò tanto vale indicarli qui, stabilendo una terminologia per il resto della discussione.

Come i colori, o le onde sonore, sono arbitrari, e si fondono uno nell'altro, come i sette colori dell'arcobaleno, o le sette note della scala diatonica. Alcuni simboli danno il numero di sette, altri parlano di dodici (3). Ma per i nostri scopi, le sette « ottave dell'essere » sono indicate così: 1. Fisico; 2. Eterico; 3. Astrale; 4. Mentale Inferiore; 5. Mentale Superiore; 6. Intuitivo; 7. Divino.

Per diventare perfetto, dicono le scuole arcane, l'uomo deve imparare a funzionare su tutti questi piani. Per il momento, l'uomo terrestre funziona soprattutto sui piani dal primo al quarto; gli uomini più creativi raggiungono il quinto; i grandi uomini e i santi raggiungono il sesto. E, dall'inizio del mondo, alcuni hanno sperimentato il settimo, il Supremo.

(3) È interessante notare che se prendiamo il *do* come fisico, nelle sette note, è possibile incominciare una scala maggiore su ciascuno dei dodici semitoni compresi: un altro caso di dodici ottave coesistenti che si interpenetrano.

Tutti coloro che hanno avuto qualche contatto, anche se fuggevole, con i piani dal numero 5 in avanti hanno scoperto che a questo punto la forma, la distanza e la dimensione, così come noi le conosciamo, cessano di esistere. Vi è un'unità che rende *privi di significato il tempo e lo spazio*. L'universo reale (in contrapposizione con il suo guscio esteriore) diviene allora evidente. Uno vi appartiene, è in esso, e vi si identifica. Tutte le limitazioni, il tempo, la distanza cessano di esistere in un unico, grande TUTTO.

Passiamo ora ad un grossolano modello simbolico, un disco *long-playing*. L'inizio del solco rappresenta la nostra cosiddetta posizione attuale nel tempo e nello spazio, e l'estremità interna del solco rappresenta la stella piú lontana: la puntina rappresenta noi che, per questa dimostrazione, ci rendiamo conto soltanto di un universo piatto, bidimensionale. Per la nostra fisica bidimensionale, l'unico modo per viaggiare dall'esterno all'interno del disco consiste nel mettere la puntina nel solco e nel fare girare il disco, un procedimento che richiede un certo tempo. I tentativi di aumentare la velocità di rotazione del disco raggiungono un limite fisico, al di là del quale la puntina schizzerà fuori dal solco (possiamo paragonarlo alla velocità della luce, al di là della quale la materia fisica, secondo Einstein, si converte in pura energia), perciò l'Uomo bidimensionale del *long-playing* sa che è impossibile andare oltre ad una certa velocità, e poiché, per analogia, egli vive soltanto per pochi microsecondi della durata del disco, sa che attraversare l'universo è impossibile.

Ma adesso guardate il *long-playing* dalle vette olimpiche delle tre dimensioni. Tutto ciò che dobbiamo fare è sollevare dal solco la puntina, e posarla nel punto che preferiamo. Per l'uomo del *long-playing*, questa è magia. La puntina è scomparsa nel punto A ed è ricomparsa nel punto B, sconvolgendo tutte le sue leggi bidimensionali del tempo e dello spazio.

Supponiamo ora che qualcosa del genere sia necessario, e addirittura possibile, per realizzare l'autentico volo spaziale interstellare.

Prendiamo ancora una volta il nostro universo *long-playing*, e consideriamo la sinfonia impressa nel solco. Chiamiamola la Sinfonia dell'Essere. Il minuscolo uomo del *long-playing* che vive in cima alla puntina chiamerebbe « passato » il solco dietro di lui, e « futuro » il solco davanti a lui, e la musica ori-

ginata dalla puntina il « presente ». Per lui, l'intera sinfonia rappresenta il grande mistero ignoto della Vita.

Anche questa volta l'olimpico uomo tridimensionale guarda il disco, lo prende in mano. L'intera sinfonia è lí, silenziosa e onnipresente. Togliete la puntina limitatrice ed è tutto

Entro i limiti del nostro linguaggio bidimensionale, è questo che accade agli abitanti del nostro *long-playing* che sono riusciti ad entrare, temporaneamente o permanentemente, nella terza dimensione.

Í, un immenso « presente » musicale. Alfa e Omega, il principio, la fine e il centro, in un continuo, eterno Presente.

E gli abitanti di altri mondi piú avanzati, di mondi che stanno una, due, tre ottave piú in alto di noi sulla scala vibratoria? Per loro, il viaggio spaziale sarebbe molto semplice, per il fatto stesso che hanno imparato ad eliminare la barriera... che è costituita dallo « spazio » stesso. Essi viaggiano « al di là » dello spazio, anziché « attraverso ».

I Saggi Orientali parlano dell'AUM, la parola di potenza, o suono cosmico (la sinfonia silenziosa del nostro disco): la sintonizzazione con essa libera l'uomo dalle sue restrizioni spaziali, proprio come il nostro uomo bidimensionale viene liberato quando si rende conto che la sinfonia impressa nel solco tace. I saggi di tutti i sette stadi dell'essere, anche l'Uomo, riflesso microcosmico dell'Universo, li contiene dentro di sé. Come si evolve in coscienza, diviene capace di muoversi su e giù, a volontà, per questa scala. Questo è molto importante, perché, se vi è un pianeta su cui l'umanità si è liberata dei vincoli del suo ritmo vibratorio inferiore (il piano fisico) ed è salita al ritmo astrale, mentale o addirittura intuitivo dell'esistenza, può vivere allora magnificamente su di un globo la cui superficie fisica sembrerebbe, a noi, *disabitata* e *inabitabile*, per la semplice ragione che ha esaurito il suo scopo ed è stata abbandonata.

Quindi i viaggiatori provenienti da un pianeta di questo genere, per essere percepiti da noi, o per funzionare sul nostro piano fisico, dovrebbero regolare il proprio ritmo vibratorio e quello del loro veicolo. Per una razza progredita che ha abbandonato la presuntuosa ignoranza in cui noi guazziamo, si tratterebbe di un processo relativamente semplice. Si tratterebbe di un disagio temporaneo, simile a quello che si può provare indos-

sando uno scafandro per lavorare a grandi profondità, sotto pressioni grandissime. (Noi ci siamo così abituati al nostro corpo fisico che ci rendiamo conto del suo peso e dei limiti soltanto nei rari momenti in cui sfuggiamo alle sue grinfie). Allo stesso modo i terrestri, se potessero visitare la superficie fisica di un pianeta di questo genere, vi troverebbero magari condizioni così aliene ed ostili da concludere che vi è impossibile l'esistenza di qualsiasi forma di vita. Ma se potessero innalzare (da soli o con un valido aiuto) il loro ritmo vibratorio fino a quello della *corrente vitale del pianeta*, conoscerebbero un mondo ricco di innumerevoli meraviglie. Per loro, quello sarebbe un « Mondo Celestiale ». La « scala di Giacobbe » può simboleggiare molto bene questa ascesa.

Ora, le proiezioni dell'Io al di fuori del corpo fisico non sono affatto rare quanto si immagina generalmente. Molti esempi interessanti e ben documentati sono dati in *Man's Concern with Death* (Hodder e Stoughton) un affascinante simposio di Arnold Toynbee, Ninian Smart, Rosalind Heywood, H.H. Price ed altri. Infatti, credo di poter affermare che tutti, ad un certo punto della loro evoluzione, hanno avuto almeno un'esperienza chiara *al di fuori* del proprio corpo fisico, in cui si funziona consciamente ad un « ritmo vibratorio superiore ». Uno degli aspetti più sbalorditivi di una « proiezione » è la sua intensa realtà. Tutti i miei lettori, che l'hanno provata, ricorderanno quando appare più « concreta » e vivida della torpida condizione di dormiveglia che noi siamo giunti ad accettare come la realtà fisica normale.

Ho ricevuto un manoscritto interessantissimo di un conoscente irlandese il quale, mentre abitava a Bristol, aveva sperimentato per due volte un'improvvisa liberazione dal suo corpo, nello spazio esterno, dove aveva potuto guardarsi indietro e vedere interamente il globo terrestre. La prima volta fu preso dal panico e immediatamente « cadde » per migliaia di chilometri, ritornando sulla Terra, passando attraverso il tetto di casa sua e finendo sul letto, dove notò, con il più grande sbalordimento, di essere ancora vivo e di non aver fatto nessun buco nel soffitto.

A quell'epoca, egli non sapeva nulla della « proiezione astrale »: ma le sue paure si acquietarono quando ebbe la grande fortuna di incontrare una persona più versata in quel campo.

Questo gli permise di frenare i propri timori, nella seconda occasione, e di lasciarsi trascinare verso l'alto, in direzione di una « stella estremamente fulgida, piú brillante di tutte le altre, che sembrava farmi un cenno di richiamo ». La « stella », quando egli fu piú vicino, si rivelò per una grande nave spaziale, il cui equipaggio applaudí i suoi sforzi, ma non gli permise di entrare, spiegandogli gentilmente che non era ancora preparato a sufficienza per un'esperienza del genere. Eppure, era sempre perfettamente e intensamente cosciente e ancora oggi trova molto difficile accettare l'idea di avere lasciato il proprio corpo a Bristol mentre si godeva le delizie del volo spaziale.

Ecco ciò che accade dopo generazioni e generazioni di condizionamento, che ci spingono ad accettare il nostro guscio esteriore, la carne e le ossa, come l'Io conscio. Immagino che se fossimo nati in un'automobile e vi avessimo trascorsa tutta la vita, l'assoceremmo a noi a tal punto da accettare il metallo come parte di noi, e addirittura da soffrire se l'ammaccassimo in un incidente.

Questo ci porta alle affermazioni di Adamski, il quale dichiarò di avere visitato il pianeta Saturno a bordo di una grande astronave-madre, proprio in un momento in cui i suoi seguaci piú convinti credevano che fosse a letto sulla Terra. Mi informò che, per raggiungere l'UFO, era stato trasportato a velocità incredibile da un raggio di energia, e che ritornando sulla Terra s'era accorto che tutto il suo essere era radicalmente cambiato, e che gli era molto difficile tornare ad accettare le condizioni terrestri. Questo racconto ha tutte le caratteristiche di un'esperienza spirituale extracorporea.

Eppure, Adamski rifiutava l'idea che fosse stato veramente cosí. Il guaio è che l'oggettività di una « Proiezione » è assai piú intensa di tutto ciò che si può provare finché si è avvolti nel sudario fisico. I colori sono piú vividi, le cose solide appaiono piú solide; ogni percezione è intensificata: in confronto, normalmente ci troviamo in uno stato di dormiveglia. È l'intensità stessa dell'esperienza che rende cosí difficile, per i non iniziati, accettare l'idea di non agire piú nel normale corpo terreno. Perciò sembra assai probabile che molti dei presunti « contattati », i quali sostengono di essere stati condotti nello spazio e di avere viaggiato a bordo di navi meravigliose non si rendessero conto, in realtà, di non essere piú nei loro densi corpi fisici, ma nei loro equivalenti spirituali che, da

un punto di vista cosmico, hanno una realtà assai piú grande e duratura.

Non per questo, i loro racconti sono meno veri. Il vero Io è la Coscienza, non il corpo.

Potremmo quindi postulare:

1) Per visitare la nostra Terra densa, provenendo da un mondo meno denso, per attraversare « migliaia di anni luce » senza infrangere leggi infrangibili, l'UFO ed il suo equipaggio debbono essere in grado di innalzare e di abbassare a volontà il ritmo vibratorio.

2) Finché opera nella nostra atmosfera, nel nostro particolare ritmo vibratorio, un UFO è visibile e tangibile per l'uomo della Terra, il quale potrebbe anche essere preso a bordo per compiere un breve viaggio, senza necessità di cambiare il proprio ritmo vibratorio, come avvenne nel caso dei primi contatti di Adamski e nella maggior parte degli atterraggi e dei contatti, di solito di breve durata.

3) Ma se i visitatori volessero portare il loro amico terrestre attraverso l'iperspazio fino ad un pianeta dal ritmo vibratorio diverso, essi dovrebbero metterlo in grado di cambiare il ritmo insieme a loro: e, nell'attuale stadio di evoluzione, il numero di coloro che potrebbero farlo senza conseguenze spiacevoli è molto limitato. Adamski poteva essere una di queste rare eccezioni, e il suo periodo di condizionamento, che rese possibile tutto questo, richiese un certo numero di anni.

Quando lo vidi per l'ultima volta, poco tempo prima della sua morte, era veramente cambiato in modo considerevole. C'era in lui una serenità maggiore, una spiritualità piú elevata, e le tracce dell'irritante egoismo che dieci anni prima mi aveva infastidito erano completamente scomparse. Sembrava uno che avesse sperimentato i misteri supremi, e non gli interessava piú che lo credessero o meno. Egli *sapeva*.

Tuttavia, era ancora riluttante (forse gli era stato proibito di discuterne con altri) ad ammettere qualcosa di diverso da una serie di contatti « in carne ed ossa » con gli « ufonauti ». Forse la sua Missione consisteva soltanto nel cercare di stabilire la realtà oggettiva dei visitatori; un compito già assai diffi-



cile in se stesso, anche senza bisogno di confondere il profano con argomenti sia pur lontanamente esoterici. Perciò, nel 1953, egli si opponeva energicamente a tutti gli argomenti simili a quello che ora sto esponendo. Ma una volta ammise, di fronte a me, che nessuno di noi potrebbe venire trasportato su di un altro pianeta del nostro Sistema e vedere la patria dei suoi abitanti *nella forma o condizione corporea attuale*. Per questa ragione, a quell'epoca gli venne consentito di fare solo brevi viaggi a bordo degli UFOs, senza toccare mai la superficie di un altro mondo. Questo è estremamente significativo, poiché fa intuire che, se i veicoli spaziali ed i loro occupanti avevano « abbassato » il loro ritmo vibratorio per suo beneficio, un'escursione spaziale sarebbe stata perfettamente possibile. Al contrario, la sua asserita visita su Saturno non sarebbe potuta avvenire con il suo corpo fisico. Ma, come abbiamo già detto, è estremamente difficile distinguere fra le due cose: anzi l'esperienza compiuta senza l'impaccio del corpo fisico appare assai più vivida e intensa dello stato di semisonnambulismo della vita quotidiana su questo pianeta denso, pesante e in lenta evoluzione. Sarebbe stato, inoltre, del tutto normale se egli avesse circumnavigato la Luna nel suo normale stato terreno, come egli stesso narrò nel suo libro *Inside the Spaceships*. Ma non è affatto normale alla luce della sua ridicola descrizione della Luna come pianeta abitato, con « foreste, laghi, strade e fiumi, simile alla nostra Terra ». Sulla base di questa descrizione, Adamski è stato bollato come visionario, il che è del resto giustificabile, perché ora tutti sappiamo che entrambe le facce della Luna sono eguali. Ne abbiamo portato addirittura dei pezzetti per analizzarli nei nostri laboratori e, a quanto ne sappiamo, non c'erano esemplari di flora o di fauna nel primo costosissimo pacchetto procuratoci nel 1969 dall'intrepido « Buzz » Aldrin e dai suoi compagni astronauti.

Ero perfettamente d'accordo con i critici di Adamski, fino a quando mi imbattei in due cose molto semplici ed ovvie.

1) Un paio di occhiali, e qualcuno che preferiva non metterli.

2) Una copia del *Paris Match* del 7 gennaio 1969.

Per chiarire la questione del volo di Adamski alla Luna, consentitemi di fare una digressione.

Primo: gli occhiali.

Adamski aveva la vista molto debole, ma non voleva ammetterlo. Aveva gli occhiali, ma li portava assai di rado; e, a causa di questa curiosa riluttanza ad ammettere che ne aveva bisogno, *quando andava in giro non se li portava mai dietro.*

Questo è molto importante, perché significa che era senza occhiali durante i suoi viaggi a bordo delle navi spaziali, e può spiegare le sue descrizioni generiche e non molto precise del loro interno e della loro strumentazione. Potrebbe addirittura spiegare perfettamente la sua ridicola descrizione della superficie della Luna, che sosteneva di avere osservato, scorrendo fiumi, laghi, foreste, strade e persino un « piccolo animale peloso » che correva al di sotto dell'UFO.

Passiamo ora al *Paris Match*.

Quando aprii il numero del 7 gennaio 1969, fui colpito da alcune magnifiche vedute aeree a colori di qualcosa che a prima vista mi sembrò una zona dell'America occidentale o dell'Europa centrale. Foreste verdi che si estendevano fino ai piedi di montagne dorate, un fiume enorme, blu scuro, strade nitidissime che si snodavano su di una catena rocciosa in primo piano. Poi, con mio grande sbalordimento, lessi le didascalie, e scoprii che non erano vedute della Terra prese da un aereo, ma vedute della Luna prese dall'equipaggio dell'*Apollo 8* (\*), a bordo della capsula in orbita. Sotto il titolo « *On dirait un fleuve geant, des routes et des forets* », c'erano magnifiche foto di montagne color oro pallido, sezioni verdi e azzurre identiche a « un fiume gigantesco » ed a « foreste » ed una zona rocciosa segnata da lunghe linee ondulate identiche a strade di montagne viste dall'alto. I « laghi e le foreste », naturalmente, non erano altro che ombre, e le « strade » non erano altro che crepe nel suolo, ma l'effetto complessivo era sorprendentemente terrestre:

Il testo diceva:

*« On dirait une ile au milieu d'un fleuve. Comme le Sahara, la lune prodige des illusions d'optique. Les photos d'Apollo nous font croire a des forêts, des lacs, et même des route, elles prouves que la Lune, même sous l'oeil froid de la caméra, garde son pouvoir d'illusion et de légende.*

(\*) La prima astronave della serie che, al comando di Bormann, circumnavigò il nostro satellite nel dicembre 1968. (N.d.C.).

*« Sur ces deux photos d'Apollo 8 remplies des details, les astronomes s'interrogent. Le fond du cratère qui a l'apparence d'un fleuve est la partie la plus sombre que l'on connaisse sur la Lune ».*

E cioè:

*« Si direbbe un'isola in mezzo ad un fiume. Come il Sahara, la Luna produce illusioni ottiche. Le foto dell'Apollo ci fanno credere che vi siano foreste, laghi, e addirittura strade, e provano che la Luna, anche sotto l'occhio freddo d'una macchina fotografica, conserva il suo potere d'illusione e di leggenda... Gli astronomi discutono queste due foto dell'Apollo 8, ricche di particolari. Il fondo del cratere, che ha l'aspetto di un fiume, è l'area piú scura nota della Luna ».*

Senza alcun dubbio, sembrano foto aeree di una zona montagnosa che circonda una foresta gigantesca, con una grossa isola in mezzo ad un fiume enorme.

Se « l'occhio freddo » della migliore macchina fotografica fabbricata sulla Terra riceve questa impressione, l'occhio debole e privo di occhiali di un eccitatissimo George Adamski potrebbe essere stato facilmente ingannato dal « *pouvoir d'illusion et légende* » della Luna.

In quanto al piccolo animale che egli credette di veder correre al suolo, sotto di lui, probabilmente non era altro che l'ombra dell'UFO, una piccola macchia scura e confusa che Adamski, nel suo entusiasmo travolgente, scambiò per un « piccolo animale peloso ».

Se Adamski si fosse ricordato di portare con sé gli occhiali, si sarebbe risparmiato una grande quantità di critiche non necessarie.

Quindi, a questo punto si pone un problema: perché gli « ufonauti » non hanno preso contatto con personaggi piú intelligenti e piú importanti... o per lo meno con gente che non avesse bisogno degli occhiali?

La risposta a questa domanda è: come facciamo a sapere che non lo abbiano fatto?

Una seconda risposta è che, in questa particolare fase del loro « sondaggio terrestre », forse non sono interessati soprattutto a stabilire contatti con noi. Tutti gli atterraggi hanno avuto luogo in località remote, e sembravano avere soprattutto

come scopo il prelievo di campioni del suolo e di vegetali in zone dove la loro attività non sarebbe stata osservata se non per puro caso. Oppure, come è stato per Adamski, il quale smaniava dal desiderio di stabilire un contatto, può darsi che si siano persuasi a provare con lui, scegliendolo come prima cavia umana di una lunga serie, per accertare se gli uomini della Terra avrebbero reagito favorevolmente o sfavorevolmente alla loro presenza. E nel caso di George, si può affermare con certezza che ottennero il risultato migliore!

Una razza piú antica o piú saggia, che ci osserva da lontano attraverso numerosi strumenti, deve rendersi perfettamente conto degli effetti traumatici che i suoi rappresentanti avranno su di noi: e magari è stata raggiunta la decisione di escludere completamente i contatti, per il momento. Tuttavia, essi possono avere deciso di fare qualche « sondaggio campione » e di lasciare che il « contattato » raccontasse come poteva la sua esperienza: in questo modo avrebbero potuto farsi un'idea della reazione generale.

Quindici anni or sono la reazione fu molto pronunciata: andò dall'accettazione irrazionale alla blanda incredulità; fino all'indignazione piú assoluta. Fra tutti i « contattati », Adamski fu quello che si attirò le maggiori controversie e l'odio piú accanito; e soltanto un uomo dotato della sua forza di carattere avrebbe potuto sopravvivere a quel massacro, quindi forse la prima scelta degli extraterrestri non fu, tutto considerato, affatto sbagliata.

Si sono mai manifestati a scienziati famosi? Abbiamo sentito dire che ciò è avvenuto, ma che la paura del ridicolo o il timore di perdere il posto ha indotto gli scienziati a tenere la lingua a freno. Un esempio eloquente del contrario è rappresentato dal caso del professor João de Freitas Guimaraes, un eminente avvocato sudamericano, docente di Diritto Romano presso la Facoltà Cattolica di Giurisprudenza a Santos. Egli sosteneva di avere compiuto un breve viaggio a bordo di un veicolo spaziale del tipo di quello di Adamski. Riferí la sua esperienza in tutti i particolari. Era un uomo molto serio e coscienzioso. Quando venne minacciato, si rifiutò di cambiare la sua versione. Venne allontanato dall'insegnamento e cadde in miseria. Perciò, fino a quando la razza umana non avrà superato il suo odio e la sua paura nei confronti di ciò che le è

ignoto e che le sembra non ortodosso, non avrà molta importanza chi verrà prescelto per l'esperimento. Se è di umili origini, verrà liquidato come un ciarlatano in caccia di pubblicità. Se ha una posizione di rilievo, verrà scacciato dal posto che gli consente di guadagnarsi da vivere.

Se la regina d'Inghilterra avesse un « contatto », potrebbe parlarne? Il trono potrebbe crollare.

Tuttavia, io ho svolto indagini su di un tentativo di atterraggio che ha avuto luogo in una valletta a circa duecento metri da una residenza reale. Ebbe come testimone un ex sergente dal carattere solido e dall'immaginazione molto limitata. Ho visto le dichiarazioni giurate e la firma reale su ciascuna delle sette copie: devo aggiungere però che non si trattava della firma della regina né di quella di suo marito. Ho anche visto la lettera inviata dal direttore del *Sunday Graphic* al sergente di cui ho parlato: affermava che gli dispiaceva moltissimo di non poter pubblicare la notizia perché c'era stata, da parte della famiglia reale, la richiesta di non farlo. Memore della fiducia che gli interessati hanno avuto nei miei confronti, non posso indicare né la data né il luogo, perché capisco benissimo quante difficoltà questo creerebbe per le parti in causa, che sarebbero comunque costrette a smentire ogni cosa.

Inoltre, testimoni a me ben noti mi hanno dato la prova che Papa Giovanni XXIII ricevette un messaggio sigillato da parte degli « ufonauti » tre giorni prima di morire, e che questo lo riempì di gioia. Ho controllato questa informazione finché ho potuto, e sono convinto che sia vera. Ma è del tutto inutile insistere. Il Vaticano negherebbe.

Ho dato questi esempi unicamente per mostrare come, indipendentemente dalla posizione di una persona, questa si trova in una situazione molto difficile, se per caso si incontra con visitatori venuti da un altro mondo. Forse può essere questa la ragione per cui, nel celeberrimo caso di Barney Hill (pubblicato a puntate dalla rivista *Look*), ai « contattati » venne fatta « dimenticare » la loro esperienza: soltanto sotto ipnosi, praticata da un abilissimo psicanalista, venne alla luce il vero ricordo. Nonostante questo, gli effetti sulle menti degli Hill fu profondamente inquietante, anche se i loro visitatori avevano preso ogni precauzione per proteggerli dal trauma.

Nell'ultima, curiosissima sequenza di *2001: A Space Odis-*

sey (\*), Stanley Kubrick si sforza di illustrare la profonda scossa che sconvolgerebbe le nostre menti, quando prendessimo contatto per la prima volta con una intelligenza superiore. Per quanto un visitatore cerchi di modificare questa realtà, per quanto cerchi di apparire *come noi*, il fatto che non è uno di noi è inevitabilmente sconvolgente, fino a quando giungiamo ad accettare l'idea di un Universo popolato da esseri intelligenti che esistono in ogni ritmo vibratorio delle « molte dimore ». L'uomo pratico, terra terra, che nella sua semplice fede, crede soltanto a ciò che i suoi occhi vedono e che gli dicono i suoi sensi, e trova impossibile accettare gli UFOs come veicoli spaziali, soprattutto perché essi sono completamente al di fuori della sua esperienza, e tutto ciò che non appartiene alla sua esperienza non può e non deve esistere. L'uomo comune trae un considerevole conforto dal fatto che la maggioranza degli scienziati e degli astronomi tende ancora a considerare l'intera questione come una montatura. Tuttavia vi è un numero sempre crescente di « disertori » nelle gerarchie della scienza ufficiale, come il professor Herman Oberth, padre dei missili americani, e recentemente anche il professor J. Allen Hynek, uno dei maggiori astronomi statunitensi, che perse la sua fede ortodossa quando venne incaricato dal governo degli Stati Uniti di indagare sul fenomeno e, con grande imbarazzo di tutti, se ne venne fuori con una risposta diversa da quella che ci si attendeva da lui. In una serie di articoli, Hynek aggredì le autorità per il loro cieco rifiuto di prendere sul serio quella che poteva benissimo essere, secondo lui, « la scoperta scientifica più importante di tutti i tempi ». Egli arrivò addirittura a proporre un servizio di informazione che coprisse l'intero paese da costa a costa, per mezzo del quale chiunque vedesse un UFO o assistesse ad un atterraggio avrebbe potuto telefonare (con tassa a carico del destinatario!) al numero UFO 1000, che, immediatamente, lo avrebbe messo in contatto con una centrale nazionale d'investigazione; e questa, a sua volta, avrebbe inviato in elicottero investigatori appositamente addestrati sul posto del presunto atterraggio, prontamente e prima che gli indizi decisivi (ammaccature, erba bruciata, residui di radiazioni, cerchi appiattiti, magari

(\*) Oltre che l'omonimo film vedi anche il libro ricavato dalla sceneggiatura: Arthur C. Clarke, *2001: Odissea nello Spazio*, Longanesi, Milano 1969. (N.d.C.).

pezzi di metallo) venissero calpestati o asportati dai curiosi. Perciò è estremamente improbabile che il brav'uomo terra-terra prenda sul serio ciò che stiamo scrivendo a proposito di universi che si interpenetrano ed operano su ottave superiori o a ritmi diversi di vibrazioni. Ma se si è preso il disturbo di leggere fin qui, può darsi che sia disposto a continuare fino in fondo, prima di restituire il libro esigendo di essere rimborsato.

L'azione universale è ciclica; quando hanno raggiunto la vibrazione fisica le cose debbono finalmente eterializzarsi in ritmi piú elevati della materia. Questo è il Ciclo Cosmico, attuale ed eterno, senza principio né fine. Nuove stelle, nuove galassie prendono ad esistere, o sembrano incominciare ad esistere, quando in realtà sono già esistite su ritmi piú elevati, e adesso si materializzano sul piano fisico, dapprima come centri di energia enormemente potenti, poi come semplici atomi, come l'idrogeno, poi in gas fiammeggianti, e infine in soli e pianeti. È del tutto possibile che i misteriosi *quasar* (\*), scoperti da poco, sorgenti invisibili di altissima radioenergia nello spazio lontanissimo, possano essere nuove stelle in formazione, non ancora fisiche, e percepibili soltanto ai nostri strumenti: oppure potrebbero essere vecchie stelle in fase di trasformazione.

Tutte le scuole esoteriche conoscono questi grandi cicli di causa e di effetto, dal puro spirito, giú giú attraverso i differenti ritmi vibratorii fino all'energia pura, e poi all'energia « congelata » o « energia in schemi chiusi », che compone gli atomi « materiali ».

Questo grande ciclo, che è in se stesso il Pensiero Cosmico, è troppo semplice e logico, come spiegazione dell'Essere, per attirare le menti piú complicate, le quali considerano sospette le formule capaci di funzionare in tutte le situazioni possibili.

Prendiamo un solo esempio del PENSIERO all'opera in quello che abbiamo chiamato « l'Interno ». Prendiamo come esempio la meno intelligente delle creature, il diplodoco, un

(\*) *Quasi-Stellar Radio Sources*: sorgenti radio quasi-stellari. (N.d.C.).

enorme, stupido sauriano lungo venticinque metri, che trascorrevva gran parte della sua vita sguazzando in laghi paludosi ed allungando l'enorme collo per raggiungere la vegetazione. Sebbene fosse tanto stupido, riuscí a dotare se stesso (o meglio, *venne dotato*) di zampe posteriori, dalle ossa piú potenti del necessario, che servivano a controbilanciare il peso, e ad impedirgli di rovesciarsi, quando protendeva il lunghissimo collo per divorare la vegetazione. Un essere dal cervello grande quanto un uovo di gallina e con un sistema nervoso cosí rudimentale, paragonabile al massimo a quello dell'animale piú semplice oggi esistente: un essere simile poteva essere in grado di calcolare e di modificare il proprio centro di gravità?

Oppure, ecco un altro dei misteri piú grandi: l'acqua, quando gela, occupa un volume piú grande di quando è liquida. Quando un gas si trasforma in liquido, e un liquido si trasforma in solido, si afferma che le molecole si avvicinano le une alle altre, e il volume della sostanza diminuisce. Questa è una legge ovvia e universale. Eppure, quando l'acqua si trasforma in ghiaccio, invece di contrarsi, ingrandisce. Qualcosa, « dentro » all'acqua, causa questa eccezione alla regola, poiché sa che senza questa eccezione non potrebbe esserci vita sulla Terra. Il ghiaccio, se fosse piú pesante dell'acqua, sarebbe disceso sul fondo, e gli oceani si sarebbero congelati lentamente, dal basso verso l'alto. Ma il PENSIERO aveva previsto tutto, e aveva sistemato le cose nel modo piú opportuno.

Noi corriamo in tondo, da un punto di vista scientifico, perché continuiamo ad esaminare il prodotto finale per scoprire l'essenza, rifiutando di ammettere che si tratta soltanto di un prodotto finale, e che dobbiamo invece cercare di scoprire e di rintracciare le sue forme antecedenti e coesistenti nell'Interno.

Se siete disposti a sopportare un'altra similitudine, ecco quella del film. Al cinema, noi guardiamo un dramma che si svolge, qualche volta in modo tanto convincente che quasi quasi arriviamo a credere che gli attori e le situazioni siano reali. Quando si riaccendono le luci alla fine dello spettacolo, può essere un grosso trauma ritornare alla realtà del presente. Ma il dramma che ci è sembrato cosí reale è in effetti soltanto dato da alcune ombre colorate su di uno schermo, il prodotto finale di una lunga serie di altre cause e di altre procedure.

Dunque, per mezzo di questo simbolo, io vorrei prendere



le ombre sullo schermo cinematografico come il mondo fisico, o prodotto finale, che noi conosciamo. Tutto ciò che è accaduto per produrre quelle ombre è « occulto », o nascosto nello spazio e nel tempo agli spettatori, i quali, in maggioranza, non sanno assolutamente nulla dei processi necessari per fare quelle illusioni affascinanti. Questi processi sono simili ai « Mondi Causali », i mondi del piú elevato ritmo vibratorio dal quale procede il nostro mondo.

Immaginate una razza che nasca, viva e muoia in un cinema, senza vedere mai il mondo esterno. I suoi componenti crederebbero ben presto che le loro illusioni siano reali, ed i loro scienziati escogiterebbero apparecchi e strumenti per misurare e teorizzare le immagini sullo schermo, ed avanzerebbero ponderate teorie sulla loro esistenza. Sarebbero tutti d'accordo che è impossibile alterare ciò che accade sullo schermo, se non mettendo qualcosa fra il proiettore e lo schermo stesso, causando cosí un'ombra scura (distruzione). Non potrebbero fare niente per alterare le immagini, a parte questo. Perciò, se qualcuno affermasse di poter cambiare il film, questo sarebbe un miracolo, ovviamente impossibile. Ma immaginiamo che qualcuno conosca le cause interiori, e sappia dell'esistenza della cabina di proiezione: vi si reca, cambia le bobine del film, ed ecco il miracolo. Ha cambiato l'acqua in vino, ha moltiplicato i pani e i pesci. Ha fatto qualcosa che non è possibile fare. Quindi deve essere immediatamente crocifisso!

Gli adepti delle scuole misteriche sono le persone che sanno arrivare fino alla cabina di proiezione. Appaiono capaci di miracoli, non perché siano in grado di sovvertire le leggi della natura, ma perché comprendono le leggi causali interiori. Hanno trovato l'accesso « all'Interno », che è mentale e spirituale per natura e, armonizzando completamente la loro mente e il loro spirito con la grande Mente e il grande Spirito, possono creare e annientare. Uomini di questo genere non avranno la minima difficoltà ad innalzare od abbassare il ritmo dei loro atomi corporei.

Le antiche scritture ci rivelano che su Venere la vita opera su di una ottava piú elevata. Perciò, se un venusiano volesse venire a farci visita e volesse esser visto e toccato da noi, dovrebbe ridurre adeguatamente le sue vibrazioni, con il risultato che persone come Adamski si arrabbierebbero moltissimo

se sentissero dire che il visitatore non era di carne ed ossa come voi e come me.

Se il piano fisico di Venere è vorticante e ardente, incapace di tenere in vita corpi come i nostri, tutto ciò non influenzerebbe minimamente le cose. Quando noi giriamo la manopola di una radio, magari per passare da una stazione ad un'altra, lontana solo pochi cicli, il primo programma scompare completamente. Anche se questo programma è noioso e insopportabile, non influenza affatto la musica che adesso stiamo ascoltando su di una lunghezza d'onda diversa solo di pochi cicli. Ma tutti gli altri programmi, tutte le altre lunghezze d'onda continuano ad esistere, onnipresenti. Eppure un buon apparecchio le seleziona e sceglie soltanto quelle richieste. Perciò, un pianeta Venere *fisicamente* ostile può essere distante di una sola ottava da un mondo più splendido ed armonioso della Terra, che coesiste e lo interpenetra.

E allora, che bisogno c'è degli UFO? Fino a quando non si raggiungono i Piani Causali (i tre più elevati), vi sono forme e dimensioni molto simili a quelle che noi conosciamo, anche se meno restrittive ed intrattabili. Case, veicoli, navi spaziali continuerebbero ad esistere, benché costruiti soprattutto per mezzo di poteri mentali e vibratorii: la scienza perduta della Terra, grazie alla quale si dice siano stati costruiti alcuni dei più grandi monumenti dell'antichità, monumenti la cui costruzione sorprende ancora oggi gli ingegneri. Perciò, un gruppo che desiderasse recarsi su un altro pianeta troverebbe presumibilmente più conveniente procedere alla costruzione di una specie di apparecchio che non trasferirsi, individuo per individuo, per mezzo di una tecnica più difficile.

Mentre noi, in Occidente, discutiamo e formuliamo postulati, i saggi « ascientifici » dell'Oriente continuano, ormai da tempo immemorabile, a viaggiare tra questi mondi. Un breve studio potrebbe aiutarci a risolvere meglio il mistero dell'apparente solidità dei « venusiani » di Adamski. Nel 1950 un libro estremamente interessante, *The Autobiography of a Yogi*, scritto da Paramhansa Yogananda, con una prefazione di W.Y. Evans-Wentz, fu pubblicato da Rider & Co., a Londra. Era interessante, perché era uno dei libri più leggibili e più autentici sulla scienza spirituale che siano mai stati scritti. Yogananda, istruito in India dal grande Sri Yukteswar, venne mandato in America per fondare il primo Centro di Autoreaa-

lizzazione (oggi ne esistono molti). Fu indubbiamente un santo, e morì nel 1952. Fra le altre prove della sua santità vi fu il fatto che il suo corpo rimase profumato e completamente incorrotto dopo la morte fisica: un fatto attestato, davanti al notaio, dallo sbalorditissimo direttore del Forest Lawn Cemetery, al quale venne affidata la salma (4).

Tra gli altri risultati, Yogananda, che era un indù, riuscì a spiegare tanti enigmi e tanti misteri della religione cristiana, rendendoli comprensibili persino ai cristiani ortodossi, poiché egli basava il suo insegnamento su di una profonda comprensione della legge universale, in contrapposizione ad ogni punto di vista ristretto e settario. Chiunque si prende il disturbo di leggere coscienziosamente il suo libro ne trae una concezione piú chiara circa il modo in cui mondi dal diverso ritmo vibratorio possano coesistere l'uno dentro l'altro, e il modo in cui, quando un individuo diviene consapevole di questi « ritmi » attraverso l'addestramento e la pratica spirituale si pone sulla via che porta alla vera grandezza. Sri Yukteswar, il maestro di Yogananda, aveva raggiunto un tale grado di perfezione da ottenere il dominio sugli elementi e, dopo la morte, conseguì ciò che può essere chiamato soltanto « resurrezione »: non come uno spettro, ma in « carne e sangue » spiritualizzati, come il fondatore della religione cristiana (5). Dopo la morte del suo *guru*, Yogananda era desolato. Poi, il 19 giugno 1936, l'amatissimo maestro gli apparve, non come una visione, ma completamente rivestito di un corpo caldo e solido, che il discepolo abbracciò con fervore:

« Stavo seduto sul letto, nell'albergo di Bombay, alle tre del pomeriggio del 19 giugno 1936, quando fui riscosso da una luce beatifica che interruppe le mie meditazioni. Davanti ai miei occhi aperti e sbalorditi, la sostanza s'era trasformata

(4) L'incorruttibilità del corpo è un fenomeno associato a molti santi, ma non a tutti. Non sembra esservi una ragione apparente per cui alcuni si decompongono ed altri no. Potrebbe essere questione di scelta personale, o forse è soggetto a certe regole della meccanica celeste che noi non conosciamo.

(5) Indagini scientifiche sulla Sacra Sindone di Torino hanno rivelato non solo che la chimica (macchie, causate dal sangue e da fluidi corporei) è esatta, e che la datazione al Carbonio 14 risale a circa 2.000 anni fa, ma che essa non *venne mai svolta*. Ciò significa che il corpo di Gesù può essere stato tolto dalle sue pieghe solo *dematerializzandosi*, il che spiega lo stupore di San Pietro (Giovanni 20, 6-8).

in un mondo estraneo, e la luce del sole s'era trasmutata in uno splendore sovranaturale.

« Ondate di estasi mi avvolsero, quando io scorsi la figura, in carne e sangue, di Sri Yukteswar! Per la prima volta in vita mia non mi inginocchiai per salutarlo, ma subito mi lanciai avidamente per stringerlo tra le braccia... » Ma sei proprio tu, Maestro, il Leone di Dio? Hai un corpo come quello che ho sepolto sotto le crudeli sabbie di Puri? ».

« » Sí, figlio mio, sono proprio io. Questo è un corpo di carne e di sangue. Sebbene io lo veda come *etereo*, per la tua vista è *fisico*... ».

« » O *guru* immortale, dimmi di piú! ».

« Il Maestro rise, brevemente e gaiamente. » Ti prego, mio caro », disse, » allenta un po' il tuo abbraccio! ».

« Lo tenevo abbracciato con una stretta da piovra. Potevo sentire lo stesso lieve, fragrante profumo naturale che era stato una caratteristica del suo corpo.

« » Io vedo il mio corpo come *etereo*, ma alla tua vista è *fisico*. Dagli atomi cosmici io ho creato un corpo interamente nuovo, esattamente simile a quel corpo fisico illusorio che tu hai depresso sotto le sabbie immaginarie di Puri, nel tuo mondo immaginario. In verità, io sono risorto... » ».

Sri Yukteswar proseguí, poi, spiegando che ora abitava un pianeta dalle vibrazioni piú elevate della nostra Terra. Usò la terminologia ortodossa, chiamandolo « pianeta astrale »: un mondo i cui abitanti vivono una ottava al di sopra e al di là di quelli della Terra: *un pianeta come Venere!* Yogananda non riusciva a spiegarsi il fatto che il suo *guru* era caldo e solido, identico a ciò che era stato un tempo. E Adamski non voleva ammettere l'idea che i suoi venusiani non fossero di carne e di sangue.

Per noi è molto difficile visualizzare qualcosa che sta al di fuori della nostra esperienza. Ma è pura presunzione pensare che, siccome persone piú spirituali di noi hanno scoperto certe meraviglie, queste non sono vere perché, personalmente, noi non ne sappiamo nulla.

Sri Yukteswar parlò a lungo a Yogananda della vita sui pianeti superiori, e gli disse anche in che modo essi funzionavano, così come « Orthon » (6) parlò ad Adamski della vita

(6) Il nome che il visitatore di Adamski lo autorizzò ad usare, sebbene ritenesse i nomi del tutto inutili.

su pianeti piú elevati del nostro Sistema Solare, mondi che ai nostri astronauti ed ai nostri costosissimi strumenti operanti sulla nostra bassa vibrazione terrestre possono apparire desolati e privi di vita intelligente.

Vi è un altro passo, nel libro di Yogananda, che può essere esaminato alla luce di alcuni tra gli oggetti misteriosi scorti nel cielo, perché non tutti gli UFOs sono, all'aspetto, solidi, metallici e fisici. Molti appaiono come sfere luminose, o come nuvole dall'intensa luminosità di arcobaleno, di bellezza ultraterrena. Nel brano seguente può esservi un indizio che merita di essere seguito:

« Una luce nebulosa stava procedendo rapidamente sopra il Gange: la strana luminescenza si rifletteva nelle acque opache. Continuò ad avvicinarsi, fino a quando, con un lampo abbagliante, apparve dalla parte di Mataji e si condensò assumendo la forma umana di Lahiri Mahasaya. Prima che mi fossi ripreso dallo sbalordimento, fui di nuovo sconvolto, quando vidi una *massa circolare di luce mistica che viaggiava nel cielo*. Scendendo rapidamente, il vortice fiammeggiante si accostò al nostro gruppo e si materializzò nel corpo d'un *bellissimo giovane* » (7).

Storie di splendide luci vorticanti, « navi venute dalle stelle », « carri fiammeggianti », « uomini-dèi discesi sulla Terra » abbondano in tutti i paesi dell'antichità, ed esistono ancora oggi, in forme diverse. In luoghi come il Tibet e in certe parti dell'India non sollevano particolari commenti, a parte vive espressioni di gioia, perché questi *vimanas* sono accettati e riconosciuti da moltissimo tempo come i veicoli dei Saggi che se ne vanno in giro per gli affari loro.

Sono tutte favole?

Sono tutti prodotti d'una immaginazione surriscaldata?

Le persone allucinate non fanno ottime fotografie con i loro telescopi. E neppure, a quanto ne so, fino ad oggi un telescopio si è reso colpevole di aberrazione mentale. E di solito i romanzieri dotati di grande inventiva si decompongono come tutti gli altri, dopo la morte: a differenza di Yogananda, la cui santità e il cui dominio sugli elementi conservarono il corpo fresco e profumato.

Sarebbe poco saggio liquidare sprezzantemente tutti i gran-

(7) Paramhansa Yogananda, *Autobiography of a Yogi*, pag. 255: Lahiri Mahasaya era il *guru* di Sri Yukteswar.

di saggi perché furono santi dell'ordine più elevato, e per i santi la verità è sinonimo di dio.

Ma se abbiamo l'umiltà di cercare di capirli, possiamo scoprire, con il tempo, che l'intero mistero delle navi spaziali di metallo « solido », dei visitatori spaziali di carne e di sangue, degli UFOs simili a masse fiammeggianti, e degli UFOs che appaiono e scompaiono misteriosamente, può diventare un poco più comprensibile. Possiamo anche imparare come si fa a « cambiare marcia » per passare ad altri ritmi vibratorii, a volontà, ad afferrare la meccanica rudimentale del viaggio interdimensionale ed universale. Fino ad allora, dovremo dimostrare una mentalità più aperta nei confronti dei nostri simili che hanno avuto il privilegio di ricevere e di onorare questi visitatori venuti da altri mondi, e dovremo mostrarci tolleranti verso la loro limitata capacità di condividere con noi la loro esperienza attraverso il modestissimo mezzo di comunicazione della parola.

Faremmo bene ad ascoltare i loro insegnamenti sui grandi cicli di manifestazione; i grandi pellegrinaggi di Vita che procedono dal Creatore, descrivono un arco discendente attraverso i « sette piani » fino a quando raggiungono il settimo, il più denso, il nostro mondo fisico-chimico, dove la coscienza spirituale cessa quasi di esistere fino a quando viene il tempo di affrettarsi per risalire, e l'Uomo, il Figlio Prodigo, ascende sempre più rapidamente verso la sua Origine, non più come semplice manifestazione di vita, bensì come un dio che incontra Dio. Questo è il messaggio del popolo dello spazio e dei suoi fratelli in saggezza che abitano questo pianeta.

Se tutto questo è vero, allora davanti a noi si schiude una meravigliosa maestà, che annienta i nostri ristretti concetti dogmatici come la prima visione del Sole annienta quelli della termite del legno. In tutta la galassia noi possiamo ora visualizzare centinaia di migliaia di milioni di pianeti, settenari nella loro struttura vibratoria; ognuno dei loro sette piani è abitato a turno durante il corso dell'evoluzione. Per i nostri sensi fisici, alcuni potranno apparire deserti ardenti, altri distese gelate, altri verdi e lussureggianti come la nostra Terra, popolati da forme di vita assai simili, basate sul carbonio. Ma ai loro occupanti appariranno come la patria amatissima. E come apparirebbe loro la Terra, la nostra Terra più pesante del ferro, se non come un pianeta-purgatorio dove il

progresso è lentissimo, ed acquisibile solo attraverso « il sudore della fronte »?

E cosa dire di quei mondi così evoluti che forma spazio e limiti sono in essi completamente caduti, lasciando i felici abitanti nei « Tre Mondi Superiori », i piani Mentale Superiore, Intuitivo e Divino noti a tutte le scuole misteriche, ma fino ad ora conseguibili soltanto a pochissimi? Se essi visitassero la nostra Terra nella loro vera forma splendente, noi saremmo terrorizzati, e l'impatto sui nostri sensi non potrebbe venire compensato dai benefici che potremmo ricevere. Sarebbe necessario che riducessero il loro ritmo di vibrazione, che nascondessero il loro splendore e, probabilmente, che celassero le loro vere sembianze sotto un aspetto assai simile al nostro.

Per coloro che vivono soprattutto nel Piano 4, chiamato « Mentale Inferiore », che è il regno del ragionamento concreto, scientifico e intellettuale, tutto ciò potrà apparire in un certo senso puerile, e domando umilmente scusa. Ma coloro che hanno conosciuto personalmente, magari soltanto per pochi secondi, le gioie inenarrabili del contatto con i Piani 5 e 6, non rideranno di un'altra citazione che io mi accingo a fare. Questa volta, è una citazione tratta dall'opera di qualcuno che io venero più di qualunque altro essere della Terra, un buono e saggio maestro che ha aiutato centinaia di persone a conseguire una autorealizzazione più profonda, ed ha permesso loro di trovare uno scopo nella vita che, prima, era soltanto dolore e caos. Quest'uomo buono e paziente preferisce essere conosciuto semplicemente con lo pseudonimo di *Withe Eagle* (\*), o « W. E. », perché, allo stadio in cui è giunto, i nomi sono soltanto etichette fabbricate dall'uomo, erronee ed insignificanti.

« La Creazione non è un fenomeno limitato alla Terra o a Mercurio o a Venere, o a qualunque altro pianeta; ha una portata cosmica, e tutte le sue parti formano un tutto: vi sono scambi e comunicazioni continue. Nelle epoche passate, uomini-dèi di Venere sono venuti sulla Terra. Sono venuti anche esseri da Marte e, raramente, da Mercurio. E così, con l'andare del tempo, quando il Signore Iddio riterrà che sia un bene, e che i popoli della Terra sono pronti, esseri di altri mondi ritorneranno, e verranno visti e riconosciuti dagli uomini: e porteranno grande felicità...

(\*) Aquila Bianca. (N.d.C.).

« Quando qualcuno discende da un grado di spiritualità superiore ad una sfera inferiore, deve esserci una *discesa dell'energia*, un adattamento o un rallentamento della vibrazione, prima che egli sia in grado di prendere contatto con i membri inferiori di una comunità... gli esseri superiori possono rivestirsi, come con un manto, per non causare un turbamento od un trauma troppo grande. È appunto ciò che si verifica nel caso dei visitatori venuti dallo spazio: *debbono adattarsi quando si avvicinano alla Terra, perché sarebbe impossibile, per la gente comune, sopportare le loro radiazioni.*

« Il pianeta Venere è fatto d'una materia piú fine di questa Terra fisica. Il pianeta Terra è scuro e denso. Venere è fatto di una sostanza assai piú leggera. I venusiani possiedono una conoscenza scientifica, spiritualmente scientifica, che non ha ancora raggiunto la Terra. Quando l'uomo diventa un essere veramente spirituale, può scoprire i segreti della scienza spirituale... Vi diciamo, in tutta serietà, che *molti degli Antichi sono venuti sulla Terra da Venere, assumendo una forma simile a quella umana per farsi accettare dai popoli terrestri.* Un giorno i visitatori verranno con i loro corpi venusiani, portando, come prima, un grande potere spirituale. Porteranno una conoscenza che gli umani piú progrediti della Terra potranno ascoltare e comprendere, anche se le masse non ne rimarranno influenzate o scosse.

« Vi consigliamo di considerare con bontà ciò che abbiamo detto, perché se pensate a cose che sono belle, buone e vere, vi troverete liberati gradualmente dai vincoli e dalle limitazioni della mente frontale. Non dovete lasciarvi ingannare. Non vi è inganno in Dio. Se cercate la conoscenza dell'universo di Dio, non potete venire ingannati. In questo momento voi vivete in una piccola scatola chiusa; se ne spezzerete i lati uscirete in un mondo infinitamente vivo. Cercate di rendervi conto che voi non siete le sole creature di Dio: vi sono altri mondi, assai piú numerosi di quanto immaginate...

« La vita è spirito. Tutti gli esseri sugli altri pianeti sono spirito, così come voi stessi siete spirito. Ogni spirito è rivestito di una forma di materia in armonia con il pianeta sul quale vive. *La sostanza di Venere è venusiana, e riveste le anime che vivono su Venere.* La sostanza della Terra è terra,



e riveste le anime che vivono sulla Terra nella materia fisica » (8).

Io non ho mai visto un Ricognitore, non vi sono mai salito a bordo, non ho mai incontrato, consciamente, un Visitatore, ma nel profondo silenzio del mio essere c'è una conoscenza, non piú grande d'un chicco di senape, che sa, senza spiegazioni, che queste cose sono vere: e che la menzogna è semplicemente la nostra incapacità di percepire e di comprendere.

Ho avuto l'onore di conoscere bene George Adamski, come uomo e come amico. Quando torneremo ad incontrarci, spero che entrambi saremo meglio dotati per spiegare l'inspiegabile.

(8) Da *Wisdom from White Eagle*, uno dei tanti libri pubblicati dal White Eagle Publishing Trust, Liss, Hampshire, Inghilterra.

## Poscritto

---

Rileggendo le bozze di questo libro, proprio mentre stava per andare in macchina, mi sono reso conto improvvisamente che diciotto anni or sono io avevo già trovato la chiave del segreto della propulsione degli UFO, senza saperlo. Mi riferisco alla citazione allegorica dal *Drona Parva*, a pagina 151.

Quando scrissi questo libro, a quell'epoca, venni pregato di omettere certe informazioni, poiché non era venuto il tempo di renderle pubbliche. Tuttavia, mi sento autorizzato, oggi, ad aggiungere questo « poscritto » perché le poche persone che sono in grado, sulla Terra, di dare energia ad un vero UFO hanno superato da moltissimo tempo lo stadio che avrebbe potuto indurle ad usarne per scopi egoistici o distruttivi. Al momento in cui scrissi la prima stesura di quest'opera sapevo pochissimo di Yoga e delle scienze affini, ma cercavo istintivamente, a tentoni, il segreto di un'energia che, mi diceva la mia intuizione, doveva esistere ed esi-

steva: e che è nato parzialmente dalle allusioni contenute nelle antiche scritture e memorie razziali ricordate più sopra.

*Questa energia non è altro che la stessa Forza Vitale.*

Un'altra comoda etichetta, si potrebbe dire? Può darsi! Così come i termini « elettricità », « luce », « energia », « radiazione », « onde », eccetera non sono altro che comode etichette per indicare energie di cui conosciamo l'esistenza perché osserviamo alcune loro attività, ma di cui non comprendiamo affatto la natura. La « Forza Vitale » (la cui attività noi osserviamo intorno a noi, e che comprendiamo anche meno delle forze materiali che possono essere misurate strumentalmente) potrebbe forse essere definita come l'energia primordiale che sta dietro all'energia solare, elettrica ed atomica, sole manifestazioni materiali di questa energia suprema.

L'uso di questa Forza Vitale così come viene utilizzata dagli UFOs (in contrapposizione alle macchine attivate da mezzi più grossolani) richiede un grado altissimo di evoluzione spirituale da parte dell'operatore. Perché, se non è in grado di convogliare questa energia, attraverso il proprio « Io », negli accumulatori e nel meccanismo propulsivo, non accadrà assolutamente nulla. Ecco perché (se i racconti della loro cattura sono veridici), tutti gli UFOs atterrati che si trovano oggi affidati alla custodia terrestre non hanno mai lasciato il suolo e, nonostante gli sforzi dei migliori cervelli scientifici e militari, restano del tutto inutilizzabili. Se non fosse così, oggi potremmo andare sulla Luna e sui pianeti più lontani con un mezzo di locomozione assai meno costoso e meno difficile.

La Forza Vitale, nell'uomo, è situata alla base della spina dorsale ed è conosciuta come *Kundalini*. Nel suo stato di sonno è rappresentata dal serpente avvolto attorno alla base dell'albero (la colonna vertebrale), dove dorme fino a quando, dopo innumerevoli incarnazioni, incomincia a « salire » ed a ridestare, uno ad uno, i suoi sette centri spirituali, che corrispondono ai sette ritmi vibratorii o piani dell'essere. Quando i centri o *chakras* superiori sono pienamente ridestati ed energizzati, si dice che l'uomo è un Adepto o Iniziato. Questo stato è simboleggiato dal Caduceo: i serpenti gemelli (energia positiva e negativa) intrecciati attorno alla « Verga di Mercurio » (la colonna vertebrale). Sebbene questo simbolo venga abitualmente usato dai medici, soltanto pochissimi hanno una idea di ciò che rappresenta in realtà. A questo stadio, gli

atomi personali dell'Adepto sono così purificati e rafforzati che il suo corpo è in grado di agire come conduttore, e di caricarsi di energia cosmica che annienterebbe immediatamente chiunque non avesse subito il lungo ed arduo processo preparatorio. L'uomo è diventato una centrale elettrica ambulante, carica di energia divina, capace di guarire, di creare e di annientare. È in grado di caricare con questa energia apparecchi costruiti appositamente, come il « Bastone della Vita » usato per guarire nell'antico Egitto; e la « Verga del Potere » (della quale lo scettro reale è una imitazione inerte), uno strumento particolarmente potente usato, fra l'altro, per muovere e per modellare, con una esattezza oggi impossibile, le pietre enormi usate nella costruzione delle Grandi Piramidi ed altre strutture sacre ancora più antiche. Perciò, tutte le leggende che abbiamo citato in precedenza sono soltanto memorie razziali di questo, mentre le scritture sanscrite sono descrizioni caustiche dei suoi metodi di applicazione, velate dal simbolismo (vedere lo *Smarangana Sutradhara*).

Quando i grandi iniziati lasciarono l'Egitto, permettendo all'uomo mortale di prendere il governo, distrussero o nascosero deliberatamente gran parte di questi apparecchi, perché non venissero usati male, così come noi staccheremmo gli apparecchi elettrici, se dovessimo lasciare casa nostra in balia a bambini curiosi. Le Piramidi che un tempo li avevano ospitati vennero sigillate, e quando alcuni degli Iniziati vennero sepolti nelle loro camere segrete, alla fine della loro esistenza, i loro corpi erano così carichi di questa energia che per molto tempo continuò ad irradiare beneficamente sull'Egitto, ma che si esaurì prima che i saccheggiatori di tombe riuscissero ad entrare. Fu per questa ragione che venne ideata la mummificazione, la quale degenerò in seguito nella superstizione legata alla nozione assurda dell'immortalità fisica. Uno degli ultimi strumenti venne caricato ad un potenziale inferiore e meno pericoloso, e venne portato via da Mosè, su lunghi pali, per proteggere i portatori: e fu conosciuto come l'Arca dell'Alleanza. Una rapida rilettura dei particolari della sua costruzione, dati nel Vecchio Testamento, basta a rivelare a qualunque elettricista che questa « arca » aveva tutte le caratteristiche di un accumulatore statico estremamente potente, e la ionizzazione causata dalla « Nube » durante il giorno e dalla « Colonna di Fuoco » durante la notte dovrebbe confermare

questa supposizione. Tuttavia, un gran numero di particolari importantissimi venne omesso deliberatamente, perché l'Arca era qualcosa di più di una immensa Macchina di Wimshurst (\*). Ma anche secondo i nostri criteri moderni, la sua potenza può venire giudicata dal fatto che se un uomo comune la toccava veniva ucciso istantaneamente da « una folgore ». Soltanto Mosè, che era un Iniziato, poteva maneggiarla impunemente. Soltanto Mosè era sufficientemente evoluto per resistere alla « scossa elettrico-spirituale ». Gli ebrei credettero di portare con loro un « dio portatile », o meglio uno strumento della potenza divina e, in seguito, furono il solo popolo, al di fuori dell'India, ad avere questo privilegio. Perciò finirono per considerarsi come un popolo « eletto » o favorito dalla divinità. L'Arca venne sistemata, alla fine, nel Santo dei Santi, nel Tempio di Salomone (che, incidentalmente, aveva la stessa identica base quadrata della Grande Piramide) e una volta l'anno, con una certa trepidazione, il grande sacerdote si avvicinava, con una lunga catena fissata alla caviglia, « per non essere colpito dalla folgore del Seggio della Misericordia ». In altre parole, quando l'Arca era ancora attiva, un grande sacerdote che non era un Iniziato non faceva eccezione alle leggi universali. Durante i duemila anni che seguirono, la potenza dell'Arca lentamente si scaricò, fino a quando i romani se la portarono a Roma, senza conseguenze nocive, perché era diventata completamente inerte.

Tuttavia, al vertice del potere spirituale dell'Egitto, migliaia di anni prima di Mosè, l'energia irradiata da quegli strumenti era così intensa che fu necessario schermarla con grandi masse di pietra compatta, di solito costruite in forma di piramide, la cui bellezza matematica comprendeva tutte le scienze note all'uomo, spirituali, astronomiche, storiche e architettoniche. Le centrali elettriche atlantidee descritte da Edgar Cayce e la « Casa della Fiamma » (pag. 160) svolgevano la stessa funzione in epoche antecedenti. Gli strumenti erano costruiti di cristalli speciali e di leghe metalliche adatte a ricevere, accumulare e irradiare la Forza Vitale ricevuta dagli Iniziati. Per mezzo di questa energia, essi potevano smuovere pesi enormi, tagliare pietre fino a renderle lisce come specchi, il-

(\*) Tipo molto semplice di generatore elettrostatico a sfregamento. (N.d.C.).

luminare le loro città e attivare le loro navi e i loro *vimanas*. Fu George Milner il primo ad attirare la mia attenzione sul significato delle « due pietre bianche gemmate, grandi come macine da mulino » (pag. 227) che caddero dal *vimana* di Antiochia (le Pietre di Fuoco o cristalli di Edgar Cayce), e il cristallo nella cupola del Ricognitore, collegato ad un cristallo piú grande nel pavimento per mezzo di una colonna metallica o (come lo chiamò Adamski) « un polo magnetico ». L'intero meccanismo non era altro che una *riproduzione meccanica dell'uomo stesso*. Il cristallo inferiore, il *kundalini* alla base della spina dorsale; il polo magnetico, la colonna vertebrale; il cristallo superiore o bobina di energia, i centri superiori della testa, mentre il minuscolo strumento cristallino posto direttamente davanti alla fronte del pilota (che ad Adamski fu proibito di descrivere nei suoi libri) è collegato direttamente alla regione della ghiandola pineale, dove è collocato il centro, o *Chakka*, piú alto, il settimo. Così, come l'Iniziato dell'antichità, dirigendo l'energia cosmica attraverso il proprio essere in questo apparecchio, l'« ufonauta » controlla perfettamente una macchina cosmica capace di trasportare lui e i suoi simili in tutto l'Universo; capace di circumnavigare lo spazio, anziché attraversarlo direttamente e interminabilmente.

Ora, come abbiamo detto, soltanto chi, attraverso innumerevoli incarnazioni, ha conseguito una grandissima spiritualità può sperare di azionare senza aiuto una macchina del genere. Credo che Milner si rendesse conto degli enormi pericoli quando mi disse che, per avviare il suo modello, avrebbe dovuto prima « destare il *kundalini* e che, se la sua colonna vertebrale non fosse stata esattamente parallela al fuso centrale del suo piccolo modello funzionante, ed in perfetta armonia con esso, sapeva che sarebbe stato ucciso. Prima di rendersene conto, aveva fatto un tentativo, ed era stato scaraventato attraverso il laboratorio da « ondate di crepitante fuoco azzurro ». Credo che in seguito si sia reso conto che fosse necessario ben altro che un semplice allineamento fisico, e forse per questa ragione abbandonò i suoi esperimenti.

Così, finalmente, ci stiamo avvicinando al segreto dell'energia degli UFO. Ma anche se sapessimo come costruirli (e sono di disegno assai piú semplice dei nostri missili così complessi) non saremmo in grado di metterli in moto senza distruggere noi stessi, fino a quando non avremo spiritualizzato tutto il

nostro essere ad un grado assai piú elevato dell'attuale. Possono esservi altri modi di azionare un UFO: non saprei. Tracce di radioattività, nei siti di certi atterraggi, sembrano indicare che venga usato anche un tipo piú grossolano. Ma sebbene la vera forma del veicolo spaziale, il Veicolo Cosmico, rimanga al di là della nostra portata fino a quando l'uomo terrestre sarà diventato un Uomo Cosmico, tutte queste allusioni ai nostri ricordi del passato e soprattutto la tentatrice, elusiva apparizione dei veicoli interplanetari nei nostri cieli, indicano che adesso noi *dobbiamo* incominciare a compiere uno sforzo serio. Può sembrare impossibile, ma « un viaggio di mille miglia incomincia con un passo » (sono le parole di incoraggiamento rivolte da Buddha ai suoi seguaci) e che vi sono molte anime sorprendentemente avanzate incarnate nella cosiddetta « giovane generazione », che hanno superato la spada a due tagli della droga e sono bene avviate sulla giusta strada! È inoltre assai confortante sapere che sulla Terra, in questo momento, vi è un grandissimo influsso di *guru*, *yogi* e iniziati veramente grandi, che vivono fra noi in umile guisa per non farsi riconoscere se non da coloro che sono disposti ad accettarli. E lo scopo per cui sono qui, anziché su di un mondo assai piú beato, è semplicemente quello di aiutarci... non appena noi, individualmente o collettivamente, siamo disposti ad accettare i doni inestimabili che hanno da offrirci.

Un Adepto sa per esperienza che tutto ciò che esiste è composto di Luce. Egli stesso è diventato Luce, parte di quella Luce che all'inizio emanò dalla Divinità Non Manifesta, quando Dio disse: « Sia fatta La Luce! ». Poiché è Luce, l'Adepto è capace di dare forma alla luce, di creare e di annientare, di trasformare l'acqua in vino, di resuscitare i morti apparenti, perciò ciò che fa è alterare l'apparenza della Luce, e questo a noi sembra un « miracolo ». Ma elevare il suo ritmo vibratorio fino a questo punto è uno sforzo supremo. E quando è in questa condizione, la sua vista è abbagliante: è un « Signore dal Volto Abbagliante », un « Figlio della Fiamma », come era Mosè quando scese dalla montagna, o Gesù durante la trasfigurazione, tanto che i suoi compagni rimasero storditi, e sarebbero rimasti accecati, se non avesse frenato la sua potenza entro limiti sopportabili. Ma, si dirà, se un « uomo cosmico » o Iniziato solare ha tutti questi poteri dentro di sé, perché è necessario anche costruire uno strumento? La risposta

è molto semplice: è una questione di convenienza. Io sono capace di scrivere a mano ogni copia di questo libro, ma non ne ho il tempo. Dopo averne fissato lo schema-pensiero, è più pratico lasciare che le macchine facciano il resto. Allo stesso modo, è stato giudicato più conveniente costruire strumenti e accumulatori per incanalare questa energia, e tra i più sofisticati di questi strumenti vi sono i bellissimi veicoli cosmici che oggi vengono visti tutti i giorni nei nostri cieli, e che noi abbiamo la sfacciataggine di chiamare « dischi volanti ». Nel caso vi sia ancora qualche dubbio sulla vera natura della forza che li aziona (e che noi abbiamo cercato di descrivere) guardate anche le Tavole 10, 11, 12, 28 e in particolare le Tavole 24 e 25. Osservate la vasta corona radiante di energia che li circonda, ed avrete una vaga idea di ciò che significa l'Energia Cosmica. È la forza, la forza divina, usata armoniosamente e adeguatamente. Un giorno, forse non troppo lontano, quando avremo cessato di combattere contro la Legge dell'Amore, quella forza sarà anche nostra.



## *Appendice*

### George Adamski : uomo e mito

di Roberto Pinotti, segretario ed ex-presidente del CUN (\*),  
direttore della rivista « *Notiziario UFO* ».

---

Ha effettivamente avuto luogo il « contatto » di George Adamski?

George Hunt Williamson, Betty J. Williamson, Alfred C. Bailey, Betty M. Bailey, Lucy McGinnis ed Alice K. Wells, i sei testimoni che vi avrebbero assistito, hanno attestato il vero? Quale valore può attribuirsi allo sconcertante contenuto del libro *The Saucers Speak* (tradotto in italiano col titolo *I dischi parlano*, dall'Istituto Editoriale Domus), che tratta ampiamente dei contatti radio stabiliti prima e dopo il famoso 20 novembre 1952, mediante l'apparecchiatura ricetrasmittente del radioamatore Lyman H. Streeter, Jr. (W70JQ), proprio dai coniugi Williamson e Bailey unitamente agli studenti Betty Bowen e Ronald Tucker? Questi ed altri interrogativi sono forse destinati a restare tali. Né i calchi delle impronte che il presunto Venusiano avrebbe lasciato sul terreno, né le pur nitidissime fotografie scattate secondo Adamski il 13 dicembre allo stesso veicolo atterrato 23 giorni prima a Desert Center

mentre sorvolava la sua abitazione, possono in effetti provare alcunché. Come lo stesso Adamski scrisse nel 1955, « nessuna prova di carattere scientifico documenta la realtà degli avvenimenti descritti in *Flying Saucers Have Landed* ».

Il NICAP (*National Investigations Committee on Aerial Phenomena*) di Washington, il piú qualificato organismo civile americano per lo studio degli UFO negli Anni '50 e '60 non ha mai dato alcun credito a quanti hanno affermato di essere entrati in contatto con presunti extraterrestri, com'è noto. A pag. 89 del classico *The Ufo Evidence*, in cui ha raccolto analiticamente tutti gli avvistamenti documentati fino al 1964, leggiamo a proposito delle foto adamskiane: « A causa dei trascorsi del signor Adamski, sedicente " professore " di filosofia mistica orientale (la cui validità gli sarebbe stata in seguito confermata dai suoi " extraterrestri ") e per almeno una sua affermazione dimostratasi del tutto falsa in seguito alle indagini del NICAP, le sue fotografie sono considerate dubbie ». Un esperto fotografo già membro del Direttivo del NICAP oggi scomparso, lo scrittore Frank Edwards, identificò nella « parte superiore di un aspirapolvere fabbricato nel 1937 » il « ricognitore venusiano » di Adamski. Altri vollero vedervi un lampione stradale; l'USAF, l'Aeronautica Militare statunitense, la parte di un umidificatore di tabacco. Piú di recente, una incubatrice per pulcini. Troppe cose, evidentemente.

Per contro, il noto operatore cinematografico di Hollywood Marley, il cui nome è stato piú volte legato a quello di Cecil De Mille, non esitò a definire le foto in questione autentiche. E J.N. Mansour della Jetex Ltd. (la nota ditta produttrice di aeromodelli), che visitò George Adamski esaminando le negative originali e la macchina fotografica montata sul suo telescopio, confermò dal canto suo che l'oggetto delle foto non era un modello. Egli — un esperto nella fotografia degli aeromodelli in grado come pochi di rilevare un trucco del genere — disse che il « disco volante » delle istantanee adamskiane sembrava invece delle dimensioni dichiarate dall'autore: almeno di 10 metri e mezzo di diametro.

In ogni caso i pareri pro e contro il materiale fotografico prodotto da Adamski restano tali. E realizzare complessi trucchi fotografici aventi lo scopo di ottenere immagini che, appunto perché simili a quelle in questione, ne dovrebbero « provare » la falsità è assurdo; cosí ragionando sarebbe come dire

che le piú perfette e somiglianti fotografie di trenini elettrici dimostrerebbero che i treni veri non esistono.

In realtà sembra che UFO dello stesso tipo di quello descritto in *Flying Saucers Have Landed* (qui tradotto come *I dischi volanti sono atterrati*) siano stati segnalati altrove.

Nell'ottobre del 1953 su Norwich (Inghilterra), ad esempio, l'astrofilo Potter della *British Astronomical Association* effettuò la osservazione di un ordigno che descrisse come l'esatta riproduzione (rovesciata dal telescopio con cui la vide) della macchina di Adamski. L'anno dopo, per mezzo di una macchina con solo due posizioni (infinito e *flash*), il tredicenne Stephen Darbishire di Coniston (Inghilterra) fotografò un UFO evolvente su una collinetta. L'immagine mostra un oggetto brillante dai contorni indistinti; ma una proiezione ortografica eseguita dall'ingegner Leonard Cramp confermò che gli oggetti delle foto di Coniston e di Adamski sono delle medesime proporzioni. « Non sembra evidente alcun motivo per un trucco », è il parere del NICAP. « Pertanto la validità della fotografia non è confutata ».

« Cosa c'è di vero », si chiede il noto ufologo spagnolo Antonio Ribera, « nel caso Adamski? La cosa piú sensata è credere, per il momento e finché nuovi elementi non lo confermino o lo smentiscano, nella autenticità delle fotografie, tanto di George Adamski che di Stephen Darbishire, e supporre che queste abbiano ispirato al primo le sue fantastiche storie sui Venusiani. Una recente osservazione », conclude Ribera, « sembra costituire una nuova conferma. Il 15 settembre 1965, dalle 5 alle 8 di sera, furono visti su Santa Coloma (Andorra) e così pure dalla vicina Engordany, due UFO del " tipo Adamski " (con le tre sfere o " dispositivo di atterraggio " nella parte inferiore e a forma di campana) posti uno al di sopra dell'altro, e che improvvisamente partirono verticalmente a gran velocità... ».

Adamski ha dunque costruito una storia fantastica su un episodio autentico? Forse.

In *Flying Saucers Have Landed*, però, egli arriva a dichiarare che il decollo del « disco » da Desert Center doveva essere stato osservato da aerei militari in volo sulla zona, facendo anzi espresso riferimento ad un B.36 dell'USAF.

Ed una lettera inviata dal Centro Informazioni Aerotecni-

che della base USAF di Wright-Patterson, il 3 agosto 1956, ad un privato (certo Richard Ogden) che ad esso si era rivolto per le informazioni del caso, conferma candidamente la segnalazione di un UFO, da parte di un pilota militare, sulla zona di Desert Center appunto il 20 novembre 1952. Cosa concluderne?

Un altro elemento che potrebbe riferirsi direttamente al presunto contatto nel deserto può considerarsi, al pari delle fotografie del « ricognitore venusiano », il misterioso, incomprendibile scritto avuto da Adamski, a suo dire, il 13 dicembre 1952. Gli stranissimi segni impressi sulla pellicola, d'altro canto, sono stati da molti indicati come un suggestivo ma ingenuo falso. D'altra parte, nel 1949-50 il noto archeologo ed esploratore professor Marcel Homet, nelle impervie regioni del Brasile nord-orientale, aveva scoperto un ciclopico blocco roccioso ovoidale coperto da numerosi, indecifrabili gruppi di ideogrammi: la *Petra Pintada*, frutto di una ignota cultura pre-Incaica. Orbene, mentre il professor Homet elaborava il materiale raccolto nel volume *I figli del sole* (tradotto poi in italiano dalla Casa Editrice MEB), Adamski pubblicava *Flying Saucers Have Landed*. Successivamente, uscito anche il libro di Homet, si constatò che gli ideogrammi della *Petra Pintada* e quelli del « messaggio » adamskiano erano gli stessi. Una conferma della venuta degli Extraterrestri sulla Terra in un passato senza ricordo?

Pensare che Adamski potesse in qualche modo essere venuto a conoscenza delle scoperte del professor Homet era d'altronde assurdo. E allora?

Nel giro di pochi anni, alla luce di questi elementi, il mito di George Adamski si sviluppò e si consolidò. In buona parte sugli indizi non sempre probanti che abbiamo qui ricordato; ma soprattutto sulle sue successive affermazioni, ancora più sensazionali delle precedenti.

\* \* \*

A *Flying Saucers Have Landed* fece infatti seguito, nel 1955, *Inside the Space Ships* che ebbe anch'esso una larga diffusione in America come in Europa. In questo suo secondo libro, Adamski faceva delle rivelazioni ancor più sconcertanti. Egli affermava infatti di essere stato avvicinato da emissari

extraterrestri nel febbraio del 1953 a Los Angeles, in California, e di avere avuto dei contatti con un gruppo di piloti a loro dire originari dei pianeti Venere, Marte e Saturno. Egli sarebbe stato quindi portato, con degli apparecchi dello stesso tipo di quello da lui fotografato, a bordo di due gigantesche astronavi-madre cilindriche orbitanti intorno alla Terra. Qui egli avrebbe avuto modo di discutere a lungo con alcuni piloti in particolare (« Firkon » di Marte e « Ramu » di Saturno) e anche con il venusiano incontrato il 20 novembre 1952 (« Orthon ») nonché, in seguito, con due « Maestri » o « Saggi ». Tutti gli extraterrestri avvicinati da Adamski dimostrarono, a suo dire, di avere delle facoltà telepatiche ed un'ottima conoscenza della lingua inglese.

In poco più di duecento pagine, George Adamski ci presenta insomma degli esseri di gran lunga superiori agli uomini della Terra, sia fisicamente che spiritualmente: ci descrive con convincente efficacia alcuni aspetti della loro vita, le meraviglie della loro tecnica avanzatissima, i loro eccezionali poteri psichici; ci parla della loro scienza, della loro filosofia reincarnazionistica e della loro intima, gioiosa visione della vita, protesa verso una sempre maggiore conoscenza della creazione, dell'Uomo e dell'Ente Supremo. In *Inside the Space Ships* leggiamo come il nostro Sistema Solare sarebbe composto da più di nove pianeti e come le condizioni ambientali di molti di essi non sarebbero, in realtà, troppo diverse da quelle della Terra; veniamo quindi a conoscenza di come i principî del bene e del male sarebbero universali, e di come la razza umana, ovviamente adattatasi alle particolari condizioni ambientali di ciascun pianeta abitabile, sarebbe diffusa in gran parte della nostra Galassia; apprendiamo infine quella che sarebbe la storia dimenticata dalle origini dell'uomo.

Secondo quanto si afferma nello sconvolgente libro di Adamski, infatti, la specie umana sarebbe di origine extraterrestre, e la Terra sarebbe solo uno dei tanti pianeti colonizzati. Su di esso — avrebbero rivelato i « Fratelli » (così egli li definisce) a George Adamski — si sarebbero stabiliti in epoche antichissime alcuni nuclei provenienti da diversi sistemi solari. Disgraziatamente, però, i ricorrenti sconvolgimenti geologici che ebbero spesso a cambiare completamente l'aspetto della superficie terrestre causando la sommersione di interi continenti

(Atlantide, ecc.) li avrebbero successivamente distrutti e dispersi. I pochi superstiti sarebbero quindi imbarbariti e degenerati, e non è da escludere che, al colmo dell'abbrutimento, si siano anche uniti a specie umanoidi autoctone, forse in fase di evoluzione dalle scimmie antropoidi, dando così origine a razze inferiori ibride, erroneamente considerate i vari « anelli » della « evoluzione » umana.

Quanto alla Terra, ormai considerata un pianeta inadatto alla colonizzazione, vi sarebbero stati successivamente relegati non pochi gruppi di elementi « indesiderabili » provenienti da vari pianeti; individui riottosi e violenti che, scacciati dai loro mondi e confinati sulla Terra, si sarebbero fin troppo spesso imposti agli ibridi terrestri, che nella loro superstiziosa ignoranza, propria di tutti i primitivi, videro in essi degli dèi. Simili situazioni avrebbero anche causato, talvolta, l'intervento più o meno diretto di apposite squadre aventi, appunto, il compito specifico di vigilare su quanto accadeva sul pianeta. In generale, comunque, gli extraterrestri si sarebbero poi limitati a semplici azioni di ricognizione sistematica, senza interferire direttamente nello sviluppo tecnologico e spirituale dei popoli della Terra se non in casi più unici che rari. I nostri recenti progressi nel campo della fisica nucleare e dell'astronautica li avrebbero però logicamente indotti ad intensificare le loro azioni di controllo nell'immediato dopoguerra. Oggi, dunque, non pochi extraterrestri opererebbero segretamente fra di noi ed alcune loro basi d'appoggio si troverebbero celate in determinate zone del nostro pianeta. Quanto al loro atteggiamento verso di noi, pur deprecando molteplici aspetti della nostra civiltà ed in modo particolare la guerra e l'applicazione bellica dell'energia nucleare, la « Confederazione » — se ci è consentito di usare questo nome indicativo per fare riferimento all'organismo « statale » di cui farebbero parte i mondi abitati del nostro settore galattico — non sembrerebbe intenzionata ad interferire direttamente; in nome della legge del libero arbitrio, anzi, ci sarebbe lasciata in linea di massima la piena libertà delle nostre azioni, sempreché queste ultime non si dimostrino pericolose per l'equilibrio del Sistema Solare. Così pure, probabilmente, si cercherebbe di impedirci di distruggere la Terra in un olocausto nucleare. In ogni caso, un contatto con loro non ci sarebbe assolutamente imposto, per evitare il trauma del confron-

to fra la nostra realtà e la loro alle popolazioni, nel loro insieme impreparate ad un evento simile.

D'altronde — conclude Adamski — il contatto con questi popoli extraterrestri dovrà esserci, presto o tardi. Di qui la necessità che i vari Governi preparino le masse a questo avvenimento storico. Ma i Governi, pur sapendo, preferiscono tacere. Ed è comprensibile; quale di loro avrà il coraggio di proclamare al mondo una realtà che comporterà inevitabilmente un sovvertimento o un ridimensionamento totali di tanti aspetti della propria compagine sociale e statale? Evidentemente ci troviamo di fronte ad un fatale circolo chiuso.

Fantasie di un visionario?

Un editore americano del Wisconsin, Ray Palmer, alcuni anni dopo la pubblicazione di *Flying Saucers Have Landed*, affermò che Adamski gli aveva sottoposto nel 1943 un racconto avente la medesima trama del suo primo libro. Al posto del pilota venusiano, però, dall'UFO discendeva Gesù Cristo. Non dimeno, scrisse Palmer nel 1965, « noi non abbiamo mai definito Adamski un bugiardo ed ancor oggi accettiamo la sua storia per vera, pur sapendo che egli non incontrò nessun venusiano nel deserto nel 1952, che le impronte di quest'ultimo sono una contraffazione, e che egli non è mai salito a bordo del "ricognitore" di Venere ». « Adamski », conclude significativamente Palmer, « aveva un'esperienza, genuina in ogni dettaglio, da rendere nota, ma dovette fare uso della saga dei "dischi volanti" come di un "mezzo" atto a proclamare il suo messaggio ».

E alla predicazione di tale « messaggio » di buona volontà dei « Fratelli » dello spazio egli si dedicò con ogni energia, nonostante l'età avanzata. Scrisse, per rispondere alle migliaia di lettere che gli venivano indirizzate, l'opuscolo *Questions and Answers*, e quindi il volume *Flying Saucers Farewell* ed ancora *Cosmic Phylosophy, Telepathy* ed uno *Science of Life Study Course* limitato ad una ristretta cerchia di discepoli e dal prezzo a dir poco esoso. Era comunque evidente come i fondi ricavati Adamski li devolvesse esclusivamente alla sua « predicazione ». Al suo primo viaggio-lampo intorno al mondo del 1959 per un ciclo di conferenze sulle sue esperienze, culminato con la clamorosa udienza concessagli dalla Regina Giuliana d'Olanda, fece seguito una sua visita in Scandinavia e la creazione di un *International Get Acquainted Program* (IGAP) tuttora par-

zialmente operante e financo, nei giorni immediatamente precedenti la morte di Giovanni XXIII, un contatto con gli ambienti vaticani sul quale, peraltro, nulla o quasi trapelò.

A suo dire Adamski sarebbe stato latore di un messaggio per il pontefice che egli si limitò a consegnare nelle mani di Papa Roncalli. Giunto improvvisamente a Roma dagli USA e fattosi vivo con Lou Zinsstag (una svizzera parente del caposcuola della psicanalisi post-freudiana Carl Gustav Jung) e con il Console dottor Alberto Perego, egli fu visto entrare in Vaticano poco prima del trapasso del « Papa buono ». La Segreteria di Stato di Sua Santità, successivamente interrogata dall'inglese Ronald Caswell in merito alla natura della presunta visita di Adamski a Papa Giovanni morente, comunicò testualmente all'interessato, in termini piuttosto evasivi, che « non era possibile fornire le informazioni richieste ». Perché?

Il fatto è che « GA » (così, dalle sue iniziali, lo chiamavano comunemente i suoi corrispondenti) giunse a Roma e ne ripartì nella massima discrezione dopo la visita in Vaticano, evitando qualsiasi pubblicità. Non si viene indubbiamente in aereo dalla California per limitarsi a fare una passeggiata in Piazza San Pietro.

« Credo », scrisse Adamski in una lettera indirizzata il 15 luglio 1964, « che il messaggio dei " Fratelli " per il Papa avesse qualcosa a che fare con il suo successore, in quanto questi era il favorito di Papa Giovanni ». Cattolico praticante, Adamski vide nell'ecumenismo conciliare la migliore conferma della sintesi fra cristianesimo ed esoterismo orientale che, in un clima evangelico e comunitario, aveva perseguito fin dagli Anni Trenta col suo « Ordine Reale del Tibet »: una sintesi che a suo dire si identificava con la *Weltanschauung* degli Extraterrestri.

Gentile, preciso e telegrafico nelle risposte agli interrogativi che gli ponevamo periodicamente nelle nostre lettere, a conferma del contenuto dei suoi libri, Adamski dimostrò di essere dominato, negli ultimi anni della sua vita, da una problematica di carattere esistenziale e spirituale, più che di tipo scientifico.

Nel 1961 dichiarò di essere stato portato su Venere e di avervi incontrato, reincarnata in una bambina venusiana, la moglie Mary scomparsa qualche anno prima. I « Fratelli », rispondendo in tal modo ai suoi dubbi circa la realtà della im-



mortalità e della reincarnazione dell'anima, si trasformarono così per lui in una sorta di guide spirituali. E non era finita.

Dopo Venere, Saturno. Dal 27 al 30 marzo 1962 Adamski vi sarebbe rimasto quale osservatore nel corso di una riunione dei 12 consiglieri del nostro Sistema Solare. A questo punto era sempre più difficile seguirlo.

« Le affermazioni di Adamski circa il suo viaggio su Saturno », scrisse nel 1964 il suo ex-segretario C.A. Honey, « sono in completo accordo con le esperienze dello stesso tipo che i sensitivi (*medium*) riferiscono ogni giorno. Un'altra ragione per cui credo che egli si sia ingannato pensando di avere fatto un viaggio sul piano fisico è il fatto che egli cominciò a fare ricorso alla *trance* medianica circa due anni fa... ». « Reputo », conclude C.A. Honey, « che i " Fratelli " lo abbiano sotto controllo ipnotico. Penso che il suo viaggio su Saturno si sia prodotto nello stesso modo ».

Di fronte a ciò non si può fare a meno di chiedersi, come fin dal 1973 non ho mancato di sottolineare nel mio *Visitatori dallo Spazio* (Armenia Editore, Milano) se effettivamente all'origine delle presunte esperienze di Adamski non vi siano stati allora dei fenomeni soggettivi di bilocazione. Ma tutto ciò ci porta in piena parapsicologia, in una dimensione inesplorata e ben poco controllabile.

D'altronde, che Adamski avesse delle facoltà telepatiche è almeno legittimo ritenerlo. Nel 1959, subito dopo l'udienza concessagli dalla Regina Giuliana d'Olanda nel corso del suo viaggio intorno al mondo per un ciclo di conferenze sulle proprie esperienze, l'astronomo dilettante americano si fermò a Roma ove fu ricevuto all'aeroporto dal Console Alberto Perego, noto studioso della questione degli UFO.

Come ci confermò in seguito il Commendator Mario Maioli, fondatore e per diversi anni presidente del CUN, il serio ed autorevole Centro Ufologico Nazionale italiano, Adamski, durante il suo brevissimo soggiorno romano, dimostrò di possedere delle facoltà quanto meno fuori dell'usuale.

Adamski, Perego e Maioli, unitamente ad altri appassionati, erano stati a cena al ristorante « La Cisterna » discutendo delle presunte esperienze del polacco-americano. Fattosi tardi, fu deciso di lasciarsi e la piccola comitiva uscì dal locale scio-

gliendosi. Solo allora Perego e Maioli si resero conto che sarebbe stato impossibile, ad un'ora simile, trovare un taxi.

« Seguite me », disse senza scomporsi Adamski ai suoi accompagnatori, « il taxi è da questa parte! ». Sicuro di sé, come se avesse conosciuto Roma da sempre, Adamski si avviò per un dedalo di vicoli e strade finché, indicando una certa auto, non ne avvicinò il conducente. « Ecco il nostro tassista! », disse. « Ma è un'auto privata, che fa? », obiettò Maioli.

« ...Ma er mestiere mio è proprio questo! », disse il conducente in romanesco. « Puro noi abusivi avemo da magnà...! Su, venite... ».

Perego e Maioli si guardarono increduli. All'uscita del ristorante Adamski aveva « sentito » telepaticamente il pensiero di quell'abusivo?

Comunque sia, è chiaro che la figura di quest'uomo costituisce un vero e proprio caso limite; chi lo vuole profeta, chi impostore, chi visionario.

Una cosa è però certa: se mai egli avesse voluto un epitaffio in grado di rendergli giustizia sulla propria tomba, probabilmente nessuna frase sarebbe stata più indicata delle seguenti parole:

« ...Ebbi una certa sorpresa nel constatare come lo sfondo dello spazio interplanetario sia totalmente nero. Nondimeno, mi resi subito conto che qualcosa stava accadendo tutt'intorno a noi, come se miliardi e miliardi di lucciole stessero svolazzando ovunque, muovendosi in tutte le direzioni, appunto come fanno le lucciole. Soltanto, erano di diversi colori, come in un gigantesco spettacolo di fuochi d'artificio, che era però di una tale bellezza da incutere un riverente timore... ».

Queste parole, che descrivono con impressionante ricchezza di particolari le cosiddette « lucciole spaziali » più volte osservate dai nostri astronauti in orbita intorno alla Terra e delle quali, com'è noto, mai la scienza poteva sospettare l'esistenza prima del 1961, non sono di un astronauta americano o sovietico. Le leggiamo invece nel quarto capitolo di *Inside the Space Ships*, intitolato « Il mio primo sguardo allo spazio », e si riferiscono al presunto viaggio compiuto dall'autore, George Adamski, a bordo di un « disco volante ».

Si dà il caso, però, che tale volume sia apparso in America nel 1955.

Una coincidenza?

Una sobria lapide nel cimitero di Arlington: ecco cosa resta oggi di George Adamski.

« La principale obiezione che muoviamo al bel venusiano di Adamski », scrive Antonio Ribera, « è proprio la sua bellezza tanto venusiana ».

« Però, analizzando più dettagliatamente la questione, abbiamo scoperto anche di più: che l'essere dello spazio tanto bello è lo stesso Adamski, idealizzato.

« È una proiezione, una incarnazione degli ideali di questo filosofo pacifista con atteggiamenti da vegetariano e da teosofo. Il suo venusiano è un Adamski, biondo come era lui, però più giovane, più bello e che predica la pace e la fine della corsa agli armamenti atomici. I suoi propositi innegabilmente buoni fanno sì che gli si possa perdonare, in parte.

« Probabilmente, Adamski creò il suo mito basandosi — lo abbiamo già detto — su qualche fatto reale: la osservazione di un UFO; le sue fotografie. Se il suo venusiano non gli somigliasse tanto, fino a sembrare quasi un suo figlio spirituale, crederemmo di più in lui. Però Adamski si è portato il suo segreto nella tomba, morendo il 23 aprile 1965 di un attacco cardiaco in un ospedale di Washington. Riposi in pace ».

Ma perché ad Arlington, il cimitero degli eroi? Adamski aveva prestato servizio militare di leva durante la Grande Guerra « imboscato » in cavalleria lungo il confine messicano. Quale servizio reso alla Nazione gli si riconosceva accogliendone i resti ad Arlington? Forse quello di essere invariabilmente indicato come un ciarlatano?

Per Adamski si conio in USA un neologismo: *contactee*, « contattista »; e cioè chi dice di avere avuto un contatto con i piloti dei « dischi volanti ». Egli fu il primo, ed il migliore. Chi volle emularlo non arrivò ad essere, rispetto a lui, che una mezza figura. Ed egli, dal canto suo, difese il suo primato: nelle numerose lettere indirizzateci nei due anni (dal 1963 al 1965) in cui siamo stati in rapporto epistolare, « GA » bolla con pesanti giudizi tutti gli altri « contattisti » americani e di altri paesi venuti alla ribalta nella sua scia, invitando a diffidare in particolar modo, di quanti — per i loro pretesi contatti — facciano sistematicamente ricorso a fenomeni di ordine medianico. Per bocca del loro stesso antesignano, dunque, vengoño

sconfessati quanti, in particolare, in Italia erano riuniti nel fideistico e critico « Centro Studi Fratellanza Cosmica » guidato da Eugenio Siragusa, scialba imitazione nostrana di Adamski; o quanti credono di ricevere dei messaggi « telepatici » dal Comandante della Flotta Spaziale Ashtar Sheran. Adamski, infatti, lo si consideri un abilissimo imbroglione od un fedele testimone, fa invariabilmente parlare i suoi extraterrestri, limitandosi solo a prendere atto delle loro rivelazioni e senza anzi mancare di rilevare come i suoi amici sembrassero talvolta volergli nascondere qualcosa: « Avvertii », leggiamo nel capitolo 9 di *Inside the Space Ships*, « che vi potevano essere delle cose che essi non intendessero farmi vedere... ».

Sincerità o calcolo? Comunque sia, al limite si potrà dire che Adamski è stato ingannato dai suoi interlocutori, a cominciare dal loro luogo di provenienza...

Vi è stato persino chi, come Leon Davidson, ha ravvisato nei « piloti » di Adamski dei terrestri, agenti della CIA (il Servizio Segreto statunitense), aventi lo specifico incarico di presentarsi come originari di mondi inabitabili con lo scopo di dare origine e pubblicità a testimonianze che il pubblico non potesse che finire col ritenere incongruenti e, di riflesso, false; con la conseguenza di gettare il discredito sull'intera questione degli UFO e, in particolare, sull'ipotesi della loro provenienza extraterrestre: l'eventualità piú temuta per le imprevedibili reazioni cui potrebbe dare origine presso l'opinione pubblica a livello psico-emotivo e socio-culturale. Adamski, dunque, potrebbe anche essere stato lo strumento di quanti preferiscono che del problema UFO non si parli troppo (gli stessi che Adamski definiva « the Silence Group », il « gruppo del Silenzio »). Ciò spiegherebbe la sepoltura ad Arlington.

In questa prospettiva, evidentemente, è interessante una lettera, del 1957, fattaci pervenire in fotocopia da Adamski, indirizzatagli su carta intestata del Dipartimento di Stato da un certo R.E. Straith al quale non fu possibile risalire con certezza (la « confessione » degli ufologi Jim Moseley e Gray Barker, quanto mai chiacchierati, di averla inviata loro per fare uno scherzo al « contattista » è decisamente tardiva e discutibile). In essa si invita il « contattista » a proseguire il suo operato. Adamski, vero o falso che fosse tale invito, lo ha fatto. E purtroppo, come rileva Aimè Michel, nessuno piú di lui — in buona fede o no — ha contribuito a complicare il già com-

plesso quadro dell'ufologia, screditando nel contempo l'intera questione agli occhi di quegli studiosi che, viceversa, avrebbero potuto e dovuto dare un contributo notevole alla sua soluzione.

Comunque sia, è un fatto che George Adamski ha acquisito un posto di primo piano nella storia del fenomeno UFO, giungendo a suscitare polemiche pure dopo morto. Anche perché UFO del tipo di quelli da lui fotografati sono stati più volte segnalati. Ma *cui prodest?*

Certe sue inquietanti rivelazioni — o intuizioni — restano in effetti tuttora valide accanto ad altrettante puerilità. Sarebbe perciò un errore continuare a dare spazio a dei bizantinismi assurdi e comunque sterili su di lui, oggi che la ricerca ufologica si sviluppa in ben altre direzioni. Adamski e *I dischi volanti sono atterrati* hanno peraltro contraddistinto tutta un'epoca dell'ufologia e non possono dunque essere ignorati. Tanto più che tutto un « filone » del contattismo (quello spiritualista oggi incarnato dall'italiano Giorgio Dibitonto, in antitesi alla sua degenerazione atea e materialistico-edonistica propria del pittoresco e fuorviante « Movimento Raeliano » del « guru » francese Claude Vorilhon) si rifà all'astrofilo polacco-americano: il cui messaggio idealistico-ecologico di pace, amore e fratellanza è certo destinato a sopravvivere alla sua scomparsa.

E oggi più che mai, alle soglie del Terzo Millennio e delle attese che esso evoca, una aspettativa di « Fratelli dello Spazio » (ovvero di tecnologici « Angeli in astronave ») è certamente preferibile a livello sociologico — in un clima non acritico — al vuoto ideale della massa amorfa rimbecillita da ideologie fasulle, da integralismi deliranti e dal consumismo più sfrenato.

George Adamski

## A BORDO DEI DISCHI VOLANTI

Il 20 novembre 1952 George Adamski riuscì a stabilire il primo «contatto» personale con un essere venuto da un altro mondo, e il 13 dicembre 1952 poté scattare fotografie a breve distanza dello stesso disco volante che aveva portato sulla Terra il suo visitatore. Tali avvenimenti sono dettagliatamente descritti nel volume *I dischi volanti sono atterrati*. In questo libro Adamski racconta quanto è avvenuto in seguito. Incomincia con il primo incontro, avvenuto il 18 febbraio 1953, con un secondo extraterrestre, il quale lo conduce su un Ricognitore venusiano che, a sua volta, lo porta ad un'astronave madre. In seguito, il 22 aprile 1953, Adamski viene condotto a bordo di un Ricognitore e di un'astronave-madre saturniani. Egli descrive ciò che è avvenuto a bordo di quelle navi spaziali e ciò che gli hanno detto gli esseri venuti dallo spazio. Qui, Adamski presenta 16 nuove foto, non più solo dei Ricognitori, ma anche delle grandi navi spaziali dalle quali vengono trasportati e lanciati. Il gruppo principale di queste foto, scattate nell'aprile 1955, era inedito. Desmond Leslie, che ha scritto con Adamski *I dischi volanti sono atterrati*, nella sua prefazione afferma coraggiosamente che molti, all'inizio, si mostreranno scettici nei confronti del racconto straordinario di George Adamski; la verità dei fatti, tuttavia, non si può cambiare. *A bordo dei dischi volanti* è un libro ancora più sensazionale di quello che lo ha preceduto: tradotto in tutte le lingue, è stato venduto in milioni di copie.

George Adamski

## I DISCHI VOLANTI TORNERANNO

In questo libro George Adamski riassume e interpreta le informazioni ricevute dagli extraterrestri, organizzandole in un compiuto discorso tecnologico e filosofico indirizzato agli abitanti della Terra. Insegnante e conferenziere di successo, Adamski, appassionato di osservazione astronomica, coadiuvato dai suoi allievi, riuscì a scattare un gran numero di fotografie di corpi celesti e di UFO. Avendo raccolto un numero sempre maggiore di prove dell'esistenza di astronavi aliene nella nostra atmosfera, egli si impegnò con pazienza, mantenendosi sempre in un ambito rigorosamente scientifico, di approfondire le sue cognizioni sul fenomeno. Nel 1952 ebbe un incontro personale con un extraterrestre proveniente da Venere, e il 13 dicembre dello stesso anno poté scattare alcune fotografie dell'astronave del suo visitatore. Queste ed altre sue esperienze eccezionali, già riportate nei suoi volumi, vengono qui riassunte e commentate.

---

*Edizioni Mediterranee - 00196 Roma - Via Flaminia, 158*  
*Tel. 06/32.35.194 - Fax 32.23.540*

Roberto Pinotti

## UFO: CONTATTO COSMICO

### *Messaggeri e messaggi dal cosmo*

Ad oltre quarant'anni dalla prima segnalazione ufficialmente riferita come tale, l'enigma degli UFO continua oggi a manifestarsi oltre ogni limite di spazio e di tempo e al di là di qualsiasi spiegazione o smentita. Il fenomeno presenta delle costanti precise e ricorrenti, e componenti di incontestabile carattere intelligente e tecnologico non ricollegabili ad alcuna matrice umana. Di qui la constatazione che il problema ha un'origine totalmente estranea alla nostra realtà terrestre. Che poi le intelligenze degli UFO siano esseri di altri pianeti o provenienti da un «piano di realtà» diverso dal nostro (ovvero da una «dimensione parallela» rispetto al nostro «continuum» spazio-temporale) ha in fondo ben poca importanza, in quanto entrambe le possibilità risultano conciliabili alla luce delle più recenti concezioni della fisica d'avanguardia. Ma quali sono le intenzioni dei misteriosi visitatori? Sociologo e ricercatore aerospaziale che segue la questione da tre decenni quale esperto di livello internazionale, l'autore – fatta giustizia delle sue frange mitiche, mistiche e mistificatorie – analizza lucidamente il persistente «grande gioco» delle grandi potenze teso a preparare le masse (dapprima con la «congiura del silenzio» e poi con un «programma educativo» occulto di lungo periodo) a «sostenere» gli indesiderabili effetti traumatici che potrebbero nascere dal temuto «shock» prodotto nella nostra realtà da un subitaneo «impatto» con intelligenze superiori. Inoltre, attingendo alla casistica odierna come pure alla tradizione esoterica e alla ricerca psichica, questo libro mette a fuoco anche e soprattutto l'azione svolta dalle intelligenze extraterrestri nei nostri confronti, oggi come ieri finalizzata ad interagire sottilmente con l'evoluzione della razza umana in termini talvolta apparentemente contraddittori, ma comunque sostanzialmente positivi, nel rispetto implicito della nostra identità culturale e nella necessaria attesa delle condizioni per noi più idonee ad un «contatto cosmico», senza peraltro interferire con le nostre libere scelte.

---

*Edizioni Mediterranee - 00196 Roma - Via Flaminia, 158*

*Tel. 06/32.35.194 - Fax 32.23.540*

Eufemio Del Buono  
NOI E GLI EXTRATERRESTRI

Dopo aver dedicato gran parte della sua vita allo scopo di sostenere con ogni mezzo l'esistenza di esseri intelligenti su altri mondi, cercando di dimostrarlo con molteplici argomentazioni, l'Autore raccoglie ora per la prima volta in questo libro tutto il materiale a sostegno delle sue tesi. Innumerevoli sono le prove che parlano a favore della presenza degli extraterrestri sul nostro pianeta e attorno ad esso, oltre che nell'intero cosmo, dall'antichità fino ai nostri giorni. Eufemio Del Buono ne ritrova antiche tracce in templi e manufatti in ogni continente, in antichi testi, nei libri sacri e nelle profezie di tutti i popoli. Quale prova più concreta ed evidente della «generalità» del fenomeno stesso, degli avvistamenti di macchine e oggetti volanti fin dai tempi biblici e – prima ancora – nei libri sacri dell'India e dei paesi dell'America del Sud? Inoltre, ne parlano anche le antiche cronache. Attraverso le diverse epoche storiche giungiamo ai giorni nostri, in cui i moderni mezzi di osservazione rendono inoppugnabili tali testimonianze. Altro importante fenomeno è quello dei contatti diretti con «esseri venuti dal cielo», e anche qui non mancano le prove, dal remoto passato, citando fatti biblici e storici, fino al più noto dei contemporanei, George Adamski. È vero, i «fratelli cosmici» da sempre ci guardano con amore e ci osservano con timore: l'amore di fratelli maggiori e il timore che la nostra incoscienza e le nostre errate scelte di vita possano indurre conseguenze catastrofiche non solo per il nostro pianeta, ma per l'intero sistema solare. Una ricchissima documentazione iconografica e fotografica illustra il testo, facendo di quest'opera quanto di meglio e di più completo fino ad oggi pubblicato sull'argomento.

---

*Edizioni Mediterranee - 00196 Roma - Via Flaminia, 158*  
*Tel. 06/32.35.194 - Fax 32.23.540*



Giorgio Dibitonto  
ANGELI IN ASTRONAVE

*Prefazione di Eufemio Del Buono*

Tutto ciò che è descritto in questo libro è realmente avvenuto. Tuttavia, a parte le affermazioni dell'autore e le conferme dei suoi compagni di avventura, le «prove» sono talmente esili da far dubitare; ma è proprio questo a dimostrare – una volta ancora – che il messaggio è affidato agli uomini di buona volontà, a coloro i quali «vogliono» credere perché «sentono» nel loro cuore che tutto è profondamente vero. Ed ecco i fatti: Giorgio, Tina, Paolo ed altri amici hanno avuto alcuni incontri «ravvicinati» con dei Fratelli dello Spazio, i quali hanno svelato di essere i cosiddetti «angeli» della Bibbia, ossia quegli intermediari e «messaggeri» di cui la Divina Volontà si è servita e si serve tuttora per manifestarsi agli uomini della Terra e per indirizzarli sulla via dell'evoluzione attraverso l'amore. Nel corso di tali incontri, il gruppo ha ricevuto importanti rivelazioni e messaggi di estrema gravità, che toccano tutti gli abitanti del nostro travagliato pianeta. Non mancano le esortazioni a seguire le vie del bene, poiché è vicina l'ora di grandi catastrofi, dei terribili eventi di cui parla l'Apocalisse, del giorno in cui «alcuni saranno presi ed altri lasciati». In alcuni di questi incontri straordinari, gli amici terrestri, ai quali sono stati affidati messaggi e insegnamenti, sono stati anche ospiti dei dischi volanti e delle astronavi, che li hanno condotti a visitare un lontano pianeta e a vivere esperienze meravigliose, proprio come era accaduto trent'anni prima a George Adamski. Questi incontri e queste rivelazioni assomigliano per tanti versi – nella fenomenologia e nei contenuti – a quelli di Fatima, Lourdes, Garabandal, La Salette ed altri simili: ne rappresentano, anzi, una versione adeguata ai tempi di oggi; e la lettura (ma soprattutto la comprensione) di quest'opera è importante e forse decisiva per ogni essere umano.

---

*Edizioni Mediterranee - 00196 Roma - Via Flaminia, 158*  
*Tel. 06/32.35.194 - Fax 32.23.540*

---

**GEORGE ADAMSKI**, nato in Polonia nel 1891, ha vissuto negli Stati Uniti. Appassionato astronomo dilettante, scrutava spesso il cielo con i suoi telescopi, ai quali collegava una macchina fotografica, risiedendo nei pressi dell'Osservatorio astronomico di Monte Palomar. Ebbe così modo di fotografare dischi volanti, non immaginando che in futuro sarebbe salito a bordo di tali apparecchi. Morì nel 1965, ed è stato sepolto ad Arlington, il cimitero degli eroi U.S.A.

**DESMOND LESLIE** collaborò a lungo e intensamente con Adamski nei suoi studi e ricerche in campo ufologico.

---

LES 05490/61

**Desmond Leslie e George Adamski**  
**I DISCHI VOLANTI SONO ATTERRATI**  
Nuova edizione riveduta e ampliata

Questo libro ha lo scopo di portare alla luce la verità sui dischi volanti, di rivelare ciò che le autorità hanno sempre evitato di rendere noto. Nei vari capitoli sono presentati in ordine cronologico avvistamenti, studi e scoperte sugli UFO e sugli extraterrestri, accompagnati da adeguati commenti. Quest'opera, inoltre, illustra la meravigliosa avventura di George Adamski, il più famoso dei "contattisti", l'uomo che per primo è entrato in contatto diretto con uomini dello spazio e che afferma di aver viaggiato sulle loro navi. La sua figura ha raggiunto, nel tempo, una dimensione quasi mitica; tuttavia, se i suoi sostenitori lo esaltano, molti sono coloro che negano in tutto o in parte le sue affermazioni.

*16 tavole fuori testo.*

**L. 28.000**

ISBN 88-272-1148-9

